MISTICA CITTÀ DI DIO MIRACOLO DELLA SUA ONNIPOTENZA, & ABISSO DELLA...

Mistica Città di Dio, e
Miracolo della sua Omnipotenza.
In Trento Per Gio. Parone

MISTICA CITTA' DI DIO

Miracolo della sua Onnipotenza, & Abisso della Grazia:

ISTORIA DIVINA, E VITA DELLA VERGINE MADRE DI DIO, REGINA, E SIGNORA NOSTRA

MARIA SANTISSIMA,

Riparatrice della colpa d'Eva, e Mediatrice della Grazia

Manifestata in questi ultimi secoli, per mezo dell'istessa Signora, alla Sua Serva Suor Maria di Gesù, Abbadessa del monistero dell'Immacolata Concezione, della Villa-d'Agrida, della Provincia di Burgos, della Regolar Osservanza del N. P. S. Francesco, per nuova luce del Mondo, allegrezza della Chiesa Cattolica, e confidenza de' Mortali.

DEDICATA IN QUESTA ULTIMA IMPRESSIONE

ALLA SAGRA CESAREA, E CATTOLICA REALE MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERATORE DE' ROMANI,

E

TERZO RE DELLE SPAGNE;

INDIE, DELLA GERMANIA, HUNGARIA, BOHEMIA, DALMAZIA, CROAZIA, E SCHIAVONIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA, DUCA DI MILANO, CARINTHIA, STIRIA, CARNIOLA, ET ALSATIA, CONTE D'HASBURGO, E TIROLO, &c.

E PRESENTATA A SUA MAESTA'

Dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

D. FRAN.co COLMONERO CO: DI VALDERIS,

DEL CONSEGLIO SEGRETO DI S. M. CESAREA, E CATTOLICA, MAESTRO DI CAMPO GENERALE, E CASTELLANO DEL REALE CASTELLO DI MILANO,

TOMO PRIMO.

IN TRENTO M. DCCXIII.

Per Giovanni Parone Stampator Vescovale,

Con Licenza de' Superiori.

SAGRA CESAREA, CATTOLICA, E REALE MAESTA'.

E la difesa delle più illustri Città suol riservarsi, con sicuro consiglio, alla suprema vigilanza, ed invitto valore della Persona stessa de' Principi; la Mistica Città di Dio, come di tutte la più ricca, e nobile, ben merita dalla Sagra Cesarea, e Cattolica Vostra Maestà una Reale difesa. Già in impresa sì degna segnalossi il fervore della pietà del Cattolico Re Carlo Secondo di gloriosa memoria, che per sostentarla in libertà, contra gli assalti, ed insidie di chi tentava di abbatterla, non solamente impiegò la forza del poderoso suo Scettro, ma ottenne insieme dal Vaticano l' autorità del Pastorale Apostolico. E tanto appunto speriamo dall'

incomparabile zelo della Maestà Vostra Cesarea, e Cattolica, degno Erede di sì gran Nome, del Trono, della Pietà, e dell'amore alla Gran Madre Divina. Sò, che la nostra povertà, e picciolezza sì disuguale alla Grandezza di Vostra Maestà, potrebbe farci temere qualche ripulsa à questi nostri divoti desiderj: Ma ci fà tutto il cuore la dignità del soggetto di questa Istoria Divina, maggiore d'ogni altro in Terra, (à riserbo del solo Dio) e perciò degna appunto di Voi. Ove sù le porte di questa Mistica Città scritto apparisca il Vostro Augusto, e Vittoriosissimo Nome, perderà ogni speranza, ed ardimento l'invidia di potere ne meno tentarla, non che di bersagliarla, ed abbatterla. E siccome nella dedizione delle Città Capitali de' Regni, sin'hora soggetti al vostro piissimo Impero, tutte le inferiori Città vi riconobbero insieme per loro vero, e naturale Sovrano; così al vedere dedicata alla Maestà Vostra Cesarea, e Cattolica la maggiore di tutte le Città, che è quella di Dio, per cui *Reges regnant, & Principes imperant*; (*Proverb. cap. 8.*) speriamo altresì di vedere in breve interamente soggetta tutta l'Ispana Monarchia alla dolce ubbidienza del Vostro Austriaco Scettro. Con questa speranza, e riflesso la presentiamo ossequiosi à Vostra Maestà con li nostri umili, e più divoti rispetti: e sperandone quel benignissimo gradimento, con cui talora dagli Animi grandi anco li più piccioli tributi si onorano: Quanto si pregiano queste carte di andare adorne del Vostro Augustissimo Nome, tanto ci gloriamo noi dell'amabile titolo, con cui ci protestiamo per sempre

Della Vostra Sagra Ces., e Catt. Maestà

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Sudditi
li P., e RR. R D S.F.D P.D.M.

SERE-

SERENISSIMA ALTEZZA.

DEsiderando un Divoto della Beatissima Vergine Maria, a maggiore sua gloria, e beneficio delle Anime, far ristampare di lo Stampatore di Corte il Libro intitolato la *Mistica Città di Dio, ò Vita di Maria Vergine*, stampato già nella Regia Stamperia di Palermo, ed in parte anche in questa Regia Stamperia di Milano, e ricusando il Regio Stampatore di Milano di farlo imprimere senza ordine preciso dell'Altezza Serenissima, perciò il Supplicante ricorre alla singolare pietà dell'Altezza Vostra Serenissima.

Umilmente supplicandola a restar servita di dar ordine al Regio Stampatore Malatesta, che lo ristampi subito nella conformità praticata in simili occorrenze: che per la grazia, &c. quam Deus, &c.

1708. 26. *Gennaro.*

L'Avvocato Fiscale Aracelli dica il suo parere alle mani dell'infrascritto Marchese Segretario.
Firmat. Olgiatus, &c.

28. *Ianuarii* 1708.

SERENISSIME PRINCEPS.

Agitur de Libro jam dudum in Hispano Idiomate impresso in Aula Matritensi prævijs censuris, & opportunis approbationibus, meruitque communem illum applausum, qui notorius est. Apparet etiam typis editum fuisse in Civitate Panormi traductum in Italicum Idioma. Fiscus ideo visis etiam pluribus exemplis similium permissionum absolute à Præceptoribus C. V. Serenis. datarum, nil habet in contrarium, quin possit annui petitis, si tamen, &c.
Firmat. Aracel.

1708. 30. *Gennaro.*

Sua Altezza Serenissima si conforma col parere del Regio Fisco.
Firmat. Olgiatus.

AL DIVOTO LETTORE.

Eccoti finalmente, ò divoto Lettore, esposto novamente alla luce questa Istoria Divina, non senza varie difficoltà, suscitate dal Re delle tenebre, nemico della gloria di Dio, e della salute degli uomini. Ma la Divina Bontà, siccome si compiacque di rivelare al Mondo questa Mistica Città di Dio per comune rifugio degli uomini; così degnossi d'iscoprire le insidie, con cui il comune nemico procurava di abbatterlo. Vedrai esposti qui sotto li Brevi Apostolici, con cui dalla sagra memoria d'Innocenzo XI. ad istanza del Cattolico Re Carlo Secondo, fù sospeso il Decreto, con cui dalla Santa Inquisizione proibiti venivano questi Libri, li quali in virtù de' sopradetti Brevi, furono perciò levati dall'Indice de' Libri proibiti, come di fatto sono levati dal vero Indice, novamente stampato in Roma nella Stamperia Apostolica; quantunque in alcuni Indici altrove stampati, indebitamente siano scritti tra' Libri proibiti; Vedrai ancora in questa nuova impressione corretti molti errori commessi nell'altra Impressione d'Italia. Mancherebbero solamente per compimento dell'Opera le divotissime note, fatte in un Tomo separato dal Padre Giovanni Ximenes, Samaniego, per maggiore intelligenza, e difeso di questa Istoria Divina, Ma per non rendere più voluminoso, e per conseguenza, più dispendioso quest'Opera, si è giudicato bene per ora tralasciarle, e di accennarle solamente a' suoi luoghi. Godi adunque della luce Divina, che questa luminosa Città di Dio diffonder suole ne' cuori di chi la contempla, ò divoto Lettore; e se ne conseguirai quella singolare divozione, ed amore, che spero, alla Regina de' Cieli; ricordati per pietà di pregare la Madre delle Misericordie, anco per chi si affaticò à maggiore sua gloria, ed a tuo beneficio nell'Impressione di quest'Opera.

Nostro

Nuestro muy Santo Padre Innocencio Undecimo, Al Rey Catolico de España.

B R E V E.

Carissimo en Cristo Hijo nuestro, Salud, y Benedicion Apostolica.

EN la causa de los Libros de la Monja Maria de Agreda, hemos tenido por bien sobreseer, como creemos, que V. M. ya aurà sabido de nuestro amado hijo Savo Milino, aunque la razon, y estilo de esta Sagrada Inquisicion otra cosa persuadian. Hemos esto concedido a las suplicas de V. M. y a nuestra Paternal voluntad para contigo, que en todas occasiones estarà siempre inclinada a condescender a tus deseos. Lo demas del mismo Cardenal entenderà, V. M. a quien amorosissimamente damos la Apostolica benedicion. Dado en Roma en Santa Maria la Mayor, debaxo de el Anillo de el Pescador a 9. de Noviembre año de 1681. y sexto de nuestro Pontificado.

MARIUS ESPINOLA.

Nuestro muy Santo Padre Innocencio Undecimo, A la Reyna Catolica de España.

B R E V E.

Carissima en Cristo Hija nuestra, Salud, y Benedicion Apostolica.

AViendo visto las Letras de V. M. hemos mandado cessar en la causa de los Libros de la Monja Maria de Agreda, paraque al deseo de V. M. satisfagamos con lo demas, que la costumbre de esta Suprema Inquisicion ordena, y razon, que pudiera impedir la peticion. Nuestra intencion mas latamente, en esta materia sabrà V. M. de nuestro amado hijo Savo Cardenal Milino, y participamos con amor Paternal nuestra benedicion Apostolica. Dado en Roma en Santa Maria la Mayor, de baxo de el Anillo de el Pescador en 9. de Noviembre de 1681. el año sexto de nuestro Pontificado.

MARIUS ESPINOLA.

Copia del Papel, que el Señor Cardenal Nuncio ha escrito a Don Joseph Pacheco Secretario de la Reyna Catolica.

COn mucho gusto llego a participar a V. S. como aviendo yo representado a Su Santidad, en respuesta a las ordenes, que me diò, para mandar publicar la prohibicion de las obras de la Madre Maria de Jesus de Agreda, la grande estimacion en que la Magestad de la Reyna (que Dios guarde) las tiene, y sus Reales desseos de que yo suspendiesse dicha publicacion, se hà dignado Su Beatitud, por encontrar con el gusto de Su Magestad, mandarme sobresea en ella, y no siendo estilo del Sagrado Tribunal de la Inquisicion venir en tales sobressorias, reconocerà V. S. ser efecto de la Soberana auctoridad de Su Santidad, siempre propensa a la mayor satisfacion, y consuelo de Su Magestad. Suplico a V. S. lo passe a su Real noticia, con mis reverentes obsequios, y que me facilite los repetidos empleos, que mi obligacion deve executar en su agrado, y su servicio: Guarde Dios a V. S. muchos años como deseo. De la Nunciatura, y Noviembre, a 24. de 1681.

B. L. M. de V. S. el Cardenal Mellini.

Approbatio Reverendiss. Ordinarii Tridentini.

CUM opus venerabilis Dei Famulæ Mariæ de Jesu, de Agrida nuncupatæ, Monasterii Immaculatæ Conceptionis Abbatissæ, cujus inscriptio est, *Mistica Città di Dio, Miracolo della sua Onnipotenza, ed Abisso della Grazia Istoria Divina, e Vita della Vergine Maria, Regina, e Signora nostra Maria Santissima, Riparatrice della colpa d'Adamo, e Mezana della Grazia*. à pluribus Theologis Regularis Observantiæ S. Francisci coram Reverendiss. P. Generali ejusdem Ordinis, revisum, verbatim examinatum, & communi calculo approbatum, ac de mandato Catholicæ Majestatis Philippi IV à pluribus Hispaniæ Episcopis, ac Theologis iteratis viribus discussum, ac eventilatum, exquisitis, & amplissimis approbationibus condecoratum, demùm accedente facultate Reverendiss. Ordinarii Mattritensis, Idiomate Hispanico Matriti primùm, deinde Panormi Italico impressum fuerit, uti constat ex authenticis censuris in fronte primi Tomi præmissis, cumque in Indice novissimo Romano inter prohibitos relatum minimè reperiatur, ut iterum præli beneficio in lucem edi possit, facultatem facimus.

Tridenti 14 Novembris 1708.

Constantinus Caldonatius Vic. Gen.

Censura dell'Opera, commissione, e licenza d'imprimersi, data dal Ministro Generale dell'Ordine Serafico.

FRate Alfonso Salizanes, Ministro Generale, e Servo di tutto l'Ordine del N. P. S. Francesco, al R. P. Fra Giuseppe Ximenes Samaniego, Lettore Giubilato, già Provinciale, e Padre della N. Provincia di Burgos, della Regolar Osservanza del N. Serafico Padre S. Francesco, salute, e pace nel Signore Giesù Cristo.

Essendo stato chiamato il N. Serafico Padre dal Signore all'istituzione della sua Sagra Religione, per servizio della Santa Chiesa, ed utilità spirituale de' Fedeli, è obbligo di quello, il quale succede a tal gran Patriarca nel governo, e Prelatura della sua dilatata Famiglia, procurar per li mezzi convenienti, che li beneficj, quali la Divina Providenza [illegible] Cattolica, con pigliar per istromento qualcheduno de' Soggetti, quali militano sotto il governo della Religione, non si celino nelli chiusi cancelli del silenzio, ma più tosto, che si collochino sovra il candeliere della publicità, acciò illuminano tutti quei, che sono nella Casa di Dio. Che però essendoci accaduto nel secondo anno del nostro governo, non senza special disposizione di Dio (come ci obbliga a giudicare l'inopinato avvenimento, lo stravìato camino del viaggio, dove s'indirizzava la nostra strada, e l'impulso interno, quale ebbimo per farlo, e'l consuolo spirituale, quale dopo sperimentammo) ci trovammo alla Villa d'Agrida, a tempo appunto, nel quale la Ven. Suor Maria di Giesù, Religiosa professa dell'Ordine dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, Abbadessa del Monasterio delle Scalze del medesimo Ordine, posto fuori delle mura della detta Villa, e soggetta alla nostra ubbidienza della N. Provincia di Burgos, persona, la quale per molti anni era fiorita con fama grande, ed invariata santità, ed allora si trovava ridotta al fine dell'ultima infermità; ed avendo lo assistito al suo capezzale fin alla sua felice morte, la quale corrispose all'opinione della sua vita, e celebrato l'ufficio funerale, nel procurare, che non si originasse dalla fervorosa divozione del Popolo, cosa, per la quale si fosse contravenuto a quanto comandano li Brevi Apostolici, in questo fummo informati, qualmente la detta Vener. Madre lasciava

alcuni

alcuni scritti di grande edificazione, e dottrina, allo scrivere de' quali l'aveva obbligata l'ubbidienza de' suoi Confessori, e Prelati, li raccolsimo conforme al debito della nostra obbligazione, e'l principale, che frà essi trovammo, fù l'Istoria della Vita della Madre di Dio, con questo titolo: *Mistica Città di Dio, miracolo della sua Onnipotenza, ed Abisso della grazia, Istoria Divina, e Vita della Vergine Madre di Dio, Regina, e Signora Nostra Maria Santissima, Riparatrice della colpa di Eva, e Mezzana della grazia, manifestata in questi ultimi secoli dalla medesima Signora alla sua schiava Suor Maria di Gesù, acciò fosse nuova luce del Mondo, allegrezza della Santa Chiesa Cattolica, e confidenza de' Mortali.* E' questa è divisa in tre parti, quali contengono otto libri, tutti di carattere, e mano della medesima Serva di Dio, come vidimo evidentemente colla conferenza, che facemo di questi, con altri scritti, e lettere, delle quali era notorio, esser di sua propria mano, ed avendo letto parte di quest'Opera, non senza grande ammirazione, e movimento interno del nostro cuore, e conferito la materia con persone dotte, e spirituali, di comune consenso ci è paruto esser di gran servizio di Dio, ed utilità de' Fedeli, che uscisse a luce subito: onde, secondo la facoltà, che diede il Signor Papa Urbano VIII. prattìcata frequentemente in questi tempi, se si troverà dopo diligente esame, che corrisponda tutta l'Opra, senza dissonanza alcuna, a quanto promette nel titolo di essa, essendo di nostra obbligazion' assistere con tutta diligenza a questo esame, per li mezzi proporzionati alla nostra facoltà.

Per compire con essa, instituimo in questo nostro Convento di San Francesco di Madrid una giunta particolare di Sogetti dotti, ed esperimentati in materia di spirito di diverse Provincie, de' più gravi, e qualificati di questa Famiglia, quali furono il Rever. Padre Frà Giovanni di Muniessa, Lettor di Teologia, Qualificatore del Sant'Officio, Predicatore della Maestà Cattolica, dopo esser stato Confessore delle Monache Scalze di questa Corte, Provinciale della Nostra Provincia d'Aragona, Diffinitore Generale, e Commessario Generale di questa Famiglia Cismontana, Padre attuale dell'Ordine; E'l Rever. P. Fra Andrea da Guadalupe Lettor Giubilato, già Provinciale della N. Provincia degli Angeli, Vicecommessario Generale di questa Famiglia, Confessore delle Serenissime Infanti di Spagna, ed attual Commessario Generale delle Indie; E'l Rever Fra Giovanni de Molino, Lettor Giubilato, Qualificator del S. Officio, già Provinciale della N. Provincia della Concezione, e Confessore dell'Augustissima Signora Imperatrice; E'l P. F. Cristoforo Delgadiglio Lettor Giubilato, già Confessore delle Monache Scalze Regali, e Custode della Nostra Provincia di Castiglia, attual Guardiano di questo nostro Convento di S. Francesco di Madrid; E'l P. F. Bortolomeo Garzia d'Escagnola Lettor Giubilato, Predicatore di Sua Maestà, e Predicatore della Nostra Provincia di Granada; E'l P. F. Andrea di Fuen major Diffinitore della Nostra Provincia di Burgos, il quale fù per molti anni Confessore della medesima Ven. Madre, e col quale essa comunicò le cose del suo spirito sin che morì, ed avendo assegnato ore competenti, alla nostra presenza, coll'assistenza di tutti li detti Padri, s'andò leggendo la riferita Opera dal principio al fine, senza lasciar sentenza, la quale non si esaminasse, nè termine alcuno, al quale non si facesse attenta riflessione, e dopo questo esame, nel quale si spesero più mesi, tutti di comun consenso summo di parere, che nella sovradetta Istoria non si contenga cosa, che dissoni dalla Santa Fede Cattolica, ne meno alli buoni costumi, anzi tutto ciò, che insegna è conforme alla Dottrina Cattolica, e che per niuna delle regole assegnate da' Martiri, per le quali si discernono le rivelazioni vere dalle false, si può dar luogo a sospetto alcuno, di non esser da Dio quelle, quali si contengono in questa Istoria, anzi secondo a dette regole, si può far giudizio probabile, per via di dottrina, che esse siano veramente da Dio, e perciò, attenta l'utilissima dottrina, la quale in tutta l'Opera chiaramente si mostra, sarebbe di gran servizio di Dio, gloria di Maria Santissima, e profitto de' Fedeli, il mandarsi alla publica luce, per comune edificazione. e perchè il Demonio, come crudel nemico, riputa sempre per suo proprio danno, quanto è di nostro bene, e per questo suole, valendosi di diversi pretesti

di

di zelo, ò pietà, pretendere con tutto sforzo imbarazzar le opere, dalle quali teme detrimento, ci è paruto a tutti assieme nella giunta detta, che si prevenisse alli di lui assalti, facendo alcune Note a luoghi, quali pajono più difficili, permettendo al resto dell'Opera, quello, che secondo le dottrine generali ci conduce, a formar rettamente il giudizio comune circa di essa. E secondo a questo parere, determiniamo, che si tratti dell'impressione dell'Istoria, e dovendosi incaricare tal travaglio, come si è determinato, a persona di tutta soddisfazione, noi sapendo la dottrina, pietà, e prudenza di V. P. per il tenor della presente, le ordiniamo, e per maggior merito, le comandiamo per santa Ubbidienza, che pigli questo negozio a conto suo, col debito pensiero, che ricerca la gravezza dell'affare, con farle le note, e prefazioni, quali le pareranno necessarie, conforme al parere della detta Giunta, adornando l'ordine con tutto quello le parerà espediente, con questo, che in niuna cosa per leggiera, che si fosse, si muti, ò si aggiunga, ò si diminuisca il Testo scritto dalla V. Madre, e perciò consegnamo a V. P. con questa, una copia di detta Opera, conferita, ed aggiustata in nostra presenza nella sovradetta Giunta col medesimo Originale scritto, (come si è detto) dalla propria mano, e carattere dell'istessa Serva di Dio, e comandiamo a V. Paternità per santa Ubbidienza ancora, che presieda all'impressione, attendendo, che si faccia compitamente secondo la legge, senza variarsi cosa alcuna, e se per incuria degl'Impressori, ò Correttori si commetterà qualche errore, V. P. lo noti, e faccia, che si corregga con la fede degli errori, di modo che in niente (quanto sarà possibile) si manchi alla verità, che ricerca la materia; e questa nostra Patente, serva per approvazione, e licenza di quanto per parte della Religione si richiede acciò si faccia l'impressione di detta Istoria, già con la diligenza riferita, esaminata, e per concorde parere d'uomini così Savj e pietosi approvata, col giudizio de' quali, ancor noi ci conformiamo. Per le Note poi, e prefazioni, quali col suo travaglio farà, non l'imprimerà, se prima non le farà esibire a noi, acciò prima esaminate per nostro ordine; trovandosi (come speriamo) degne di approvazione, le concediamo licenza speciale per farlo *de caetero servatis servandis*. Data nel nostro Convento di S. Francesco di Madrid, firmata di nostra mano, e suggellata col Sigillo maggiore dell'Officio nostro, e referendata dal Nostro Segretario 12. di Novembre 1668.

Frate Alfonso Salizanes Ministro Generale.

Per commandamento di Sua Reverendiss.

Fra Patrizio Segretario Generale dell'Ordine.

Censura del Reverendissimo P. Maestro Andrea Mendo della Compagnia di Gesù, Predicatore, e Teologo di Sua Maestà, Qualificatore del Consiglio dell'Inquisizione Suprema, Lettore (che fu) di Teologia, e di Sagra Scrittura in Salamanca, ed Esaminatore Sinodale dell'Ambasceria di Spagna.

PEr commessione del Signor Dottore Don Francesco Fortezza, Vicario di questa Villa di Madrid, al presente, e da molti anni a questa parte dignissimo di Vescovo di Siracusa in Sicilia, ho veduto, letto, ed esaminato, con grandissima attenzione, le trè parti della Mistica Città di Dio, Istoria divina, e Vita di Maria, Regina, e Signora nostra, quali lasciò scritte, e perfettamente disposte la Ven. Madre Suor Maria di Gesù, Religiosa, ed Abbadessa del Convento dell'Immacolata Concezione della Villa d'Agreda. Lettura è stata questa, che mi hà cagionato tante ammirazioni, quante sono le linee, anzi più ho cavato da lei sola d'insegnamento,

to, che da quanti libri in molti anni con continua diligenza hò studiato, ammirando in tutte le materie, che tocca, la chiarezza, destrezza, e profondità, con la quale parla: onde la proprietà nelli termini, la puntualità nel parlare, l'accertamento nelle più sottili difficultà; ci danno motivo di riverenza, e di stupore, talchè ben si conosce esser dottrina del Cielo, e che guidò la penna, mano superiore all'umana. Se poi tutta quest'Opera è piena di lumi per l'Intelletto, quali l'illustrano, non è meno fiamme per la volontà, per le quali si accenda, spronandola a far passaggio dalla maggior fredezza, ad Infervorarsi alle virtù più sublimi. Chi leggerà questo libro attentamente, senza dubbio riuscirà dotto, e con leggerlo esattamente si muoverà ad esser santo, perchè li suoi documenti discacciano le ignoranze, ed eccitano ad operare azioni eroiche. Questa è una preziosa miniera, la quale si è scoverta per arricchire la Chiesa, dalla quale caveranno tutti li stati mettalli, e pietre di molto valore, per addobbare, e componere le loro Anime, e potenze.

Recheranno meraviglia ad alcuno forse due cose; cioè la prima, che una Donna abbia scritto opera da persona consumata nelle lettere, e ciò non senza fondamento; poichè in essa usasi di tutta la Scrittura con rare notizie, interpretandola in molti luoghi con novità mai intesa, stante che fin'hora li Santi Padri, e gl'Interpreti non le hanno date così singolari esposizioni, traducendo con parole adequate alla nostra lingua le clausule, e periodi delle divine lettere, e dichiara li sensi più ardui, eziandio nelle materie, quali la Teologia Scolastica disputa, tantochè è ammirabile la sua comprensione; e delicatezza, ed in stile polito, e chiaro, e spiega in brieve quello, che ricercarebbe la spesa di molti argomenti, e discorsi, ed usa di termini tanto accomodati, come se avesse professato le Scuole. Non cade in temerità, ò ignoranza, trattando punti più difficili, sottili, ed ostrusi, e nella di lei dottrina può più apprendere quello, il quale averà più studiato. Nella scienza mistica poi dal principio fin'al fine, sono questi scritti uno stupore, non vi è delicatezza di spirito, che non resti di nuovo illustrata ne' gradi di perfezione, nelli quali non dia altissimi documenti. Le strade per acquistare le virtù, per ritrovar Dio, e seguitarlo per la via purgativa, illuminativa, ed unitiva, si pongono in piano con celeste dottrina. Le astuzie, e tentazioni del Demonio si scoprono, gli ajuti divini si propongono li modi di superare gl'Inimici invisibili, e le nostre passioni s'insegnano, le sublimità della contemplazione si espongono alla vista. Non è facile alla tenuità delle mie voci al vivo il disegnarvi quest'Opera, e per questo dissi, che a caso qualcheduno resterà stupito, sentendo, che una Donna ne fosse l'autore.

Ma leggendo il Prologo, ed introduzione in ciascheduna delle trè parti di questa Istoria, resterà soddisfatto chi gli averà fatto ben riflessione, perchè ivi ben si scorge di averla fatta con grand'efficacia la medesima, la quale la scrisse, e ciò perchè non ebbe luogo di resistere alli precetti de' suoi Prelati, e Confessori, ed ad altri più sublimi Superiori, cioè datigli da Dio, e dalla sua Sagratissima Madre Vergine, nè averebbe per sè sola potuto arrivare alla cognizione di così profondi, e recondita misterj, talchè per quanto vi arrivava, se le andava porgendo da Maria Signora nostra, e di più quasi guidandole la mano per scriverli li suoi stessi Angeli, e ciò perchè quel Signore, quale è ammirabile ne' suoi Santi, e fà discreti, ed eloquenti le lingue de' Bambini, e dalla loro bocca riceve con gusto le lodi, volse, che le opere, e virtù della sua purissima Madre si pronunciassero per bocca d'una Donna, e si scrivessero colla sua penna, acciocchè le azioni tutte della Vita della Regina de' Cieli, fin'adesso occulte in gran parte, al presente si manifestassero al Mondo, e si aumentasse la di lei divozione ne' Fedeli, con che avessero una caparra grande della loro salute. E perchè non può la nostra limitata capacità comprendere l'abisso della Sapienza di Dio, quanto sia investigabile ne' suoi consegli, perciò è vano il discorrere, cercando il perchè dilungò tanto Dio a dar questa notizia, cioè fin'alli presenti Secoli, oltrechè la medesima Serva di Dio dona alcune ragioni di questa dilazione. A ciò si aggiunge, che nelli passati Secoli vi furono Donne insigni in santità, e sapienza, e tralasciando la Vergine, e Martire Santa Catterina, la quale confuse li più savj Filosofi Gentili colla sua

scien-

scienza, e Santa Brigida, la quale scrisse ammirabili rivelazioni, delle quali la Santa Chiesa fa memoria nell'orazione, che le assegna nella sua festa, e molte altre, delle quali veneriamo li scritti, eziandio nel fine dell'antepassato Secolo, come di Santa Teresa di Giesù, prodigio di santità, ed onore della Spagna, la quale scrisse libri tali, che la medesima Chiesa nell'orazione della sua festa chiama celeste dottrina, e chi li legge, si meraviglia, che una Donna possedesse così rilevante sapere, come anco più di vicino hà scritto la Ven. Donna Maria di Escobar la dottrina, e revelazioni, quali si contengono nella prima parte dell'Istoria della sua Vita, tanto letta da tutti, ed ammirata, e quelle ancora, quali nella seconda parte stanno per uscire alla luce publica, di maniera che non essendo la mano di Dio abbreviata, non deve mostrar cosa strana, che si scrivesse tutta quest'Opera, e si disponesse intieramente per mezzo d'una Donna, la quale oltre all'essere di virtù così sollevate adorna, e tanto favorita dalla Maestà Divina, e da sua Madre purissima, fu ancora di rara capacità, meriti, ed intendimento, del che vi sono tanti testimonj efficacissimi, e principalmente non è scarsa pruova, l'averla eletta con dispensa, nell'età di vinticinque anni per Abbadessa del suo Convento, con continuare per tutta la sua vita il medesimo ufficio con somma approvazione de' suoi Prelati, e delle sue Suddite.

La seconda cosa poi, la quale a qualcheduno potrebbe parere strana, è il riferirsi in questa Istoria punti mai intesi, e de' quali non vi era cognizione alcuna, come anco azioni della Vergine non sapute, favori, e rari privilegj a noi incogniti, e singolari, casi, e successi della sua Vita, che nè meno scrissero gli Evangelisti, e tanto più frà essi San Giovanni, il quale sempre le assistì, e la venerò come Madre senza distaccarsi dalla sua compagnia, anzi nè meno li toccarono, nè conobbero dopo di loro li Dottori, e Padri della Chiesa, nè anco alcun'Interprete, quando molti di essi hanno scritto tanto di Maria Santissima Signora nostra, e pure in niuno si ritroveranno cose così speciali, come si contengono in quest'Opera.

Però già prevenne questa difficoltà l'istessa Ven. Madre Suor Maria di Gesù, anzi tutto ciò prevedendo, arrivò a riferire, che si giudicarebbono da molti le sue rivelazioni, per considerazioni pie, meditate nell'orazione, o accomodate al verisimile, però tolse nostro Signore questo sospetro, colli Precetti datigli dagli uomini, quali potevano comandarle, come anco da lui stesso onde poi scrivendo, diede ragioni, e motivi, per li quali erano stati così nascosti tanti successi, e per qual causa aveano tralasciato di farne menzione le Sagre Istorie. Leggasi dunque quello, che essa dice, e cesserà l'istanza della novità. Di fatto Io stesso ho assentito in questo passo, d'esser così quanto riferisce, non per altro motivo, se non che per averlo letto, e mi persuado, che accaderà l'istesso ad altri, poichè l'Idea umana non è sufficiente da sè sola a delineare li successi, nè il discorso a formare così ammirabile armonia, e la meditazione divota, a rompere le maglie di così preziosa catena. Dunque è necessario, che ciò venga pubblicato da mano superiore, e che il deto di Dio appuntò verità tanto recondite, ed in fatti la meraviglia, che si concepisce nel leggersi, la suavità, e dolcezza, che apporta nell'Anima, e gli affetti fervorosi, quali genera nel cuore di chi li legge, sono effetti d'esser tutte le clausule dettate da Dio, e da Maria Signora nostra. E se io colla mia tepidezza ho ciò sperimentato standoli leggendo, che sentiranno, e sperimenteranno col loro fervore gli altri? Imperocchè nel persuadersi, che tutte siano grandezze, prerogative, privilegj, che si narrano della Vergine Santissima, niuno averà di che scrupolizarsi; poichè tutto è condecente in quella, la quale fu Madre di Dio, e gl'Interpreti, ed Autori molto comunemente insegnano, che se le devono attribuire le perfezioni, ed eccellenze tutte, quali non sono ripugnanti, e si scorgono proporzionate alla dignità, alla quale l'esaltò la Maestà Divina. E tutto quanto in quest'Istoria si propone, è molto proporzionata a questa dignità, senza che involga ripugnanza alcuna.

Trà gli altri frutti, che si raccoglieranno da questa Opera, sarà molto gustoso, per la divozione inviscerata ne' cuori, vedere manifestata la Concezione di Maria Signora nostra, senza peccato originale, anche nel primo istante del suo essere naturale, come si

me si propone in molti luoghi di quest'Istoria, specialmente nel Capitolo, decimoquinto del libro primo della prima parte, e ciò eziandio senza il debito di contraere quel peccato, come costa nel Capitolo quarto precedente. Di più l'essere l'uno, e l'altro insegnato dalla medesima Vergine Santissima, fa più certo, e costante, quello, che niuno già contradice. Le voci, termini, e ragioni, con quali si dichiara questo Misterio, cattivano l'attenzione, convincono l'intelletto, e non lasciano ombra di dubbio al discorso.

Il credito maggiore dell'accertamento di questi libri, sono loro medesimi, non però è piccola confermazione, l'esser stato tanto esaminato, ed approvato lo spirito della Ven. Suor Maria di Gesù, la quale li scrisse, poichè essendo stato dalli suoi principj così sublime, diede singolar sollecitudine alla Sagra Religione di S. Francesco, di governarlo con gran destrezza, e vigilanza, scegliendo Confessori dottissimi, e spirituali, quali lo reggessero. Due de' quali conobbi io stesso, e comunicai con loro, e questi furono il Reverendissimo Fra Francesco Andres de la Torre, ed il Reverendissimo Fra Michele Guttierrez, entrambi Provinciali (che furono) della Provincia di Burgos, uomini intieramente dotti in tutta la Teologia, Scolastica, Morale, e Mistica. E che questi, ed altri simili dopo di lungo esame, e comunicazione costantemente approvarono il tenore della Vita di questa Serva di Dio, le sue azioni, virtù, rivelazioni, e scritti, notando in loro anche gli accenti, e punti: Pruova grande si è, che loro tutti sono sincere verità, senza mescolanza di rivelazioni apocrife, nè di discorsi vani, mentre non tirava linea, che non la registrasse, e dasse ragione di essa, una, e più volte alli suoi Confessori, e Prelati, che non le negoziavano applausi, nè mostravano serrati gli occhi, nè permettevano esteriorità alcuna. Si è riconosciuta bene la prudenza di detta nel procedere, poichè essendo dall'anno sessanta, terminata l'opera, non si è trattato di consegnarla alle Stampe sin' hora, dopo di esser morta la Ven. Suor Maria, e dopo esser stata molto bene riveduta, ed esaminata da molti occhi con incredibile applicazione.

Ed acciocchè in vita, ed in morte avesse compita approvazione lo spirito di questa Serva di Dio, fù speciale providenza di esso, il far che assistesse alla di lei morte il Reverendissimo Frate Alfonso Salizanes Ministro Generale dell'Ordine di San Francesco (la di cui sapienza, e meriti sono degnissimi del posto, il quale esercita) acciocchè come Capo di tutta la Religione dasse il più autentico Testimonio, della rara ubbidienza, profonda umiltà, insigne pazienza, e delle altre virtù, delle quali vide gli effetti in quegli ultimi giorni, riconoscendo la Margarita imprezzabile, che era nascosta nella conchiglia di quel corpo mortale, approvando il concetto comune, qual tutti aveano fatto della di lei santità eroica. E dispose ancora nostro Signore questa assistenza, acciò raccogliendo li suoi scritti, e frà essi questa Istoria venisse a sollecitare, con ritornare a ripetersi l'esame di essa, l'uscir alla luce publica, il che è il più stimabile beneficio, che si può far a' domestici, e stranieri.

Grande sustento è ancora della certezza dello spirito, e delli scritti di questa Serva di Dio, l'aver mantenuto per lungo tempo, frequente comunicazione di lettere col Signor Don Filippo Quarto nostro Re (qual sia in gloria), colla quale trattava negozj di molta importanza, attendendo esso dalle di lei risposte la luce per l'accertamento, e dalle di lei orazioni, le buone fortune per l'anima sua, ed il buon esito nelle imprese più ardue, che le raccomandava; poichè è certo, che un Monarca così pietoso, tanto circospetto, e prudente, non averebbe incominciato, e molto meno continuato questa corrispondenza con lettere scritte di sua propria mano, senza prima inquirire, esaminare, e sapere con ogni moral certezza, quanto sicuro fosse lo spirito della Venerabile Suor Maria, e quanto in essa operava Dio, facendola partecipe de' suoi lumi, grazie, doni, e sapienza.

Ben può la chiarissima Religione Serafica del gran Patriarca San Francesco gloriarsi; dell'aver tale figliuola, e benchè molte delle sue hanno ammassato ricchezze spirituali, non so, se si può dire, che questa le avanzò tutte; almeno non sarà facile ritrovar un'altra, che se le uguagli frà tante migliaja di Scrittori in tutte le

Scien-

scienze, e facoltà c'hà avuto, con li quali hà illustrato la Chiesa, accreditato le Scuole, scacciate le ignoranze; e convinte le eresie ma d'oggi innanzi ne numeri un migliajo più, giacchè questa Scrittora vale per mille. Quel Padre divino di famiglia, il quale (come ella stessa dice nel discorso di questa Istoria) cava fuori dal suo inestimabile tesoro, misterj antichi, e nuovi, hà voluto manifestare adesso tanti nuovi, non perchè siano nuovamente succeduti, ma nascosti, e conservati insino a questo tempo per altissimi fini della sua divina Providenza, e che la penna d'una Donna virile li scrava; aggiungendogli la dottrina, che la Vergine Santissima le insegnava, sopra d'ogni Capitolo, quale scriveva. Ammiriamo dunque le opere di Dio, e glorifichiamolo per li beneficj, e favori, che non cessa di far al Mondo, ed alla Chiesa Santa per mezzo d'anime tanto pure. Che però quelli, che fece a questa Serva di Dio, oltre di quanti si riferiscono in questa Istoria, e le virtù, che esercitò in sommo grado, non è bene, che rimangano in silenzio tanto più, che il desiderio pubblico ci sollecita, acciò si scriva, e dia alle Stampe la sua Vita, la quale senza dubbio sarà ammirabile costanza, armonia, e corrispondenza a questa Istoria, poichè resterà assidata la nostra cognizione d'aver scritto con accerto, fermezza, e sicurtà, quella, la quale visse in tanta sodezza di santità, e sollevate virtù.

Non si stimino per prolissi, ed inutili ad una Censura questi Preamboli, perchè dovendosi dare in materie tanto sublimi, e delicate, per la maggior parte nuove, sono stati fondamenti necessarj, ed in ordine a loro darò il mio parere senza usare approvazioni panegiriche, come sogliono darsi ad altre opere, anzi di rigida censura, nel che mi sottometto alla correzione della Chiesa Cattolica, e non dono alle contenute Rivelazioni in quest' Istoria più certezza, e credibilità, che permettono li decreti della Santità d'Urbano VIII. li quali protesto, che osservo. Giudico dunque, che questo Libro, quale si divide in trè parti, della Mistica Città di Dio, Istoria della Vita di Maria Signora nostra, in tutte non contiene dottrina, successo, clausula, ragione, nè parola, la quale si opponga alla Sagra Scrittura, nè alla Fede Cattolica, nè alla Pietà, e buoni costumi, e che tutte sono colme di superiori, e sani documenti, e muovono a lodare il nostro grande Iddio, ed a divozione della sua Santissima Madre per uscire dalle colpe, ed acquistar le Virtù, ed annellare al sommo della Perfezione Con che per l'utile di tutti, e bene comune delle Anime, si può, ed è dovere, che se gli dia licenza, che s'imprimano, sollecitandolo senza dimora alcuna, acciò non manchino, per la dimora, beni tanto grandi, quali spero averanno da seguirsi colla lettura di questa celeste Istoria. In questo Collegio Imperiale della Compagnia di Gesù di Madrid a' 29. Ottobre 1666.

Andrea Mendo &c.

LICENZA DELL'ORDINARIO.

Vista la Censura, ed Approvazione sovradetta, diamo licenza, per quanto tocca dalla nostra parte, che s'imprimano questi Libri, in essa riferiti. Madrid a' 6. di Novembre 1666.

Dottor D. Francesco Fortezza.

Per suo commandamento.

Giovan di Rivera Mugnoz.

Appro

Approvazione dell'Eccellentissimo, ed Illustrissimo Signore Don Michiele d'Escartin, Vescovo di Tarazana, del Conseglio di Stato della Maestà Cattolica, Diocesano di quella, che scrisse l'Opera.

IN adempimento della mia obbligazione, per la dovuta ubbidienza al Regio mandato della Regina nostra Signora (Dio guardi molti anni), insinuatomi dall'Eccellentissimo Signor Don Cristoforo Crespi di Valdaura del Consiglio di Sua Maestà, e suo Vicecancelliere del Sagro, e Supremo della Corona d'Aragona, e del Governo universale della Monarchia, hò vedute le trè Parti della Mistica Città di Dio, come miracolo dell'Onnipotenza, ed abisso della Grazia, manifestata dalla purissima Regina del Cielo alla sua Serva Suor Maria di Gesù, Abbadessa del Convento dell'Immaculata Concezione della Villa d'Agreda in questa Diocese di Tarazona. Vivendo, ancora questa Ven. Religiosa, Io vidi la prima parte di questo Trattato, del quale mi fè partecipe il suo Confessore. In ordine al che diedi il mio parere al Padre Generale della Religione del glorioso Padre San Francesco, in risposta d'una lettera, nella quale me lo ricercava. Adesso dopo di aver riconosciuto le altre due Parti, replicherò qualche cosa di quello, che allora mi suggerì il mio discorso, aggiungendogli quello, che mi hà somministrato la pietà del mio intendere, e la grandezza dell'Opera.

Quando in quella prima Parte entrai nella dichiarazione degl'istanti delle prefinizioni, e decreti di Dio, restai sorpreso dalla meraviglia, per iscorgere così alta, e sottile Teologia, trattata per mezzo d'una Donna, colla maggior chiarezza, distinzione, ed erudizione, che sin hora abbiano penetrato le Scuole, e li maggiori Dottori, e Maestri di esse, restando in questo insegnati, cioè, che quello, qual differo tanti Savj, e così bene per il passato, può dirsi meglio al presente; anzi quanto sin hora è parso molto, senza dubbio parerà esser più nella penna di questa prodigiosa Scrittora. Avendo dopo vedute le altre due Parti, si è aumentata la mia sorprensione, ammirando in esse il discorso della Vita della Vergine Santissima, e del suo Sovrano Figliuolo con stile tanto sublime, con ragioni così efficaci, e vive, che penetrando l'interno de' cuori, l'infiamma nell'amor di Dio, e della sua purissima Madre, e gli dà un'affetto grande alla virtù, ed abborrimento al vizio.

Non potrà la calunnia più maliziosa imputarle, che non sia sua quest'Opera per non incontrarsi Sogetto, a cui adattarla. Confessori, e Maestri di spirito ebbe la Madre Suor Maria molto dotti, e più, ma niuno di loro sormontò così in alto il volo, nè si conobbe così grande comprensione di Teologia Scolastica, mistica, ed espositiva in alcuno di essi: talchè potesse fare linguaggio proprio, e usuale della Scrittura, come si vede in questi scritti. Di più avendo alcuni Dottori avuto occasione di trattare con l'istessa Serva di Dio, con vana curiosità, ed intento di far pompa del lor sapere, accadde, che ne uscirono dalla sua presenza insegnati, e confusi, confessando, che la loro sapienza era stolidezza a vista della dottrina del Cielo, la quale riconoscevano nella Ven. Madre, Scorgendo ancora in essa, che la lezione de' Santi, la dichiarazione delle difficultà maggiori della Scrittura, e Misterj della nostra Santa Fede, erano la sua conversazione, e linguaggio ordinario, con che si può ragionevolmente credere, che era il deto di Dio, che guidava quella felice mano, in quanto essa scriveva.

Solamente potrebbe qualche scrupoloso riflettere dubitando, se in quest'Opera vi può aver parte l'Angelo malo, che tal volta si trasforma in Angelo di luce. Per uscire da questo dubbio, dobbiamo ricorrere alli principj della più sicura Teologia. Quì frà gli uomini, ciascheduno hà la sua voce differente, di modo che, benchè uno stia lontano, col sentirlo solamente parlare, diciamo senza vederlo, che quello, il quale parla, è Giovanni, ò Pietro. E se ci domandano il come lo sappiamo, si risponderà, che lo conosciamo alla voce, e per lei si viene in cognizione di quello, il quale parla: così ancora Dio hà la sua voce, e modo di parlare, per dove in questa vita mortale possiamo arrivare a conoscerlo. Quando favorisce Dio un'Anima con tal singo-

singolar grazia, che si compiace di parlare hora in locuzione esterna, e corporea, la quale consiste nella formazione del suono nell'aere, hora per impressione interna di qualità vitale d'intellezione, la quale Dio produce nell'Intelletto della Creatura, sia come si voglia sempre si deve attendere alli segni della voce, per poter venire in cognizione del principio, da dove nasca.

Il Cardinal Torrecremata nell'esame, ed approvazione, che fece per ordine della Chiesa circa le rivelazioni di Santa Brigida, porta cinque segni, per dove si possono discernere queste locuzioni, e rivelazioni, se siano di Dio, ò del Demonio. La prima è questa, cioè se siano conformi a' detti degli uomini dotti, e Maestri sperimentati di spirito. La seconda si cava dagli effetti, che cagionano nell'Anima, la quale riceve tal favore. La terza dalla materia, che contengono, e dalla di lei verità. La quarta, se si conformano colle Scritture Sacre, ò si oppongono ad esse. La quinta da parte della Persona, a cui si fà detta grazia, cioè se sia di vita approvata, e virtù conosciuta. Onde anderemo discorrendo di questi cinque requisiti, per vedere, se si ritrovano in queste locuzioni della Vergine Santissima a questa sua Serva, e così ci si toglierà il dubbio.

Il primo segno è, che debbano essere conformi alla censura de' Dottori, e Maestri di spirito, questo primo è molto certo, e conosciuto tra li più sperimentati. Come appunto chiamò Dio Samuele per trè volte con voce così somigliante a quella del suo Maestro Heli, che l'ubbidiente giovane per tutte trè le volte corse a lui, dicendogli: *Ecce ego quoniam vocasti me*. 1 *Reg* 3. Inteso questo dal mio padre San Gregorio, e col suo solito spirito dice: *Vocavit Deus, puerum, voce magistro simili, ut modum suæ locutionis indicaret*, Perche quando le locuzioni di Dio sono conformi alla voce del Prelato, e Maestro, le dobbiamo riputare per sicure, per esser questo il mezzo, col quale parla l'istesso Dio alli suoi Servi, e per esser questo il più certo segno della sua voce Divina, conforme a quello, *Qui vos audit, me audit* *Luca* 10.

Questo segno così certo in buona dottrina, ritroviamo compitamente nella Madre Maria, e suoi scritti, stante che è cosa notoria nella Religione, e fuor di essa ancora, l'ubbidienza alli Prelati, e Confessori, con la quale essa sempre visse, regolando le più minime azioni per le loro direzioni, e precetti. Nell'introduzione alla prima parte di quest'Opera, fonda il suo più sicuro fondamento nella sua profonda umiltà, ed ubbidienza, cioè come potesse aver maggior sodezza l'altezza del suo grand'edificio. Nel num 7 manifesta la resistenza, che fece per spazio di dieci anni, senza arrischiarsi a mettere la prima pietra nello scrivere, sin che si vide costretta dalla forza dell'ubbidienza. Nel num. 8. della medesima introduzione, riferisce il misterioso Sermone, che le fecero gli Angeli Santi, [illegible], ed animando la sua pusillanimità, con dirle, che loro ubbidiscono al [illegible] perchè ben lo conoscono, ne se possono opponere, vedendo l'essere, immutabile dell'Altissimo, e tanto più conoscendo esser santa, pura, e retta la sua volontà. Questa certezza che abbiamo noi Angeli per la visione beatifica (le dissero), avete voi mortali, secondo lo stato di Viatori, per quelle parole, quali disse il medesimo Signore alli Prelati, e Superiori, cioè, chi voi altri ascolta, me ascolta, e chi a voi altri obbidisce, a me ubbidisce.

Poco più dopo, nell'istesso luogo citato, le dicono li medesimi Angeli, se non fosse stata convenienza la di lei ubbidienza, farebbe l'Altissimo colla di lei pena, l'istesso, che fece coll'ubbidiente Abbraham quando andò per sagrificare il suo figliuolo Isaac, cioè, che ordinò ad uno delli suoi Spiriti Angelici, che trattenesse il braccio, ed il coltello, onde a chi non ordina, che se gli trattenghi la penna, ma di più che l'assistano, ed ajutino, reggendogliela, e portandogliela con leggiero volo, è segno esser convenientissima.

E pure tutte queste ammonizioni degli Angeli non furono bastevoli per determinare la volontà di questa umile Serva di Dio, per cosa così ardua, e peregrina alla sua condizione (siccome ella dice nel num 51.), se non si fosse frapposta l'ubbidienza de' suoi Prelati, quali hanno governato l'anima sua, guidandola per il camino delle Verità.

Tan-

Tantochè in occasione, che la sua umiltà ritrovò appoggio nel Confessore, il quale l'assisteva in assenza del principale, che la governava, bruciò tutti li scritti di questa Sagra Istoria, ed altre misteriose materie, patendo dopo aspre reprensioni dal Confessore principale, il quale sapeva, e governava la di lei vita, e dalli Superiori, quali di nuovo la precettarono con censure, che ritornasse à scrivere, e continuare quest' Opera, come riferisce la medesima Madre nel numero 19. di detta Introduzione della prima parte. Potrei numerare molti altri luoghi di questi scritti, ne' quali costa esser stata questa Ven. Religiosa costretta dall'ubbidienza de' suoi Prelati, per scrivere li favori, ed avvisi, ch'ebbe dal Cielo, quali per rispetto di non esser prolisso, li tralascio.

Solamente non posso lasciar di raccomandar al Lettore, che per prova di questa verità, ed edificazione sua, ricorra alla protesta, la quale fà quella Serva di Dio nel fine di quest' Opera. par.3. dove con parole colme di profonda umiltà, e divozione alla Purissima Vergine, dichiara, che la lascia scritta in sè medesima, (siccome hà replicato più volte) per ubbidienza de' suoi Prelati, e Confessori, quali guidano l'Anima sua, assicurandosi per questo mezzo esser volontà di Dio, che la scrivesse. E benchè tutta l'hà posta alla censura, e giudizio di detti suoi Confessori, senza esservi parola, la quale non abbiano veduta, e conferita, nulladimeno di nuovo la soggetta a miglior giudizio, e sopratutto all'emenda, e correzione della Santa Chiesa Cattolica Romana, alla di cui censura, ed insegnamento, come figliuola sua, protesta, che stava soggetta, per credere, e tener solo quello, che la medesima Santa Chiesa nostra Madre approverà, e crederà, come anco per riprovare quello, che la medesima riproverà, e che in quest'ubbidienza vuol vivere, e morire. E queste tutte sono parole dell'istessa Ven. Madre.

Con quello, che si è detto, resta provato, e concluso, che in queste locuzioni, e Rivelazioni, con le quali la Maestà di Dio, e la Regina del Cielo favorirono quest' Amata Serva sua, si ritrova chiaramente il primo requisito, quale assegna il Cardin. Torrecremata, acciò le riceviamo, e riputiamo esser da Dio, e libere dal sospetto di potervi aver parte il Demonio, essendo state conformi, ed aggiustate alla voce de' Prelati, Confessori, e Maestri di spirito, per mezzo de' quali si conosce la voce vera di Dio.

La seconda condizione, la quale porta Torrecremata, per conoscerle, consiste nell' effetto, che fanno. Questo segnale ancora è molto certo trà li Teologi, e Maestri di spirito, tantochè quando la Maestà Divina favorisce un'Anima con grazia tanto speciale, che si degna di parlare, subito dobbiamo attendere all'effetto, che in lei fà, se si conosce la persona con più umiltà, timor santo di Dio, riverenza alla Maestà Suprema, e confusione di sè stessa. Allora ne diremo, che la locuzione è di Dio, perchè questo è la sua voce, ed il suo modo di parlare all'Anima; ma al contrario, se quando hà queste locuzioni, e Rivelazioni, le pare, che sia già perfetta, e santa, e che gli altri sono imperfetti, inquanto che Dio non gli fà l'istesso favore, allora si cava, che quella locuzione, e Rivelazione viene dallo spirito maligno, perchè la voce non è di Dio, ma del Demonio.

Non con meno evidenza possiamo provare, che questo secondo segno si ritrova ancor in quest' Opera della Madre Maria di Gesù, giacchè tante volte replica la sua insufficienza, e con umiltà profonda prostrata in terra, si stringeva colla polvere, alla visita de' maggiori regali, e favori della Vergine Purissima, e del suo Divino Figliuolo. Come appare nell'Introduzione della prima Parte num. 3. dicendo di sè stessa: *Il medesimo Signore sà il perchè, ed a che fine, a me, la più vile creatura risvegliò, chiamò, sollevò, e costrinse, acciocchè scrivessi la Vita della sua Divina Madre, e Signora nostra.* E nel num.14. dell'istessa Introduzione dice: *Io non scriverò, come Maestra, ma come Discepola, non per insegnare, ma per apprendere, perchè bene intendo, che le Donne hanno da tacere per ufficio nella Santa Chiesa, ed ascoltare li Maestri, e voglio, che il mio Prelato, Maestro, e Confessore, mi sia Giudice vigilante, e severo,*

Nell' Introduzione ancora della seconda Parte *num.26.* dice, che come favorita per singolari grazie della Regina del Cielo, si ritrova involta in maggior confusione, ed umiltà: e come riferito io (dice l'umile Serva sua) gli effetti, li quali cagiono in me questa risposta dell'Onnipotente? mi umilia fino al mio niente, e conobbi la mia miseria come creatura, e la mia ingratitudine con Dio. Si liquefaceva il mio cuore tra il dolore delle mie colpe, ed il desiderio di conseguire la fortuna non meritata, cioè d'esser figliuola di questa Sovrana Signora.

Nell'Introduzione ancora della terza Parte *num.3*, dice di sè questa Ven. Religiosa: posso affirmare senza dubbietà, che non lascio scritto periodo, nè parola, nè mi risolvo a scriverla, senza riconoscere più tentazioni, che non scrivo lettere.

Ultimamente stimo esser soverchio, moltiplicar testimonj dell'umiltà, ed annientamento, che cagionavano nell'animo della Madre Maria li favori del Cielo, mentre ne sono piena questi Scritti, e principalmente ivi, dove si testifica l'aver bruciato le prime Opere alla minor spinta, che le diede il Confessor Intermedio, sentendo così bassamente di se stessa, e riconoscendosi per inabile, come le disse detto Confessore; con che resta provato il secondo segno, cioè circa l'effetto, che fanno le locuzioni di Dio nell'Anima, favorita dalla sua Grazia.

Il terzo segno, che porta Torrecremata si considera da parte della materia, sopra della quale cadono queste locuzioni, e della sua verità. Per prova di questo requisito, non può esservi maggior testimonio, che l'Opera medesima, con la dottrina, la quale in tutta essa ci stà insegnando, cioè la cognizione della grandezza di Dio, e l'obbligazione d'osservare li suoi divini precetti, evitando sempre le di lui offese, dando insegnamento alli mortali per vivere, e morire santamente, e riscaldando le nostre freddezze colla divozione, che dobbiamo avere alla Regina del Cielo, e Signora nostra, con dichiararci in particolare il misterio della Purità nel primo istante della sua Concezione; stante che in quella, la quale da capo a piedi era vestita di Sole, non poteva scoprirsi ombra minima di colpa.

Non può capire in giudizio prudente, che il Demonio voglia farsi Maestro di virtù, e di far evitare li vizj, facendosi ancora Predicatore delle lodi maggiori della Maestà Suprema di Dio, e della Purità della Vergine, la quale è la sua maggior contraria, e quella, che gli fracassò il capo. Di più si ritrovano in quest'Opera singolari avvisi, e prevenzioni, per conoscersi li tradimenti del Nemico comune, e per vincere le sue diaboliche frodi. Il Demonio non pretende la sua destruzione, ma la nostra, onde facendo oggezione gl' Increduli Giudei a Cristo Signor nostro, che in virtù di Belzebub scacciava li Demonj dalli corpi umani, li convinse il Divino Signore, con dirgli, che non poteva aver fondamento la loro perfida malizia, perchè se li Demonj fossero contrarj di sè stessi, e trattassero d'iscacciarsi fra loro, non potera conservarsi il suo tenebroso, e tirannico Imperio: *Si autem Satanas in seipsum divisus est, quomodo stabit Regnum ejus, quia dicitis in Beelzebub, ejicere Demonia; Lucæ 11.* Dunque se un Demonio non si farà ministro di discacciare li Demonj dalli nostri corpi, come sarà per discacciarli dalle nostre Anime? e così per questo non vi sarà più dubbio, che sia dottrina più aggiustata, e verità Evangelica, il dirsi, che in questi scritti non ebbe participazione l'Angelo malo, ma che intieramente sia solo di Dio.

Non dimostra con meno forza questa verità, l'effetto, quale fanno nell' Anima di quelli, quali la leggono, o l'ascoltano leggere, restando repentinamente infiammati nell'amor di Dio, nella divozione della Vergine, ed affetto alla virtù, in maniera tale, che possiamo dire con proprietà di questa leggenda, che contenga parole di vita eterna. Talchè alcuni hanno incominciato con freddezza, e sospensione, e poi sono rimasti infervorati nel suo spirito, per singolar gaudio, e giubilo delle anime loro, onde questo molto certo segno è, che la lettura sia di Dio, Autor della pace, allegrezza, e consolazione delle nostre Anime, siccome al contrario il Demonio è Autore solamente di confusione, disturbi, ed inquietudine del nostro spirito.

Ne

Nè possono perdere il credito questi scritti, per vedersi così pieni d'eleganza, e proprietà di termini Scolastici, e con parole significative della dottrina, la quale contengono, anzi ritrovo, che questo è il maggior pregio in una Donna, la quale dalla sua prima età si educò nel ritiro, e solitudine d'una Cella, senza avere avuto notizia delle Scuole, nè tampoco può ostare lo stile nuovo, e figure rettoriche, anzi in esse deve conoscersi più la mano di Dio. Non essendo limitato il suo divino potere, al solo manifestare li suoi misterj in linguaggio umile, e volgare.

Nella medesima Scrittura Sagra si ritrova buona pruova di questa verità col testimonio di S. Geronimo mio Padre nel Prologo sopra Isaia, nel quale avverte, esser stato lo stile di questo Profeta assai sollevato, ed elegante, dicendo: *de Isaia sciendum, quod in sermone suo dissertus sit, quippe, ut vir nobilis, & Urbana eloquentia, nec habens quidquam in eloquio rusticitatis admixtum*. Nè fù perciò discapito della dottrina d'Isaia, essersi manifestata in linguaggio più elevato, ne meno degli altri Dottori della Chiesa: che scrissero con singolare eleganza. Di più il Maestro Fr. Luigi di Leone, nella lettera, che scrive alle Religiose Carmelitane Scalze del Convento di Madrid, in approvazione delle Opere della Santa Madre Teresa di Gesù, quale stà impressa nel principio delle sue Opere, pondera, che circa la grazia, ed eleganza dello stile, dubita, che nella lingua nostra vi sia Scrittora, la quale l'uguaglj. E dopo condanna per ardire, ed errore assai brutto volere emendare le parole di quella, che vivea in Dio; queste sono parole di Fr. Luigi di Leone. E se s'intendesse bene la lingua Castigliana, vedrebbesi, che quello stile della Santa Madre Teresa, è l'istesso nell'eleganza. Che però non deve fare ostacolo alcuno la singolare eleganza della Madre Maria di Gesù, essendo questo stile di Dio colle anime più favorite.

Ritrovo anco un nuovo titolo per dove si fà più credibile, che in questi scritti hà operato il poter Divino. Imperciocche si stima per cosa ferma, che siano di questa Venerabile Madre, e per tali oggidì si conservano nel suo Convento gli originali scritti di sua mano, quali io hò veduto, come anco molte lettere scritte a Sua Maestà, (goda d'Iddio) le di cui copie ebbe curiosità di conservare la Madre, scritte ancora di sua mano, e sono tutte dell'istesso stile, e dottrina spirituale delle sue opere. Oltre che non si è conosciuto in questi tempi Soggetto di tanto capitale, che avesse potuto dettargliele: onde supposto, che eccedono la qualità di Donna ritirata, si convince, che hanno d'esser da Dio, ò dal Demonio. Di questo secondo non è possibile per non poter esser egli Maestro di tanta purità, e spirito, come già si è provato, dunque siegue, che siano precisamente da Dio.

Nel quarto segno, cioè, che non vi sia cosa, la quale discordi dalla Scrittura Sagra, è ancora la maggior pruova lei medesima, stante che così abbondantemente è piena dell'istessa Scrittura, che appena vi è linea, dove non si ritrovi qualche luogo del Sagro Testo, facendo di esso linguaggio usuale, con ammirabile tessitura, e ne meno questo stile è del Demonio, nemico della verità Divina, quale e'insegnò di vincere il Divin Maestro colla scrittura stessa, dicendo. *Scriptum est*, *&c.* e se qualche volta il Demonio, ne hà detto qualcheduna, traluce nella medesima locuzione, l'intento d'introdurre qualche errore, dal che sono molto lontani questi scritti.

E non ritrovo in essi cosa, nella quale possa farsi scrupulo, che molte cose pajano nuove, e che non l'abbiano detto gli *Evangelisti*, mentre a questo dubbio ci risponde S. Giovanni, dicendo, che se si avessero avuto da scrivere tutti li fatti di Cristo Signor nostro, non potrebbono capire tanti Libri nel Mondo. *Io.* 21.

Perciò del Divino Sposo, disse la Sposa: *Respiciens per fenestras, prospiciens per Cancellos. Cant.* 19. cioè, non comunica Dio la luce delle sue divine perfezioni con pienezza, ma con limitazione, e per parti, secondo la capacità degli Soggetti, convenienza de' tempi, e giudizj occulti della sua divina Providenza, al che non può arrivarvi la scarsezza della nostra mortalità.

Alfonso Paletto Arcivescovo Bononiense, nell' *Historia Miranda de Iesu Christi Stigmatibus Sacra Syndoni impressis*, nel capitolo primo porta cette parole molto

b 2 al

al proposito, e son queste: *Quando Deus suæ Ecclesiæ, divina Providentia, multa quotidie patefaciat, quæ præteritis temporibus illam latere voluit, quod innuere Salvator voluit illis verbis: adhuc habeo multa vobis dicere, sed non potestis portare modo Joan.16.* dice, che è stile di Dio lasciare il campo aperto nell'intelligenza de'suoi misterj, e manifestarli solamente per parti, acciocchè ciascheduno possa cavare il frutto spirituale, conforme alla sua particolare divozione, ed affetto. Il medesimo Paletto nel cap.19. della detta Istoria porta altre parole di Lanspergio sopra la Passione di Cristo Signor nostro; e questo notando la brevità, con la quale la scrissero gli Evangelisti, intende, che non avessero altro più riferito, per dar luogo alla pietà de' Fedeli di discorrer frà loro stessi in particolare, conforme al sentimento, e tenerezza di ciascheduno: queste sono le parole del detto Autore: *Credo equidem, ut devotis meditandi tribueretur occasio, & ut pro devotione sua unicuique, sic, vel sic daretur occasio cogitandi: in iis enim, quæ in scriptura non exprimuntur, neque scriptura contraria reperiuntur, nihilque certo definitum est ab Ecclesia, licet, absque periculo unicuique sentire, aut meditari unde ad majorem, vel compassionem, vel devotionem, se potest excitare*. Non pare, che si possano ritrovare parole più a proposito, affine, che non possano riprovarsi, come novità, le pie contemplazioni, di Persone, pie, divote, e sante.

Ne meno devesi far ostacolo in queste, ed altre Rivelazioni, quali siano sopra materie opinabili, e delle quali nella Chiesa, vi sono differenti maniere, e modi di sentire. Questo istesso si ritrova in molte Rivelazioni di Santa Brigida. Oltre che la medesima Madre Ven. Suor Maria di Gesù soddisfa a questo dubbio nella prima Parte di questi scritti, *num.72. & deinceps*, dove riferisce, che lo propose alla Maestà Suprema di Dio, e le fù risposto dalla Verità Divina, che alli mortali non segli dà pienamente lume delli Misterj di Dio, per non esser loro capaci di riceverla, e tutta la pienezza diede, solamente all'umanità dell'Unigenito di Dio, nè era conveniente, che ad ogni uno si dasse tutta la scienza delle cose di Dio, ma solamente quanto fosse proporzionata allo stato, e meriti di ciascheduno, e come è conveniente di distribuirla la Providenza Divina, nè tutti ricevono sempre questa parte di luce tanto chiara, che possano in tutto assicurarsi. Difatto nella verità delle medesime Scritture Sagre alcune volte comunica Dio la sua luce dall'alto, con chiarezza, e distinzione, ed altre la lascia in parte, col solo lume naturale, da dove siegue, che li mortali intendono li misterj con disparità di pareri, e si vedono differenti spiegazioni, e sensi nelle scritture, seguitando ciascheduno la sua opinione, come l'intende.

Nel libro settimo della terza parte num.327. avverte ancora questa Ven. Religiosa la diversità d'opinioni, la quale vi è in ordine all'uscita degli Apostoli da Gerusalemme a predicare, e sopra d'altri successi, variando frà loro negli anni, e ne' tempi; ed in questo dice, che essa non hà ordine dal Signore di aggiustare queste controversie, contentandosi, che quello, che lei scrive, segua in conseguenza dal Sagro Testo, e non se gli opponga in cosa alcuna, ma che corrisponda alla dignità della materia, della quale tratta; con che per certo non può darsi maggior autorità all'Istoria, nè può ricercar altro la pietà Cristiana, essendo queste parole della medesima Madre Suor Maria, colle quali pare, che dia soddisfazione alle obbiezioni, che le potria fare la curiosità scrupulosa.

Deve poi avvertirsi, che eziandio in materia di Rivelazioni, non vi è inconveniente, che si ritrovino alcune incontrate con altre. Dottrina è delli Teologi, che le Rivelazioni particolari, cioè fuori di quelle de' Profeti, e di quelle quali propone la Chiesa, non si hanno d'accettare con tenacità, e certezza di fede, nè si hanno da disprezzare, come vane, ed inutili, anzi devono ponderarsi con pia credenza, esaminando il fondamento, e'hanno di verità, colle regole, che c'insegna la buona, e santa dottrina de' Santi, e Maestri di spirito. Questo ci significò l'Apostolo colla luce, ch'avea dal Cielo 1. *ad Thessalon.5.* dicendo *spiritum nolite extinguere, prophetias nolite spernere, omnia probare, & quod bonum est tenete, &c.*

Lo-

Lorenzo Aponte sopra del cap. 12. di S. Matteo nell'annotazione morale 107. num. 28. da per sospetta la Rivelazione, la quale si publica per certa, e con pertinacia della sua infallibilità, dicendo: *Tertio, cum assensu obstinato, & deliberato, absque formidine deceptionis, nunquam credas, sed semper deceptionem timens, esto cautus in omnia, & nunquam securus, attamen non sic, ut Spiritum extinguas.*

Non si ritroverà questo vizio nelle Rivelazioni di questa Ven. Religiosa, perchè replicate volte, stà confessando la sua insufficienza, soggettando li favori, che riceveva dal Cielo, all'esame, e censura de' suoi Confessori, riconoscendosi per Donna fiacca, e soggetta ad inganni. Onde nel libro primo della prima Parte num. 24. dice, come alcune volte, piglia li termini per dichiararsi da quello, ch'aveva inteso, ed in questo dice, che potria errare, se lo permettesse il Signore, perche sono Donna ignorante, e per questo istesso, quando ho qualche difficoltà, ricorro al mio Maestro, e Padre spirituale. Quest' umiltà della Madre, e diffidenza di sè stessa, ci deve dare più fidanza della verità della sua dottrina.

Ingannato fu d'Enrico d'Asia, ed altri, li quali vedendo, che a Santa Brigida rivelò Dio una cosa, ed a Santa Catterina di Siena la contraria, inferivano, che tutte le rivelazioni d'una, e dell'altra erano false, perchè Dio è somma verità, e tutto quello, che rivela, hà d'essere tale, ed il vero Profeta, dicono che in niuna cosa erra.

A questo risponde il Padre Maestro Fr. Geronimo Graziano della Madre di Dio, Confessore della Santa Madre Teresa di Gesù, nel Dilucidario, quale scrisse del suo spirito part. 2. cap. 11. e la risposta si fonda nella dottrina, che stiamo discorrendo, cioè, che a queste Rivelazioni particolari non si deve dar più credito, che di opinione, e fede umana, fondata nella Persona, la quale riputiamo per virtuosa, e che merita molto appo di Dio. Certo è, che nella verità divina non può capir errore, ma può succedere nella fragilità della creatura; E quando in dette Rivelazioni vi fosse stata tal cosa, chi sà il motivo di Dio, per il quale lo permisse? *Quis cognovit sensum Domini, aut quis Consiliarius ejus fuit? ad Rom. 11.* nelli segreti della divina Providenza può ritrovarsi modo di conciliare quello, che la nostra limitata capacità concepiste per contradizione. e se in quello, che non è definito per la Chiesa, è lecito a ciascheduno meditare li suoi misterj, *sic, vel sic*, conforme sentirà maggior divozione; come avverte Paletto, così ancora possono ritrovarsi ne' segreti della divina Providenza, motivi, per li quali ci si propongano le Rivelazioni. *Sic, vel sic*, Con varietà, ed in tal modo, col quale Dio, più tiri a sè lo spirito de' Fedeli in particolare.

Notoria è la divisione, la quale si ritrova nella Chiesa tra' Fedeli più santi, e pii in ordine all'intelligenza de' chiodi della Croce di Cristo nostro Bene, sentendo alcuni, che furono trè, altri quattro. E non vi sarà, chi ardisca, condennar alcuna delle due parti, essendo da una parte Santa Brigida, e dall'altra Santa Chiara di Montefalco. Il medesimo Paletto dice nel cap. 19. citato: *Utraque sententia pia, & Catholica est. Christum ergo, vel tribus, vel quatuor clavis, poterit quis Cruci affixum meditari, prout magis se affici aut ad pietatem magis ascendi plus noverit contemplator.*

Ma per evacuare del tutto questo dubbio. Se ne vada il Lettore alle Rivelazioni di Santa Brigida; col Comento di Durando da S. Angelo, dove ritroverà varietà di Rivelazioni unite con opinioni, specialmente nel lib. 4. cap. 1. nota 6. sopra la morte di San Gio. Evangelista. E nel medesimo lib. 13. nota 1. sopra il modo d'aver liberato Trajano dalle pene dell' Inferno. E nel medesimo lib. cap. 70. nota 3. In ordine alla Vergine Santissima, se patì svenimento, ò deliquio nelli sensi, quando vide morto Cristo Signor nostro. E nella nota 4. circa se il Corpo Santissimo del Signore era dall'intutto nudo. E nell'istesso lib. 4. cap. 70. nota 5. circa la maniera, nella quale il Cireneo ajutò a portare la Croce di Cristo nostro Bene. E nel lib. 6. cap. 31. nota 5. in ordine alla maniera del compiacimento, c'hanno li Demonj nella dannazione delle Anime. E nell' istesso lib. cap. 49. nota unica cap. 55. nota 1. In ordine alla Rivelazione della Concezione. E nel medesimo lib. cap. 67. nota 2. circa la nascita dell'Antecristo.

E nel Compendio della Vita della Ven. Madre Rosa di Santa Maria, impresso in Roma l'anno 1665. si porta una Protesta, che fà il suo Autore in conformità delli Decreti della Santità d'Urbano VIII. di felice memoria, dicendo specialmente delle sue Rivelazioni, che *sit fides tantum penes Authorem*. Come s'hà d'intendere delle altre Rivelazioni. E con questo resta ben provata la nostra Proposizione, cioè che queste Rivelazioni della Madre Suor Maria di Giesù, non possono parere in cosa alcuna aver opposizione alla Sagrata Scrittura, e Dogmi della Chiesa Santa, e perciò possiamo passare al quinto segno, quale adduce Torrecremata.

Questo segno si considera da parte della persona, che riceve la Rivelazione con vedere se sia di vita approvata, e di virtù conosciuta.

Questo segno lo testifica l'applauso universale, col quale celebrano tutti la virtù di questa Serva di Dio. Non solamente in questo Paese, dove è stata conosciuta, e s'hà conversato con lei, ma anco nelle Corti, e Provincie più straniere, da dove sono concorse Persone grandi, e di tutti li stati per comunicar con lei, e chiedere la sua assistenza con Dio, nelle loro maggiori afflizioni, uscendo tutti dalla sua presenza consolati, ed edificati, e con sollievo nelli loro travagli, assistendo la Ven. Religiosa con singolar carità ugualmente ad ascoltare, e consolare al più povero, ed abbandonato, come al Soggetto di maggior qualità, e grandezza.

Però senza uscire da questi scritti, ritrovaremo pruova della virtù di questa Serva di Dio, e del molto, che l'anima sua arrivò a meritare dalla divina magnificenza. Che però riflettiamo a quello, che la Chiesa canta della Regina del Cielo, servendosi di quelle parole dell'Ecclesiastico: *Qui operantur in me non peccabunt, qui elucidant me vitam aeternam habebunt*. *Eccles. 24.* cioè, che non hà luogo il peccato in quello, a cui Dio concede grazia di travagliare in servigio, e venerazione della Vergine Santissima, ed in dilucidare le perfezioni di questa Regina, e Signora, tantochè ciò, è il camino più certo, per giungere al porto della felicità eterna. Dunque chi potrà non sapere l'assistenza continua, con la quale l'anima fortunata di questa Religiosa fù impiegata dalli suoi primi anni in lodare la Regina degli Angeli, travagliando sempre per introdurre negli animi de' Fedeli così santa divozione, che più s'è applicato nel frequente, e nobile studio di liquidare le perfezioni della Vergine Santissima, specialmente nel primo istante del suo essere? non potrà dunque capirsi da giudizio cristiano, che manchi in questa vita la grazia, e nell'altra la gloria a Persona tanto benemerita appo della Vergine, quando la promessa da Dio è stata fatta all'istessa Santissima Vergine.

A Sant'Idelfonso disse Santa Leocadia, *per te Idelphonse vivit Domina mea*. E pure questa vita, la quale per li meriti del Santo acquistò novamente la Santissima Vergine, non fù altro, [illegible] quando per la sua predicazione, e dottrina incominciò essa a vivere nelle anime de' Fedeli. Dunque se Sant'Idelfonso perchè fù così singolar Predicatore, e Maestro circa la Purità Verginale della Regina del Cielo, e questa Venerabile Madre è tale ancora della purità originale della medesima Regina, e Signora nostra, e di tutti li Misterj della sua Vita. Se per la pietà, e dottrina di Sant'Idelfonso, ebbe la Vergine nuova vita nella divozione de' Fedeli, non lascierà d'averla ancora per la V. Madre, vedendosi nella penna d'una Donna, tant'ardente, divota di essa, così piamente celebrata, e provata la sua Concezione purissima. Questo però s'intende colla proporzione, e temperamento dovuto, tanto che quello, che ivi miracolosamente disse una Santa ad un Santo di tanta eccellenza nella Chiesa. Quì lo discorre la nostra pietà in una Serva di Dio; e della Vergine senza dargli maggior onore, che di Soggetto di vita tant'approvata, e di tanta conosciuta virtù.

Circa de' successi prodigiosi, e miracolosi, quali hà operato Dio per questa Serva sua, mi rimetto alla pruova giuridica, che si farà con autorità della Chiesa, in conformità delle Costituzioni Apostoliche, contentandomi d'aver toccato di passaggio quello, che è così notorio circa la vita esemplare di essa, per esser stata universalmentente celebrata la sua virtù. Solo non posso lasciare di porre in considerazione

que-

questo, cioè, che stimando per certo, esser suoi questi scritti, per tanto non sarà necessario cercar altri miracoli, che essi medesimi, stante che se di S. Tomaso disse il Pontefice, che ogni articolo delle sue opere era un miracolo. L'istesso possiamo dire di ciascheduno de' Capitoli di questa Ven. Madre, mentre essi eccedono le forze, e capacità di Donna, allevata nel suo ritiro, e senza studiare, onde è necessario abbia operato in essi la virtù Divina, senza che possa esservi sospetto, d'avervi parte alcuno l'Angelo malo, ritrovandosi in detti scritti tutti li segni del poter Divino, quali c'insegna la Teologia Sagra.

Ne deve cagionare dubbio al scrupoloso, che la Maestà di Dio, e la sua purissima Madre si comunicassero in questi tempi così familiarmente con questa Serva sua; imperciocchè è sentimento comune de' Padri della Chiesa, la quale si chiama Santa, per li Santi, ed amici di Dio, quali in sè stessa racchiude, ed in questa forma s'intendono quelle parole del Simbolo Niceno: *Credo in unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*; il che chi vuole de' Teologi, che questo sia di fede, e chi almeno lo condanna per più che temerario dire, che non vi è questo modo di santità nella Chiesa, non solamente nelli bambini battezati, ma nelli grandi ancora, perchè sarebbe contra il sentimento comune della medesima Chiesa. Ed infatti agli Apostoli suoi Discepoli disse il Divin Maestro: *Iam non dicam vos servos, quia servus nescit, quid faciat Dominus ejus. Vos autem dixi amicos, quia omnia, quæ audivi à Patre meo, nota feci vobis. Joann. 15.* E così il Servo vero di Dio passa a grado più alto, cioè ad esser amico di Dio, senza perdere però il titolo di Servo, e gli palesa Sua Divina Maestà li suoi maggiori segreti, secondo la sua maggior santità, amicizia, ed unione, che tiene con esso Dio. E ciò Cassiano Palladio, Sofronio, Metafraste, ed altri scrivono molte rivelazioni delli Padri dell'Eremo, e li Libri di Surio, e Lipomano sono pieni di queste rivelazioni, e locuzioni fatte da Dio a' Santi, e scritte da altri Santi, e da Autori gravissimi. onde non è meraviglia, che in questi tempi io siano state rivelate a questa Serva di Dio, ne meno si può mettere in dubbio, che questi scritti siano stati rivelati alla Madre Maria, per esser Donna, e perchè alle Donne non appartiene insegnare nella Chiesa; imperciocchè questo punto si è disputato alla presenza del Pontefice Eugenio Terzo, di proposito, in un Concilio di Treveri, con occasione delle Rivelazioni, e dottrina di Santa Idelgarde, ed anco alla presenza delli Pontefici Gregorio Secondo, Urbano Sesto, e Bonifacio Nono, per l'esame delle Rivelazioni di Santa Brigida, e di Santa Catterina di Siena. Onde di queste, e di molte altre Sante vi sono approvazioni autentiche nella Chiesa. Oltre che etiam alle Sibille, con essere Gentili, comunicò Dio con lume soprannaturale, molti alti, e sovrani misterj di Cristo Signor nostro. Dunque, perchè non comunicherà questo l'istesso Signore nella nostra Legge di Grazia alle Donne Cristiane, Sante, e Pie, che per la loro virtù singolare hanno meritato tanto della sua benignità divina?

La medesima Regina del Cielo, come sovrana Maestra insegna a questa sua fortunata Discepola, cioè alla Madre Maria di Gesù nella terza parte de' suoi scritti, num. 615. e 616. che non era conveniente, che li scrivesse un'Angelo, ne meno un'uomo savio, e dotto, alla di cui scienza si potessero attribuire, ò per mezo della scienza umana si venisse ad equivocare la divina luce, ò a conoscerla meno. Maggior gloria di Dio è, che la scrivesse una Donna, alla quale non poteva ajutare la scienza, nè l'industria propria. Il credito di questa Istoria, dice la medesima Vergine Santissima alla Madre Maria, non dipende dall'istrumento, ma dalla somma verità, che perciò non gli potrebbe aggiungere il Serafino più sublime cosa alcuna, se la scrivesse, nè tu stessa gli puoi levare, nè sminuirla, e con questo restò sereno l'animo di questa Serva della Vergine, della sollecitudine, che gli cagionava la grandezza dell'assunto, riconoscendosi per la minima, e più inutile creatura. Da quanto hò riferito, risolvo, che devono riceversi per pii, e buoni questi scritti, e che contengono dottrina del Cielo, senza che possa addursi cosa in contrario, stante che se qui (*in humanis*) ci presentano una lettera col sugello Reale, e dentro di essa ritroviamo, che non corrisponde allo stile della Corte, per esser umile, ed indegno di tanta maestà, dubita-

b 4 remo

remo con prudenza, che non sia del Re, ma se vedendo il suggello Reale, ritroviamo, che dentro contiene uno stile Regio, e maestoso, indirizzato al ben publico, e riformazioni di costumi, non vi resta porta, dove possi entrar il sospetto, che quella lettera non sia del Re medesimo. Dunque se in questi scritti della Madre Maria di Gesù, si ritrova il suggello della Maestà di Dio, essendo opera, che eccede le forze umane, deve per conseguenza essere dalla Virtù Divina. Si ritrova ancora una dottrina soda, massiccia, e vera, conforme alla Legge Euangelica, alla cognizione, e riverenza di Dio, e della sua purissima Madre, che c'incita a seguitare la virtù, ed abborrire il vizio. Per tanto non si scorge dove può entrare il più minimo sospetto, che questa Scrittura non sia di Dio. Dobbiamo dunque dar infinite grazie alla Maestà Divina, e riconoscere la nostra fortuna, per essersi degnata di manifestare in questo secolo tale tesoro nascosto, che tanto hà arricchito le Anime de' Fedeli, e divoti della Vergine, riconoscendo ancora dall'istessa Vergine il singolar favore, d'averci concesso nel tempo nostro le maggiori notizie della sua purità, e santissima vita, per mezo di questa Serva sua, cioè della Madre Maria di Gesù, ed ultimamente dico, che non avendo ritrovato in questi scritti cosa dissonante dalla Verità Cattolica, può Sua Maestà in adempimento della sua Real pietà, ordinare, che si diano alle Stampe, ed escano alla luce con ogni sollecitudine, acciò comunicati alle mani de' Fedeli, abbiano la sorte, che l'offerisce il Cielo per beneficio, e profitto delle loro Anime. Questo sento colla dovuta ubbidienza, e soggezione alla Santa Chiesa Cattolica Romana Madre, e Maestra d'ogni Verità. In Tarazona a' 6. di Maggio 1667.

Michele per la benignità Divina
Indegno Vescovo di Tarazona.

CEN-

CENSURA,

ED APPROVAZIONE

Del Reverendissimo Padre, ed Illustrissimo Sig. D. Frà Diego di Silva Maestro di Sagra Teologia, già Generale dell'Ordine del gran Patriarca delle Religioni di S. Benedetto, ed al presente Vescovo di Guadix.

PEr commessione di V. A. hò veduto le trè Parti dell'Istoria della Mistica Città di Dio, miracolo di sua Onnipotenza, ed Abisso della Grazia, Istoria Divina, e Vita della Vergine Santissima Madre di Dio, Regina, e Signora Nostra, Riparatrice, e Mezzana della Grazia, scritta in questo secolo dalla di lei Serva Maria di Gesù, Abbadessa del Monastero dell'Immacolata Concezione della Villa d'Agrida, manifestatali dall'istessa Vergine per nuova luce del Mondo, allegrezza della Chiesa Cattolica, e confidenza de' mortali, e benchè V. A. la soggettò alla censura; Essa però nacque per ammirazione, stantechè tutto è Divino, quanto contiene, fa pompa de' tesori della Divinità beata, e della Sapienza eterna incarnata, è copiosa nella Vita prodigiosa della Madre di Dio: La novità delle ricchezze Celestiali, che manifesta sono Raggi dell'Onnipotenza, quali penetrano li cuori umani, e gli abbruccia nella fiamma dell'amor Divino. Non si sono manifestati fino al presente caratteri di tanta erudizione a' mortali, nè di tanto profitto, e di tanta novità; per il che non solo è degna quest'Opera di veder la luce, ma eziandio, che si ponghi in effetto, acciò possi darla a tutti gli uomini. Certamente doveva scriversi con raggi del Sole in luogo di linee questa dottrina tanto sottile, e felice nel modo Scolastico, col quale la descrive, tanto sovrana nello stile, col quale la dichiara, tanto profittevole nel frutto, qual ne deduce, tanto gloriosa ne documenti, quali ispere, e tanto avvertita in ogni sorte di Teologia, la quale rende senza pericolo d'errare, sia Scolastica, ò Espositiva, ò Mistica, talchè può dirsi, che 'l sommo della Sapienza non ricerca lode, ma ammirazione. *Prolixa laus est, quæ non quæritur, sed tenetur*, disse S. Ambrogio in cosa di meno momento, poichè niun'altro assunto può uguagliarsi a quello di quest'Opera, il quale è la Vita di Maria Santissima. Molto alla lettera si conforma a questo assunto la parabola del Vangello di S. Matteo cap. 13. dove si dice: *Simile est Regnum Cœlorum thesauro abscondito in agro, quem qui invenit homo abscondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit universa, quæ habet, & emit agrum illum.* Regno del Cielo per certo è questo Libro; poichè stà coronato di tante stelle d'erudizioni, di tanti raggi di Divinità, che non può darsi altro, che tenga tanta proprietà di somiglianza col Cielo; è un tesoro il più copioso di sapienza eterna, ascosto sin a questi secoli, manifestato per nostra ricchezza. Trovollo questa Serva di Dio tal Aquedotto, per il quale il medesimo Dio ci communicò le più pure acque, le quali mai scorsero dal fonte del Paradiso nella Chiesa Cattolica; e questo corre per non tornar mai più ad ascondersi, ma per rigare il campo sterile, e secco della Cristianità tutta; trovollo una Serva di Dio nel ritiro del suo Monastero dell'Immacolata Concezione della Villa di Agrida, e benchè per sua grande umiltà pretese asconderlo, e non scrivere quanto in esso si contiene, e

ne, e dopo scritto per ubbidienza brucciato il tutto; tuttavia il Tesoriero tornò per mezzo suo, e per la nostra gran necessità, a guadagnarcelo per divina, e misericordiosa dispensazione, talchè vendette l'Autora di questi volumi tutto il suo capitale, per comprar tal tesoro, e benchè paja venduto, tuttavia si dona graziosamente alla Chiesa: *venite, emite absque argento*. Stante che non si trova merito, nè ricchezza tale, che possa comprar tanta felicità, ne tiene prezzo, nè commutazione gioja si preziosa. Confesso, che quanto sò scrivere, è nulla, e quanto hò detto, non può arrivare a darne notizia; talchè vendersi tutto per la sola censura, e prezzo molto basso, e l'impiegarsi tutto per un poco di lode, è molto disugual prezzo. Cominciar per ubbidienza di gabellar, e finire in istupore di cosa ammirabile più tosto, che d'ossequio, e necessità, talchè hò cominciato da Censore, e porrò fine come quello, che supplica V. A., acciochè con suo Real Imperio, non solo permetta, ed amplj la licenza, ma ancora, che con mezzo più opportuno di sua somministrazione, obblighi, acciò senza dimora si vegga il giorno più felice, qual sarà quello, nel quale si vedrà alla luce quest'Impressione, dalla quale possano li mortali scovrire il sentiero dell'eternità dentro alle lettere di questo Sole, che nasce per nostra allegrezza, da dove la nostra ingratitudine combatta colle verità del riconoscimento, e'l nostro soffogamento colla Mezzana del nostro respiro. Stava nelle ombre delle profezie ascoso il prodigio della santità di Maria, esca dunque per riscodimento della nostra consolazione, per principio di nostro documento, ed a quelli, quali nelle ombre della morte mai meritamo veder la luce della Divina Misericordia, esca, dico, posta già in esecuzione dall'umca Imperatrice del Cielo; ci si dia a conoscere nel pericoloso cammino di questa mortal vita, per viaggiar in pace questa vita temporale; la quale per l'addietro è stata piena di pericoli, intoppi, ed occasioni di ruine; giacchè la di lei lettura è di sommo profitto, la novità de' miracoli, quali si riferiscono nella vita della Nostra Regina, è di glorioso diletto, lo stile e fra tanti lumi propriissimo, raro, ed efficace il taggio della di lei persuasiva, ed è di sommo profitto in tutto alla sicurtà Cattolica, è un'argomento evidentissimo, per convincerci, e disingannarci dalla nostra ingratitudine. Esca dunque a luce; poichè ci aumenta il lume, non si ritardi, giacchè tanto è importa, e serve di rimedio al secolo, perchè nacque per chi stà infermo in tante mortali indisposizioni. Questo è il mio parere, mi dispiace non avere tutta la sapienza degli Angeli, acciò potessi significare la stima, e la venerazione mia, ed il mio desiderio. In San Martin di Madrid Convento della Religione del N. P. S. Benedetto a' 15. di Decembre 1666.

Il maestro Fr. Diego de Silva.

PRO-

PROTESTA.

IN Osservanza del Decreto di N. Signore Papa Urbano VIII. di F. M. spedito nella S. Congr. dell' Universale Inquisizione della Chiesa Romana, alli 13. di Marzo 1631. dichiarato per S. Santità dalli 15. di Giugno l'anno 1631. confirmato alli 5. di Luglio, l'anno 1634. come quella, che deve uscire alla luce per commessione, e comandamento del mio Superior Generale, quest' Opera dell' Istoria, e Vita della Vergine Santissima Madre di Dio, la quale hà scritto la Madre Suor Maria di Gesù, già passata da questa a miglior vita, manifestandosele (come nella medesima Opera dicesi) per Divina rivelazione, protesto, che l'esser detta Opera manifestata per Divina luce, ed anco l'esser divine le visioni, e Rivelazioni, delle quali si compongono quelle, quali in essa si riferiscono, come anco li favori straordinarj, cioè sovra l'Ordine comune, quali dice la Scrittora, aver ricevuto; niuna di queste cose, sin ad hora tiene autorità alcuna dalla Chiesa Romana, ma che l'essere tali le cose riferite, solo tiene autorità umana, fondata in motivi umani. E di più come Autor del Prologo di quest' Opera, e della Vita della Scrittora, ed anco delle note di questa prima Parte: Protesto, che le visioni, e Rivelazioni, miracoli, e favori straordinarj, cioè sovra l'ordine comune, quali dichiaro, confermo, ò di nuovo riferisco, così della Scrittora, come d'altra Persona non canonizata, nè beatificata, solo tengono autorità umana già detta, fin che altro determini la Chiesa Romana, ed in questa conformità voglio, che si ricevano ancor le ragioni, quali nel Prologo propongo, per persuadere, che le visioni, e Rivelazioni, quali compongono detta Opera, siano Divine, perchè sono indirizzate, a riconciliare autorità umana, cioè dalla Persona di cui sono, e se alcuna volta applico Elogio di santità, ò di beatitudine alla Scrittora, ò ad altra Persona, non canonizata, nè beatificata, protesto similmente, che non intendo, che detta prerogativa caschi sovra la Persona, ma sovra li costumi, ed opinione, e per fine soggetto il tutto alla correzione della Santa Chiesa Cattolica Romana.

Frà Giovanni Ximenez, Samaniego.

IN.

INDICE DE' CAPITOLI

Di questa Sacra Istoria

LIBRO PRIMO

PARTE PRIMA.

Della Vita, e Sagramenti della Regina del Cielo, e di quello, che l' Altissimo operò in questa pura Creatura, dalla di lei Immacolata Concezione, fin che nelle sue Santissime Verginali Viscere s' incarnò il Verbo Eterno, e de' favori, li quali le fece in questi primi quindeci anni, e del molto, che per se stessa acquistò colla Divina Grazia.

CAP.

Si-

C A P. XXII.

C A P. XXIII.

C A P. XXIV.

C A P. XXV.

1 R-

INDICE
DEL LIBRO SECONDO.

CAP. PRIMO.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.

CAP. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

CAP. XIV.

ni

C A P. XV.

C A P. XVI.

C A P. XVII.

C A P. XVIII.

C A P. XIX.

C A P. XX

C A P. XXI.

C A P. XXII.

C A P. XXIII.

C A P. XXIV.

INTRO-

INTRODUZIONE
ALLA VITA
DELLA
REGINA DEL CIELO.

Assegna le ragioni di scriverla; ed altre avvertenze a questo effetto.

1 HI giungerà ad intendere, (se per sorte l'intenderà qualcheduno) che una Donna semplice, per la sua condizione la più ignorante, e debole, e per le sue colpe la più indegna, in questi ultimi Secoli, quando la Santa Chiesa nostra Madre si vede così feconda di Maestri, e d'Uomini dottissimi, tanto ricca della dottrina de' Santi Padri, e Dottori Sacri, in occasione tanto importuna, quando sotto del santo zelo delle persone prudenti, e savie, si ritrovano quelle, che seguitano la vita spirituale, turbate, ed agitate, e questo cammino osservato dal Mondo quasi insospettito, ed il più pericoloso di tutti quelli della vita Cristiana, in tanto, chi in tal congiontura vorrà considerare semplicemente, e senz'altra attenzione, che una Donna, come son io, ardisca, e si risolva a scrivere cose divine, e sopranaturali, non mi apporterà maraviglia, se subito mi condennerà per più che audace, leggiera, e presuntuosa, se non è, che nella medesima Opera, e nel suo discorso trovi rinchiusa la discolpa, poichè vi sono cose tanto sublimi, e superiori a' nostri desiderj, e disuguali alle forze umane, che l'imprenderle ò nasce da poco giudizio, ò si muove per virtù d'altra causa maggiore, e più possente.

2 E come che noi fedeli figli di Chiesa Santa dobbiamo confessare, che tutt'i mortali, non solo colle forze loro naturali, ma eziandio insieme con quelle della grazia comune, ed ordinaria, sono insufficienti, ed ignoranti, e muti per impresa tanto difficile, com'è lo spiegare, o scrivere gli occulti Misterj, e magnifici Sagramenti, che l'onnipotente braccio dell'Altissimo operò in quella creatura, che per farla Madre sua, la fece Mare impenetrabile della sua grazia, e doni, depositando in essa i maggiori tesori della sua Divinità: che maraviglia sia, se la nostra ignoranza, e miseria si confessi per incapace, quando il medesimi Spiriti Angelici fanno lo stesso, e si dichiarano muti per parlare così, che eccede i loro pensieri, e capacità? E per questo la vita di questa Fenice dell'opere di Dio è libro tanto chiuso, [a] che non si ritroverà frà le Creature nè in Cielo, nè in terra, chi degnamente possa aprirlo. Ben chiaro è che solo può farlo il medesimo Onnipotente Signore, che la formò più eccellente di tutte le creature, ed ancora l'istessa Signora, Regina, e Madre nostra, che fù capace di ricevere così ineffabili doni, e degna di conoscerli. E per manifestarli quanto, e quando, e come sarà il suo Unigenito Figlio servito, stà nella sua mano scegliere strumenti proporzionati, e che per sua gloria saranno più idonei.

3 Bene averei giudicato io, che lo farebbono li Maestri, ed Uomini Santi della

[a] Apoc. 5. v. 3.

della Chiesa Cattolica, ò li Dottori delle Scuole, che tutti ci hanno insegnato il cammino della verità, e luce. [a] Ma li giudizj dell'Altissimo, e suoi pensieri si sollevano sopra i nostri, [b] siccome il Cielo è distante dalla terra, e niuno conobbe il suo senso, [c] nè sù le sue opere se gli può dar consiglio, [d] egli è, che tiene il peso del Santuario nelle sue mani, e pondera i venti, [e] comprende tutte le sfere nelle sue palme, e con l'equità de' suoi Santissimi consegli [f] dispone tutte le cose in peso, e misura, [g] dando a ciascheduna opportuno luogo, e tempo. [h] Egli è, che dispensa la luce della Sapienza, e per sua giustissima bontà la distribuisce, e niuno può salire al Cielo per condurla, nè cavarla dalle nubi, conoscere i suoi viaggi, nè investigare i suoi occulti sentieri, [i] egli solo la custodisce in sè stesso, e come vapore, che deriva dalla sua immensa carità, candore della sua eterna luce, specchio senza macchia, ed immagine della sua bontà eterna, la trasfonde per l'Anime Sante alle Nazioni, per far con essa amici dell Altissimo, e costituit Profeti. Il medesimo Signore sà perchè, ed a che fine mè, la più vile creatura risvegliò, chiamò, sollevò, dispose, ed incamminò, mi obbligò, e costrinse, acciò scrivessi la vita della sua degna Madre, Regina, e Signora nostra.

4 E non può comprendersi da prudente giudizio, che senza di questo moto, e forza della mano onnipotente dell'Altissimo, venisse tal pensiero in cuor umano, nè determinazione simile nell'animo mio, che mi riconosco, e confesso per Donna debole, e senza virtù; ma siccome non potei per mio giudizio pensarlo, nè meno debbi con pertinacia resistergli colla sola mia volontà. E perchè di questo si possa fare giudizio retto, racconterò con sincera verità alquanto di quello, che sopra questa causa mi è succeduto.

5 L'Anno ottavo della fondazione di questo Convento, alli venticinque dell'età mia, m'impose l'ubbidienza, l'ufficio, ch'oggi indegnamente esercito di Prelata di esso, e ritrovandomi turbata, ed afflitta con gran mestizia, e codardia, perche la mia età, e desiderio non m'insegnava a governar, e comandare, ma ad ubbidir, ed esser governata; ed il sapere, che per darmi tal'ufficio, erasi ottenuta la dispensa, ed altre giuste ragioni, aumentavano i miei timori, co' quali l'Altissimo ha portato tutta la vita crocefisso il mio cuore, con un continuo ribrezzo, che non posso spiegare, se'l mio cammino è sicuro, se perderò, o averò la sua amicizia, e grazia.

6 In questa tribolazione gridai al Signore con tutto il mio cuore, acciò mi ajutasse, e se fosse sua volontà mi liberasse da questo pericolo, e carico. E' bensì verità, che Sua Maestà qualche tempo prima mi teneva prevenuta, ordinandomi, che lo ricevessi, e scusandomi colla mia ritiratezza, sempre mi consolava, e manifestava esser questo il suo beneplacito, con tutto ciò non cessai dalle mie istanze, anzi le moltiplicavo, perchè intendevo, e vedevo nel Signore una cosa ben degna di considerazione, ed era, che non ostante ciò, che Sua Maestà mi mostrava d'esser quella la sua volontà, la quale io non potevo impedire, con tutto ciò intendevo insieme, che mi lasciava libera, acciò io mi ritirassi, e resistessi, facendo quello, che come Creatura fiacca dovevo, riconoscendo quanto era grande la mia insufficienza altrettanto, quanto prudenti sono le opere del Signore con noi. E con questo beneplacito, che conoscevo, feci molte diligenze per iscusarmi dal pericolo tanto evidente, e poco conosciuto dalla natura infetta, e residui mali della sconcertata concupiscibile. Replicava sempre il Signore, che questa era la sua volontà, e per se mi consolava, e per li Santi Angeli, e mi ammonivano, che ubbidissi.

7 Con questa afflizione feci ricorso alla Regina mia Signora, come rifugio unico di tutte le mie sollecitudini, ed avendogli palesato i miei sentimenti, e desiderj, si compiacque rispondermi, e mi disse queste soavissime parole. Figlia mia consolati, e non turbare il tuo cuore per il travaglio: preparalo, che io sarò la tua Madre, e Prelata, alla quale ubbidirai, e supplirò le tue mancanze, tu sarai la mia Agente, ed opererai la volontà del mio Figlio, e mio Dio. In tutte le tue tentazioni, e travagli ricorrerai

[a] *Isa. 55. v. 9.*
[b] *Rom. 11. v. 34.*
[c] *Apocal. 6. v. 5.*
[d] *Iob 28. v. 25.*
[e] *Isa. 40. v. 21.*
[f] *Sap. v. 21.* [g] *Eccl. 24. v. 37*
[h] *Baruc. 3. v. 29* [i] *Sap. 7. v. 25*

icai a me per conferirle, e prendere il mio consiglio, che in tutto te lo darò, ubbidisci. Queste furono le parole, che mi disse la Regina, tanto consolatorie, come profittevoli per l'Anima mia, con che si animò, e si confortò nella sua mestizia; e da quello giorno la Madre della Misericordia aumentò quelle, che faceva colla sua Schiava, perchè per l'avvenire fù più intima, e continua la comunicazione coll' Anima mia, accettandomi, consolandomi, e consigliandomi nelle mie afflizioni, ascoltandomi con ineffabile benignità, restando l'Anima mia piena di luce, insegnandomi la dottrina di vita eterna; e perciò mi comandò, che rinovassi li voti della mia Professione nelle sue mani, ed in fine da quel successo si comunicò più colla sua Schiava questa amabilissima Madre, e Signora nostra, aprendo il velo agli occulti, e sublimi Sagramenti, e Misterj magnifici, che nella sua vita santissima stanno rinchiusi, e nascosti a noi mortali. E sebene questo beneficio, e luce soprannaturale sia stata continua, (e ne' giorni delle sue feste specialmente, ed in altre differenti occasioni, nelle quali conobbi molti Misterj) però non con l'intiera frequenza, e chiarezza, con cui dopo mi hà insegnato; aggiungendo l'avermi comandato più volte, che come l'intendevo, l'avessi scritta, che Sua Maestà me l'avevia dettata, ed insegnata. E precisamente un giorno di queste solennità di Maria Santissima, mi disse l'Altissimo, che teneva nascosti molti Sagramenti, e beneficj, che con questa Divina Signora aveva operato, essendo viatrice con i mortali; e che la sua volontà era di manifestarli, acciò io li scrivessi, siccome lei medesima farebbe per insegnarmi. E questa volontà hò conosciuto continuamente nella Sua Maestà Altissima, per spazio di dieci Anni, ne' quali feci resistenza fin che cominciai la prima volta a scrivere questa divina Istoria.

8 E comunicando questo pensiero co' santi Principi, ed Angeli, che'l Tutto Onnipotente aveva assegnato, acciò m'incaminassero in quest'Opera di scrivere l'Istoria della nostra Regina, e manifestandogli la mia turbazione, e cuore afflitto, e quanto scilinguata, ed ammutolita era la mia lingua per impresa così ardua; mi risposero replicate volte, essere volontà dell'Altissimo, che scrivessi la Vita della sua Madre purissima, e Signora nostra. Un giorno in particolare, che io molto replicai rappresentando li miei ostacoli, impossibilità, e timori grandi, mi dissero queste parole: Con ragione, Anima, ti avvilisci, turbi, e ti opponi in causa, che noi medesimi Angeli lo facciamo, come insufficienti per dichiarare cose tanto sublimi, e magnifiche, che il braccio onnipotente operò nella Madre di Pietà, e nostra Regina. Ma avverti carissima, che verrà meno il Firmamento, e la machina della terra, e tutto quello, che hà essere lascerà d'averlo, prima che manchi la parola dell' Altissimo; e molte volte l'ha rivelato alle sue creature, e nella sua Chiesa si ritrova nelle Sacre lettere, che l'ubbidiente canterà vittorie de i suoi nemici, [a] e non sarà riprensibile nell'ubbidire. E quando creò il primo Uomo, [b] e gli diede il precetto d'ubbidienza, che non mangiasse dell'arbore della Scienza, all'ora stabilì questa virtù dell'ubbidienza; e giurando giurò per più assicurare l'Uomo, (il che suole far il Signore, come con Abramo, quando gli promise, che dalla sua discendenza verebbe il Messia, [c] e se gli darebbe con fermezza di giuramento.) Così lo fece quando creò il primo Uomo, [d] assicurando, che l'ubbidiente non sarebbe per errare. Ed anco replicò questo giuramento, quando ordinò, che'l suo Figlio Santissimo morisse; ed assicurò i mortali, che chi non ubbidisse a questo secondo Adamo, imitandolo nell'ubbidienza, con la quale ristorò ciò, che il primo perdette per la sua disubbidienza, sarebbe per viver sempre; e nelle sue opere non potrebbe aver parte il nemico. Avverti Maria, che tutta l'ubbidienza hà l'origine da Dio, come principale, e prima causa: e noi Angeli ubbidiamo al potere della sua divina destra, ed alla sua rettissima volontà, nè possiamo opporterci, nè di essa siamo ignoranti, perchè da noi si scorge l'essere immobile dell'Altissimo faccia a faccia, e conosciamo, che è Santa, pura, e vera, rettissima, e giusta. E questa certezza, che noi Angeli abbiamo per la visione

[a] Prov 24. v 28.
[b] Genes 2 v 16.
[c] Gen 22 v. ..
[d] Luc. 1 73.

sione beatifica, avete voi mortali rispettivamente, e secondo lo stato di viatori, nel quale siete, con quelle parole, che disse il medesimo Signore de' Prelati, e Superiori: *Chi vi ascolta*, [a] *me ascolta; e chi a voi ubbidisce, a me ubbidisce*. Ed in virtù di ubbidirsi per Dio, che è la causa principale, e superiore; s'impegna la sua onnipotente Providenza per l'accertamento degli ubbidienti, quando ciò, che si comanda, non è materia di colpa: e per tutto questo l'assicura il Signore con giuramento, e lascerà di essere prima, (essendo questo impossibile per esser Dio) che manchi la sua parola. E così come li figli procedono da' suoi Padri, e tutti i viventi d'Adamo, [b] moltiplicati nella posterità della sua natura, così procedono da Dio tutti li Prelati, come da Sovrano Signore, per il quale ubbidiamo alli Superiori, la natura umana alli Prelati viventi; e l'Angelica a quelli di Gerarchia superiore della nostra natura, e gli uni, e gli altri in essi a Dio Eterno. Ricordati dunque Anima, che tutti ti hanno imposto, e comandato ciò, che dubiti: e se volendo tu ubbidire non fosse conveniente, farebbe l'Altissimo con la tua penna, ciò, che con l'ubbidiente Abramo, quando sacrificava il suo figlio Isacco, [c] che comandò ad uno di suoi Spiriti Angelici di trattenere il braccio, ed il coltello; e non ci comanda adesso di trattenere la tua penna, ma che con leggiero volo la portiamo, ascoltando Sua Maestà, e regolandoti, illustriamo, ed ajutiamo il tuo intelletto.

9 Queste ragioni, e dottrine mi diedero in quella occasione li miei Santi Angeli, e Signori. Ed in molte altre il Principe S. Michele mi hà dichiarato la medesima volontà, e precetto dell'Altissimo; e per le continue illustrazioni, favori, ed insegnamento di questo gran Principe ho compresi magnifici Misterj, e Sacramenti del Signore, e della Regina del Cielo, perchè questo Santo Arcangelo fù uno di quelli, che la custodivano, ed assistevano, stante che per la di lei custodia furono deputati di tutti gli Ordini, e Gerarchie, siccome a suo luogo dirò essendo insieme Padrone, e Protettore Universale della Chiesa Santa, e sopra tutto fù speciale testimonio, e Ministro fedelissimo delli Misterj della Incarnazione, e Redenzione. E così me l'hà dichiarati più volte questo Santo Arcangelo; dalla di cui protezione hò ricevuti singolari favori, e beneficj ne' miei travagli, e combattimenti, e mi hà promesso assistermi, ed insegnarmi in quest'Opera.

10 E sopra tutti questi precetti, ed altri, che non è necessario di riferire, e dirò per l'avvenire, il medesimo Signore per sè mi hà comandato, e dichiarato il suo beneplacito molte volte, contenuto nelle parole, che adesso dirò. Mi disse Sua Maestà un giorno della Presentazione di Maria Santissima nel Tempio: Sposa mia, molti Misterj vi sono nella mia Chiesa Militante manifesti della mia Madre, e delli Santi, ma molti sono nascosti, maggiormente gl' interni, e più secreti, che voglio manifestarli, e che tu gli abbi da scrivere, conforme sarai insegnata, specialmente di Maria purissima. Io te li dichiarerò, e mostrerò, che per gli occulti giudizj della mia Sapienza, l'hò tenuti riserbati, perchè non era tempo conveniente, nè opportuno alla mia providenza. Adesso lo è, e la mia volontà vuole, che gli abbi da scrivere, ubbidisci Anima.

11 Tutte queste cose, c'hò detto, e più che potrei dichiarare, non furono valevoli, perchè la mia volontà si riducesse a determinazione tanto ardua, e pellegrina alla mia condizione, se non fosse stata l'ubbidienza alli miei Prelati c'hanno governato l'Anima mia, insegnandomi il cammino della verità, perchè non solo li miei sospetti, e timori di qualità, che mi lasciarebbono sicura in materia tanto difficile, quando in altre più facili, per essere soprannaturali, no faccio poco a quetarmi coll' ubbidienza. E come Donna ignorante hò cercato sempre questa guida, perche è obbligazione di registrare tutte le cose, benchè si scorgano più sollevate, e senza sospetto, con approvazione de' Maestri, e Ministri della Chiesa Santa. Tutto ciò hò procurato di fare nella direzione dell' Anima mia, e maggiormente in quest' intento di scrivere la vita della Regina del Cielo. Ed acciochè li miei Prelati non si movessero per le mie relazioni, hò travagliato dissimulando spesso molte cose, chiedendo con lagrime

[a] *Luc* 10 *v.* 16.
[b] *Matth* 24. *v.* 35
[c] *Genes* 22. *v.* 11.

grime al Signore, perchè gli dasse lume, ed accertamento, e molte volte desiderando, se gli levasse dalla mente questa causa, e che non mi lasciassero errare, nè essere ingannata.

12 Confesso ancora, che il Demonio, valendosi del mio naturale, e timori, hà fatto gran sforzo per impedire quest'Opera; cercando maniere, come atterrarmi, ed affliggermi, nel che senza dubbio mi averebbe superata per lasciarla, se l'industria, e perseveranza invincibile de' miei Prelati, non avesse animato la mia codardia, dando pure occasione, ch'il Signore, la Vergine purissima, e li Santi Angeli rinnovassero la luce, i prodigj, e le maraviglie, ma con tutto ciò prolongai, ò per meglio dire feci resistenza molti anni all'ubbidienza (come appresso dirò) senz'aver avuto animo di metter mano da senno in cosa tanto superiore alle mie forze. E non credo, sia stato ciò senza particolar providenza di Sua Maestà, perchè nel corso di questo tempo, sono passati per me tanti accidenti, e posso dire Misterj, e travagli tanto straordinarj, e varj, che non avrei potuto godere con essi la quiete, e serenità di spirito, qual'è necessaria, per ricevere questa luce, ed insegnamento, mentre non in qualunque stato, benchè sia molto sollevato, e di profitto, può esser idoneo l'apice dell'anima per ricevere così sublime, e delicato influsso. Ed oltre di questa ragione ne trovo un'altra, ed è, che colla lunga dimora io mi potessi informare, ed assicurarmi colla nuova luce, che si và guadagnando col tempo, e con la prudenza, che si acquista nella varia sperienza, come anco che perseverando, il Signore, e li Santi Angeli, e miei Prelati nelle loro istanze, con ubbidienza così continuata, io mi quietassi, ed assicurassi, superando li miei timori, codardia, e perplessità: e confidassi dal Signore, ciò, che diffido dalla mia miseria.

13 In confidenza dunque di questa virtù grande dell'ubbidienza, mi determinai a nome dell'Altissimo, e della Regina mia Signora, a prostrare la mia resistenza; e chiamo grande questa virtù non solo perchè ella offerisce a Dio il più nobile della creatura, ch'è la mente, dictame, e volontà in olocausto, e sacrificio, ma ancora perchè niuna virtù assicura più l'accertamento, che l'ubbidienza: non operando la creatura per sè, ma come stromento di chi la governa, e comanda. Ella diè vigore ad Abramo, [a] perchè superasse la violenza dell'amore, e legge naturale con Isacco, e se fu possente per questo, e perchè il Sole, [b] ed i Cieli trattenessero il suo velocissimo moto; ben può esserlo, perche si muova la terra. Che se per l'ubbidienza si fosse governato Oza, per avventura non sarebbe stato gastigato come audace, e temerario nell'aver toccata l'Arca. Ben vedo, che io la più indegna, allargo la mano per toccare, non l'Arca morta, [c] e figurativa dell'antica Legge, ma l'Arca viva del nuovo Testamento, dove si rinchiuse la Manna della Divinità, e l'origine della grazia, e della sua santa Legge. Ma se taccio, temo già, con ragione di disubbidire a tanti precetti; e potrò dire con Esaia. [d] Guai a me, perche tacqui! Dunque, o Regina, e Signora mia, meglio sarà che risplenda nella mia vita la vostra benignissima pietade, e misericordia, e'l favor della vostra liberalissima mano: meglio sarà, che me la concediate per ubbidire a' vostri comandi, che cadere nel vostro sdegno. Opera sarà (o purissima Madre) degna della vostra clemenza, sollevare una miserabile dalla terra, e che da un soggetto fragile, e poco idoneo facciate uno stromento per opere cotanto difficili; con le quali ingrandite le vostre grazie, e quelle, che il vostro Figlio Santissimo vi comunicò; e non darete luogo alla presunzione ingannevole, di persuadersi, che con industria umana, ò con prudenza terrena, ò con la forza, ed autorità delle dispute si faccia quest'Opera, perocchè voi con la virtù della Divina grazia risvegliate di nuovo i cuori fedeli, e li portate a voi fonte di pietà, e misericordia. Parlate dunque Signora, [e] che la vostra Serva ascolta con volontà ardente d'ubbidirvi, come deve. Ma come potranno arrivare, ed uguagliarsi i miei desiderj al mio debito? Impossibile sarà la degna retribuzione; ma se possibile fosse, la bramerei; o Regina onnipotente, e grande, adempite le vostre promesse, e parole, manife-

[a] *Gen.22.v.3* [b] *Iosue 10. v.13.*
[c] *2. Reg 6. v.7.*
[d] *Isai.6.v.5.*
[e] *1. Reg 3.v.10.*

standomi le vostre grazie, ed attributi, acciò sia la vostra grandezza più conosciuta, e magnificata da tutte le nazioni, e generazioni. Parlate Signora, che la vostra Serva ascolta, parlate, ed ingrandite l' Altissimo per l'opere grandi, e maravigliose, che operò la sua destra nella vostra profondissima umiltà, scorrano dalle mani di lui fatte al torno, [a] e piene di giacinti nelle vostre, e da esse a' vostri divoti, e servi, acciochè gli Angeli lo benedicano, li giusti lo magnifichino, li peccatori lo cerchino, acciocchè abbiano tutti l'esempio di somma santità, e purità, e con la grazia del vostro Santissimo Figlio abbia io questo specchio, ed efficace idea, per cui possa regolar la mia vita, poichè questo hà da essere il primo intento della mia sollecitudine, nello scrivere la vostra vita, come in più volte me l'hà detto l'Altezza vostra, compiacendosi d' offerirmi un vivo esempio, e specchio senza macchia animato, dove scorga, & adorni l'Anima mia per esser figlia vostra, e sposa del vostro Santissimo Figlio.

14 Questa è tutta la mia pretensione, e volontà: e perciò non iscriverò come Maestra, ma come discepola, non per insegnare, ma per apprendere, perocchè io già so, che le donne per uficio, hanno da tacere nella Santa Chiesa, ed ascoltare i Maestri. Ma come stromento della Regina del Cielo manifesterò ciò, [b] che Sua Maestà si compiacerà insegnarmi, e comandarmi, [c] perche a ricevere lo Spirito, che il suo Santissimo Figlio promise inviare sopra tutte le condizioni delle persone [d] senza eccezione, tutte le Anime sono capaci, ed ancora lo sono a manifestarlo nel modo conveniente, come lo ricevono, quando la potestà superiore l'ordina con cristiana providenza, come giudico lo dispongano i miei Prelati. L'errore in me è possibile, come consecutivo a Donna ignorante, ma non già nell'ubbidire; e se pur vi sarà errore, non sarà volontario, e così mi rassegno, e soggetto a chi mi guida, ed alla correzione della Santa Chiesa Cattolica, alli di cui Ministri farò sempre ricorso in qualunque difficoltà. E voglio, che il mio Prelato, Maestro, e Confessore sia testimonio, e censore di questa dottrina, che ricevo, ed ancora Giudice vigilante, e severo del modo, con cui mi porto in quest'Opera, ò se manco nell'adempimento di essa, e delle mie obligazioni insserate con questo beneficio.

15 Per volontà del Signore, ed ordine dell'ubbidienza hò scritto la seconda volta questa divina Istoria: perche nella prima, come che la luce, con cui conoscevo i suoi Misterj, era abbondante, e feconda, e la mia scarsezza grande, non bastò la lingua, non furono sufficienti i termini, nè la velocità della penna per dir tutto. Trascurai alcune cose, e co'l tempo, e con la nuova intelligenza mi ritrovo più disposta per scriverle adesso, benchè sempre lascerò di dire molto di quello, che intendo, ed hò conosciuto, perche tutto giammai sarà possibile. Oltre di questo hò conosciuto un'altra ragione nel Signore, ed è, che la prima volta quando scrissi, mi tirava molto l'attenzione del materiale, ed ordine di quest'Opera, e furono le tentazioni, e timori tanto grandi, e le tempeste che mi combattevano di varj discorsi, e suggestioni eccessive, con rappresentarmi temeraria nell'aver posto mano ad Opera tanto sublime, che al fine mi ridussi a bruciarla, il che credo non esser accaduto senza permissione del Signore, perchè in uno stato sì turbolento non si poteva dare all'Anima ciò, che conveniva, e quello, che l'Altissimo voleva, servendo nel mio cuore, e che fosse impressa nel mio spirito la sua dottrina, come mi comanda lo facci adesso, e si può cavare dal successo seguente.

16 Un giorno della Purificazione di nostra Signora, dopo d'aver ricevuto il Santissimo Sacramento, volsi celebrare questa santa festa (perchè facea gli Anni della professione) con rendimento di grazie, ed umil cuore all'Altissimo, che senza meritarlo mi accette per sua Sposa. Al tempo di esercitar questi affetti, intesi nel mio interno una mutazione efficace con abbondantissima luce, [e] che mi obbligava, e costringeva forte, e soavemente alla cognizione dell'essere di Dio, della sua bontà, perfezioni, attributi, ed al disingan-

[a] *Cant. 5 v. 14.*
[b] *1 Cor. 14 v. 34.*
[c] *Joel. 2. v. 28.*
[d] *Joan. 14. v. 16 & 26 & cap. 16. v. 26.*
[e] *Sap. 8 v. 1.*

ganno della mia propria miseria. Questi oggetti, che ad un tempo si collocavano nel mio intelletto, mi facevano varj effetti: il primo mi rubbava tutta l'attenzione, e volontà; il secondo annichilandomi mi faceva unire con la terra, di maniera, che si sodisfaceva il mio essere, e sentiva un dolore veementissimo con darmi la contrizione vera de' miei gravi peccati, ed un proposito dell'emenda, e di volei rinunziare quanto il Mondo tiene, sollevandomi sopra ogni cosa terrena all'amore del Signore. In questi affetti restavo quasi languente, ed il maggior dolore era consolazione, ed il morir vivere. Il Signore compassionando il mio deliquio per sola sua misericordia, mi disse. Non voglio, che ti affanni figlia, e sposa mia, che per perdonarti, lavarti, e purificarti dalle tue colpe io ti applicherò li miei infiniti meriti, ed il sangue, che per te sparsi. prendi animo per la perfezione, che desideri, coll'imitazione della vita di mia Madre Santissima. Scrivila un'altra volta, ed aggiungi ciò, che manca, e scolpisci nel tuo cuore la sua dottrina, e non irritar più la mia giustizia, disobbligandomi dalla mia misericordia, con bruciare ciò, che scriverai, acciò la mia indignazione non tolga da te la luce, che senza meritarla ti si è data per conoscere, e manifestare questi Misterj.

17 Subito vidi la Madre di Dio, e della pietà, e mi disse. Figlia mia, ancora non hai cavato il frutto conveniente per l'Anima tua dall' Albero della vita della mia Istoria, e'hai scritto, nè arrivato al midollo della sua sostanza, nè hai raccolto bastantemente di questa Manna nascosta, nè hai avuto l'ultima disposizione di perfezione, che bisognava, acciò il Tutto Onnipotente scolpisca, ed imprima rispettivamente nell' Anima tua le mie virtù, e perfezioni. Io ti ho da dare la qualità, ed ornamento conveniente per tutto quello, che la Divina destra vuol operare in te, ed hò ricercato, che per mia mano, ed intercessione dell'abbondantissima grazia, che mi hà comunicato, mi dia licenza per adornarti, ed abbellire l'Anima tua, acciocchè torni a scrivere la mia Vita, senza attendere al materiale, ma al formale, e sostanziale, portandoti in ciò passivamente, e senza mettere ostacolo per ricever la corrente della Divina grazia, che il Tutto Onnipotente indirizzò a me, e che passi in te la parte, che disporrà la volontà Divina. Non la restringere, nè limitare per la tua scarsezza, ed imperfetto procedere. Subito conobbi, che la Madre di pietà mi metteva una veste più bianca, che la neve, e più risplendente, che'l Sole. Dopo mi cinse con una cintura ricchissima, e disse. questa è participata dalla mia purità. E domandò scienza infusa al Signore per adornarmi con essa, che servisse di bellissimi capelli, ed altri donativi, e regali preziosi, che quantunque io vedessi, che tutto era grande, con tutto ciò non conoscevo il suo valore. Dopo di questo adornamento mi disse la Divina Signora: Travaglia fedelmente, e diligente, per imitarmi, e sii figlia mia perfettissima, generata dal mio spirito, ed allevata al mio petto io ti dono la mia benedizione, acciocchè a nome mio, e con la direzione, ed assistenza abbi da scrivere la seconda volta.

18 Tutta questa vita santissima per maggior chiarezza si riduce a tre parti, ò libri. Il primo sarà di quello, che appartiene, e tocca alli quindeci primi Anni della Regina del Cielo, dalla sua Concezione purissima, finchè nel di lei virginal grembo prese Carne umana il Verbo Eterno, e quello, che in questi Anni operò l'Altissimo con Maria Santissima. La seconda parte comprende il Mistero dell'Incarnazione, tutta la Vita di Cristo nostro Signore, la sua Passione, e Morte, l'Ascensione al Cielo, che fu il tempo, in cui visse la Divina Regina co'l suo Figlio Santissimo; e quanto fece in questo spazio di Anni. La terza parte sarà il rimanente della vita di questa Madre della Grazia, dopo che restò senza Cristo nostro Redentore nel Mondo, finchè giunse l'ora del suo felicissimo transito, Assunzione, e Coronazione nel Cielo come Imperadrice di esso, per vivere eternamente, figlia del Padre, Madre del Figlio, e Sposa dello Spirito Santo. Queste tre parti distribuisco in otto libri, acciocchè siano più maneggiabili, e siano continuo oggetto del mio intelletto, perpetuo stimolo della mia volontà, e mia meditazione di giorno, e di notte.

19 E per dichiarare il tempo, in cui

scrissi questa Divina Istoria, è d'avvertirsi, che fondarono questo Convento di Religiose Scalze della purissima Concezione li Padri di Fra Francesco Coronel, e la Madre Suor Caterina d'Aragona nella sua medesima Casa per disposizione, e volontà Divina dichiarata con luce particolare, e rivelazione alla mia Madre Suor Caterina. Fù la fondazione il giorno ottavo dell'Epifania a' tredici di Gennajo 1619. nel medesimo io presi l'abito, e con me mia Madre, e due altre Figlie: il mio Padre se n'andò alla Religione del nostro Serafico Padre S. Francesco con due figli, che già erano Religiosi, dove prese l'abito, professò, e visse con esempio di tutti, e morì santamente. Mia Madre, ed io ricevessimo il velo nel giorno della Purificazione della gran Regina del Cielo a' due di Febrajo 1620. E per non ritrovarsi con l'età bastante, si differì la professione della seconda figlia. Favorì 'l Tutto Onnipotente per sola sua bontà la nostra famiglia, perchè tutta si consecrasse allo stato Religioso. L'anno poi ottavo della fondazione, alli venticinque della mia età, e del Signore 1627. mi diede l'ubbidienza l'ufficio di Prelata, che oggi indegnamente esercito. Passarono dieci anni di Prelatura, ne' quali ebbi molti precetti dell'Altissimo, e dalla gran Regina del Cielo, acciò scrivessi la di lei Vita Santissima, e con timori, e renitenza ritardai per tutto questo tempo a gli ordini divini, sin'all'anno 1637. quando cominciai a scriverla la prima volta, e terminata, per li timori, e tribulazioni riferite, e per consiglio d'un Confessore, che mi assisteva, per l'assenza del principale che mi solea regolare, bruciai tutti li miei scritti, e molti altri, tanto di questa Istoria, come d'altre materie gravi, e misteriose, perchè mi disse, che le Donne non aveano da scrivere nella Santa Chiesa. L'ubbidii pronta, ma doppo ebbi asprissime riprensioni dalli Prelati, e Confessore, che sapeva tutta la mia vita: con che di nuovo m'intimarono gravissime censure, acciò la scrivessi un'altra volta. E l'Altissimo, e la Regina del Cielo, mi replicarono nuovi precetti, acciò ubbidissi. E questa seconda volta fù così copiosa la luce, ch'ebbi dell'esser Divino, li beneficj che la destra dell'Altissimo mi comunicò talmente abbondanti (indirizzati acciò la mia povera Anima, si rinovasse, e vivificasse negl' insegnamenti della sua divina Maestà) le dottrine tanto perfette, e li Misterj così sollevati, ch' è necessario formar un libro in disparte, e sarà appartenente all' istessa Istoria: il cui titolo sarà: *Leggi della Sposa, Apice del suo casto amore, e frutto raccolto dall' Albero della Vita di Maria Santissima Signora nostra*. E già col favor divino diò principio a scriverla agli otto di Decembre 1655. giorno della purissima Immaculata Concezione.

PRI-

PRIMA PARTE DELLA VITA, E MISTERI DELLA REGINA DEL CIELO,

E quello, che l'Altissimo operò in questa pura Creatura dalla sua Immaculata Concezione, finche nelle sue viscere Verginali prese Carne umana il Verbo, li favori, che le fece in questi primi quindeci Anni, ed il molto, che per sè stessa acquistò colla grazia Divina.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Di due visioni particolari, che il Signore manifestò all' Anima mia, ed altre intelligenze, e Misteri, che mi costringevano ad allontanarmi da ogni cosa terrena, sollevando il mio spirito, ed abstrazione sopra la Terra.

1 Ti confesso, e magnifico, [a] Re Altissimo, che per tua benignità, e sublime Maestà, hai celato alli Savj, e Maestri questi alti Misteri, e l'hai rivelato a me schiava tua, l'Infima, e più inutile della tua Chiesa, acciò con maraviglia sii conosciuto per Tutto Onnipotente, ed Autore di quest Opera, tanto più quanto lo stromento è più vile, e fragile.

2 Questo Signore Altissimo (dopo lunghe resistenze, c'hò riferito, e molti sregolati timori, e sospensioni grandi, nate dalla mia codardia, per conoscere questo Mare immenso di maraviglie, nel quale m'imbarco, dubbiosa di sommergermi) mi diede à sentire una virtù dall' alto, forte, soave, efficace, e dolce; una luce, che illumina l'intelletto, riduce la volontà ribelle, che quieta, indirizza, governa, e chiama alla Repubblica delli sensi interni, ed esterni, e soggetta ogni creatura al compiacimento, e volontà dell' Altissimo, [b] cercando solo in tutto la sua gloria, ed onore. Stando in questa disposizione, ascoltai una voce del Tutto Onnipotente, che mi chiamava, e tirava dietro di sè con gran forza, [c] sollevando la mia abitatione in alto, e mi fortificava contra i Leoni, che ruggivano famelici, per allontanare l'Anima mia dal bene, che gli si offeriva nella cognizione de' grandi Sacramenti, racchiusi in questo Tabernacolo, o Città Santa di Dio, e mi liberava dalle porte delle tribulazioni, per dove mi esibivano l'ingresso, circondata da i dolori di morte, [d] e di perdizione, ed assediata dalle fiamme di questa Sodoma, e Babilonia, nella quale viviamo, che voleva opprimermi, acciocchè cieca mi voltassi, e dassi in potere a lei, offerendomi oggetti di apparente diletto a' miei sensi, ingombrandoli con diverse favole fallaci, ed ingannevoli, ma da tutti questi lacci, che si preparavano [e] a' miei piedi, mi sprigiono l'Altis-

[a] *Math.* 11, *vers* 25.

[b] *Sap.* 8 v. 1 [c] *Eccles.* 51 v. 13.
[d] *Ps.* 17. *vers* 15 [e] *Ps.* 56. *vers* 7.

Altissimo, sollevando il mio spirito [a] con istruzioni, ed ammonizioni efficaci per il cammino della perfezione; inviandomi ad una vita spiritualizata, ed Angelica, in carne mortale, con che mi obbligava a vivere tanto sollecita, [b] che in mezzo della fornace non mi toccasse il fuoco, [c] e mi liberasse dalla lingua coinquinata, quando molte volte mi raccontava terrene favole, e mi chiamava l'Altezza sua, acciò mi sollevassi dalla polvere, e debolezza, che cagiona la legge del peccato, e che resistessi a gli effetti ereditati dalla natura infetta, [d] opponendomi alle sue disordinate inclinazioni, per disfarle alla vista della luce, che mi sollevava sopra me stessa. E con le forze di onnipotente Dio, correzioni di Padre, e carezze di Sposo, molte volte mi chiamava, e diceva: Colomba mia, e fattura delle mie mani, alzati, ed affrettati, vieni a me, che sono luce, e sentiero, e chi mi segue non cammina nelle tenebre. Vieni a me, che sono verità sicura, Santità certa, sono l'Onnipotente, e savio, che corrego i savj.

3 Gli effetti di queste parole erano per me dardi di dolce amore, di maraviglia, riverenza, timore, e cognizione de' miei peccati, e viltà, con che mi ritirava, rinserravo, ed annichilavo. Ed il Signore mi diceva: Vieni Anima, vieni, che sono il tuo Dio Onnipotente, e sebene sii stata prodiga peccatrice, sollevati dalla terra, e vieni a me, che sono il tuo Padre; ricevi la Stola della mia amicizia, e l'Anello di Sposa.

4 E stando in questa abitazione, che dico, un giorno vidi gli Angeli Santi, (che sono sei,) che il Tutto Onnipotente mi hà assegnato per assistermi in quest'Opera guidandomi in essa, (ed in altre occasioni di combattimenti,) con che restai purificata, e disposta, e dopo d'averlo fatto, mi presentarono al Signore, e Sua Maestà diede all'Anima mia un nuovo lume, e qualità quasi di gloria, con che fui adattata, e fortificata per vedere, e conoscere quello, che è sopra le mie forze, come creatura terrena. E subito mi si palesarono due altri Angeli di Gerarchia superiore, li quali intesi, che mi sospingevano con forza possente da parte del Signore, ed avevo intelligenza, ch'erano Misteriosissimi, e mi volevano manifestare sublimi, ed occulti Sacramenti. Li risposi diligente, e desiderosa di godere quel bene, che mi evangelizavano, con ardente affetto, ch'era di vedere ciò che mi volevan mostrare, e con misteri mi celavano. Ed essi risposero subito, e con molta severità. Trattieniti Anima. Mi voltai alle Altezze loro, e dissigli: Principi dell'Onnipotente, e Messaggieri del gran Rè, perchè, avendomi chiamato mi trattenete così adesso, violentando la mia volontà, e prolongando il mio godimento, ed allegrezza? Che forza è la vostra, e che potere, che mi chiama, infervora, sollecita, e trattiene, e tutto ad un tempo, portandomi dietro l'odore [e] del mio amato Signore, e suoi ungenti, mi trattenete come in forti prigioni? Ditemi la cagione di questo. Mi risposero: Perche bisogno Anima, che venghi scalza, e nuda di tutti li tuoi appetiti, e passioni, per conoscere questi sublimi Misteri, poiche non si compatiscono, nè s'aggiustano con inclinazioni sinistre. [f] Scalzati come Mosè, che così gli fù ordinato, acciò potesse vedere quel miracoloso roveto. Risposi io. Principi, e Signori miei fù molto quello, che si ricercò da Mosè, che in natura terrena avesse operazioni Angeliche, ma egli era Santo, e giusto, ed io peccatrice piena di miserie. Si conturba il mio cuore, e mi lamento di questa servitù, e legge del peccato, [g] che sento nelle mie membra contraria à quella del mio spirito. A questo mi dissero: Anima, cosa molto violenta sarebbe, se l'avessi da operare con le sole tue forze, ma l'Altissimo che vuole, e ricerca questa disposizione è onnipotente, e non ti negherà l'ajuto se di cuore lo ricercherai, e ti disponi per riceverlo [h] Il suo potere, che faceva ardere il roveto, e non si bruciava, potrà fare, che l'Anima imprigionata, e rinserrata nel fuoco delle passioni non si brucci, se ella vuol'esser libera. Comanda Sua Maestà ciò, che vuole, [i] e può ciò,

[a] Psalm 24. vers 15.
[b] Eccles 61 vers 6.& 7.
[c] Ps. 118 v. 85 [d] Tren 3 vers. 28
[e] Cant 1 v. 3 [f] Exod 3. vers 5
[g] Ad Rom 7 vers 23.
[h] Exod 3 vers 1.
[i] Phil 4 vers 13.

ciò, che comanda, in questa conformità hai da potere quello, che ti ordina: scalzati, e piangi amaramente, grida dal profondo del tuo cuore, acciò sia intesa la tua orazione, e si adempisca il tuo desiderio.

5 Vidi subito, che un ricchissimo velo nascondeva un tesoro, e la mia volontà s'infervorava, acciò si svellasse, e scoprisse quello, che l'intelligenza mi manifestava per mistero nascosto. A questo mio desiderio si mi rispose: Ubbidisci Anima in quello, che ti si ammonisce, e comanda, spogliati di te stessa, e ti si scoprirà. Proposi emendare la mia vita, e vincere i miei appetiti, piangevo con sospiri, e gemiti dall'intimo dell'Anima mia acciò mi fosse manifesto questo bene. E conforme io lo proponevo, scorgevo aprirsi il velo, che copriva il mio tesoro. Si aprì dunque del tutto, e videro gli occhi miei interiori quello, che non saprò dire, nè manifestar con parole. Vidi un gran segno nel Cielo, e segno misterioso, Vidi una Donna, una Signora, e Regina bellissima coronata di Stelle, vestita di Sole, e la Luna era a' suoi piedi, e mi dissero li Santi Angeli. [a] Questa è quella fortunata Donna, che vide San Giovanni nell'Apocalisse, ed in cui stanno rinserrati, depositati, e sigillati li Misteri ammirabili della Redenzione. Favorì tanto l'Altissimo, e Tutto Onnipotente questa Creatura, che a noi suoi Spiriti ci apporta maraviglia. Attendi, e riguarda le sue eccellenze, scrivile, che per questo mezzo quello, che a te conviene, ti si manifesterà: Io conobbi tante maraviglie, che l'abbondanza mi ammutolisce, e l'ammirazione mi sospende, e di più nella vita mortale, non giudico per capaci di conoscerle tutte le creature, siccome appresso lo dichiaro.

6 Un'altro giorno in tempo di quiete, e serenità in questa medesima abitazione che dico, ascoltai una voce dell'Altissimo, che mi diceva: Sposa mia, voglio, che ti determini da dovero, e mi cerchi con diligenza, e con fervore mi ami, che la tua vita sia più Angelica che umana, dimenticandoti di tutto il terreno: ti voglio sollevare dalla polvere, come miserabile, e come bisognosa dallo sterco, [b] e che sollevandoti il tuo nardo dia soavità di odore, [c] mentre starai alla mia presenza, e conoscendo la tua debolezza, e miserie ti devi persuadere, che meriti la tribulazione, e con essa l'umiltà del tuo cuore. Rimira la mia grandezza, ed il tuo niente, che sono giusto, e Santo, e con equità ti affliggo, usando misericordia di non gastigarti conforme meriti. Procura sopra questo fondamento dell'umiltà far acquisto dell'altre virtù, acciò si adempisca la mia Volontà, ed acciochè t'insegni, corregga, e riprenda, ti assegno per Maestra la mia Madre, e Vergine, ella ti ammaestrerà, e guiderà i tuoi passi secondo il mio gusto, e beneplacito.

7 Si ritrovava presente questa Regina quando l'Altissimo Signore mi disse queste parole, e non si sdegnò la divina Principessa d'ammettere l'ufficio, che Sua Maestà gli dava, l'accettò benignamente, e mi disse: Figlia mia voglio, che sii mia Discepola, e Compagna, io sarò la tua Maestra: ma avverti, che mi hai da ubbidire con fortezza, e da questo giorno non si hà da riconoscere in te vestigio di figlia d'Adamo. La mia Vita, ed opere della mia pellegrinazione, e le maraviglie, che operò il braccio onnipotente dell'Altissimo con me, hanno da essere il tuo specchio, e regola della tua Vita. M'inchinai innanzi a questo regio Trono del Re, e Regina dell'Universo, ed offersi d'ubbidire in tutto, e diedi le grazie al Sovrano Signore per il beneficio, che mi faceva sopra de' miei meriti, dandomi tal patrocinio, e guida. Rinovai nelle sue mani gli Voti della mia professione, ed offersi di nuovo di ubbidirla, e cooperare con tutte le mie forze all'emenda della mia vita. Dissemi il Signore, avverti, e rimira, lo feci, e vidi una Scala di molti scalini con gran numero d'Angeli, che gli assistevano, ed altri, che scendevano, e salivano per essa, e mi disse Sua Maestà: Questa è la Scala di Giacob misteriosa, [d] che è casa di Dio, e Porta del Cielo, se tu sarai disposta, e la tua vita sarà tale, che non ritroveranno,

[a] Apoc. 12 vers. 1.

[b] Psalm. 112. vers. 7.
[c] Cantic. 1 vers. 11
[d] Genes. 28. vers. 12. & 17.

no, che ripeendere gli occhi miei, saltai per la medesima.

8 Questa promessa eccitava il mio desiderio, infervorava la mia volontà, e sospendeva il mio spirito. Quindi con molte lagrime mi querelavo d'esser io medesima, grave per me, e pesante. Sospiravo per il fine della mia schiavitudine, e per giungere alla meta, dove non vi è ostacolo, che possa impedire l'amore. [a] Con quest' angoscie spesi alcuni giorni procurando perfezionare la mia vita, e mi confessai generalmente di nuovo, colla riforma d' alcune imperfezioni: e sempre si continuava la vista della Scala, ma non intendevo la sua interpretazione. Feci molte promesse al Signore, proponendo di nuovo di allontanarmi da ogni cosa terrena, e conservare libera la mia volontà per solamente amarlo senza lasciarla inclinare a cosa alcuna, benche minima, e senza sospetto: facendo ripudio, e rinunzia d' ogni cosa visibile, e favolosa; con che passando alcuni giorni in questi affetti, e disposizione, l'Altissimo mi dichiarò come quella Scala era la Vita della Santissima Vergine, le sue Virtù, e Sacramenti. Indi Sua Maestà mi disse: Voglio Sposa mia, che ascendi per questa Scala di Giacob, ed entri per questa Porta del Cielo a conoscere li miei attributi, e contemplare la mia Divinità: Ascendi dunque, e camminа ascendi per essa a me. Questi Angeli, che gli assistono, ed accompagnano sono quelli, che io dedicai per sua Custodia, difesa, e presidio di questa Città di Dio: Attendi meditando queste Virtù, travaglia per Imitarle. Mi pareva, che io ascendevo per questa Scala, e conoscevo la maggiore delle maraviglie, ed il prodigio più ineffabile del Signore in pura Creatura, la maggior santità, e perfezione delle Virtù, che giammai avesse operato il braccio dell'Onnipotente. Nel fine della Scala vedevo il Signore de' Signori, e la Regina d'ogni cosa creata, e mi ordinarono, che per questi magnifici Sacramenti, lo glorificassi, lodassi, ed esaltassi, e che scrivessi tutto quello, che d'essi intendevo. Mi pose l'eccelso, ed eminente Signore In queste Tavole, migliori, che quelle di Mosè, leggi da meditare, [b] ed osservare, scritte col suo deto Onnipotente, [c] e mosse la mia Volontà, acciochè alla sua presenza le manifestassi alla Purissima Regina, e che sin per vincere la mia resistenza, scrivendo col suo ajuto la sua Vita Santissima coll'attenzione a tre cose. La prima, che si conosca la profonda riverenza, che si deve a Dio eterno, e come si hà d'umiliare, e di annientare più la Creatura, quando la sua immensa Maestà si communica più con essa, e che l'effetto de favori maggiori, e beneficj, hà da essere maggior timore, riverenza, attenzione, ed umiltà. La seconda, che il genere umano scordatosi del suo rimedio, avverta, e conosca quanto deve alla sua Regina, e Madre di pietà nell'opere della Redenzione: l'amore, e riverenza, ch'ella ebbe a Dio, e quello, che noi dobbiamo avere a quella gran Signora. La terza, che chi governa l'Anima mia, e tutto il Mondo se fosse conveniente, conoscano la mia bassezza, e viltà, e la mala corrispondenza, che dono a quanto ricevo. A questo mio desiderio mi rispose la Vergine Santissima: Figlia mia, il Mondo si ritrova così bisognoso di questa dottrina, perche non sà, ne tiene la riverenza dovuta al Signore Onnipotente, e per questa ignoranza, l'audacia de' mortali provoca la rettitudine della giustizia, per assuggettirli, ed opprimerli, e sono posseduti dalla dimenticanza, offuscati dalle tenebre, senza saper cercare il rimedio, nè accertar colla luce, e questo proviene per la mancanza del timore, e riverenza, che dovriamo avere. Questi, ed altri avvisi mi diedero l'Altissimo, e la Regina per manifestarmi la loro Volontà per quest'Opera, e mi parve temerità, e poca carità con me stessa, non accettare la dottrina, ed insegnamento, che questa gran Signora hà promesso di darmi per il discorso della sua Santissima Vita: e nè meno mi parve conveniente lasciarlo per altro tempo, perchè l'Altissimo mi manifestò esser questo l'opportuno, e conveniente, e perciò mi disse queste parole. Figlia mia, quando io inviai al Mondo il mio Unigenito, si ritrovava in stato peggiore, ch'avea tenuto dal suo principio, tolti alcuni pochi, che mi servivano, perchè la natura umana è così imperfetta, che se non si riduce al governo interiore della mia luce,

[a] *Iob 7 vers.10.* [b] *Psalm. 1. vers. 17.* [c] *Exod 31. vers 18.*

luce, ed all' esercizio dell' insegnamento de' miei Ministri, soggettando il proprio dettame con seguitare me, che sono Strada, Verità, e Vita, osservando li miei precetti, senza perdere la mia amicizia, caschera subito nel profondo delle tenebre, ed in miserie innumerabili, d'abisso in abisso, fino a giungere nella ostinazione del peccato. Dal principio della creazione, e peccato del primo Uomo, sin'alla legge, che diedi a Mosè, [a] si governarono secondo le loro proprie inclinazioni, ed incorsero in grandi errori, e peccati. [b] E se bene dopo la legge li facevano, per non ubbidirle, e camminavano allontanandosi più dalla Verità, e luce, pervennero al sommo stato dell'obblio. Ma io con paterno amore inviai la salute eterna, [c] e la medicina alla natura umana per rimedio delle sue infermità incurabili, con che giustificai la mia causa, e siccome allora aresi al tempo, per far risplendere questa misericordia, adesso voglio usare un'altra più grande, perchè il tempo è opportuno di operarla, mentre giunge l'ora mia, che ritroverà il Mondo pieno di carichi, e li processi già compiti, e si conoscerà la cagion del mio sdegno. In esso farò notorio il mio corruccio, giustizia, ed equità, e quanto ben giustificata sia la mia causa. Per meglio farlo, e perchè è il tempo, nel nel quale l'attributo della misericordia più si hà da manifestare, e che'l mio amore non stia ozioso, adesso quando il Mondo è arrivato ad un Secolo così infelice, dopo l'Incarnazione del Verbo, e li mortali stanno più spensierati del proprio bene, e meno lo cercano, quando si approssima il termine, e fine del giorno della loro vita transitoria, con l'occaso del Sole del tempo, e giunge la notte dell'eternità alli presciti, ed alli giusti nasce l'eterno giorno senza notte, quando de' mortali li più vivono nelle tenebre della loro ignoranza, e colpe, opprimendo li giusti, disprezzando li figli di Dio, quando la mia santa legge divina si conculca per l'iniqua materia di stato, tant'odiosa, quanto nemica della mia gran providenza, quando mi vedo così mal'obbligato dalli mali, riguardando alli giusti, che in questo tempo vi sono per essi accettabile; voglio aprire a tutti una Porta, acciò per essa abbiano l'ingresso nella mia misericordia, offerendogli una lucerna, acciò siano illuminati nelle tenebre della loro cecità. Voglio dare un rimedio opportuno, se pure vorranno valersene per poter venire alla mia grazia, essendo fortunati quelli, che lo ritroveranno, e beati, se conosceranno il suo valore, ricchi se incontreranno questo tesoro; e felici, e molto savj se investigheranno, ed intenderanno i suoi enigmi, e Sacramenti. Voglio che sappiano quanto vale l'intercessione di quella, che fù rimedio delle loro colpe, dando nelle sue viscere vita mortale all'Immortale. Voglio, che tengano per specchio, dove scorgano le loro ingratitudini, l'opere mirabili del mio onnipotente braccio con questa pura Creatura, manifestando molte che sono state occulte per li miei alti giudizj, di quelle, che feci con la Madre del Verbo.

10 Nella primitiva Chiesa non li manifestai, perchè sono Misterj tanto magnifici, che li fedeli sarebbono trattenutisi nella speculazione con investigarli, quando era necessario, che la Legge di grazia, e l'Evangelio si stabilisse. E benchè tutto era compatibile, ma l'ignoranza umana avria potuto patire alcuni sospetti, e dubbj, quando si ritrovava sul principio la fede dell'Incarnazione, e Redenzione, con li precetti della legge Evangelica. E perciò disse la persona del Verbo umanato alli suoi discepoli nell'ultima cena. Molte cose avria da dirvi, [d] ma non siete disposti per riceverle. In essi parlò a tutto il Mondo, che non era stato disposto fino che si stabilisse la Legge di grazia, e la fede del Figlio per introdurre li Misterj, e la fede della Madre. Ed adesso è maggiore la necessità, per lo che ella mi obbliga più, che la sua disposizione, E se mi obbligassero con la riverenza, credendo, e conoscendo le maraviglie, che in sè racchiude la Madre della pietà, e se tutti sollecitassero la sua Intercessione, avria il Mondo qualche riparo con farlo di cuore, e non voglio lasciare, che si scopra questa mistica Città di refugio, dalla quale secondo la tua scarsezza, ne caverai il ritratto con descriverla, ma che questa descrizione, e dichiarazione della sua vita non sia di opinioni, nè contemplazioni,

[a] *Ad Rom. 5. v. 13.* [b] *Ibid. 7. v. 19.*
[c] *Ad Ephes. 2. v. 4. & 5.*
[d] *Joan. 16. v. 12.*

ni, ma di verità certa. [a] Quelli, che hanno orecchi di ascoltare, ascoltino, e quelli, che hanno sete, venganoall'acque vive, [b] e lascino le cisterne dissipate, quelli che vogliono la luce, la sieguono sino al fine. Questo dice il Signor Dio Onnipotente.

11 Queste sono le parole, che l'Altissimo mi disse nell'occasione, che hò riferito. E del modo come ricevo questa dottrina, e luce, e conosco il Signore, dirò nel Capitolo seguente, soddisfacendo all'ubbidienza, che me lo comanda, lasciando dichiarate in tutti, le intelligenze, e misericordie, che in questa sorte ricevo, è riferirò per l'auvenire.

CAP. II.

Si dichiara il modo, come il Signore manifesta all'Anima mia questi Misteri, e vita della Regina del Cielo, e lo Stato in cui Sua Maestà mi hà posto.

12 PEr lasciare auvertito, e dichiarato nel restante di quest'Opera, il modo co'l quale mi manifesta il Signore queste maraviglie, mi è paruto convenente porre su'l principio questo Capitolo, dove lo darò ad intendere come potrò, e mi sarà concesso.

13 Doppo che hò uso di ragione, hò inteso un beneficio del Signore, che lo giudico per il maggiore di quanti la sua liberal mano mi hà fatto, ed è avermi dato l'Altezza sua un timore intimo, e grande di perderlo, e questo mi hà provocato, e mosso a desiderare il meglio, e più sicuro, operandolo sempre, e con chiederlo all'Altissimo, che hà crocefisso le mie carni con questo dardo; perchè temo i suoi giudicj, e sempre vivo con questo timore, [c] se perderò l'amicizia del Tutto Onnipotente, e se si conserva in me. [d] Il mio pane di giorno, e di notte sono state le lacrime, che mi cagionava questa sollecitudine, dalla quale mi è proceduto in questi ultimi tempi, che corrono (quando li discepoli del Signore, che professano virtù e necessario siano occulti, e che non si manifestino) il fare petizioni grandi a Dio, e sollecitare l'intercessione della Regina, e Vergine pura, supplicandolo con tutto il cuore mi guidi, ed indirizzi per un cammino retto, ed occulto a gli occhi degli Uomini.

14 A queste replicate richieste mi rispose il Signore: Non temere Anima, ne ti affliggere, che io ti darò uno stato, e sentiero di luce, e sicurezza da mia parte tanto occulto, e stimabile, che se non è il suo Autore, non lo conoscerà: e tutto l'esteriore soggetto a pericolo ti mancherà d'oggi innanzi, ed il tuo tesoro starà nascosto. custodiscilo da parte tua, e conservalo con vita perfetta. Io ti metterò in una strada occulta, chiara, e vera, e pura, cammina per essa. Dall'ora in poi conobbi mutazione nel mio intento, ed uno stato molto spiritualizato. All'intelletto se gli diede una nuova luce, per cui si comunica, ed infonde scienza, con la quale conosce in Dio tutte le cose, e quelle, che sono in se, e sue operazioni, se li manifestano, secondo la volontà dell'Altissimo, che le veda, e conosca. E questa Intelligenza è lume che illumina, santo, soave, e puro, sottile, acuto, mobile, e chiaro. Fà amare il bene, e riprovare il male. [e] E' un vapore della virtù di Dio, ed emanazione sincera della sua luce, la quale mi si propone come specchio avanti dell'intelletto, e con la parte superiore dell'Anima, e vista interiore vedo molto, perchè l'oggetto, con la luce, che da lui riverbera, si conosce essere infinito, benchè gli occhi siano limitati, e scarso l'intelletto. Questa vista è come se il Signore stasse sedendo in un trono di Maestà grande, dove si conoscessero li suoi attributi con distinzione, sotto la limitazione della mortalità; perchè lo copre uno come cristallo purissimo, che si frapone, e per esso si conoscono, e rauvisano queste maraviglie, ed attributi, ò perfezioni di Dio con gran chiarezza, e distinzione; benà con quel velo, ò mezzo, che impedisce il vederlo tutto immediato, ò intuitivamente, e senza velo, che è come cristallo, che ho riferito, ma la cognizione di quello, che copre, non è penosa, ma ammirabile per l'intelletto, perchè s'intende essere infinito l'oggetto, e limitato colui, che lo rimira, ed hà speranza che se l'acquista, s'aprirà quel velo, [f] toglhendosi quel santo fra-

[a] *Mat h.* 13. *v* 15. [b] *Apoc* 22. *v* 17.
[c] *Psalm.* 118. *v.* 120. [d] *Psalm* 41. *v.* 4.
[e] *Sap* 7 *vers* 22. [f] 1. *Cor.* 5. *v* 4. & 6.

frapone, quando si spogli l'Anima della mortalità del corpo.

15 In questa cognizione vi sono modi, ò gradi di vedere da parte del Signore, secondo e la volontà divina di manifestarlo; perchè è specchio volontario. Alcune volte si manifesta più chiaramente, altre meno, alcune volte si mostrano Misteri, occultando altri, e sempre grandi. E questa differenza suole uniformarsi con la disposizione dell' Anima, perchè se non si ritrova con tutta quiete, e pace, ò hà commesso qualche colpa, ò imperfezione, per piccola, che sia, non si conseguisce di vedere questa luce nel modo, che dico. Quivi si conosce il Signore con tutta chiarezza, e certezza, che non lascia dubbio alcuno di quello, che s'intende, ma prima, e maggiormente si conosce esser Dio, quello, che stà presente, indi s'intende tutto quello, che Sua Maestà parla. E questo conoscimento cagiona un impulso soave, forte, ed efficace per amare, servire, ed ubbidire all' Altissimo. In questa chiarezza si conoscono Misteri grandi, quanto vale la virtù, e quanto preziosa cosa sia il possederla, ed esercitarla: si conosce la sua perfezione, e sicurezza, si sente una virtù, e forza, che costringe al bene, e fà opposizione, e ributta co'l male, e con le passioni: e molte volte le supera. [a] E se l'Anima gode di questa luce, e vista, e non la perde, non è vinta; perchè gli dà animo, fervore, sicurtà, ed allegria: sollecita, sveglia, e solleva, dà leggerezza, e brio, tirando dietro di se la parte superiore dell' Anima all' inferiore; ed eziandio il corpo si rende lieve, e resta come spiritualizato, assottigliandosi la sua gravezza, e peso.

16 E come l'Anima conosce, e sente questi dolci effetti con amoroso affetto dice All' Altissimo: *Trahe me post te*: e correremo insieme; perchè unita coi suo amato non sente le operazioni terrene. E lasciandosi tirare dall' odore di questi ungenti del suo Diletto, [b] viene a vivere più dove ama, che dove anima. Lascia derelitta, ed in abbandono la parte inferiore, e quando la ritorna a cercare, è per perfezionarla, riformandola, e come decollando questi animali appetiti delle passioni: [c] e se talvolta si vogliono ribellare, li discaccia l'Anima con velocità, perche già non vivo io, però Cristo vive in me.

17 Si sente qui per certo modo in tutte le operazioni sante, e moti l'assistenza dello Spirito di Cristo, che è Dio, ed è Vita dell'Anima, conoscendosi nel fervore, nel desiderio, nella luce, nell'efficacia, per operare una forza interiore, che solo Dio la può fare; [d] si sente la continuazione, e virtù di questa luce, l'amore, che cagiona, ed una loquela intima, continuata, e viva, che fà attendere a tutto quello, che è divino, [e] ed estrae dal terreno, nel quale si manifesta, che vive Cristo in me, la sua Virtù, e luce, che sempre riluce nelle tenebre. [f] Questo è propriamente stare negli atrii della Casa del Signore, [g] perche stà l'Anima alla vista [h] dove riverbera la chiarezza della lucerna dell'Agnello.

18 Non dico, che è tutta la luce, però è parte, e quella parte, è una cognizione sopra le forze, e virtù della Creatura, e per questa vista anima l'Altissimo l'intelletto, dandogli una qualità, e lume, acciò questa potenza si proporzioni col conoscimento, che è sopra le sue forze: e questo ancora s'intende, e conosce in questo stato, con la certezza, che si credono, e conoscono l'altre cose divine. Ma quì ancor accompagna la fede, ed in questo stato, mostra il Tutto Onnipotente all'Anima il valore di questa scienza, e lume, che le infonde, non si può estinguere la sua luce, e tutti li beni mi vennero insieme con essa, e per le sue mani una onestà di gran prezzo. [i] Questa lucerna precede innanzi, guidando il miei passi, l'appresi senza finzione, e desidero comunicarla senz' invidia, manifestando la sua onestà, e participazione di Dio, e l'uso suo, e diletto buono, e la santa allegria. D'improvviso insegna molto, e riduce il cuore, e con forza possente rimuove, ed allontana dall' ingannevole, nel quale con solo mirare a questa luce si ritrova una immensità d'amarezza, con che più si al-

lon-

[a] Sap. 7. vers. 30 [b] Cant. 1. v. 3.

[c] Ad Galat. 2. v. 20.
[d] Io. 5. v. 11. & 13 [e] Ad Hebr. 4. v. 12.
[f] Ioan. 1. v. 5. [g] Psal. 91. vers. 14.
[h] Apoc. 21. v. 23. [i] Sap. 7. v. 10. 11. 12. & 13.

lontana da questo momentaneo, e correndo fugge l'Anima nel sacrato rifugio della Verità eterna, ed entra nella Cantina dell'accommodato Vino, [a] dove ordina il Sovrano Signore in me la carità. E con essa mi costringe ad esser paziente, e senz'Invidia, che sia benigna senza offendere alcuno, che non sia superba, ambiziosa, che non mi adiri, ne pensi male del prossimo, che tutto lo toleri, e soffrisca. [b] Sempre mi da voci, e mi ammonisce nel mio secreto con forza possente, [c] acciò operi il più santo, e puro, ed in tutto m'insegna, e se manco benchè in poco, [d] mi riprende senza dissimulare cosa alcuna.

19 Questa è luce, che nell'istesso tempo illumina, infervora, insegna, riprende, mortifica, e vivifica, chiama, e trattiene, ammonisce, e costringe, insegne con distinzione il bene, ed il male, il sublime ed il basso la profondità, e larghezza delle cose, [e] il Mondo, il suo stato, sua disposizione, i suoi inganni, favole, e fallacie de' suoi abitanti, ed amatori; e sopra tutto m'insegna a disprezzarlo, e calpestarlo, [f] e sollevarmi al Signore, rimirandolo come supremo Signore, e Governatore del tutto. E nella Maestà Sua vedo, e conosco la disposizione delle cose, le virtù degli Elementi, il principio, mezzo, e fine de' tempi, e le loro mutazioni, e varietà, il corso degli anni, l'armonia di tutte le Creature, e qualità, tutto l'occulto degli Uomini, operazioni, e pensieri, e quanto siano distanti da quelli del Signore, li pericoli ne' quali vivono, e suoi viaggi sinistri, per dove corrono, li Stati, Governi, la loro momentanea sodezza, ed instabilità, tutto il suo principio, e fine, ciò che tiene di verità, e di menzogna. Tutto questo si vede in Dio distintamente, con questa luce conoscendo le persone, e condizioni. Ma discendendo ad un altro stato più inferiore, e che l'Anima tiene d'ordinario, in cui si serve della sostanza, ed abito della luce, benchè non di tutta la sua chiarezza, in questo vi è qualche limitazione di quella cognizione così sublime, delle persone, stati, secreti, e pensieri e'ho riferito, perche in questo luogo inferiore non ho maggior cognizione, di quanto basta per liberarmi dal pericolo, e fuggire il peccato, compassionando con vera tenerezza le persone, senza darmi licenza di parlare con chiarezza con alcuno ne scoprire quello, che conosco, ne potrei farlo, perchè pare che resti muta, se non è quando l'Autore di queste opere talvolta dà licenza, ed ordina, che ammonisca qualche prossimo: senza dichiarare però il modo, ma parlando al cuore con ragioni piane, comuni, chiare, e caritative in Dio, chiedendo per tali necessità, che per questo mi si se uoprono.

20 E benchè tutto hò conosciuto con chiarezza, giammai il Signore mi hà fatto palese il fine malo di qualche Anima, che siasi dannata, ed è stata providenza divina, perchè così è giusto, e non si hà da manifestare la dannazione d' alcuno senza fini grandi, perchè se la conoscessi, giudico, che morirei di pena, e sarebbe effetto della cognizione di questa luce, perchè è gran dolore vedere, che qualche Anima sia priva per sempre di Dio, e per ciò l'hò supplicato, che non mi palesi alcuno, che si danni; e se posso liberar con la vita alcuno, che stia in peccato, non ricuso il travaglio, ne che l Signore lasci di mostrarmelo, ma se quello non tiene rimedio, non lo veda io.

21 Mi si dona questa luce, non perchè dichiari i Misteri spettanti a me in particolare, ma acciocchè con prudenza, e sapere usi di essa. Restami questo lume come una sostanza, che vivifica (benchè sia accidente,) che emana da Dio, ed un'abito per usar di esso, regolando bene li sensi, e parte inferiore. Ma nella superiore dello spirito sempre godo una visione, ed abitazione di pace; e conosco intellettualmente tutti li Misteri, e Sagramenti, che mi si palesano della vita della Regina del Cielo, e molti atti della Fede, che quasi incessantemente hò presenti, almeno la luce giammai la perdo di vista. E se qualche volta discendo, come Creatura, con attenzione alla conversazione umana, subito, mi chiama il Signore, con rigore, e forza soave, e mi fà ritornare all'attenzione delle sue parole, e ragionamenti, ed al conoscimento di questi Sagramenti, grazie, virtù, ed opere esteriori, ed interiori della Madre Vergine, siccome sarò per dichiarare.

22 A questo modo, e nelli stati, e luce che dico, vedo ancora, e conosco la medesima

[a] Sap 8.v 16 & 18 [b] Cant 2.v 4.
[c] 1 Cor.3 v.4 [d] Prov 8.v.1.
[e] Ad Eph.3.v.18. [f] Sap 7.v 17.18.19.& 20.

sima Regina, e Signora, quando mi parla, ed i Santi Angeli, e la loro natura, ed eccellenza. Alcune volte li conosco, e vedo nel Signore, ed altre in se stessi; ma con differenza, perchè per conoscerle in se stessi discendo qualche grado più inferiore, ed anco conosco ciò, che risulta dalla differenza degli oggetti, ed il modo di muovere l'intelletto. Ed in questo grado più inferiore vedo, parlo, ed intendo li Santi Principi; conversano con me, e mi dichiarano molti delli Misteri, che il Signore mi hà mostrato: e la Regina del Cielo mi dichiara, e manifesta quelli della sua santissima Vita, e li successi ammirabili di essa: e cō distinzione conosco per se ciascheduna di queste Persone, sentēdo gli effetti divini, che respettivamēte fà nell'Anima.

23 Nel Signore li vedo come in specchio volontario, mostrandomi Sua Maestà li Santi, che vuole, e come gusta, con una chiarezza grande, effetti più superiori, perchè si conosce con ammirabile luce il medesimo Signore, e li Santi, e sue eccellenti virtù, e maraviglie, e come le operarono con la grazia, nella di cui virtù tutti li fecero. [a] Ed in questa cognizione resta la Creatura più abbondante, ed adequatamente piena di godimento, che la riempie di maggior virtù, e soddisfazione, rimanendo come nel riposo del suo centro; perche quanto è più intellettuale, è meno corporea, ed imaginaria la cognizione, tanto è la luce più forte, e più sublimi gli effetti, maggiore la sostanza, e certezza, che si sente. Ma ancora vi è qui una differenza, che si conosce essere più superiore la vista, ò conoscimento dell' istesso Signore, e de i suoi attributi, e perfezioni, e li suoi effetti sono dolcissimi, ed ineffabili, essendo grado più inferiore vedere, e conoscere le creature eziandio nel medesimo Signore. E questa inferiorità mi parve, che in parte nasca dalla medesima Anima, che come la sua vista è tanto limitata, non attende tanto, nè conosce Dio con le creature, come la sola Sua Maestà senza di esse: e questa vista sola pare, che tenga maggior pienezza di contento, che il vedere in Dio le creature. tanto delicata è questa cognizione della Divinità, che attender' in essa altra cosa l'impedisce alquanto, almeno mentre siamo mortali.

24 Nell' altro stato più inferiore di quello, c'hò detto, vedo la Vergine Santissima in sè stessa, e gli Angeli: intendo, e conosco il modo d'insegnarmi, parlarmi, ed illuminarmi, che è simile alla maniera, con cui li medesimi Angeli si donano lume, comunicano, e parlano gli uni agli altri, ed illuminano li superiori agl' inferiori. Il Signore dona questa luce come prima causa: ma di quella partecipata, che questa Regina gode con tanta pienezza, la comunica alla parte superiore dell' Anima mia, conoscendo io l'Altezza Sua, le sue prerogative, e Sacramenti nel modo, che l'Angelo inferiore conosce ciò, che le communica il superiore. Ancora si conosce per la dottrina, che insegna, e per l'efficacia, che tiene, e per altre condizioni, che si sentono, e gustano della purità, altezza, e verità della visione, dove niente d'impuro, oscuro, falso, ò sospettoso si conosce; e niente di santo, puro, e vero si lascia di riconoscere. L'istesso mi accade a suo modo co' Santi Principi, e così me l'hà mostrato molte volte il Signore, che la comunicazione, ed illustrazione del mio interno e la stessa, che tengono essi fra loro. E molte volte mi accade, che passa l'illuminazione per tutti questi canali, e condotti: che 'l Signore mi dona l'intelligenza, e luce, con l'oggetto di essa. la Vergine Santissima me la dichiara, e gli Angeli mi donano i termini a spiegarla. Altre volte, (ed è più d'ordinario) lo fà tutto il Signore, e m'insegna la dottrina. in altre lo fà la Regina, dandomi ella tutto: ed in altre gli Angeli. Anche alle volte sogliono darmi l'intelligenza sola: e li termini per dichiararmi li prendo io da quello, ch'hò inteso, ed in questo potria io errare, se lo permettesse il Signore, perchè son Donna ignorante, e mi vaglio di quello che ascolto, e quando mi vedo in qualche difficoltà nel dichiarare l'intelligenze, fò ricorso al mio Maestro, e Padre spirituale nelle materie più ardue, e difficili.

25 Visioni corporee in questi tempi, e stati ne tengo molto poche, ma alcune imaginarie sì: e queste sono in grado molto più inferiori di quelle, c'hò referito, che sono assai superiori, e spirituali, ed intellettuali. Quello, che posso assicurare si è, che in tutte le Intelligenze grandi, e picciole, inferiori, e superiori del Signore, della

[a] Ad Phil. 4. v. 13.

Vergine Santissima, e delli Santi Angeli, in tutte ricevo abbondantissima luce, e dottrina molto profittevole, con la quale vedo, e conosco la Verità, la maggior perfezione, e santità: e sento una forza, e luce divina, che mi costringe a desiderare la maggior purità dell' Anima, e la grazia del Signore, morendo per essa, con operar sempre il meglio in tutto, e con questi gradi, e modi d'intelligenza c'hò detto, conosco tutti li Misteri della Vita della Regina del Cielo, con gran profitto, e giubilo del mio spirito, per il quale con tutto il mio cuore, e mente magnifico il Tutto Onnipotente, l'ingrandisco, adoro, e confesso per Santo, ed Onnipotente, Dio forte, ed ammirabile, degno di lode, magnificenza gloria, e riverenza per tutti li secoli. Amen.

CAP. III.

Dell'intelligenza, la qual' ebbi della Divinità, e del Decreto, che Dio fece di creare tutte le cose.

26 O Re Altissimo, e Sapientissimo Signore, [a] quanto incomprensibili sono li tuoi giudizj, le tue sentieri investigabili! Dio invitto, c'hai l'essere sempre permanente, e non ti si conosce origine; chi potrà comprendere la tua grandezza, [b] e basterà a raccontare le tue magnifiche operazioni? E chi ti potrà dire, perchè così l'hai fatto! Poichè tu sei Altissimo sopra tutti, [c] e la nostra vista non ti può arrivare, nè l'intelletto nostro comprenderti. Sii benedetto Re magnifico, perchè ti sei degnato di palesar a questa tua Schiava, e vile verme Sagramenti grandi, ed altissimi Misteri, sollevando la mia abitazione, e sospendendo il mio spirito, dove vidi ciò, che non saprò dire. Vidi il Signore, e Creatore di tutte le cose. Vidi un' Altezza stretta in se stessa, prima di creare altra cosa fuor di se, (e non capisco il modo, come mi si mostrò; ma conosco ciò, che vidi ed intesi,) e la Sua Maestà, che tutto comprende: l'Anima mia si conturba, le mie potenze nelle sue operazioni si arrestano, e tutta la parte superiore lascia l'inferiore abbandonata, destituisce i sensi, e vola dov'ama, abbandonando chi ama. Ed in questi svenimenti di cuore, e deliqj amorosi gli occhi miei versano lacrime, ed ammutolisce la mia lingua. O altissimo, ed incomprensibile Signor mio, oggetto infinito del mio intelletto, come alla tua vista (perchè sei senza misura, ed eterno) mi ritrovo annichilata, ed il mio essere si interna con la polvere, ed appena ravviso quel, che sono! Come questa bassezza, e miseria ardisce di fissarsi nella tua magnificenza, e gran Maestà? Anima Signore il mio essere, fortifica la mia vista, dona coraggio alla mia pusillanimità, acciò possa riferire quant' hò veduto ubbidendo al tuo comando.

27 Vidi l'Altissimo con l'intelletto, ecome stava l'Altezza Sua in sè stessa, ed ebba chiara Intelligenza con una notizia vera, che è un Dio infinito nella sostanza, ed attributi, eterno, somma Trinità in tre Persone, ed un solo Dio vero. Tre; perche si esercitano le operazioni di conoscersi, comprendersi, ed amarsi, è solo Vno per conseguir il bene dell' Vnità eterna. E' Trinità di Padre, Figlio, e Spirito Santo. Il Padre non è fatto, nè creato, nè generato, nè può esserlo, ne aver origine. Conobbi, che'l Figlio si origina dal Padre solo per eterna generazione, e sono uguali in durazione d'eternità, ed è generato dalla fecondità dell' Intelletto del Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figlio per amore. In questa individua Trinità non vi è cosa, che possa dirsi prima, ne ultima, maggiore, ne minore, tutte le tre Persone in se sono ugualmente eterne, ed eternamente uguali, che è una sola Vnità d'essenza in Trinità di Persone, ed un Dio nell' individua Trinità, e tre Persone nell'Vnità d'una sostanza, e non si confondono le Persone per esser un Dio, ne si separa, ò si divide la sostanza per esser tre Persone: ed essendo distinte nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo, è una stessa la Divinità, uguale la Gloria, la Maestà, il Potere, l'Eternità, Immensità, Sapienza, e Santità, e tutti gli attributi, e benchè siano tre le Persone, nelle quali sussistono queste perfezioni Infinite, è un solo il Dio vero, il Santo, Giusto, Onnipotente, Eterno, e senza misura.

28 Ebbi ancora intelligenza, che questa Divina Trinità si comprende con una vista semplice, e senza che sia necessaria nuova

va a

[a] *Ad Rom.* 11. *v.* 33 [b] *Eccl.* 18. *v.* 1.
[c] *Ad Rom.* 8. *v.* 10.

va, ne distinta notizia. Comprende il Padre, ciò, che il Figlio; ed il Figlio, e lo Spirito, ciò, che il Padre, e si amano tra se reciprocamente con un medesimo amore immenso, ed eterno: e questa unità d'intendere, amare, ed operare è uguale, ed indivisibile, una semplice, incorporea, ed indivisibile natura. un esser di Dio vero, in cui stanno in supremo, ed infinito grado tutte le perfezioni strette, ed immedesimate.

29 Conobbi la condizione di queste perfezioni dell'Altissimo, che è bello senza bruttezza, e grande senza quantità, buono senza qualità, eterno senza tempo, forte senza fiacchezza, Vita senza mortalità, presente in ogni luogo, che riempie senz occuparlo, che stà in tutte le cose senz' estensione, non tiene contradizione nella bontà, ne difetto nella sapienza; in essa è inestimabile, in consegli terribile, nelli giudizj giusto, nelli pensieri secretissimo, nelle parole veridico, nelle opere Santo, nelli tesori ricco, cui ne lo spazio allarga, ne la strettezza di luogo angustia, ne la volontà lo varia, ne la tristezza lo conturba, in cui ne le cose passate passano, ne le future succedono, a cui ne l'Origine diede principio, ne il tempo darà fine. O immensità eterna, che spazj interminabili hò veduti in voi! Che infinità riconosco nel vostro esser infinito! Non si termina la vista, rimirando quest' oggetto illuminato. Questo è l'esser incommutabile, l'esser sopra ogni essere, la Santità perfettissima, la Verità costantissima; questo è l'infinito, la latitudine, longitudine, l'altezza, e profondità, la gloria, e la di lei cagione, il riposo senza fatica, la bontà in grado immenso. Tutto lo vidi insieme, e non accerto a dire quello, che vidi.

30 Vidi il Signore come stava prima di creare cosa alcuna, e con maraviglia osservai, dove teneva la sua Sede l'Altissimo, perchè non vi era Cielo Empireo, ne gli altri inferiori, ne Sole, Luna, ne Stelle, ne Elementi, e solo in se stesso stava il Creatore senz' aver cosa alcuna creato. Tutto stava solitario senza l'essere degli Angeli, ne degli Uomini, ne degli animali; e per questo conobbi, che di necessità si hà da concedere, stasse Dio nel suo medesimo essere, e che di niuna cosa di quelle, che creò ebbe necessità, ne bisogno, perchè tanto infinito era in attributi prima di crearle, sicome dopo, ed in tutta la sua eternità l'ebbe, e l'averà, come sostanza independente, ed increata: e niuna perfezione perfetta, e semplice può mancare alla sua Divinità, perchè ella sola e quella, che è, e contiene tutte le perfezioni, che si ritrovano in tutte le creature, per ineffabile, ed eminente modo; e tutto quanto ch'à essere si scorge in quell' esser infinito, come effetto nella sua causa.

31 Conobbi, che nello stato del suo medesimo essere stava l'Altissimo, quando fra le tre Divine Persone (a nostro intendere) si decretò il communicare le sue perfezioni, di maniera, che facesse dono di quelle. Ed è d'auvertire, per meglio dichiararmi, che Dio intende tutte le cose con un' atto in se stesso indivisibile, e semplicissimo, e senza discorso; e non procede dalla cognizione d'una cosa a conoscere un'altra, come noi procediamo discorrendo, e conoscendo prima una con un' atto dell'intelletto, e subito un'altra con un'altro perchè Dio tutte le conosce insieme in una volta, senze che vi sia nel suo Intelletto infinito, primo ne ultimo, perchè ivi si ritrovano tutte unite nella notizia, e scienza divina increata, sicome stanno nell'esser di Dio, dove si racchiudono, e consenguono, come in primo principio.

32 In questa scienza, che prima si chiama di semplice intelligenza, secondo la natural precedenza dell'Intelletto alla Volontà, è da considerarsi in Dio un' ordine, non di tempo, ma di natura, secondo il qual' ordine, prima intendiamo ch' ebbe atto d'intelletto, che di volontà; perchè prima consideriamo solo l'atto d'intendere senza il decreto di voler creare qualche cosa, con che in questo stato, ò istante conferirono le tre Divine Persone con quell' atto d'intendere la convenienza dell'opere, e di tutte le creature, che sono state, sono, e saranno.

33 E perchè Sua Maestà volle degnarsi di rispondermi al desiderio, gli proposi, indegna di sapere l'ordine, ch'ebbe, ò quello, che noi dobbiamo intendere, nella determinazione di creare tutte le cose; ed io lo bramavo per sapere il luogo, che nella Mente divina ebbe la Madre di Dio, e Regina nostra; dirò come potrò, ciò che mi si rispose, e manifestò, e

B 2 l'or-

l'ordine, ch'intesi in queste idee divise, riducendolo ad istanti, perchè senza di questi non si può accomodare alla nostra capacità la notizia di tale scienza divina; che già si chiama qui scienza di visione, a cui appartengono l'idee, ò imagini delle creature, quali decretò creare, e tiene nella sua Mente ideate, conoscendole infinitamente meglio, che noi le vediamo, è conosciamo adesso.

34 E con tutto, che questa divina scienza sia una semplicissima, ed indivisibile, pure come le cose, che riguarda sono molte, e tra di loro vi è ordine, ch'alcune sono prime, ed altre dopo, l'une hanno l'essere, ò esistenza per altre, con dipendenza dell'une all'altre: per questo è necessario dividere la scienza di Dio, e parimente la volontà in molti istanti, ò in molti atti, che corrispondono a diversi istanti, secondo l'ordine degli oggetti. E così si dice, che Dio intese, e determinò prima questo, che quello, e l'uno per l'altro; e che se prima non havesse voluto, ò conosciuto con scienza di divisione una cosa, non avrebbe voluto un'altra. Ma non per questo si hà d'intendere c'hebbe Dio molti atti di volere, ed intendere, ma si vuole significare, che le cose si ritrovano fra di loro ordinate, e succedono l'une all'altre, ed imaginandole con quest'ordine oggettivo si rifonde (per meglio intenderle) il medesimo ordine negli atti della divina Scienza, e volontà.

CAP. IV.

Si distribuiscono per istanti li divini decreti, dichiarandosi ciò, che in ciascheduno determinò Dio, circa la sua comunicazione ad extra.

35 Quest'ordine intesi, che dovea distribuirsi per gl'istanti seguenti. Il primo è quello, in cui conobbe Dio li suoi divini attributi, e perfezioni, con la propensione, ed ineffabile inclinazione di comunicarsi fuori di sè. Questa fù la prima cognizione d'esser Dio comunicativo *ad extra* Rimirando l'Altezza Sua la cōdizione delle infinite perfezioni, la virtù, ed efficacia, che in sè tenevano per operar opere magnifiche, vide, che tanta somma bontà era convenientissimo nella sua equità, e come dovuto, e preciso il comunicarsi, per operare secondo la sua inclinazione comunicativa, ed esercitare la sua liberalità, e misericordia, distribuendo fuori di sè con magnificenza il colmo de' suoi infiniti tesori racchiusi nella Divinità. Perch'essendo Tutto infinito, gli è molto più naturale far doni, e grazie, che al fuoco ascender alla sua sfera, ed alla pietra scender al centro, ed al Sole spargere la sua luce, e questo Mare profondo di perfezioni, quest'abbondanza di tesori, questa infinità impetuosa di ricchezze, tutta s'incammina a comunicarsi per la sua medesima inclinazione, e per il volere, e sapere del medesimo Dio, che comprendeva, e sapeva, che il fare doni, e grazie, comunicandosi, non era diminuirle, ma nel modo possibile accrescerle, dando spedizione a quella sorgente inestinguibile di ricchezze.

36 Tutto questo rimirò Dio in quel primo istante dopo la comunicazione *ad extra*; per l'eterne emanazioni, e riguardandolo si ritrovò come obbligato da sè stesso a comunicarsi *ad extra*; conoscendo esser cosa santa, giusta, misericordiosa, e pietosa il farlo, giacchè niuno lo poteva impedire. E conforme al nostro modo d'intendere, possiamo imaginare, che non stava Dio tranquillo, e quieto totalmente nella sua medesima natura, fin che arrivasse al centro delle creature, [a] dove, e con le quali tiene le sue delizie, con farle partecipi della sua Divinità, e perfezioni.

37 Due cose mi cagionano maraviglia, e sospendono, ed inteneriscono il mio tepido cuore, restando annichilato in questo conoscimento, e luce che hò. La prima è quella inclinazione, e peso, che vidi in Dio, e la forza della sua volontà, per comunicare la sua Divinità, e tesori della sua gloria. La seconda è l'immensità ineffabile, ed incomprensibile de' doni, e beni, che conobbi di voler distribuire, come gli assegnava, destinandoli a tal fine, restandosi infinitò, come se niente dasse; ed in questa inclinazione, e desiderio, che la sua Grandezza teneva, conobbi, che stava disposto per santificare, e giustificare, riempire di doni, e perfezioni tutte le creature insieme, e ciascheduna da per sè, dando ad ogni una più di quello, che tengono tutti

[a] *Prov.8.v.31.*

tutti li Santi Angeli, e Serafini insieme, ancor che le goccie del mare, e le sue arene, le stelle, piante, elementi, e tutte le creature irragionevoli fossero capaci di ragione, e de' suoi doni, quando da parte loro si disponessero, e non vi fosse ostacolo, che l'impedisce. O terribilità del peccato, e malizia, che tu sola bastasti per trattenere il torrente impetuoso di tanti beni eterni!

38 Il secondo istante fù il conferire, e decretare questa comunicazione della Divinità, con la ragione, e motivi, che fosse per maggior gloria *ad extra*, ed esaltazione di Sua Maestà, manifestando la sua grandezza, e questa esaltazione propria riguardò Dio in questo istante come fine di communicarsi, e darsi a conoscere nella liberalità di spargere li suoi attributi, ed usare della sua onnipotenza, per esser conosciuto, lodato, e glorificato.

39 Il terzo istante fù conoscere, e determinare l'ordine, e disposizione, ò il modo di questa comunicazione nella forma, con cui si conseguisse il più glorioso fine nell'eseguire determinazione tanto sublime. L'ordine (dissi) ch'avea da tenersi negli oggetti, ed il modo, e differenza di communicarseli la Divinità, ed attributi; di sorte, che quello come movimento del Signore avesse onesta ragione, e proporzionati oggetti, e che fra di loro si ritrovasse la più bella, ed ammirabile disposizione, armonia, e subordinazione. In questo istante si determinò in primo luogo, che il Verbo divino prendesse carne, e si decretò la perfezione, e composizione dell' Umanità Santissima di Cristo nostro Signore, e restò fabbricata nella Mente divina; ed in secondo luogo, per gli altri a sua imitazione: ideando la Mente divina l'armonia della umana natura col suo ornamento, e composizione di corpo organico, ed anima, con le sue potenze per conoscere, e godere del suo Creatore, discernendo tra il bene, ed il male, con volontà libera, per amare il medesimo Signore.

40 E questa unione ipostatica della seconda Persona della Santissima Trinità con la natura umana, intesi come assolutamente fosse la prima opera, ed oggetto, in cui prima uscisse l'intelletto, e volontà divina *ad extra*, per altissime ragioni, che non potrò spiegare. Una si è, perchè dopo d'aversi Dio inteso, ed amato in sè stesso, l'ordine meglior' era conoscere, ed amare quello, ch'era più immediato alla sua Divinità, come è l'Unione ipostatica. Vi è una altra ragione, perchè ancora dovea la Divinità sostanzialmente comunicarsi *ad extra*, acciò l'intenzione, e volontà divina incominciasse per il fine più alto le sue opere, e si comunicassero li suoi attributi con bellissimo ordine, e che quel fuoco della Divinità operasse prima, (in quanto era possibile) nella cosa ad esso più immediata, siccome era l'Unione ipostatica, e prima comunicasse la sua Divinità, a chi avesse d'arrivare al più sublime, ed eccellente grado dopo il medesimo Dio nella cognizione, ed amore, operazione, e gloria della sua medesima Deità, perchè sarebbe postosi Dio (a nostro basso modo d'intendere) quasi in pericolo di restarsi, senza conseguir questo fine, che solo era quello, che potea avere proporzione, e come giustificazione d'opera tanto ammirabile. Ancor era conveniente, come necessaria, se Dio volea creare molte creature, che le creasse con armonia, e subordinazione, e che questa fosse la più ammirabile, e più gloriosa, che potesse essere; e conforme a questo aveano da tener una, che fosse Capo, e Sovrana a tutte, e quanto fosse possibile immediata, ed unita con Dio, e che per lei passassero tutte, e giungessero alla Divinità. Con che per queste, ed altre ragioni (che non posso spiegare) solo nel Verbo umanato si potea soddisfare alla dignità dell' opere di Dio, per esservi un bellissimo ordine nella natura, e senza di esso non vi sarebbe.

41 Il quarto istante, fù il decretare li doni, e grazie, che dovevano darsi alla Umanità di Cristo Signor nostro, unita con la Divinità. Qui fù aperta dall' Altissimo la mano liberale della sua Onnipotenza, ed attributi per arricchire quella Umanità Santissima, ed Anima di Cristo con l'abbondanza de' doni, e grazie nella pienezza, e grado possibile. In questo istante si determinò ciò, che disse dopo Davide: l'impeto del fiume della Divinità rallegra la Città di Dio, [a] incamminandosi il torrente de' suoi doni a questa Umanità del Verbo, comunicandogli tutta la scienza infusa; e beata, grazia, e glo-

[a] Psal. 45. v. 5.

gloria, della quale l'Anima sua santissima era capace, e conveniva al soggetto, che unitamente era Dio, ed Uomo vero, e Capo di tutte le creature capaci, della grazia, e gloria; che da quell'impetuosa corrente avea in esse da risultare con l'ordine, che successe.

42 A questo medesimo istante in conseguenza, e come in secondo luogo, appartiene il decreto, e predestinazione della Madre del Verbo umanato. perche qui intesi, esser stata ordinata questa pura creatura, prima che vi fosse altro decreto di crear alcun'altra, e così fù prima che tutte concetta nella Mente divina, come quella, che apparteneva, e conveniva alla dignità, eccellenza, e doni della Umanità del suo Figlio Santissimo, ed'a lei s'incaminò subito immediatamente con tutto l'impeto il fiume della Divinità, e suoi attributi, per quanto era capace di riceverli una pura Creatura, e come conveniva per la dignità di Madre.

43 Nella intelligenza, ch'ebbi di questi altissimi Misterj, e decreti, confesso, che mi trasportò l'ammirazione, portandomi fuori del mio proprio essere. E conoscendo quella Santissima, e Purissima Creatura formata, ed ideata nella Mente divina ab eterno, e prima di tutti li Secoli, con allegrezza, e giubilo del mio spirito, magnifico il Tutto Onnipotente, per l'ammirabile, e misterioso decreto, qual'ebbe di creare così pura, grande, mistica, e divina Creatura, più per esser amata con lode da tutte le altre, che per esser desiderata d'alcuna. Ed in quella maraviglia potrei dire ciò, che San Dionigi Areopagita, [a] che se la fede non m'insegnasse, e l'intelligenza di quello, che stò rimirando, non mi dasse a conoscere, che è Dio quello, che la stà formando nella sua Idea, e che sola la sua Onnipotenza, potea, e può formare tale Imagine della sua Divinità, se questo non mi fosse stato mostrato tutto ad un tempo, averei potuto dubitare, se forsi la Vergine Madre avesse in se stessa Divinità.

44 O quante lacrime sgorgano da gli occhi miei, e che dolorosa maraviglia sente l'Anima mia di vedere, che questo Prodigio divino non sia conosciuto, e che non sia manifesto a tutti li mortali! Molto si conosce, ma molto più stà nascosto, perchè questo libro suggellato è non stato aperto. Assorta rimango nella cognizione di questo Tabernacolo di Dio, e riconosco il suo Autore per più amirabile nella di lei formazione, che in tutto il rimanente creato, ed inferiore a questa Creatura, e Signora. Benchè la diversità delle creature manifesta con maraviglia il potere del suo Creatore: però in questa sola Regina di tutte si racchiudono, e contengono più ricchi tesori, che in tutte insieme, e la varietà, e prezzo delle sue dovizie ingrandiscono l'Autore sopra tutte le creature unite assieme.

45 Quì (a nostro intendere) si diede parola al Verbo, e se gli fece come contratto della Santità, perfezzioni, e doni di grazia, e gloria, ch'avea da tenere colei, che dovea esser sua Madre, e la protezione, patrocinio, e difesa, che si portarebbe a questa vera Città di Dio; nella quale contemplò Sua Maestà le grazie, e meriti, che per se avea d'acquistare questa Signora, e li frutti ch'avea da guadagnare per il suo Popolo con l'amore, e contracambio, che darebbe a Sua Maestà. In quest'ultimo istante, come in terzo, ed ultimo luogo determinò Dio eterne luogo, e posto, dove abitassero il Verbo umanato, e la sua Madre. ed in primo luogo per essi soli creò il Cielo, la terra con li suoi Astri, Elementi, e tutto quello, che in essi si contiene. Il secondo intento, e decreto fù per le membra, delle quali fosse Capo, e Vassalli de' quali fosse Re; e con providenza reale li dispose, e prevenne antecedentemente tutto il necessario, e conveniente.

46 Passo al quinto istante, benchè già ritrovai quello, che cercavo. In questo quinto fù determinata la Creazione della natura Angelica, che per essere la più eccellente, e corrispondente nell'essere spirituale alla Divinità, fù prima preveduta, e decretata la creazione, e disposizione ammirabile delli nove loro Cori, e tre Gerarchie. Ed essendo creati con prima intenzione per gloria di Dio, ed assistenza alla sua divina grandezza; acciochè lo conoscessero, ed amassero: secondariamente furono ordinati, acciò assistessero, glorificassero, ed onorassero, riverissero, e servissero alla Umanità deificata del Verbo Eterno, riconoscendola per Capo, e la

[a] S. Dionys in Epist ad Paulum

sua Madre Santissima Maria Regina delli medesimi Angeli; e gli fosse data commissione, [a] acciò per li suoi viaggi li portassero nelle mani. In questo istante gli meritò Cristo Signor nostro con li suoi infiniti meriti, presenti, e preveduti tutta la grazia, che ricevessero; e fù instituito per Capo, Esemplare, e Supremo Re, del qual'erano Vassalli; e se bene fosse infinito il numero degli Angeli, furono sufficientissimi li meriti di Cristo nostro bene, per meritargli la grazia.

47 A questo istante tocca la predestinazione delli buoni, e reprovazione degli Angeli cattivi: ed in esso vide, e conobbe Dio con la sua infinita scienza, tutte le opere degli uni, e degli altri, con l'ordine dovuto, per predestinare con la sua libera volontà, e liberal misericordia quelli, che l'aveano d'ubbidire, e riverire, reprovando con la sua giustizia quelli, che si aveano da sollevare, contra la Maestà Sua in superbia, e disubbidienza, per lo sregolato amor proprio. E nel medesimo istante fù la determinazione di creare il Cielo Empireo, (dove si manifestasse la sua gloria, ed in essa si premiassero i buoni,) la terra, ed il rimanente per l'altre creature, collocando nel centro di essa, e profondo, l'Inferno per gastigo degli Angeli reprobi.

48 Nel sesto istante fù determinato di creare un Popolo, e congregazione d'Uomini per Cristo, già prima predeterminato nella Mente, e Volontà divina, alla di cui imagine, e similitudine si decretò la formazione dell'uomo, acciò il Verbo umanato avesse fratelli simili, ed inferiori, e popolo della sua medesima natura, della quale fosse Capo. In questo istante si determinò l'ordine di tutta la creazione del genere humano, che incominciasse d'un solo, e d'una Donna, e da essi si propagasse sino alla Vergine, ed il suo Figlio, per l'ordine, che fù conceputo. Si ordinò per li meriti di Cristo nostro bene la grazia, che se gli avea da dare, e la giustizia originale se in essa volessero perseverare. Si vide la caduta di Adamo, e di tutti in lui eccetto la Regina, che non entrò in questo decreto, si ordinò il rimedio, e che fosse passibile l'Umanità Santissima; furono eletti li Predestinati per liberal grazia, e reprovati li presciti per la retta giustizia. Si ordinò il tutto necessario, e conveniente alla conservazione della natura umana, ed a conseguire questo fine della Redenzione, e predestinazione, lasciando la volontà libera agli uomini, per esser più conforme alla loro natura, ed all'equità divina, e non se gli fece aggravio, perchè se con l'arbitrio libero poteano peccare, con la grazia, e lume della ragione avrebbono possuto non farlo; e Dio niuno hà da violentare, siccome a niuno manca, nè nega il necessario, [b] e se scrisse la sua legge in tutti li cuori umani, niuno hà la scusa di non riconoscerlo, ed amarlo, come sommo bene, ed Autore d'ogni cosa creata.

49 Nell'intelligenza di questi Misterj conoscevo con gran chiarezza, e forza li motivi grandi, che li mortali tengono di lodare, ed adorare la grandezza del Creatore, e Redentore di tutti, per quello, che in queste opere si manifestò, ed ingrandì. Ed ancora conoscevo, quanto negligenti siano nella cognizione di questi obblighi, nella corrispondenza di questi beneficj, e la querela, ed indignazione, che l'Altissimo tiene di quell'obblio, e mi comandò, ed esortò Sua Maestà, che io non incorressi in simile ingratitudine, ma gli offerissi sacrificio di lode, e nuovo cantico, e lo magnificassi per tutte le creature.

50 Altissimo, ed incomprensibile Signor mio, chi havesse l'amore, e perfezione di tutti gli Angeli, e Giusti, per confessare, e lodare degnamente la tua grandezza! Confesso Signor grande, ed onnipotente, che non può questa vilissima Creatura meritare beneficio tanto memorabile, come è il darmi questa notizia, e luce tanto chiara della tua altissima Maestà, alla di cui vista vedo ancora il mio niente, che prima di questa fortuna ora non sapevo, e non conoscevo quale, e quanta virtù fosse quella dell'umiltà, che in questa scienza si apprende. Non dico adesso, che io l'hò, ma ne meno niego d'aver conosciuto il cammino certo di ritrovarla; perchè la tua luce, (o Altissimo) m'illuminò, e la tua lucerna m'insegnò li sentieri, [c] per veder ciò, che sono stata, e sono, e temo di quello, che posso essere. Illuminasti, Re Altissimo, il mio intelletto, ed infiammasti la mia volontà col nobilissimo oggetto di queste potenze, e tutta mi sono

[a] Psf.90. v 12.

[b] Psf.4.v.7. [c] Psf.118. v 105.

resa al tuo valere, e così lo confesso a tutti li mortali, acciò mi lascino, ed acciò che io gli abbandoni: [a] Io sono per il mio amato, (benchè non lo meriti) il mio amato è per me. Solleva dunque, o Signore la mia miseria, [b] acciò corra dietro li tuoi odori, e correndo ti giunga, ed arrivandoti non ti lasci, nè ti perda.

51 Molto scarsa, e balbutiente sono in questo Capitolo, perchè di esso si potriano fare molti libri, ma taccio, perchè non sò parlare, e son Donna ignorante, bensì il mio intento solo è dichiarare come la Vergine Madre fu ideata, e preveduta *ante secula* [c] nella Mente divina, e per tutto quello, che in questo Capitolo hò inteso, m'interno in me stessa, e con ammirazione, e silenzio lodo l'autore di questa grandezza, col cantico de' Beati, dicendo, Santo, Santo, Santo, Dio Sabaoth. [d]

CAP. V.

Delle intelligenze, che mi diede l'Altissimo, della sacra Scrittura, in confermazione del Capitolo precedente; sul Capo ottavo de' Proverbi.

52 Parlerò Signore con la tua gran Maestà, [e] perchè sei Dio delle misericordie, benchè lo sia polvere, e cenere, e supplicherò la tua grandezza incomprensibile, che dal tuo sovrano trono, [f] abbi da riguardare questa vilissima, e più che inutile Creatura, acciò mi sii propizio, continuando la tua luce, [g] per illuminare il mio intelletto. Parla Signore, che la tua Serva ascolta. Parlò dunque il Signore Altissimo, che emenda i pensieri de' Savi, e mi rimandò al Capitolo ottavo delli Proverbi, dove mi diede l'intelligenza di questo Mistero, come in quel Capitolo si contiene, e prima mi fù dichiarata tutta la lettera, come ella suona, ed è la seguente.

53 [h] *Il Signore mi possedette, nel principio de' suoi sentieri, prima che facesse cosa alcuna dal suo principio. Dall'Eternità fui ordinata, e frà le prime cose, prima che fosse fatta la terra. Non erano aperto ancora gli abissi, ed io era già conceputa. per anco non erano sgorgate le fonti dell'acque, nè li monti posavano nel suo grave peso. prima delle colline ero io generata, e prima che si stabilisse la terra, li fiumi, e li cardini del Mondo. Quando preparava i Cieli, mi ritrovavo io presente: quando con certa legge, e misura cavava le fossate a gli abissi; quando assodava i Cieli nella sua altezza, e pesava le fonti dell'acque: quando circondava il mare ne' suoi confini, ed all'onde imponeva legge, che non uscissero da suoi limiti: quando assodava i fondamenti alla terra, mi ritrovavo io aggiustando tutte le cose. Mi rallegravo in tutti li giorni, giuocando alla sua presenza in ogni tempo, giuocando nel giro della terra; e le mie delizie sono di stare con li figli degli uomini.*

54 Questo è il Capo de' Proverbi, la di cui intelligenza mi diede l'Altissimo: E primieramente intesi, che parla delle Idee, ò decreti che hebbe nella sua Mente divina prima di creare il Mondo, e che letteralmente parla della Persona del Verbo umanato, e della sua Santissima Madre, e nel Mistico de' Santi Angeli, e Profeti: perchè prima di far decreto, e formar l'Idee per crear il resto delle creature materiali, l'ebbe, e si decretò l'Umanità Santissima di Cristo, e della sua Madre Purissima, e questo suonano le prime parole.

55 *Il Signore mi possedette nel principio de suoi sentieri* In Dio non vi fù sentiero, nè la sua Divinità l'avea di bisogno; però li fece, acciò per essi lo conoscessimo, ed andassimo a lui Noi tutte creature capaci della sua cognizione. In questo principio, prima che altra cosa alcuna si fabbricasse nella sua Idea, quando volea far strade, ed aprire sentieri nella sua Mente Divina, per communicare la sua Divinità, dando principio al tutto, decretò prima creare l'Umanità del Verbo, che avea da essere il sentiero, per cui gli altri avevano da salire al Padre. Insieme con questo decreto, vi fù quello della sua Madre Santissima, per la quale avea da venire la sua Divinità al Mondo, formandosi, e nascendo da lei Dio, ed Uomo. e per questo dice *Dio mi possedette*. Perchè due possedette Sua Maestà, il Figlio In quanto alla Divinità, era possessione di beni, e tesoro del Padre, senza potersi da lui sepa-

[a] *Cant.2.v.16.* [b] *Cant.1.v.3.*
[c] *Eccl.24.v.14.* [d] *Isa.6.v.3.*
[e] *Gen.18.v.27.* [f] *1.Reg.3.v.10.*
[g] *Sap.7.v.15.* [h] *Prov.8.v.15.*

separarare, perchè sono una medesima sostanza, e Divinità con lo Spirito Santo. Lo possedette ancora in quanto alla Umanità, con la cognizione, e decreto della pienezza di grazia, e gloria che gli avea da dare nella di lui creazione, ed Unione ipostatica. Ed avendosi d'eseguire questo decreto, e possessione per mezzo della Madre, che havea da generare, e partorire il Verbo (mentre non determinò crearlo dal niente, nè formar d'altra materia il di lui Corpo, ed Anima) era conseguenza di possedere quella, che avea di dargli forma umana. E così n'ebbe possessione, e l'aggiudicò per se in quel medesimo istante, volendo efficacemente, che in niun tempo, nè momento avesse diritto, nè parte in lei (per la parte della grazia) il genere umano, nè alcun'altro, mà il medesimo Signore, che s'impadroniva di questa facoltà come parte sua sola, e talmente sua sola, quale avea d'essere per dare a lui forma umana della sua propria sostanza, e chiamarlo ella sola Figlio, ed egli lei sola Madre, e Madre degna d'avere un Dio per Figlio, avendo d'esser uomo. E come tutto questo precedeva in dignità ad ogni cosa creata, così anco lo fù nella volontà, e mente del Creatore, per questo dice.

56 *E nel principio prima, che niente facesse, dall'eternità fui ordinata frà le prime cose*. In questa eternità di Dio, (che noi concepiamo adesso, come imaginando tempo interminabile,) quali erano le prime cose, se niuna era creata? Chiaro è, che parla delle tre Persone Divine: ed è dire, che dalla sua Divinità senza principio, e da quelle cose, che solo sono antiche, ch'è la Trinità Individua (polchè il rimanente, che tiene principio tutto è moderno (fui ordinata, quando solo ebbe la precedenza l'antico Increato, e prima che si imaginasse il futuro creato. Tra questi due estremi vi fù il mezzo dell'Union ipostatica per intervenzione di Maria Santissima, e con lei entrambi dopo di Dio, immediatamente, e prima che ogni creatura, furono ordinati, e fù la più ammirabile ordinazione, che si è fatta, ne giammai si farà. La prima, e più ammirabile imagine della Mente di Dio dopo dell'eterna generazione, fù quella di Cristo, e subito quella della sua Madre.

57 E che altro ordine può essere questo in Dio, dove l'ordine, è di stare tutti insieme quello, che in se tiene, senza che sia necessario seguire una cosa ad un'altra, nè perfezionarsi alcuna, aspettando le perfezioni dell'altra, ò succedendo tra loro stesse? Tutto fù ordinatissimo nella sua eterna natura lo è, e sarà sempre. Quello, che ordinò fù, che la Persona del Figlio si umanasse, e da questa Umanità deificata incominciasse l'ordine del voler divino, e de' suoi decreti, e che fosse Capo, ed esemplare di tutti gli altri uomini, e creature, al quale tutti si ordinassero, e subordinassero. Perchè questo era l'ordine migliore, e concerto dell'armonia delle creature, esservi, Uno, che fosse primo, e superiore, ed in cui si originasse tutta la natura, specialmente quella de' mortali. E tra di loro la prima era la Madre di Dio uomo, come sovrana, e pura Creatura, la più immediata a Cristo, ed in lui alla Divinità. Con quest'ordine si incamminarono gli acquedotti del fonte Cristallino, [a] che uscì dal Trono della natura divina, incamminato prima alla Umanita del Verbo, e subito alla sua Madre Santissima, nel grado, e modo, ch'era possibile a pura Creatura, e conveniente a Creatura Madre del Creatore. E la convenienza era, che di tutti di divini attributi ella ne facesse la prova, senza che se gli negasse alcuno, in tutto quello, ch'era capace di ricevere, per essere inferiore solo a Cristo nostro Signore, e superiore in gradi di grazia incomparabile a tutto il resto delle creature capaci di grazia, e doni. Questo fù l'ordine disposto dalla Sapienza, d'incominciar da Cristo, e dalla sua Madre. E così soggiunge il testo.

58 *Prima, che si facesse la terra, ne fossero aperti gli abissi, io era già Concetta.* Questa Terra fù quella del primo Adamo, e prima che la sua formazione si decretasse, e nella Mente divina si formassero l'Idee degli abissi *ad extra*, erano già Christo, e la sua Madre Ideati, e formati. E si chiamano abissi, perchè tra l'essere di Dio increato, e quello delle creature vi è distãza infinita, e questa si misurò, a nostro intendere, quando furono le creature sole ideate, e formate, ch'allor ancora furono a suo modo quelli abissi

[a] *Apoc. 22, v 1.*

abissi di distanza immensa: e prima di tutto questo era già conceputo il Verbo, non solo per la generation eterna del Padre, mà ancora stava decretata, e nella Mente divina conceputa la Concezione temporale di Maria Vergine, e piena di grazia; perchè senza la Madre, e tal Madre, non si poteva determinare con efficacia ed intiero decreto questa temporale generazione. Ivi dunque ed allora fu conceputa Maria Santissima in quell' immensità Beatifica, e la sua memoria eterna fu scritta nel petto di Dio, acciò per tutti li Secoli, ed Eternità giammai si cancellasse. Restò stampata, e delineata dal supremo Artefice, nella sua propria Mente, e posseduta dal suo amore con inseparabile abbraccio.

59 *Non erano per anco rotte le fonti dell' acque.* Non erano uscite dalla sua origine, e principio le Imagini, ò Idee delle creature, perchè non aveano sotto le fonti della Divinità per la bontà, e misericordia come per canali, acciocchè la Volontà Divina si determinasse alla creazione universale, e comunicazione de' suoi attributi, e perfezioni, imperochè rispetto a tutto il rimanente dell' Universo tuttavia erano quell' acque, e sorgenti raffrenate, e trattenute dentro l'immenso Pelago della Divinità: e nel suo medesimo essere non vi erano fontane, nè correnti per manifestarsi, nè si erano incamminati a gli uomini, e quando furono, già stavano incamminati alla Umanità Santissima di Cristo, ed alla sua Madre Vergine, e così aggiunge.

60 *Nè li monti, si erano assodati nel suo grave peso*, perchè Dio non avea decretato allora la creazione de gli alti monti delli Patriarchi, Profeti, Apostoli, e Martiri, nè de gli altri Santi di maggior perfezione, nè il decreto di così gran determinazione, si era stabilito nel suo grave peso, ed equità col forte, e soave modo, che Dio tiene nelli suoi consegli, ed opere grandi. [a] E non solo prima, che li monti, (che sono li gran Santi, (*ma prima che le colline, era generata*, che sono gli ordini de' Santi Angeli, prima de' quali nella Mente divina fù formata l' Umanità Santissima (unita ipostaticamente al Verbo divino,) e la Madre, che lo generò. Prima furono Figlio, e Madre, che tutti gli Ordini Angelici, acciocchè s' intenda ciò, che Davide disse nel Salmo ottavo. Che cosa è l'uomo, ò il figlio dell'uomo, [b] che tu Signore ti ricordi di lui, e lo visiti! Lo facesti poco inferiore, che gli Angeli, &c. Intendano, e conoscano tutti, che vi è Uomo, e Dio unitamente, che è sopra tutti gli uomini, e gli Angeli; e che sono tutti inferiori e servi suoi, perche è Dio, ed è uomo superiore: e per questo è primo nella Mente divina, e nella sua Volontà, e con lui stà unita, ed inseparabile una Donna, e Vergine Purissima, Madre sua, Superiora, e Regina d' ogni creatura.

61 E se l' uomo (come dice il medesimo Salmo) fù coronato d'onore, e gloria; e costituito sopra tutte l' opere delle mani del Signore, fù perchè Dio, ed uomo suo Capo gli merito questa corona, e quella, che gli Angeli ebbero, ed il medesimo Salmo aggiunge, dopo d' aver diminuito l' uomo, ad esser inferiore degli Angeli; che lo pose sopra le sue opere, ed ancora li medesimi Angeli furono opera delle sue mani. E così Davide comprese tutto, dicendo, che fece poco inferiori gli uomini degli Angeli; e che se erano inferiori nell'esser naturale, vi era qualche uomo, che fosse superiore, e costituito sopra li medesimi Angeli, ch' erano opera della mano di Dio. E questa superiorità era per l' essere della grazia; e non solo per la parte della Divinità, unita alla Umanità, ma ancora per l' istessa Umanità, e per la grazia, che in essa dovea risultare dalla unione Ipostatica, e dopo nella sua Madre Santissima. Ed anco alcuni de' Santi, in virtù del medesimo Signore umanato possono ottenere grado superiore, e sede sopra gli Angeli, e dice.

62 *Fui generata, è nata.* Dice più, che Concetta, perchè l' esser concetta si riferisce all' intelletto Divino della Beatissima Trinità, quando fù conosciuta, e quando furon conferite le convenienze dell' Incarnazione; però l' esser nata si riferisce alla Volontà, che determinò quest' opera, acciò avesse efficace esecuzione, decretando la Santissima Trinità nel Con-

cistoro

[a] *Sap* 8 *v*. 1.

[b] *Psal* 8 *v* 5.

cissoro Divino, e come eseguendo prima in se stessa, quest' ammirabile opera dell' Unione ipostatica, ed esser di Maria Santissima, e per questo dice prima in questo Capitolo, che fù *Concetta*, e dopo *generata, è nata*, perchè prima fù conosciuta, e poi determinata, e desiderata.

63 *Prima che facesse la terra, e li fiumi, e li cardini del Mondo*. Prima di formar altra seconda terra, (che perciò replica due volte terra,) che fù quella del terrestre Paradiso, dove il primo Uomo fù portato dopo d' esser stato creato dalla terra prima del campo Damasceno, prima di questa seconda terra, dove peccò l' uomo, fù la determinazione di creare l' Umanità del Verbo, e la materia, della quale si avea da formare, ch' era la Vergine, perchè Dio antecedentemente l' avea da prevenire, acciò non avesse parte nel peccato, nè stasse a lui soggetta. *Li fiumi, e cardini del Mondo*, sono la Chiesa Militante, e li tesori di grazia, e doni, che con impeto aveano da sgorgare dalla sorgiva della Divinità incamminati a tutti, ed efficacemente alli Santi, ed Eletti, che come cardini si muovono in Dio, restando dipendenti, e legati al suo volere per virtù della Fede, Speranza, e Carità, per lo di cui mezzo si sostentano, vivificano, e governano, movendosi al Summo bene, ed ultimo fine, ed ancora alla conversazione umana, senza perdere li cardini, dove sussistono. [a] Anche si comprendono qui li Sacramenti, e componimento della Chiesa, la sua protezione, e sodezza invincibile, la sua bellezza, e santità senza macchia, e rughe, che questo è il Mondo mistico, e le correnti di grazie, e prima che l' Altissimo preparasse tutto questo, ed ordinasse quest' Orbe, e Corpo mistico, del quale Cristo nostro bene, avea d' esser Capo, decretò l' Unione del Verbo alla natura umana, e la sua Madre; per il di cui mezzo, ed intervenzione avea d' operare questa maraviglia nel Mondo.

64 *Quando preparava i Cieli era io presente*. Quando preparava, e preveniva il Cielo, e premio, che alli Giusti figli di questa Chiesa avea da dare dopo del suo esiglio: ivi stava l' Umanità col Verbo unita, meritandogli la grazia come Capo, e con lui stava la sua Madre Santissima, al di cui esemplare avendo preparato la maggior parte al Figlio, e Madre, disponeva, e preveniva la gloria per gli altri Santi.

65 *Quando con certa legge, e circolo cavava le fossate a gli abissi*. Quando determinava cingere gli abissi della sua Divinità nella Persona del Figlio con certa legge, e termino, che niun vivente lo potesse vedere, nè comprendere. Quando facea questo circolo, e rotondità, dove niuno potè nè può entrare più che il solo Verbo, (che solo si può comprendere,) per rinserrarsi la Divinità nell' umanità, e l' umanità prima nel Ventre di Maria Santissima, e dopo nella piccola quantità, e specie di Pane, e Vino, e con esse nel petto angusto d' un uomo peccatore, e mortale. Tutto questo significano quegli abissi, legge, e circolo, e termine, che chiama certa, per il molto, che comprendono, è per la certezza di quello, che pareva impossibile nell' essere, e difficile da spiegarlo, perche non pareva, che potesse stare la Divinità sotto la legge, nè rinserrarsi dentro di determinati limiti; ma questo potè fare, e lo fece possibile, la Sapienza, e potere del medesimo Dio, coprendosi in cosa terminata.

66 *Quando assodava li Cieli nell' alto, e pesava le fonti dell' acque; quando circondava il mare col suo termine, e metteva leggi all' acque, che non passassero a suoi confini*. Chiama qui li Giusti Cieli [b] perchè lo sono, do e tiene Dio la sua abitazione, [c] e sede con essi per grazia, e per essa li dona fede, e sodezza sollevandoli (benchè Viatori) sopra la terra secondo la disposizione di ciascheduno: e dopo nella celeste Gerusalemme gli dà luogo, e sede, secondo li suoi meriti, e per essi pesa le fonti dell' acque, e le divide distribuendo a ciascheduno con equità, o peso li doni della grazia, e della gloria, e virtù, gli ajuti, e perfezioni, secondo la Divina Sapienza lo dispone. Quando si determinava fare questa divisione di queste acque, erasi decretato dare alla Umanità unita al Verbo, tutto il mare, che

[a] *Ad Ephes* 5. v 27. [b] 1. *Cor*. v. 16 [c] *Eccles* 51. v 13

che dalla Divinità risultava di grazia, e doni come Unigenito del Padre, (a) E se bene tutto era infinito, si pose termine a questo mare, che fù l'Umanità, dove abita la pienezza della Divinità, che si mantenne ricoperta trentatre Anni, (b) con quel termine, ch'abitasse cogli uomini, (c) e non succedesse a tutta ciò, che accadde nel Taborre alli tre Apostoli. E nel medesimo istante, che tutto questo Mare, e fonti della grazia toccarono à Cristo Signor nostro, come immediato alla Divinità, ridondarono nella sua Madre Santissima come immediata al suo Unigenito Figlio, perchè senza la Madre, e tal Madre, non si disponevano ordinatamente, e con la somma perfezione li doni del suo Figlio, nè sarebbe incominciata per altro fondamento l'ammirabile armonia della machina celeste, e spirituale, e la distribuzione de i doni, nella Chiesa Militante, e Trionfante.

67 *Quando assodava li fondamenti alla terra, mi ritrovavo io aggiustando tutte le cose.* A tutte tre le Divine Persone, sono communi l'opere *ad extra*, perchè tutte sono un solo Dio, una Sapienza, e potere, e così era necessario, ed inescusabile, che il Verbo, nel quale secondo la Divinità furono fatte tutte le cose, stasse col Padre per farle. Ma qui dice più, perchè ancora il Verbo umanato stava già nella Divina Volontà presente con la sua Madre Santissima; perchè siccome per il Verbo in quanto Dio furono fatte tutte le cose, così ancora per lui in primo luogo, e come più nobile, e degnissimo fine furono creati li fondamenti della terra, e tutto quanto in essa si contiene, e per questo dice.

68 *E mi rallegro tutti li giorni, giocando alla sua presenza in tutto il tempo dilettandomi nell'Orbe della terra.* Gioiva il Verbo umanato tutti li giorni, perchè conobbe tutti quelli de' Secoli, e le vite de' mortali, che secondo l'eternità sono un breve giorno, e si rallegrava, che tutta la successione della creazione, avería termine, perche finito l'ultimo giorno, con tutta perfezione godessero gli uomini della grazia, e corona della gloria. Si compiaceva quasi contando li giorni per scendere dal Cielo in terra, e prendere carne umana. Conosceva, che li pensieri, ed opere, degli uomini terreni erano come giuoco, e che tutto era burla, ed inganno, e riguardava li giusti, che se bene deboli, e limitati, erano a proposito per manifestarli, e comunicarli la sua gloria, e perfezioni. Rimirava il suo essere incommutabile, e la scarsezza degli uomini, e come si avea d'umanare con essi, e si dilettava nelle proprie opere, e particolarmente in quelle, che disponeva per la sua Madre Santissima, dalla quale gli era tanto grato prendere forma d'uomo, e farla degna d'opera tanto ammirabile. Questi erano li giorni, ne' quali si rallegrava il Verbo umanato, e perche al concepire, e quasi ideare queste opere, ed al decreto efficace della Divina Volontà, seguiva l'esecuzione di tutto, soggiunse il Verbo Divino.

69 *E le mie delizie sono di conversare co' figli degli uomini.* Il mio regalo è travagliare per loro, e favorirli; mi contento di morire. è la mia allegrezza, essere loro Maestro, e Riparatore. *Le mie delizie* sono sollevare il povero dalla polvere, ed unirmi con l'umile, ed abbassare per questo la mia Divinità, e celarla; coprendola con la sua natura; ed restringermi, ed umiliarmi, sospendendo la gloria del mio Corpo per farmi passibile, e meritargli l'amicizia del mio Padre, ed esser mezzano frà la sua giustissima indignazione, [d] e la malizia degli uomini, ed esser loro esemplare, e Capo, [e] il quale potessero seguire, ed imitare. Queste sono le delizie del Verbo Eterno umanato.

70 [f] O bontà incomprensibile, ed eterna, quanto stupida, e sorpresa rimango, vedendo l'immensità del vostro essere comparato con la bassezza dell'uomo! E framezzando il vostro amor eterno trà due estremi di tanta incomparabile distanza,

[a] *Joan* 1. v. 14.
[b] *Ad Colos.* 2. v. 9.
[c] *Matth.* 17. v. 6.
[d] *Ad Phil.* 2. v. 1. 7. & 8.
[e] 1 *ad Timot.* 1. v. 5.
[f] 1. *Petr.* 2. v. 21.

zà, d'amor infinito per la creatura, non solo vile, ma ingrata! In qual oggetto così abbietto, e misero applicate Signore gli occhi vostri, ed in qual oggetto tanto nobile poteva, e dovea l'uomo fissar i suoi, e li suo affetti alla vista di Mistero tanto grande! Sospesa per l'ammirazione, con tenerezza del mio cuore, mi lamento della sfortuna de' mortali, delle loro tenebre, e cecità, perchè non si dispongono a conoscere quanto avanti cominciò la vostra Maestà a riguardarli, prevenendogli la felicità, con tanta sollecitudine, ed amore, come se in essa consistesse la vostra.

71 Tutte le opere, e disposizioni di esse, conforme l'avea da creare ebbe presenti il Signore *ab Initio* nella sua Mente, e li numerò, e pesò con la sua equità, e rettitudine: e siccome stà scritto nella Sapienza, seppe la disposizione del Mondo, prima di crearlo, conobbe il principio, mezzo, e fine de' tempi, la mutazione, e concorso degli anni, [a] la disposizione delle Stelle, le virtù degli Elementi, le nature degli animali, l'ire delle bestie, la forza de' venti, la differenza degli alberi, la virtù delle radici, e non solo questo, che suona il testo delle creature ragionevoli, e materiali, ma tutto il rimanente, che sufficientemente per queste sono significate, che per non essere del mio intento le tralascio.

CAP. VI.

Di un dubbio, che proposi al Signore sopra la dottrina di questi Capitoli, e la sua risposta.

72 Sopra l'intelligenza, e dottrina delli due Capitoli antecedenti, mi si offerì un dubbio cagionato da quello, che molte volte hò ascoltato, ed inteso da persone dotte, e si disputa nelle scuole. Il dubbio fù: che se la causa, e motivo principale, acciò il Verbo Divino si umanasse, fù di farlo Capo, e primogenito di tutte le creature, [b] e per mezzo della Unione ipostatica con l'umana natura, comunicare i suoi attributi, e perfezioni nel modo conveniente, per grazia, e gloria alli predestinati, ed al prender Carne passibile, e morire per l'uomo, fù decreto come di fine secondario. Essendo questo così di verità, come nella Santa Chiesa, vi sono tante opinioni diverse? E la più comune è, che il Verbo eterno scese con intento di redimere gli uomini, per mezzo della sua Passione, e morte Santissima.

73 Questo dubbio proposi con umiltà al Signore, e Sua Maestà si degnò di rispondermi, dandomi una intelligenza, e luce molto grande, con che conobbi, ed intesi molti Misteri, che non potrò spiegare, perchè comprendono, e suonano molto le parole, con le quali mi rispose il Signore, e sono queste: Sposa, e Colomba mia, ascolta, che come Padre, e Maestro tuo voglio rispondere al tuo dubbio, ed insegnarti nella tua ignoranza. Avverti, che il fine principale, e legitimo del Decreto, qual'ebbi di comunicare la mia Divinità nella persona del Verbo, unita ipostaticamente alla umana natura, fu la gloria, che da questa comunicazione avea da risultare al mio nome, e per le creature capaci di quello, che io volsi dargli. E questo Decreto, senz'altro, avrebbe esecuzione nella Incarnazione, benchè il primo uomo non avesse peccato, perchè fù decreto espresso, e senza condizione della sostanza, e così dovea esser efficace la mia Volontà, che in primo luogo, fu di communicarmi all'Anima, ed umanità unita al Verbo; essendo questo conveniente alla mia equità, e rettitudine delle mie opere, che se bene fù l'ultimo, nell'eseguirsi, fù il primo nella intenzione, e se tardai nell'inviare il mio Unigenito, fù perchè determinai prima preparare une congregazione nel Mondo eletta, e santa de' giusti, che supposto il peccato comune, sarebbono come rose tra le spine de gli altri peccatori: e vista la caduta del genere umano, determinai con decreto espresso, che il Verbo venisse in forma passibile, e mortale, per redimere il suo Popolo, del quale era Capo, acciò più si manifestasse, e conoscesse l'amor mio infinito co gli Uomini, ed alla equità, e giustizia si dasse la dovuta soddisfazione,

[a] *Sap. 7. vers. 18.*
[b] *Ad Colos. 1. vers. 15.*

fazione, e se fù uomo, il primo nell'essere, che peccò, fosse uomo, ed il primo nella dignità il Redentore, e gli uomini in questo conoscessero la gravezza del peccato, e l'amore di tutte le Anime fosse uno solo, giacchè il Creatore, Vivificatore, Redentore, e chi l'hà da giudicare è un solo; e li costrinsi a questa gratitudine, ed amore, non gastigando i mortali, come feci gli Angeli apostati, che senz'appellazione li gastigai, ed all'uomo perdonai, aspettai, e donai opportuno rimedio, effettuando il rigore della giustizia del mio Unigenito figlio, [a] passando all'uomo la pietà della mia gran misericordia.

74 Ed acciò intendi meglio la risposta del tuo dubbio, devi avvertire, che nelli miei decreti non vi è successione di tempo, ne io hò necessità di esso per operare, ed intendere. Quelli che dicono, che s'incarnò il Verbo per redimere il Mondo, dicono bene, e quelli, che dicono, si sarebbe incarnato, se l'uomo non avesse peccato, pure parlano bene; se con verità s'intende: perchè se non avesse peccato Adamo, saria sceso dal Cielo, nella forma impassibile, ed a quello stato conveniente; e perchè peccò si ebbe il secondo decreto, che scendesse in forma passibile; poichè veduto il peccato conveniva, che lo riparasse nella forma, che lo fece. E perchè desideri sapere come si metteria in effetto questo Mistero d'incarnarsi il Verbo, se l'uomo avesse conservato lo stato della innocenza; avverti, che la forma umana sarebbe stata la medesima nella sostanza, ma col dono dell'impassibilità, ed immortalità (qual'ebbe il mio Unigenito dopo, che risuscitò ed ascese in Cielo) sarebbe vissuto, e conversato cogli uomini, e li Sagramenti, e Misteri, sarebbono a tutti manifesti, e molte volte saria stata patente la sua gloria, siccome lo fece una sol volta, quando visse mortale, [b] ed alla presenza di tutti, avrebbe manifestato, in quello stato d'innocenza ciò, che mostrò, ed operò alla presenza delli trè Apostoli, quando fù mortale; ed avrebbero veduto tutti gli viatori il mio Unigenito, con gloria grande, e con la sua conversazione si sariano consolati, senza mettere ostacolo alli suoi effetti divini, perchè sariano senza peccato, mà tutto l'impedì, e ne fece stragge la colpa, e perciò fù conveniente, che venisse passibile, e mortale.

75 E l'esservi in questi Sagramenti, ed altri Misteri, varie opinioni nella mia Chiesa, è derivato, che ad alcuni Maestri, li manifesto, e dono lume d'alcuni Misteri, ed ad altri gliela dono d'altri; perchè li mortali non sono capaci di ricevere tutta la luce. Ne era conveniente, che ad uno se gli dasse la scienza di tutte le cose, mentre sono viatori, poichè eziandio essendo comprensori la ricevono per parti, e glela dono proporzionata, secondo lo stato, e meriti di ciascheduno, e come conviene alla mia providenza distribuirla; e la pienezza solo si dovea alla umanità del mio Unigenito, ed alla sua Madre rispettivamente; gli altri mortali, ne la ricevono tutta, ne sempre tanto chiara, che possano assicurarsi in tutto, e per questo l'acquistano col travaglio, ed uso delle lettere, e scienze. E se bene nelle mie scritture vi sono tante verità rivelare, perchè io molte volte li lasciò nella luce naturale, ed altre le dono dall'Alto, da questo siegue, che s'intendano li Misteri con diversità di pareri, e ritrovino differenti spiegazioni, e sensi nelle scritture, e ciascheduno siegue la sua opinione, conforme l'intende, con tutto che il fine di molti sia buono, e la luce, e verità in sostanza sia una però s'intende, e si usa di essa con diversità di giudizj, ed inclinazioni, che alcuni portano alli suoi Maestri, ed altri ad altri, d'onde poi nascono le controversie.

76 E di essere più comune l'opinione, che il Verbo scese dal Cielo con intento principale di redimere il Mondo, trà l'altre cause, una è, perchè il Mistero della Redenzione, ed il fine di quest'opera, e più conosciuto, e manifesto, per essersi effettuato, e replicato tante volte nelle scritture, ed al contrario il fine dell'impassibilità non si eseguì, ne si decretò assoluta, ed espressamente, e tutto quello che saria stato condecente a questo stato, rimase occulto, e niuno lo potè

[a] *Ad Rom.* 8. v. 32.
[b] *Matth.* 17. *vers.* 2.

potè sapere con asseveranza, se non fosse a chi in particolare io dassi la luce, e rivelassi ciò, che conviene di quel decreto, ed amore che abbiamo alla natura umana. Tutto questo dovea muovere li mortali, assai, e non poco, se lo pesassero, e penetrassero, ma il decreto, ed opera della Redenzione nella sua caduta, è più valevole, ed efficace per muoverli, e tirarli alla cognizione, e corrispondenza del mio immenso amore che è il fine delle mie opere; e per questa providenza, che questi motivi, e Misteri stiano più presenti, e frequentati, perchè così conviene. Ed avverti, che in un' opera, ben vi possono essere due fini, quando l'uno si suppone sotto di qualche condizione, come fù, che se l'uomo non avesse peccato, non saria disceso il Verbo in forma passibile, e che se peccasse, fosse passibile, e mortale, ed in qualunque successo s'avea di adempire il decreto dell'Incarnazione. Io voglio, che li Sagramenti della Redenzione si riconoscano, e si apprezzino, e sempre si tengano presenti per darmi il contracambio; ma voglio similmente, che li mortali riconoscano il Verbo umanato per loro Capo, e causa finale della creazione di tutto il restante della natura umana; perchè egli fù dopo della mia propria benignità il principal motivo qual'ebbi per dare l'essere alle creature, e così deve esser riverito, non solo per la Redenzione del genere umano, ma ancora perchè diede motivo alla sua creazione.

77 Ed avverti Sposa mia, che io permetto, e dispongo, che molte volte li Dottori, e Maestri tengono diverse opinioni, acciocchè alcuni dicano il vero, ed altri col naturale del proprio ingegno, dicano il dubbioso, ed altri permetto, dicano quello che non è, benchè non dissoni subito dalla verità oscura della Fede, nella quale tutti li fedeli sono stabili, ed altre volte dicano quello, che è possibile, secondo essi intendono, e con questa varietà si và indagando la verità, e luce, e si manifestano più li Sacramenti nascosti; perchè il dubbio serve di stimolo all'intelletto per investigare la verità; ed in questo tengono onesta, e santa causa le controversie de' Maestri. Vi concorre anco, che dopo di tante diligenze, e studi, di grandi, e perfetti Dottori, e savj, si conosca, che nella mia Chiesa vi è la scienza, che li fà eminenti nella sapienza sopra li savj del mondo, e che sopra tutti vi è un emendator de' savj, che son' io, che solo sò tutto, [a] e comprendo, peso, e misuro, senza poter esser misurato, nè compreso, e che li uomini, ezlandio che vogliano speculare li miei giudizj, e testimonj, non li potranno penetrare, se io non dono l'intelligenza, e luce, [b] perchè sono il principio, ed Autore di tutta la sapienza, e scienza. E conoscendo questo li mortali, voglio che mi diano lode, magnificenza, confessione superiorità, e gloria eterna.

78 E voglio ancora, che li Dottori sacri acquistino per se molta grazia, luce, e gloria, col suo travaglio onesto, lodevole, e santo, e la Verità si vada più dilatando, e scoprendo, [c] avvicinandosi più alla sua origine, investigando li Misteri, ed opere ammirabili della mia destra, vengano ad essere partecipi d'essi, godendo del pane dell'intelletto, delle mie scritture. Io hò tenuto gran providenza con li Dottori, e Maestri, benchè le loro opinioni, e dubbj sono state diverse, con differenti fini, perchè alcune volte sono di mia maggior gloria, ed onore, ed altre sono d'impugnarsi, e contradirsi per altri fini terreni; e con questa emulazione, e passione hanno proceduto, e procedono con disuguaglianza, ma con tutto ciò l'hò governato, ed illuminato con la mia direzione, e l'hò assistito con la mia protezione, di maniera, che la verità si è investigata, e manifestata molto, e si è dilatata la luce per conoscere molte delle mie perfezioni, ed opere ammirabili, e si sono interpretate le scritture sante così nobilmente, ch'è stato di molto mio compiacimento. E per questa causa il uror dell'Inferno con incredibile invidia (molto più in questi tempi presenti) hà innalzato il suo trono d'iniquità, impugnando la verità, pretendendo beversi il Giordano, e con eresie, e dottrine false,

[a] *Sap. 7. v. 17. Sap. 9. v. 13.*
[b] *Iob 32. vers. 8.*
[c] *Eccles. 25. vers. 3.*

se, oscurare la luce della Fede santa, contra la quale hà seminato la sua falsa zizania, con l'ajuto degli uomini, ma il rimanente della Chiesa, e sue verità si vedono in grado perfettissimo, e li fedeli Cattolici, benchè involti, e ciechi in altre miserie, la verità della Fede, e la sua luce la tengono perfettissima, ed io chiamo tutti con paterno amore, [a] ma a questa fortuna, sono pochi gli eletti, che vogliono rispondermi.

79 Voglio ancora Sposa mia, che tu intendi, che se bene la mia providenza dispone, che tra li Maestri vertano molte opinioni, acciò abbiano da scoprirsi più li miei testimonj, e con intento voglio, che agli uomini viatori sia manifesto il midollo delle lettere Divine, mediante le loro oneste diligenze, studj, e travagli, però mi sarebbe molto grato, e di servizio, che le persone dotte, estinguessero, ed allontanassero da se la superbia, invidia, ed ambizione d'onore vano, ed altre passioni, e vizj che da questo si generano, e tutto il cattivo seme, che seminano li mali effetti di tali applicazioni, ma non le sturpo adesso, per non sradicarsi il buono col malo. [b] Tutto questo mi rispose l'Altissimo, ed altre molte cose, che non posso manifestare. Benedetta sia la sua grandezza per sempre, ch'ebbe per bene d'illuminare la mia ignoranza, e soddisfarla tanto adequata, e misericordiosamente, senza sdegnarsi della debolezza d'una Donna insipiente, e del tutto inutile; gli diano le grazie, e lodi senza fine tutti li Spiriti Beati, e giusti della terra.

CAP. VII.

Come l'Altissimo diede principio alle sue opere; e tutte le cose materiali, creò per l'Uomo, e creò gli Angeli, e gli Uomini, acciò facessero un Popolo, di cui il Verbo umanato dovesse esser Capo.

80 PRima Causa di tutte le cause fù Dio, e Creator di tutto quello, c'hà essere, e col potere del suo braccio volle dar principio a tutte le sue opere ammirabili *ad extra*, quando, e come piace alla sua volontà. L'ordine, e principio di questa creazione riferisce Mosè nel cap. 1. del Genesi, e perche il Signore mi hà dato la sua intelligenza, dirò qui quanto conviene, per poter ritrovare dalla sua origine l'opere, e Misteri dell'Incarnazione del Verbo, e della nostra Redenzione.

81 Il testo del Capitolo primo del Genesi dice in questa maniera, [c] *Nel principio creò Dio il Cielo, e la terra, e stava la terra senza frutti, e vuota, e le tenebre si stendevano sù la faccia dell'abisso, e lo spirito di Dio era portato sopra dell'acque, e disse Dio: sia fatta la luce, e fu fatta la luce, e vide Dio la luce, che era buona, e la divise, e separò dalle tenebre, ed alla luce impose il nome di giorno, ed alle tenebre di notte, e fu fatto il giorno di vespere, e di mattino.* In questo primo giorno, dice Mosè, che nel principio creò Dio il Cielo, e la terra, perche questo principio fù quello, che donò l'Onnipotente Dio, stando nel suo essere immutabile quasi uscendo da esso a creare fuori di se stesso le creature, che allora incominciarono ad aver essere in se stesse, e Dio quasi a ricrearsi nelle sue fatture, come opere adequatamente perfette. Ed acciocche l'ordine fosse ancora perfettissimo, prima di creare le cose intellettuali, e ragionevoli, formò il Cielo per gli Angeli, ed uomini, e la terra per li mortali, che prima aveano d'essere viatori, luoghi tanto proporzionati per li suoi fini, e tanto perfetti, che come dice Davide [d]: Cieli publicano la gloria di Dio, il fermamento e la terra annunciano l'opere delle sue mani. Li Cieli con la loro bellezza manifestano la sua magnificenza, e gloria, perchè sono deposito del premio prevenuto per li Santi. Il fermamento della terra annuncia, che vi hanno da essere creature, ed uomini, che l'abitaranno, e per essa cammineranno al Creatore, e prima di crearli volle l'Altissimo disporle, e crearle il necessario, per questo, e per la vita, che gli avea di concedere di vivere, acciò per ogni parte fossero costretti ad ubbidire, [e] ed amare il suo Fattore, e Benefattore, conoscendo per l'opere sue, il suo nome ammirabile, e le di lui infinite perfezioni.

82

[a] *Matth 13. vers 14.*
[b] *Matth. 13. vers. 29.*

[c] *Genes 1. v. 1.* [d] *Ps. 18. v. 2.*
[e] *Ad Rom. 1. v. 20.*

82 [a] Della terra, dice Mosè, che era vuota, e non lo dice del Cielo, perchè in questo creò gli Angeli all'istante, quando disse Mosè, disse Dio, sia fatta la luce, e fù fatta la luce: perchè non parla solo della luce materiale, ma anco delle luci Angeliche, ed intellettuali, e non face più chiara memoria di essi, che significarli sotto questo nome, per la condizione tanto facile degli Hebrei nell'attribuire la Divinità a cose nuove, e di minor pregio che li Spiriti Angelici. Ma fù molto legitima la metafora della luce, per significare la natura Angelica, e misticamente la luce della scienza, e grazia, con la quale furono illuminati nella creazione. E creò Dio col Cielo Empireo la terra unitamente, per formare nel suo centro l'Inferno, perche nell'istesso istante, che fù creata per la divina disposizione, rimasero in mezzo di questo globo caverne molto profonde, e distanti, capaci per l'Inferno, Limbo, e Purgatorio, e nell'Inferno al medesimo tempo fù creato fuoco materiale, e l'altre cose, che ivi servono adesso per li dannati. Avea da dividere il Signore la luce dalle tenebre, e chiamare la luce giorno, e le tenebre notte, e non solo successe questo tra la notte, e giorno, naturali, ma tra gli Angeli buoni, e mali, dando alli buoni la luce eterna della sua vista, e la chiamò giorno, e giorno eterno, e li mali chiamò notte del peccato, e furono precipitati nell'eterne tenebre dell'Inferno: acciocchè tutti intendessimo quanto uniti si portarono la liberalità misericordiosa del Creatore, e Vivificatore, e la giustizia del rettissimo Giudice nel gastigo.

83 Furono gli Angeli creati nel Cielo Empireo, in grazia, acciò con essa precedesse il merito al premio della gloria, che se bene stassero nel luogo di essa, non se l'era manifestata la Divinità faccia, a faccia, e con chiara notizia, sin che colla grazia, si resero meritevoli quella, che furono ubbidienti alla Volontà Divina. E così questi Angeli Santi, siccome gli altri Apostati, durarono molto poco nello stato di viatori, perchè la creazione, stato, e termine, furono in tre stanze, ò morule divise, con qualche intervallo in tre istanti. Nel primo furono tutti creati, & adornati con grazia, e doni, restando bellissime, e perfette Creature. A questo instante seguì una morula, nella quale a tutti fu proposta, ed intimata la Volontà del Creatore, e se li diede legge, e precetto di operare, riconoscendolo per Sovrano Signore, e che adempissero il fine, per il quale erano stati creati. In questa morula, stanza, ò intervallo successe a San Michele, e suoi Angeli [b] col Dragone, e seguaci quella gran battaglia, che riferisce San Giovanni nel cap. 12. dell'Apocalisse, e li buoni Angeli perseverando in grazia meritarono la felicità eterna, e li disubbidienti sollevandosi contra Dio, meritorono il gastigo, che patiscono.

84 E se bene in questa seconda morula potè succedere tutto brevemente, secondo la natura Angelica, e poter Divino, intesi però, che la pietà dell'Altissimo si trattenne alquanto, e con qualche intervallo gli propose il bene, ed il male, la verità e falsità, il giusto, e l'ingiusto, la sua grazia, ed amicizia la malizia del peccato, e l'inimicizia di Dio, il premio ed il gastigo eterno, la rovina di Lucifero, e di tutti quelli, che lo seguitassero, e gli mostrò Sua Divina Maestà l'Inferno, e le sue pene, ed essi lo videro tutto, perocchè nella loro natura tanto superiore, ed eccellente, tutte le cose possono vedere, come sono in se stesse, essendo create, e limitate, in maniera che prima di perdere la grazia, videro chiaramente il luogo del gastigo, e quantunque non conobbero per questo modo il premio della gloria, ebbero però di essa altra notizia, e la promessa manifesta, ed espressa del Signore, con che l'Altissimo giustificò la sua causa, ed operò con somma equità, e rettitudine. E non essendo stata bastante tutta questa giustificazione, per trattenervi Lucifero, e suoi seguaci, furono come pertinaci gastigati, e precipitati al profondo delle caverne infernali, e li buoni confermati nella grazia, e gloria eterna: E questo fù tutto nel terzo istante, e si conobbe in fatti, che niuna Creatura, fuor che Dio, è impeccabile per natura, poichè l'Angelo che la tiene così eccellente,

[a] Genes 1. vers 3.

[b] Apoc 12 v 7.

lente, e l'ebbe adornata con tanti doni di scienza, e grazia, finalmente peccò, e perì, che farà la fragilità umana, se il potere Divino non la difende, e se lei l'obbliga ad esser abbandonata?

85 Resta di sapere il motivo, ch'ebbero per peccare Lucifero, e suoi confederati (che è quello che vado cercando,) e l'occasione che presero per la sua disubbidienza, e caduta. Ed in questo intesi, che puotero incorrere in molti peccati *secundum reatum*, benche non commettessero gli atti di tutti, ma di quelli della loro depravata volontà, gli restò l'abito per tutti gli atti mali, inducendo altri, ed approvando il peccato, che per se stessi non poteano operare, e secondo il mal'affetto, che di presente ebbe allora Lucifero, incorse nello sregolatissimo amore di se stesso, e fù per essersi veduto con maggiori doni, e bellezza di natura, e grazia, che gli altri Angeli inferiori. In questo si trattenne soverchiamente, ed il compiacimento che di se stesso ebbe lo ritardò, ed intiepidì nel riconoscimento che dovea a Dio, come causa unica di tutto quello, ch'avea ricevuto; e rimirandosi di nuovo, si compiacque della sua bellezza e grazie, se le giudicò, appropriò, ed amò come sue, e questo affetto proprio, non solo lo rese vano, non considerando di averle ricevute d'altra virtù superiore, ma l'obbligo ancor'ad invidiare, e bramare altri doni, ed eccellenze diverse che non avea; e non avendole potuto ottenere concepì un mortal'odio, e sdegno contra Dio (che dal niente l'avea creato,) e contra tutte le sue Creature.

86 Da tutto questo ebbero origine la disubbidienza, presunzione, ingiustizia, infedeltà, biastemma, e quasi qualche specie d'idolatria. Perchè desiderò per se l'adorazione, e riverenza dovuta a Dio, biastemmò la divina Grandezza, e Santità, mancò alla fede, e la lealtà, che dovea, pretese distruggere tutte le creature, [a] e vaneggiò di poter far tutto questo, e molto più. [b] E così la sua Superbia sempre si solleva, e cresce, [c] e la sua arroganza eccede alla sua fortezza, perche in questa non si può avvanzare, e nel peccato un'abisso chiama un'altro abisso. Il primo Angelo che peccò fù Lucifero, come costa dal Cap. 14. d'Isaia, ed egli indusse gli altri che lo seguitassero, e così si chiama Principe delli Demonj, non per natura, che per essa non poteva avere questo titolo; ma per la colpa: e non furono quelli che peccarono, d'un'ordine solo, e Gerarchia, ma di tutte si precipitarono molti.

87 E per manifestare, come mi si è dimostrato, qual onore, ed eccellenza fù quella, che appetì, ed invidiò Lucifero: avverto, che come nell'opere di Dio evvisi equità, peso, e misura, [d] prima che gli Angeli potessero inclinarsi a diversi fini, determinò la di lui providenza manifestarli immediatamente dopo la loro creazione il fine, per il quale gli avea creato di natura così sublime, ed eccellente, ed in tutto ebbero illustrazione di questa maniera. Prima ebbero intelligenza molto espressa dell'essere, di Dio, uno in sostanza, e trino nelle Persone, e ricevettero precetto che l'adorassero, e riverissero come loro Creatore, sommo Signore infinito nell'essere, ed attributi. A quest'ordine si resero tutti, ed ubbidirono, ma con qualche differenza; perchè gli Angeli buoni ubbidirono per amor'e giustizia, sottomettendo il suo affetto di buona volontà, accettando, e credendo tutto quello ch'era sopra le loro forze, ed ubbidirono con allegrezza. Ma Lucifero si rese, parendogli, che il contrario sarebbe impossibile, e non lo fece con carità perfetta, ma separò la volontà in se stesso, e nelle verità infallibili del Signore; e questo fece che il precetto gli paresse alquanto violento, e difficile senz'adempirlo con affetto pieno d'amor, e di giustizia; con che venne a mancare nella perseveranza. E se bene questa remissione, e tepidezza con cui egli operò in questi primi atti, non gli tolse la grazia da questa però cominciò la sua mala disposizione, perchè ebbe qualche debolezza nella virtù e spirito e la sua bellezza non diede lo splendore che dovea. E a mio parere l'effetto

[a] *Psal. 73. v. 23.*
[b] *Isai. 16. vers. 6.*
[c] *Psal. 41. vers. 8.*

[d] *Sap. 11. vers. 21.*

to che fece in Lucifero questa remissione, e difficoltà, è simile a quello che fa nell'anima un peccato veniale con avvertenza. ma non affermo, che peccasse allora mortale ne venialmente, perchè adempì 'l precetto di Dio, ma rimesso ed imperfetto, e più per essere stato costretto dalla forza della ragione, che per amore, e volontà d'ubbidire, e così si dispose alla caduta.

88 In secondo luogo li manifestò Dio, ch'avea da creare una natura umana, e creature ragionevoli inferiori, acciò amassero, temessero, e riverissero Dio come autore, e bene Eterno, e che questa natura avea da favorire molto, e che la seconda persona della medesima Trinità Santissima avea d'umanarsi, e farsi Uomo, sollevandolo all'unione ipostatica, e Persona Divina, e che quel supposto Uomo, e Dio aveano da riconoscere per Capo non solo in quanto Dio, ma unitamente in quanto Uomo, e l'aveano da riverire, ed adorare, e che li medesimi Angeli aveano d'essere suoi inferiori, in degnità e grazia, e suoi servi. E gli diede intelligenza della convenienza, equità, giustizia, e ragione, che in questo vi era: perche l'accettazione delli meriti preveduti di quell'Uomo, e Dio gli avea meritato la grazia che possedevano, e la gloria ch'aveano da possedere, e che per la gloria del medesimo erano essi stati creati, e tutte l'altre creature lo fariano, perche a tutte avea d'essere Superiore, e quelle che fossero capaci di conoscere, e godere Iddio aveano d'essere popolo, e membri di quel Capo, per riconoscerlo, e riverirlo. E di tutto questo subito se ne diede precetto a gli Angeli.

89 A questo tutti gli ubbidienti, e Santi Angeli si resero, e prestarono assenso, ed ossequio con umile, ed amoroso affetto di tutta volontà, Ma Lucifero con superbia, ed invidia fece resistenza, e provocò gli Angeli suoi seguaci che facessero l'istesso, disubbidendo al precetto divino. Li persuase il mal Principe, che saria loro Capo, e ch'avriano Principe independente, e separato da Cristo, Tanta cecità cagionò in un Angelo la superbia, invidia, ed un'affetto disordinato, che fù causa, e contagio in communicare a tutti il peccato.

90 [a] Qui accadde la gran battaglia, che San Giovanni dice, essere seguita nel Cielo. perchè gli Angeli ubbidienti, e Santi con ardente zelo di difendere la gloria dell'Altissimo, e l'onore del Verbo umanato preveduto, domandarono licenza, e come un beneplacito al Signore per resistere, e contradire al Dragone, e gli fu data la permissione. Mà sortì in questo un'altro Mistero, che quando si propose a tutti gli Angeli, ch'aveano da ubbidire al Verbo umanato, se gli aggiunse un'altro terzo precetto, che insieme aveano da riconoscere per supremo una Donna, nelle di cui viscere avea da prender carne umana quest'unigenito del Padre, e che questa Donna avea d'essere loro Regina, e Signora di tutte le Creature, e che si avea da differenziarsi, e sopravanzare a tutte l'Angeliche, ed umane ne i doni della grazia, e gloria. Li buoni Angeli nell'ubbidire a questo precetto, e esaltarono, ed ingrandirono la propria umiltà, e con essa assentirono, e lodarono il potere dell'Altissimo. Ma Lucifero e suoi seguaci per questo precetto, e Mistero si ribellarono con maggior Superbia, e Vanità, e con questo sregolato furore bramò per se l'eccellenza d'esser Capo di tutto il Genere umano, e degli ordini Angelici.

91 Ed in quanto ad essere inferiore alla Madre del Verbo umanato, e Signora nostra, ne fece resistenza con orrende biastemme prorumpendo in un sdegno sfrenato contra l'autore di queste gran meraviglie, e stuzzicando gli altri disse questo Dragone. Ingiusti sono questi precetti, ed alla mia grandezza se le fà aggravio. E questa natura, che tu Signore riguardi, con tanto amore e proponi di favorirla tanto, io la perseguiterò, e rovinerò, ed in questo impiegarò tutto il mio potere, e pensieri; e questa Donna Madre del Verbo la precipitarò dallo stato, nel quale vorrai metterla, e nelle mie mani averà da perire il tuo intento.

92 Questo vaneggiamento tanto superbo irritò tanto il Signore, che umiliando Lucifero gli disse. Questa, Donna, la quale non hai voluto rispettare, ti

C 2 fra-

[a] Apoc. 2.

fracasserà il capo, e pur sarai vinto, ed annichilato; e se per la tua Superbia entrerà la Morte nel Mondo [a] per l'umiltà di questa Donna, entrerà la Vita, e la salute alli mortali, [b] E le creature della natura, e specie di questi due, goderanno il premio, e le corone, che tu, e tuoi seguaci avete perduto. A tutto questo replicava il Dragone con sdegno, e Superbia contra quello, che intendeva della Divinità, e suoi decreti, minacciava a tutto il Genere umano. Gli Angeli buoni conobbero la giusta indignazione dell' Altissimo contra Lucifero, e gli altri Apostati, e coll'armi dell'intelletto, della ragione e verità combattevano contro di essi.

93 Operò quì il tutto Onnipotente un altro Mistero ammirabile, che avendo manifestato per intelligenza a tutti gli Angeli il Sacramento grande della unione ipostatica, gli mostrò la Vergine Santissima in un segno, ò specie, al mondo delle nostre visioni imaginarie, secondo il nostro modo d'intendere: e così gli diede a conoscere, e rappresentò l'umana natura pura, in una donna perfettissima, nella quale il braccio Onnipotente dell' Altissimo avea di essere tanto ammirabile, e più che in tutto il resto delle Creature, perchè in lei depositava le grazie; e doni della sua destra in grado superiore, ed eminente. Questo segno, e visione della Regina del Cielo, e Madre del Verbo umanato fù notorio, e manifesto a tutti gli Angeli buoni, e mali, e li buoni alla di lui vista restarono ammirati con cantici di lode, ed indi in poi cominciarono a difendere l'onore di Dio umanato, e della sua Madre Santissima, armati con questo ardente zelo, e con lo scudo inespugnabile di quel segno. E per lo contrario il Dragone co' suoi collegati conceptirono implacabile furore, ed odio contra Cristo, e la sua Madre Santissima, ed accadè tutto quello che contiene il Cap. 12. dell' Apocalisse, la di cui dichiarazione conforme l'hò intesa la pongo quì come siegue.

[a] *Gen. 3 v. 15.*
[b] *Sap. 2. v. 24.*

CAP. VIII.

Prosiegue il discorso di sopra, colla spiegazione del Capitolo duodecimo dell' Apocalisse.

94 Il testo di questo Cap. dell' Apocalisse dice: [c] *Apparve nel Cielo un gran segno, una Donna coperta di Sole, e sotto de' suoi piedi la Luna, ed una corona di dodici Stelle nel suo Capo, ed era gravida, e partorendo mandava voci, ed era tormentata per partorire. E fù veduto un altro segno nel Cielo, e si vide un Dragone grande rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette Diademi nelle sue teste, e la sua coda strascinava la terza parte delle Stelle del Cielo, e le ributtò in terra, ed il Dragone si pose innanzi alla Donna ch' avea da partorire, acciò partorendo s'inghiottisse il Figlio, e partorì un Figlio Maschio, che avea da regere le genti con verga di ferro, e fù trasportato il suo Figlio a Dio, ed al suo Trono, e la Donna se ne fuggì alla solitudine, dove tenea luogo apparecchiato da Dio, dove fosse alimentata mille dugento sessanta giorni; e successe una gran battaglia nel Cielo, Michele, e suoi Angeli combattevano col Dragone, e combatteva il Dragone, ed i suoi Angeli; e non prevalsero, ed inde in poi non si ritrovò luogo suo nel Cielo, e fù precipitato quel Dragone, Serpente che si chiama Diavolo, e Satanasso, che inganna tutto il Mondo, e fù buttato in terra, e gli Angeli furono inviati con lui. Ed ascoltai una voce dal Cielo, che diceva: adesso è stata fatta la salute, e la virtù, ed il Regno del nostro Dio, e la potestà del suo Christo: perchè è stato discacciato l'accusatore de' nostri Fratelli, che gli accusava alla presenza del nostro Dio di giorno, e di notte, ed essi l'hanno superato per il sangue dell' Agnello, e parole de' suoi testimonj, e posero le loro anime fino alla morte; perciò rallegratevi Cieli, e quelli che in essi abitate: guai alla terra, ed al Mare, perchè è sceso a voi il Diavolo, che porta ira grande, sapendo, che hà poco tempo, e dopo che il Dragone si vide precipitato in terra perseguitava la Donna che partorì il Figlio Maschio, e furo-* no

[c] *Apoc. 12. v. 1.*

no dare alla Donna le ali di un' Aquila grande, perchè volasse al deserto nel luogo suo, dove è alimentata per il tempo, e tempi, e la metà del tempo fuori della faccia del Serpente; e questo buttò dalla sua bocca contra la Donna acqua come un fiume, e la terra ajutò la Donna, ed aprì la sua bocca, ed assorbì il fiume, che buttò il Dragone dalla sua bocca, ed il Dragone si sdegnò contra la Donna, e se ne andò per far guerra a gli altri della sua generazione, che osservano li precetti di Dio, ed hanno il testimonio di Gesu Cristo, e restò sopra l'arena del Mare.

95 Questo è il testo dell'Evangelista, e parla di cosa trascorsa, perche allora se gli mostrava la visione di quello, che già era passato, e dice. *Che apparve nel Cielo un gran segno, una Donna coperta di Sole, e sotto de' suoi piedi la Luna, e coronato il suo Capo con dodici Stelle.* Questa visione apparve veramente nel Cielo per volontà di Dio, che la fece comparire manifesta alli buoni, e mali Angeli, acciocchè colla sua vista determinassero le loro volontà ad ubbidire alli precetti del suo beneplacito, e così la videro prima che li buoni si determinassero al bene, e li mali al peccato. E fù come segno di quanto ammirabile avea d'essere Iddio nella fabbrica della umana natura; e se bene di essa ne avea dato a gli Angeli la notizia rivelandoli il Misterio dell'unione Ipostatica; volle però manifestarglielo per differente modo in una pura Creatura, e nella più perfetta, e santa, che dopo di Cristo nostro Signore avea da creare. Ed anco fù come segno, acciò li buoni Angeli si assicurassero, che per la disubbidienza de' mali, benche Dio restasse offeso, non lascerìa d'eseguire il decreto di creare gli Uomini: perchè il Verbo umanato, e quella Donna Madre sua l'obbligariano infinitamente, benchè li disubbidienti Angeli avrebbono potuto disobbligarlo. [a] Fù ancora come arco del Cielo (alla di cui somiglianza si metteria quello delle nubi dopo il diluvio) acciò assicurasse, che se gli Uomini peccassero come gli Angeli, e fossero disubbidienti, non sariano gastigati come essi senza remissione, ma che gli daria medicina salutare, e rimedio per mezzo di quel maraviglioso segno. E fù come dire a gli Angeli: Non gastigarò io di questa maniera le creature, che hò da creare, perchè dalla natura Umana ne verrà questa Donna, nelle di cui viscere, prenderà carne il mio Unigenito, che sarà il ristoratore della mia amicizia, quieterà la mia giustizia, ed aprirà il cammino della felicità, che chiuderà la colpa.

96 In testimonio di questo l'Altissimo alla Vista di quel segno, dopo che gli Angeli disubbidienti furono gastigati, si mostrò alli buoni Angeli, come placato, e rasserenato dall'ira, che li cagionò la Superbia di Lucifero, ed a nostro intendere si ricreava colla presenza della Regina del Cielo, rappresentata in quella Immagine, dando ad intendere agli Angeli Santi, che metteria negli Uomini, per mezzo di Cristo, e della sua Madre, la grazia, e doni, che gli apostati per la loro fellonia aveano perduto, cagionò ancora un'altro effetto quel segno negli Angeli buoni, li quali essendo per l'ostinazione, e contesa con Lucifero a nostro intendere, quasi afflitti, contristati, e turbati, volle l'Altissimo, che colla vista di quel segno si rallegrassero, ed alla gloria essenziale si aumentasse questo godimento accidentale, meritato ancora colla sua vittoria contra Lucifero; e vedendo quella verga di clemenza, [b] che se gli mostrava in segno di pace, conoscessero subito, che non si intendeva per essi la legge del gastigo, mentre aveano ubbidito alla Divina bontà, e suoi precetti. Intesero similmente li Santi Angeli in questa visione, molti de' Misteri, e Sacramenti, della Incarnazione, che in essa si rinserravano, e della Chiesa militante, e suoi membri, e che aveano d'assistere, ed ajutare il Genere Umano, custodendo gli uomini, difendendoli da' suoi nemici, ed indirizzandoli alla eterna felicità, e che loro medesimi li riceveano per li meriti del Verbo umanato, preservandoli Sua Divina Maestà, in virtù del medesimo Cristo, proveduto nella sua mente Divina.

[a] *Gen 9. vers. 13.*

[b] *Esth 4. v. 11.*

97 E come tutto questo fù di grande allegrezza, e godimento per gli Angeli buoni, fu anco di gran tormento, per li mali, e come principio, e parte del loro gastigo, perchè subito conobbero quello di che non s'erano approfittati, e che quella Donna gli avea da superare, e fracassargli il capo. Tutti questi Misteri, e molti che non posso spiegare comprese l'Evangelista in questo capitolo, e maggiormente in questo gran segno, benchè lo riferisca con oscurità, ed enigma, fino che giungesse il tempo.

98 Il Sole, del quale si dice esser vestita la Donna, è il vero Sol di giustizia, acciò gli Angeli intendessero la volontà efficace dell'Altissimo, che sempre voleva, e determinava assistere per grazia in questa Donna, fargli scudo, e difenderla col suo braccio invincibile, e patrocinio. Teneva sotto li piedi la Luna, perche nella divisione che fanno questi due Pianeti del giorno, e notte, la notte della colpa significata nella Luna, avea da restare a' suoi piedi, ed il Sole, che e il giorno della grazia, avea da vestirla tutta eternamente. Ed ancora perche le mancanze della grazia, che toccano a tutti li mortali, aveano da stare sotto li suoi piedi, e giammai poteano ascendere al corpo ed anima, che sempre aveano da stare nell'accrescimento sopra tutti gli uomini, ed Angeli, ed ella sola avea da mantenersi libera dalla notte, e mancanze di Lucifero, ed Adamo, che sempre li calpesteria, senza che potessero prevalere contro di essa. Superate, ed unite le colpe, e forze del peccato originale, ed attuale, fà il Signore che si vedano a' suoi piedi alla presenza di tutti gli Angeli, acciocche li buoni la conoscano, e li mali (benchè non tutti li Misteri della visione compresero) temano questa Donna etiandio prima che abbia l'essere.

99 La corona di dodeci Stelle, chiaro è, che sono tutte le virtù, ch'aveano da coronare questa Regina, de Cieli, e della Terra, ma il Mistero d'essere dodici, fù per le dodeci Tribù d'Israele, dove si riducono tutti gli eletti, e predestinati, siccome l'assegna l'Evangelista nel cap. 7. dell'Apocalisse, e perche tutti li doni, grazie, e virtù di tutti gli eletti aveano da coronare la loro Regina in grado superiore, ed eminente eccesso, se le pone la corona di dodici Stelle sopra il suo capo.

100 *Si ritrovava gravida*, perchè alla presenza di tutti gli Angeli per allegrezza de' buoni, e gastigo de' mali, che resistevano alla volontà divina, ed a questi Misteri, si manifestasse, che tutta la Santissima Trinità avea eletta quest'ammirabile Donna per Madre dell'Unigenito del Padre. E come questa dignità di Madre del Verbo, era la maggiore, e principio, e fondamento di tutte l'eccellenze di questa gran Signora, e di questo segno, perciò si propone a gli Angeli, come deposito di tutta la Santissima Trinità, nella Divinità, e Persona del Verbo umanato, poichè per l'inseparabile unione, ed aderenza delle Persone, alla indivisibile unità, non possono lasciare di stare tutte le trè Persone, dove stà ciascheduna, benchè sola quella del Verbo prese carne umana, e di lei sola era gravida.

101 *E Partorendo mandava voci*, che quantunque la dignità di questa Regina e Mistero, avea da stare nel principio celato, acciò nascesse Dio povero, umile, e nascosto, ma dopo questo parto diè voci così grandi, che il primo ecco fece conturbare, ed uscire fuori di se il Re Erode, e li Magi, obbligandoli ad abbandonare le loro case, e patrie per venire a cercarlo. Alcuni cuori si turbarono, [a] ed altri con affetto interiore si mossero, e crescendo il frutto di questo parto, quando fù innalzato nella Croce [b] diede voci così grandi, che si sono ascoltare dall'Oriente, al Ponente, e dal Settentrione al mezzo giorno. [c] Tanto l'ascoltò la voce di questa Donna, che diede partorendo la parola dell'Eterno Padre.

102 *Ed era tormentata per partorire*. Non dice questo perche avea da partorire con dolori, che questo non era possibile in questo parto divino, ma poiche fù gran dolore, e tormento per questa Madre, che in quanto alla umanità uscisse dal Secreto del suo Vergineo ventre quel corpicciuolo divinizato per patire, e soggetto a soddisfar il Padre per li

[a] *Matt. 2. vers. 3.*
[b] *Ioan 12. vers. 31.*
[c] *Ad Rom. 10. vers. 18.*

li peccati del Mondo, e pagare ciò che non avea da commettere, che tutto questo già conosceva la Regina per la scienza delle scritture. E per l'amore naturale di tal Madre a tal Figlio, naturalmente l'avea da sentire, benchè uniformata alla volontà dell'Eterno Padre. Ancora si comprende in questo tormento quello che avea da patire la pietosissima Madre, conoscendo li tempi, ne' quali avea d'esser priva del suo tesoro dopo uscito dal suo Talamo Verginale, benchè in quanto alla Divinità lo teneva conceputo nell'anima, ma in quanto alla Umanità Santissima avea da stare molto tempo senza di lui, ed era Figlio solo suo. E benchè l'Altissimo avesse determinato, che fosse esente dalla colpa, non però la preservò da' travagli, e dolori, corrispondenti al premio, che se le apparecchiava. E così furono li dolori di questo parto, non effetti del peccato, come discendente da Eva, ma dell'intenso, e perfetto amore di questa Divina Madre al suo unico, e Santissimo Figlio. Tutti questi Sagramenti furono per li Santi Angeli, motivi di lode, e di maraviglia, e per li mali principio del gastigo loro.

103 *E fù veduto nel Cielo, un altro segno: si vide un Dragone grande, e rosso, che tenea sette teste, dieci corna, e sette Diademi nelle sue teste, e con la coda strascinava la terza parte delle Stelle del Cielo, e le buttò in terra.* Seguì poi il gastigo di Lucifero, e suoi collegati, perchè alle sue bestemmie contra quella segnalata Donna, seguì la pena d'essersi trasformato d'Angelo bellissimo in un fiero, e bruttissimo Dragone, comparendo anco il segno sensibile, e figura esteriore, ed in alto con fuori sette teste, che furono sette legioni, ò squadroni nelli quali si ripartirono tutti quelli che lo seguirono, e cascarono. Ad ogni Principato, ò Congregazione di queste, diede il suo capo, ordinandogli che peccassero, e prendessero a conto suo incitar'e muovere li sette peccati mortali, che communemente si chiamano capitali, perche in essi si contengono tutti gli altri peccati, e sono capi come di parzialità, che si sollevano contra Dio; questi sono Superbia, Invidia, Avarizia, Ira, Lussuria, Gola, e Pigrizia, che furono li sette Diademi, con quali Lucifero trasformato in Dragone fù coronato. Dandogli Dio questo gastigo, ch'egli si negoziò, in premio della sua orribile malvagità, per sè, per li suoi confederati; che per tutti fu singolar gastigo, e pena corrispondente alla malizia, essendosi fatti autori, delli sette Peccati Capitali.

104 Le dieci corna delle teste, sono li trionfi della iniquità, e malizia del Dragone, e la glorificazione, ed esaltazione arrogante, e vana, ch'egli attribuisce a se stesso nella esecuzione de'vizj. E con questi depravati affetti, per conseguire il fine della sua arroganza, esibì agl'infelici Angeli la sua depravata, e velenosa amicizia finti Principati, maggioranze, e premj. E questa promessa piena d'ignoranza, ed errore bestiale, fù la coda con cui il Dragone strascinò la terza parte delle Stelle del Cielo, perche gli Angeli erano Stelle, e sarebbono stati risplendenti con gli altri Angeli, e giusti, [a] come il Sole in perpetue Eternità. Mà il gastigo meritato li precipitò nella terra della loro sfortuna, in fin al centro di essa che è l'Inferno, [b] dove per sempre saranno privi, della luce, e dell'allegrezza.

105 *Ed il Dragone si pose innanzi alla Donna per inghiottirsi il figlio che avea da partorire:* la superbia di Lucifero fù così smisurata, che pretese collocare il suo Trono nelle altezze, [c] e con somma vanità disse alla presenza di quella segnalata Donna. Cotesto Figlio che averà da partorire cotesta Donna, è di natura inferiore alla mia, io lo inghiottirò, e lo farò perire, e contra lui unirò una partita che mi segua, e seminerò dottrina contra li suoi pensieri, e leggi, che vorrà ordinare, e gli farò perpetua guerra, e contradizione. Ma la risposta dell'Altissimo Signore fù, che quella Donna, *avea da partorire un Figlio uomo, che dovea reggere le genti con una verga di ferro.* E quest'uomo (aggiunse il Signore) non solo farà Figlio di questa Donna, ma ancora Figlio mio, Uomo, e Dio vero, forte, che vincerà la tua superbia, e fracasserà il tuo capo. Sarà per tè, e per tutti quelli che ti ascolteranno

C 4

[a] *Dan. 12 vers. 3.*
[b] *Iuda epist. vers. 6.*
[c] *Isa. 14. vers. 13. & 14.*

ranno Giudice rigoroso, [a] ed Onnipotente che ti comanderà con verga di ferro, e farà svanire, li tuoi superbi, e vani pensieri. [b] E sarà questo Figlio trasferito al mio Trono, e sederà alla mia destra, e giudicherà, mettendo i suoi nemici per scabello de' suoi piedi, acciò trionfi di essi, e sarà premiato come uomo giusto, e ch'essendo Dio hà operato tanto per le sue creature, e tutti lo conosceranno, e gli daranno riverenza, e gloria, [c] e tu come il più infelice conoscerai quale sia il giorno dell'Ira del Sommo Onnipotente. E questa Donna, *Sarà posta nella solitudine, dove teneva luogo apparecchiato da me*. Questa solitudine dove fuggì questa Donna, è quella ch'ebbe la nostra gran Regina, essendo unica, e sola, nella somma Santità, ed esenzione d'ogni peccato, perchè essendo Donna della commune natura de' mortali avvanzò tutti gli Angeli nella grazia, doni, e meriti, che con essi ottenne, [d] e così fuggì, e si pose nella solitudine tra le pure Creature, che è unica, e senza simile fra tutte, E fù così lontana dal peccato questa solitudine, che il Dragone non potè giungerla, e la perdè di vista, non potendola ne meno ravvisare nella sua Concezione, e così la pose l'Altissimo sola, ed unica nel Mondo senza subordinazione al Serpente, anzi l'assicurò, e con ferma protesta determinò, e disse, Questa Donna, dall'istante ch'abbia l'essere, hà da essere mia eletta, ed unica per me, io la faccio esente d'ora innanzi dalla giurisdizione de' suoi nemici, e le assegno un luogo di grazia eminentissimo, e solo, *acciò ivi sia alimentata mille ducento e sessanta giorni*. Questo numero di giorni avea da stare la Regina del Cielo in un stato altissimo di singolari favori, beneficj interiori, e spirituali, assai memorabili, ed ammirabili, e questo fù negli ultimi Anni della sua Vita, siccome a suo luogo dirò colla Divina grazia; ed in quello stato fù alimentato così divinamente, che il nostro intelletto è assai limitato per conoscerlo, perche questi beneficj furono come fine, dove si ordinavano gli altri della Regina del Cielo, e la conclusione di essi, per questo furono disegnati questi fini specificatamente dall'Evangelista.

[a] *Psalm.* 2. *vers.* 9.
[b] *Psalm.* 109. *vers.* 1. & 2.
[c] *Sopho.* 1. *vers.* 14. [d] *Cant.* 6. *v.* 8.

CAP. IX.

Siegue la spiegazione del Capitolo duodecimo dell'Apocalisse.

106 E*D accade in Cielo una gran battaglia, Michele, e suoi Angeli, combattevano col Dragone, ed il Dragone, e suoi Angeli combattevano*. Avendo manifestato il Signore ciocchè si è detto alli buoni, e mali Angeli, il Santo Principe Michele, e suoi compagni colla Divina permissione, combatterono col Dragone, e suoi seguaci. E fù ammirabile questa battaglia, perche si combatteva coll'intelletto, e volontà, San Michele col zelo che ardeva nel suo cuore dell'onore dell'Altissimo, armato del potere divino, e colla sua propria umiltà, fece resistenza alla vaneggiante Superbia del Dragone dicendo: Degno è l'Altissimo di onore, lode, e riverenza d'esser amato, temuto, ed ubbidito da ogni creatura, ed è Onnipotente per operare tutto quello che la sua volontà vuole, e niente potrà volere, che non sia molto giusto, chi è increato senza dependenza d'altro essere, e ci diede per grazia, quello ch'abbiamo creandoci, e formandoci dal niente, e può creare altre creature quando, e come sarà il suo beneplacito, e ragione sarà, che noi prostrati, ed umiliati alla sua Divina presenza adoriamo la Maestà sua, e regale grandezza. Venite dunque Angeli, seguitemi, ed adoriamolo, e lodiamo li suoi ammirabili, ed occulti giudizj, le sue perfettissime, e Santissime opere. E' Dio Altissimo, e Superiore ad ogni creatura, e non lo sarebbe se noi potessimo conoscere, e comprendere le sue grand'opere. Infinito è nella sapienza, e bontà, ricco ne' suoi tesori, e beneficj, e come Signore di tutto, che niente hà bisogno, li può comunicare a chi più li piace, e non può errare nella elezione. Può amare, e darsi à chi amerà ed amar chi vuole, e sollevare, creare, arricchire

re chi più gusterà, ed in tutto sarà Savio, Santo, ed Onnipotente. Adoriamolo con rendimento di grazie per l'ammirabile opera che hà determinato della Incarnazione, e favori del suo Popolo e della sua riparazione, se caderà. E di questo supposto di due nature Divina ed Umana, adoriamolo, riveriamolo, e riceviamolo per nostro capo, confessiamo che è degno d'ogni gloria, lode, e magnificenza, e come Autore della grazia, e della gloria diamogli, virtù, e Divinità.

107 Con queste armi combattevano San Michele, e suoi Angeli, come con forti dardi contra il Dragone, e li suoi, che anco combattevano con biastemme; ma alla vista del Santo Principe non potendo resistere, si disfaceva in furore, e per il tormento volea fuggirsene, ma la volontà Divina ordinò, che non solo fosse gastigato, ma ancora vinto, e a suo dispetto conoscesse la verità, e potere Divino, e benchè biastemmando diceva. Ingiusto è Dio in sollevare l'umana natura sopra l'Angelica, lo sono il più eccellente, ed Angelo bello, e mi si deve il trionfo. Io hò da mettere il mio Trono sopra le Stelle, e sarò simile all'Altissimo, e non mi soggetterò a niuno di natura inferiore, ne consentirò che mi preceda alcuno, e che sia maggiore di me, lo stesso replicavano gli apostati seguaci di Lucifero. Ma San Michele replicò. Chi vi è che possa uguagliarsi, e compararsi al Signore che abita ne' Cieli? ammutolisci nemico nelle tue formidabili biastemme, e giacchè l'Iniquità ti possiede, allontanati da noi, o infelice, ed incaminati colla tua cieca ignoranza, e malvagità alla tenebrosa notte, e caos delle pene infernali, e noi o Spiriti del Signore adoriamo, e riveriamo questa fortunata Donna, ch'hà da dare al Verbo Eterno Carne Umana, e riconosciamola per nostra Signora, e Regina.

108 Era quel gran segno della Regina, scudo in questa contesa per li buoni Angeli ed arma offensiva contra il mali perchè in sua comparazione, le ragioni, e zuffa di Lucifero non avea forza e si turbava, e si ammutoliva, non potendo tolerare, li Misteri e Sacramenti che in quel segno, erano rappresentati; e come che per la virtù Divina era comparso quel misterioso segno, volse ancora che apparisse l'altra figura, ò segno del Dragone rosso, che per esso fosse ignominiosamente precipitato, e lanciato dal Cielo con tutto spavento e terrore de' suoi seguaci, e con ammirazione degli Angeli Santi, e tutto questo cagionò quella nuova dimostrazione del poter e giustizia di Dio.

109 Difficile è, che si riduca a parole quel che passò in questa memorabile battaglia, per ritrovarsi tanta distanza tra le brevi ragioni materiali, e la natura, ed operazioni di tali, e tanti Spiriti Angelier *però li mali non prevalsero*, perchè l'ingiustizia, menzogona, ignoranza, e malizia, non possono prevalere contra l'equità, luce e bontà, ne queste virtù possono essere vinte dalli vizj. E però dice *che d'allora in poi non si ritrovò il luogo suo nel Cielo*. Con li peccati che commisero quest' ingrati Angeli, si fecero indegni dell' eterna vista, e compagnia del Signore, e la loro memoria si scancellò dalla sua mente, dove innanzi alla caduta, stavano come scritti, per li doni della grazia, che gli avea donato, e come furono privi del jus, che aveano alli luoghi ch'erano prevenuti, se fossero stati ubbidienti, si trasferì questo jus agli uomini, e furono per loro dedicati, restando così scancellati li vestigj degli Angeli Apostati, che giamai si ritroveranno nel Cielo. O malvagità infelice, e non bene esaggerata infelicità, degna di così spaventevole, e formidabile gastigo! Soggiunge, e dice:

110 *E fu buttato quel Dragone, antico Serpente, che si chiama Diavolo, e Satanasso, che inganna tutto il Mondo, e fu precipitato alla terra e li suoi Angeli furono buttati con lui.* Ributtò dal Cielo il Santo Principe Michaele Lucifero convertito in Dragone con quella invincibile parola (*chi come Dio!*) che fù tanto efficace, che potè annichilare quel superbo Gigante, e tutti li suoi eserciti, e lanciarlo con formidabile ignominia all'Infimo della terra, dando principio colla sua infelicità e gastigo, ad aver nuovi nomi, di Dragone, Serpente Diavolo, e Satanasso, li quali gli pose il Santo Arcangelo nella battaglia, e tutti notificano la sua iniquità e malizia, e privo per essa della

fela-

felicità, ed onore che demeritò, fù ancora privo de' nomi, e titoli di grande onore, ed acquistò quelli che dichiarano la sua ignominia, e l'intento di malvagità che propose, ed ordinò alli suoi confederati, che ingannassero e pervertissero tutti quelli, che vivessero nel Mondo, manifestando la sua iniquità, però quello, che nel suo pensiero feriva le genti, fù condotto all' Inferno, siccome dice Isaia cap. decimo quarto, al profondo del lago, ed il suo cadavere dato in preda a' vermi, ed al tarlo della sua mala coscienza, adempiendosi in Lucifero, tutto quello, che dice in quel luogo il Profeta.

111 Restando libero il Cielo dalli mali Angeli, s'aprì la cortina della divinità alli buoni, ed ubbidienti, trionfanti, e gloriosi questi, e gastigati in medesimo tempo li ribelli, siegue l'Euangelista, *che ascoltò una gran voce nel Cielo, che diceva, adesso è stata fatta la salute, e la virtù, ed il Regno del nostro Dio e la potestà del suo Christo, perch'è stato precipitato l'accusatore de' nostri fratelli, che nella presenza del nostro Dio, li accusava di giorno e di notte.* Questa voce, che intese l'Euangelista fù della persona del Verbo, e la sentirono, ed intesero, tutti gli Angeli Santi, e gli echi loro giunsero infino all'Inferno, dove fece tremare, ed impaurire i Demonj: Benche non tutti li suoi misteri intesero, ma solo quello che l'Altissimo si compiacque per maggior pena loro e gastigo. E fù voce del figlio, a nome della umanità, che avea da prendere domandando all'Eterno Padre, che fosse fatta la salute, virtù e Regno di S.D.M. e la potestà di Cristo, perchè già era stato precipitato l'accusatore de' suoi fratelli del medesimo Cristo Signor nostro, che erano gli uomini. E fù come una petizione innanzi al Trono della Santissima Trinità, che fosse fatta la salute, e virtù, e li Misteri della Incarnazione, e Redenzione fossero confermati, ed eseguiti contra l'invidia, e furore di Lucifero ch'era sceso dal Cielo adirato contra la natura umana della quale il Verbo si avea da vestire. E perciò con sommo amore, e compassione li chiamò fratelli, e dice che *Lucifero gli accusava di giorno e di notte*, perche alla presenza dell' Eterno Padre, e di tutta la Santissima Trinità gli accusò nel giorno che godeva della grazia, disprezzandoli d'allora colla sua Superbia, e dopo nella notte delle sue tenebre, e della nostra caduta, ci accusa molto più, senza avere da cessar giammai da questa accusa, e persecuzione, mentre durerà il Mondo, e chiamò virtù, potestà e Regno l'opere, e Misteri della Incarnazione, e Morte di Cristo, perchè con essa si operò tutta, e si manifestò la sua virtù, e potenza contro di Lucifero.

112 Questa fù la prima volta, che il Verbo a nome della umanità, intercedette per gli uomini innanzi al Trono della Divinità, ed a nostro modo d'intendere, il Padre Eterno conferì questa petizione colle persone della Santissima Trinità, e manifestando alli Santi Angeli, in parte il decreto del Divino concistoro sopra di questi Sagramenti, gli disse: Lucifero hà inalberato le bandiere della superbia, e del peccato, e con tutta l'iniquità, e furore perseguiterà il genere umano, e con astuzia pervertirà molti, valendosi di loro medesimi per distruggerli, e colla cecità delli peccati, e vizj in diversi tempi, prevaricheranno con pericolosa ignoranza, ma la superbia mentirà, ed ogni sorte di peccato, e vizio s'allontani in infinito dal nostro essere, e volontà. Innalziamo dunque il trionfo della virtù, e Santità, e si umani a tal fine la seconda Persona, facciasi passibile, e dia stima, ed insegni l'umiltà, ubbidienza, e tutte le virtù, e faccia la salute per tutti i mortali: ed essendo vero Iddio, si abbassi, e sia fatto il minimo, sia uomo giusto, ed esemplare, e maestro di tutta la Santità, muora per la salute de' suoi fratelli, sia la virtù sola accettata nel nostro Tribunale, e quella, che trionfi sempre del vizio. Solleviamo gli umili, umiliando li superbi. Facciamo che il travaglio, ed il patire sia glorioso al nostro beneplacito. Stabiliamo d'assistere agli afflitti, e tribolati, e che siano esercitati, ed afflitti li nostri amici, [a] e per questi mezzi ottengano la nostra grazia, ed amicizia, e che essi ancora secondo la sua possibilità, facciano la salute, operando la virtù. [b] Siano Beati quelli che piangono, siano fortunati i Poveri, e quelli che patiranno per la giustizia, e per il capo loro

[a] *Matt. 12. v. 28.* [b] *Matt. 5. à v. 3.*

loro Cristo, e siano innalzati li piccoli, ed ingranditi li mansueti di cuore. Siano amati come nostri figli li pacifici. Siano nostri carissimi quelli che perdoneranno, soffriranno le ingiurie, ed ameranno i suoi nemici. Assegniamo a tutti copiosi frutti di benedizione della nostra grazia, e premj d'immortal gloria nel Cielo. Il nostro Unigenito opererà questa dottrina, e quelli che lo seguiteranno saranno nostri eletti, regalati, refrigerati, e premiati. [a] e le loro buone opere saranno rigenerate nel nostro pensiero, come causa primaria della virtù. Permettiamo che li mali opprimano li buoni, e siano parte della loro corona, quando per se stessi meritano il gastigo, vi sia lo scandalo per il buono, e sia sfortunato chi lo cagionerà [b] e beato chi lo patirà, li gonfi, e superbi affligano, e vituperino gli umili, e li grandi, e potenti li piccoli; E strappazzino gli abbattuti, e questi in luogo di maledirli, gli diano le benedizioni, e mentre saranno viandanti siano disprezzati dagli uomini, e dopo siano collocati, colli spiriti, ed Angeli nostri figli, e godano della fede, e premj, che gl' Infelici e malaventurati perdettero. Siano li pertinaci, e superbi, condannati ad eterna morte, dove conosceranno il loro inspiente procedere, e protervia.

113 Ed acciocchè tutti abbiano vero esempio, e grazia soprabbondante, se di lei si vorranno approfittare, discenda il nostro Figliuolo passibile, e riparatore, redima li uomini, (li quali Lucifero precipiterà dal loro felice stato) e li sollevi con i suoi infiniti meriti. Sia fatta la salute adesso nella nostra volontà, e determinazione, che vi sia Redentore, e Maestro, [c] che meriti, ed insegni nascendo, e vivendo povero, morendo disprezzato, e condannato per gli uomini a Morte bruttissima, [d] e vergognosa: sia giudicato per peccatore, e reo, e soddisfaccia la nostra giustizia per l'offesa del peccato, e per i suoi meriti preveduti, usiamo della nostra misericordia e pietà, ed intendano tutti, che l'umile, il pacifico, e che opererà la virtù, soffrirà e perdonerà, questo seguirà il nostro Cristo, e sarà figlio nostro.

[e] E che niuno potrà entrare volontariamente nel nostro Regno, se prima non niega se stesso, e portando la sua Croce [f] segua il suo Capo, e Maestro. E questo sarà il nostro Regno, composto dalli perfetti, e che legittimamante averanno travagliato, e guerreggiato perseverando fino al fine. [g] Questi averanno la parte nella potestà del nostro Cristo, che adesso si è fatta, e stabilita, perchè è stato battuto l'accusatore de' suoi fratelli, ed è fatto suo trionfo, acciochè lavandoli, e purificandoli col suo sangue, sia per lui l'esaltazione, e gloria, [h] poichè egli solo sarà degno di aprire il libro della legge di grazia, e sarà cammino, luce, verità, e vita; acciocchè gli uomini vengano a me. [i] E lui solo aprirà le porte del Cielo, [k] sarà Mediatore, ed Avvocato de' mortali, ed in lui averanno Padre, Fratello, e Protettore, giacchè hanno accusatore, e Persecutore. E gli Angeli come Figli nostri, che ancora opereranno la salute, e virtù, [l] e difenderanno la potestà del mio Cristo, siano coronati, ed onorati per tutta l'eternità dell' eternità nella nostra presenza.

114 Questa voce (che contiene li Misteri reconditi della costituzione del Mondo, (m) manifestati per la dottrina, e vita di Gesù Cristo) uscì dal Trono, e diceva, e conteneva più di quello che posso io spiegare, e con essa furono intimate alli Santi Angeli le commissioni che aveano di esercitare: a San Michele, e San Gabriele, acciò fossero Ambasciatori del Verbo umanato, e di Maria sua Madre Santissima, e fossero ministri per tutti li Sagramenti della Incarnazione, e Redenzione, e molti altri Angeli furono destinati con questi due Principi per il mistero, che qui innanzi si dirà. Ad altri Angeli destinò, ed ordinò il Tutto Onnipotente che accompagnassero, ed assistessero alle Anime, e le ispirassero, ed insegnassero la Santità, le virtù contrarie alli vizj, a cui Lucifero avea proposto d'indurle, e che le difendessero, e custodissero portandole nelle loro ma-

[a] *Matt.* 18. *v.* 28. [b] *Matt.* 18. *v.* 7.
[c] *Matt.* 8. *v.* 20.
[d] *Isai* 53. *v.* 12.

[e] *Matt.* 5. *v.* 45.
[f] *Matt.* 16. *v.* 24.
[g] *Matt.* 10. *v.* 22.
[h] *Apoc.* 7. *v.* 14.
[i] *Apoc.* 5. *v.* 9. [k] *Joan.* 14. *v.* 6.
[l] 1. *Joan.* 2. *v.* 1. [m] *Matt.* 13. *v.* 35.

mini, [a] acciochè li giusti non offendessero nelle pietre, che sono gl'inviluppi, ed inganni, che armarebbono contro di loro i nemici.

115 Altre cose furono decretate in questa occasione, ò tempo, che l'Evangelista dice, che fù fatta la potestà, la salute, la virtù, ed il Regno di Cristo, ma quello che misteriosamente si operò, fù, che li predestinati furono segnati, e posti in certo numero, e scritti nella memoria della Mente Divina, per meriti preveduti di Nostro Signore Giesù Cristo. O mistero, e secreto inesplicabile di quello che passa nel petto di Dio! o fortunata sorte per gli eletti! che punto di tanto peso! che Sagramento così degno dell'onnipotenza Divina! che trionfo della potestà di Cristo! felici infinite volte li membri che furono assegnati, ed uniti a tal Capo. O Chiesa grande, Popolo grave, e Congregazione Santa, degna di tal Prelato, e Maestro! Nella considerazione di così alto Sagramento, si sommerge tutto il giudizio delle creature, ed il mio intendere si sospende, e la mia lingua si ammutolisce.

116 In questo Concistoro delle tre divine Persone gli fù donato, e come consegnato all'Unigenito del Padre, quel misterioso libro dell'Apocalisse, ed allora fù composto, sottoscritto, e chiuso con sette sigelli, che riferisce l'Evangelista, insino che prese carne umana, e l'aprì, slegando d'ordine suo li suggelli co' Misteri, che dalla sua Natività, Vita, e Morte, andò operando fino al fine di tutti. E quello che contiene questo libro, era tutto quello che decretò la Santissima Trinità dopo la caduta degli Angeli, ed appartiene alla Incarnazione del Verbo, alla legge di grazia, alli dieci comandamenti, li sette Sagramenti, e tutti gli Articoli della Fede, e tutto ciò che in essi si contiene, e coll'ordine di tutta la Chiesa militante, dando potestà al Verbo, acciocchè umanato, [b] come sommo Sacerdote, e Pontefice Santo, comunicasse il potere, e doni necessarj agli Apostoli, ed agli altri Sacerdoti, e Ministri di questa Chiesa.

117 Questo fù il misterioso principio della legge Evangelica, ed in quel trono, e Concistoro secretissimo, s'instituì, e scrisse nella mente Divina, che quelli sarebbono scritti nel libro della vita, ei e solo servassero questa legge. Da quà ebbero principio, e dell'Eterno Padre sono successori gli Vicarj de' Pontefici, e Prelati. Dall'Altezza sua ebbero principio li mansueti, [c] i poveri, gli umili, e tutti li giusti. Questo fù, ed è la sua nobilissima origine, che però si hà da dire, che chi ubbidisce alli Superiori, ubbidisce a Dio, e chi li disprezza, Dio disprezza. Tutto questo fù decretato nella mente Divina, e nelle sue Idee, e si diede a Cristo Sigor nostro la potestà, di aprire a suo tempo questo libro, che sin' allora era stato chiuso, e suggellato, e nell'interim diede l'Altissimo il suo restamento, e testimonj delle sue parole divine, nella legge naturale, e scritta, con opere misteriose, manifestando parte de' suoi secreti agli Patriarchi, e Profeti.

118 E per questi testimonj, e sangue dell'Agnello, *che lo vinsero i Giusti* perchè se bene il Sangue di Cristo nostro Redentore fù sufficiente, e soprabbondante, acciochè tutti li mortali superassero il Dragone loro accusatore, e li testimonj, e parole veridiche de' suoi Profeti, sono di gran virtù, e forza per la salute eterna, ma colla volontà libera cooperano li Giusti all'efficacia della Passione, Redezione, e delle scritture, ed ottengono il frutto, vincendo se stessi, ed il Demonio, cooperando alla grazia, e non solamente lo vinceranno in quello, che comunemente Dio comanda, e vuole, ma colla sua virtù e grazia, si contenteranno di dare le loro anime, e dedicarle insino alla morte per il medesimo Signore, [c] e per i suoi testimonj, e per conseguire la corona, e trionfo di Gesù Cristo, siccome l'hanno fatto i Martiri in testimonio della Fede, e per la sua difesa.

119 Per tutti questi misteri aggiunge il testo, e dice *Rallegratevi Cieli, e quei che vivete in essi*, rallegratevi, perchè avete d'esser abitazione eterna de' giusti, e del Giusto de' giusti Gesù Cristo, e della sua Madre Santissima; rallegratevi Cieli, perchè delle creature materiali, ed inanimate, a niuna è sortito maggiore ventura, mentre voi sarete casa di Dio, che sarà permanente ne' Secoli eterni, ed in essa ricevere-

[a] *Psal.90.v.12.*
[b] *Ad Hebr.6.v.20.*
[c] *Luc.10.v.16.*

verite per vostra Reina, la Creatura più pura, e Santa, che fece l'onnipotente braccio dell'Altissimo. Per tanto rallegratevi o Cieli, e quelli, che in essi vivete, Angeli, e Giusti, ch'avete d'esser compagni, e Ministri di questo Figlio dell'Eterno Padre, e della sua Madre, e parti di questo corpo mistico, il di cui capo è il medesimo Cristo. Rallegratevi Angeli Santi, perchè amministrandoli, e servendoli colla vostra difesa, e custodia, guadagnerete premj di godimento, accidentale. Rallegrisi singolarmente San Michele Principe della milizia Celeste, perchè difese in battaglia la gloria dell'Altissimo, e suoi venerabili Misteri, e sarà Ministro della Incarnazione del Verbo, e singolare testimonio de' suoi effetti, insino al fine, E si rallegrino con lui tutti i suoi collegati, e difensori del nome di Gesù Cristo, e di sua Madre, che in questi misteri non perderanno il godimento della gloria essenziale, che già possedono, e per tanti Divini Sagramenti gioiscono i Cieli.

CAP. X.

In cui si dà fine alla spiegazione del Capitolo XII Dell' Apocalisse.

120 M*Aperò guai alla Terra, e al Mare perchè è disceso a voi altri il Diavolo c'hà grand'odio, sapendo che tiene poco tempo* Guai alla Terra, dove tanti peccati innumerabili s'hanno da commettere! Guai al Mare, che succedendo tali offese del Creatore alla vista sua, non slegò la sua corrente, e sommerse li trasgressori, vendicando l'ingiurie del suo Fattore, e Signore! ma guai al Mare profondo, ed induritο nella malvagità di quelli, che seguiranno questo Diavolo, che è sceso a voi, per farvi guerra, con grande ira, e tanto inaudita, e crudele, che non hà un' altra simile! E l'ira del Dragone ferocissimo è più che di Leone divoratore, che tutto lo pretende annichilare, e gli pare, che tutti li giorni del Secolo, sono poco tempo per dar luogo al suo sdegno. [a] Tanta è la sete, ed ansietà c'hà di danneggiare i morrali, che non li soddisfa tutto il tempo delle loro vite, perchè hanno d'aver fine, ed il suo furore desidererebbe tempi eterni, se fossero possibili, per far guerra alli figlioli di Dio, [b] e tra tutti porta un'odio a quella felice Donna, che gli hà da fracassare il capo, e perciò dice l'Evangelista.

121 *E dopo che vide il Dragone, come era buttato in terra, perseguitò la Donna, che partorì il Figlio Maschio.* Quando l'antico Serpente vide l'infelicissimo luogo, dove era stato precipitato dal Cielo Empireo, ardeva più di furore, e d'invidia, rodendo quasi verme le sue viscere. E contro della Donna Madre del Verbo umanato concepì tale sdegno, che niuna lingua, nè intelletto umano lo potrà esaggerare, nè ponderare, e si cava qualche cosa da quello che accade subito immediatamente, quando si ritrovò questo Dragone precipitato all'Inferno, colli suoi eserciti malvaggi, ed io lo dirò quì, secondo mi sarà possibile, e conforme alla intelligenza, che mi si è manifestato.

122 In tutta la prima settimana che riferisce il Genesi, nella quale Dio attendeva alla creazione del Mondo, e delle sue creature, Lucifero, e li Demonj s'impiegarono in machinare, e conferire le malignità contro del Verbo, che si avea d'umanare, e contro della Donna, dalla quale avea da nascere detto uomo. Il giorno primo che corrisponde alla Domenica, furono creati gli Angeli, e gli fù data la legge, e precetti di quello ch'aveano da ubbidire; onde li mali disubbidirono, e trasgredirono gli ordini del Signore, e per divina providenza, e disposizione, accadero tutte quelle cose, che sopra si sono riferite, insin al secondo giorno la mattina, corrispondente al Lunedì, che fù Lucifero, ed il suo esercito precipitato, e lanciato nell' Inferno. A questa durazione di tempo corrisposero quelle morule degli Angeli della loro creazione, operazioni, battaglia, e caduta, ò glorificazione. Al punto che Lucifero colla sua gente fece la prima prova dell' Inferno, fece consiglio in esso, congregati tutti, che durò insin al giorno che corrisponde al Giovedì la mattina. Ed in questo tempo applicò Lucifero tutta la sua sapienza, e malizia diabolica, in conferire con i Demonj, e speculando come più offender potessero Dio, e si vendicassero

[a] 1. Petr. 5. v. 8. [c] Genes. 3. v. 15.

ro del gastigo, che gli avea dato. E la conclusione che in somma risolsero, fù, che la maggior vendetta, ed offesa contra Dio, secondo che conosceano avea d'amate gli uomini, saria d'impedire gli effetti di quell'amore, ingannando, persuadendo, ed in quanto fosse possibile costringendo li medesimi uomini, acciò perdessero l'amicizia, e grazia di Dio, e gli fossero ingrati, ed alla sua volontà ribelli.

123 In questo (diceva Lucifero) averemo da travagliare, impiegando tutte le nostre forze, pensieri, e scienza, ed averemo a ridurre le creature umane al nostro dettame, e volontà per distruggerle, perseguiteremo questa generazione d'uomini, e faremo che resti priva del premio, che le si è promesso, autemo da procurare con tutto la nostra vigilanza, che non arrivino a vedere la faccia di Dio, giacchè a noi altri ci si è negata con tanta ingiustizia. Gran trionfi hò da guadagnare contro di loro, e tutto rovinaro, e rendero alla mia volontà. [a] Seminerò nuove sette, ed errori, e leggi in tutto contrarie a quelle dell'Altissimo. Io sublimerò di cotesti Uomini Profeti, e capi, che dilatino le dottrine, che io seminerò in essi, e dopo in vendetta del Creatore, li collocherò con me in questo profondo tormento. Affligerò li poveri, opprimerò gli afflitti, perseguiterò gli auviliti, seminerò le discordie, cagionerò le guerre, moverò alcune genti contra l'altre, genererò superbi, ed arroganti, stenderò la legge del peccato, e quando in essa mi averanno ubbidito, gli darò sepoltura in questo fuoco eterno, e nelli luoghi di maggiori tormenti a quelle che più a me si avvicineranno. Questo sarà il mio Regno, ed il premio ch'io darò alli miei servi.

124 Al Verbo umanato farò guerra sanguinosa, benchè sia Dio; poichè ancora sarà uomo di natura inferiore alla mia. Sollevero il mio trono, e dignità sopra la sua, lo vincerò, ed abbatterò colla mia potenza, ed astuzia. E la Donna, ch'avrà d'esser Madre sua, perirà per le mie mani. Che cosa è per la mia possanza, e grandezza, una sol Donna? e voi Demonj, che con me pure siete offesi, seguitemi, ed ubbiditemi in questa vendetta; siccome l'avete fatto nella disubbidienza, fingete, che amiate gli uomini, per precipitarli, serviteli, per distruggerli, ed ingannarli, assistetegli, per pervertirli, e condurli al mio Inferno. Non vi è lingua umana, che possa spiegare la malizia, ed il furore di questo primo conciliabolo, che fece Lucifero nell'Inferno contro del genere umano, che non era ancora, ma perchè avea da essere. Ivi si formorono tutti li vizj, e peccati del Mondo, da quel luogo uscirono la bugia, le sette, ed errori, e tutta l'iniquità ebbe origine da quel Caos, ed abbominabile congregazione, ed al suo Principe servono tutti quelli, che oprano la malvagità.

125 Finito questo conciliabolo, volse Lucifero parlare con Dio, e S.D.M. diede permissione a tutto ciò per li suoi altissimi giudizj. [b] E questo fù il modo con cui parlò Satanasso, quando domandò licenza di tentar Giob, ed accade il giorno che corrisponde al Giovedì, e disse parlando coll'Altissimo: Signore, poichè la tua mano è stata molto pesante per me, gastigandomi con crudeltà così grande, determinando quanto hai voluto per gli uomini c'hai volontà di creare, e vuoi ingrandir tanto, e sollevare il Verbo umanato, e con lui hai d'arricchire la Donna, ch'à da essere Madre sua colli doni, che la previene: Abbi equità, e giustizia, e giacchè m'hai donato licenza di perseguitare gli altri uomini, concedimi ancora, acciò possa tentare, e far guerra a questo Cristo, Dio uomo, ed alla Donna ch'à da esser sua Madre. Permettemi, acciochè in questo applichi, e ponga tutte le mie forze. Altre cose disse allora Lucifero, e si umiliò in domandare questa licenza, (essendo così violenta l'umiltà nella sua superbia) perchè l'ira, e l'ansietà di conseguire quello, che bramava, erano così grandi, che in loro si prostrava la sua medesima superbia, cedendo una malignità ad un'altra, perchè conosceva che senza la licenza del Signore Tutto Onnipotente, niente poteva operare. E per tentare Cristo nostro Signore, e la sua Santissima Madre in particolare sarebbesi umiliato infinite volte, perchè già temeva che gli avea da fracassare il capo.

126 Gli

[a] *Act.* 20. v. 30.

[b] *Iob.* 1. v. 6.

126 Gli rispose il Signore. *Non devi Satanasso domandar di giustizia questa permissione, o licenza; perchè il Verbo umanato è tuo Dio, e Signore Onnipotente, e Sovrano, benchè sarà unitamente Uomo vero, e tu sei sua creatura: e se gli altri uomini peccheranno, si faranno soggetti alla tua volontà, non hà da esser possibile il peccato nel mio Unigenito umanato. E se gli uomini farà schiavi la colpa, Cristo hà d'essere Santo [a] giusto, e segregato dalli peccatori, li quali se caderanno, solleverà, e redimerà. E cotesta Donna, alla quale porti tant' odio, hà d'essere pura creatura, e figlia d' uomo puro, però hò già determinato preservala dal peccato, ed ha da esser sempre tutta mia, e per niun titolo, nè ragione, in tempo alcuno voglio che abbi parte in lei.*

127 A questo repplicò Satanasso. Dunque che gran cosa, che sia Santa cotesta Donna, se non hà mai d'avere contrario che la perseguiti, ed eccita al peccato? Questo non è equità nè retta giustizia, nè può essere conveniente, nè lodevole. Soggiunse Lucifero altre biastemmie con arrogante superbia, ma l'Altissimo che tutto lo dispone con sapienza infinita gli rispose. *Io ti dono licenza acciocchè possi tentare Cristo, che à suo lo farà esemplare, e Maestre per altri: ed ancora te la dono, acciò perseguiti cotesta Donna, ma non la toccherai nella vita corporale: e voglio che non siano esenti in questo, Cristo, e la sua Madre, ma che siano da tè tentati come gli altri.* Con questa permissione si rallegrò il Dragone, più di quanto avea da perseguitare il genere umano, ed in effetuarlo, determinò di mettere maggior cura, (siccome la pose) che in qualunque altra opera, sēza cōfidarlo ad altro Demonio, ma di farlo per se stesso, e per ciò dice l'Euangelista.

128 *Perseguitò il Dragone la Donna, che partorì il Figlio Maschio*, perchè colla licenza ch'ebbe dal Signore, fece guerra inaudita, e perseguitò quella, che s'imaginava esser Madre del Dio umanato. E perchè a suo luogo dirò che lotte, e combattimenti furono questi, solo dichiaro adesso, che furono grandi sopra d'ogni pensiero umano, ed ancora fù ammirabile la maniera di resistergli, e vincerli gloriosamente, poichè per difendersi dal Dragone la Donna, dice; *che gli furono donate due ale d'un' Aquila grande, acciò volasse al Deserto, al suo luogo, dov' è alimentata per il tempo, e tempi.* Queste due ale se le diedero innanti di entrare in questo combattimento alla Vergine Santissima perchè fù prevenuta dal Signore, con doni particolari, e favori. Un'ala fù una scienza infusa, che di nuovo le si diede, di gran Misteri, e Sacramenti. La seconda fù nuova, e profondissima umiltà, siccome spiegherò a suo luogo. Con queste due ali sollevò il volo al Signore luogo proprio suo, perchè solo in lui viveva, ed attendeva. Volò come Aquila Reale senza dirizzare il volo giammai al nemico, essendo sola in questo volo, e vivendo deserta d'ogni cosa terrena, e creata, e sola col solo, ed ultimo fine, che è la Divinità. Ed in questa solitudine fù alimentata per il tempo, e tempi. Alimentata con la dolcissima manna, e cibo della grazia, parole divine, e favori del Braccio Onnipotente, e *per il tempo, e tempi*, perchè questo alimento ebbe tutta la sua Vita, e singolarmente in quel tempo, che le durarono le battaglie maggiori con Lucifero, ch'allora ricevette favori più proporzionati, e maggiori. Ancora per il tempo, e tempi, s'intende l'eterna felicità, dove furono premiate, e coronate tutte le sue vittorie.

129 *E per la metà del tempo fuori dalla faccia del Serpente.* Questo mezzo tempo fù quello, che la Vergine Santissima dimorò in questa Vita, libera dalla persecuzione del Dragone, e senza vederlo, perchè dopo d'averlo superato nelli combattimenti, che con lui ebbe, per divina disposizione, restò come vittoriosa libera d'essi. E le fù concesso questo privilegio, acciò godesse della pace, e quiete ch'avea meritato, restando vincitrice del nemico, come più chiaramente si dirà appresso. Mentre durò la persecuzione dice l'Euangelista. *E buttò il Serpente dalla sua bocca, come un fiume d'acqua dietro alla Donna, acciò il fiume l'assorbisse, e la terra ajutò la Donna, ed aprì la terra la sua bocca, ed assorbì il fiume, che buttò dalla sua bocca il Dragone.* Tutta la sua malizia, e forze impiegò Lucifero, e le applicò contro di questa Divina Signora; E perchè tutti quanti, che furono da lui tentati, gl'importavano meno, che Maria Santissima, colla forza, che, corre l'impeto d'un grande, e shoccato

[a] *Ad Hebr. 7. 27.*

cato fiume, così, e con maggior violenza uscivano dalla bocca di questo Dragone le favole, malignità, tentazioni contro di essa. Ma però la terra l'ajutò, perchè la terra del suo corpo, non fù maledetta, nè meno ebbe parte in quella sentenza, nè gastigo, che fulminò Dio contro di noi in Adamo, ed Eva, che la vostra terra sarebbe maledetta, [a] e produrrebbe spine, in luogo di frutto, restando ferita nella natura, col fomite del peccato, che sempre ci punge, e fà contradizione, del che si serve il Demonio per la rovina degli uomini, e ritrova dentro di noi quest'arme offensive contro di noi medesimi, ed attaccandosi alle nostre passioni, e attrae apparente soavità, e diletto, e colle sue false persuasive, dietro gli oggetti sensibili, e terreni.

130 Ma Maria Santissima, che fù terra Santa, e benedetta dal Sigore, senza toccarla il fomite nè altro effetto del peccato, non temette pericolo da parte della terra, anzi essa la favorì colle sue ordinatissime inclinazioni, composte, e soggette alla grazia, e così aprì la bocca, e s'inghiottì il fiume delle tentazioni, che in vano buttava il Dragone, perchè non ritrovava la materia disposta, nè fomenti per il peccato, come accade negli altri figli di Adamo, che le loro terrene, e sregolate passioni, anzi ajutano a crescere questo fiume, che d'assorbirlo; perchè le nostre passioni, e natura corrotta, sempre contradicono alla ragione, ed alla virtù, e conoscendo il Dragone quanto delusi restassero li suoi intenti contro di quella misteriosa Donna, dice adesso.

131 *Ed il Dragone si sdegnò contro della Donna, e se n'andò per far la guerra al restante della sua generazione, che osserva li comandamenti di Dio, ed hà il testimonio di Giesu Cristo.* Vinto questo Dragone, gloriosamente in tutte le cose, per la Regina d'ogni cosa creata; e prevedendo innanzi la sua confusione con questo suo furioso tormento, e di tutto l'Inferno, se n'andò risolvendo di muovere guerra crudele all'altre Anime della generazione, e schiatta di Maria Santissima, che sono i fedeli, segnati col testimonio, e sangue di Cristo nel Battesimo, per osservare i suoi testimonj, perchè tutta l'ira di Lucifero, e suoi Demonj si fe' conoscere più contra la Chiesa Santa, e suoi membri, quando vide, che contro del suo capo Cristo Signor nostro, e della sua Madre Santissima niente poteva ottenere, specialmente con particolar rabbia fa guerra alle Vergini di Cristo, e travaglia per distruggere questa Virtù della castità Verginale, come seme eletto, e reliquia della castissima Vergine, e Madre dell'Agnello, e perciò dice qui.

132 *Si tratiene il Dragone sopra l'arena del Mare*, che è la Vanità dispregevole di questo Mondo, della quale si sostenta il Dragone, e se ne ciba come fieno. E tutto ciò passò nel Cielo, e molte cose furono manifestate agli Angeli, nelli Decreti della Divina Volontà, nelli privilegj, che si disponevano per la madre del Verbo, che in lei si avea da umanare. [b] Ed io sono rimasta scarsa nel dichiarare quello, che intesi, perchè l'abbondanza de' misteri, mi hà fatto più povera, e mancante de' termini per la sua dichiarazione.

CAP. XI.

Che nella creazione di tutte le cose, il Signore ebbe presente Cristo Signor nostro, e la sua Madre Santissima, ed elesse, e favorì il suo Popolo figurãdo questi misteri.

133 NEl Cap. ottavo delli Proverbj, dice la Sapienza di se stessa, che nella creazione di tutte le cose, si ritrovò presente coll'Altissimo, aggiustandole tutte. E dissi sopra, che questa Sapienza è il verbo umanato, che colla sua Madre Santissima si ritrovava presente quando nella sua mente Divina determinava Iddio la creazione di tutto il Mõdo, perchè in quell'istante, non solo vi era il figliolo coll'Eterno Padre, e lo Spirito Santo, nell'Unità, della natura divina; ma ancora l'umanità, che avea da prendere, si ritrovava in primo luogo d'ogni cosa creata, preveduta, ed ideata nella mente divina del Padere, e coll'umanità della sua Madre Santissima, che gli avea da somministrare dalle sue purissime Viscere, ed in queste due persone furono prevedute tutte le sue opere, nel che si obbligava l'Altissimo a non attendere (per nostro modo di parlare) a tutto quello, che il genere umano lo poteva disobbliga-

[a] *Genes. 3. v. 17 18.*

[b] *Iob. 40. v. 10.*

bligare; ne li medesimi Angeli, che caddero, tanto che non procedesse alla creazione di tutto il rimanente di esso, e delle creature, che per il servizio dell'uomo stava disponendo.

134 Riguardava l'Altissimo al suo Figliuolo Unigenito umanato, e dalla sua Madre Santissima, come esemplari, ch' avea formato colla grandezza del suo sapere, e possanza, acciò servissero come originali, dove andasse copiando tutto il genere umano, ed acciocchè assomigliandolo a queste due Imagini della sua divinità, tutti gli altri riuscissero ancora medianti questi esemplari, somiglianti a Dio. Creò ancora tutte le cose materiali, necessarie alla Vita umana, ma con tale Sapienza, che anco alcune servissero di simbolo, che rappresentasse in qualche modo, li due ogetti, alli quali principalmente lui rimirava, ed esse servivano a Cristo, e Maria Santissima. Perciò fece due luminari nel Cielo, [a] cioè il Sole, e la Luna, quali nel dividere la notte, ed il giorno additassero il Sole di giustizia Cristo, e la sua Madre Santissima, che è bella come la Luna, [b] e dividono la luce, e giorno della grazia, dalla notte del peccato, e colle sue continue influenze, illuminano il Sole, e la Luna, ed entrambi tutte le creature cominciando dal Firmamento, e sue Stelle, ed altri sino al fine di tutto l'Universo.

135 Creò tutte le altre cose, e gli aggiunse più perfezione, scorgendo ch'aveano da servire a Cristo, ed a Maria Santissima, e per loro agli altri uomini, alli quali innanzi di cavarli dal loro niente, gli fece una mensa gustosissima, abbondante, sicura, e più memorabile di quella d'Assuero: e ciò perchè li avea da creare per suo regalo, ed invitarli alle delizie del suo conoscimento, ed amore; E come cortese Signore, e generoso, non volse, [c] che l'invitato aspettasse, ma che fosse tutto uno l'esser creato, e ritrovarsi sedendo alla mensa della Divina riconoscenza, ed amore; E non perdesse tempo, in quello, che tanto gl'importava, come è il riconoscere, e lodare il suo Onnipotente fattore.

136 Al sesto giorno della creazione, [d] formò, e creò Adamo, come di trenta tre anni, che fù poi la medesima età, la quale Cristo nostro bene avea da compire colla sua Morte, ed Adamo fù così simile alla sua umanità Santissima, che nel corpo appena si differiva, E nell'anima ancora l'assomigliò alla sua; e d'Adamo formò Eva, così simile alla Vergine, che l'imitava in tutte le sue *fattezze*, e persona. Rimirava il Signore con sommo compiacimento questi due ritratti degli originali, che avea da creare a suo tempo, e per suo rispetto li diede molte benedizioni, quasi divertendosi con essi, e suoi descendenti, mentre giungeva il giorno, nel quale avea da formare Cristo, e Maria.

137 Ma il felice stato, nel quale Dio avea creato li due primi Padri del genere umano, durò molto poco, perchè subito l'Invidia del Serpente, si risvegliò contro di loro, come che stava aspettando la di loro creazione: benchè Lucifero non potè vedere la formazione di Adamo, ed Eva, siccome vide tutte le altre cose, nell' istante, che furono create, perchè il Signore non gli volse manifestare l'opera della creazione dell'uomo, ne meno la formazione di Eva dalla costa, che tutto ciò glielo nascose Sua Maestà per qualche spazio di tempo, sino che furono tutti due insieme, ma quando vide il Demonio, la leggiadria ammirabile della natura umana sopra tutte le altre creature, la bellezza dell' Anime, ed anco de' corpi di Adamo, e di Eva, e conobbe l'amore paterno con cui li riguardava il Signore, e che li faceva Signori, e Padroni d'ogni cosa creata, e colla speranza della vita eterna. Da qui nacque, che s'infierì più l'ira di questo Dragone, nè vi è lingua, che possa manifestare l'alterazione, con cui si commosse quella fiera bestia, fomentandolo la sua invidia a levar loro la vita, e come Leone l'averebbe posto in opera, se non avesse sperimentato, ch'era trattenuto da forza più superiore, che però machinava in cercare il modo, come li potesse far precipitare dalla grazia dell'Altissimo, e convertirli contro di lui.

138 Da qui si abbagliò Lucifero, cioè avendogli 'l Signore misteriosamente dal principio manifestato, che il Verbo avea da farsi uomo, nel ventre di Maria Santissima, e non avendo dichiarato dove, e quando, che però anco gli occultò la creazione

[a] *Genes.* 1. v. 16. [b] *Cant.* 6. v. 9.
[c] *Esth.* 2. *vers.* 3. [d] *Genes.* 1. *vers.* 27.

di Adamo, e formazione di Eva, acciocchè subito incominciasse a sentire questa ignoranza del mistero, e tempo della Incarnazione. E come che la sua Ira, e vigilanza erano provenuti specialmente contro di Cristo, e Maria, sospettò, che Adamo avesse proceduto da Eva, e che lei fosse la Madre, e lui il Verbo umanato. Cresceva questo dubbio più nel Demonio per sentire quella virtù divina, la quale lo tratteneva acciocchè non l'offendesse nella vita, ma come per altra parte conobbe subito il precetto, che Dio gli aveva posto (che questo non se li nascose; perche intesele la conferenza, che tenevano sopra di esso Adamo, ed Eva,) ed a poco a poco andò uscendo dal dubbio, e penetrando i loro ragionamenti, ed auvertendo alle loro naturalezze, incominciò subito [a] come famelico Leone a dargli caccia, e cercar l'ingresso per mezzo delle inclinazioni, che conosceva in ciaschedun di essi, ma fin che si disingannò del tutto, sempre titubava tra l'odio contro Cristo, e Maria, e il timore d'esser vinto da loro, temendo più la confusione d'essere superato dalla Regina del Cielo per essere pura creatura, e non Dio.

139 Facendo riflessione dunque al precetto che aveano Adamo, ed Eva, armato con la poderosa frode della bugia, entrò con essa a tentarli; incominciando ad opponersi, e contravenire alla Divina volontà con ogni sforzo: Non assalirò prima l'uomo, ma la Donna; perchè la conobbe di natura più delicata, e debole; e perchè contro di lei stava più sicuro, che non era Cristo; & ancora per lo sdegno, che contra lei teneva dopo di quel segno, che avea veduto nel Cielo, e la minaccia, che Dio gli avea fatto con quella Donna. Tutto questo l'indusse ad assaltare prima Eva, che Adamo, e le suggerì molti pensieri, ed imaginazioni veementi, e sregolate, innanzi di manifestarsele per ritrovarla alquanto turbata, e prevenuta. E perchè in altra parte ho scritto qualche cosa di questo, non mi diffondo qui in dire, con quanta forza, ed inumanità la tentasse; basta adesso per il mio attento di sapere, quello che dicono le sacre Scritture, che prese forma di Serpente, [b] e con essa parlò ad Eva, attaccando la conversazione, che non doveva, poiche dall' ascoltarlo, e rispondergli, passò a dargli credito, e da questo a rompere il precetto, ed alla fine a persuadere al marito, che lo rompesse a suo danno, e di tutto il genere umano, perdendo loro, e tutti noi altri il felice stato nel quale eramo stati collocati dall'Altissimo.

140 Quando Lucifero vide la caduta delli due già detti Adamo, ed Eva, e che la bellezza interiore dell' Anima per la grazia, e la giustizia originale, erasi convertita nella bruttezza del peccato, fù incredibile il gaudio, ed il trionfo, che mostrò alli suoi seguaci, però subito lo perdette, perche conobbe con quanta pietà (e non come bramava) si era dimostrato l' Altissimo, colli delinquenti, e che li dava luogo di penitenza, e speranza di perdono, e sua grazia, alla quale si disponevano col dolore, e contrizione. E conobbe Lucifero, che se Dio gli restituiva la bellezza dell'Anima per la grazia, e la sua amicizia averebbe indarno posto le forze dell'inganno. E perciò vedendo gli effetti della contrizione, di nuovo ritornò a conturbarsi tutto l'Inferno, e crebbe più il di loro tormento, scorgendo la penitenza salutare impostagli, e sopra tutto lo cruciò l'intendere, che se gli replicava quella minaccia. [c] cioè la Donna ti fracasserà il capo, siccome l'avea inteso nel Cielo.

141 Li figli di Eva si moltiplicarono dopo del peccato; e per esso si fece la distinzione, e moltiplicazione de' buoni, e malì; eletti, e reprobi: gli uni, quali sieguono Cristo nostro Redentore, e Maestro, altri Satanasso. Gli eletti vanno dietro del loro Capitano, per fede, umiltà, carità, patienza, e per tutte le virtù: e per ottenere il trionfo sono assistiti, ajutati, ed abelliti colla divina grazia, e doni, che gli meritò il medesimo Signore, e Riparatore di tutti; ma li Reprobi senza ricevere questi beneficj, e favori del loro falso Condottiero, ne'aspettare altro premio più, che la pena, e la confusione eterna dell'Inferno, lo sieguono per la superbia, presunzione, ambizione, bruttezze, e malvagità introdotte dal Padre della menzogna, ed autore del peccato.

142 Con tutto ciò l'ineffabile benignità dell'

[a] 1 Petri 5 v 8. [b] Genes 3 v 1.

[c] Genes 3 v. 15.

dell'Altissimo, gli diede la sua benedizione, acciocchè con essa crescessero, e si moltiplicasse il genere umano. Però permise la sua altissima providenza, che il primo parto di Eva, portasse le primizie del primo peccato nell'ingiusto Caino, [a] ed il secondo additasse nell'innocente Abele il Riparatore del peccato, Cristo nostro Signore, incominciando, unitamente a significarlo in figura, e nella imitazione, acciocchè nel primo giusto, si avesse la prima prova della legge di Cristo, e della sua dottrina, della quale li restanti aveano d'essere discepoli, soffrendo per la giustizia, [b] ed essendo aborriti, ed oppressi dalli peccatori, e reprobi, e dalli loro medesimi fratelli. Per questo si fe prova in Abele della patienza, umiltà, e mansuetudine: ed in Caino dell'invidia, e di tutte le malvagità, che fece in beneficio del Giusto, ed in rovina di se stesso, trionfando il malo, e patendo il buono, e dando principio con questi spettacoli quelli, che il Mondo averà nel suo progresso, composto delle due Città di Gerusalemme per i Giusti, e di Babilonia per li reprobi, ciascheduna col suo Capitano, e Capo.

143 Volle ancora l'Altissimo, che il primo Adamo fosse figura del secondo, nel modo della creazione; perchè come innanzi del primo li creò, ed ordinò la Republica di tutte le creature, de' quali lo faceva Signore, e Capo; così Dio prima d'inviare il suo Unigenito, lasciò passare molti Secoli, acciocchè ritrovasse moltiplicato il genere umano, del quale avea da essere Capo, Maestro, e vero Re, acciò non stasse un'istante senza Republica, e Vassalli; che questo è l'ordine, ed armonia prodigiosa, con cui tutto lo dispose la Sapienza divina, essendo l'ultimo nella esecuzione, quello che fù il primo nella intenzione.

144 E camminando più il Mondo verso il termine, nel quale doveva scendere il Verbo dal seno dell'Eterno Padre, e vestirsi della nostra mortalità, elesse, e prevenne un Popolo segregato, e nobilissimo, ed il più ammirabile, che innanzi, ne dopo vi fù: ed in esso una schiatta illustre, e santa, da dove discendesse secondo la carne umana. Non mi trattengo in riferire questa Genealogia di Cristo Signor nostro, perchè non è necessario, e la raccontano li Sacri Evangelisti. Solamente dico con tutta la lode, che posso, dell'Altissimo, che in molte occasioni, mi hà dimostrato in diversi tempi, e l'amore incomparabile, ch'ebbe al suo Popolo. [c] li favori, che con lui operò, e li Sacramenti, e Misterj, che in essi si rinserravano, siccome dopo nella sua Santa Chiesa li sono andati manifestando: *Senza che giammai si sia addormentato, ne sia stato sonnacchioso quello si costituì per Custode d'Israele*.

145 Fece ancora Profeti, e Patriarchi Santissimi, che nelle figure, e profezie si evangelizzassero da lontano quello che adesso abbiamo in possesso, acciocchè li veneriamo, conoscendo la stima, che loro fecero della legge di Grazia, l'ansietà, e clamori, co' quali la desiderarono, e domandarono. A questo Popolo manifestò Dio, il suo essere immutabile per molte rivelazioni, ed essi a noi altri per le scritture, rinserrando in esse immensi misterj, quali ottenessimo, e conoscessimo per la Fede. E tutti l'adempì, ed accreditò il Verbo umanato, lasciandoci con questo la dottrina sicura, e l'alimento delle Scritture Sante, per la sua Chiesa, e benche li Profeti, e Giusti di quel Popolo, non poterono ottenere di godere la vita corporale di Cristo, però fu liberalissimo il Signore con loro, manifestandoseli con profezie, movendoli l'affetto, acciocchè domandassero la sua venuta, e la Redenzione di tutto il Genere umano, e la consonanza, ed armonia di tutte queste profezie, misterj, e sospiri degli antichi Padri, erano per l'Altissimo una soavissima musica, che risuonava nell'intimo del suo petto, con che (al parer nostro) si tratteneva il tempo (ed anche l'accelerava) di abbassarsi conversare con gli uomini.

146 E per non trattenermi molto in quello, che sopra ciò mi hà donato il Signore a conoscere, e per arrivare a quello, che vado cercando, delle preparazioni, che fece questo Signore per inviare al Mondo il Verbo umanato, e la sua Madre Santissima, le dirò succintamente per l'ordine delle divine Scritture. Il Genesi contiene quello, che appartiene al principio, e creazione del Mondo, per il Genere umano, la divisio-

[a] *Genes. 4. à vers. 1.*
[b] *Matth. 10. v. 21. & 22.*
[c] *Psal. 120. v. 14.*

visione delle terre, e genti, il gastigo, e ristorazione, la confusione delle lingue, e l'origine del Popolo Eletto, e la discesa nell'Egitto, e molti altri, e grandi Sacramenti, che dichiarò Dio a Mosè acciocchè per lui ci dasse a conoscere l'amore, e giustizia, che dal principio palesò agli uomini, per tirarli alla sua cognizione, e servizio, e significarci quello ch'avea determinato di farsi per il futuro.

147 L'Esodo contiene quello, che successe nell'Egitto col Popolo eletto, le persecuzioni, e gastighi, che inviò agli Egizj per riscattarlo misteriosamente, l'uscita dall'Egitto, il transito del Mare, la legge scritta data con tante prevenzioni, e maraviglie, e molti altri Sacramenti, e misterj, che Dio operò per il suo Popolo, alcune volte affliggendo i suoi nemici, altre loro stessi, gastigando gli uni come Giudice severo, e correggendo gli altri come Padre amantissimo; insegnando loro, a conoscere il beneficio, ne' travagli. [a] Fece gran maraviglie colla Verga di Mosè, in figura della Croce, nella quale il Verbo umanato dovea essere Agnello sacrificato; per gli uni rimedio, e per gli altri rovina, come era stata la Verga, e lo fù il Mare rosso, che difese il Popolo con muraglie di acqua, e con esse sommerse gli Egizj; ed andava con tutti questi misterj, tessendo la Vita de' Santi, e d'allegrezza, e di pianto, di travagli, e refrigerj, e'l tutto con infinita Sapienza, e providenza, lo copiava dalla Vita, e Morte di Cristo Signor nostro.

148 Nel Levitico descrive, ed ordina, molti sacrificj, e ceremonie legali per placare Dio, perchè significavano l'Agnello, che si avea da sacrificare per tutti: e dopo ancora noi, dovevamo sacrificare a Sua Maestà in verità, posta in opera da quelli figurativi Sacrificj. [b] Ancora dichiara le vesti d'Aaronne Sommo Sacerdote, e figura di Cristo, benchè non avea d'essere Cristo d'ordine tanto inferiore, come era Aaronne, ma secondo l'ordine di Melchisedech.

149 Li Numeri contengono le mansioni del Deserto, figurando quello che avea da operare Dio alla Chiesa Santa, e col suo Unigenito umanato, e colla sua Madre Santissima, ed ancora con gli altri Giusti, che secondo diversi sensi, tutti si comprendono in quelli successi della Colonna di fuoco, della manna, della pietra, che diede acqua, ed altri misterj grandi, che contengono in altre opere. E racchiude ancora quelli, che appartengono all'Aritmetica, ed in tutto vi sono profondi Sacramenti.

150 Il Deuteronomio, è quasi seconda legge, ma non differente, solo di diverso modo replicata, e più appropriatamente figurativa della legge Evangelica; perchè avendosi da dilungare (per gli occulti giudizj di Dio, e le convenienze, che conosceva la sua Sapienza) il prendere carne umana, perciò rinovava Dio, e disponeva le leggi, che si somigliassero a quella, che dopo avea da stabilire per il suo Unigenito figliuolo.

151 Gesù Navè, ò Giosuè, introduce il Popolo di Dio nella terra di Promissione, e gliela divide passato il Giordano, operando prodezze grandi, come figura assai espressa del nostro Redentore, nel nome, e nelle opere: nel che rappresentò la destruzione de' Regni, che possedeva il Demonio, e la separazione, e divisione, che de' buoni, e mali si farà l'ultimo giorno.

152 Dopo di Giosuè (ritrovandosi già il Popolo nella possessione della terra promessa, e desiderata, che primariamente, e propriamente rappresenta la Chiesa acquistata per Gesù Cristo, col prezzo del suo sangue) viene il libro de' Giudici, quale Dio ordinava per il governo del suo popolo, specialmente per le guerre, che per li loro continuati peccati, ed idolatrie pativano dalli Filistei, ed altri nemici suoi convicini; da' quali li difendeva, e liberava, quando si convertivano a lui colla penitenza, ed emenda della vita, ed in quello libro si riferisce quello, che fece Debora, determinando le liti, e contese del Popolo, fra loro, e liberando tutti da una grande oppressione, e Giaelle ancora, che concorse alla vittoria, Donne forti, e valorose. E tutte queste Storie sono figura, e testimonio di quanto succede nella Chiesa.

153 Terminati li Giudici, vi sono i Regi, che domandarono gl'Israeliti, volendo essere siccome l'altre genti governati. Contengono questi libri grandi misterj della venuta del Messia, Heli Sacerdote, e Saulle

Re

[a] *Luca* 2 v. 34.
[b] *Psalm* 109. n. 4.

Re già uccisi, significano la reprovazione della vecchia legge. Sadoc, e Davide figurano il nuovo Regno, e Sacerdozio di Cristo, e la Chiesa, col piccolo numero, che in essa avea, da esservi in comparazione del resto del Mondo. Gli altri Re d'Israele, e di Giuda, e le loro cattività, denotano altri gran misterj della Chiesa Santa.

154 Nelli medesimi tempi si vide il pazientissimo Giob, le di cui parole sono così misteriose, che niuna v'è, che non contenga profondi Sacramenti della vita di Cristo nostro Signore, della risurrezione de' morti, e dell'ultimo giudizio nella medesima carne in numero, che ciaschedun tien al presente, della forza, ed astuzia del Demonio, e sue guerre: e sopratutto lo pose Dio per specchio di pazienza alli mortali, acciocchè in lui apprendessimo tutti, come si devono patire li travagli, dopo della morte di Cristo già eseguita, poichè prima di effettuarsi la morte di Cristo non vi fù Santo, che alla vita tanto da lungi, l'imitasse con tanta pazienza.

155 Però in molti, e grandi Profeti, che Dio mandò al suo Popolo, nel tempo de' loro Regi, perchè allora vi era più bisogno di essi, vi sono tanti misterj, e Sagramenti, che niuno lasciò l'Altissimo di quelli, che appartenevano alla venuta del Messia, ed alla sua legge, che non glie la rivelasse, e dichiarasse, e l'istesso fece, benchè più da lontano colli Padri antichi, e Patriarchi; e tutto era moltiplicare i ritratti, e come stampe del Verbo umanato, e prevenirgli, e prepararli il Popolo, e la legge, che havea d'insegnare.

156 Nelli tre gran Patriarchi, Abrahamo, Isac, e Giacob, depositò grandi, e ricchi doni, per potersi chiamare Dio d'Abraamo, Isac, e Giacob, [a] preggiandosi con questo nome, per onorare loro; manifestando la sua dignità, ed eccellenti virtù, e li Sagramenti, che gl'avea confidato, acciocchè dassero nome a Dio tant'onorevole. Al Patriarca Abrahamo, per fare quella rapresentazione così espressa di quanto l'Eterno Padre avea da eseguire col suo Unigenito, lo tentò, e provò ordinandogli, sacrificasse Isac. Ma quando l'ubbidiente Padre, volse effettuare il sacrificio, l'impedì il medesimo Signore, che l'avea comandato, perchè solamente per l'Eterno Padre era riserbata l'esecuzione d'opera tanto eroica, sacrificando con effetto il suo Unigenito, e solo imaginariamente si dicesse, che l'avea fatto Abrahamo: nel che si scorge, che il zelo dell'amore divino fù forte, come la morte. [b] Mà non conveniva, che così espressa figura restasse imperfetta, onde si adempì, sacrificando Abrahamo un Ariete, [c] che anch'era figura dell'Agnello, ch'avea da togliere li peccati del Mondo.

157 A Giacob gli mostrò quella misteriosa Scala, piena di Sagramenti, e secreti, ed il maggiore fù il rappresentare il Verbo umanato, ch'è il cammino, e scala per dove si hà d'ascendere al Padre, e da esso descese sua Maestà a noi per mezzo suo figliono, e scendono gli Angeli, li quali c'illustrano, e custodiscono, [d] portandoci nelle loro mani, acciocchè non ci offendano le pietre degli errori, eresie, e vizj, de' quali stà seminato il cammino della vita mortale, ed in mezzo di essi ascendiamo sicuri per questa Scala, colla Fede, e Speranza da questa Chiesa Santa, che è la casa di Dio, dove non vi è altra cosa, che la porta del Cielo, e la santità.

158 [e] A Mosè per constituirlo Dio di Faraone, e Capitano del Popolo, gli dimostrò quel misterioso Rovo, che senza bruciarsi ardeva; per dinotare in profezia la Divinità, col velo della nostra umanità, senza derogare l'umano, al divino, nè consumare il divino, l'umano. Ed unitamente con questo mistero, denotava ancora la verginità perpetua della Madre del Verbo, non solo nel corpo, ma ancora nell'anima, e che non s'imbratteria, nè portarebbe nota alcuna, per essere figlia d'Adamo, ed essere vestita, ed originata da quella natura macchiata dalla prima colpa.

159 [f] Fece ancora Davide Iddio, alla misura del suo cuore, con che potè degnamente cantare le misericordie dell'Altissimo, [g] siccome lo fece comprendendo nelli suoi Salmi tutti li Sagramenti, e misterj non solo della legge di grazia, ma della scritta, e naturale. Non lasciò di annunziare colla bocca li testimonj, li giudizj, e le opere del Signore, perchè anco-

[a] Genes. 22 v. 1.

[b] Joan 1 v 29 [c] Genes. 28 v. 12.
[d] Psalm. 90. v. 12 [e] Exod 3 v. 2.
[f] Reg. 13. v. 14 [g] Psal. 88 v. 1.

ta li conservava nel cuore, per meditare giorno, e di notte; ed in perdonar le ingiurie, fù espressa imagine, e figura di quello che avea da perdonare le nostre, [a] e così gli furono fatte le promesse più chiare, e certe della venuta del Redentore del Mondo.

160 Salomone Re pacifico, ed in questo figura del vero Re de' Regi, dilatò la sua gran Sapienza in manifestare per diverse maniere delle scritture li misterj, e Sagramenti di Cristo, e sovra tutto metaforicamente ne' Cantici, dove racchiuse li misterj del Verbo umanato, della sua Madre Santissima, della Chiesa, e de' Fedeli, Insegnò ancora la dottrina, per i costumi, e modi differenti, e da quel fonte, sono venute l'acque della Verità, e Vita a molti Scrittori.

161 Però chi potrà degnamente esaggerare il beneficio d'avervi dato il Signore per mezzo del suo popolo, il numero lodevole de' Profeti Santi; dove l'Eterna Sapienza copiosamente sparse la grazia della Profezia, illustrando la sua Chiesa con tanti lumi, che così da lontano incominciarono a farci palese il Sole di giustizia, e li raggi, che avea da influire nella legge di grazia colle sue opere. Li due gran Profeti Isaja, e Geremia furono eletti, per evangelizarci profondamente, e dolcemente li misterj della Incarnazione del Verbo, il suo Natale, Vita, e morte. [b] Isaja ci promise, che sarebbe per concepire, e partorire una Vergine, la quale ci darebbe un figliuolo, che si avrebbe da chiamare Emmanuele: e che un pargoletto figlio nascerebbe per noi altri, [c] e portarebbe il suo Impero sopra le sue spalle. E tutto il rimanente della Vita di Cristo, l'annunziò con tanta chiarezza, che parve la sua Profezia Evangelo. Geremia disse, [d] la cosa nova, che Dio avea da operare per mezzo di una Donna, la quale circondarebbe col suo ventre un Uomo, il quale benchè piccolo nel corpo, fosse Cristo, cioè, Dio, ed Uomo perfetto. [e] Annunziò, che dovea esser venduto, patire obbrobrj, e morte Sospesa, e maravigliata rimango nella considerazione di questi Profeti. Domanda Isaja, che invii il Signore l'Agnello, ch'à da dominare il Mondo, dalla pietra del Deserto, al monte della figlia di Sion, perchè questo Agnello, che è il Verbo umanato in quanto alla Divinità, si ritrovava nel deserto del Cielo, perche mancandoli gli uomini, si chiama Deserto. E chiamasi Pietra, per la Sede stabilita, e quiete Eterna, della quale gode. Il monte da dove domanda che venga, (in senso mistico) è la Chiesa Santa, e primieramente Maria Santissima, figlia della Visione di pace, che è Sion. Ed interpone il Profeta per mezzano, per obbligare il Padre Eterno, acciò inviasse l'Agnello suo Unigenito, perche in tutto il resto del Genere umano non vi era chi lo potesse obbligar tanto, come l'aver da tenere tal Madre la quale dasse a questo Agnello la pelle, e la lana della sua umanità Santissima: e questo è quello, che contiene la dolcissima orazione, e Profezia d'Isaja.

162 Ezecchiello vide ancora questa Madre Vergine, [f] nella figura, ò metafora di quella Porta chiusa, che solamente per il Dio d'Israele sarebbe aperta, e nun' altro uomo entrerebbe per lei. [g] Abacuc contemplò Cristo Signor Nostro nella Croce, e con profonde parole profetizò li misterj della Redenzione, e gli ammirabili effetti della Passione, e Morte del nostro Redentore. [h] Joelle descrive la terra delle dodeci Tribù, figura delli dodeci Apostoli, ch'aveano d'essere capaci di tutti li figli della Chiesa. Ancor'annunziò la venuta dello Spirito Santo sopra li servi, e serve del Sovrano Signore, denotando il tempo della venuta, e Vita di Cristo, e tutti gli altri Profeti in diverse parti l'annunziarono, perchè tutto volle l'Altissimo, che si dicesse, e restasse profetizato, e figurato, così da lontano, e tanto abbondantemente, che tutte queste opere ammirabili potessero testificare l'amore, e vigilanza ch'ebbe Dio per gli uomini, e come arrichì la sua Chiesa. E finalmente, per incolpare, e riprendere la nostra tepidezza; poichè quelli Padri antichi, e Profeti, solamente coll'ombre, e figure, s'infiammarono nell'amore Divino, e fecero Cantici di lode, e gloria per il Signore, e noi altri, che abbiamo la verità, ed il giorno chia-

[a] *Psalm* 118. & *Psalm* 18
[b] *Isai.* 7. *num* 14. *Idem* 9. *num.* 6.
[c] *Hier.* 31. *nu.* 22. [d] *Thren.* 3.
[e] *Isai* 16. *nu.* 1.

[f] *Ezechiel* 4. *num* 2. [g] *Abacuc* 3.
[h] *Ioel.* 2. *num.* 28.

chiaro della grazia, stiamo sepolti nella dimenticanza di tanti beneficj, e lasciando la luce cerchiamo le tenebre.

CAP. XII.

Come essendosi propagato il Genere umano, crebbero li clamori de' Giusti per la venuta del Messia, ed ancora crebbero li peccati, ed in questa notte dell'antica legge inviò Dio al Mondo due luminari, che annunziassero la legge di grazia.

163 SI dilatò in gran numero la posterità, e la stirpe di Adamo, moltiplicandosi i Giusti, e gl' Ingiusti, ed anco li clamori de' Santi per il Riparatore crescevano, come li delitti de' peccatori per demeritare quello beneficio. Il Popolo dell' Altissimo, ed il trionfo del Verbo, che avea d'umanarsi, erano arrivati alle ultime disposizioni, quali la Divina Volontà operava in loro, per venire il Messia, perche il Regno del peccato nelli figli della perdizione, avea dilatato la sua malizia, quasi fino all'ultima meta; ed era già arrivato il tempo opportuno del rimedio. Si erano pure aumentati la Corona, e meriti de' Giusti; e li Profeti, e Santi Padri, col giubilo della divina luce, riconoscevano, che s'approssimava la Salute, e la presenza del loro Redentore; e multiplicavano li clamori, domandando a Dio si adempissero le Profezie, e le promesse fatte al suo Popolo. Ed innanzi al Trono Reale della divina misericordia, rappresentavano la tediosa, e lunga notte, ch'era scorsa nelle tenebre del peccato, dalla creazione del primo uomo, e la cecità dell'idolatria, colla quale stava ottenebrato tutto il rimanente del Genere umano.

164 Quando l'antico Serpente avea appestato col suo fiato tutto il Mondo, ed a suo parere godeva della pacifica possessione de' mortali, e quando essi inconsideratamente trascuravano la luce della medesima ragione naturale, E quella, che per l'antica legge scritta avrebbono possuto tenere; in luogo di cercare la vera divinità, fingevano molte falsità, e ciascheduna formava il Dio a suo gusto: senz'avvertire, che la confusione di tanti Dei, etiandio per la perfezione, ordine, e quiete, era repugnante. Quando con questi errori si erano connaturalizzate, la malizia, l'ignoranza, e l'oblio del vero Dio, e non si conosceva la mortale infermità, e letargo, che nel Mondo si pativa, senz aprire la bocca li miseri dolenti per domandare il rimedio. [a] Quando regnava la superbia, il numero de' sciocchi era infinito, e l'arroganza di Lucifero procurava beversi l'acque pure del Giordano: Quando con queste ingiurie si vedeva Dio più offeso, e meno obbligato dagli uomini, e l'attributo della sua giustizia teneva già giustificata la sua causa, per annichilare ogni cosa creata con ridurli al suo antico niente.

165 In questa occasione (a modo nostro d'intendere) applicò l'Altissimo la sua attenzione all' attributo della sua misericordia, ed inclinò il peso della sua incomprensibile giustizia, colla legge della clemenza; E si volle dare per più obbligato della sua medesima bontà, e delli clamori, e servigj de' Giusti, e Profeti del suo Popolo, che disobbligarsi della malvaggità, ed offese di tutto il resto de' peccatori. Ed in quella notte così nojosa dell' antica legge, determinò di dare pegno sicuro del giorno della grazia, inviando al Mondo due Luminari splendentissimi, che annunziassero la chiara luce già vicina del Sole di giustizia Cristo, nostra salute. Questi furono S. Gioachino, e Sant'Anna, prevenuti, e creati dalla volontà divina, per essere fatti a misura del suo cuore. S. Gioachino avea casa, famiglia, e parenti in Nazareth, Popolo di Galilea, e fù sempre uomo giusto, e Santo, illustrato con grazia speciale, e luce dall'alto. Avea intelligenza di molti misterj delle Scritture, e Profeti antichi: e con orazione continua, e fervorosa, domandava a Dio l'adempimento delle sue promesse; e la sua fede, e carità, penetravano i Cieli. Era uomo umilissimo, e puro, di santi costumi, e somma sincerità, ma molto grave, e serio, e d'incomparabile onestà, e gentil termine.

166 La felicissima Sant'Anna avea la sua casa in Bethleme, ed era Donzella castissima, umile, e bella, e dalla sua fanciullezza Santa, composta ed ornata di virtù. Ebbe ancora grandi, e continue illuminazioni dall'Altissimo, e sempre impiegava il suo interno con altissime contemplazioni, essendo parimente officiosa, e sollecita ne' lavori di casa; con che giunse al colmo del-

[a] Eccles. 1. n. 15. Iob. 40. n. 18.

della perfezione della vita attiva, e contemplativa. Avea pure scienza infusa delle Scritture divine, e profonda intelligenza de' suoi reconditi misterj, e Sagramenti: e nelle virtù infuse Fede, Speranza, e Carità, fù incomparabile. Prevenuta con questi doni, orava continuamente per la venuta del Messia: e le sue preghiere furono tanto accette al Signore, per accellerare il passo all'Incarnazione, che singolarmente gli potea rispondere. [a] che essa avea ferito il suo Cuore, in uno de' suoi capelli, Poiche senza dubbio alcuno nell' abbreviare la venuta del Verbo, ebbero li meriti di Sant'Anna, sublime luogo tra li Santi del Vecchio Testamento.

167 Fece ancora questa Donna forte orazione fervorosa, acciochè l'Altissimo nello stato del Matrimonio, gli dasse compagnia di sposo, che l'ajutasse all' osservanza della divina legge, e testamento Santo, ed a perfezionarsi in custodire li suoi divini precetti, E nel medesimo tempo, che Sant' Anna domandava questo al Signore, ordinò la sua Divina providenza, che S. Gioachino facesse l'istessa orazione, acciocchè unite fossero presentate queste due petizioni nel Tribunale della Santissima Trinità, dove furono intese, e spedite, e subito per ordinazione divina si dispose, che San Gioachino, ed Anna si accoppiassero assieme in stato matrimoniale, e fossero Genitori di quella, che avea da essere Madre del medesimo Dio umanato. E per effettuarsi questo decreto fu destinato il Santo Arcangelo Gabriele, che glie lo manifestasse ad entrambi. A S. Anna le apparve corporalmente, stando in orazione fervorosa, chiedendo la venuta del Salvatore del Mondo, ed il rimedio degli uomini, e vide essa il Santo Principe, con gran splendore, e bellezza, il quale nell' istesso tempo cagionò in lei qualche turbazione, e timore, e con interno giubilo, ed illuminazione del suo spirito. Si prostrò la Santa con profonda umiltà, per riverire l'Ambasciadore del Cielo; però egli la trattenne, e confortò, come deposito, che avea da essere dell'Arca della vera Manna, Maria Santissima Madre del Verbo Eterno. perchè già questo Sant Arcangelo avea conosciuto questo misterо del Signore, ed il Sagramento nascosto, quando fù destinato a questa Ambasciata. Benchè allora non lo conobbero gli altri Angeli del Cielo; perchè al solo S. Gabriele fù fatta questa rivelazione, o illuminazione immediatamente dal Signore. Ne meno manifestò l'Angelo a S. Anna questo gran Sagramento per allora; ma li domandò attenzione, e dicendole: L'Altissimo ti dia la sua benedizione (Serva sua) e sia la tua salute. Sua Altezza hà ascoltato le tue petizioni, e vuole che perseveri in esse, ed esclami per la venuta del Salvatore, ed è volontà sua, che ricevi per isposo Gioachino, che è uomo di cuore retto, e grato agli occhi del Signore, e colla compagnia sua potrai perseverare nell' osservanza della sua divina legge, e servizio Continua tu le tue orazioni, e suppliche, e da parte tua, non fare altra diligenza, che l'istesso Signore ti ordinerà quello, che si deve eseguire E tu cammina per i sentieri retti della giustizia: e la tua abitazione interna, sia sempre nelle altezze, e domanda sempre per la venuta del Messia, e rallegrati nel Signore, che è la tua salute. Con questo disparve l'Angelo, lasciandola illustrata in molti misteri delle scritture confortata, e rinovata nel suo spirito.

168 A S. Gioachino apparve, e parlò l'Arcangelo, non corporalmente, siccome a Sant'Anna, ma in sogno: però comprese l'uomo di Dio, che gli diceva l'Angelo queste ragioni, cioè Gioachino, sii benedetto dalla Divina destra dell'Altissimo, persevera nelli tuoi desiderj, e vivi con rettitudine, e passi perfetti. Volontà del Signore è che riceva per tua Sposa Anna, che è Anima, alla quale chi tutto può, hà dato la sua benedizione. Abbi di lei cura, e stimala come pegno dell'Altissimo, e ringrazia Sua Divina Maestà, perchè te l'hà donata in potere. In virtù di questa divina ambasciata, domandando subito per isposa Gioachino la Castissima Anna, si effettuò il matrimonio, ubbidēdo ambidue alla divina disposizione ma niuno palesò all' altro il segreto di quello, che gli era succeduto, sin che passarono alcuni anni, siccome dirò a suo luogo. Vissero li due Santi Sposi in Nazareth, proseguendo, e camminando per le giustificazioni del Signore, e con rettitudine, e sincerità, diedero il colmo delle virtù alle lor opere; E si fecero molto grati, ed accetti al Signore, senza riprensione. Delle rendite, e frutti de' loro beni ogn'anno, facevano tre parti. La prima offerivano al Tem-

[a] Cant. 4. v. 9.

Tempio di Gerusalemme per il culto del Signore. La seconda distribuivano alli poveri. E colla terza sostentavano la loro vita, e famiglia onoratamente, e Dio loro accresceva li beni temporali, perchè li spendevano con tanta liberalità, e carità.

169 Viveano medesimamente in una inviolabile pace, e conformità di animo senza querela, e contrasto alcuno; e l'umilissima Anna vivea in tutto soggetta, ed arresa alla volontà di Gioachino: e l'uomo di Dio con emulazione Santa dell'istessa umiltà, anticipava a sapere la volontà di Sant'Anna, confidando in lei il suo cuore, e non restava deluso, [a] con che vissero con carità tanto perfetta, che nella Vita loro non ebbero differenza veruna, ne l'uno lasciava di volere l'istesso, che volesse l'altro. [b] Ma come congregati nel nome del Signore, stava Sua Divina Maestà col timor santo in mezzo di loro, ed il Santo Gioachino adempì, ed ubbidì al precetto dell'Angelo, cioè stimare la sua sposa, ed avere cura di lei.

170 [c] Prevenne il Signore con benedizione di dolcezza la Santa Matrona Anna, comunicandole altissimi doni di grazia, e scienza infusa, che la disponessero per la buona fortuna che l'aspettava d'esser Madre di quella, che dovea essere pura Madre del medesimo Signore. E come che le opere dell'Altissimo sono perfette, e consumate; fù di mestiere, che la facesse degna Madre della creatura più pura, la quale in Santità avea da essere inferiore al solo Dio, e superiore ad ogni cosa creata.

171 Passati da questi Santi dopo lo sposalizio anni venti, senza successione di figli: Cosa che in quella età, e Popolo, si reputava per la maggiore infelicità, e disgrazia: Per tal causa pativano tra suoi vicini, e conoscenti molti obbrobrii, e disprezzi; perchè quelli, che non aveano figli, si reputavano come esclusi d'avere parte nella venuta del Messia, che aspettavano. Ma però l'Altissimo, che per mezzo di quella umiliazione li volle affliggere, e disponere per la grazia, che li preveniva, li diede toleranza, e conformità, [d] acciocchè seminassero con lagrime, ed orazioni il felice frutto, che dopo aveano da raccogliere. Fecero gran petizioni dal profondo del loro cuore, tenendo a tal fine speciale precetto dall'Altissimo, onde offersero al Signore con voto espresso, che se gli donava figliuoli, consecrariano nel Tempio al suo servizio il frutto, che ricevessero di benedizione.

172 Ed il fare questa offerta, fù con speciale impulso dello Spirito Santo, che ordinava (innanzi di ricevere l'essere quella, ch'avea da essere stanza del suo Unigenito figliuolo) fosse dedicata, ed offerta dalli suoi stessi Padri, al medesimo Signore: perchè se innanzi di conoscerla, e trattarla, non si fossero obbligati con voto particolare di offerirla al Tempio, vedendola dopo così dolce, ed amabile creatura, non l'avrebbono possuto fare con tanta prontezza per il veemente amore, che le avriano portato. Ed, (a nostro modo d'intendere,) con questa offerta, non solamente sodisfacea il Signore alla gelosia che già avea, che sua Madre Santissima stasse per conto d'altri, ma andava coll'offerta fattagli rattenendo l'amor suo nella dilazione di doverla creare.

173 Avendo entrambi perseverato un' anno intiero (dopo che il Signore glielo comandò) in queste fervorose domande, successe, che San Gioachino, andò per ordine, ed inspirazione divina al Tempio di Gerusalemme ad offerire sacrificio, ed orazioni per la venuta del Messia, e per il frutto, che desiderava. Ed arrivato con altri del suo Popolo, ad offerire li doni comuni, ed offerte in presenza del Sommo Sacerdote, altro inferiore, che si nominava Issacar, riprese aspramente il Venerabile Vecchio Gioachino, perchè si avvicinava ad offerire con gli altri, essendo infecondo. E tra le altre ragioni gli disse. Tu Gioachino perchè ti approssimi, essendo uomo inutile? Discostati dagli altri, e vattene, acciò non si adiri Dio colle tue offerte, e sacrificj, quali non sono grati agli occhi suoi. Il Sant'uomo vergognatosi, e confuso con umile, ed amoroso affetto si rivolse al Signore, e gli disse: Altissimo Signore, e Dio eterno, d' ordine vostro, e volontà venni al Tempio, e colui, che stà in luogo vostro mi disprezza: li miei peccati sono quelli, che

[a] *Proverbio* 31. *n.* 12.
[b] *Matth* 18. *n.* 20.
[c] *Psalm.* 20. [d] *Psalm.* 125. *n.* 5.

che meritano questa ignominia, [a] mentre la ricevo per il vostro volere, non disprezzate la fattura delle vostra mani. Se n'andò Gioachino dal Templo malinconico (ma pacifico, e tranquillo) ad una casa di campagna, ò villa, ed ivi nella solitudine d'alcuni giorni, esclamò al Signore, e fece questa orazione.

174 Altissimo Dio Eterno, da cui dipende tutto l'essere, ed il rimedio del Genere umano, prostrato alla Reale presenza vostra; vi supplico, vogliate degnarvi per la vostra infinita bontà, di rimirare l'afflizione dell'Anima mia, ed ascoltare le mie domande, e quelle della vostra Serva Anna, alli vostri occhi sono manifesti tutti li nostri desiderj. E s'io non merito d'essere inteso, non disprezzate la mia umile Sposa, Signore Dio d'Abramo, Isac, e Giacobbe nostri antichi Padri, non nascondete la vostra pietà da noi, ne permettete, giacchè siete Padre, che io sia de' reprobi, [b] e discacciati nelle mie offerte, come inutile, perchè non mi donate successione. Ricordatevi Signore delli sacrificj, ed oblazioni delli vostri Servi, e Profeti, e dei Padri antichi, ed abiate presenti l'opere, co' quali loro furono grati alli vostri occhi divini. E mentre mi comandate Signor mio, che con confidenza vi domandi, come Onnipotente, e ricco nelle misericordie, concedetemi quello, che per voi desidero, e chiedo, poichè nel domandarvi, faccio la vostra santa volontà, ed ubbidienza, nella quale mi prometterete la mia petizione. E se le mie colpe trattengono le vostre misericordie, allontanate da me quello, che vi displace, ed impedisce. Onnipotente siete Signore Dio d'Israele, e tutto ciò che sarà di vostra volontà potete operare senza resistenza. [c] Giungano alle vostre orecchie le mie domande, che se sono povero, e misero, voi siete infinito, ed inclinate ad usar delle misericordie con gli vilipesi. Dove anderò, se non di voi, che siete il Re de' Regi, e Signore de' Signori, e quello che può? Li vostri figliuoli, e servi avere riempito di doni, e benedizioni nelle loro Generazioni, ed a me insegnate a desiderare, ed aspettare dalla vostra liberalità quello, che avete operato con i miei fratelli. Se sarà il vostro beneplacito concedere la mia domanda, il frutto di successione, che dalla vostra mano riceverò, l'offrirò, e consacrerò al vostro Santo Tempio, per servizio vostro. Consegnato ho il mio cuore, e la mente alla vostra volontà, e sempre hò desiderato allontanare gli occhi miei dalla vanità. Fate di me quello, che sarà di vostro gusto, e rallegrate, Signore, il nostro spirito coll' adempimento della nostra speranza. Riguardate dal vostro soglio all'umile polvere, e sollevatela, acciocchè vi magnifichi, ed adori, ed in tutto si adempisca la volontà vostra, e non la mia.

175 Questa petizione fece Gioachino nella sua solitudine; e nell'interim l'Angelo Santo dichiarò a Sant'Anna, come sarebbe gradita orazione all'Altissimo, che gli domandasse successione di figliuoli col santo affetto, ed intenzione, che li desiderava. Ed avendo conosciuto la Santa Matrona, esser questa la volontà divina, ed ancora quella del suo Sposo Gioachino, con umile sommissione, e confidenza nella presenza del Signore, fece l'Orazione, che per l'Angelo se le ordinò, e disse: Dio Altissimo, e Signor mio Creatore, e Conservatore universale di tutte le cose, quale l'Anima mia riverisce, ed adora come Dio vero, infinito, santo, ed eterno, prostrata nella vostra Regal presenza, parlerò benchè sia polvere, e cenere, [d] manifestando la mia necessità, ed afflizione. Signor Dio increato fateci degni della vostra benedizione, dandoci frutto santo d'offerire al vostro servizio nel sacro Tempio. Ricordatevi Signor mio, che Anna Serva vostra Madre di Samuele era sterile, [e] e colla vostra liberale misericordia ricevette l'adempimento de' suoi desiderj. Io sento nel mio Cuore one forza, che mi dà coraggio, ed animo a chiedervi, che facciate meco questa misericordia. Ascoltate dunque dolcissimo mio Signore, la mia umile domanda, e ricordatevi delle offerte, servizj, e sacrificj delli miei antichi Padri, e li favori, che operò in essi il possente braccio della vostra gradita, ed accettabile offerta; però la maggiore di quelle, che posso, è l'anima mia, le mie potenze, e sentimenti, che mi donaste, e

tutto

[a] *Psalm* 137 *v* 8.
[b] *Deuteronom* 9 *v*.27.
[c] *Esther*. 13.*v*.9.

[d] *Genes*. 18.*v*.27. [e] 1. *Reg*.1.

tutto l'essere, che hò. E se riguardandomi dal vostro Regale Trono mi darete successione, adesso la consacro, ed offerisco per servirvi nel Tempio. Signore Dio d'Israele, se sarà volontà, e gusto vostro riguardare questa vile, e povera creatura, e consolare il vostro Servo Gioachino, concedeteci Signore questa domanda, ed in tutto si adempisca la vostra volontà santa, ed eterna.

176 Queste furono le petizioni, che fecero li Santi Gioachino, ed Anna; e dell'intelligenza, che hò avuto di esse, e della Santità incomparabile di questi Genitori fortunati, non posso per la mia scarsezza, ed insufficienza dire tutto quello, che conosco, e sento, nè si può riferire tutto, nè è necessario; poichè è bastante per il mio intento quello, che hò riferito, e per fare sublime concetto di questi Santi, si hanno da misurare, ed aggiustare col fine altissimo, e ministero, per il quale furono scelti da Dio, ch'erano Avi immediati di Cristo Signor nostro, e Padri della Madre Santissima.

CAP. XIII.

Come dal Santo Arcangelo Gabriele fu evangelizzata la Concezione di Maria Santissima, e come prevenne Dio Sant'Anna per questo, con un favore speciale.

177 Giunsero le petizioni delli Santi Gioachino, ed Anna alla presenza, e Trono della Beatissima Trinità, dove essendo ascoltate, e ricevute, si manifestò alli Santi Angeli la volontà divina, come se (a nostro modo d'intendere) le tre divine Persone parlassero con essi loro, e dicessero: Determinato abbiamo per nostra benignità, che la persona del Verbo prenda carne umana, e che ella dia rimedio a tutta la Schiatta de' mortali, ed alli nostri Servi Profeti glie l'abbiamo manifestato, e promesso, acciocchè loro lo profetizzassero al Mondo. [a] Li peccati de' viventi, e la loro malizia è tanta, che ci obbligava a mettere in opera il rigore della nostra giustizia; [b] ma la nostra bontà, e misericordia è superiore a tutte le malvagità; e non possono estinguere la carità nostra. Miriamo all'opere delle nostre mani, che creammo ad imagine nostra, e somiglianza, [c] acciò fossero eredi, e partecipi della nostra gloria eterna. Abbiamo riguardo alli servizj, e compiacenza donataci dalli nostri Servi, ed amici, ed a tutti quelli, quali si solleveranno sovra gli altri, e si faranno grandi coll'esercizio delle nostre lodi, e nostro beneplacito. E singolarmente esponiamo agli occhi nostri, quella che sarà eletta tra migliaja, e sopra tutte le creature hà da essere accettabile ed assegnata per le nostre delizie, e beneplacito, e che nelle sue viscere hà da ricevere la persona del Verbo, e vestirlo della mortalità della carne umana. E giacchè si hà da dare principio a quest'opera, nella quale si avranno da manifestare al Mondo li tesori della divinità, adesso è il tempo accettabile, ed opportuno per l'effettuazione di questo Sagramento. Gioachino, ed Anna ottennero la grazia negli occhi nostri, perchè pietosamente li abbiamo riguardato, e prevenuto colle virtù de' nostri doni, e grazie. E nelle pruove della loro santità, sono stati fedeli, e con sincera candidezza, le loro Anime, si sono rese grate, ed accette alla nostra presenza. Vada dunque Gabriele nostro Ambasciadore, e le dia nuove d'allegrezza per loro, e per tutto il Genere umano, e gli annunzj, come la nostra benignità li hà mirati, ed eletti.

178 Conoscendo li Spiriti Celesti questa volontà, e decreto dell'Altissimo, il Santo Arcangelo Gabriele, adorando, e facendo riverenza all'Altezza sua, nella forma, che sogliono quelle purissime, e spirituali sostanze, dal Trono della Beatissima Trinità uscì una voce intellettuale, che gli disse: Gabriele illumina, vivifica, e consola Gioachino, ed Anna nostri servi, e digli, che le lor' Orazioni giunsero alla nostra presenza, e le loro preghiere furono ascoltate dalla nostra clemenza. Assicurali, che riceveranno frutti di benedizione, col favore della nostra destra, e che Anna concepirà, e partorirà una figliuola, alla quale diamo per nome Maria.

179 In quest' ordine dell'Altissimo furono rivelati all'Arcangelo Santo Gabriele mol-

[a] Cantic. 8. v. 7.
[b] Eccl. 8. v. 2.
[c] 1. Petr. 3. v. 22.

le molti misterj, e Sagramenti, che appartenevano a quest'ambasciata, e con essa scese nell'istante stesso dal Cielo Empireo, ed apparve a S. Gioachino, che si ritrovava in orazione, e gli disse: Uomo giusto, e retto, l'Altissimo dal suo Regal Trono hà veduto li tuoi desiderj, ed ascoltato le tue petizioni, e gemiti, e ti fà fortunato in terra. La tua Sposa Anna concepirà, e partorirà una figliuola, che sarà benedetta tra le donne, e le nazioni la conosceranno per Beata. Quello ch'è Dio eterno, increato, e Creator del tutto, e nelli suoi giudizj rettissimo, Onnipotente, e forte, mi invia a te, sappi, che gli sono state accette le tue opere, ed elemosine. E perchè la carità mollifica il petto dell'Onnipotente, [a] ed accellera le sue misericordie, perciò come liberale vuole arricchire la tua casa, e famiglia, colla figliuola, che concepirà Anna, ed il medesimo Signore le pone per nome Maria. E dalla sua fanciullezza hà da essere consecrata nel suo Tempio, al medesimo Dio, siccome gli l'avete promesso. E sarà grande, eletta, Onnipotente, e piena dello Spirito Santo: E per la sterilità di Anna, sarà miracolosa la sua Concezione: E la figliuola sarà nella vita, e nell'opere prodigiosa. Dà lode Gioachino al Signore, ed esaltalo per questo benefizio, porchè con niuna Nazione fece tal'opera. Ti conferirai al Tempio di Gerusalemme a rendergli le grazie: ed in testimonio, che io ti annunzio questa verità, e lieta novella, nella Porta Aurea incontrerai la tua sorella Anna, che per l'istessa cagione anderà al Tempio: e ti avverto che quest'ambasciata è maravigliosa, perchè la Concezione di questa bambina rallegrerà il Cielo, e la Terra.

180 Tutto questo successe a S. Gioachino in un sogno, che se gli diede nella lunga orazione, che fece, acciocche in esso ricevesse quest'ambasciata, nella forma, che dopo accade a S. Giuseppe Sposo di Maria Santissima, quando se gli palesò, che la sua gravidanza era opera dello Spirito Santo. Si risvegliò il fortunatissimo S. Gioachino con giubilo speciale dell'Anima sua, e con candida prudenza, ed avvertimento, nascose nel cuor suo il Sacramento del Re Sovrano, e con viva fede, e speranza, espose il suo spirito alla presenza dell'Altissimo, e convertito in tenerezza, e ringraziamenti, gli diede le grazie, e lodò li suoi inscrutabili giudizj, per farlo meglio, se n'andò al Tempio, siccome gli era stato ordinato.

181 Nel medesimo tempo, che avvenne questo a San Gioachino, si ritrovava la fortunatissima Sant'Anna in altissima orazione, e contemplazione, tutta elevata nel Signore, e nel mistero della Incarnazione (che s'attendeva) del Verbo eterno, del che l'istesso Signore le avea donato sublimi intelligenze, e specialissima luce infusa, e con profonda umiltà, e viva fede, stava chiedendo a Sua Maestà, che accelerasse la venuta del Riparatore del Genere umano, e faceva questa orazione. Altissimo Re, e Signore d'ogni cosa creata, io vile, e disprezzata Creatura, ma fattura delle vostre mani, avrei desiderio (con dar la Vita, che da Voi Signore hò ricevuto) d'obbligarvi acciochè la vostra benignità abbreviasse il tempo della nostra salute. O se la vostra pietà infinita s'inclinasse alla nostra necessità! o se li nostri occhi vedessero già il Riparatore, e Redentore degli uomini! Ricordatevi Signore dell'antiche misericordie, che avete fatto al vostro Popolo, promettendogli il vostro Unigenito, e vi obblighi quella determinazione d'infinita pietà. Giunga, già giunga questo giorno tanto desiderato. E' possibile, che l'Altissimo hà da scendere dal suo Cielo Santo? è possibile c'hà da prender Madre nella terra? che Donna sarà cotanto fortunata, e Beata? o chi potesse vederla! o chi fosse degna di servire le sue serve! Beate le generazioni che vedranno, e che potranno prostrarsi a suoi piedi, ed adorarla, che dolce sarà la sua Vita, e conversazione! fortunati gl'occhi che la vedranno, e l'orecchie che ascolteranno le sue parole, e la famiglia che eleggerà l'Altissimo, per aver la Madre in essa; si adempisca Signore già questo decreto, abbia effetto il vostro beneplacito divino.

182 In questa orazione, e colloquj si ritrovava impiegata Sant'Anna dopo l'intelligenza che avea ricevuto di questo ineffabile mistero, e conferiva tutti li discorsi, che si sono riferiti col Sant'Angelo suo custode, che molte volte in questa occa-

[a] *Luc.* 3. *v.* 42. & 48.

occasione, con più chiarezza se le manifestò, ed ordinò l'Altissimo, che l'Ambasciata della Concezione della sua Madre Santissima fosse in qualche maniera simile a quella, che dopo si avea da fare della sua ineffabile Incarnazione, perche Sant' Anna stava meditando con umile fervore in quella che dovea esser Madre della Madre del Verbo incarnato, E la Vergine Santissima faceva li medesimi atti, e proponimenti per quella che dovea esser Madre di Dio, siccome a suo luogo riferirò. Fù il medesimo Angelo delle due Ambasciate, ed in forma umana, benche con più bellezza, e misteriosa apparenza si dimostrò alla Vergine Maria.

183 Entrò il Santo Arcangelo Gabriele in forma umana, bello, e risplendente più che il sole alla presenza di Sant'Anna, e dissele: Anna serva dell'Altissimo: Angelo del consiglio dell'Altezza sua io sono, inviato da quelle sublimità, per sua benignità divina, che rimira gli umili nella terra. [a] Buona è l'orazione incessante, e la confidenza umile, il Signore hà ascoltato le tue petizioni, [b] perchè stà vicino a quelli, che l'invocano con viva fede, e speranza, l'attendono con umiltà, E se si allunga l'adempimento delli clamori, e si trattiene nel concedere le petizioni de Giusti, è per meglio disporerli, e per più obligarsi a dargli molto più di quello, che domandano, e desiderano. [c] L'orazione, e l'elemosina aprono i tesori del Re Onnipotente, e l'inclinano ad esser ricco nelle misericordie, con quelli che lo pregano. Tu, e Gioachino avete domandato frutto di benedizione, e l'Altissimo hà determinato di concedervelo, ammirabile, e Santo, e con lui arrichirvi di doni celesti, concedendovi molto più di quello, che avete domandato. Perchè essendovi umiliati nel domandare, vi vuole il Signore ingrandire, concedendo le vostre petizioni, per essergli molto grata la creatura, quando umile, ed affidata gli domanda, non coartando il suo infinito potere. Persevera dunque nella orazione, e domanda senza cessare il rimedio del Genere umano per obbligare l'Altissimo. Moisè con incessante orazione fece, che vincesse il Popolo. Esther coll' orazione, e confidenza, agli Ebrei ottenne fossero liberati dalla morte. Giuditta per l'istessa orazione restò incoraggita per opera cotanto ardua, siccome intentò per difender tutto Israelo, e lo conseguì, essendo Donna delicata, e fiacca. Davide uscì vittorioso contro di Goliath, perchè orò invocando il nome del Signore. Elia impetrò il fuoco dal Cielo per il suo sacrificio, e coll'orazione apriva, e chiudeva i Cieli. L'umiltà, fede ed elemosina di Gioachino, e le tue, giunsero al Trono dell'Altissimo, ed inviò me Angelo suo acciocchè annunzj nuove di allegrezza per il tuo spirito; perche l'Altezza sua vuole, che sii fortunata, e beata. Elesse Te, per Madre di quella, c'hà da generare e partorire l'Unigenito del Padre, Partorirai una figliuola, che per ordinazione divina si chiamerà Maria. Sarà benedetta tra le Donne, e piena dello Spirito Santo Sarà la nube, che spargerà la rugiada del Cielo, per refrigerio de' mortali, ed in lei si adempiranno le profezie delli vostri antichi Padri. Sarà la Porta della Vita, e della Salute per li figli di Adamo. Ed avverti, che a Gioachino ho evangelizato, ch' averà una figliuola, che sarà fortunata, e benedetta, ma il Signore riserbò il Sacramento, non manifestandogli c'hà da essere Madre del Messia, e per questo devi tu custodire questo secreto, e subito anderai al Tempio a porgere le grazie al Signore, perchè così liberalmente hà favorito la sua possente destra. E nella Porta Aurea incontrerai Gioachino, dove conferirai queste novelle, ma te benedetta del Signore vuole la sua grandezza visitare, ed arricchire con favori più singolari, e nella solitudine ti parlerà al cuore, e darà l'origine alla legge di grazia, donando l'essere nel tuo ventre, a quella c'hà da vestire di carne mortale l'immortale Signore, dandogli forma umana, ed in questa umanità unita al Verbo, [d] si scriverà col suo sangue la vera legge della misericordia.

184 Acciocchè l'umile cuore di S. Anna con quest'ambasciata, non venisse meno, per la maraviglia, e giubilo della nuova, che le dava il Santo Angelo, fù confortata dallo Spirito Santo la sua fiacchezza. E così l'ascol-

[a] *Psalm* 137 *v* 8.
[b] *Ps* 144. *v*. 18. [c] *Tob*. 12. *v*. 8. & 9. [d] *Ad Hebr* 9. *à v*. 21.

l'ascoltò, e la ricevette con dilettazione dell'animo suo, ed allegrezza incomparabile. E subito si alzò, e se n'andò al Tempio di Gerusalemme, ed incontrò S. Gioachino, siccome l'Angelo avea significato ad entrambi, ed insieme diedero le grazie all'Autore di questa maraviglia, ed offerseto doni particolari, e sacrifiej. Furono di nuovo illuminati dalla grazia dello Spirito divino, e pieni di consolazione divina se ne ritornarono a casa, conferendo i favori, che dall'Altissimo aveano ricevuto, e come l'Arcangelo S. Gabriele a ciascheduno singolarmente avea parlato, e promesso da parte del Signore, che loro darebbe una figliuola, che sarebbe molto fortunata, e beata. Ed in questa occasione ancora si manifestarono l'uno all'altro, come il medesimo Angelo innanzi di prendere lo stato del matrimonio gli avea imposto, che si ricevessero entrambi per volontà divina acciò insieme lo servissero. Questo secreto aveano conservato Anni venti, senza comunicarselo l'uno all'altro, fino che il medesimo Angelo gli accertò della successione di tal figliuola. E di nuovo fecero voto d'offerirla, al Tempio, e che ogni Anno in quel giorno vi andariano con particolari offerte, e lo passariano in lodi, e rendimenti di grazie, e dariano molt'elemosine, e così l'adempirono dopo; e per allora fecero molti Cantici in lode dell'Altissimo.

185 Giammai scoprì la prudente Matrona Anna il secreto a San Gioachino, nè ad altra creatura, cioè, che la sua figliuola avea d'essere Madre del Messia. Nè il Santo Padre nel decorso di sua vita seppe altro, suor che saria grande, e misteriosa Donna la sua figliuola, ma nell'ultime respirazioni, innanzi la morte, gli lo manifestò l'Altissimo, siccome dirò a suo luogo, e benche mi si ha dato molta intelligenza delle Virtù, e Santità del Padre, e Madre della Regina del Cielo, non mi trattengo più in dichiarare quello, che tutti i Fedeli dobbiamo supponere, ed acciò possi arrivare al principale intento.

186 Dopo la prima Concezione del corpo, il quale avea d'essere per la Madre della Grazia, ed innanzi di creare la sua Anima Santissima, Dio fece un singolar favore a Sant'Anna, e fu, ch'ebbe una visione, o apparizione di sua Maestà, intellettualmente, e per modo altissimo, e communicandole in esso intelligenze grandi, e doni di grazia, la dispose, e prevenne con benedizioni di dolcezza, e purificandola tutta, spiritualizò la parte inferiore del corpo, ed elevò la su' Anima, e spirito in maniera, che da quel giorno in poi non più attese a cosa umana, che l'impedisse, di non mettere in Dio tutto l'affetto della sua mente, senza perderlo giammai di vista: E dissele il Signore in questo beneficio: Anna, serva mia, io sono Dio di Abramo, Isaac, e Giacob, la mia benedizione, e l'eterna luce è teco. Io formai l'uomo, per sollevarlo dalla polvere, e farlo erede della mia gloria, e partecipe della mia Divinità. E benche in lui depositai molti doni, e lo posi in luogo, e stato molto perfetto, ma per aver ascoltato il Serpente, lo perdette tutto. Io per mio beneplacito scordandomi della sua ingratitudine, voglio riparare li suoi danni, ed attendere quello, che alli miei servi Profeti hò promesso, cioè d'inviargli il mio Unigenito, e loro Redentore. Li Cieli sono serrati, li Padri antichi son trattenuti, senza vedere la mia faccia, e dargli il premio promesso, che è la mia eterna gloria. E l'inclinazione della mia bontà infinita, è come violentata, non communicandosi al Genere umano. Vorrei usare con esso della mia liberal misericordia, e dargli la persona del Verbo eterno, acciò si faccia uomo, nascendo da Donna, che sia Madre, e Vergine [a] Immacolata, pura, benedetta, e santa, sopra tutte le creature, or sappi Anna, che di questa unica mia eletta ti faccio Madre.

187 Gli effetti, che fecero queste parole dell'Altissimo, nel candido cuore di Sant'Anna, non li posso facilmente esplicare, essendo stata lei la prima di quei, che son nati, alla quale se le rivelò il misterio della sua Figlia Santissima, cioè, che sarebbe Madre di Dio, e che nascerebbe dalle sue viscere l'eletta per il maggior Sagramento del potere divino, e così conveniva, che lei lo sapesse; perche l'avea da partorire, ed allevare come ricercava questo mistero, e sapere stimare il tesoro, che possedeva, Ascoltò Sant'Anna con umiltà profonda la voce dell'Altissimo, e con umile cuore rispose: Signore Dio eter-

[a] Cant. 6. v. 8.

eterno condizion'è della vostra bontà immensa, ed opera del vostro braccio onnipotente, sollevare dalla polvere, colui ch'è povero, e disprezzato. [a] Io Signor Altissimo, mi riconosco indegna creatura di tali misericordie, e beneficj. Che farà questo vile vermicciuolo alla vostra presenza? solamente poss'offerirvi in ringraziamento del vostro medesimo essere, e grandezza, ed in sacrificio l'Anima mia, e potenze. Fate di me Signor mio a vostro volere, poiche in esso totalmente mi rassegno. Io vorrei essere così degnamente vostra, come si deve a questo favore, ma che farò, quando non merito d'essere schiava di quella c'hà d'essere Madre del vostro Unigenito, e figlia mia? così lo conosco, e lo confesserò sempre di me, che sono povera: ma però alli piedi della vostra grandezza, stò aspettando, che usiate meco della vostra misericordia, già che siete Padre pietoso, e Dio onnipotente. Fatemi Signore qual mi volete, secondo la dignità, che mi avete donata.

188 Ebbe in questa visione Sant'Anna un'estasi maraviglioso, nel quale ottenne altissime intelligenze delle leggi di natura, scritta, ed evangelica. E conobbe come la divina natura nel Verbo eterno si avea d'unire alla nostra: E come l'Umanità Santissima saria sollevata all'essere di Dio, ed altri molti misterj, li quali si aveano d'operare nella Incarnazione del Verbo divino. E con queste illustrazioni, ed altri molti doni di grazia la dispose l'Altissimo per la Concezione, e Creazione dell'Anima della sua Figliuola Santissima, e Madre di Dio.

CAP. XIV.

Come l'Altissimo manifestò alli Santi Angeli il tempo determinato, ed opportuno della Concezione di Maria Santissima, e quelli che assegnò per la di lei custodia.

189 NEl Tribunale della divina Volontà, come principio inevitabile, e causa universale di tutte le cose create, si decretano, e determinano quelle cose ch'anno da essere, colle sue condizioni, e circostanze, senza esservi alcuna; di cui si dimentichi, ne meno, che dopo di determinata la poss'impedire altra potenza creata. Tutti gli orbi, ed abitatori, che in essi si contengono, dependono da questo ineffabile governo, che a tutti assiste, e concorre colle cause naturali, senz'aver tralasciato; ne poter tralasciare un punto di quelli; che è necessario. Tutto lo fece Dio, e lo sostenta col solo voler suo: ed in lui consiste il conservare l'essere, che diede a tutte le cose, ò annichilarle, ritornandole al non essere, da dove le creò. Ma come che le creò tutte per gloria sua, e del Verbo Umanato; così dal principio della sua Creazione, aprendo li sentieri, e disponendo li cammini per dove il medesimo Verbo scendesse a prender carne umana, e vivere con gli uomini, ed essi si sollevassero a Dio, lo conoscano, lo temano, lo cerchino, lo servano, per lodarlo eternamente, e goderlo Amen.

190 [b] Ammirabil'è stato il nome suo nell'Università delle terre, ed esaltato nella pienezza, e congregazione de' Santi, con che ordinò, e dispose un Popolo accettabile, [c] del quale il Verbo Umanato fosse capo. E quando il tutto si ritrovava nell'ultima, e convenieute disposizione, nel che la sua providenza l'avea posto; ed arrivato il tempo per lei determinato, per creare la Donna maravigliosa, [d] vestita di Sole, che apparve nel Cielo, e che avea da rallegrare, ed arricchire la terra per formarla in essa; decretò la Santissima Trinità, quello che il mio poco discorso, e concetto, per quant'hò inteso, anderà manifestando.

191 Già si hà riferito sopra, come per Dio non v'è preterito, ne futuro, perchè tutto lo tiene presente nella sua mente divina infinita, e lo conosce con un'atto simplicissimo, ma riducendoli a' nostri termini, e limitato modo d'intendere, consideriamo, che sua Maestà riguardò li decreti ch'avea fatto, di creare Madre conveniente, e degna; acciocchè il Verbo si umanasse, perchè l'adempimento de' suoi decreti è inevitabile; ed arrivato già il tempo opportuno, e determinato, le tre Divine Persone in se stesse dissero. Tempo è

[a] *Psalm.* 112. *v.* 7.

[b] *Psalm.* 8. *v.* 1.
[c] *Ad Tit.* 2. *v.* 14.
[d] *Apocal.* 12. *v.* 1.

po è già, che diamo principio all'opera del nostro beneplacito, e si crei quella pura Creatura, ed Anima c'hà da ritrovar grazia negli occhi nostri sopra tutte le altre. Doriamola di ricchi doni, e depositiamo in lei sola li maggiori tesori della nostra grazia. E giacchè tutto il rimanente dell'altre, alle quali abbiamo dato l'esfere ci sono riuscite ingrate, e rubelle alla nostra volontà, opponendosi al nostro intento, che non si sono conservate nel primo, e felice stato, nel quale furono create li primi uomini, e l'imperdirono per loro colpa; E non è conveniente, che in tutto la nostra volontà resti delusa, che perciò diamo l'essere in tutta santità, e perfezione a questa Creatura, nella quale non abbia parte il disordine del primo peccato. Facciamo un'Anima secondo i nostri desiderj, un frutto delli nostri attributi, ed un prodigio del nostro infinito sapere, senza che l'offenda, nè la tocchi la macchia del peccato di Adamo. Disponiamo un'opera, che sia oggetto della nostra onnipotenza, e mostra della perfezione, e per i nostri figliuoli, secondo il fine del dettame ch'ebbimo nella Creazione. E giacchè hanno prevaricato tutti nella volontà libera, e determinazione del primo uomo, sia questa sola creatura, nella quale restauriamo, e concediamo quello, che deviando dal nostro volere, loro perdettero. Sia unica imagine, e similitudine della nostra divinità, E sia nella nostra presenza per tutta l'eternità l'adempimento del nostro gusto, e beneplacito. In lei saranno depositate tutte le prerogative, e grazie, che nella nostra prima, e condizionata volontà, furono destinate per gli Angeli, ed uomini, se nel primo stato si fossero conservati. Ma se da loro si sono perdute, rinoviamole in questa Creatura, ed aggiungeremo a questi doni molti altri, e non resterà del tutto indarno il decreto, ch'ebbimo, anzi migliorato in questa nostra eletta, ed unica. E giacchè determinassimo il più santo, e preveramo il meglio per le creature, ed il più perfetto, e lodabile, ed esse, lo perdettero, Incamminiamo la corrente della nostra bontà per la nostra diletta, e cacciamola dalla legge ordinaria della formazione di tutti i mortali, acciocchè in lei non abbia parte il seme del Serpente. Io voglio scendere dal Cielo, alle sue viscere, ed in esse vestirmi colla sua medesima sostanza della natura umana.

192 Giusto è, ed anco dovuto, che la Divinità di bontà infinita si depositi, e venga ricoperta di materia purissima, netta, e giammai macchiata dalla colpa. Nella nostra equità, e providenza non conviene tralasciare il più decente, perfetto, e santo per quello, che è meno, poichè alla nostra volontà non v'è resistenza. [a] Il Verbo, che si hà da umanare, essendo Redentore, e Maestro degli uomini, hà da fondare la legge perfettissima della grazia, ed insegnare con essa l'ubbidire, ed onorare il Padre, e la Madre come cause seconde dell'essere naturale. Questa legge hà d'avere prima effetto, onorando il Verbo divino quella c'hà eletto per Madre sua, onorandola, e degnificandola col braccio onnipotente, e prevenendola col più ammirabile, il più santo, ed eccellente di tutte le grazie, e doni; e tra questi sarà l'onore, e beneficio più singolare, non soggettarla alli nostri nemici, nè alla loro malizia, e così hà d'essere libera dalla morte della colpa.

193 Nella terra hà d'avere il Verbo Madre senza Padre, siccome nel Cielo Padre senza Madre, ed acciocchè vi sia la dovuta corrispondenza, proporzione, e consonanza, chiamando Dio Padre, e questa Donna Madre, vogliamo, che sia tale, che si veda una corrispondenza, ed ugualianza possibile tra Dio, e la Creatura, acciocchè in nium tempo il Dragone possa gloriarsi, che fù superiore alla Donna, alla quale ubbidì Dio, come vera Madre. Questa dignità d'essere libera dalla colpa, è dovuta, e corrispondente a quella c'hà d'essere Madre del Verbo, e per lei, e per se stessa più estimabile, ed utile, poichè maggior bene è l'esser santa, che l'esser Madre sola; ma all'esser Madre di Dio conviene tutta la santità, e perfezione, e la carne umana, dalla quale hà da prender forma, hà d'essere segregata dal peccato: ed avendo da redimere con essa li peccatori, non hà da redimere la sua stessa carne, conforme gli altri; poiche unita lei colla Divinità, hà d'essere Redentrice, e perciò innanzi ha d'essere preservata, poichè già abbiamo preveduti, ed accettati gl'infiniti

[a] Esth. 13. v. 9.

finiti meriti del Verbo in cotesta medesima carne, e natura, Vogliamo, che per tutta l'eternità sia glorificato il Verbo incarnato, per il suo Tabernacolo, e gloriosa abitazione dell'umanità, che ricevette.

194 Figlia hà da essere del primo uomo, mà in quanto alla grazia, singolare, libera, ed esente dalla sua colpa. Ed in quanto al naturale hà d'esser perfettissima, e formata con speciale providenza. E perchè il Verbo umanato hà d'essere Maestro dell'umiltà, e Santità: e per tal fine sono mezzo convenïente li travagli, ch'à da patire, confondendo la vanità, e fallacia ingannevole de' mortali, E per se hà eletto questa eredità, come tesoro più stimabile agl'occhi nostri, Vogliamo, che ancora tocchi questa parte a quella, c'hà d'essere Madre sua, e che sia unica, e singolare nella patienza, ammirabile nel soffrire; e che col suo Unigenito offerisca sacrificio di dolore accettabile alla nostra volontà, e di maggior gloria per lei.

195 Questo fù il decreto, che le tre Divine Persone manifestarono agli Angeli Santi, esaltando la gloria, e venerazione delli suoi altissimi, ed Investigabili giudizj. E come che la sua divinità è specchio volontario, che nella medesima visione beatifica, manifesta (quando resta servita) nuovi misterj alli Beati, fece questa dimostrazione nuova della sua grandezza, nella quale vedessero l'ordine ammirabile, ed armonia così consonante delle sue opere. Ed il tutto fù in conseguenza quello, ch'abbiamo riferito nelli Capitoli antecedenti, che fece l'Altissimo nella Creazione degli Angeli, quando li propose ch'aveano da riverire, e conoscere per superiore il Verbo umanato, e la sua Madre Santissima, perchè giunto già il tempo destinato per la formazione di questa gran Regina, conveniva di non occultarlo il Signore, che il tutto dispone con peso, e misura; forza è, che con termini umani, e tanto limitati, come io conosco, si oscuri l'intelligenza, che mi hà donato l'Altissimo, di così occulti misterj, ma colla mia limitazione dirò quello, che potrò di quanto manifestò il Signore all'Angelo in questa occasione.

196 Già pervenne il tempo (aggiunse Sua Maestà) determinato dalla nostra providenza, per cavar fuori alla luce, la creatura più grata, ed accetta alli nostri occhi; la restauratrice della prima colpa del Genere umano, quella che al Dragone hà da fracassare la testa, quella che accennò la singolar Donna, che per segno grande, comparve alla nostra presenza, e che coprirà di carne umana il Verbo Eterno. Già si approssima l'ora così felice per i mortali, per spalancare i tesori della nostra divinità, e lasciando con questo aperte le Porte del Cielo. Trattengasi già il rigore della nostra giustizia, nelli gastighi, che finora hà praticato cogli uomini, e si conosca l'attributo della nostra misericordia, arricchendo le creature, meritandogli il Verbo umanato, le ricchezze della grazia, e gloria eterna.

197 Abbia già il Genere umano, Riparatore, Maestro, Mezzano, Fratello, ed Amico, che sia vita per i morti, salute per l'infermi, consolazione per li contristati, refrigerio degli afflitti, riposo, e compagno delli tribolati. Abbiano già effetto le profezie de' nostri Servi, e le promesse, che gli abbiamo fatte d'inviare il Salvatore, che li redimesse, ed acciocchè tutto si metta in opera a nostra compiacenza, diamo principio al Sagramento nascosto fino dalla Costituzione del Mondo, elegiamo per la formazione della nostra diletta Maria, il ventre della nostra serva Anna, acciocchè in esso sia concetta, e creata la sua Anima fortunatissima. E benchè la sua generazione, e formazione hà d'essere per l'ordine comune della propagazione naturale, ma con differente ordine di grazia, secondo la disposizione del nostro potere immenso.

198 Già sapete, come l'antico Serpente dopo il segno, che vide di questa maravigliosa Donna, le circonda tutte: e dalla prima, che creassimo perseguita con astuzia, e frodi quelle, che conosce più perfette nella vita ed opere, pretendendo d'accertare frà tutte quella c'hà da calpestare, e fracassare il suo Capo. [a] E quando intento a questa purissima, ed incolpabile creatura la riconoscerà così santa, metterà tutto il suo sforzo in perseguitarla secondo il concetto, che di lei farà. [b] La superbia di questo Dragone sarà maggiore, che la sua fortezza, ma la nostra volontà è, che della nostra Città santa, e Tabernacolo del Verbo umanato, abbiate special cura, e protezione, di custodirla, assisterla, e difenderla da' nostri nemici; e per illuminarla, confortarla, e consolarla con pensieri degni

[a] Genes 3. v. 15. [b] Isai. 16. v. 6.

è di riverenza, mentre sarà Viatrice tra mortali.

199 A questa proposizione, che fece l'Altissimo alli Santi Angeli, tutti con umiltà profonda, come prostrati innanzi al regal Trono della Santissima Trinità, si mostrarono ubbidienti, e pronti al suo divin ordine. E ciascheduno di loro con santa emulazione, desiderava essere inviato, e si offeriva a così felice ministero. E tutti fecero all'Altissimo inni di lode, e cantici nuovi, perche veniva già l'ora, nella quale scorgevano l'adempimento, di tutto ciò, che con ardentissimo desiderio aveano per molti Secoli supplicato. Conobbi in questa occasione, che da quella gran battaglia, che San Michele ebbe nel Cielo col Dragone, [a] e suoi confederati, e furono buttati alle tenebre sempiterne, restando gli eserciti di San Michele vittoriosi, e confermati nella grazia, e gloria, incominciarono subito questi sante spiriti a domandare l'esecuzione delli misterj dell'Incarnazione del Verbo, che ivi conobbero, ed in queste replicate domande, perseverarono sin allora, che Dio gli manifestò l'adempimento de' loro desiderj, e petizioni.

200 Per questa ragione gli Spiriti Celesti con questa nuova rivelazione, ricevettero nuovo giubilo, e gloria accidentale, e dissero al Signore: Altissimo, ed incomprensibile Dio, e Signor nostro, degno sei di tutta riverenza, lode, e gloria eterna; E noi siamo tue creature, create per tua divina volontà. Destinaci Signor potentissimo, all'esecuzione delle tue opere maravigliose, e misterj, acciocchè in tutti, ed in tutto si adempisca il tuo giustissimo beneplacito. Con questi affetti si riconoscevano li celesti Principi per inferiori, e se possibile fosse, desideravano esser più puri, e perfetti, per esser più degni di custodirla, e servirla.

201 Determinò subito l'Altissimo, ed assegnò quelli si aveano d'impiegare in così alto ministero, e dalli nove Cori, elesse da ciascheduno cento che sono novecento, ed anco assegnò altri dodeci, acciocchè più d'ordinario le assistessero in forma corporale, e visibile, ed aveano li segni, ed impronte della Redenzione. E questi sono li dodeci, che riferisce il Capitolo vigesimo primo dell' Apocalisse, che custodivano le porte della Città, e di essi parlerò nella dichiarazione di quel Capitolo, che dichiarerò appresso. Oltre di questi assegnò il Signore altri dieciotto delli più superiori, acciocchè ascendessero, e discendessero per questa scala mistica di Giacobbe coll'imbasciate della Regina a sua Altezza, e dal medesimo Signore a lei, perchè molte volte gl'inviava l'Eterno Padre, per esser governata in tutte le sue azioni dallo Spirito Santo, mentre niun opera fece, senza il beneplacito divino, ed etiandio nelle cose piccole procurava di saperlo. E quando con ispeciale illustrazione non era insegnata, inviava questi Santi Angeli a rappresentare al Signore il suo dubbio, e desiderio d'operare quello, che fosse più in grado alla sua volontà santissima, e sapere quel tanto, che le comandasse, siccome dirò nel decorso di questa Istoria.

202 Oltre tutti questi Santi Angeli, assegnò, e nominò l'Altissimo altri sessanta Serafini delli più sublimi, e favoriti dal Trono della Divinità, acciò conferissero colla Principessa del Cielo, e con quella comunicassero nella medesima maniera, che con se medesimi si comunicano, e parlano, e li superiori illuminano gl'Inferiori. Questo beneficio fù conceso alla Madre di Dio (benchè fosse superiore nella dignità, e grazia a tutti li Serafini) perchè era Viatrice, e nella natura era Inferiore. E quando qualche volta si allontanava, ò nascondeva il Signore (come quì innanzi lo vederemo) questi settanta Serafini l'illustravano, e consolavano, e con essi conferiva gli affetti del suo ardentissimo amore, ed agonie per il tesoro nascosto, Il numero di settanta in questo beneficio ebbe corrispondenza agli anni della sua vita santissima, che furono non sessanta, ma settanta, siccome dirò a suo luogo, ed in questo numero si contengono quelli settanta forti, che nel cap. terzo de' Cantici si dice, che custodivano il Talamo, ò letto di Salomone [b] eletti dalli più valorosi d'Israele esercitati nella guerra, cinti di spade, per i timori della notte.

203 Questi Principi, e Capitani animosi, furono assegnati per custodia della Regina del Cielo, delli più sublimi degli Ordi-

[a] Apocal. 12. à v. 7.

[b] Cantic. 3. v. 7.

Ordini Gerarcici: perchè in quell'antica battaglia, che vi fù nel Cielo tra li Spiriti umili col superbo Dragone, furono come assegnati, ed armati Cavalieri dal supremo Re d'ogni cosa creata, acciocchè colla spada della sua virtù, e parola divina, combattessero, e vincessero Lucifero con tutti gli Apostati, che lo seguitarono. E perchè in questa gran zuffa, e vittoria furono celebri questi supremi Serafini nel zelo dell'onore dell'Altissimo, come Capitani coraggiosi, e destri nell'amor divino; [a] E queste armi della grazia, gli furono donate per la virtù del Verbo umanato, al di cui onore, come loro Capo, e Signore difesero, e con lui unitamente quello della sua Madre Santissima, per questo dice, che custodivano il Talamo di Salomone, e gli faceano scorta; e che aveano tutte le spade in quella parte, che denota l'umana Generazione, ed in lei l'umanità di Cristo Signor nostro, concetta nel Talamo Virginale di Maria dal suo purissimo sangue, e sostanza.

204 Gli altri dieci Serafini, che restano per compire il numero di settanta furono ancora delli superiori, di quel prim'ordine, che sputto dell'antico Serpente, manifestarono maggior riverenza alla divinità ed umanità del Verbo, e della sua Madre Santissima, che per tutto ciò vi fu luogo in quel breve conflitto delli Santi Angeli, ed alli principali conduttieri, che vi furono, se gli diede come per principale onore, che fossero ancora della custodia della loro Regina, e Signora. E tutti questi insieme fanno il numero di mille Angeli tra li Serafini, e gli altri degli ordini inferiori con che questa Città di Dio restava abbondantemente presidiata contra gli eserciti Infernali.

205 E per disponere meglio questo squadrone invincibile, fù allegnato per suo Capo il Principe della milizia celeste San Michele: che se bene non assisteva colla Regina, ma molte volte l'accompagnava, e se le palesava, l'Altissimo lo destinò, acciocchè in alcuni misterj, come Ambasciatore, speciale di Cristo Signor nostro attendesse alla custodia della sua Madre Santissima. Fù similmente assegnato il Santo Principe Gabriele, acciocchè dall'Eterno Padre scendesse alle legazioni e ministerj, che spettassero alla Principessa del Cielo. E questo fù quello, che ordinò la Santissima Trinità per sua ordinaria difesa, e custodia.

206 Tutta questa nominazione fù grazia dell'Altissimo; n'ebbi intelligenza, che osservò qualche ordine di giustizia distributiva; perchè la sua equità, e providenza, ebbe attenzione all'opere, e volontà, con cui li Santi Angeli, accettarono li misterj, che nel principio gli furono rivelati della Incarnazione del Verbo, e della sua Madre Santissima, perchè in ossequio della volontà divina alcuni si mossero con affetti differenti, ed inclinazioni, che altri, alli Sacramenti, che se gli proposero E non in tutti fù una medesima la grazia, ne meno la volontà, e suoi affetti anzi alcuni s'inclinarono con divozione speciale, conoscendo l'unione delle due nature, divina, ed umana nella persona del Verbo, ricoperta nelli termini d'un corpo umano, ed inalzata ad essere Capo di tutto il creato, altri con questo affetto si moveano di maraviglia, che l'Unigenito del Padre si facesse passibile, ed avesse tanto d'amore agli uomini, che si offerisse di morire per loro. Altri si segnalarono nel lodare, ch'avesse da creare un'anima, e corpo di così sublime eccellenza, che fosse superiore a tutti li spiriti celesti, e che da lei avesse da prendere carne umana il Creatore di tutti. Secondo questi moti, ed in sua corrispondenza, e come in premio accidentale furono assegnati li Santi Angeli per li misterj di Cristo, e della sua Madre purissima, siccome pure saranno premiati quelli, che in questa vita saranno celebrati in qualche virtù, come li Dottori, e Vergini &c. colle loro laureole.

207 Per questa corrispondenza, quando alla Madre di Dio se le palesavano corporalmente questi Santi Principi, (siccome riferirò) scoprivano certe divise, ò insegne, che rappresentavano li misterj; alcuni della Incarnazione, altri della Passione di Cristo Signor nostro, ed altri della medesima Regina, della sua grandezza, e dignità: benchè non subito la conobbe quando incomminciarono a manifestarsele; perchè l'Altissimo ordinò a tutti questi Santi Angeli, che non dichiarassero ch'avea da essere Madre del suo Unigenito,

[a] Ad Ephes. 6. n. 17.

E 2 sin'al

fin'al tempo destinato dalla sua divina Sapienza: ma che sempre conferissero con lei di questi Sagramenti e misterj della Redenzione umana, ed Incarnazione, per infervorarla, ed obbligarla alle sue petizioni. Balbuzienti sono le lingue umane, e li miei termini scarsi, e parole per manifestare lume così sublime, ed intelligenza.

CAP. XV.

Della Concezione Immaculata di Maria, Madre di Dio, per virtù del poter Divino.

208 Disposto avea tutte le cose la divina Sapienza di trarre intatta fuori della macchia comune di tutta la natura la Madre della Grazia. Era già unita, e compita la congregazione, e numero delli Patriarchi antichi, e Profeti, e sollevati all'altezza de' monti sopra de' quali si dovea edificare questa Città mistica di Dio [a] le avea assegnato, col potere della sua destra, incomparabili tesori della sua divinità, per dotarla, ed arricchirla. Le teneva mille Angeli assistenti per suo presidio, e custodia, e che la servissero come Vassalli fedelissimi della loro Regina, e Signora. Le preparò una schiatta regale, e nobilissima, dalla quale discendesse, e le scelse Padri santissimi, e perfettissimi, da quali immediatamente fosse nata, per non esservi altri maggiori Santi in quel Secolo, che se vi fossero stati de' migliori, e più idonei, per Padri di quella, che l'istesso Dio eleggeva per Madre, gli averebbe scelto l'Onnipotente del tutto.

209 Li dispose con abbondanza di grazie, e benedizioni della sua destra, e li arricchì con ogni sorte di virtù, e con illuminazione della divina Scienza, e doni dello Spirito Santo. E doppo di avere evangelizato alli due Santi Gioachino, ed Anna, che se gli darebbe una figliuola ammirabile, e benedetta tra le Donne, ebbe effetto l'opera della prima Concezione, ch'era quella del corpo purissimo di Maria. Erano li Genitori di età quando si ammogliarono, Sant'Anna anni ventiquatro, e Gioachino quarantasei. Trascorsero anni venti doppo del Matrimonio senz'aver figliuoli; e così avea la Madre al tempo della Concezione della figlia anni quarantaquattro, ed il Padre sessantasei. E benchè fù coll'ordine comune di tutte l'altre Concezioni, ma però la virtù dell'Altissimo, gli tolse l'imperfetto, e disordinato, e lasciò quel tanto era necessario, e preciso alla natura, acciò si amministrasse la materia dovuta, dalla quale si avea da formare il corpo più eccellente, ch'ebbe, ò può giammai avere altra pura creatura.

210 Pose Dio termine alla natura, nelli due Genitori, e la grazia prevenne, che non vi fosse colpe, nè imperfezione: ma però virtù, e merito, e tutta misurata nel modo, ch'essendo naturale, e comune, fù governato, corretto, e perfezionato colla forza della grazia divina, acciocchè lei facesse il suo effetto, senza impedimento della natura. E nella Santa Matrona Anna risplendette più la virtù dell'altro per la sterilità naturale, ch'avea, colla quale da parte sua il concorso fù miracoloso nel modo, e nella sostanza più puro. E senza del miracolo non poteva concepire, perchè la Concezione, che senza di esso si fà, e per la sola virtù naturale, ed ordine, non hà d'aver ricorso, nè dependenza immediata d'altra causa sopranaturale: più di quella sola de' Genitori, che siccome concorrono naturalmente all'effetto della propagazione: così ancora amministrano la materia, e concorso con imperfezione.

211 Ma in questa Concezione, benchè il Padre non era naturalmente infecondo; per l'età, e temperamento, era già la natura debilitata, e quasi [illegible]: E così fù per la divina Virtù avvalorata, reparata, e prevenuta, in maniera, che potè operare, ed operò da parte sua con tutta perfezione, e tassa delle potenze, e proporzionatamente alla sterilità della Madre; Ed in ambidue concorsero la natura, e la grazia, quella cortese, moderata, e solamente in quello, che fù preciso, ed inescusabile; E questa soprabondante, possente, ed eccessiva per assorbirsi l'istessa natura, non confondendola, ma sollevandola, e migliorandola con modo miracoloso, di maniera che si conoscesse, come la grazia avea preso per conto suo questa Concezione, servendosi della natura quanto bastava, acciocchè questa

questa

[a] *Psalm.86. v.1.*

ineffabile figliuola avesse Genitori naturali.

212 Ed il modo di reparare alla sterilità della Santissima Madre Anna, non fù con restituirle il natural temperamento, che le mancava alla potenza naturale, per concepire, acciocchè così restituito si facesse gravida come l'altre Donne senza differenza, ma il Signore concorse colla potenza sterile, con un'altro modo più miracoloso, acciò amministrasse materia naturale, della quale si formasse il corpo. E così la potenza, e la materia furono naturali, ma il modo di muoversi, fù per miracoloso concorso della Virtù divina. E cessando di miracolo di quest'ammirabile Concezione, rimase la Madre nella sua antica sterilità, senza più diventar gravida, per non esserle tolta, ne aggiunta nuova qualità al temperamento naturale. Questo miracolo stimo, che s'intenderà con quel, che fece Cristo Signor nostro [a] quando S. Pietro camminò sopra le acque, che per sostentarlo non fù necessario d'indurirle, ne di convertirle in cristallo, ò gelo, sopra del quale camminasse naturalmente, e potrebbono camminare altri, senza miracolo, più di quello, che si facesse nel renderle dure, ma senza mutarle in duro gelo, potè il Signore fare, che sostentasseso il corpo dell'Apostolo, concorrendo con esse miracolosamente. In maniera, che passato il miracolo, restarono l'acque liquide, siccome, ancora erano mentre San Pietro correva per esse; poichè incominciò a titubare, ed a sommergersi, e senza alterarle con nuova qualità, si fece il miracolo.

213 Molto simile a questo (benchè molto più ammirabile) fù il miracolo d'ingravidarsi Anna Madre di Maria Santissima, e così si mantennero in questo i suoi Genitori, governati colla grazia, tanto astratti dalla concupiscenza, e dilettazione, che mancò quì alla colpa originale l'accidente imperfetto, che ordinariamente accompagna la materia, ò istrumento, con che si comunica. Restò sola la materia nuda d'imperfezione, essendo l'azione meritoria. E così per questa parte potè bene non risultare il peccato in questa Concezione, essendo così stato dalla divina Providenza determinato. E questo miracolo riserbò l'Altissimo per quella sola, che degnamente avea da esser Madre sua, poichè essendo conveniente, che nella sostanza della sua Concezione, fosse generata secondo l'ordine degli altri figli di Adamo, fu ancora convenientissimo, e dovuto, che salvando la natura, concorresse in lei la grazia con tutta la sua virtù, e potere: segnalandosi, ed operando in essa sopra tutti li figli di Adamo, e sopra l'istesso Adamo, ed Eva, che diedero principio alla corruzione della natura, ed alla sua sregolata concupiscenza.

214 In questa formazione del purissimo Corpo di Maria, si portò così vigilante (a nostro intendere) la sapienza, e potere dell'Altissimo, che l'aggiustò con gran peso, e misura, nella quantità, e qualità delli quattro umori naturali, sanguigno, malinconico, flemmatico, e colerico, acciocchè colla proporzione perfettissima di questa mescolanza, e composizione, ajutasse senza impedimento le operazioni dell'Anima cotanto santa, che l'avea d'animare, e donarle vita. E questo miracoloso temperamento fu dopo come principio, e causa *in genere suo* della serenità, e pace, che conservarono le potenze della Regina del Cielo tutta la vita sua, senza che alcuno di questi umori, le facesse guerra, ne contradizione, ne predominasse agli altri, anzi bene si ajutavano, e servivano reciprocamente, per conservarsi in quella ben ordinata fabbrica, senza corruzione, ne putredine, perchè giammai la patì il Corpo di Maria Santissima, ne le mancò, ne avanzò cosa alcuna; ma tutte le qualità, e quantità ebbe sempre aggiustate con proporzione, senza più, ne meno siccità, ò umidità di quello, ch'era necessario per la conservazione: ne più calore di quanto bastava alla difesa, e decozione, ne maggior frigidità di quella che si ricercava, per refrigerare, e ventilare agli altri umori.

215 E non perchè si ritrovasse questo corpo in composizione così amabile, lasciò di provare la contrarietà delle inclemenze, del caldo, freddo, e delle rimanenti influenze delle Stelle, anzi bene quanto più era aggiustato, e perfetto, tanto l'offendeva più qualsisia estremo, per la parte, ch'avea meno dell'altro contrario, con che difendersi: benche in complessione così temperata, li contrarj ritrovavano meno che alterare, ed in che operare. Ma per la delicatezza, era al poco più sensibile, che in altri

[a] *Matt. 14. v. 29.*

corpi l'assai. Non era quel miracoloso corpo (che si formava nel ventre di Sant'Anna) capace di doni spirituali, innanzi d'aver l'Anima; ma solo de' doni naturali. E questi gli furono concessi per ordine, e virtù sopranaturale, con tali condizioni, siccome convenivano, per il fine della grazia singolare alla quale si ordinava quella formazione, sopra tutto l'ordine della natura, e grazia. E così le fu donata, una complessione, e potenze cotanto eccellenti, che non poteva arrivare a formare altri somiglianti tutta la natura per se sola.

216 E come i nostri primi Genitori Adamo, ed Eva formò la mano del Signore con quelle condizioni, che convenivano per la giustizia originale, e stato dell'innocenza, ed in questo grado riuscirono migliori, che li loro descendenti, se l'avessero (perchè l'opere del Signore solo sono più perfette,) così in questo modo operò la sua Onnipotenza, benchè più superiore, ed eccellente nella formazione del corpo virginale di Maria Santissima. E tanto con maggior providenza, ed abbondante grazia, quanto eccedeva questa creatura, non solamente li primi Genitori, che subito aveano da peccare, ma tutto il resto delle creature corporali, e spirituali, ed a nostro modo d'intendere, pose Iddio più applicazione nel formar solo quel corpicciuolo della sua Madre Santissima, che in tutti gli Orbi Celesti, e quanto in loro si racchiude. E con questa regola si hanno d'incominciare a misurare li doni, e privilegi di questa Città di Dio, dalle primiere fossate, e fondamenti, sopra de' quali s'innalzò la sua grandezza, fino ad arrivare ad essere immediata, e la più vicina all'infinità dell'Altissimo.

217 Così distante da questa si ritrovò il peccato, come il fomite; da cui risultò questa miracolosa Concezione: poichè non solamente non vi fù nell'Autrice della grazia, (sempre singolare, e pregiata come con questa dignità) ma eziandio ne' suoi Genitori per concepirla si trattenne col freno, e legato, acciò non si prendesse più licenza, e perturbasse la natura, che in quell'opera si riconosceva inferiore alla grazia, e solo serviva d'istrumento al Supremo Artefice, che è superiore alle leggi della natura, e della grazia, e da quello istante incominciava a distruggere il peccato, e contaminare, e battere il Castello del forte armato, [a] per precipitarlo, e spogliarlo di tutto ciò, che tirannicamente possedeva.

218 Il giorno in cui accade la prima Concezione del Corpo di Maria Santissima fù Domenica corrispondente a quello della Creazione degli Angeli, de' quali è Regina, e Signora avea da essere superiore a tutti. E sebene per la formazione, ed aumento degli altri corpi, sono necessarj per l'ordine naturale, e comune, molti giorni, acciò si organizzino, e ricevano l'ultima disposizione per infondersi in loro l'Anima razionale; e dicono, che per li maschi si ricercano quaranta, e per le femmine ottanta, poco più, ò meno, conforme al calor naturale, e disposizione delle madri: ma nella formazione corporale di Maria Santissima, la Virtù divina accelerò il tempo naturale; e quello, che in ottanta giorni, ò quanti fossero necessarj si avea da operare, si fece più perfettamente in sette, nelli quali fù organizato, e preparato quel miracoloso Corpo nell'aumento, e quantità dovuta, nel ventre di Sant'Anna, per ricevere l'Anima Santissima della sua figliuola, Signora, e Regina nostra.

219 Ed il Sabbato seguente, e prossimo a questa primiera Concezione, si fece la seconda, creando l'Altissimo l'Anima della sua Madre, ed infondendola nel suo corpo; con che entrò nel Mondo la più pura Creatura, la più santa, perfetta, e grata a gli occhi suoi, di quante ne hà creato, e creerà sin'al fine del Mondo, e per la sua eternità, nella corrispondenza ch' ebbe quest'opera, con quella, che fece Dio, creando tutto il rimanente del Mondo in sette giorni, siccome lo riferisce il Genesi, ebbe il Signore misteriosa attenzione, poichè qui senza dubbio riposò colla verità di quella figura, avendo creato la suprema creatura di tutte, dando con lei principio all'opera dell'Incarnazione del Verbo divino, ed alla Redenzione del Genere umano. E così fù per Iddio questo giorno come festivo, e di Pasqua, ed anco per tutte le creature.

220 Per questo mistero della Concezione di Maria Santissima hà ordinato lo Spirito Santo, che il giorno del Sabbato, fosse con-

[a] *Luca 11. v. 21.*

consecrato alla Vergine nella Santa Chiesa, come giorno, in cui se le fece il maggior beneficio, creando l'Anima sua santissima, ed unendola col suo corpo, senza che risultasse il peccato originale, ne effetto suo; Ed il giorno della sua Concezione, che celebra oggi la Chiesa, fù, non quello della prima del corpo suo, ma il giorno della seconda Concezione, ò infusione dell'Anima, colla quale abitò nove mesi giusti nel ventre di Sant'Anna, che sono quelli, che corrono dalla Concezione fin'alla Natività di questa Regina. E li sette giorni antecedenti all'animazione, si mantenne solo il corpo, disponendosi, ed organizandosi per la virtù divina, acciò corrispondesse questa creazione, a quella, che racconta Mosè di tutte le creature, che composero, e formarono il Mondo dal suo principio, e l'istante della creazione, ed infusione dell'Anima di Maria Santissima, fù quando la Beatissima Trinità disse quel le parole con maggior affetto d'amore, che quando le riferisce Mosè, facciamo Maria ad imagine nostra, e similitudine, la nostra vera figlia, e Sposa, per Madre dell'Unigenito della sostanza del Padre.

221 Colla forza di questa divina parola, e dell'amore, che procedette dalla bocca dell'Onnipotente, fù creata, ed infusa nel corpo di Maria santissima la sua Anima felicissima, riempiendola nel medesimo istante, di grazie, e doni sopra li più sublimi Serafini del Cielo, senza esservi istante, in cui si ritrovasse nuda, ne priva della luce, amicizia, ed amore del suo Creatore, ne potesse esser toccata dalla macchia, ed oscurità del peccato originale, anzi con perfettissima, e suprema giustizia a quella ch'ebbero Adamo, ed Eva nella loro creazione. Le fù ancora conceduto l'uso della ragione perfettissimo, e corrispondente alli doni della grazia, che riceveva, non per trattenerli un'istante solo oziosi, ma per operare ammirabili effetti di sommo compiacimento per il suo Fattore. Nell'intelligenza, e luce di questo gran mistero, mi confesso stupida, e che il mio cuore (per la mia insufficienza di spiegarlo) si converte in affetti di maraviglie, e lode, perchè la mia lingua si ammutolisse. Rimiro la vera Arca del Testamento fabbricata, arricchita, e collocata nel tempio d'una Madre sterile, con più gloria, che la figurativa nella casa d'Obdedon, di Davidde, e nel Tempio di Salomone. Scorgo formato l'Altare nel *Sancta Sanctorum*, dove si hà da offerire il primo sacrificio, c'hà da vincere, e placare Iddio, e vedo uscire dal suo ordine la natura, per essere ordinata; e che si stabiliscono nuove leggi contro del peccato, non attendo le comuni, ne della colpa, ne della natura, ne della medesima grazia; E che s'incominciano a formare nuova terra, e Cieli nuovi, essendo il primo il ventre d'una purissima Donna, alla quale stà intenta la Santissima Trinità, ed assistono innumerabili Cortegiani dell'antico Cielo, e si destinano mille Angeli, per essere custodia del tesoro d'un corpicciuolo animato della quantità d'un'Ape.

222 Ed in questa nuova creazione s'intese risuonare con maggior forza quella voce del suo Fattore, che dell'opera della sua Onnipotenza compiaciuto, dice, ch'è molto buona. [a] Si avvicini con pietosa umiltà la miseria umana a questa maraviglia, e confessi la grandezza del Creatore, e gradisca il nuovo beneficio conceduto a tutto il genere umano, nella sua Riparatrice, e cessi già la gelosia superata colla forza della luce divina; perchè se la bontà infinita di Dio (come mi si è dato a conoscere) nella Concezione della sua Madre Santissima rimirò il peccato originale come adirato, e stizzato con lui gloriandosi di aver giusta causa, ed occasione opportuna di precipitarlo, ed impedire la sua corrente; come l'umano sapere potrà stimar per bene, quello, che a Dio fù così abominevole?

223 Al tempo d'infondersi l'Anima nel corpo di questa divina Signora, volse l'Altissimo, che la sua Madre Sant'Anna sentisse, e riconoscesse la presenza della divinità, per un modo altissimo, con che fu ripiena dello Spirito Santo, e commossa interiormente con tanto giubilo, e divozione oltre delle sue forze ordinarie, fù rapita in un sovrano Estasi, in cui fu illustrata con altissime intelligenze, di molti reconditi misterj, e lodò il Signore con nuovi Cantici d'allegrezza, e questi effetti le durarono tutto il rimanente tempo della sua vita. ma furono maggiori nelli nove mesi, che conservò nel suo ventre il tesoro del Cielo; perchè in questo tempo se le rinno-

[a] *Genes* 1 v.31.

varono, e replicarono questi beneficj più continuati, con intelligenze della Scrittura divina, e de' suoi profondi Sagramenti. O fortunatissima Donna! ti chiamino Beata, e ti lodino tutte le Nazioni, e Generazioni del Mondo.

CAP. XVI.

Degli abiti delle Virtù, con cui dotò l'Altissimo l'Anima di Maria Santissima, e le prime operazioni, che con esse fece nel ventre di Sant'Anna, ed incomincia Sua Maestà medesima a darmi la dottrina a sua imitazione.

224 IL torrente impetuoso della sua divinità [a] incamminò Iddio a letificare questa mistica Città dell'Anima Santissima di Maria, e prese la sua carriera dal fonte della sua infinita sapienza, e bontà, con cui avea determinato l'Altissimo depositare in questa divina Signora li maggiori tesori delle grazie, e virtù, che giammai si diedero, nè si daranno eternamente ad altra creatura. E quando giunse l'ora di darsele in possessione, che fù nel medesimo istante, ch'ebbe l'essere naturale, adempì l'Onnipotente a sua soddisfazione, e gusto, il desiderio, che dalla sua eternità avea come sospeso, fino che arrivasse il tempo opportuno di disobbligarsi del suo medesimo affetto. Fecelo questo fedelissimo Signore, spargendo tutte le grazie, e doni in quell'Anima Santissima di Maria nell'istante della sua Concezione, in grado così eminente, che niuno de' Santi, nè tutti insieme vi poterono arrivare, nè con lingua umana si può manifestare.

225 Ma benchè fosse adornata allora come Sposa, che scendeva dal Cielo, [b] con tutta perfezione, e forte d'abiti infusi, non fù necessario, che subito li esercitasse tutti, ma solamente quelli, che poteva, e convenivano allo stato ch'avea nel ventre di sua madre. In primo luogo furono le virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, ch'hanno per oggetto Dio. Questo esercitò subito, conoscendo la divinità per modo altissimo della Fede, con tutte le perfezioni, ed attributi infiniti, che tiene colla Trinità, e distinzione delle Persone, e non impedì questa cognizione l'altra, che se le diede del medesimo Dio, siccome subito dirò. Esercitò ancora la virtù della Speranza, che riguarda Dio come oggetto della Beatitudine, ed ultimo fine, dove subito si sollevò, ed incamminò quell'Anima Santissima con intensissimi desiderj di unirsi con lui senza di essersi applicata ad altro, nè passare solamente un'istante senza di questo movimento. La terza virtù della Carità, che rimira Dio come infinito, e sommo bene, esercitò nel medesimo punto con tale intensione, e stima della divinità, che non potranno arrivarvi tutti li Serafini a così eminente grado, nella loro maggior forza, e virtù.

226 L'altre virtù, che perfezionano, ed adornano la parte razionale della creatura, ebbe nel grado corrispondente alle Teologali: e le virtù morali, e naturali in grado miracoloso, e soprannaturale, ma molto più sublimi ebbero questo grado nell'ordine della grazia, li doni dello Spirito Santo, e frutti. Ebbe scienza infusa, ed abiti di esse tutte, e dell'Arti naturali, con che conobbe, e seppe tutte le cose naturali, e soprannaturali, che convengono alla grandezza di Dio: in maniera, che dal primo istante, nel ventre di sua Madre fù più savia, prudente, illustrata, e capace di Dio, e dell'opere sue, che tutte le creature, (fuori del suo Figliuolo Santissimo) che sono state, e saranno eternamente. E questa perfezione ebbe consistenza, non solo negli abiti, che le furono infusi in grado così alto, ma negli atti, che le corrispondevano, secondo la loro condizione, ed eccellenza, e secondo, che in quell'istante li potè esercitare col poter divino, che a tal fine non ebbe limite, nè si soggettò ad altra legge più che del divino, e giustissimo beneplacito.

227 E perchè di tutte queste virtù, e grazie, e delle loro operazioni si dirà molto nel decorso di questa Istoria della Vita Santissima di Maria, solamente esprimerò qui qualche cosa di quello, che operò nell'istante della sua Concezione, cogli abiti, che se le infusero, e luce attuale, che con essi ricevette cogli atti delle Virtù Teologali (siccome hò riferito) e la Virtù della Religione, e l'altre Cardinali, che a queste seguono. Conobbe Dio, siccome è in se, e come Creatore, e Glorificatore, e con

[a] Ps. 45. v. 5. [b] Apocal. 21. v. 2.

eroici

eroici atti, lo riverì, lodò, e ringraziò, perche l'avesse creata, e l'amò, temette, ed adorò, e gli fece sacrificj di magnificenza, lode, e gloria per l'esser suo immutabile. Conobbe li doni, che riceveva (benchè alcuno se le nascose,) e per tutto lo ringraziò con profonda umiliazione, e prostrazioni corporali, che subito fece nel ventre di sua Madre, e con quel corpicciuolo così piccolo. E con questi atti meritò più in quello stato, che tutti li Santi nel sublime della loro perfezione, e santità.

228 Oltre gli atti della Fede infusa, ebbe un'altra notizia, e cognizione del misterò della Divinità, e Santissima Trinità. E benchè non la vide intuitivamente in quell'istante della sua Concezione come Beata, la vide però come astrattivamente con un'altra luce, e vista inferiore alla Visione Beatifica, ma superiore a tutti gli altri modi, con che Dio si può manifestare, ò si manifesta all'intelletto creato; perchè le furono donate certe specie della Divinità, tanto chiare, e manifeste, che con esse conobbe l'essere immutabile di Dio, ed in lui tutte le creature, con maggior luce, ed evidenza, che d'alcuna creatura si conosca per un'altra. E furono queste specie come un specchio chiarissimo, nel quale risplendeva tutta la Divinità, ed in lei le creature: e così le vide, e conobbe tutte in Dio con questa luce, e specie della divina natura, con maggior distinzione, e chiarezza, che per altre specie, e sciēza infusā le conosceva in se stesso.

229 E per tutti questi modi, e le furono subito palesi dall'istante della sua Concezione, tutti gli uomini, e gli Angeli, colli suoi ordini, dignità, ed operazioni, e tutte le creature irrazionali, colle loro nature, e condizioni. E conobbe la creazione, stato, e rovina degli Angeli, la giustificazione, e gloria de' buoni, e la caduta, e gastigo de' mali, lo stato primo di Adamo, ed Eva colla loro Innocenza, l'inganno, e la colpa, e miseria in cui per essa restarono li primi Progenitori, e per loro tutto il Genere umano, la determinazione della divina volontà per il suo riparo, e come si andava avvicinando, e disponendo, l'ordine, e natura de' Cieli Stelle, e Pianeti: La condizione, e disposizione degli Elementi, il Purgatorio, Limbo, ed Inferno; e come tutte queste cose, e quello che dentro di loro contengono, erano state create dal poter divino: e dal medesimo erano mantenute, e conservate, solamente per sua bontà infinita senz'aver di esse necessità alcuna, e sopra tutto intese molti altri Sagramenti circa il misterio, che Dio avea da operare, facendosi Uomo per redimere tutto il Genere umano, avendo lasciato li mali Angeli senza questo rimedio.

230 Per tutte queste maraviglie, che andò conoscendo per il suo ordine, quell'Anima Santissima di Maria nell'istante, che fù unita col suo corpo, andò ancora operando eroici atti delle virtù con incomparabile ammirazione, lode, gloria, adorazione, umiliazione, amore di Dio, e dolore de' peccati commessi contro di quel sommo Bene, che riconosceva per Autore, e fine di tante opere ammirabili. Si offerì subito in sacrificio accettabile per l'Altissimo, incominciando da quel punto con fervoroso affetto a benedirlo, amarlo, e riverirlo, per quanto conosceva ch'aveano tralasciato d'amarlo, e riconoscerlo, così li mali Angeli come gli uomini. Ed agli Angeli Santi (quella, che già era Regina loro) gli chiedè, che l'ajutassero a glorificare il Creatore, e Signore di tutti, e domandassero ancora per lei.

231 Le manifestò il Signore in quell'istante gli Angeli Custodi, che le donava, e gli vide, e conobbe, e gli mostrò amorevolezza, ed ossequio, l'invitò, che alternativamente con Cantici di lode lodassero il Sovrano. E li prevenne, che dovea essere questo l'officio, ch'aveano d'esercitare con lei, tutto il tempo della vita mortale, che gli aveano d'assistere, e custodire. Conobbe similmente tutta la sua Genealogia, e tutto il rimanente del Popolo santo, eletto da Dio, li Patriarchi, e Profeti, e quanto ammirabile fosse stata Sua Divina Maestà nelli doni, grazie, e favori, che con essi avea operato, ed è degno di tutta maraviglia, che essendo quel corpicciuolo nel primo istante, che ricevette l'Anima Santissima così piccolo, che appena si potrebbono conoscere le sue potenze esteriori, contuttociò per non mancarle qualche miracolosa eccellenza di quelle, che potevano ingrandire l'eletta per Madre di Dio, dispose il suo potere, e destra divina, che colla cognizione, e dolore della caduta dell'

uomo

uomo piangesse, e spargesse lagrime nel ventre di sua Madre, conoscendo la gravezza del peccato contro del sommo Bene.

232 Con questo miracoloso affetto, domandò subito nell'istante del suo essere, per il rimedio degli uomini, ed incominciò l'officio di Mezzana, Avvocata, e Riparatrice: e presentò a Dio li clamori de' Santi Padri, e de' Giusti della terra, acciocchè la sua misericordia non differisse la salute de' mortali, quali rispettava già come fratelli. E prima di conversar con essi li amava con ardentissima carità, e così presto che ricevette l'essere naturale, volle d'essere loro Benefattrice, coll'amor divino, e fraternale, che bruciava nel suo ardentissimo cuore. Queste petizioni accettò l'Altissimo con maggior compiacimento, che tutte l'orazioni de' Santi, ed Angeli, e le fù manifestata quella, che era creata per Madre del medesimo Dio, benchè ignorando lei il fine, però conobbe l'amore del medesimo Signore, ed il desiderio di scendere dal Cielo a redimere gl'uomini. Ed era giusto, che si palesasse per più obbligato, per accellerare questa venuta, dalle preghiere, e petizioni di quella creatura, per la quale principalmente veniva, e nella quale avea da ricevere carne dalle sue medesime viscere, ed operare in lei il più ammirabile di tutte le sue opere, ed il fine di tutte insieme.

233 Intercedette nel medesimo istante della sua Concezione, per i suoi Genitori naturali Gioachino, ed Anna, che prima di vederli col corpo, li vide, e conobbe in Dio: e subito esercitò con loro la virtù dell'amore, riverenza, e riconoscimento di figlia, conoscendoli per seconda causa del suo essere naturale. Fece ancora molte altre petizioni in generale, ed in particolare per differenti cause; e colla scienza infusa ch'avea, compose subito Cantici di lode nella sua mente, e cuore, per aver ritrovato alla porta della vita il dragma pretioso, [a] che perdessimo tutti nel nostro primo principio, ritrovò la grazia, che le uscì all'incontro, e la divinità, che l'attendeva alla soglia della natura, e le sue potenze s' abbatterono nell' istante del suo essere, col nobilissimo oggetto, che le mosse, e provò prima, per chè si allevavano solamente per lui, ed avendo d'esser suo in tutto, e per tutto, se le doveano le primizie delle sue operazioni, che furono la cognizione, e l'amor divino, senza che vi fosse in questa Signora essere, che non conoscesse Dio, ne cognizione senz'amore, ne amore senza merito, ed in questo non vi fù cosa piccola, ne misurata colle leggi comuni, e regole generali. Grande fù il tutto, e grande uscì dalla mano dell'Altissimo, per camminare, crescere, ed arrivare fin'all'essere così magnifico, che solamente Dio fosse maggiore. [b] O che belle pedate furono le tue, figlia del Principe, mentre col primo passo giungesti alla divinità. Bella sei due volte, perchè la tua grazia, e bellezza trapassa in ogni bellezza, e grazie. [c] Divini sono gli occhi tuoi, e li tuoi pensieri, sono come la Porpora del Re, [d] mentre attraesti il suo cuore, e ferito da questi capelli, l'allacciasti, e'l portasti prigioniero del tuo amore, al grembo del tuo virginal ventre, e cuore.

234 Quì fù dove veramente dormiva la Sposa del Re, ed il suo cuore vegliava, [e] dormivano quelli sentimenti corporali, che appena aveano la loro forma naturale, ne aveano veduto la forma materiale del Sole; e quel divino cuore, più incomprensibile per la grandezza de' suoi doni, che per la picciolezza del suo essere naturale, vegliava nel talamo di sua Madre, colla luce della divinità, che lo poneva come in una stufa, e l'accendeva col fuoco del suo immenso amore. Non era convenienté, che in questa divina creatura operassero prima le potenze inferiori, che le superiori dell' Anima, ne che queste avessero operazione inferiore, ne uguale ad altra creatura, perchè se l'operare corrisponde all'essere di ciascheduna delle cose; quella, che sempre era superiore a tutte nella dignità, ed eccellenza, ancor' avea da operare con proporzionata superiorità ad ogni creatura angelica, ed umana. E non solamente non le avea da mancare l'eccellenza delli spiriti Angelici, che subito usarono delle sue potenze all'istante della loro creazione; ma questa medesima,

[a] *Luca 15. vers. 9.*

[b] *Cantic. 4. vers. 1.*
[c] *Cantic. 7. vers. 5.*
[d] *Cantic. 4. vers. 9.*
[e] *Cantic. 5. vers. 2.*

ma, grandezza, e prerogativa, le dovea a quella, che era stata creata per loro Regina, e Signora, e tanto con maggiori vantaggi, quanto che eccede il nome, ed officio di Madre di Dio, a quello de' Servi suoi, di Regina al nome di vassali; perchè a niuno degli Angeli, gli disse il Verbo: [a] tu sei mia Madre, ne alcuno di loro potè dire a lui medesimo: tu sei mio figliuolo; solamente frà Maria, ed il Verbo Eterno, vi fù questo commercio, e mutua corrispondenza: e per essa si hà da misurare, ed investigare la grandezza di Maria, siccome l' Apostolo quella di Cristo.

235 Nello scrivere questi Sacramenti del Re, quando già è onorifico di rivelare le sue opere, [b] confesso la mia rustichezza, e limitazione di Donna, e mi affliggo, perchè parlo con termini comuni, e bassi, che non arrivano a quel che intendo della luce, che l'Anima mia riceve di questi Misteri. Necessarie sarebbono, per non offendere tanta grandezza, altre parole, ragioni, e termini particolari, e proprj, ma non v'arriva la mia ignoranza, e quando li avessi, sopravanzarebbono, ed opprimerebbono l'umana miseria. Riconoscasi dunque inferiore, e disuguale, per fissar la sua vista in questo divino Sole, che con raggi di divinità esce al Mondo, benchè coperto dalla nuvola del ventre materno di Sant' Anna. E se tutti hanno pretensione, che ci si dia licenza d'avvicinarci à questa maravigliosa visione, sieguano con essere liberi, e nudi, gli uni della pusillanimità naturale, altri del timore, e rimitezza, benchè sia con pretesto d'umiltà, ma tutti con somma divozione, e pietà, [c] lontani dallo Spirito di contenzioni, ci sia conceduto vedere da vicino in mezzo del Roveto, il fuoco della divinità, senza consumarla. [d]

236 Hò detto, che l'Anima Santissima di Maria, nel primo istante della sua purissima Concezione vide astrattivamente la divina Essenza, perchè non mi è stata data luce, che avesse veduto la gloria essenziale: anzi intendo, che questo Privilegio fù singolare dell' Anima Santissima di Cristo, come dovuto, e consecutivo all' unione sostanziale della divinità nella persona del Verbo; acciocchè ne per un'istante solo lasciasse di stare con lei unita colle potenze dell'Anima, per somma grazia, e gloria. E come quell' uomo Cristo nostro Bene, incominciò ad essere unitamente uomo, e Dio; così incominciò a conoscere Dio, ed amarlo come comprensore: ma l'Anima di sua Madre Santissima, non era unita sostanzialmente alla divinità; E così non diede principio ad operare, come compensora, perchè entrava nella vita ad esser Viatrice, ma in quest' ordine, come che fosse la più immediata all'unione Ipostatica, ebbe ancora un'altra visione proporzionata, e la più immediata alla visione beatifica: ma inferiore a quella, benche superiore a quante visioni, e rivelazioni hanno avuto le creature della divinità, fuori della sua chiara visione, e fruzione: contuttociò in qualchè maniera, e modo auvanzò la visione della divinità, ch'ebbe nel primo istante la Madre di Cristo, alla chiara visione d'altri, in quanto, che ella conobbe più misteri astrattivamente, che altri con visione Intuitiva. Ed il non aver veduto la divinità faccia a faccia, in quel punto della Concezione, non impedisce, che dopo la vedesse molte volte nel decorso della vita sua, siccome per innanzi dirò.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo, circa questo Capitolo.

237 NEl decorso di quello, che già hò scritto, hò detto alcune volte, come la Regina, e Madre delle Misericordie, mi avea promesso, che in arrivare a scrivere le prime operazioni delle sue potenze, e virtù, mi darebbe l'istruzioni, e dottrina per aggiustare la mia vita nello specchio purissimo della sua, perchè questo era l'intento principale di questo insegnamento, e come che questa Signora è fedelissima nelle sue parole, assistendomi sempre colla sua presenza divina, al tempo di dichiararmi questi misteri, hà incominciato a disobbligarsi in questo Capitolo, promettendomi, di farlo nel rimanente, che starò scrivendo. E così osserverò quest'ordine, e stile, che al fine del Capitolo scriverò quello, che m'insegnerà l'Altezza sua, siccome l'hà fatto

[a] *Ad Hebr. 1. v. 5.* [b] *Tob. 12. v. 7.*
[c] *Ad Hebr. 1. vers. 5.*
[d] *Tob. 12. vers. 7.*

to adesso, parlandomi in questa forma.

238 Figlia mia devi scrivere li Misteri, e Sagramenti della mia Santissima Vita, Voglio, che tu per te stessa raccogli il frutto, che desideri; e che il premio di quello, che travagliarai, sia la maggior purità, e perfezione della tua vita, se colla grazia dell'Altissimo ti disponi per imitarmi, operando quello, che intenderai. Questa è la volontà del mio Figlio Santissimo, che tu dilati le forze tue a quello, che io t'insegnerò, attendendo con tutta stima del tuo cuore alle mie virtù, ed opere. Ascoltami con attenzione, e fede, che io ti dirò parole di vita eterna, e t'insegnerò il più santo, e perfetto della vita cristiana, ed il più accettabile agli occhi di Dio, con che subito incomincierai a disponerti per ricevere la luce, nella quale scorgerai chiari gli occulti misteri della mia Vita santissima, e la dottrina che desideri. Proseguisci questo esercizio, e scriverai tutto ciò, che t'insegnerò, ed adesso avverti.

239 Atto è di giustizia, dovuto a Dio eterno, che la creatura quando riceve l'uso della ragione, incammini il suo primo moto al medesimo Dio, conoscendolo per amarlo, riverirlo, ed adorarlo come suo Creatore, Signore unico, e vero. E li Padri per obbligazione naturale, devono istruire li suoi figliuoli da bambini in questa cognizione, guidandoli con applicazione, acciocchè subito cerchino il loro ultimo fine, e l'incontrino colli primi atti della ragione, e volontà. E devono con gran cura deviarli dalle fanciullezze, e burle puerili, alle quali l'istessa natura depravata l'inclina (se la lasciano) senz'altro Maestro. E se li Padri, e Madri anticipassero a prevenire quest'inganni e costumi guasti de' loro figliuoli, e dalla loro fanciullezza li andassero informando, colla notizia a buon'ora del loro Dio, e Creatore, si ritrovarebbono dopo più abili per incominciare subito a conoscerlo, ed adorarlo. La mia Santa Madre (che non era sciente della mia sapienza, e stato) usò con me così puntuale, ed anticipero tutto ciò, che portandomi nel suo ventre, adorava a mio nome il Creatore, dandogli per me somma riverenza, e grazie dovute, per avermi creata, e lo supplicava mi custodisse, difendesse, e cavasse libera dello stato, che allora avevo. Devono similmente li Padri domandare a Dio con fervore, che disponga colla sua providenza, che quell'Anime de' bambini giungano, a ricevere il Battesimo, e siano liberi dalla servitù del peccato originale.

240 E se la creatura rationale, non averà riconosciuto, ed adorato il Creatore col primo uso della ragione, deve farlo nel punto, che giunge alla di lui notizia, adorando quell'unico Bene non conosciuto prima dalla Fede. E con questa cognizione deve l'Anima travagliare per giammai perderlo di vista, e sempre temerlo, amarlo, e riverirlo. Tu, figlia mia, è stato tuo debito a Dio quest'adorazione per il decorso della tua vita, ma adesso voglio, che l'eseguisci, e perfezioni, siccome te l'insegnerò. Metti la vista nell'esser di Dio, senza principio, ne termine, e rimiralo infinito negli attributi, e perfezioni, e che solo lui è la vera santità, il sommo bene, l'oggetto nobilissimo della creatura, che diede l'essere ad ogni cosa creata; e senza averne necessità la sostenta, e governa. E la sua consumata bellezza senza macchia, ò difetto alcuno, in amore è eterno, nelle parole veridico, e nelle promesse fedelissimo; donò la sua istessa vita, lasciandola in potere de' tormenti per il bene delle sue creature, senza che alcuna l'abbia meritato. In questo immenso campo di beneficj, e bontà allarga la tua vista, ed occupa le tue potenze, senza scordartelo, ne deviarlo da te; perchè avendo conosciuto tanto il sommo Bene, è brutta villania, e dislealtà dimenticarselo con abbominevole ingratitudine, come sarebbe la tua, se avendo ricevuto superiore luce divina, oltre la commune, ed ordinaria della fede infusa, traviasse il tuo intelletto, e volontà dalla carriera dell'amor divino. E se qualche volta colla tua miseria io farai, ritorna subito a cercarla con ogni prestezza, e diligenza, ed umiliata adora l'Altissimo, prestandogli onore, magnificenza, e lode, ed avverti, che il far questo incessantemente per te, e per tutte l'altre creature, l'hai da reputare per officio proprio tuo, nel che voglio ch'abbi da vivere cō vigilanza.

241 E per esercitarti con maggior fervore conferisci nel tuo cuore quello, che conosci, che io feci, e come la prima vista del sommo Bene lasciò ferito il mio

cuore

cuore d'amore, con che mi diedi in potere a lui senza giammai più perderlo. E con tutto ciò vivevo sempre sollecita, e non quietavo, camminando fino ad arrivare al centro de' miei desiderj, ed affetti, perchè essendo infinito l'oggetto, ne meno l'amore hà d'aver fine, nè riposare fino a possederlo. Dopo il conoscere Dio, e l'amor suo, hà da seguire il conoscere te stessa, considerando, e conferendo la tua scarsezza, e viltà; ed avverti, che queste verità ben'intese, replicate, e ponderate, operano divini effetti nell' Anima. Avendo inteso queste ragione, ed altre della Regina, dissi alla Maestà Sua.

242 Mia Signora, di cui schiava sono, ed alla quale di nuovo per esserlo mi dedico, e consacro, non senza cagione in mio cuore per vostra materna benignità desiderava sollecito questo giorno, per conoscere l'ineffabile Altezza delle vostre virtù, e nello specchio delle vostre divine operazioni, ed ascoltare la dolcezza delle vostre salutifere parole; confesso Regina mia, con tutto il mio cuore, che non ho opera buona, alla quale corrisponda questo beneficio per premio; E lo scrivere la vostra santissima Vita, lo giudicarei per ardire tanto disuguale, che se non concorresse l'aver d'ubbidire alla vostra volontà, e del vostro Santissimo Figliuolo, non meritarei perdono. Ricevete Signora mia questo sacrificio di lode, e parlate, [a] che la vostra serva ascolta. [b] Risuoni dolcissima Signora mia, la vostra soavissima voce nelle mie orecchie, [c] poiche avete parole di vita. Continuate Signora mia, la vostra dottrina, e luce, acciò si dilati il mio cuore in questo mare immenso delle vostre perfezioni, ed abbia degna materia di lodare chi tutto puote. Nel mio petto arde il fuoco, che la vostra pietà hà acceso, per desiderare il più santo, puro, e più accetto della virtù agli occhi vostri: ma nella parte inferiore, [d] sento la legge repugnante delle mie membra, a quella dello spirito, che mi ritarda, ed impedisce, e temo giustamente, che non m'imbarazzi il bene, che voi pietosissima Madre mi offerite. Miratemi dunque Signora mia come figlia, insegnatemi come discepola, correggetemi come serva, e costringetemi come schiava, [e] quando io sarò tarda, e sarò renitente: il che non desidero farlo di volontà, ma te incidero di fiacchezza. Io sollevarò la vista, a conoscere l'essere di Dio, e colla sua divina grazia, governarò gli affetti miei, acciò s'innamorino delle sue infinite perfezioni, e se l'otterrò, non lo lascerò; [f] ma Voi, Signora, e Madre, d'ogni cognizione, e bello amore, domandate al vostro Figliuolo, e mio Signore, che non mi abbandoni, per quanto si mostrò liberalissimo in favorire l'umiltà vostra, Regina, e Signora di ogni cosa creata. [g]

C A P. XVII.

Seguendo il Mistero della Concezione di Maria Santissima, mi si diede ad intendere il Capitolo vigesimo primo dell' Apocalisse.

Prima Parte del Capitolo.

243 Contiene tanti, e tanti occulti Sagramenti, il beneficio d'esser Maria Santissima concetta in grazia, che per rendermi più capace di questo maraviglioso Mistero, mi dichiarò Sua Divina Maestà molti di quelli, che racchiude l' Evangelista San Giovanni nel cap. vigesimo primo dell'Apocalisse, rimettendomi all'intelligenza, che di quelli mi si dava, e per ispiegare in parte, quanto mi si è manifestato, dividerò la spiegazione del Capitolo in tre parti, per non incorrere nella molestia, che potrebbe cagionare sì longo capitolo, se si dichiarasse tutto insieme. E primieramente metterò il testo conforme al suo tenore, ed è come siegue.

244 *E vidi un Cielo nuovo, e nuova Terra, perchè se n'andò il primo Cielo, e la prima Terra, ed il Mare già non hà essere. Ed io Giovanni, vidi la Città Santa Gerusalemme nuova, che scendeva dal Cielo da Dio; preparata come Sposa, adornata per il suo Sposo, ed ascoltai una gran voce dal Trono, che diceva: ecco il Tabernacolo di Dio cogl' uomini, ed abi-*

[a] 1. *Reg. 3 vers. 10.*
[b] *Cantic. 2. vers. 14.*
[c] *Ioan. 6. vers. 69.*
[d] *Roman. 7 vers. 23.*

[e] *Cantic. 3. vers. 4.* [f] *Eccles. 24. v. 24.*
[g] *Luca 2. num. 48.*

abiterà con loro; ed essi saranno il suo Popolo, ed il medesimo Dio starà con essi, e sarà loro Dio. ed asciugarà Dio ogni lagrima dagli occhi loro. E non vi sarà morte, pianto, nè clamore, nè vi resterà dolore per l'avvenire, perche quelle cose prime sono già passate. E quello, che sedeva nel Trono, disse: ecco, che tutte le cose faccio nuove, e mi disse: scrivi, perche queste parole sono fedelissime, e veridiche. E mi disse, già è fatto; io sono Alfa, ed Omega, principio, e fine. Io darò al Sitibondo gratis, & amore, del fonte della vita. Quello, che vincerà, possederà queste cose, e sarò Dio a lui, e lui a me sarà figlio. Ma alli timorosi, increduli, maledetti, omicidj, fornicarj, fattucchieri, idolatri, ed a tutti li bugiardi, la sua porzione sarà un lago di fuoco ardente, e solfo, che è la seconda morte.

245 Questa è la prima delle tre parti del testo, che spiegherò in questo Capitolo, dividendola per i suoi versi. *E vidi*, (dice l'Evangelista) *un Cielo nuovo, e nuova Terra*. Con essere uscita Maria Santissima dalle mani dell'Onnipotente Dio, e posta già nel Mondo la materia immediata, della quale si avea da formare l'umanità santissima del Verbo, ch'avea da morire per l'uomo, dice l'Evangelista, che vide un Cielo nuovo, e terra nuova. Non senza gran proprietà, si potè chiamare Cielo nuovo, quella natura, & il ventre virginale, dove, e da dove si formò; poichè in questo Cielo incominciò ad abitarci Iddio per nuovo modo, diverso di quello, che fin allora avea tenuto nel Cielo antico, ed in tutte le creature. Ma ancora si chiamò Cielo nuovo, quello de' Santi, dopo del mistero della Incarnazione; perchè di quà nacque la novità, che prima non v'era stata, cioè d'occuparlo gli uomini mortali, e la rinovazione, che fece nel Cielo la gloria dell'umanità santissima di Cristo, ed anco della sua Madre purissima; quale fù tanta, dopo la gloria essenziale, che bastò per rinovare i Cieli, e donargli nuova bellezza, e splendore, e benchè ivi si ritrovassero gli Angeli buoni; questa era già come cosa antica, e vecchia? e così venne ad esser cosa molto nuova, che l'Unigenito del Padre, colla sua morte restituisse agli uomini la gratissima zione alla gloria perduta per il peccato, e meritandola di nuovo, l'introducesse nel Cielo, da dove erano stati mandati via, ed impossibilitati d'acquistarlo per loro stessi. E perche questa novità tutta per il Cielo, ebbe principio in Maria Santissima, quando la vide l'Evangelista concetta senza il peccato, il quale era quello, che tutto per il passato impediva, disse, ch'avea veduto un Cielo nuovo.

246 Vide ancora una nuova Terra, perchè l'antica terra di Adamo era maledetta, macchiata, e rea della colpa, e dannazione eterna; ma la terra santa, e benedetta di Maria, fù nuova terra, senza colpa, nè maledizione di Adamo, e tanto nuova, che da quella prima formazione, non erasi veduta, nè conosciuta nel Mondo altra nuova terra, insino a Maria Santissima; e fù tanto nuova, e libera dalla maledizione della terra antica, e vecchia, che in questa terra benedetta, si rinovò tutto il rimanente delli figli di Adamo, poichè per la terra di Maria benedetta, e con lei, ed in lei, restò benedetta, rinovata, e vivificata la massa terrena di Adamo, che sin d'allora era stata maledetta, ed invecchiata nella sua maledizione: ma tutta si rinovò per Maria Santissima, e per la sua innocenza. E come che in lei si diede principio a questa rinovazione dell'umana, e terrena natura, disse S. Giovanni, che in Maria concetta senza peccato, vide un Cielo nuovo, ed una Terra nuova; e siegue.

247 *Perche se n'andò il primo Cielo, e la prima Terra*. Consequenza era, che venendo al Mondo, e comparendo in esso la nuova Terra, e nuovo Cielo di Maria Santissima, ed il suo Figlio uomo, e Dio vero, disparisse l'antico Cielo, e la terra invecchiata dell'umana, e terrena natura col peccato. Fù nuovo Cielo per la divinità nella natura umana; la quale preservata, e libera dalla colpa, dava nuova abitazione al medesimo Dio nell'unione ipostatica, e nella persona del Verbo. E lasciò già d'essere il primo Cielo quello, il quale Dio avea creato in Adamo, per essersi macchiato, ed inabilitato, acciocchè Dio vivesse in esso. Questo se n'andò, e venne un'altro Cielo nuovo nella venuta di Maria. Vi fù assieme nuovo Cielo della gloria, per la natura umana, non perchè si movesse, ò non

com-

comparisse più l'Empireo, ma perchè mancò in esso lo stare senza uomini, siccome era avvenuto per tanti Secoli. Ed in quanto a questo lasciò d'essere il primo Cielo, e fù da nuovo per li meriti di Cristo, che già incominciavano a risplendere nell'aurora della grazia Maria Santissima sua Madre. E così se n'andò il primo Cielo, e la prima Terra, che sin allora era stata senza rimedio. *Ed il Mare lasciò d'essere*; perchè il mare delle abbominazioni, e peccati, ch'avea inondato il Mondo, e sommersa la Terra della nostra natura, lasciò già d'essere, colla venuta di Maria Santissima, e di Cristo: poichè il mare del suo sangue, soprabbondò, ed avanzò quello de peccati nella sufficienza, nella di cui comparazione, e valore, è certo, che niuna colpa hà essere; e se li mortali volessero approfittarsi di quel mare infinito della divina misericordia, e meriti di Giesù Cristo nostro Signore, lasciarebbono d'aver l'essere tutti li peccati del Mondo, poichè tutti venne a disfarli, e mandarli via l'Agnello di Dio.

248 *Ed io Giovanni vidi la Città Santa di Gerusalemme, nuova, che scendeva dal Cielo, da Dio preparata come la Sposa, addornata per lo Sposo suo*: perchè tutti questi Sacramenti incominciavano da Maria Santissima, e si fondavano in lei, dice l'Evangelista, che la vide in forma della Città Santa di Gerusalemme, &c. che della Regina parlò con questa metafora. E gli fù concesso, che la vedesse, acciocchè meglio conoscesse il tesoro, che a piedi della Croce se gli era raccomandato, e confidato, e con degna stima lo custodisse. E benchè nessuna prevenzione potea compararsi alla mancanza presenziale del Figlio della Vergine; però entrando S. Giovanni in luogo suo, era conveniente, che fosse illuminato, conforme alla dignità, ed officio, che riceveva, come sostituto del figlio naturale.

249 Per li misteri, che Dio operò nella Città Santa di Gerusalemme, era più a proposito per simbolo di quella, ch'era sua Madre, ed il centro, e bersaglio di tutte le maraviglie dell'Onnipotente. E per questa medesima ragione, lo è ancora delle Chiese Militante, e Trionfante: ed a tutte si distese la vista dell'Aquila generosa di Giovanni, per la corrispondenza, ed Analogia, che tra di loro hanno queste Città di Gerusalemme Mistiche; ma con più singolarità mirò fissamente alla Gerusalemme Suprema Maria Santissima, dove si scorgeano in cifra, epilogate tutte le grazie, maraviglie, doni, ed eccellenze delle Chiese Militante, e Trionfante. E tutto quanto si operò nella Gerusalemme della Palestina, e tutto ciò che significa lei, con i suoi abitanti, tutto si riduce in Maria purissima, Città Santa di Dio, con maggior ammirazione, ed eccellenza, che nel rimanente del Cielo, e della terra con tutti li suoi abitatori. Per questo la chiama Gerusalemme nuova; perchè tutti li suoi doni, grandezze, e virtù sono nuove, e cagionano nuova meraviglia alli Santi. E' nuova, perchè fù dopo di tutti li Padri antichi, Patriarchi, e Profeti; ed in lei si adempirono, e rinovarono i loro clamori, oracoli, e promesse. E'nuova, perchè viene senza il contagio della colpa, e descende dalla grazia, con nuovo suo ordine, e distante dalla legge comune del peccato. E'nuova, perchè entra nel mondo trionfando dal Demonio, e dal primo inganno, che è la cosa più nuova, che in lui erasi veduta dal suo principio.

250 E come tutto questo era nuovo nella Terra, e da lei non poteva venire, dice, che scendeva dal Cielo. E quantunque per l'ordine comune della natura, discende di Adamo, però non viene per il camino battuto, ed ordinario della colpa, per dove s'erano istradati tutti li predecessori, figli di quel primo delinquente. Per sola questa Signora vi fu un'altro decreto nella divina predestinazione, e si aprì un nuovo sentiero, per dove venisse col suo Figliuolo Santissimo al Mondo, senza accompagnare nell'ordine della grazia alcun'altro de mortali, nè che alcuno di loro accompagnasse lei, nè Cristo nostro Signore. E così scese nuova dal Cielo della mente, e determinazione di Dio, quando tutti gli altri figli di Adamo discendono dalla terra, terreni, e macchiati da essa terra, Questa Regina di tutto il creato, però viene dal Cielo, come solamente discendente da Dio per l'innocenza, e grazia: come appunto comunemente si dice, che viene alcuno da quella casa, ò prosapia da dove discende, e discende da dove ricevette l'essere, che tiene. E l'esser naturale di Maria.

nia Santissima; che ricevette da Adamo, appena si ravisa, guardando la Madre del Verbo Eterno, e quasi a lato del Padre Eterno colla grazia, e partecipazione, che per questa dignità ricevette dalla sua divinità. Ed essendo questo in lei l'essere principale, viene ad essere come accessorio, e meno principale l'essere della natura, che tiene. E così l'Evangelista attese al principale, che scese dal Cielo, e non al l'accessorio, che venne dalla terra.

251 E siegue dicendo, *che veniva preparata come Sposa ornata, &c.* Per il giorno dello Sposalizio, si procura tra mortali, il maggiore adorno, ed acconcio, che si può ritrovare per accomodare la Sposa terrena; con tutto che le gioje ricche si cercassero prestate, purchè niente manchi, secondo la sua qualità, e stato. Dunque se confessiamo (siccome è necessario di confessare) che Maria purissima di tal maniera fù Sposa della Santissima Trinità, che unitamente fosse Madre della persona del Figlio; e che per queste dignità, fù ornato, e preparata dal medesimo Dio Onnipotente, infinito, e ricco, senza misura, e tassa, che adorno, che preparazione, che gioje saranno queste, con quali accomodò la sua Sposa, e sua Madre, acciocchè fosse degna Sposa, e degna Madre? Lasciato avrà per sorte qualche gioja riserbata ne' suoi tesori? O fù per negarle qualche grazie di quante col suo braccio Onnipotente la poteva arricchire, ed abellire? L'avrà lasciata brutta, scomposta, e macchiata in qualche parte, ò pur qualche sfamme? O fù scarso, ed avaro colla sua Madre, e Sposa, quel che sparge prodigiosamente li tesori della sua divinità coll' Anime, [a] quali in comparazione sua, sono meno che Serve, e schiave della sua casa? Tutte le Anime confessano col medesimo Signore [b] che una è l'eletta, e la perfetta, la quale l'altre hanno da riconoscere, predicare, e magnificare per Immaculata, e felicissima tra le Donne, e della quale maravigliate esse, con giubilo, e lode domandano: chi è questa, che esce come Aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole, e terribile come Eserciti ben'ordinati? Questa è Maria Santissima, unica Sposa, e Madre dell'Onnipotente, che scese al Mondo, adornata, e preparata, come Sposa della Beatissima Trinità, per il suo Sposo, e suo Figliuolo. E questa venuta, ed entrata fù con tanti doni della divinità, che la sua luce la fece più gradita, che l'Aurora; più bella, che la Luna, e più eletta, e singolare, che il Sole, senza esservi seconda, a cui comparar si possa, più forte, e possente, che tutti gli Eserciti del Cielo, e de' Santi. Scese adornata, e preparata da Dio, il quale le donò tutto quello, che volse, e volse darle tutto quello, che potè, e potè darle tutto ciò, che non era, esser Dio, ma il più immediato alla sua divinità; ed il più distante dal peccato, che potè riceversi da pura creatura. Fù intiero, e perfetto questo adorno, e tale non sarebbe stato, se qualche cosa le fosse mancato, e gli sarebbe mancato, se qualche punto avesse scorso senza l'Innocenza, e grazia, e senza di questo, ne meno sarebbe stato bastante per renderla così bella, se l'adorno, e gioje della grazia fossero state impiegate in un volto brutto, di natura macchiata dalla colpa, ò sopra d'un vestito imbrattato, e puzzolente. E sempre vi sarebbe qualche magagna, da dove per più diligenze non avrebbe del tutto potuto uscire l'ombra, ò qualche segno della macchia. E tutto ciò era meno decente per Maria Madre, e Sposa di Dio, ed essendo poco decente per lei, ancora sarebbe stato poco decente per Dio, che l'aveva addobbata, e preparata, non coll'amore di Sposo, ne coll' attenzione di Figlio, se conservando nella sua casa drappo più fino, e prezioso, avesse cercato un'altro macchiato, e vecchio, per vestire la sua Madre, e Sposa, e se stesso.

252 Tempo è già, che l'intelletto umano si snodi, e dilati nell'onore della nostra gran Regina, ed ancora quello, che li farà qualche contrarietà, fondato in altro sentimento, si trattenga di spogliarla, e non ardisca di levarle l'adorno della sua nettezza immaculata nell'istante della sua divina Concezione. Colla forza della verità, e luce, colla quale vedo quest' ineffabili misterj, confesso una, e più volte, che tutti li privilegj, grazie, prerogative, favori, e doni di Maria Santissima, incluso in essi quello d'esser Madre di Dio, secondo, e come me l'han dichia-

rato,

[a] *Cantic. 6. vers. 8.*
[b] *Cant. 6 vers. 9.*

tato, tutti dipendono, ed hanno origine da esser stata immaculata, e piena di grazia nella sua Concezione purissima, di maniera, che senza questo beneficio, sarebbono stimati tutti deformi, e mancanti, ò come un sontuoso edificio, senza sodo fondamento, e proporzione. Tutti mirano con cert'ordine, ed incatenamento alla nettezza, ed innocenza della Concezione: E per questo è stato necessario accennar tante volte questo mistero nel decorso di quest'istoria, dalli decreti divini, formazione di Maria, e del suo Figlio Santissimo in quant'uomo. E non mi dilungo più adesso in questo, ma avverto tutti, che la Regina del Cielo, stimò tanto l'adorno, e bellezza, che le diede il suo Figlio, e Sposo nella sua purissima Concezione, che a quella corrisponденza sarà la sua indignazione contro di quelli, che con ostinazione, e perfidia pretenderanno di spogliarla, ed imbrattarla, in tempo, che il suo Figliuolo Santissimo si è degnato di manifestarla al Mondo, così bella, ed adornata per gloria sua, e speranza de' mortali. Siegue l'Evangelista.

254 *Ed ascoltai una gran voce dal Trono, che diceva, ecco il Tabernacolo di Dio cogli uomini, ed abiterà con loro, ed essi saranno il suo Popolo, &c.* La voce dell' Altissimo è grande, forte, soave, ed efficace per muovere, e tirare a se ogni creatura. Tale fù questa voce, che intese San Giovanni: usciva dal Trono della Beatissima Trinità, con che gl' inserì tutta l'attenzione, che se gli ricercava, dicendogli, che attendesse, ò riguardasse il Tabernacolo di Dio, acciocchè intento, e circospetto, conoscesse perfettamente il mistero, che se gli manifestava, di vedere il Tabernacolo di Dio cogli uomini, e che viva con essi, e sia suo Dio, ed essi il suo Popolo. Tutto questo Sacramento si racchiudeva in vedere Maria Santissima scendere dal Cielo, nella forma ch'ò detto, perchè stando questo Tabernacolo di Dio nel Mondo, era conseguente, che il medesimo Dio stasse ancora cogli uomini, mentre vivea, e stava nel suo Tabernacolo senza allontanarsi da lui. E fù come il dire all' Evangelista: Il Re tiene la sua Casa, e Corte nel Mondo, chiaro è, che sarà per andare ad abitarvi, Ed in tal maniera avea d'abitare Iddio in questo suo Tabernacolo, che dal medesimo prendesse la forma umana, colla quale avea da dimorare nel Mondo, ed abitare cogli uomini, ed esser suo Dio per loro, ed essi il suo Popolo, come eredità di suo Padre, ed anco di sua Madre. Dal Padre Eterno fummo eredità per il suo Figlio santissimo, [a] perchè non solamente in lui creò tutte le cose, e gliele diede per eredità nell' eterna generazione, ma ancora perchè come uomo ci redense nella nostra medema natura, e ci acquistò per Popolo suo, [b] ed eredità paterna, e ci fece fratelli suoi. E per l'istessa ragione della natura humana, fummo, e siamo eredità, e legitima della sua Madre santissima, perchè lei gli diede la forma della carne umana, con che ci acquistò per se. Ed essendo lei Madre sua, Figlia, e Sposa della Beatissima Trinità, era Signora d'ogni cosa creata, e tutto l'avea da ereditare il suo Unigenito: e tutto ciò, che le leggi umane concedono, essendo posto in ragion naturale, non avea da mancare nelle divine.

254 Uscì questa voce dal Trono regale, per mezzo d'un'Angelo, che con santa emulazione, parmi, vogli dire all'Evangelista: Attendi, e riguarda il Tabernacolo di Dio coll' uomini, e' viverà con essi, e loro saranno suo Popolo, ed egli sarà loro fratello, e prenderà la loro forma, per mezzo di cotesto Tabernacolo di Maria, che scorgi scendere dal Cielo per la sua Concezione, e formazione. E però possiamo rispondere con lieto viso a questi Cortegiani del Cielo; che stà molto bene il Tabernacolo di Dio cò noi, giacchè è nostro; e per mezzo suo, ancor nostro sarà Dio, e riceverà vita, e sangue, quel che offerisca per noi, [c] e con essa ci acquisti, e faccia Popolo suo, e viva con noi, come, in casa, ed abitazione sua, mentre l'avremo da ricevere Sacramentato, e ci farà suo Tabernacolo. Si contentino pure questi divini Spiriti, e Principi con essere fratelli maggiori, e bisognosi men che gli uomini. Essendo noi piccolini, ed infermi, ed abbiamo necessità del regalo, e favori del nostro Padre, e fratello, che venga nel Tabernacolo della Madre sua, e nostra:

[a] *Joan 1. v 2.*
[b] *Ad Timm 2. v 13.*
[c] *Joan.6. v.57.*

stra, e prenda forma di carne umana dalle sue virginali viscere: si coprì la divinità, e viva con noi, ed in noi. Abbiamolo così da vicino, che sia nostro Dio, e noi Popolo suo, e sua abitazione. S'ammirino li Spiriti Angelici, e stupefatti da tante maraviglie, lo benedicono, e godiamolo noi mortali, accompagnandoli loro nella medesima lode d'ammirazione, ed amore. Siegue il testo.

255 *E Dio asciugarà ogni lagrima dagli occhi loro, e non resterà morte, ne pianto, ne clamore, ne resterà dolore, &c.* Col frutto della Redenzione umana, del che ci si donarono pegni sicuri nella Concezione di Maria Santissima, s'asciugaranno le lagrime, che il peccato avea provocato dall'occhi de' mortali, poichè per quelli, i quali s'approfitteranno delle misericordie dell'Altissimo, del sangue, e meriti di suo Figlio, de' suoi misterj, e Sacramenti, delli tesori della sua Chiesa santa; e per conseguirli, si valeranno dell'intercessione della sua Madre Santissima, per essi (dico) non v'è morte, ne dolore, ne pianto; perchè la morte del peccato, e tutto l'antico, che da lei risultò, lasciò già d'essere, e finì. E'l vero pianto se n'andò al profondo, colli figli della perdizione, dove non v'è rimedio. Il dolore de' travagli, non è pianto, ne dolore vero, ma apparente, e si compatisce colla vera, e somma allegrezza; [a] e ricevuto di buon' animo, è d'inestimabile valore; ed in farti come pegno d'amore, l'elesse per se sua Madre, e fratelli l'istesso Figliuolo di Dio.

256 Ne [illegible] clamori, ne voci di querela, perchè li Giusti, e Savj, coll'esempio del loro Maestro, e della sua Madre umilissima, hanno d'apprendere a tacere, come fà la semplice pecorella, [b] quando è portata per vittima al Sacrificio, e la pretensione, ch'à la fragile natura a cercare qualche sollievo col dar grida, e lamenti, 'o devono renunciare gli amici di Dio. Vedendo Sua Divina Maestà, che è capo nostro, ed esemplare, vilipeso insino alla morte vergognosa di Croce, [c] per ristorare li danni della nostra impazienza, e poco senno: come s'hà da permettere alla nostra natura, che alla vista di tanto esempio s'alteri, e mandi strida per i travagli? Come può farsi passaggio a movimenti disuguali, è contrarj alla carità, quando Cristo venne a stabilire la legge dall'amore fraterno? E ritorna a replicare l'Euangelista, che non vi sarà più dolore; perchè se qualche dolore avea da restar nelli Uomini, era il dolore della mala coscienza: e per rimedio di questo malore, fù così soave medicina l'Incarnazione del Verbo nelle viscere di Maria Santissima, che già questo dolore diviene gustoso, cagione d'allegrezza, e non merita nome di dolore, poichè in se contiene al sommo il vero godimento; quale essendosi introdotto nel Mondo, si partirono le cose primiere, che furono i dolori, e li rigori inefficaci della legge antica, perche il tutto si moderò, e terminò coll' abbondanza dalla legge Euangelica, perchè essa portò la grazia. E perciò soggiunge, dicendo: ecco, che tutto faccio nuovo. Questa voce uscì da quello, che stava sedendo nel Trono; perchè il medesimo si dichiarò per Artefice di tutti li Misterj della nuova legge dell'Euangelio. Ed incominciando questa novità da cosa tanto peregrina, e non pensata dalle creature, come fù l'incarnarsi l'Unigenito dal Padre, e dargli Madre Vergine, e purissima; era necessario, che se'l tutto era nuovo, non vi fosse nella sua Madre Santissima qualche cosa vecchia, ed antica, e chiaro è, che il peccato originale era quasi tanto antico, quanto la natura; e se l'avesse avuto la Madre del Verbo umanato, non sarebbono state fatte tutte le cose nuove.

257 *E mi disse: scrivi, perche queste parole sono fedelissime, e vere; e mi disse: già è fatto, &c.* A nostro modo di parlare, sente molto Dio, che si scordino l'opere grandi d'amore, quali fece per noi nella sua Incarnazione, e Redenzione umana. E per memoria di tanti beneficj, e riparo della nostra ingratitudine, ordina, che si scrivano; e così dovriano li mortali scrivere tutto ciò ne i loro cuori, e temere l'offesa, che contro di Dio commettono con così villana, ed esecrabile scordanza. E benchè sia vero, che li Cattolici hanno fede, ò credenza di questi Misterj, e tuttavia col poco conto, che dimostrano in gradirli, ed in scordarseli, pare, che tacitamente li nieghino, vivendo come se non li credessero. Ed acciocchè abbiano un fiscale della loro bruttissima sconoscenza, dice

[a] *Ad Rom.* 5 v. 3.
[b] *Isa.* 53 v. 7. [c] *Ad Philipp* 2. v. 8.

dice il Signore, che queste parole sono fedelissime, e vere; ed essendo così in fatti vere, scorgasi l'infingardagine, ed abbominazione de' mortali, nel non darsi per intesi di verità tali, che come sono fedelissime, così sarebbono efficaci per muovere il cuore umano, e vincere la loro contumacia; se come vere, e fedelissime l'avessero fisse nella memoria, per poi maturarle, e ponderarle come certe, ed infallibili, che l'hà operato Dio per ciascheduno di noi.

258 Ma come che li doni di Dio non soggiacciono al pentimento, nè si ritratta Dio dal bene, che fa, [a] benchè venga disobbligato dagli Uomini, perciò dice: *che già è fatto*; come se ci dicesse, che se bene per la nostra ingratitudine l'abbiamo irritato, non vuole retrocedere dal suo amore, anzi avendo inviato al Mondo Maria Santissima senza colpa originale, già dona per fatto tutto ciò, che appartiene al Mistero dell' Incarnazione, poichè ritrovandosi Maria Santissima nella terra, non pareva, che potesse restarsi solo il Verbo Eterno in Cielo senza scendere a prendere carne umana nelle sue viscere. E perciò l'assicura più dicendo: Io sono Alfa, ed omega: la prima, ed ultima lettera, che come principio, e fine racchiude la perfezione di tutte l'opere; perchè se li dono principio, è per condurle sin'alla perfezione del suo ultimo fine. E così lo farò per mezzo di quell'opera di Cristo, e Maria, che con lei incominciai, e terminarò tutte l'opere della grazia, e tirerò, e guiderò a me tutte le creature nell' uomo, come a suo ultimo fine, e centro, dove si riposino.

259 *Io darò al Sitibondo graziosamente del fonte della vita; e quello, che vincerà, possederà queste cose, &c.* Chi preparossi mai di tutte le creature per dar consiglio a Dio, ò le diede qualche dono, con che l'obbligasse alla ricompensa? [b] Questo disse l'Apostolo, acciocchè s'intendesse, che tutto quanto Dio fà, ed hà fatto cogli uomini, fù di grazia, e senza obbligazione, che ad alcuno avesse. E l'origine delli fonti da nessuno riconosce la sua corrente, ed a tutti, che vadano a bevere, graziosamente se gli offerisce, [c] e se poi non partecipano tutti della sua sorgente, non è colpa della fonte: ma di chi non s'approssima a bevere, stando lei con abbondanza, & allegrezza invitandolo; anzi non accostandoseli alcuno, ne essendo cercata, s'esibisce lei medesima a cercare chi la riceva, e corre senza trattenersi, [d] e così graziosamente s'offerisce a tutti. Oh tepidezza reprensibile de' mortali! Oh ingratitudine abbominevole! Se cosa alcuna non ci deve il vero Signore, e tutto ci donò, e dona per grazia, e la maggior grazia fù, tra tutte le grazie, essersi fatto Uomo, e morir per noi: perchè in questo beneficio, donò tutto se stesso, correndo l'impeto della divinità, sino ad incontrare la nostra natura, & unirsi con lei, e con noi. Com'è possibile, che ritrovandoci noi così sitibondi d'onore, di gloria, e diletti, non ci avviciniamo a beverlo tutto da questo fonte, che per grazia ci s'offerisce? Ma già scorgo la cagione, ed è, che non essendo assetati della vera gloria, onore, e riposo, perciò aneliamo la fallace, ed apparente, e trascuriamo la fontana della Grazia, che ci scaturì Cristo nostro bene con i suoi meriti, e morte. [e] Ma chi averà sete della divinità, e della Grazia, dice il Signore, che gli darà graziosamente del fonte della vita. Oh che gran dolore, e compassione è, che essendosi scoverta la fontana della vita, vi siano di essa così pochi assetati, [f] e che tanti corrano all' acque della morte! Chi però vincerà in se stesso il Demonio, Mondo, e la sua propria carne, possederà tutte queste cose. E dice, che l'averà, perchè dandosi l'acque gratis, & per amore, potrebbesi temere, che in qualche tempo se gli negassero, o rivocassero; e per assicurarlo, dice, che se gli daranno in possessione, senza limitarle, ne coartarle.

260 Anzi l'accerta con un'altra nuova, e maggior sicurtà, dicendogli il Signore: *Io sarò Dio per lui, e lui per me sarà Figlio*. E s'egli è Dio per noi, e noi figli; chiaro è, che è un farci figliuoli di Dio, ed essendo figli, è conseguente l'essere eredi de' suoi beni, [g] ed essendo eredi (benchè tutta l'eredità sia di grazia) l'abbiamo sicura, siccome li figliuoli hanno li beni

F 2 del

[a] *Ad Rom 11.v.29.*
[b] *Ad Rom 11.v.34.& 35.* [c] *Joan.7 v.37.*
[d] *Isai 55.v 1.* [e] *Isai.12 v 3.*
[f] *Hierem 2.v.13.*
[g] *Ad Rom.8.v 17.*

del loro Padre. Ed essendo anco Padre, e Dio insieme, infinito negli attributi, e perfezzioni, chi potrà ridire quel tanto, che ci offerisce, con farci figli suoi? in ciò *de fatto* si racchiude l'amore paterno, la conservazione, la vocazione, la vivificazione, la giustificazione, e li mezzi per ottenerla, e per fine del tutto, la glorificazione, e stato della felicità, che ne occhi viddero, ne orecchie ascoltarono, [a] ne potè capire in cuore umano, tutto ciò sarà per quelli, che vinceranno, e saranno veri figli, ed antrepadi.

261 *Ma alli timidi, increduli, esecrabili, omicidi, e fornicarj, stregoni, idolatri, e tutti li bugiardi, &c.* In questo formidabile Registro si sono sottoscritti colle loro proprie mani innumerabili figli di perdizione; perchè è infinito il numero de' stolidi, [b] che ciecamente hanno fatto elezione della morte, lasciando indietro il cammino della vita, non perche si nasconda a quelli, c'hanno occhi, ma per tenerli loro chiusi alla luce, si sono lasciati, e lasciano affascinare, ed ottenebrare dalle frodi di Satanasso, [c] che secondo la diversità delle Inclinazioni, e gusti degli Uomini, porge il veleno simulato in diverse bevande de' vizj, che appetiscono. Alli timidi, che sono quelli, quali or vogliono, e or non vogliono, senz'aver gustato giammai la manna della virtù, ne entrato nel cammino della vita eterna, se gli rappresenta insipida, e terribile; essendo per altro il giogo soave, e la carica del Signore molto leggiera; [d] però ingannati con questo timore, si lasciano vincere più tosto dalla codardia, che dal travaglio. Altri, increduli, ò non ammettono le verità rivelate, ne gli donano credito, come sono gli Eretici, Pagani, ed Infedeli; ò se le credono, come Cattolici, pare che l'ascoltino da lontano, e li credono, per gli altri, e non per loro stessi; e così hanno la fede morta, [e] ed oprano come increduli.

262 L'esecrabili, che camminando alla traccia di qualunque vizio, senza riparo, e freno, anzi gloriandosi delle malvagità, non facendo caso di commetterle, si fanno dispregievoli a Dio, esecrabili, e maledetti, e giungendo allo stato di ribellione, e quasi impossibilitandosi al ben oprare, s'allontanano dal cammino della vita eterna, come se non fossero per lei stati creati, si discostano, e s'alienano da Dio, de' suoi beneficj, e benedizioni, restando odiosi all'istesso Signore, ed alli Santi. Gl' omicidi, che senza timore, ne riverenza della giustizia divina usurpano a Dio, il jus, e dominio di Sovrano Signore, per governare l'Universo, gastigare, e vendicare l'ingiurie: e così meritano d'esser misurati, e giudicati coll'istessa misura, [f] colla quale essi hanno voluto misurare, e giudicare gli altri. Li fornicarj, che per un breve, ed immondo diletto, appena cõ[i]pito, che aborrito; mai però già fatto lo regolato loro appetito, pospongono l'amicizia di Dio, e dispregiano li diletti eterni, quali saziando, più s'appetiscono, e soddisfacendo, giammai finiscono. Li Stregoni, che credettero, ed ebbero confidenza nelle promesse false del Dragone, velato sotto apparenza d'Amico, restarono ingannati, e pervertiti, perchè cercavano ingannare, e pervertire gli altri. L' Idolatri, quali indagando, e cercando la divinità, non la ritrovarono, quando essa stà vicina a tutte le cose, [g] e loro la diedero a chi non la poteva tenere, e solo l'aveva, perchè gliela donavano loro stessi, che la fabbricavano, ed erano ombre disanimate della verità, e tutte erano cisterne pertugiate, [h] non potendo contenere la grandezza dell'essere di Dio vero. Li bugiardi, quali s'oppongono alla somma verità, che è Iddio, e per aggiustarsi all'estremo contrario, si privano della sua rettitudine, e virtù, confidando più nel finto inganno, che nell'istesso Autore della verità, e d'ogni bene.

263 Di tutti questi, dice l'Evangelista, avere ascoltato, *che la porzione loro, sarà il lago di fuoco ardente, con solfo, che è la seconda morte.* Niuno potrà riprendere l'equità, e giustizia divina, poichè avendo giustificato la sua causa, colla grandezza de' suoi beneficj, e misericordie

[a] 1 *Corinth 2.v.9.*
[b] *Eccles 1.v 15.*
[c] *Sapient.4. v 12.*
[d] *Matth 11 v 30.*
[e] *Jacob 2. v.25.*
[f] *Luca 6.v.39.*
[g] *Act 17.v.27. Sapien 13. Baruc.6.*
[h] *Hierem.2.v.13.*

die senza numero; scendendo dal Cielo a vivere, e morire tra gli uomini, e riscattandoli colla sua medesima vita, e sangue, lasciando tante fontane di grazia, ch' avessimo graziosamente nella sua Chiesa Santa, e sopra tutto la Madre della medesima grazia, e fonte della vita Maria Santissima; per il di cui mezzo la potessimo ottenere: Se di tutti questi beneficj, e tesori, non hanno voluto approfittarsi li mortali, e per seguir un diletto momentaneo, eredità della morte, lasciarono quella della vita, non è gran cosa, che raccolgano quello, che essi seminarono, e che la porzione loro, ed eredità sia il fuoco eterno, in quel profondo formidabile di pietra di solfo, dove non v'è redenzione, nè speranza di vita, per esse incorsi nella seconda morte del gastigo. E se bene questa morte per la sua eternità è Infinita, tuttavia più brutta, ed abbominevole fù la morte prima del peccato, che volontariamente si presero li reprobi colle proprie mani; perchè fù morte della grazia, cagionata dal peccato, che s'oppone alla bontà, e santità infinita di Dio, offendendolo, quando dovea essere adorato, e riverito. E la morte della pena, il giusto gastigo di chi merita essere condannato, e se gli applica l'attributo della rettissima giustizia di Dio; ed in questo viene esaltato, ed ingrandito per lei, siccome nel peccato, fù disprezzato, ed offeso, Egli sia dunque per tutt'i Secoli temuto, ed adorato. Amen.

C A P. XVIII.

Siegue il Mistero della Concezione di Maria Santissima, colla seconda Parte del Capitolo ventesimoprimo dell' Apocalisse.

264 SEguendo il testo del Capitolo vigesimoprimo dell'Apocalisse, dice di questa maniera: [a] *E venne uno delle sette Angeli, ch'haveano sette vasi pieni di sette piaghe novissime, e parlò meco, dicendo: Vieni, e ti mostrerò la Sposa, moglie dell' Agnello. E mi sollevò in spirito sovra un grande, ed alto monte, e mi mostrò la Città Santa di Gerusalemme, che scendeva dal Cielo, dov'era Dio, ed aveva la chiarezza di Dio; e la sua luce era simile ad una pietra preziosa, come pietra di Diaspro, come Cristallo; ed avea un grande, ed alto muro, con dodici porte, e nelle porte dodici Angeli, con scritti certi nomi, che sono i nomi delle dodici Tribù delli figli d' Israele. Tre porte all'Oriente, tre porte all' Aquilone, tre porte all' Austro, e tre porte all' Occidente. Ed il muro della Città aveva dodici fondamenti, ed in essi li dodici nomi delli dodici Apostoli dell' Agnello. E colui, che parlava meco, avea una misura di canna d'oro, per misurare la Città, e le sue porte, ed il suo muro. E la Città era posta in quadro, e la sua longhezza è tanta, quanto è la sua larghezza, e misurò la Città colla canna per dodici mille stadj, e la longhezza, latitudine, ed altezza sono uguali. E misurò il suo muro cento, e quarantaquatro gomiti, della misura di uomo, ch' è di Angelo: e la fabrica della sua muraglia era di pietra di Diaspro: ma la Città era oro purissimo, simile al vetro chiaro.*

265 Questi Angeli de' quali parla in questo luogo l'Euangelista, sono sette di quelli, che assistono specialmente al Trono di Dio, ed alli quali hà dato Sua Divina Maestà carico, e potestà, acciocchè castighino alcuni peccati degli uomini: E questa vendetta dell'ira dell'Onnipotente, accaderà nell' ultimi Secoli del Mondo; [b] ma sarà tanto nuovo il castigo, che nè avanti, nè dopo, nella vita mortale se ne avrà veduto un'altro maggiore. E perchè questi misteri sono molto occulti, nè di tutti hò luce, nè toccano a quest'Istoria, non conviene allargarmi in questo, onde fò passaggio a quello che pretendo. L'uno, che parlò a San Giovanni, e l'Angelo, per il quale singolarmente vendicarà Iddio l' ingiurie fatte contro della Madre santissima, con formidabile gastigo, per averla disprezzata con pazza temerità, irritando l' indignazione della sua onnipotenza; E per ritrovarsi impegnata tutta la Santissima Trinità, in onorare, ed innalzare questa Regina del Cielo sopra d'ogni creatura umana, ed Angelica, e collocarla nel Mondo per sperchio della divinità, e mezzana unica de' mortali, prenderà singolarmente per conto suo, vendicare l'ofese, errori, e bestemmie, e qualsisia irriverenza commessa contro di lei, ed il

[a] *Vers.* 9.

[b] *Apoc.* 15. v. 11.

non averlo glorificato, conosciuto, ed adorato in questo suo Tabernacolo, e per non aversi approfittato di cotanta incomparabile misericordia. Profetizzati sono questi gastighi nella Chiesa Santa, e benchè l'enigma dell' Apocalisse copra con oscurità questo rigore, guai però all' infelici, alli quali toccherà, e guai a me, che offesi Dio, così forte, ed onnipotente in gastigare. Stupefatta rimango nella cognizione di tanta calamità, come minaccia.

266 Parlò l'Angelo all' Euangelistà, e dissegli: *Vieni, e ti mostrarò la Sposa moglie dell' Agnello, &c.* Quì dichiara, che la Città Santa di Gerusalemme, che gli mostrò, è la Donna Sposa dell' Agnello, intendendo sotto di questa metafora (conforme hò detto) [a] per Maria Santissima, alla quale riguardava San Giovanni, Madre, e Sposa dell'Agnello, che è Cristo, per tutti due gli officj ch' ebbe, ed esercitò la Regina divinamente. Fù Sposa della divinità unica, e singolare, e per la particolar fede, ed amore, con che si fece, e celebrò questo sposalizio, e fù Madre del medesimo Signore umanato, [b] dandogli la sua medesima sostanza, e carne mortale, ed allevandolo, e sostentandolo nella forma di uomo, che egli avea donato. Per vedere, ed intendere misteri così sovrani, fu sollevato in Ispirito l'Euangelista, ad un Monte sublime di Santità, e lume, poiche senza uscire da se stesso, ed innalzarsi sopra della fiachezza umana non l'avrebbe potuto intendere, siccome per l'istessa cagione ne meno l'intendiamo noi creature imperfette, terrene, e basse, ed innalzato disse. *Mi mostrò la Città Santa di Gerusalemme, che scendeva dal Cielo*, come fabbricata, e formata, non nella terra, dove era come Peregrina, e straniera, ma nel Cielo, dove non potè fabbricarsi con fondamenti di terra pura, e comune, perchè, se dalla terra si prese la natura in quanto al corpo, però fecesi sollevandola al Cielo, per fabbricare questa Città Mistica, al modo Celeste, ed Angelico, ed eziandio divino, e simile alla divinità, per quanto fù possibile.

267 E per questo soggiunse, *che avea la chiarezza di Dio*; perchè l'Anima di Maria Santissima ebbe una partecipazione della divinità, e de' suoi attributi, e perfezioni, che se fosse stato possibile di vederla nel suo proprio essere, si sarebbe veduta illuminata colla chiarezza eterna del medesimo Dio. Cose grandi, e gloriose sono state dette nella Chiesa Cattolica di questa Città di Dio, [c] e della chiarezza, che ricevette dal medesimo Signore, però tutto è poco, ed essendo tutti li termini umani scarsi, e viato l'intelletto creato, viene a dire, c'hebbe Maria Santissima un non sò che della divinità, confessando in questo la verità in sostanza, ed insieme l'ignoranza, per spiegare quello, che si confessa per vero. Se fù fabbricata nel Cielo, l'Artefice solo, il quale la fabbricò, conoscerà la sua grandezza, ed il parentado, ed affinità, che egli contrasse con Maria Santissima, assimigliando le perfezioni, che gli donò, coll'istesse, che racchiude la sua infinita divinità, e grandezza.

268 *La sua luce era simile ad una pietra preziosa di Diaspro, come Cristallo &c.* Non è così difficile da intendere, che si cassomigli al Cristallo, e Diaspro insieme, essendo frà loro così dissimili, stante, che somigliante a Dio, però dalla similitudine delle pietre con essa, conosceremo alquanto quella, che tiene essa con Dio. Il Diaspro contiene molti colori, aspetti, e varietà d'ombre, delli quali si compone, ed il cristallo è chiarissimo, purissimo, ed uniforme, e tutti due insieme formano una peregrina, e bella varietà. Ebbe Maria Santissima nella sua formazione la varietà delle virtù, e perfezioni, delle quali si vede avere Iddio la sua Anima fabbricata, composta, ed intessuta: E tutte queste grazie, e perfezioni, la fan simile al Diaspro, e tutta lei stessa poi simile ad un cristallo purissimo, e senza neo, nè atomo di colpa, anzi nella chiarezza, e purità, tramanda fuori raggi, e fà un aspetto di divinità, come il cristallo, che ferito dal Sole, si scorge, come se'l fosse dentro di esso, e lo ritratta, riverberando come l'istesso Sole; ma questo cristallino Diaspro fà ombra, perche essa è figlia di Adamo, e pura creatura, e tutto quello, c'hà di splendore, dal Sole della divinità è partecipato, e benche paja Sol divino, non l'è per natura, ma per participazione, e communica-

[a] *Sorra n.248.*
[b] *Cant.6.v.8.*

[c] *Ps.86.v.3.*

nicazione della sua grazia Creatura e formata, e fatta dalla mano del medesimo Dio, ma per esser Madre sua.

269 *Ed avea la Città un grande, ed alto muro, con dodeci porte.* Li misteri, che si contengono in questo muro, e porte di essa Città Mistica di Maria Santissima, sono così occulti, e grandi, che con difficultà potrò io, Donna ignorante, e disutile, ridurre a parole quello, che mi si è dato ad intendere, onde lo dirò conforme mi sarà concesso; avvertendo, che nel primo istante della Concezione di Maria Santissima, quando se li manifestò la divinità, per quella visione, e modo, che dissi allora [a] (a nostro modo d'intendere) tutta la Beatissima Trinità, come rinovando gli antichi decreti di crearla, ed ingrandirla, fece un'accordo, e quasi contratto con questa Signora, però senza darglielo a conoscere per allora, ma fù come conferendo fra loro le Tre Divine Persone, parlando in questa maniera.

270 Alla dignità, che diamo a questa pura Creatura, di Sposa nostra, e Madre del Verbo, il quale da lei hà da nascere, è conseguente, ed anco di dovere il costituirla Regina, e Signora d'ogni cosa creata. Ed oltre li doni, e ricchezze della nostra divinità, che per lei stessa le doniamo, e concediamo, è conveniente donargli autorità, acciocchè abbia mano nelli tesori delle nostre misericordie infinite; acciò di essi possa distribuire, e comunicare a beneplacito suo, le grazie, e favori necessarj a' mortali, specialmente a quelli, che come figli, e devoti suoi la invocheranno. E che possa arrichire li poveri, rimediare li peccatori, ingrandire il giusti, ed essere patrocinio universale di tutti, ed acciochè tutte le creature la riconoscano per loro Regina, ò Superiora, e Depositaria delli nostri beni infiniti, con facoltà di poterli dispensare, le donaremo in poter suo le chiavi del nostro petto, e volontà, e sarà in tutto l'essecutrice del nostro beneplacito colle creature. Oltre di tutto ciò, le daremo il dominio, e potestà sopra del Dragone, nostro nemico, e di tutti li suoi confederati, cioè li Demonj, acciocchè temano la sua presenza, ed il suo nome, e con esso si fracassino, e svaniscano i loro inganni. E che tutti i mortali, quali correranno a questa Città di Refugio, lo ritrovino certo, e sicuro, senza timore del Demonio, e de' suoi inganni.

271 Senza manifestare all'Anima santissima di Maria tutto quello, che questo decreto, ò promessa conteneva, le ordinò il Signore, in quel primo istante, che con affetto orasse, e domandasse per tutte le Anime, e le procurasse, e sollecitasse la salute eterna: e specialmente per quelli, che a lei si raccomandassero nel decorso della loro vita, e le offerse la Beatissima Trinità, che in quel rettissimo Tribunale, niente le sarebbe negato, e che comandasse al Demonio, cacciandolo con imperio, e virtù da tutte le Anime, che in tutto sarebbe assistita dal braccio dell'Onnipotente, ma non se le diede a conoscere la ragione, perchè se le concedeva questo favore, ne tutto il rimanente, che in esso si conteneva, cioè, perche doveva essere Madre del Verbo, ma nel dire San Giovanni, che la Città Santa avea un grande, ed alto muro, intese questo beneficio, che fece Dio a sua Madre, constituendola per sacro Refugio, patrocinio, e difesa di tutti gli uomini, acciocchè in lei, il tutto ritrovassero come in una Città forte, e muraglia sicura contro li nemici, e come in una onnipotente Regina, e Signora di ogni cosa creata, e dispensatrice delli tesori del Cielo, e della grazia, facessero ricorso a lei tutti li figliuoli di Adamo, e dice, che era molto alto questo muro; perchè il potere di Maria purissima per vincere il Demonio, e sollevare l'Anime alla grazia, è così sublime, che è immediato al medesimo Dio. Così ben guernita, come esso medesimo, e difesa, e tanto sicura è per se questa Città, e per quelli, che in lei cercano la sua protezione, che non potranno conquistare le sue mura, ne salire per esse tutte le forze create fuori di Dio.

272 Avea dodeci porte questo muro della Città Santa, perchè il suo ingresso è franco, ed aperto generalmente a tutte le nazioni, e generazioni, senza escludere alcuna, anzi invitando tutti, acciocchè niuno (se non vuole) possa esser privo della grazia, e doni dell'Altissimo, e della sua gloria, per mezzo della Regina, e Madre della misericordia. E nelle dodeci porte, dodeci Angeli. Questi Santi Principi sono li dodeci, quali sopracitai, [b] tra

[a] Sopra n. 228 e 236.

[b] Sopra à n. 201.

li mille, che furono assegnati per custodia della Madre del Verbo umanato. Il ministero di questi dodici Angeli, oltre di assistere alla Regina, era di servirla spezialmente nell' ispirare, e difendere l'Anime, che con divozione invocano Maria nostra Regina in difesa loro, e s'infervorano nella sua divozione, venerazione, ed amore. E per questo dice l'Euangelista, che li vide alle porte della Città, perchè loro sono Ministri, come Agenti, che ajutano, muovono, ed incamminano li mortali, acciò entrino per le porte della pietà di Maria Santissima all'eterna felicità, e molte volte l'invia con ispirazione, e favori acciocche cavino dalli pericoli, e travagli l'Anima, e'l corpo di quelli, che l'invocano, e sono di lei divoti, e li libera da diverse penalità, e travagli.

273 E dice, *ch'aveano scritti certi nomi, che sono li nomi delle dodici Tribù delli figli d'Israelle*, perche gli Angeli Santi ricevono li nomi dal ministerio, ed officio, per il quale sono delegati al Mondo, e come questi dodici Principi assistevano singolarmente alla Regina del Cielo, acciocchè per loro disposizione ajutassero alla salvazione degli uomini, E tutti gli eletti s'intendono sotto delle dodici Tribù d'Israelle, che fanno al Popolo eletto di Dio, per questa ragione, dice l'Euangelista, che gli Angeli aveano li dodici nomi delle dodici Tribù, come dissegnato ciascheduno per la sua Tribù, e che aveano la protezione, e cura di tutti quelli, che per quelle porte della intercessione di Maria Santissima, aveano da entrare nella celeste Gerusalemme di tutte le nazioni, e generazioni.

274 Facendomi io maraviglia di questa grandezza di Maria purissima, e che lei fosse la mezzana, e la porta per tutti li predestinati, mi si diede ad intendere, che questo beneficio corrispondeva all' officio di Madre di Cristo, ed a quello, che come Madre avea fatto col suo Figliuolo Santissimo, e e agli uomini, perche le dono corpo umano del suo purissimo sangue, e sostanza, colla quale patisse, e redimesse gli uomini. E così in qualche maniera morì lei, e patì in Cristo per questa unità della carne, e sangue, ed oltre di questo l'accompagnò nella sua Passione, e Morte, e la patì di volontà, nella forma, che potè con divina umiltà, e fortezza. E siccome lei cooperò alla Passione, e diede al suo Figliuolo, con che patisse per il Genere umano, così ancora l'istesso Signore la fece participante della dignità di Redentrice, e le diede li meriti, e frutto della Redenzione, acciocchè lei li distribuisse, e che per la sola sua mano si comunicasse alli redenti. Oh ammirabile Tesoriera di Dio, che sicure si ritrovano nelle tue divine, e liberali mani le ricchezze della destra dell' Onnipotente! Avea poi questa Città, *tre porte all'Oriente, tre porte all' Aquilone, tre porte a Mezzo giorno, e tre porte all' Occidente &c.* cioè tre porte, quali corrispondano ad ogni una delle quattro parti del Mondo. e nel numero di tre, ci spalanca per esse a tutti li mortali, quanto il Cielo, e la terra possiedono, e quello, il quale diede l'essere ad ogni cosa creata, che sono le tre divine Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Ciascheduna delle tre vogliono, e dispongono, che Maria Santissima abbia porte, per sollecitare li mortali per li tesori divini, e benchè sia un Dio in tre Persone, ciascheduna però da per se gli dà l'ingresso, e porta franca, acciò entri questa purissima Regina al Tribunale dell'essere immutabile della Santissima Trinità, ed acciocchè interceda, domandi, ed ottenghi doni, e grazie. E li compartisca alli di lei divoti, quali per tutto il Mondo la ricercheranno, ed obbligheranno, e così niuno de' mortali tenga scusa in parte alcuna dell' Universo, ò generazione, ò nazione di esso, poichè in tutte le parti vi sono, non una porta, ma tre porte; e l'entrare in una Città per una porta franca, e patente, è tanto facile, che se qualcheduno lascierà di entrare, non sarà per mancanza di porte, ma perchè il medesimo si trattiene, e non si vuol mettere in salvo. Che risponderanno a questo gl' Infedeli, gli Eretici, e Pagani? Che cosa li mali Cristiani, ed ostinati peccatori, se li tesori del Cielo sono in potere della nostra Madre, e Signora? Se lei ci chiama, e sollecita per mezzo de' suoi Angeli; e s'è porta, e molte porte del Cielo. come son tanti quelli, che rimangono fuori, e così puochi che per esse vi entrano.

275 *Ed il muro di questa Città, avea dodici fondamenti, ed in loro li nomi delli dodici Apostoli dell' Agnello*, Li fondamenti immutabili, e forti, sopra de' quali edificò

Dio

Dio questa Città Santa di Maria sua Madre, furono tutte le virtù, con speciale governo del Spirito Santo, che le dispensava, ma dice, che furono dodici, colli dodici nomi degli Apostoli, non solo perchè si fondò sopra la maggior santità degli Apostoli, che sono li maggiori de' Santi, secondo quello dice Davide: [a] cioè, che li fondamenti della Città di Dio, furono posti sopra li Monti Santi, ma anco perchè la santità di Maria, e la sua sapienza fu come fondamento degli Apostoli, e la loro stabilità dopo la morte di Cristo, e salita al Cielo. E benchè sempre fù loro Maestra, ed esempio, però allora lei sola fù la maggior sodezza della Chiesa primitiva; e perche fu destinata a questo ministero dal tempo della sua Immaculata Concezione, colle virtù, e grazie corrispondenti, per questo dice, che li suoi fondamenti furono dodici.

276 *E quello, che parlava meco, avea una misura di canna d'oro, e misurò la Città, con questa canna, per dodici mille stadj*, &c. In queste misure racchiuse l'Evangelista, gran misteri della dignità, grazie, doni, e meriti della Madre di Dio. E benchè la misurasse l'Angelo con gran misura, nella dignità, e beneficj, quali pose in lei l'Altissimo, però s'aggiustarono le misure nella reciprocanza possibile frà loro, e furono uguali, cioè la lunghezza fu tanta, quanto fu la sua larghezza: sicchè per tutte le parti fu proporzionata, ed uguale, senza che in lei si scorgesse mancanza, disuguaglianza, ne improporzione alcuna. E non mi trattengo adesso in questo, rimettendomi a quanto dirò nel decorso della sua Vita. Avverto solamente adesso, che questa misura, con la quale si misurorno la dignità, meriti, e grazie di Maria Santiss., fù l'umanità del suo benedittiss. Figliuolo unita al Verbo divino.

277 E la chiama l'Evangelista, *canna*, per la fragilità della nostra natura di carne fiacca: E la chiama *d'oro*, per la divinità della Persona del Verbo. Con questa dignità di Cristo, Dio, ed Uomo vero, e colli doni della natura, unita alla divina Persona, e colli meriti, che operò, fù misurara la Sua Madre Santissima per il medesimo Signore. Lui fù, che la misurò con sè stesso, ed ella essendo per lui misurata, parve d'essere uguale, e proporzionata nell'altezza della sua dignità di Madre. Nella lunghezza de' suoi doni, e beneficj, e nella larghezza de' suoi meriti, in tutto fù uguale, senza mancamento, ne improporzione, e benchè non potè uguagliarsi assolutamente col suo Figliuolo Santissimo con uguaglianza, che (secondo intendo) li dotti chiamano matematica; perche Cristo Signor nostro era Uomo, e Dio vero, e lei era pura creatura, e per questo eccedeva in infinito la misura di quello, che era misurato con essa, tuttavia ebbe Maria purissima certa uguaglianza di proporzione col suo Figliuolo Santissimo; perchè, siccome a lui niente gli mancò di tuttociò, che gli corrispondeva, e dovea avere come Figliuolo vero di Dio, così in lei niun difetto vi fù, ne mancamento in quello, che se le dovea, come Madre vera del medesimo Dio, di maniera, che lei come Madre, e Cristo come Figlio, ebbero uguale proporzione di dignità, di grazia, e doni, e di tutti li meriti, e niuna grazia creata vi fu in Cristo, che non vi fosse con proporzione nella sua Madre purissima.

278 *E dice, che misurò la Città colla canna, per dodici mille stadj*, Questa misura di stadj, ed il numero di dodici mille, con che fù misurata la divina Regina nella sua Concezione, contengono sublimi misteri. Stadj chiamò l'Evangelista, la misura perfetta, con che si misura l'altezza della santità delli predestinati, secondo li doni di grazia, e gloria, che Dio nella sua mente, ed eterno decreto dispose, ed ordinò di communicarli per mezzo del suo Figliuolo umanato, tassandogli, e determinandogli per sua infinita equità, e misericordia. E con questi stadj si misurano tutti gl'eletti, e l'altezza delle loro virtù, e meriti per il medesimo Signore. Infelicissimo sarà quello, che non arriverà a questa misura, ne s'aggiusterà con essa, quando sarà misurato dal Signore. Il numero di dodici mille comprende tutto il rimanente delli predestinati, ed eletti, ridotti alli dodici capi di questi migliara, che sono li dodici Apostoli, Principi della Chiesa Cattolica, così come nel Cap. settimo dell'Apocalisse, [b] son ridotti alli dodici Tribù d'Israel-

[a] *Psalm. 86. v. 1.*

[b] *Apocal. 7. v. 4.*

d'Isdraelle; perchè tutti gli eletti s'aveano da ridurre alla dottrina, che gli Apostoli dell'Agnello insegnarono, come sopra ancora dissi circa questo Capitolo. [a]

279 Da tutto questo si conosce la grandezza di questa Città di Dio Maria Santissima, perchè se alli stadj materiali, gli assegniamo cento, e venticinque passi, per lo meno a ciascheduno, immensa si stimarebbe una Città, che avesse dodici mila stadj. Intanto, che colla misura, e stadj, con che Dio misura tutti li predestinati, fu misurata Maria Santissima Signora nostra, e dell'altezza, lunghezza, e larghezza di tutti insieme, mentre rimase d'avanzo, perchè a tutti uniti ugugliò quella, che era Madre del medesimo Dio, Regina, e Signora di tutti, ed in lei sola poteva capire più, che nel resto di tutto il creato.

280 *E misurò il suo muro, cento, e quaranta quattro gomiti, con misura d'uomo, la qual'è di Angelo.* Questa misura del muro della Città di Dio, non fù della lunghezza, ma dell'altezza delle mura ch'avea: perchè se li stadj del quadro della Città erano dodici mille nella larghezza, e lunghezza uguale per tutte le parti, era necessario, che il muro fosse un poco maggiore, e maggiormente per la superficie di fuori, per rinchiudere dentro di se tutta la Città; e così la misura ò di cento, ò di quaranta, ò di quattro gomiti (di qualunque sorte, che fosse) era corta per le mura di così dilatata Città, è però molto improporzionata per l'altezza di queste mura, e sicura difesa di chi in lei vivea. Questa altezza poi denota la sicurtà, c'hebbero in Maria Santissima tutti li doni, e grazie così di santità, come di dignità, che pose in lei l'Altissimo; e per darla ad intendere, dice, che l'altezza conteneva, primo cento, secondo quaranta, e terzo quattro gomiti, quali sono numeri disuguali, e comprendono tre mura, cioè grande, mezzano, e piccolo, corrispondendo all'opere, quali fece la gran Regina del Cielo, nel maggiore, nel mezzano, e nel più picciolo; non perchè in lei vi fosse cosa picciola, ma perchè le materie, nelle quali operava, erano differenti, e conseguentemente le opere ancora, le quali corrispondevano alle materie, tal che alcune erano miracolose, e soprannaturali, ed altre morali, cioè di virtù: e di queste, alcune erano interne, ed altre esterne, ed a tutte donò tal pienezza di perfezione, che nè per le grandi, lasciò le picciole di obbligazione; nè per queste, mancò alle superiori, ma tutte le fece in grado tanto sublime di santità, & in beneplacito del Signore, che fù a misura del suo Figliuolo Santissimo così nelli doni naturali, e soprannaturali, come nelli morali interni, & esterni; E questa fu la misura dell'Uomo Dio, il quale fu l'Angelo del gran Consiglio, superiore a tutti gli uomini, ed Angeli, li quali con proporzione avanzò la Madre col Figlio. Seguita l'Evangelista, e dice.

281 *La fabbrica del suo muro, era di pietra di Diaspro.* Le mura della Città sono quelli, che prima s'incontrano, e si offeriscono alla vista di chi li guarda. La varietà delli aspetti, e de' colori, colle sue ombre, che contiene il Diaspro, della di cui materia erano le mura di questa Città di Dio, Maria Santissima, segnano l'umiltà ineffabile, con la quale andavano unite, & accompagnate tutte le grazie, ed eccellenze di questa gran Regina: perchè essendo degna Madre del Creatore, esente d'ogni macchia di peccato, ed imperfezione, s'esibì alla vista degli uomini, come tributaria, e con ombre della legge comune delli altri figli d'Adamo; soggiacendo alle leggi, e penalità della vita comune, siccome a suoi luoghi dirò. Però questo muro di Diaspro, che scopriva queste ombre, che sono nelle altre Donne, era in Maria Santissima solo nell'apparenza, anzi servivali, come a Città d'inespugnabile difesa; *E la Città* dice, che *dentro era, purissimo oro, simile ad un vetro purissimo, e nettissimo;* perchè nè nella formazione di Maria Santissima, nè dopo, nel corso della sua vita innocentissima giammai donò, ricetto a macchia, che oscurasse la sua cristallina purità. E siccome la macchia, o neo (benchè fosse come un'Atomo) se cadesse nel vetro, quando si forma, giammai si potrebbe cacciare, di maniera, che non si conoscesse la tacca, ò almeno di averla avu-

[a] *Sopra num. 273.*

to, e sempre sarebbe difetto alla sua trasparente chiarezza, e purità: così ancora se Maria Purissima avesse contratto nella sua Concezione la macchia, o neo della colpa originale, avrebbe imbrattata la di lei Purità, e sempre se li scorgerebbe quella macchia, e sempre la renderebbe brutta, e non potrebbe esser vetro purissimo, e nettissimo, ne meno sarebbe oro puro, perchè la sua santità, e doni riportarebbono quella liga del peccato originale, la quale li farebbe riputar di minor carato, e perciò fu oro, e vetro questa Città, perchè fù purissima, e simile alla divinità.

C A P. XIX.

Nel quale si contiene l'ultima Parte del Capitolo ventesimoprimo dell'Apocalisse nella Concezione di Maria Santissima.

282 IL testo dell'ultima, e terza parte del Cap. ventesimo primo dell'Apocalisse, che vado esplicando, è come siegue: [a] *E li fondamenti del muro della Città erano adornati di ogni pietra preziosa. Il primo fondamento era Diaspro il secondo Zafiro il terzo Calcedonio: il quarto Smeraldo. il quinto Sardonio: il sesto Sardio: il settimo Crysolito: l'ottavo Berillo il nono Topazio: il decimo Chrysoprasio: l'undecimo Giacinto il duodecimo Amethysto. E le dodici porte, sono dodici margharite, una per ciascheduna cioè per ogni porta una margarita e la piazza della Città oro netto, come vetro lucidissimo. Ed in lei non vidi Tempio, perchè il Signore Dio onnipotente, è il suo Tempio, e l'Agnello; e la Città non hà bisogno di Sole, e di Luna, che le diano lume, perchè la chiarezza di Dio l'illuminò, e la sua lucerna e l'Agnello E le genti cammineranno colla di lui luce, e li Re della terra li porteranno l'onore, e gloria loro E le sue porte non staranno chiuse al giorno; perchè ivi non vi sarà notte, e le porteranno la gloria, e l'onore delle genti. Non averà in lei ingresso cosa macchiata, o che commetta abbominazione, o menzogna, ma solo quelli, che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello* Sin quì giunge la lettera, ed il testo del Capitolo ventesimoprimo, che vado esplicando.

283 Avendo eletto l'Altissimo Dio questa Città Santa di Maria per sua abitazione, la quale era la più proporzionata, e gradita, che fuori di se stesso, in creatura pura poteva avere, non era gran cosa, che delli tesori della sua divinità, e meriti del suo Figliuolo Santissimo fabbricasse li fondamenti del muro della sua Città adornati d'ogni sorte di pietre preziose, perchè con uguale corrispondenza, la fortezza, e sicurtà, che sono le mura, e la sua beltà, ed altezza di santità, e doni, quali sono le pietre preziose, come anco la sua Concezione, che è fondamento del muro, fossero proporzionate in sè stesse, e col fine altissimo, per il quale la fondava, cioè per vivere in lei, per amore, e per l'umanità, che ricever doveva nel suo verginal ventre. Tutto questo disse l'Evangelista come lo conobbe in Maria Santissima, perchè alla sua dignità, santità, è sicurezza, che ricercava l'aver da vivere Dio in lei, come in una fortezza invincibile, conveniva, che li fondamenti delli suoi muri, che erano li primi principj della sua Concezione Immacolata, si fabbricassero d'ogni sorte di virtù, in grado eminentissimo, e talmente preziosissimo, che non si ritrovassero altre pietre più ricche per fondamento di questo muro.

284 *Il primo fondamento*, ò pietra, dice, che era *di Diaspro*, la di cui varietà, e fortezza, segna la costanza, ò fortezza, che fù infusa a questa gran Signora nel punto della sua Concezione santissima, acciò con quell'abito restasse disposta nel decorso della sua vita per operare tutte le virtù, con invincibile magnificenza, e costanza. E perche queste virtù, ed abiti, che furono concessi, ed infusi a Maria Santissima nell'istante della sua Concezione, significati per queste pietre preziose, ebbero singolari privilegj, quali rinchiuse l'Altissimo in ciascheduna di queste dodici pietre, io li dichiarerò per quanto mi sarà possibile; acciocchè s'intenda il Mistero, che contengono li dodeci fondamenti della Città di Dio. Che però dico, che in quest' abito

[a] *Vers.* 19.

abito di fortezza generale, se le concesse speciale superiorità, e quasi imperio sopra l'antico Serpente, acciò lo potesse far rendere, vincendolo, e soggettandolo, e mettendoli una sorte di terrore alli Demonj, acciò fuggissero da lei, e molto da lontano la temessero, quasi tremando d'avvicinarsi alla sua divina presenza, e per questo non s'approssimavano à Maria Santissima senza restare afflitti con gran pena. Si mostrò così liberale la divina providenza coll'Altezza sua, che non solamente non soggiaque essa alle leggi comuni delli figli del primo Padre, liberandola dalla colpa originale, e dalla soggezione del Demonio, che contraggono quelli, che in essa sono compresi; ma anche allontanandola da tutti questi danni, unitamente le concesse l'imperio, che perdettero tutti gli uomini contro li Demonj, per non essersi conservati nello stato dell'innocenza. Et oltre di questo per esser Madre del Figlio dell'Eterno Padre (quale scese nelle sue viscere, per distruggere l'imperio malvaggio di questi nemici) se gli concedette all'eminentissima Signora, potestà regia, partecipata dall'esser di Dio, con che rendeva soggetti li Demonj, e li subissava replicate volte nelle caverne infernali, siccome di qui innanzi riferirò. [a]

285 *Il secondo è Zaffiro*, Questa pietra imita il color del Cielo sereno, e chiaro, ed accenna certi, come punti, ò atomi d'oro splendente, il che significa la serenità, e tranquillità, che concedette l'Altissimo [illegible] Maria Santissima, acciocchè sempre godesse, come Cielo immutabile, una pace serena, e senza nuvole di turbazione: rischiarandosi in questo sereno, certi aspetti di divinità dall'istante della sua Immaculata Concezione, così per la partecipazione, e similitudine ch'aveano le di lei virtù, coll'attributi divini, specialmente con quello dell'immutabilità; come perchè molte volte, essendo Viatrice, se gli aprì la cortina, e vidde chiaramente Dio, siccome appresso dirò, [b] Concedendole Sua Divina Maestà in questo dono, singolare virtù, e privilegio di comunicare serenità, e quiete d'intelletto a chi la ricercasse per mezzo della sua intercessione. Così la domandassero tutti li Cattolici (quali le procelle inquiete de' vizj tengono angustiati, e turbati) come l'otterrebbono.

286 *Il terzo è Calcedonio*; Prende il nome questa pietra dalla Provincia, dove si ritrova, che si domanda Calcedonia, ed è di colore del carbonchio, e di notte imita il suo splendore a quello d'una lanterna. Il misterio di questa pietra, è di manifestare il Nome di Maria Santissima, e la sua virtù, e lo prese da questa Provincia del Mondo, dove si ritrovò, chiamandosi figlia di Adamo, conforme gli altri, E per proprio nome Maria, quale, mutato l'accento in latino, significa i Mari, perchè fù l'Oceano delle grazie, e doni della divinità. E venne al Mondo per mezzo della sua Concezione purissima, per sommergere il peccato, ed inondarlo con esse, assorbendo la malizia di esso, e suoi effetti, e scacciando le tenebre dell'Abisso, colla luce del suo spirito illuminato col lume della Sapienza divina. Le concesse però l'Altissimo in corrispondenza di questo fondamento, special virtù, acciocchè per mezzo del suo Nome Santissimo di Maria facesse sparire le dense nuvole dell'infedeltà, e distruggesse gli errori dell'Eresia, Paganesimo, Idolatria, e tutte le controversie della Fede Cattolica. E se gl'Infedeli si voltassero a questa luce, invocandola, certo è, che molto presto, mandarebbono fuori de' loro intelletti le tenebre delli suoi errori, e tutti verrebbono sommersi in questo Mare, per la virtù celeste, che per tal'effetto le fù conceduta.

287 *Il quarto fondamento è lo Smeraldo*, Il di cui color verde, ed allegro, senza faticar la vista, la ricrea, e questo dichiara misteriosissimamente la grazia, che ricevette Maria Santissima nella sua Concezione, acciocchè essendo amabilissima, e graziosa agli occhi di Dio, e delle creature, senza offendere giammai il suo dolcissimo nome, e memoria, conservasse in se stessa sempre verde la forza della santità, virtù, e doni, che gli erano stati concessi, e se li concedevano. E le donò attualmente in corrispondenza di questa l'Altissimo, che potesse distribuire l'

astesso

[a] *Parte 3 n. 144. n. 145. & n. 492.*
[b] *Infra n. 620.*

istesso beneficio, comunicandolo a suoi fedeli divoti, che per ottenere la perseveranza, e stabilità nell'amicizia di Dio, e nelle virtù, l'invocheranno

288 *Il quinto è Sardonio*; Questa pietra è trasparente, ed il suo colore imita più l'incarnato chiaro; benche comprenda parte di trè colori, cioè nel basso del negro, in mezzo del bianco, e nel più alto del rosso, e tutto rende una varietà graziosa. Il mistero di questa pietra, e suoi colori fù il significare insieme la Madre, ed il Figlio Santissimo, ch'avea da generare. Il negro segna in Maria la parte inferiore, e terrena del corpo annegrito per la mortificazione, e travagli, che patì, ed il medesimo segna nel suo Figliuolo Santissimo, reso quasi brutto dalle nostre colpe. [a] Il bianco disegna la purità dell'Anima della Madre Vergine, e la medesima di Cristo nostro bene. E l'incarnato dichiara nell'umanità la divinità unita hipostaticamente, e nella Madre manifesta l'amore, che del suo Figlio Santissimo partecipò con tutti li splendori della divinità, che se li communicarono. E fù concesso per questo fondamento alla gran Regina del Cielo, che per sua intercessione, e preghiere, fosse efficace con i suoi divoti, quel valore, (quale suol' esser sufficiente negl'altri) dell'Incarnazione, e Redenzione: e che similmente per conseguire questo beneficio essa gl'Impetrasse devozione particolare colli misterj, e vita di Christo Signor nostro.

289 *Il sesto è Sardio*; Questa pietra ancora è trasperente, perchè imita la fiamma chiara del fuoco, e fu simbolo del Dono, che si concedette alla Regina del Cielo d'ardere il suo cuore incessantemente nel divino Amore, come una fiamma di fuoco; perchè giammai fece intervallo, ne si moderò la fiamma di questo incendio nel suo petto, anzi sino dall'istesso istante della sua Concezione, s'accese questo fuoco, e sempre più s'andò poi aumentando; e nello stato supremo, per quanto può essere capace una pura creatura, arde, ed arderà per tutta l'eternità. Le fù concesso quì a Maria Santissima privilegio speciale in corrispondenza di questa pietra, di dispensare l'influsso dello Spirito Santo, ed il suo amore, e doni, a chi per mezzo di essa lo domanderà.

290 *Il settimo è Chrysolito*. Questa pietra imita nel suo colore l'oro risplendente, con qualche similitudine di lume, ò fuoco, e questo si scopre più nella notte, che nel giorno. Dichiara perciò in Maria Santissima specialmente l'ardente amore, ch'ebbe essa alla Chiesa militante, alli suoi misterj, e legge di grazia. E si scoprì più questo amore nella notte, cioè nel tempo nel quale la Chiesa fù coperta di tenebre colla morte del suo Figliuolo Santissimo, ed anco nel magistero, ch'ebbe questa gran Regina, nel principio della legge Evangelica, e nell'affetto, con cui domandò il suo stabilimento, e de' suo Sacramenti cooperando al tutto (come a suoi luoghi dirò) coll'ardentissimo amore, ch'ebbe alla salute umana, e lei sola fù quella, che seppe, e potè degnamente far la stima dovuta alla legge santissima del suo Figliuolo. E con quest'amore fu prevenuta, e dotata dal principio della sua Immaculata Concezione, per Coadjuttrice di Cristo nostro Signore. E se li diede particolar privilegio, per ottenere la grazia a chi l'invocherà, colla quale si disponga per ricevere i Sacramenti della Chiesa Santa, con frutto spirituale, e non mettere obice alli suoi effetti.

291 *L'ottavo è Berillo*. Questo è di color verde, e giallo, hà però più del verde: con che molto imita l'oliva, e riluce brillantemente. Questa rappresenta le singolari virtù della Fede, e Speranza, che furono date a Maria Santissima nella sua Concezione, con speziale chiarezza acciochè intraprendesse, ed operasse cose ardue, e difficili, siccome in effetto lo fece, per gloria del suo Fattore. Le fù concesso con questo dono, che dasse alli divoti vigore di fortezza, e pazienza nelle tribulazioni, e difficoltà delli travagli, e che dispensasse di quelle virtù, e doni in vigore della fedeltà divina, ed assistenza del Signore.

292 *Il nono è Topazio*. Questa pietra è trasparente di color morato, di valore, e stima: e fu simbolo dell'onestissima virginità di Maria Signora nostra, & anco dell'esser Madre del Verbo umanato: e il tutto fù per l'altezza sua, di grande, e sin-

[a] *Isa. 53 v. 2.*

e singolare estimazione, e per l'umile gratitudine, la quale le durò per spazio di tutta la vita. E nell'istante della sua Concezione domandò all'Altissimo la virtù della castità, e subito gliela offerì per tutto il tempo, che era Viatrice: E conobbe allora, che le era concessa questa petizione, secondo il suo affetto, e desiderj. E non solamente per sè, ma anche le concesse il Signore, che fosse Maestra, e guida delle Vergini, e Caste; E che per la sua intercessione ottenessero queste virtù i suoi divoti, e la perseveranza in esse.

293 *Il decimo è Chrysoprasio*, il di cui colore è verde, e mostra alquanto dell'oro; e significa la speranza ferma, che si concesse a Maria Santissima nella sua Concezione ritoccata coll'amor divino, che la rilevava: E questa virtù fù immobile nella nostra Regina, siccome conveniva, acciocchè alle altre communicasse questo medesimo effetto; perche la sua stabilità si fondava nella sodezza immutabile del suo animo generoso, e sublime in tutti li travagli, ed esercizj della sua vita santissima, specialmente nella Morte, e Passione del suo Figliuolo benedettissimo. Se le conoscesse questo beneficio, acciocchè fosse efficace mezzana coll'Altissimo, per ottenere questa virtù della sodezza nella speranza per i suoi divoti.

294. *Undecimo è Giacinto:* che dimostra il color violato perfetto, ed in questo fondamento si racchiude l'amore, ch' ebbe infuso Maria Santissima nella sua Concezione, circa la Redenzione del Genere umano, partecipato anticipatamente da quello, che il suo Figliuolo, e nostro Redentore avea d'avere per morire per li uomini. E come che da quello s'avea da originare tutto il rimedio della colpa, e giustificazione delle Anime, si concesse a questa gran Regina privilegio speciale, con questo amore, il quale li durò da quel primo istante, per tutto il decorso della sua vita, acciocche per la sua intercessione niuna sorte di peccatori, per grandi, ed abbominevoli, che fossero (se la invocassero da dovero) fossero esclusi dal frutto della Redenzione, e giustificazione; e che per questa possente Signora Avvocata conseguissero la vita eterna.

295 *Il duodecimo è Ametisto*, di color risplendente col viso violato. Il mistero di questa pietra, ò fondamento corrisponde in parte al primo; perchè significa una sorte di virtù, che si donò nella sua Concezione a Maria Santissima, contra le potestà dell'Inferno, acciò sentissero li Demonj, che usciva da lei una forza (benchè non li comandasse, nè operasse contro di loro) che li affliggeva, e tormentava, se loro volessero avvicinarsi alla sua persona; E le fù dato questo privilegio, come consequente all'incomparabile zelo, con cui questa Signora avea da esaltare, e difendere la gloria di Dio, ed il suo onore. Ed in virtù di questo singolar beneficio, ha Maria Santissima particolar potestà per discacciare li Demonj dalli corpi umani, coll'invocazione del suo dolcissimo Nome; così possente contro di questi spiriti maligni, che in sentirlo, restano abbattuti, e fracassati nelle loro forze. Questi sono insomma li misterj delli dodeci fondamenti, sopra de' quali edificò Dio la sua Città Santa di Maria Santissima, e benchè contengano molti altri Sacramenti de' favori, che ricevette, quali non posso spiegarli, con tutto ciò nel decorso di questa Istoria s'anderanno manifestando, conforme il Signore mi darà lume, e forze per dirli.

296 Siegue, e dice l'Evangelista, che *le dodici porte sono dodici Margarite, per ciascheduna porta una Margharita.* Il numero di tante porte di questa Città manifesta, che per Maria Santissima, e per la sua inefabile dignità, e meriti si fece molto facil' e franco l'ingresso per la vita eterna, perchè era come di debito, e consequente all'eccellenza di questa eminente Regina, che in lei, e per lei si magnificasse la misericordia infinita dell'Altissimo, aprendosi tante strade per comunicarsi la divinità, e per entrare alla sua partecipazione tutt'i mortali, per mezzo di Maria Purissima, se vorranno entrare per i suoi meriti, e potente intercessione; il prezzo poi, magnificenza, e bellezza di queste dodici porte, che erano Margarite, ò Perle, dichiara il valore, dignità, e grazie di questa Imperatrice celestiale, e la soavità del suo nome dolcissimo per tirare a Dio li mor-
tali.

tair. Conobbe Maria Santissima questo beneficio dal Signore, per il quale la fa[...]nica mezzana del Genere umano, e dispensatrice delli tesori della sua divinità per mezzo del suo Figliuolo unigenito, E con questa cognizione seppe la prudente, ed industriosa Signora rendere così preziosi, e vaghi li meriti delle opre sue, e dignità, che desta ad ammirazione tutti li Beati del Cielo, e per questo furono le porte di questa Città, preziose Margarite, cioè tali appresso il Signore, e per li uomini.

297 In questa corrispondenza dice, che *la piazza di questa Città, era oro purissimo, come vetro lucidissimo*. La piazza di questa Città di Dio Maria Santissima è l'interiore del suo spirito, dove (come in piazza, e luogo comune) concorrono tutte le potenze, ed assiste il commercio, e tratto della Repubblica dell'Anima, e tutto ciò, che in lei entra per li sensi, ò per altra via. Questa piazza in Maria Santissima fù oro lucidissimo, e purissimo, perchè era come fabricata dalla sapienza, ed amore divino. Ne si vide in le giammai tepidezza, ignoranza, ò inavvertenza alcuna, tutti li suoi pensieri furono sublimi, e li suoi affetti infiammati d'immensa carità. ed in questa piazza si consultarono li misterj altissimi della divinità. Ivi si spedì quel *fiat mihi*, &c. [a] che diede principio alla maggior opera, che Dio hà fatto, ò farà giammai. Ivi si formarono, e si consultarono innumerabili petizioni dal Tribunale di Dio a favore del Genere umano: ivi si ritrovano depositate le ricchezze, [b] che bastano per cavare dalla povertà tutto il Mondo, se tutti entrassero al commercio di questa piazza, Ed anco sarà piazza d'armi contro del Demonio, e contro de' vizj, poichè nell'interno di Maria purissima, vi stavano le grazie, e virtù, quali la facevano terribile contro l'Inferno, ed a noi daranno ancor virtù, e forze per riportarne vittoria.

298 Dice di più: che *nella Città, non vidde Tempio, perche il Signor Dio onnipotente è il suo Tempio, e l'Agnello*. Il Tempio nelle Città serve per l'orazione, e culto, che dobbiamo a Dio, e sarebbe gran mancanza, se nella Città di Dio non vi fosse Tempio, quale alla sua grandezza, ed eccellenza conveniva, però in questa Città di Maria Santissima non vi fù altro Tempio, che il medesimo Dio Onnipotente, e l'Agnello cioè la divinità, ed umanità del suo Figliuolo unigenito, furono Tempio in essa, perchè in lei si trattennero come in luogo legitimo, e Tempio, dove furono adorati, e riveriti in spirito, e verità [c] più degnamente, che in tutti li Tempj del Mondo, Furono ancora Tempio di Maria purissima, perchè ella fù compresa, circondata, e come rinchiusa nella divinità, ed umanità di Christo, valendosi di esso per abitazione, e Tabernacolo. E come standa in esso, giammai cessò d'adorare, dar culto, ed orare al medesimo Dio, al Verbo umanato nelle sue viscere; per questo si ritrovava in Dio, e nell'Agnello, come in un Templo, poichè al Tempio non gli conviene altro, che la santità continua in tutt'i tempi. [d] E per considerare questa divina Signora degnamente, sempre la dobbiamo imaginare, come in un Tempio, nella istessa divinità rinchiusa, e nel suo Figliuolo Santissimo, e da lì intenderemo, quali atti, ed operazioni d'amore, adorazione, e riverenza farebbe, quali delizie sentirebbe col medesimo Signore, e quali petizioni farebbe in quel Tempio, in favore del Genere umano. Perchè vedeva in Dio la necessità grande di riparo, che questo avea, s'accendeva nella sua carità; esclamava, domandando il rimedio, dall'intimo del suo cuore, per la salute de' mortali.

299 Dice ancora l'Evangelista: *Che la Città non hà bisogno di Sole, ne di Luna, quali gli diano lume, perche la chiarezza di Dio la illumina, e la sua lucerna è l'Agnello*. Alla presenza di un'altra chiarezza maggiore, e più risplendente, che quella del Sole, e della Luna, non sono questi necessarj; come infatti accade nel Cielo Empireo, dove v'è splendore d'infiniti Soli, benchè non vi sia Sole alcuno, perchè da se solo è risplendente, e bello. Così in Maria Santissima nostra Regina non fù necessario altro Sole, ne Luna delle creature, acciò l'insegnassero, ed

[a] *Luc. 1 vers. 38.*
[b] *Proverb. 8 vers. 18.*
[c] *Ioann. 4. v. 23.*
[d] *Psalm. 92. vers. 5.*

ed illuminassero; perchè sola senza esempio fù grata, e piacque a Dio; nè meno la sua sapienza, santità, e perfezione nell' operare, potea avere altro Maestro, ed Arbitro, se non che il medesimo Sole di giustizia suo Figliuolo Santissimo. Tutto il rimanente delle creature fù ignorante per insegnarli a meritare acciocchè fosse Madre degna del suo Creatore; essa però in questa medesima scuola apprese ad essere umilissima, ed ubbidientissima, tra li umili, ed ubbidienti; mentre non lasciò (per esser stata insegnata dal medesimo Dio) di apprendere, ed ubbidire eziandio alli più inferiori, nelle cose, che conveniva ubbidirli, anzi come discepola unica di colui, che emenda li savj, apprese talmente questa divina Filosofia da tal Maestro, che riuscì così savia, che di lei potè dir bene l' Evangelista.

300 *E le genti camineranno colla sua luce*, perchè, se Cristo Signor nostro chiamò li Dottori, e Santi lumi accesi, [a] e posti sù 'l Candeliero della Chiesa, acciocchè la illuminassero, tal che col splendore, e lume, c' hanno sparso li Patriarchi, e Profeti, Apostoli, Martiri, e Dottori, hanno riempito la Chiesa Cattolica di tanta chiarezza, che si ravvisa un Cielo con molti Soli, e Lune: che cosa dunque si potrà dire di Maria Santissima, il cui lume, e splendore eccede incomparabilmente, tutti li Maestri, e Dottori della Chiesa, e li medesimi Angeli del Cielo? Se li mortali avessero chiari gli occhi, per vedere questi lumi di Maria Santissima; [illegible] per illuminare ogni uomo, che viene al Mondo, e guidarlo per li retti sentieri dell' eternità. E perchè tutti quelli, che sono arrivati alla cognizione di Dio sono camminati alla luce di questa Città Santa, perciò dice San Giovanni: *Che le genti cammineranno colla sua luce*, ed a questo seguiterà ancora.

301 *E li Regi della terra porteranno a lei il suo onore, e gloria.* Molto felici saranno i Regi, e li Principi, che colle loro persone, e Monarchie travaglieranno con fortunata sollecitudine, per adempirsi questa profezia. Tutti lo doverebbono fare; però saranno felici quelli, che lo metteranno in esecuzione, voltandosi con affetto intimo del cuore a Maria Santissima, impiegando la vita, l' on[illegible] ricchezze, e grandezza delle lo[illegible] e stati nella difesa di questa Città di Dio, in dilatare la sua gloria per il Mondo, ed ingrandire il suo Nome per la Chiesa Santa, e contra l' audacia stolida dell' Infedeli, ed Eretici. Con intimo dolore mi maraviglio de' Principi Cattolici, quali non si sforzano di obbligare questa Signora, ed invocarla, acciocchè ne loro pericoli (quali nelli Principi sono maggiori) l' abbiano per loro refugio, protezione, Interceditora, ed Avvocata. E se li pericoli sono grandi ne' Regi, e Potentati, ricordinsi, che non è minore la loro obbligazione di esser grati, con far quanto si è detto; poichè dice di sè stessa questa divina Regina, e Signora, [b] che per lei regnano i Regi, e comandano i Principi, ed i Potenti amministrano la giustizia: E che essa ama quelli, che l' amano; e quei, che renderanno chiaro il suo Nome Santissimo, conseguiranno la vita eterna, [c] perchè operando in lei, non peccaranno.

302 Non voglio nascondere la luce, che molte volte mi si è concessa, e singolarmente in questo luogo, acciocchè la manifesti. Ed è, che il Signore mi hà fatto palese, qualmente tutte le afflizioni della Chiesa Cattolica, e li travagli, che patisce il Popolo Cristiano, sempre si sono reparati per mezzo della intercessione di Maria Santissima, e che nell' afflitto Secolo delli tempi presenti, quando la superbia delli Eretici tanto s' [illegible] contro Dio, e la sua Chiesa, piangente, ed angosciosa, solo un rimedio ritrovano contro tanto lamentabili miserie, E questo è, far ricorso li Regi, e Regni Cattolici alla Madre della Grazia, e della misericordia Maria Santissima, obbligandola con qualche singolar servizio, col quale s' aumenti, e cresca la sua divozione, e gloria per tutto il circolo della terra, acciò inclinandosi a noi, ci riguardi con misericordia: ed in primo luogo ottenga grazia dal suo Figliuolo Santissimo, che si riformino li così sfrenati ne' vizj, quali il nemico comune ha seminato nel Popolo Cristiano, e colla sua intercessione

[a] *Matth. 5. v. 14.*

[b] *Proverb. 8. v. 15. & 16.*
[c] *Eccl. 24. v. 31.*

ne plachi l'ira del Signore, che così giustamente ci gastiga, e minaccia con maggior flagello, e sfortune. Da questa riforma, e emenda de' nostri peccati, seguirà in secondo luogo la Vittoria contro gl' Infedeli, e la estirpazione delle false Sette, che opprimono la Chiesa Santa, perchè Maria Santissima è il coltello, c' hà da estinguerle, e farle svanire dall' Universo.

303 Oggi sperimenta il Mondo il danno di questa dimenticanza, e se li Principi Cattolici non hanno prospera successi nel governo de' loro Regni, nella conservazione, ed aumento della Fede Cattolica, nella espugnazione de loro nemici, nelle vittorie, ò guerre contro gl' Infedeli, Sappiano, che il tutto succede, perchè non accertano questa Tramontana, la quale l'indrizzi; nè hanno posto Maria per principio, e fine immediato delle opere, e pensieri loro; Scordatisi, che questa Regina passeggia nelle strade della giustizia, per insegnarli, e condurli per essa, ed arricchire quelli, che l'amano.

304 O Principe, e Capo della Santa Chiesa Cattolica, e voi Prelati, che anco vi chiamate Principi! O Cattolico Principe, e Monarca della Spagna, a cui per obbligazione naturale, per singolare affetto, e per ordine dell' Altissimo drizzo questa umile, ma vera esortazione! Buttate la Vostra Corona, e Monarchia alli piedi di questa Regina, e Signora del Cielo, e della Terra. Cercate la Ristoratrice di tutto il Genere umano: ricorrete a quella, che col poter divino è sopra di ogni possanza delli uomini, e dell' Inferno: rivolgete li vostri affetti in quella, c' hà nelle sue mani le chiavi della volontà, e tesori dell' Altissimo: portate il Vostro onore, e gloria a questa Città Santa di Dio, che non la vuole, perchè abbi bisogno di aumentar la sua, ma più tosto per migliorare, e dilatare la gloria Vostra. Offeritele colla Vostra pietà Cattolica, e di tutto cuore, qualche grande, e grato ossequio, per la di cui ricompensa seguiranno infiniti beni, come la conversione de' Gentili, la vittoria contro gli Eretici, e Pagani, la pace, e tranquillità della Chiesa, nuova luce, ed ajuti, per migliorare li costumi, e Voi farvi Re grande, e glorioso in questa vita, e nell' altra.

305 Oh Dio volesse, Regno, e Monarchia Cattolica della Spagna, e perciò fortunatissima, che alla sodezza, e zelo della tua fede, la quale sopra de' tuoi meriti hai ricevuto dall' onnipotente destra, aggiungessi anco il timor santo di Dio, corrispondente alla professione di questa fede, singolare tra le Nazioni del Mondo tutto. Oh volesse Dio, che per conseguire questo fine, e corona delle tue felicità li tuoi abitatori tutti si sollevassero con ardente zelo alla divozione di Maria Santissima, Come subito sarebbe risplendente la tua gloria! Come sarebbi illuminata! Come protetta, e difesa da questa Regina! Come li tuoi Cattolici Regi, sariano arricchiti di tesori dall' alto, e per mano loro, la soave legge dall' Evangelio propagata per tutte le Nazioni! Avverti, che questa gran Principessa onora quelli, quali l' onorano, arricchisce quei, che la cercano, illustra sà quelli, che rendono chiaro il suo nome, e difende quelli, che in lei sperano: E per far teco questi uffici di Madre singolare, e per usare nuove misericordie, ti assicuro, che attende, e desidera, che obblighi, e solleciti il suo materno amore. Ma ancora avverti, che a Dio niente fà bisogno, [a] ed è onnipotente, per far delle pietre figli di Abramo, [b] e se di tanto bene ti rendi indegna, può riservare esso questa gloria, per chi lo servirà, e che meno lo demeriterà.

306 Ed acciochè sappi il servizio, col quale oggi appunto si darà per servita questa Regina, e Signora di tutti, tra tutte le cose, che ti saranno suggerite dalla tua divozione, e pietà, ti sia a cuore lo stato, che tiene il Misterio della sua Immaculata Concezione in tutta la Chiesa, e quello, che manca per assicurare con sodezza li fondamenti di questa Città di Dio. E niuno giudichi questa avvertenza come da Donna fiacca, ed ignorante, ò nata da particolar divozione, ed amore al mio stato, e professione sotto di questo nome, e Religione di Maria senza peccato originale, poichè per me, mi basta la credenza, e lume, che

[a] *Psal.* 15 v 2.
[b] *Luca* 3 v. 8.

in questa Istoria hò ricevuto. Non è per me questa esortazione, ne io la darei per solo mio giudizio, e dettame: Ubbidisco in ciò al Signore, che dona lingua a' muti, e scioglie quella de' bambini. [a] E chi si farà maraviglia di questa liberale misericordia, avverta quello, che di questa Signora soggiunge l'Evangelista, dicendo.

307 *E le sue porte non si scorgeranno chiuse di giorno, perchè ivi non vi è notte.* Le porte della Misericordia di Maria Santissima giammai furono, ne stanno serrate, ne vi fù in essa la notte della colpa, dal primo istante del suo essere, e Concezione, la quale chiudesse le porte di questa Città di Dio, come fù nelli altri Santi, E siccome in un luogo, dove le porte stanno sempre aperte, escono, ed entrano liberalmente tutti quelli, che vogliono, in ogni tempo, ed ora, così a niuno de' mortali se gl'impone interdetto, acciocchè non entrino con libertà al commercio della divinità, per le porte della misericordia di Maria purissima, dove tiene banca aperta il Tesoro del Cielo, senza limitazione di tempo, luogo, età, ò sesso. Tutti hanno potuto entrare dall' istante della sua fondazione, che per questo la fondò l' Altissimo con tante porte, e queste non serrate, ma aperte, e franche, ed alla luce; perchè dalla sua Concezione purissima, diedero principio ad uscire le misericordie, e beneficj per queste porte, per tutto il Genere umano. Ma non, perchè hà tante porte, per le quali escano le ricchezze della divinità, lascia d'esser sicura da' nemici, e per questo soggiunge il testo.

308 *Non entrerà in essa cosa macchiata, ò che commetterà abbominazione, ò menzogna, ma solo quelli, quali si ritrovano scritti nel libro della vita dell' Agnello &c* Ritornando l' Evangelista al privilegio dell' Immunità di questa Città di Dio Maria, diede fine à questo Cap. vigesimoprimo, con assicurarci, che in lei non entrò cosa machiata, perche se le diede non solo Anima, ma anco corpo immacolato, e non si potrebbe dire, che non fosse entrata in lei cosa macchiata, se essa fosse incorsa in quella della colpa originale, benchè per questa porta di Maria purissima non sono entrate le macchie de' peccati attuali, onde dice, che non entrò in questa Città Santa, se non quello, che era scritto nel libro della vita dell' Agnello, perchè dal suo Figliuolo Santissimo si prese l'esemplare, e l'originale per formarla: e da niun' altro si poteva copiare virtù alcuna di Maria Santissima per picciola, che fosse, se pure in lei alcuna poteva dirsi picciola. E se a questa porta di Maria corrisponde l'essere Città di rifugio per i mortali, è di dovere, che ne meno abbi d'aver parte, ne entrata in lei, chi commetterà cosa abbominevole, ò menzogna, ma non per questo si disanimino gl'imbrattati, e peccatori figli di Adamo d'approssimarsi alle porte di questa Città Santa di Dio, che se si avvicinano umiliati, e ravveduti, a cercare la nettezza della grazia in queste porte della gran Regina, al sicuro la ritroveranno in essa, e non in altro. Netta è, pura è, abbondante è, e sopratutto è Madre della misericordia, dolce, ed amorosa, ed onnipotente, per arricchire la nostra povertà, e nettare le macchie di tutte le nostre colpe.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo in questi Capitoli.

309 Figlia mia, grandi documenti, e luce racchiudono li misteri di questi Capitoli, benchè in essi habbi tralasciato di dire molte cose, però di tutto quello, c'hai inteso, e sentito, ingegnati d'approfittarti, e non ricevere la luce della grazia in vano. [b] E quello, che brevemente voglio, che avverti, è che per esser stata tu concetta in peccato, descendente dalla terra, e con inclinazioni terrene, non per questo ti hai d'avvilire nella battaglia delle passioni, fino a vincerle, e in esse anco li tuoi nemici: poichè colle forze della grazia dell' Altissimo, il quale t'ajuterà, ti puoi sollevare sopra di te stessa, e farti discendente del Cielo, da dove procede la grazia, ed acciocchè l'ottenghi, hà d'essere la tua continua abitazione nell' altezza, stando la tua mente fissa nella cognizione dell' essere immutabile; e perfezioni di Dio, senza consentire, che da ciò

ti

[a] *Sapient.* 10. v. 21.

[b] *Corint.* 6. v. 1.

ti distragga l'attenzione d'altra cosa, benchè sia delle cose necessarie. E con questa incessante memoria, e vista interiore della grandezza di Dio, starai disposta in tutto il rimanente, per operare quello, ch'è più perfetto delle virtù, e ti farai idonea per ricevere l'influsso dello Spirito Santo, e li suoi doni, e per giungere allo stretto vincolo dell'amistà, e communicazione del Signore; ed acciocchè tu non impedischi in questo la sua santa volontà, la quale molte volte ti ha mostrato, e manifestato, affaticati in mortificare la parte inferiore della naturalezza, dove vivono l'inclinazioni, e passioni sinistre. Procura di morire alle cose della terra, sacrifica alla presenza dell'Altissimo tutti li tuoi appetiti sensitivi, e niuno ne adempischi, e non ti arrischiare fare la tua volontà, senza l'ubbidienza, ne vogli uscire dal secreto del tuo Interno, dove senza dubbio t'illuminarà la lucerna dell'Agnello, ma adornati per entrare nel Talamo del tuo Sposo, e lasciati abbellire, siccome lo farà la destra dell'Onnipotente, se però tu concorrerai dal canto tuo, senza impedirlo: purifica l'Anima tua con molti atti di dolore per averlo offeso; e con ardentissimo amore lodalo, e magnificalo: Cercalo, e non riposare fin che ritroverai chi desidera l'Anima tua, e non lo lasciare. [a] E voglio, che vivi in questa peregrinazione a modo di quelli, quali già l'hanno terminata, riguardando, senza cessare l'oggetto, che rende essi gloriosi. Questa hà da essere la regola della tua vita, acciocchè colla luce della fede, e la chiarezza di Dio onnipotente, il quale ti illuminerà, e riempirà il tuo spirito, lo ami, lo adori, e veneri, senza fare in ciò intervallo alcuno. Questa è la volontà dell'Altissimo circa la tua persona: avverti quello, che puoi guadagnare, e puoi ancora perdere, non fare, che per te stessa lo metti a rischio; ma soggetta la tua volontà, riducendoti tutta all'insegnamento del tuo Sposo, alla mia, ed alla di lui ubbidienza, colla quale tutto hai da conferire. Questa fù la dottrina, che mi diede la Madre del Signore, alla quale risposi piena di confusione, e le dissi.

310 Regina, e Signora di tutte le cose create, delle quali sono ancor'io, e desidero essere per tutta l'eternità, io lodo, per esse tutte, l'onnipotenza dell'Altissimo, che tanto volse ingrandirvi, giacchè così grata siete, e così potente appresso l'Altezza sua. Io Signora mia, vi supplico, che riguardiate con misericordia questa vostra serva, povera, e misera, e colli doni, che il Signore pose nelle vostre mani, per distribuirli alli bisognosi, riparate di grazia alla mia viltà, arricchite la mia nuda povertà, e costringetemi come Signora, fin tanto, che efficacemente io vogli, ed operi il più perfetto, e ritrovi la grazia negl'occhi del vostro Figlio Santissimo, e mio Signore. Negoziate per voi medesima questa esaltazione, che la più inutile creatura sia sollevata dalla polvere [b] nelle vostre mani pongo la mia sorte, vogliatela voi, Signora e Regina mia con efficaccia, perchè il vostro volere è santo, ed è potente per li meriti del vostro Figliuolo Santissimo; e per la parola della Beatissima Trinità, che la tiene impegnata alle vostre domande, e volontà, per accettarla, senza negarne alcuna. Non posso obbligarvi, perchè sono indegna, però vi rappresento Signora mia la vostra medesima santità, e clemenza.

CAP. XX.

Quello, che successe nelli nove mesi della gravidanza di Sant'Anna, tutto ciò, che fece Maria Santissima nel ventre, e sua Madre in quel tempo.

311 Concetta Maria Santissima senza peccato originale (come già hò detto) con quella prima visione, ch'ebbe della divinità, restò tutto il suo spirito assorto, ed elevato da quell'oggetto del suo amore, tal che cominciò in quell'angusto tabernacolo del materno ventre nell'istante, che fù creata la sua Anima fortunatissima, per non interrompersi giammai questo ardentissimo amore di Maria Santissima verso Dio; anzi per continuarsi in tutta l'eternità, nella somma gloria, che può convenire a

G 2 pura

[a] *Cantic. 3 v. 2. & 4.*

[b] *Psalm. 30. v. 26.*

pura creatura, godendola alla destra del suo Figliuolo Santissimo: ed acciocche nella contemplazione, ed amor divino sempre crescesse, oltre delle specie infuse, quali ricevette circa d'altre cose create, e da quelle quali li redundarono dalla prima visione della Beatissima Trinità (con quali esercitò molti atti di virtù, che ivi poteva operare) rinovò il Signore la maraviglia di quella visione, e manifestazione astrattiva della sua divinità, concedendoglie la altre due volte in maniera, che se le manifestò la Santissima Trinità trè volte in questo modo, cioè come in una specie, prima di nascere al Mondo, una nell'istante, che fù concetta; l'altra verso la metà delli nove mesi, e la terza il giorno innanzi, che nascesse: ne percio deve intendersi, che per non esser continuo questo modo di visione, le mancasse altro modo, benchè più inferiore, ma elevatissimo, e molto sublime, con cui mirava per fede, e speciale illustrazione l'esser di Dio: e questo modo di contemplazione fu incessante, e continuo in Maria Santissima sopra di ogni contemplazione, ch'ebbero tutti li Viatori insieme.

312 Ma quella visione astrattiva della divinità, benchè non era aliena dallo stato di Viatrice, con tutto ciò era così sublime, ed immediata alla visione intuitiva, che non dovea esser continua in questa vita mortale, perche essa avea da meritare la gloria intuitiva per altri atti: onde veniva ad esser sommo beneficio della grazia per questo intento; oltre che li lasciava specie impresse del Signore nell'Anima, e la sollevava, ed assorbiva tutta nell'Incendio dell'amor divino. Questi affetti si rinovarono con queste visioni nell'Anima Santissima di Maria, mentre dimorò nel ventre di Sant'Anna, dove accade, ch'avendo uso perfettissimo di ragione, ed impiegandosi in continue domande per il Genere umano, con atti eroici di riverenza, adorazione, amor di Dio, e commercio colli Angeli non intese tanto la naturale clausura, e stretta carcere del ventre, ne le fece mancanza, non potere usare de' sensi, ne se le resero gravi le pensioni naturali di quello stato, perchè a tutto questo lasciò d'attendere, col ritrovarsi più col suo Amato, che nel ventre della sua Madre, anzi, più, che in sè stessa.

313 L'ultima di queste trè visioni, ch'ebbe, fù con nuovi, e più ammirabili favori del Signore; perchè le manifestò come era già tempo d'uscire alla luce del Mondo, e conversazione de' mortali, ed ubbedendo alla divina volontà la Principessa del Cielo, disse al Signore: Dio Altissimo, e Padrone di tutto il mio essere, Anima della mia vita, e vita dell'Anima mia, infinito nelli attributi, e perfezioni, incomprensibile, onnipotente, e ricco nelle misericordie, Re e Signor mio, quale dal niente mi avete dato l'essere, che tengo, e senza averlo potuto meritare, mi avete arricchito colli tesori della Vostra divina grazia, e luce, acciocchè con essa avessi conosciuto subito l'esser vostro immutabile, e le perfezioni divine, e conoscendovi foste Voi il primo oggetto della mia vista, del mio amore, per non cercare altro bene fuori di Voi, che siete la somma verità, e tutta la mia consolazione. Comandatemi Signor mio, che esca ad usare della luce materiale, e conversazione delle creature, e perchè nel Vostro medesimo essere, dove tutte le cose si conoscono come in chiarissimo specchio, hò visto il pericoloso stato della Vita mortale, e sue miserie. Se in esse (per la mia fiacchezza, e debole natura) hò da mancare per solo un punto al Vostro amore, e servizio, ed ivi allora averò da morire, per tal mancanza, fate, Signore, che muora adesso quì, prima, che passi allo stato, dove vi possa perdere, ma Signor mio, e Padrone se la volontà santa Vostra s'hà d'adempire, destinandomi per il tempestoso mare di questo Mondo, a Voi Altissimo, e possente Bene dell'Anima mia, supplico, che governiate la mia vita, drizziate li miei passi, e facciate tutte le mie azioni secondo il Vostro maggior gusto. Ordinate in me la carità, [a] acciò col nuovo uso delle creature, con Voi, e con esse si renda migliore. Tanto più, che ho conosciuto in Voi l'ingratitudine di molte anime, perilchè con ragione temo, che (essendo io della loro natura) non

[a] *Cant. 2, v. 5.*

non venga ancora a commettere la medesima colpa; e quando in questa angusta caverna del ventre di mia madre, hò goduto delli spazj infiniti della vostra divinità, tanto che quì possiedo tutto il bene, che siete voi, amato mio, essendo adesso solo voi la mia parte, e possessione, [a] non sò se fuori di questa clausura, la perderò alla vista di altra luce, ed uso de' miei sensi. Perciò se fosse possibile, e conveniente rinunciare il commercio della vita, che mi sovrasta, io di volontà mia lo rifiutarei tutto, e mi privarei di essa. Però non si faccia la mia volontà, ma sì bene la vostra, se però così volete, datemi la vostra benedizione, e beneplacito per nascere al Mondo, e non discostate da me nel Secolo, (dove mi ponete) la vostra divina protezione. Fatta questa orazione dalla dolcissima bambina Maria, l'Altissimo le diede la sua benedizione, e le ordinò, quasi con imperio, che uscisse alla luce materiale di questo Sole visibile, e la illuminò di quanto dovea fare in adempimento de suoi desiderj.

314 La felicissima Madre Sant'Anna correva la sua gravidanza tutta spiritualizata, con divini effetti, e soavità, che sentiva nelle sue potenze; però la divina providenza, per maggior corona, e sicurezza della prospera navigazione della Santa, dispose, che portasse alcun peso di travagli, perchè senza di essi non guadagnansi li frutti della grazia, e dell'amore. E per meglio intendere quello, che a questa Santissima Matrona avvenne, si deve avvertire, che il Demonio, dopo che con i suoi mali Angeli fù ributtato dal Cielo alle pene infernali, andava sempre con vigilanza attendendo, ed indagando tutte le Donne più sante della legge antica per riconoscere, se incontrava colei, che gli era stata segnalatamente mostrata nella di lui creazione [b] il di cui piede avea da calpestarlo, e fracassarli il capo. [c] Ed era tanto ardente la rabbia di Lucifero, che queste diligenze non le confidava alli suoi inferiori, ma valevasi solo di loro contro di alcune Donne di meno Virtù, Esso per se medesimo attendeva, e circondava quelle, quali conosceva, che s'auvanzavano nelle Virtù, e Grazia dell'Altissimo.

315 Con questa malignità, ed astuzia notò assai l'estrema santità della gran Matrona Sant'Anna, onde cercava penetrare quanto andaua in lei succedendo: E benchè non potè conoscere il valore, del tesoro, che il suo fortunato ventre rinserraua (perche il Signore gli occultaua questo, ed altri misteri) però sentiua contro di sè una gran forza, e Virtù, che ridondaua da Sant Anna, ed il non potere cauare la cagione di quella possente efficacia, lo teneua a tempi, molto turbato, e contristato nel suo medesimo furore. Altre volte si quietaua alquanto, giudicando, che quella pregnanza, era per il medesimo ordine, e cause naturali, che le altre, e che non v'era in esso cosa nuoua, di che temere, perchè permetteua il Signore s'ingannasse colla sua medesima ignoranza, e che fluttuasse tra l'onde superbe della sua rabbia, ma contuttociò s'insospettiua il suo peruersissimo spirito, per vedere tanta quiete nella grandanza di Sant'Anna: E tal volta se gli manifestaua, che gli assisteuano molti Angeli, e sopratutto le daua maggior tormento il sentirsi fiacco di forze per resistere a quella, che douea uscire della fortunata Sant'Anna; e così venne a sospettare, che non era lei sola, che ciò la cagionaua.

316 Turbato il Dragone con questi timori, determinò di togliere la Vita, se potesse alla fortunatissima Sant'Anna, e se ciò non conseguirebbe, voleua operar di maniera, che abortisse, perche era così smisurata la superbia di Lucifero, che si persuadeua, di poter vincere o leuar di Vita (se non gli s'occultaua) quella, che fosse Madre del Verbo umanato, ed al medesimo Messia, riparatore del Mondo. E questa somma arroganza fondaua, in quanto, che la sua natura di Angelo, era superiore di condizioni, e forze alla natura umana: come se all'una, ed all'altra non fosse superiore la grazia, ed entrambe non fossero subordinate alla volontà del suo Creatore. Con quest'audacia, si animò a tentare Sant'Anna, con molte sugge-

[a] Psal. 72. v. 26.
[b] Apoc. 12. v. 1.
[c] Genes. 3. v. 15.

fioni, spaventi, batticuori, e diffidenze della verità della sua pregnanza, rappresentandole la sua molta età, e dilazione di gravidanza, e tutto ciò faceva il Demonio, per esplorare la virtù della Santa, e vedere se l'effetto di queste suggestioni aprissero qualche buco, ò pertugio, per dove potesse entrare, ed assaltare la volontà, con qualche consentimento.

317 Ma l'invitta Matrona fece resistenza virilmente a questi colpi con umile fortezza, pazienza, continua orazione, e viva fede nel Signore, con che rendeva inutili li favolosi stratagemmi del Dragone, e tutti ridondavano in aumenti maggiori della grazia, e protezione divina, perche oltre delli meriti grandi, che la Santa Madre cumulava, la difendevano li Principi, che custodivano la sua Figliuola Santissima, e ributtavano li Demonj dalla sua presenza; ma non per questo desisteva l'insaziabile malizia di questo nemico: E comechè la sua arroganza, e superbia eccede la sua fortezza, [a] procurò valersi di mezzi umani, perchè con tal istrumenti si promette sempre maggiori le vittorie, ed avendo procurato prima di rovinare la Casa di San Gioachino, e Sant Anna, acciò, col terrore si alterasse, e si commovesse, ma perchè non lo potè ottenere, stantechè gli Angeli Santi fecero resistenza, irritò certe donnicciuole fragili, ma note a Sant' Anna acciò si contrastassero con lei, come infatti lo fecero con grande ira, ingiuriandola con parole di poco decoro, e contumeliose, e tra l'altre si beffavano della sua gravidanza, dicendole, che era invenzione del Demonio, volersi riputare tale, dopo di tanti anni di vecchiaja.

318 Non si turbò Sant'Anna con questa tentazione, anzi con segni di mansuetudine, e carità, soffrì le ingiurie, ed accarezzò chi gliele faceva anzi d'allora in poi riguardò quelle Donne con maggiore affetto, e li fece molti beneficj, ma in loro non così tosto si moderò l'ira, per ritrovarsi possedute dal Demonio, che l'eccitava contro della Santa, perchè come una volta uno si dà in potere di questo crudele Tiranno; prende esso più forza, per tirare al suo volere chi se gli soggetta, con che incitò queste come suoi vili istrumenti, acciò tentassero qualche vendetta nella persona, e vita di Sant' Anna, però non lo poterono eseguire, perche la virtù divina, fece più deboli, ed inette le forze fragili di quelle Donne, e niente poterono operare contro della Santa, anzi lei le superò con ammonirle, e le ridusse colle sue orazioni al riconoscimento, ed emenda delle loro vite.

319 Con questo restò superato il Dragone, però non reso perche subito si valse d'una fantesca, che serviva alli Santi Sposi, e la irritò contro di Sant' Anna, in maniera, che questa fù peggiore, che le altre femmine, perche fu nemico domestico, e per questo più pertinace, e pericolosa. Non mi trattengo in riferire quello, che intentò il nemico per mezzo di questa serva, perchè fu l'istesso, che delle altre Donne, benchè con maggior molestia, e il Chiodella santa Matrona, però col favor divino, ottenne la vittoria di questa tentatione, più gloriosamente, che delle altre, perche non dormiva il Custode d'Israelle, che custodiva la sua Città Santa, [b] e la teneva fornita di tante sentinelle, ch' erano li più coraggiosi della sua milizia, quali infatti posero in fuga Lucifero, e suoi Ministri, acciò non molestassero più la fortunata Madre, che attendeva già il parto della Principessa del Cielo, e si era posta in ordine cogli atti eroici delle virtù, e meriti acquistati in questi combattimenti, e già s'avvicinava il fine desiderato, come ancor'io desidero quello di questi Capitoli, per ascoltare la salutevole dottrina della mia Signora, e Maestra: la quale se bene mi somministra tutto quello, che scrivo; però quello, che a me stà più a cuore è la sua materna ammonizione, e così l'attendono col sommo gaudio, e giubilo del mio spirito.

320 Parlate dunque Signora, che la vostra Serva ascolta, e se mi date licenza (benche sono polvere, e cenere) domanderò un dubbio. quale in questo Capitolo mi è sovvenuto, poiche in tutto mi rimetto alla vostra benignità di Madre, Mae-

[a] *Isai.26. v 6*

[b] *Psalm* 120. *v.* 5.

Maestra, e Signora mia. Il dubbio, nel quale mi ritrovo, è questo: come stà, ciò che essendo voi stata Signora di ogni cosa creata concetta senza peccato, e con notizia così sublime di tutte le cose nella visione della divinità, che la vostra Anima Santissima ebbe, come (dico) si compartiva con questa grazia, il timore, ed ansietà così grande, c'avevate, di non perdere l'amicizia di Dio, e di non offenderlo? Se al primo passo, ed istante del vostro essere vi prevenne la grazia, come poi cominciando ad essere, temeste di perderla? E se l'Altissimo vi preservò dalla prima colpa come poteva cadere in altre, ed offendere chi vi custodì dalla prima?

Dottrina, e risposta della Regina del Cielo.

321 Figlia mia ascolta la risposta del tuo dubbio. Sappi che quando nella visione, ch'ebbi della divinità nel primo istante, benche abbi conosciuto la mia innocenza, e che ero stata concetta senza peccato, sono però di tal condizione questi beneficj, e doni della mano dell'Altissimo, che quanto più assicurano, e si conoscono tanto maggiore pensiere, sollecitudine, ed attenzione risvegliano per conservarli, e non offendere il loro Autore, il quale per sola sua bontà li comunica alla creatura: e portano seco tanta luce, che mostrano derivare dalla virtù sola dell'Altissimo, e per li meriti del mio Figliuolo Santissimo, senza conoscere la creatura, altro, che la sua indegnità, ed insufficienza, e con questo intende molto chiaro, chi riceve ciò, che non merita, e che essendo d'altrui, non può appropriarselo a sè stessa. E conoscendo, che v'è Padrone, e causa tanto superiore, il quale come da liberalità lo concede, così può similmente levarglielo, e darlo a chi lo servisse. Da quì nasce forzosamente la sollecitudine, e cura di non perdere quello, che si riceve per grazia, anzi operar con diligenza per conservarlo, ed aumentare il talento, polchè si conosce, essere questo solo il mezzo di non prandere quello, che si tiene in deposito, e si dà alla creatura, acciò rendi l'equivalente, e travaglia per la gloria del suo Fattore. E l'attendere a questo fine è precisa condizione, di conservare li beneficu della grazia ricevuta.

322 Oltre di questo si conosce ivi la fragilità della natura umana, e la sua libera volontà per il bene, e per il male; e questa cognizione non me la tolse il Signore, ne la toglie ad alcuno, quando è Viatore; anzi la lascia a tutti, come conviene, acciocchè alla sua vista, si radichi il timor santo, di non inciampar nella colpa, benche fosse picciola. Ed in me fù maggiore questa luce, perchè conobbi, che una picciola mancanza, ci dispone per un'altra maggiore, e la seconda è gastigo della prima. Verità è, che per li beneficj, e grazie, ch'avea operato il Signore nell'anima mia non era possibile io con esse cascare in peccato; ma di tal sorte dispose la sua providenza questo beneficio, che mi occultò la sicurezza assoluta di non peccare, e conoscevo, che per me sola era possibile il cadere e solo pendeva dalla divina volontà il non farlo, e così riservò per sè la cognizione della sicurezza di non poter peccare, ed a me lasciò la sollecitudine, ed il santo timore, di non peccare come Viatrice. E dalla mia Concezione fino alla morte non lo perdei, anzi più crebbe in me colla vita.

323 Mi diede ancora l'Altissimo discrezione, ed umiltà acciò non domandassi, ne esaminassi questo Misterio, e solo attendessi a fidarmi della sua bontà, ed amore, che m'assisteva per non peccare. E da quì risultavano duoi effetti necessarj alla vita cristiana; l'uno aver quiete nell'Anima, e l'altro di non perdere il timore, e vigilanza di custodire il mio tesoro. E comechè questo era timore filiale, non diminuiva l'amore, anzi lo accendeva più, e l'aumentava. E questi duoi effetti d'amore e timore facevano nell'Anima una consonanza divina, per ordinare tutte le mie azioni d'allontanarmi dal male, ed unirmi col sommo bene.

324 Amica mia, in questo stà il maggiore esame delle cose dello spirito, cioè veder se vengano da vera luce, e santa dottrina; se insegnano la maggior perfezione delle virtù, e se con gran forza muovano per cercarla. Questa condizio-

ne hanno li beneficj, che descendono dal Padre de' lumi, cioè, che assicurano umiliando, ed umiliano senza diffidenza, donano confidenza con sollecitudine, e cura, e sollecitudine con riposo, e pace, acciocchè questi effetti non s'impediscano nell'adempimento della volontà divina. E tu Anima, offerisci umile, e fervorosa riconoscenza al Signore, perchè è stato così liberale teco; avendolo obbligato così poco, e t'hà illuminato colla sua divina luce, e spalancato l'Archivio de suoi secreti, e ti prevenne col timore di perder la sua grazia. Però servirti di questo con misura, ed avanzati più nell'amore, e con queste due Ale volerai sopra d'ogni cosa terrena, e sopra di te stessa. Procura di moderare subito qualunque sregolato affetto, che ti muova timore eccessivo, e lascia la tua causa al Signore, e la sua prendila per conto proprio. Temi sino, che sii purificata, e netta dalle tue colpe, ed ignoranze, ed ama il Signore, sin a tanto, che sii tutta trasformata in lui, e del tutto lo facci padrone, ed arbitro delle tue azioni, senza che tenghi dominio d'alcuna. Non ti fidare del tuo proprio giudizio, nè sii savia teco stessa, [a] perche col proprio dettame, acciecano facilmente le passioni, e lo tirano dietro a se, e lui con esse trasporta la volontà, con che si viene a temere, quello, che non si dovrebbe temere, allargandosi in cosa, che non conviene, e perciò assicurati di maniera, che non ti allarghi in leggiero gusto interiore: e dall'altra parte dubita, e temi, fino che con quiete sollecita ritroverai in tutto il mezzo conveniente; e sempre lo ritroverai, se ti soggetti all'ubbidienza de' tuoi Prelati, ed a quello, che l'Altissimo opererà in te, e t'insegnerà, e benchè li effetti siano buoni per il fine, che si desidera, tutti però si hanno da registrare coll'ubbidienza, e consiglio, perchè senza di questa direzione, sogliono riuscire mostruosi, e inutili, ed in tutto sarai intenta a quello, ch'è più di perfezione.

[a] *Proverb* 3. v. 7.

CAP. XXI.

Del Natale fortunato di Maria Santissima, e Signora nostra. Li favori, che subito ricevene dalla mano dell'Altissimo, e come le posero il nome nel Cielo, e nella Terra.

623 Giunse il giorno lieto per il Mondo, del Parto felicissimo di Sant'Anna, e Natale di quella, che veniva a lui, santificata, e consecrata per Madre del medesimo Dio. Sortì questo Parto nell'ottavo giorno del mese di Settembre, compiti nove mesi intieri dopo della perfetta Concezione, cioè dall'infusione dell'Anima Santissima della nostra Regina, e Signora, e prima fù prevenuta la sua Madre Sant'Anna con interna illustrazione, dandogli il Signore avviso, che s'avvicinava l'ora del suo Parto, E piena di giubilo dello spirito divino, attendeva alla sua voce, e prostrata in orazione, domandò al Signore, che gli assistesse colla sua grazia, e protezione per il buon successo del suo Parto. Intese subito un moto nel ventre, che è naturale delle creature per uscire alla luce. E la più che fortunata bambina Maria all'istesso tempo fu elevata per providenza, e virtù divina in un'estasi altissimo, nel quale assorta, ed astratta di tutte le sue operazioni sensitive, nacque al Mondo senza intenderlo co'sensi, siccome l'avrebbe per essi potuto conoscere, se unitamente coll'uso della ragione, che avea, s'avessero lasciato operare i sensi naturalmente in quell'ora: ma il potere dell'Altissimo lo dispose in questa forma, acciocchè la Principessa del Cielo non sentisse il natural successo del Parto.

329 Nacque pura, netta, bella, e piena tutta di grazie, pubblicando con esse, che veniva libera della legge, e tributo del peccato. E benchè nacque come gli altri figli di Adamo nella sostanza, però con tali condizioni, ed accidenti di grazie, che resero lucido questo Natale miracoloso, ed ammirabile per tutta la natura, e lode eterna dell'Autore. Uscì dunque questa Stella matutina, e divina al Mondo, alle dodici della

della notte, secondo l'Orologio Spagnuolo, cioè mezza notte, incominciando a dividere quella notte dell'antica legge dalle tenebre prime del giorno nuovo della grazia, che già stava per spuntare. Fù involta subito con pannicelli, e fù posta, ed accomodata conforme gli altri bambini, quella, ch'avea la sua mente nella divinità, e fù trattata come pargoletta quella, che in sapienza eccedeva tutti i mortali, e li medesimi Angeli. Non consentì sua Madre, che da altre mani per allora fosse toccata, anzi lei colle sue proprie, la involse nelle fascie senza essere impedita dal sopraparto, perchè fù libera la Madre dalle pensioni onerose, ch'anno per ordinario le altre Madre nelli suoi Parti.

327 Ricevette Sant' Anna nelle sue mani quella, che essendo figlia sua, era insieme il tesoro maggiore del Cielo, e della terra, che si trovasse in pura creatura, solo a Dio inferiore, e superiore ad ogni cosa creata, e con fervore, e lagrime, l'offerì a Sua Divina Maestà, dicendo nel suo interno. Signore d'infinita sapienza, e potere, Creatore di tutto quello c'hà essere, il frutto del mio ventre, che dalla vostra bontà hò ricevuto, ve l'offerisco con eterno riconoscimento di avermelo conceduto senza che io lo meritassi. Della figlia, e Madre fare secondo la vostra volontà Santissima, e rimirate la nostra piccolezza dall'alto della vostra sede, e grandezza. Eternamente siate benedetto, perchè avete arricchito il Mondo con Creatura tanto gradita al vostro beneplacito, e perchè in essa avete preparato l'abitazione, e Tabernacolo, in cui viva il Verbo Eterno; e perciò alli miei Santi Padri, e Profeti dono la buon'ora, ed in loro, anco a tutto il Genere umano, per il pegno sicuro, che li donate della loro Redenzione. Ma come tratterò Io quella, che mi date per figlia, non meritando d'essere sua Serva? Come toccherò l'Arca vera del Testamento? concedetemi almeno Signore, e mio Re la luce, c'hò bisogno per sapere la vostra santa volontà, per eseguirla con compiacimento vostro, e servigio della mia figliuola.

328 Rispose il Signore alla Santa Matrona nel suo interno, che trattasse la bambina divina, come qualunque Madre la figlia sua, nell'esterno, senza dimostrarli riverenza alcuna, ma che la riverisse nell'interno, e che nell'educazione adempisse le leggi di vera Madre, avendo cura della sua figliuola con sollecitudine, ed amore. E tutto così lo pose in opera la felice Madre, ed usando della sua facoltà, e licenza senza perdere la riverenza dovuta, si deliziava con la sua Figlia Santissima, trattandola, ed accarezzandola come fanno l'altre Madri colle sue: sempre però colla stima, ed attenzione degna di così occulto, e divino Sacramento, quale tra figlia, e Madre si rinserrava. Gli Angeli Custodi della dolce bambina con altra gran moltitudine di spiriti celesti l'adorarono, e riverirono nelle braccia di sua Madre, e le fecero celeste musica, ascoltandone qualche cosa la fortunata Sant Anna; [a] li mille Angeli però assegnati per custodia della gran Regina, le si offersero, e dedicarono per il di lei ministero, e fù questa la prima volta, che la divina Signora li vide in forma corporea, coll'impronte, e divise, che dirò in altro Capitolo, e la bambina li domandò, che lodassero l'Altissimo con lei, ed a nome suo.

329 Al punto, che nacque la nostra Principessa Maria, destinò l'Altissimo l'Arcangelo Santo Gabriele, acciocchè annunciasse alli Santi Padri, del Limbo questa nuova cotanto lieta Per loro. E l'Ambasciadore Celeste scese subito illuminando quella profonda caverna, e rallegrando i Giusti, che in essa stavano trattenuti. Gli annunciò qualmente già incominciava a rischiararsi il giorno della felicità eterna, e riparazione del Genere umano, tanto desiderato, ed aspettato dalli Santi Padri, e prenunciato dalli Profeti, che ivi stavano racchiusi fra loro, perchè già era nata quella, la quale sarebbe Madre del Messia promesso, e che vedrebbono subito la salute, e la gloria dell' altissimo, e li diede notizia il Santo Principe dell'eccellenze di Maria Sãtissima, e di tutto ciò, che la mano dell' Onnipotente avea incominciato ad operare con lei; acciocchè conoscessero meglio il fortunato principio del mistero, che darebbe fine alla loro prolongata prigionia. Con che in spirito si rallegrarono tutti que' Padri, e San-

[a] *Infra cap.* 23.

e Santi Profeti, e li altri Giusti, quali dimoravano nel Limbo, e con nuovi Cantici lodorno il Signore per tale beneficio.

330 Essendo succeduto in breve tempo tutto ciò, c'hò riferito, frà questo nacque la nostra Regina, e vide la luce del Sole materiale, e conobbe con i sensi li suoi naturali Genitori, ed altre creature, e questo fù il primo passo della sua vita nel Mondo nascendo. Ed il braccio onnipotente dell'Altissimo incominciò ad operare in lei nuove maraviglie sopra ogni pensiero delli uomini, e la prima, e stupenda, fù, destinare innumerabili Angeli, acciocchè l'eletta per Madre del Verbo Eterno la trasferissero al Cielo Empireo in Anima, e Corpo, per quello, che il Signore disporrebbe. Adempirono questo precetto li Santi Principi, e prendendo la bambina Maria dalle braccia di sua Madre Sant'Anna, ordinarono una nuova, e solenne Processione, portando con Cantici d'incomparabile giubilo la vera Arca del nuovo Testamento, acciò per qualche spazio si trattenesse, non nella casa d'Obededon, ma nel Tempio del sommo Re de' Regi, e Signore de' Signori, dove dopo dovea essere collocata eternamente. E questo fù il secondo passo, che diede Maria Santissima nella sua vita da questo Mondo, al supremo Cielo.

331 Chi potrà degnamente ingrandire questo maraviglioso prodigio della destra dell'Onnipotente? Chi dirà il gaudio, ed ammirazione delli Spiriti Celesti, quando rimiravano quella tanto nuova maraviglia, tra l'opre dell'Altissimo, e con nuovi Cantici la celebravano? Ivi riconobbero, e riverirono la loro Regina, e Signora, eletta per Madre di colui, ch'avea da essere loro Capo, e che era la causa della grazia, e della gloria, che possedevano; poichè esso glie l'avea acquistato con i suoi meriti, prevista nella divina accettazione; ma quale lingua, ò pensiero de' mortali può entrare nel secreto del cuore di quella bambina tanto tenera, nel successo, ed effetti di così peregrino favore? Lo rimetto alla pietà Cattolica, e molto più a quelli, che nel Signore lo conosceranno, e noi lo vedremo, quando per sua misericordia infinita giungeremo a goderlo di faccia a faccia.

332 Fece la sua entrata la bambina Maria per mano degli Angeli nel Cielo Empireo, e solo prostrata coll'affetto (essendo ligata in fasce) alla presenza del Trono Regale dell'Altissimo, avvenne ivi (a nostro modo d'intendere) la verità di quello, che innanzi era accaduto in figura, quando entrando Bersabea [a] alla presenza di Salomone suo Figliuolo, il quale nel suo Trono giudicava il Popolo d'Israele, si alzò, e ricevendo la Madre sua, la magnificò, ed onorò, dandole Sede di Regina a laro suo, l'istesso fece, e più gloriosa, ed ammirabilmente la Persona del Verbo Eterno colla bambina Maria, la quale per Madre avea eletto, ricevendola nel suo Trono, dandole al suo lato la possessione di Madre sua, e Regina d'ogni cosa creata, benchè tutto ciò si faceva ignorando lei la dignità propria, ed il fine di così ineffabili misterii, e favori: ma per riceverli furono le deboli sue forze confortate colla virtù divina. Le si diedero nuove grazie, e doni, con le quali le sue potenze respettivamente furono innalzate, tanto che l'interne oltre la nuova grazia, e luce, con le quali furono preparate l'elevò, e proporzionò Iddio coll'oggetto, che si le dovea manifestare, e dandoli il lume necessario, svelò la sua divinità, e le si manifestò intuitiva, e chiaramente in grado altissimo: essendo questa volta la prima, che quell'Anima Santissima di Maria vidde la Beatissima Trinità con visione chiara, e beatifica.

333 Della gloria, che in questa visione ebbe la Bambina Maria, delli Sacramenti, che li furono rivelati di nuovo, delli effetti, che redundarono nella sua Anima purissima, solo fù testimonio l'Autore di così inaudito miracolo, e l'amirazione delli Angeli, quali nel medesimo Dio conoscevano alquanto di questo misterio, ma ritrovandosi la Regina alla destra del Signore che avea da essere suo Figliuolo, e vedendolo di faccia a faccia, domandò più felicemente, [b] che non fece Bersabea, che donasse l'intatta Sunamitide Abisag, cioè la sua inaccessibile divinità all'umana natura, sua propria sorella, ed adempisse la parola, scendendo dal Cielo al Mondo, e celebrando il Matrimo-

nio

[a] 2. Reg. 2. 19.
[b] 3. Reg. 2. num. 21.

nio dell'unione Ipostatica nella Persona del Verbo; poiché tante volte l'avea impegnato con li uomini, per mezzo de' Patriarchi, e Profeti antichi. Li domandò, che accelerasse il rimedio del Genere umano, che per tanti Secoli l'attendeva, moltiplicando li peccati, e la rovina dell'Anime. Ascoltò l'Altissimo questa petizione, della quale tanto compiacevasi, e diede parola a sua Madre, non come Salomone alla sua, ma che subito disobbligarebbe le sue promesse, e verrebbe al Mondo, prendendo carne umana per redimerlo.

334 Si determinò in quel Concistoro, e Tribunale divino della Santissima Trinità, di dare il nome alla bambina Regina; e come che niuno è legitimo, e proprio nome, se non quello, che si pone dall'essere Immutabile di Dio, dove con equità, peso, misura, ed infinita sapienza, si dispensano, ed ordinano tutte le cose. volse Sua Divina Maestà imponerghelo, e darghelo per se stesso nel Cielo, Dove si manifestò alli spiriti Angelici, qualmente le Tre Divine Persone aveano decretato, e formato li dolcissimi Nomi di Gesù, e Maria, per il Figlio, e Madre *ab initio, & ante sæcula*. che in tutta l'eternità si erano compiaciuti in essi, tenendoli scolpiti nella sua memoria eterna, e presenti in tutte le cose, alle quali aveano dato l'essere, poichè per servizio suo le creavano. E conoscendo questi, e molti altri misteri li Santi Angeli, udirono una voce dal Trono, che usciva quasi dalla Persona del Padre Eterno, e diceva. Maria si hà da chiamare la nostra eletta, e questo nome hà d'essere maraviglioso, e magnifico, Quelli, che l'invocheranno con affetto divoto, riceveranno copiosissime grazie; quelli, che l'apprezzaranno, e pronunciaranno con riverenza, saranno consolati, e vivificati, e tutti ritroveranno in esso il rimedio de' loro mali, e tesori per arricchirsi, e luce per incamminarsi alla vita eterna. Sarà terribile contra l'Inferno, fracasserà il Capo al Serpente, ed otterrà insigni vittorie da' Principi delle tenebre. Ordinò poi il Signore alli spiriti Angelici, che annunciassero questo felice nome a Sant' Anna, acciocchè nella terra s'operasse quello, che s'era confermato nel Cielo, La bambina divina di nuovo prostrata coll'affetto innanzi del Trono, rese gradite, ed umili grazie all' Essere Eterno, e con ammirabili, e dolcissimi Cantici ricevette il nome. E se si avessero da scrivere le prerogative, e grazie, che le furono concesse, sarebbe necessario un libro distinto da questo di maggiori volumi. Li Santi Angeli adorarono, e riconobbero di nuovo nel Trono dell' Altissimo, Maria Santissima per Madre futura del Verbo, e per loro Regina, e Signora, e venerarono il nome, con prostrarsi alla pronunciazione, che fece l'Eterno Padre di esso nome, qual s'intese uscir dal Trono, e particolarmente quelli, che l'veano per divisa nel petto, tutti fecero cantici di lode per così grandi, & occulti misterj, ignorando sempre la bambina Regina la cagione di tutto ciò, che vedeva; perchè non se le manifestò la dignità di Madre del Verbo umanato, sino al tempo dell' Incarnazione. E col medesimo giubilo, e riverenza, la ricondussero in terra nelle braccia di Sant' Anna; alla quale se le occultò ancora questo successo, e la mancanza, ò assenza della sua figliuola, poichè in luogo suo supplì uno degli Angeli Custodi, prendendo corpo aereo per questo effetto. Ed oltre di questo molto tempo, mentre la bambina divina dimorò nel Cielo Empireo, ebbe sua Madre Sant' Anna un' estasi d'altissima contemplazione, ed in essa, benchè non sapeva quello, che si facesse colla sua Bambina, le furono manifestati gran misteri della dignità di Madre di Dio, per la quale era eletta. E la prudente Matrona le conservò sempre nel suo petto, considerandoli per tutto quello, che dovea operare con lei.

335 Agli otto giorni del Natale della gran Regina, scese dall' altezze una moltitudine di Angeli bellissimi, che con vesti sino al ginocchio, portavano uno scudo, nel quale veniva scolpito brillante, e risplendente il Nome di MARIA, e manifestandosi tutti alla fortunata sua Madre Sant' Anna, le dissero, che il nome della sua figliuola, era quello, che portavano nello scudo, cioè MARIA, il quale la divina Providenza le avea donato, ed ordinava, che glie lo ponessero ancor loro, onde subito lei, e Gioachino, qua senza di-

dimora chiamò la Santa, conferirono la volontà di Dio, per dar nome alla sua figliuola; ed il più, che fortunato Padre, inteso l'ordine di Dio, ricevette il nome con giubilo, e divoto affetto; e determinarono assieme di convocare li parenti, ed un Sacerdote, e con molta solennità, e convito sontuoso, posero per nome MARIA, alla di fresco nata loro figliuola; e li Angeli lo celebrarono con dolcissima, e grandiosa musica, e questa solamente l'intesero la Madre, e Figlia Santissima, con che restò la nostra divina Principessa col nome, avendosele dato dalla Santissima Trinità nel Cielo, il giorno, che nacque, e nella Terra da li otto giorni. Si scrisse poi nella Tavola, e Tariffa degli altri, quando andò la sua Madre al Tempio, per adempire la legge, come si dirà. Questo fù il nuovo parto, che sin'allora, nè il Mondo lo avea veduto, [a] nè in pura creatura potè esservi un'altro simile. Questo fù il Natale più fortunato, che potè conoscere la natura, mentre ottenne una Infanta, la di cui vita d'un giorno, non solamente fù netta dell'immondizie del peccato, ma più pura, e santa, che li suprema-Serafini del Cielo. [b] Il Natale di Moisè fù celebrato per la bellezza, ed eleganza del Bambino; però tutta era apparente, e corruttibile. [c] Ma, o quanto bella è la nostra gran Bambina, o quanto bella! Tutta è bella, e soavissima nelle sue delizie, perchè tiene tutte le grazie, e bellezze, senza che le manchi alcuna. [d] Fù riso, ed allegrezza di Abramo, la nascita d'Isaac promesso, e concetto da madre sterile, ma non ebbe questo parto maggior grandezza, che la partecipata, e derivata dalla nostra pargoletta Regina, alla quale s'incamminava tutta quella tanto desiderata allegrezza. E se quel Parto fù ammirabile, e di tanto giubilo per la famiglia del Patriarca, fegnì però quello come esordio della natività di Maria dolcissima; onde in questo veramente si devono rallegrare il Cielo, e la Terra, poiche nasce quella, c'hà da ristorare la rovina del Cielo, e santificare il Mondo. [e] Quando nacque Noè, si consolò Lamech suo Padre, perchè seppe, che tal figliuolo saria quello, nel di cui capo assicurava Dio la conservazione del Genere umano per mezzo dell'Arca, e la ristorazione delle sue benedizioni demeritate per li peccati degli uomini; però tutto questo si fece, acciocche nascesse al Mondo questa Bambina, ch'avea d'essere vera Riparatrice, essendo ancora l'Arca mistica, che conservò il nuovo, e vero Noè, e lo condusse dal Cielo, per riempire di benedizioni tutti gli abitatori della terra. O felice Parto, ò lieto, Natale che sei la maggiore compiacenza di tutti li Secoli passati della Beatissima Trinità, gaudio degli Angeli, refrigerio de' peccatori, allegrezza de' Giusti, e singolare consolazione de' Santi, che t'aspettavano nel Limbo.

336 O preziosa, e ricca Margarita, che uscisti al Sole, rinchiusa nella rustica conchiglia di questo Mondo! O Bambina grande, la quale se appena ti rimirano alla luce materiale gli occhi terreni, in quelli però del sovrano Re, e suoi Cortegiani, eccedi in dignità, e grandezza tutto quello, che non è Iddio istesso. Tutte le Generazioni ti benedicano, Tutte le Nazioni riconoscano, e lodino la tua grazia, e bellezza. La terra sia resa illustre con questo Natale; li mortali si letifichino, perchè li nacque la loro Riparatrice, che riempirà il vacuo, che si originò, e nel quale li lasciò il primo peccato. Benedetta, ed esaltata sia la vostra benignità meco ancora, che sono la polvere, e cenere più abjetta. E se mi donate licenza Signora mia, acciocchè io parli alla presenza vostra, domanderò un dubio, che m'è sovvenuto in questo mistero del vostro ammirabile, e santo Natale, sopra ciò, che fece l'Altissimo con voi nell'ora, che v'espose a questa luce materiale del Sole.

337 Il dubbio è questo, cioè come s'intenderà Signora, che per mano degli Angeli Santi fosse portata in Corpo sino al Cielo Empireo, dove vedeste la Divinità: poichè secondo la dottrina della Santa Chiesa, e suoi Dottori, allora si teneva chiuso il Cielo, come interdetto per gli uomini, sino che poi il vostro Figliuolo Santissimo l'aprì colla sua vita, e morte; e come Redentore, e Ca-

[a] *Vedasi la nota 25.*
[b] *Exod. 2. v. 2.*
[c] *Cant. 7. v. 6.*
[d] *Genes. 21. v. 6.* [e] *Genes. 5. v. 29.*

Capo, fù il primo, che entrò in esso, quando dopo, che risorse, salì il giorno della sua ammirabile Ascensione, e per lui furono aperte quelle porte eternali quali per il peccato erano state chiuse fino allora.

Risposta, e Dottrina della Regina del Cielo &c.

338 CArissima figliola mia, verità è, che la divina giustizia serrò a' mortali il Cielo per il primo peccato, insino che'l mio Figliuolo Santissimo l'aprì, soddisfacendo colla sua vita, e morte soprabbondantemente per gli uomini. E così fù conveniente, e giusto, che il medesimo Riparatore, che come Capo avea unito a se stesso li membri redenti, aprendoli poi il Cielo, entrasse lui medesimo primo degli altri figli d'Adamo, se però Adamo non avesse peccato, non sarebbe stato necessario osservare quest'ordine, per salire uomini a godere della divinità nel Cielo Empireo, perchè vista la caduta del Genere umano, determinò la Beatissima Trinità, quello, che poi si eseguì, ciò di star serrate le porte del Cielo. E questo gran mistero fù quello, che racchiude Davidde nel Salmo vigesimoterzo, quando parlando colli spiriti del Cielo, dice due volte, [a] Aprite principi le vostre porte ed alzatevi porte eternali ed entrarà il Re della Gloria. Disse agli Angeli che i Cieli erano porte loro, perche solo per essi erano aperte, e per li uomini mortali stavano serrate. E benchè non fossero ignoranti quelli Cortigiani del Cielo, che il Verbo umanato gli avea tolto già il lucchetto, e serrature postili per la colpa; e che saliva già esso ricco, e glorioso colle spoglie della morte e del peccato, portando la strena, e'l frutto della passione, nella gloria delli Santi Padri del Limbo, che portava in compagnia sua, contuttociò s'introducono li Santi Angeli come maravigliati, e stupidi di questa novità mirabile, quasi domandando: [b] Chi è questo Re della Gloria, essendo uomo, e della natura di quello, che perdette per se, e per tutto il Genere umano la pretendenza di salire al Cielo.

339 Al dubbio però si rispondono loro medesimi, dicendo: che quello è il Signore forte, e potente nelle battaglie ed il Signore delle virtù, e perciò Re della Gloria; il che fù, come già darsi per consapevoli, che quell'uomo, quale veniva dal Mondo, per aprire le porte eternali, non era solo uomo, ne era compreso nella legge del peccato; anzi era uomo, e Dio vero, che forte e possente nella battaglia, avea superato il forte [c] armato, che regnava nel Mondo, e l'avea spogliato del suo Regno, e delle sue armi, ed era il [d] Signore delle virtù perchè avea operato gli atti eroici di esse, come Signore, cioe con imperio, e senza contradizione del peccato, e de' suoi effetti. E come Signore delle virtù, e Re della Gloria, veniva trionfando, è ripartendo virtù, e gloria alli suoi redenti per li quali, in quanto uomo, avea patito, e morto, e come Dio poi li sollevava all'eternità della visione beatifica, avendo rotto già li catenacci eternali, ed impedimenti, che gli avea posto il peccato.

340 Questo fù Anima, quello, che fece il mio Figliuolo diletto Dio, ed Uomo vero; ed esso come Signore delle virtù, e grazie, mi sollevò, ed adornò, con esse dal primo istante della mia Immaculata Concezione, e comechè non mi toccò l'obice del primo peccato, perciò non ebbi Io l'impedimento delli altri mortali, per entrare in quelle Porte eternali del Cielo; anzi il possente braccio di mio Figlio fece meco, come si conveniva con una Signora delle virtù, e Regina del Cielo. E perchè della mia carne, e sangue dovea vestirsi, e farsi uomo, volse la sua benignità antecipatamente prevenirmi, e farmi a se stesso simile nella purità, ed esenzione della colpa, ed in altri doni, e privilegj divini. E come che non fui schiava della colpa, perciò non operavo Io le virtù come soggetta a lei, ma come Signora delle mie potenze operative, senza contradizione, e fomite; anzi con

[a] *Psalm.23.v.7.*
[b] *Ibid.v.8.*

[c] *Luca 11.v.22.*
[d] *Psalm.23.v.10.*

con imperio, e non come uguale alli figli di Adamo, ma come simile al Figliuolo di Dio, quale ancora era figliuolo mio.

341 Per questa ragione li spiriti Celesti m'aprirono le porte eternali, quali loro reputavano per sue, [a] riconoscendo, che il Signore m'avea creato più pura, che tutti gli supremi Angeli del Cielo, e per loro Regina, e Signora di tutte le creature; ed avverti, carissima, che chi fece la legge, potè senza contradizione dispensare in essa, siccome lo fece in fatti meco il supremo Signore, e Legislatore, stendendo la verga della sua clemenza meglio, [b] che Assuero con Esther, acciocchè le leggi communi delli altri, che riguardavano la colpa, non s'intendessero meco, la quale dovevo essere Madre dell' Autore della Grazia. E se benè questi beneficj non potevo meritarli io pura creatura, tuttavia la clemenza, e bontà divina s'inclinarono prodigalmente, e mi rimirarono come umile serva, acciocchè eternamente lodassi l'Autore di tali opere. E tu figlia mia voglio, che el'esalti, e benedichi ancora per esse.

342 La dottrina, la quale adesso ti dono, sia, che mentre io con liberale pietà ti elessi per mia discepola e compagna, essendo tu povera, e debole, perciò devi tu affaticarti con tutte le tue forze d'imitarmi in un'esercizio, che io feci tutta la mia vita, dopo che nacqui al Mondo, senza tralasciarlo giorno alcuno, per più pensieri, e travagli ch'avessi. L'esercizio fù, che continuamente allo spuntare del giorno, mi prostravo [illegible] dell' Altissimo, e lo ringraziavo, e lodavo, prima per il suo essere immutabile, e perfezioni infinite, poi perchè m'avea creato dal niente, e riconoscendomi creatura, e fattura sua, lo benedicevo, ed adoravo, dandogli onore, magnificenza, e divinità, come a sovrano Signore, e Creator mio, e di tutto quello, c'hà essere. Dopo sollevavo il mio spirito, con metterlo nelle sue mani, e con profonda umiltà, e rassegnatione m'offerivo in esse; e li domandavo, che disponesse di me a suo beneplacito in quel giorno, ed in tutti quelli, che restassero della mia vita, e m'insegnasse tuttociò, che li fosse più di gusto per adempirlo. Questo replicavo molte volte nelle opere esteriori di quel giorno e nell'interno, consultavo prima con Sua Divina Maestà, e gli domandavo consigli, licenza, e benedizione per tutte le mie azioni.

343 Del mio dolcissimo Nome, sarai molto devota, e voglio, che sappi che furono tante le prerogative, e grazie, quali li concesse l'Onnipotente Dio, che in riconoscerle io nella vista della divinità restai impegnata, e con sollecitudine grande dell'obbligo, che tenevo, in modo tale, che quante volte venivami alla memoria, MARIA, il che era molto spesso, e quando anco mi sentivo nominare mi si risvegliava l'affetto alla riconoscenza, e ad abbracciare imprese per ardue, che fossero per servizio del Signore, che me lo diede. E perchè il medesimo Nome hai tù, perciò respettivamente voglio, che faccia in te li medesimi effetti, e che m'imiti con puntualità nella dottrina di questo Capitolo, senza mancare d'oggi innanzi, per qualunque cosa, che ti occorresse. E se come fiacca trascurerai, ritornerai subito all' istesso, ed alla presenza del Signore, e mia, dirai la tua colpa, riconoscendola con dolore. Con questo pensiero, anzi replicando molti atti in questo santo esercizio supplirai alle imperfezioni, e ti anderai avvezzando al più alto delle virtù, e del beneplacito dell' Altissimo, il quale non ti negarà la sua divina grazia, acciocchè lo faci, se pure attenderai tu da dovero alla sua luce, ed all' oggetto più grato, e bramato de' tuoi affetti, e de' miei, quali sono, che ti dii tutta ad ascoltare, attendere, ed ubbidire al tuo Sposo e Signore, il quale vuole in te il più puro santo, e perfetto delle virtù, e la volontà tua pronta per eseguirlo.

[a] Vedasi la nota 26.
[b] Esther 4 v. 12.

CAP.

C A P. XXII.

Come Sant' Anna soddisfece nel suo Parto al precetto della legge di Mosè, e del modo, con che la Bambina Maria procedeva nella sua infanzia.

344 PRecetto era della legge nel Capo duodecimo del Levitico, [a] che la Donna, che partorisse femmina, si riputasse per immonda due settimane, e perdurasse nella purificazione del Parto sessantasei giorni, raddoppiando li giorni del parto di maschio, e compiti tutti i dì della sua Purificazione, se le precettava, che offerisse un' Agnello d'un' anno, per figlio, ò figlia in olocausto, e un Colombino, ò Tortorella per il peccato, alla porta del Tabernacolo, consignandola al Sacerdote, che l'offerisse al Signore, e pregasse per lei, e con questo restasse netta, Il parto della fortunatissima Matrona S. Anna fù tanto puro, e limpido, quanto conveniva alla sua divina Figliuola, dalla quale si originava la purità alla Madre. E benche per questa cagione, non avesse necessità d'altra purificazione; contutto ciò pagò il debito alla legge, adempiendola puntualmente, lasciandosi riputare negli occhi degli uomini, per immonda la Madre, la quale era libera dalle pensioni, che la legge ordinava, cioè di purificarsi.

345 Passate le due settimane già dette, e li sessanta giorni della Purificazione, partì Sant' Anna per il Tempio, portando la sua mente infiammata nel divino ardore, e nelle sue braccia la sua figliuola, e bambina benedetta, coll' offerta, che doveva secondo la legge accompagnata da innumerabili Angeli, & arrivata alla porta del Tabernacolo parlò col sommo Sacerdote, il quale era Simeone; e perchè questo dimorò molti anni nel Tempio, ebbe questo beneficio, e favore, che fosse alla sua presenza, e nelle sue mani offerta la sua Bambina Maria, tutte le volte, che nel Tempio fù presentata, ed offerta al Signore: benchè in tutte queste occasioni non conobbe il sommo Sacerdote la dignità di questa divina Signora, siccome appresso diremo, ebbe però sempre gran movimenti, ed impulsi nel suo spirito, per li quali comprese, che quella Bambina era grande negli occhi di Dio.

346 Gli offerì Sant' Anna l'Agnello, e la Tortora, col rimanente che portava, e con umili lagrime, lo pregò, orasse per lei, e per la sua figliuola, acciocchè se loro avessero colpa, le venisse perdonata dal Signore. Non ebbe però, che perdonare Sua Divina Maestà dove tanto nella figlia, quanto nella madre era così copiosa la grazia; ma ebbe bensì di premiare l'umiltà, colla quale essendo loro santissime, si reputavano peccatrici. Il sommo Sacerdote ricevette l'oblazione, e nel suo spirito fu infiammato, e commosso d'uno straordinario giubilo, e senza intendere altra cosa, ne manifestare quello, che sentiva, disse frà se stesso: che novità è questa, che sento? forse per avventura queste Donne devono essere parenti del Messia, e' hà da venire? E restando con questa sospensione, ed allegrezza, li mostrò gran benevolenza, e la Matrona Sant' Anna entrò tenendo nelle braccia la sua Figliuola Santissima nel Tempio, e con divotissime, e tenere lagrime l'offerse, al Signore, come quella, la quale solamente conosceva nel Mondo il tesoro, che conservava in deposito.

347 Rinovò allora Sant' Anna il voto, che innanzi avea fatto, cioè d'offerire al Tempio la sua primogenita in arrivare all' età, che conveniva, ed in questa rinovazione fù illuminata con nuova grazia, e luce dall' Altissimo, ed intese nel suo cuore una voce, che le diceva, che adempisse il voto di condurre, ed offerire nel Tempio la sua figliuola Bambina frà li termine di tre anni. E fù questa voce, come Eco della Santissima Regina, che colla sua orazione toccò il petto di Dio, acciocchè col riverbero risuonasse in quello di sua Madre: perchè all entrare ambe nel Tempio, la dolce Bambina, vedendo cogli occhi corporali Sua Divina Maestà, e grandezza, dedicatasi al culto, ed adorazione della divinità, ebbe mirabili effetti nel suo spirito, ed avrebbe voluto prostrarsi nel Tempio per bacciare il suolo di esso, ed adorare il Signore; ma quello, che non potè eseguire coll' effetto dell' azioni esteriori, per essere nelle

[a] *Levit. 12. v. 5. & 6.*

nelle fasce, supplì coll'affetto interiore, ed adorò, e benedisse Dio coll'amore più intenso, e riverenza più profonda, che prima di lei, [a] ne dopo, alcun' altra pura creatura lo potrà fare, e parlando nel suo cuore al Signore, fece questa orazione.

348 Altissimo, ed incomprensibile Dio, Re, e Signor mio, degno di tutta la gloria, lode, e riverenza, Io umile polvere, ma fattura vostra, vi adoro in questo santo luogo, e Tempio vostro, e v'ingrandisco, e glorifico per il vostro essere, e perfezioni infinite, e ringrazio per quanto la mia debolezza arriva la vostra benignità, perchè m'avete concesso, che vedano gli occhi miei questo santo Tempio, e Casa d'orazione dove li vostri Profeti, e miei antichi Padri, vi lodarono, e benedirono, e dove la vostra liberale misericordia operò con loro così grandi maraviglie, e Sacramenti. Ricevetemi Signore, acciocchè in esso possa servirvi, quando sarà questa la vostra santissima volontà.

349 Fece questa umile offerta, come schiava del Signore quella, ch'era Regina di tutto l'Universo, ed in testimonio, che l'Altissimo l'accettava, venne dal Cielo una chiarissima luce, la quale non solo illuminò, ma anco li scaldò, tanto che sentironsi sensibilmente la Bambina, e la Madre, quasi in una stuffa riempiendole di nuovi splendori di grazia: E ritornò a sentire Sant'Anna, che al terzo anno presentasse sua figlia nel Tempio; perchè il compiacimento, che l'Altissimo avea da ricevere quell'offerta, non consentiva più lunghe dimore, ne meno l'affetto, con che la Bambina divina lo desiderava. Li Santi Angeli di sua custodia, ed altri innumerabili, che assistevano a questo atto, cantarono dolcissime lodi all'Autore delle maraviglie, però di tutte quelle, che ivi successero, non n'ebbe notizia altro, che la Figlia Santissima, e la sua Madre Sant'Anna, quali internamente, & esternamente intesero quello, ch'era spirituale, e sensibile respettivamente; solo il Santo Simeone sommo Sacerdote riconobbe qualche cosa per la luce sensibile, che vide. E con questo fece ritorno Sant'Anna a casa sua, ricca col suo tesoro, e nuovi doni dell'Altissimo Dio.

[a] *Vedasi la nota 25.*

350 Alla vista di tutte quest'opere, stava anelante l'antico Serpente, stante che occultavagli il Signore quello, che esso non dovea sapere, e permettevali di vedere quanto conveniva; acciocchè opponendosi a tutto ciò, che esso intentava distruggere, venisse a servire come d'istrumento nell'esecuzione degli occulti giudizj dell'Altissimo. Formava questo nemico molte conghietture delle novità, che nella Madre, e Figlia conosceva, però come vide, che portavano l'offerta al Tempio, e come peccatrici osservavano quello, che comandava la legge, chiedendo al Sacerdote, che pregasse per loro, acciò fossero perdonate, con questo, allucinato, si quietò il suo furore, credendo, che quella Madre, e Figlia erano poste al ruollo dell'altre Donne, e che tutte fossero d'una condizione, benchè queste fossero più perfette, e sante, che l'altre.

351 Era la sovrana Bambina trattata come gli altri bambini della sua età, ed era il suo mangiare commune, benchè la quantità molto poca, e l'istesso era del sonno, benchè fosse accommodata per dormire, però per questo non era molesta, ne giammai pianse, ne strillò come gli altri bambini; anzi era in estremo graziosa, e piacevole; e dissimulava molto, e più volte questa maraviglia del pianto, e de' singhiozzi, che faceva (benchè la Madre come a Regina, e Signora in quell'età glie le permetteva) per li peccati del Mondo, e per conseguire il rimedio, e la venuta del Redentore degli uomini. Però ordinariamente sempre aveva (eziandio in quell'infanzia) il sembiante allegro, ma serio, e con peregrina maestà, senza accettare giammai azione puerile, benchè talvolta riceveva alcune carezze; ma quelle, che non erano della sua madre (e perciò meno aggiustate) le moderava in quello, che tenevano d'imperfetto con virtù speciale, e colla serietà, che dimostrava: La sua prudente Madre Sant'Anna trattava la Bambina con incomparabile attenzione, delicatezze, e carezze, come anco suo Padre Gioachino l'amava da Padre, e come Santo; benchè per allora non sapesse il mistero; e la Bambina si mostrava con suo Padre più amorosa, come che già lo conosceva per Padre, e di più molto amato da Dio, e ben-

chè

chè da lui ricevesse più carezze, che dagli altri; pose però Dio dall'ora nel Padre, e negli altri una straordinaria verecondia, e riverenza, colla quale trattasse ro con quella, che era già eletta per Madre sua, tanto che anco il candido affetto, ed amore del Padre veniva ben misurato, e moderato nelle dimostrazioni sensibili.

352 In tutto era la Bambina Regina graziosa, perfettissima, ed ammirabile, e se bene passò nell'infanzia per le communi leggi della natura, quelle però non furono d'impedimento alla grazia, tal che se dormiva, non cessava, nè interrompeva le azioni interne dell'amore, o l'altre, che non pendono dal senso esteriore. Ed essendo possibile darsi questo beneficio ancora ad altre Anime, colle quali il poter divino averà ciò già manifestato, però è certo, che con quella, che era eletta per Madre sua, e Regina d'ogni cosa creata, fece questo con lei sopra tutti, e quasi un altro, e nuovo beneficio, e sopra ogni pensiero dell'altre creature. [a] Ed infatti nel sonno naturale parlò Dio a Samuele, [b] ad altri Santi, e Profeti, ed a molti ha dato sonni misteriosi, e visioni, perchè al suo potere poco importa, per illustrare l'intelletto, che li sensi esteriori dormano col sonno naturale, ò che si sospendano colla forza, che li rapisce nell'estasi, poiche nell'uno, e nell'altro cessano, e senza di loro, ascolta, attende, e parla lo spirito colli suoi oggetti proporzionati. Ma questa fù legge perpetua colla Regina, dalla sua Concezione, fin'ora, e per tutta l'eternità, tal che non fù in stato di Viatrice circa queste grazie, perchè non l'ebbe con intervalli conforme l'altre creature viatrici. E quando era sola, ò la ritiravano per dormire, comecchè il suo sonno era così leve, e moderato, essa subito conferiva li misterj, e lodi dell'Altissimo, con i suoi Santi Angeli, e godeva delle divine visioni, e locuzioni di Sua Maestà, senza essere impedita dal sonno; e perche il trattare con li Angeli era molto frequente, per questo dirò nel Capitolo seguente il modo di manifestarsele, ed alquanto delle loro eccellenze.

353 Regina, e Signora del Cielo, perchè come pietosa Madre, e Maestra ascoltate le mie ignoranze, senza darvi per offesa; per tanto domanderò alla vostra benignità alcuni dubbj, quali in questo Capitolo mi sono sovvenuti. E se la mia ignoranza, ed ardire passerà ad essere errore, in luogo di rispondermi, correggetemi, Signora, colla vostra materna misericordia. Il mio dubbio è questo, cioè prima, se in quella fanciullezza sentiste la necessità, e fame, che per ordine della natura provano gli altri bambini; ed essendo così, cioè, che sossiste questa penalità, come poi chiedevate l'alimento, e nutrimento necessario, essendo così ammirabile la vostra pazienza, quando altri bambini, il pianto serve di lingua, e di parole? Di più desidero sapere, se alla vostra Maestà erano penose le pensioni di quell'età, come era il ligarvi ne i panni, ed il disligare il vostro verginal corpo, e'l darvi il cibo proprio de' fanciulli, e l'altre cose, che gli altri ricevono, senza l'uso di ragione, quando che voi li conoscevate, ed a voi Signora, nulla si nascondeva? perchè mi pare quasi impossibile, che nel modo, nel tempo, nella quantità, ed in altre circonstanze, non vi fosse eccesso, ò mancamento, considerandovi Io nell'età di Bambina, e grande nella capacità, acciò dasse al tutto la ponderazione, che si ricerca. Oltre a questo la vostra prudenza celeste conservava degna maestà, e composizione, la vostra età, il naturale, e sue leggi ricercavano il necessario, e questo non lo chiedevate come Bambina piangendo, nè come grande parlando, quelli, che vi vedevano, non sapevano il vostro dettame nel domandarli qualche cosa, nè vi trattavano secondo lo stato della ragione, che avevate, nè la vostra Madre Santa lo conosceva tutto, nè tutto lo poteva disponere, nè accertare, non sapendo il tempo, ed il modo, nè meno in tutte le cose averebbe perciò lei potuto servire alla Maestà Vostra. E perche tutto questo m'apporta maraviglia, mi sveglia il desiderio, di conoscere li misterj, quali in queste cose si racchiudono.

Tom. I.

[a] Reg. 1. cap. 3. vers. 4.
[b] Genes. 37. vers. 5. & 9.

Risposta, e dottrina della Regina del Cielo.

354 Figlia mia alla tua ammirazione rispondo con benevolenza: Verità è, ch'ebbi grazia, ed uso perfetto di ragione dal primo istante della mia Concezione, come tante volte t'hò dimostrato, e che passai per le pensioni dell'infanzia, conforme gli altri bambini, e fui educata coll'ordine comune di tutti, provai la fame, e sete, sonno, e le penalità nel mio corpo, e come figlia di Adamo soggiacqui a questi accidenti; perchè era giusto, che imitassi il mio Figliuolo Santissimo, il quale accettò questi diffetti, e pene, acciocchè così Io meritassi, e con Sua Maestà fossi esempio agli altri mortali, quali l'aveano d'imitare; però comecche la divina Grazia mi reggeva, perciò usavo Io del cibo, e sonno con peso, e misura, ricevendo meno che gli altri, e solamente quello, che era di precisa necessità per aumento, e conservazione della vita, e salute; perche il disordine in queste cose, non solo è contro della virtù, ma anco contro della medesima naturalezza, la quale col disordine si altera, e si rende guasta, di più sappi, che per il mio temperamento aggiustato, e per la moderazione ancora, sentivo più la fame, e la sete, che gli altri bambini, ed era più pericolosa in me questa mancanza d'alimento, però, se non me lo porgevano a tempo, o se in questo eccedevano, Io soffrivo con pazienza fino che, opportunamente con qualche decente dimostrazione lo ricercavo: e sentivo meno la mancanza del sonno, per la libertà, che (come sola) mi restava per godere la vista, e conversazione delli Angeli, e delli misterj divini.

355 Il vedermi poi stretta ne i panni, e legata, non mi cagionava tanta pena, anzi molt'allegrezza, per la luce, colla quale conoscevo, che il Verbo umanato avea da patire morte ignominiosa, ed avea d'essere opprobriosamente ligato. E quando mi ritrovavo sola, dopo che mi furono sciolte le mani dalle fasce, mi mettevo in forma di croce, anche in quella età, ed oravo ad imitazione di esso, perche sapevo, che dovea morire il mio Amato in essa stesso, benchè non sapevo allora, che il Crocefisso Signore dovea essere mio Figliuolo. Ed in tutte le scommodità, quali patii, dopo, che nacqui al Mondo, mi portai sempre uniforme, e lieta, perchè giammai s'allontanò dal mio interno questa considerazione, la quale voglio, che tù ancora conservi inviolabile, e perpetua, cioè, che tu ponderi nel tuo cuore, e mente le verità rettissime, ed eterne, formandoti le massime, quali io miravo, acciocchè senza inganno, per esse facci giudizio di tutte le cose, dando a ciascheduna il valore, e peso, che se gli deve. In questo errore, e cecità di non fare ciò, sono d'ordinario compresi molti de' figli di Adamo, e non voglio Io figlia mia, che tu caschi ancora nell'istesso errore loro.

356 Subito, che nacqui al Mondo, e vidi la luce, che m'illuminava, ed intesi li effetti degli Elementi; gl'influssi de' Pianeti, e delle Stelle, la terra, la quale mi riceuette, l'alimento, quale mi sostentava, e tutte le altre cose della vita; Subito diede grazie all'Autore del tutto, riconoscendo le sue opere per mero beneficio, che mi faceva, e non per debito alcuno, che mi dovesse. E per questo quando poi mi mancava qualche cosa di ciò, che Io teneva bisogno, allora senza turbazione, anzi con allegrezza, confessavo, che si faceva meco, quanto era di ragione, poichè quanto aveuo, tutto mi si concedeva da grazia, senza meritarlo, e sarebbe di giustizia il priuarmene. Dunque dimmi Anima: se Io diceuo questo confessando una verità, che la ragione umana non può non sapere, nè negare; che hanno i mortali il senno, e che giudizio mostrano, quando mancandoli qualche cosa di quello, che più desiderano, e forse non li conviene si attristano, e riescono furibondi gli uni, contro gli altri, ed eziandio s'irritano contro dell'istesso Dio, come se avessero ricevuto da lui qualche aggravio? Domandino a loro stessi, quali erano i tesori, quali le ricchezze, che possedevano, prima che avessero ricevuto la vita? quali furono li servigj, che fecero al Creatore, acciocchè glie le dasse? E se il niente non può fare altro acquisto, che del niente, nè meritare l'essere, che dal niente gli si diede, quale obbligazione può allegarsi d'essere sustentato di giustizia, quando se gli

dono-

concesse per grazia? L'averlo creato Dio, non fù beneficio, che Sua Maestà fece a se stesso, anzi fù tanto grande per la creatura, quanto è l'essere, ed il fine, che tiene, e se nel ricevere l'essere, ricevette per tal dono, debito, che giammai può soddisfare; dica, quale ragione, e pretendenza può allegare adesso, per la quale avendosili dato l'essere senza meritarlo, li si dia per tale pretendenza la conservazione, dopo d'averla tante volte demeritato? Dica un poco, dove tenga la scrittura di sicurtà, ò la cautela, acciò niente gli manchi.

357 E se il primo moto, ed operazione fu ricevuta, è d'introito, e per conseguenza debito, col quale resto più obbligato, come domanda colla sua impazienza il moto secondo; E se con tutto questo la somma bontà del Creatore, lo soccorre graziosimente con quanto hà di bisogno; perche si conturba quando gli manca il superfluo? O figlia mia, che gran disordine esecrabile, e che cecità molto odiosa e quella de' mortali! Quello, che gli dà il Signore di grazia, non lo gradiscono, ne lo pagano colla riconoscenza, e per quello, che la niega di giustizia, che alle volte è gran misericordia, s'inquietano, e s'insuperbiscono, e qual ch'è peggio, lo procurano per ingiusti, ed illeciti mezzi, e si precipitano dietro del medesimo danno, che fugge da loro! Per il solo primo peccato, nel quale incorre l'uomo, perdendo Iddio, perde insieme l'amicizia di tutte le creature, e se il medesimo Signore non le trattenesse, si rivoltarebbono tutte a vendicare l'ingiuria di esso, e negarebbono all'uomo l'operazioni, ed ossequio, con i quali gli donano il sostegno, e vita. Il Cielo si negarebbe la sua luce, ed influenze, il fuoco il suo calore, l'aria si sospenderebbe la respirazione, e tutte l'altre cose nel suo modo farebbono l'istesso, perche di giustizia doveriano farlo. Dunque quando la terra negherà li suoi frutti, e gli Elementi la loro temperanza, ed egualità, e [a] l'altre creature il armeranno per vendicare l'insolenze fatto contro del Creatore: allora s'umilii l'uomo ingrato, e vide [b] e non cumula l'ira del Signore per il giorno fisso da render conto, dove se gli terrà questa colpa tanto formidabile.

358 E tu amica mia hai da fuggire così perniciosa ingratitudine, e devi riconoscere come umile, che per grazia ricevesti l'essere, e la vita. E per grazia te la conserva il suo Autore, e senza meriti tuoi, come anco ricevi graziosamente tutti li altri beneficj, ed avverti, che ricevendone molti, e pagando poco, giornalmente ti rendi meno degna, e dall'altra parte cresce teco la liberalità del Signore, ed il tuo debito. Questa considerazione voglio, che sia in te continua, acciocchè ti risvegli, e movi a molti atti di virtù. E se ti mancheranno le creature irrazionali, voglio, che ti rallegri nel Signore, e che dii a Sua Maestà le grazie, ed a loro benedizioni, perchè ubbidiscono al Creatore. Se le razionali ti perseguiteranno: amale con tutto il cuore, e stimale come istrumenti della giustizia divina; acciò in qualche parte si dii per soddisfatto di quello, che tu gli devi; Colli travagli, avversità, e tribulazioni, t'abbraccia, e consola, che oltre di meritarli per le colpe, c'hai commesso, sono l'ornamento dell'anima tua, e le gioje molto ricche del tuo Sposo.

359 Questo sia per risposta del tuo dubbio; ora circa questo istesso voglio darti la dottrina, che t'offersi in tutti li Capitoli. Avverti dunque, Anima, alla puntualità, ch'ebbe la mia Madre Sant'Anna, in soddisfare il precetto della legge del Signore, alla di cui grandezza questo riguardo fù molto accetto: E tu devi imitarla in ciò: osservando tutti, e ciascheduno delli precetti della tua regola, e constituzioni, perchè Dio rimunera liberalmente questa fedeltà, come anco per la negligenza, si dà per dispiaciuto. Considera, che senza peccato io fui concetta, e non era necessario presentarmi al Sacerdote, acciò il Signore mi purificasse, nemeno mia Madre teneva tal necessità, perchè era molto santa: e pure fummo ubbidienti con umiltà alla legge, e perciò meritassimo grandi aumenti di virtù, e grazia. Ed il dispregiare le leggi giuste, e ben' ordinate, ed il dispensarsi ad ogni passo, hà fatto perdere il culto, e timore di Dio, ed hà confuso, e destrutto il governo umano. Guardati dunque di dispensare facilmente ne per te, ne per altre le obbligazioni

[a] *Sapientiæ vers. 18.*
[b] *Ad Rom. 2. vers. 5.*

ni della tua Religione: E quando per Infermità, ò qualche altra causa giusta lo permetterai, sia con misura, e consiglio del tuo Confessore, giustificando il fatto con Dio, e colli uomini, approvandolo l'ubbidienza, Onde se ti ritroverai stracca, e fiacche le forze, non subito devi rilasciare il rigore, perchè allora Dio ti darà vigore secondo la tua fede. E per occupazioni, giammai vogli dispensare, ma osserva, e subito attendi a quello, che è meno, e più eligibile, stando che le creature non devono anteporsi al Creatore: E per l'officio di Prelata, averai minore scusa, perchè nell'osservanza delle leggi, devi essere la prima, per dare esempio agli altri: E teco stessa giammai hà da esservi causa umana per dispensarti, benchè in qualcheduna dispensi colle tue sorelle, e suddite. Ed avverti, Carissima, che voglio, che tu operi il meglio, e più perfetto delle virtù, e perciò è necessario questo rigore, perchè l'osservanza de' precetti, è debito a Dio, ed agli uomini. E niuno deve giudicare, che basti soddisfare al Signore, col restare in piedi il debito colli prossimi, a' quali si deve il buono esempio, e devesi togliere la materia di vero scandalo, Regina, e Signora di tutte le creature, Io vorrei ottenere la purità, e virtù delli spiriti sovrani, acciò fossi sollecita in adempire questa celeste dottrina, ma [a] questa porzione inferiore, che aggrava l'Anima [b] mi rende grave, e pesante per me stessa, però colla vostra intercessione, e col favore della grazia dell'Altissimo, procurerò Signora, di ubbidire alla vostra, e sua santa volontà con prontezza, ed affetto di cuore, pur che non mi manchi il vostro santo patrocinio, ed intercessione, e l'insegnamento della vostra santa, ed altissima dottrina.

C A P. XXIII.

Delle Divise, ò Insegne, con le quali li Santi Angeli Custodi di Maria Santissima le si manifestavano, e delle loro perfezioni.

360 Già s'è riferito, che questi Angeli erano mille, [c] e come in ciascheduna altra persona particolare è uno solo quello, che la custodisce; ma secondo la dignità di Maria Santissima, dobbiamo intendere, che li suoi mille Angeli la custodivano, ed assistevano con più vigilanza di quella, con cui qualunque Angelo custodisce l'Anima a se raccomandata. Ed oltre di questi mille, quali erano della custodia ordinaria, e continua, veniva servita in diverse occasioni da molti altri Angeli, e specialmente, dopo che concepì nelle Santissime sue viscere il Verbo divino umanato. Come poi fece Dio la nomina di questi mille Angeli, già s'è riferito di sopra, [d] quando si parlò del principio della Creazione di tutti loro, e della giustificazione de' buoni, e caduta de' mali, ed all'ora quando, dopo l'oggetto della divinità, quale se li propose, come a Viatori, li fù ancora proposta, e manifestata l'umanità Santissima, che avea da prendere il Verbo, assieme colla sua Madre purissima, quali doveano loro tutti riconoscere per Superiori.

361 Nella detta occasione [e] cioè quando gli Angeli Apostati furono gastigati, e gli ubbidienti premiati, osservando il Signore con essi la dovuta proporzione nella sua giustissima equità, dissi, che nel premio accidentale, vi fù qualche differenza tra li Santi Angeli, secondo li affetti differenti, ch'ebbero alli misterj del Verbo umanato, e della sua Madre purissima, quali secondo l'ordine loro andorno conoscendo prima, e dopo la caduta delli mali Angeli: E da questo si riduce come a premio accidentale, l'averli eletti per servire, ed assistere a Maria Santissima, ed al Verbo umanato, col modo di manifestarsi, nella forma, che prendeano, quando apparivano visibili alla Regina, e la servivano. E questo è quello, che pretendo dichiarare in questo Capitolo, confessando la mia incapacità, per esser molto difficile ridurre a discorso, e termini di cose materiali, le perfezioni, ed operazioni delli spiriti intellettuali, e tanto sublimi. E se passassi in silenzio questo punto, avrei tralasciato nell'istoria una gran parte delle più eccellenti

[a] *Sapient.9 vers.5.* [b] *Job 7.v.20.*
[c] *Supra n.204.*
[d] *Supra num. 114.*
[e] *Supra num. 106. & 107.*

si occupazioni, ne' quali s' impiegava la Regina del Cielo, quando fù viatrice, perchè dopo dell'opere, che esercitava col Signore, la sua più continua conversazione era con i suoi Ministri, cioè colli spiriti Angelici, e senza questa parte tanto illustre, sarebbe rimasto difettuoso il discorso di questa santissima Vita.

362 Supponendo tutto ciò, che sin ora si è riferito, ed anco gli ordini, gerarchie, e differenze di questi mille Angeli, dirò solamente qui la forma, colla quale corporalmente apparivano alla loro Regina, e Signora, rimettendo le apparizioni intellettuali, ed immaginarie ad altro Capitolo, [a] dove (ex professo) dirò le maniere delle visioni, quali avea l'Altezza Sua. Tornando dunque al discorso, dico, che li novecento Angeli, quali furono scelti dalli nove Cori, cioè cento da ciascheduno Coro, questi furono estratti da quelli, che s'inchinarono più alla humazione, amore, ed ammirabile riverenza di Maria Santissima, e quando le apparivano visibili, prendeano la forma d'un Garzone di poca età, ma di estrema, e graziosa bellezza. E'l corpo manifestava poco di terreno, perchè era purissimo, e come un cristallo animato pieno di gloria, con che loro cercavano contrafare li corpi gloriosi, e risplendenti, e colla bellezza univano estrema gravità, gentil termine, ed amabile severità. Il vestito era una tunicella, la quale passava a ginocchi, ma tutta splendore simile all'oro lucidissimo, e brillante, smaltato, e tramezzato da smalti di finissimi colori che faceano, un'ammirabile, e bellissima varietà per la vista, se bene pareva, che tutto quell'ornato, e forma visibile non fosse proporzionata al tatto materiale, nè si poteva toccare colla mano, benche si lasciasse vedere, ed arrivare con occhi, appunto come lo splendore del Sole, quale manifestando gli atomi, si vede, ch entra per una finestra, però non può toccarsi, nè perciò resta di essere incomparabilmente più vistoso, e bello quello di questi Angeli.

363 Oltre a questo portavano tutti in testa certe ghirlande di vivacissimi, e finissimi fiori, quali mandavano soavissima fragranza d'odori non terreni, ma spiritualizati, e suavi. Nelle mani poi aveano certe palme, intessute di varietà, e bellezza, denotando in queste le virtù, ch'avea d'operare Maria Santissima, e nelle ghirlande, le corone, che dovea conseguire di santità, e di gloria; e'l tutto esibivano, quasi anticipatamente rappresentandolo con affetti di giubilo, ed allegrezza. Nel petto poi portavano certa divisa, ò insegna, la quale intenderemo al modo delle divise, ò abiti delli ordini militari, ma queste di più contenevano una cifra, che diceva MARIA MADRE DI DIO, ed era per quelli Santi Principi, di molta gloria, adorno, e bellezza, ma alla Regina Maria non le fù manifestata, sino che seguì la Concezione del Verbo umanato.

364 Queste divise con la detta cifra erano ammirabili alla vista, per l'estremo splendore, che mandavano via, scoprendosi tra 'l risplendente adorno delli Angeli, che variavano ancora li sembianti, e brillavano, significando per quelle variazioni la differenza de' misteri, ed eccellenze, quali si racchiudevano in questa Città Santa di Dio. Quello poi, che questa cifra racchiudeva era il più sovrano Sopranome, ed il più sublime titolo, e dignità, che potea capirsi da pura creatura, cioè MARIA MADRE DI DIO, poichè con questo essi onoravano più la sua, e nostra Regina, ed ancora restavano onorati loro stessi, come assegnati per servizio di essa, e ciò in premio d'essersi più avvanzato nella divozione, e venerazione di quella, la quale fù degna di essere riverita da tutte le creature, tal che si tenuero forturati per mille volte quelli che meritarono la singolare corrispondenza dell'amore di Maria, e del suo Figliuolo Santissimo.

365 Li effetti poi, che faceano questi Santi Principi, e l'adorno, che causavano loro in Maria Santissima Signora nostra, niuno potrà, fuori di lei medesima esplicarli, poichè le manifestavano misteriosamente ora la grandezza di Dio, e li suoi attributi, ora li beneficj ch'avea fatto, e facea con essa, nell'averla eletta, creata, arricchita, e prosperata con tanti doni del Cielo, e tesori della divina destra, e con ciò la moveano, ed infiammavano a grand' incendj del divino amore, e lode dell'Altissimo, e'l tutto cresceva coll'età, e nelle

[a] Supra num. 204.

ocasioni, che succedevano, In effettuarsi però l'Incarnazione del Verbo, si svelarono molto più, perche l'esplicarono la misteriosa cifra del petto, sin'all'ora nascosta all' Altezza sua, e con questa dichiarazione della dolcissima cifra, le si manifestò la sua dignità, ed obbligazione, la quale teneva a Dio, dal che non si può bastantemente esplicare, qual fuoco d'amore, qual' umiltà tanto profonda, e quali affetti tanto teneri, si risvegliavano in quel candido cuore di Maria Santissima, vedendosi sì disuguale, ed indegna di così ineffabile Sacramento, e dignità di Madre di Dio.

366 Li settanta Serafini erano delli più propinqui al Trono della Santissima Trinità, assistevano questi alla Regina, e furono di quei, che più s'avanzarono nell' ammirazione, e divozione dell' Unione Hipostatica, cioè delle due nature divina, ed umana, nella persona del Verbo, perchè come più prossimi a Dio, per la notizia, ed affetto, che tenevano, bramarono singolarmente, che s'operasse questo misterio, nelle viscere d'una Donna. Ed a questo particolare, e speciale affetto, gli corrispose il premio di gloria essenziale, ed ancora accidentale (ed a questa ultima, della quale stò parlando) appartiene l' assistere a Maria Santissima, ed alli misteri, quali per lei si operavano.

367 Quando questi settanta Serafini le si manifestavano visibili, li vedeva la Regina nell'istessa forma, che imaginariamente li vide Isaia [a] cioè con sei Ale, con due delle quali coprivansi il Capo, e significavano con quest'azione, umile, l'oscurità delli loro intelletti per intendere il Misterio, e Sacramento, al quale servivano, e che perciò prostrati innanzi la maestà, e grandezza dell'Autore loro [b] venivano a confessare, che solo lo credevano, e l' intendevano, col velo dell'occulta notizia, che si gli dava, e per essa ingrandivano con lode eterna l' incomprensibili, e santi giudizj dell'Altissimo. Con le altre due Ale poi coprivano i piedi, quali sono la parte inferiore, e toccano la terra, e per questo significavano l'istessa Regina, e Signora del Cielo in quanto era di natura umana, e terrena, e la coprivano in segno di venerazione, perchè la reputavano come suprema creatura sopra tutte le altre, e d'incomprensibile dignità, e grandezza, anzi immediata al medesimo Dio, e sopra ogni giudizio, ed intelletto creato, e per questo ancora coprivano i piedi, significando, che così sublimi Serafini, quali erano essi, non potevano dar passo in comparazione di quelli di Maria, e della sua dignità, ed eccellenza.

368 Con le due ale del petto volavano, ò le stendevano, dando perciò ad intendere ancora due cose: L'una è l' incessante moto, e volo dell'amore di Dio, e della sua lode, e profonda riverenza, che le davano. L'altra era, che scoprivano a Maria Santissima l'interno del loro petto, dove nell'essere, che tenevano, e nell'operare, che facevano, come un specchio purissimo, riverberavano li raggi della divinità, e ciò ordinava Dio, stante che essendo essa Viatrice, non era possibile, nè conveniente, che le si manifestasse di continuo la divinità per se stessa. E questo fù il fine, per il quale la Beatissima Trinità, fece che la sua figliuola, e Sposa, avesse per ministri i detti Serafini, quali sono le creature più immediate, e prossime alla divinità, acciocchè in essi come in viva Imagine, vedesse copiato questa gran Regina quello, che non poteva scorgere sempre nel suo originale.

369 In questa maniera godeva la Sposa divina del ritratto del suo Amato, stante la lontananza, che aveva da esso, come Viatrice, accesa tutta nella fiamma del suo santo amore, colla vista, e conferenze, che teneva di quest'infiammati, e sovrani Principi. Il modo poi di communicare con essi (oltre del sensibile) era l'istesso, che essi osservavano frà loro stessi, cioè illuminando li superiori gl'inferiori nel suo ordine [c] conforme altre volte hò detto, perchè se bene la Regina del Cielo era superior, e maggiore di tutti loro nella dignità, e grazia, tuttavia nella natura (come dice Davide) [d] l'uomo fù fatto minore delli Angeli, e l'ordine comune d' illuminare, e ricevere queste influenze divine, siegue la naturalezza, e non la grazia.

370 Li altri dodici Angeli, che sono quelli delle [e] dodici porte della Città, de

[a] *Isai 6 vers 2.*
[b] *Vedasi la nota 27.*

[c] *Supra num 202.*
[d] *Psalm 8 vers 6.*
[e] *Apocal. 2 vers. 12.*

de' quali San Giovanni parlò nel Capitolo ventesimo primo dell' Apocalisse [a] come sopra si riferì, questi si avanzarono nell' affetto, e lode di Dio, per vedere, che doveva umiliarsi, ad essere Maestro, e conversar con li uomini, e dopo a redimerli, ed aprirli le porte del Cielo, con i suoi meriti; essendo Coadjutrice di questo mirabile Sacramento la sua Madre Santissima. Attesero singolarmente questi Santi Angeli, a così maravigliose opere, ed alle vie, quali Dio dovea insegnare, acciocchè li uomini per esse andassero alla vita eterna, e queste vie venivano significate nelle dodici porte, quali corrispondono alle dodici Tribù. Il contracambio poi di questa loro singolare divozione, fu l'essere da Iddio assegnati questi Santi Angeli, per testimonj, e quasi Secretarj delli Misterj della Redenzione, e che cooperassero colla medesima Regina del Cielo (per il privilegio di esser Madre della Misericordia, e mezzana di quelli, che a lei faranno ricorso) a cercare la loro salvazione. [b] E per questo dissi sopra, che la Maestà della Regina si serve di questi dodici Angeli, specialmente, acciocchè proteggano, illuminino, e difendano i suoi divoti, nelle loro necessità, e precisamente per liberarli dal peccato, quando essi, e Maria santissima saranno invocati.

371 Questi dodici Angeli le apparivano corporalmente, come quelli, che dissi prima, salvo che, portavano molte corone, e palme, come apparecchiate per li divoti di questa Signora, e la servivano, dandole singolarmente a conoscere l' ineffabile pietà del Signore col Genere umano, movendola, acciocchè lei lo lodasse, e domandasseli, che la ponesse in opera col li uomini, ed in adempimento di questo, l' Altezza sua, l'inviava con queste petizioni al Trono dell'Eterno Padre, ed anco acciò ispirassero, e soccorressero li divoti, che l'invocavano, ò quelli, a' quali lei voleva rimediare, e patrocinare, come poi successe molte volte colli Santi Apostoli, alli quali per mistero delli Angeli favoriva nelli travagli della primitiva Chiesa: e fino ad oggi dal Cielo esercitano questi dodici Angeli il medesimo ufficio, assistendo alli divoti della loro, e nostra Regina.

[a] *Supra* 172. [b] *Supra* 272. 273.

372 Il restante delli mille Angeli, cioè i dieci, ed otto furono quelli, che si avanzarono nell'affetto alli travagli del Verbo umanato, e per questo fù grande il loro premio di gloria. E questi Angeli comparivano a Maria Santissima con ammirabile bellezza; portavano per adorno molte insegne della Passione, ed altri misteri della Redenzione, particolarmente tenevano in petto una croce, ed un'altra nel braccio, ed entrambe erano di singolare bellezza, e lucidissimo splendore. E la vista dell' abito così peregrino, svegliava la Regina ad una grande ammirazione, e tenera memoria, ed affetti compassionevoli circa di quanto dovea patire il Redentore del Mondo. Si moveva ancora a fervorosi ringraziamenti, in riconoscenza delli benefic), che li uomini dovevano ottenere, colli misteri della Redenzione, e riscatto della loro schiavitudine, e si serviva la gran Principessa di questi Angeli, per destinarli molte volte al suo Figliuolo Santissimo con diverse ambasciate, e petizioni per il bene dell' Anime:

373 Sotto di queste forme, ed insegne, hò dichiarato alquanto delle perfezioni, ed operazioni di questi spiriti Celesti; ma molto limitatamente per quanto in se contengono, perchè essi sono quasi certi invisibili raggi della divinità, velocissimi nel moto, ed operazione, potentissimi nelle forze, perfettissimi nell' intendere, non s' ingannano, sono immutabili per loro naturalezza nella volontà, quel che una volta apprendono, giammai lo dimenticano, nè perdono di vista. Si ritrovano pieni di grazia, e gloria senza rischio di perderla. E perchè sono incorporei, ed invisibili, quando l'Altissimo vuol fare questo beneficio agli uomini, cioè, che si lascino vedere, allora prendono corpo aereo, ed apparente, e proporzionato al significato, ed al fine, per il quale lo prendono. Tutti questi mille Angeli della Regina Maria, sono de' superiori ne' loro ordini, e Cori, e dove appartengono: E questa superiorità si stende principalmente nella grazia, e nella gloria. E mentre facevano assistenza alla custodia di questa Signora, non tralasciavano un punto della loro vista beatissima; ed adesso nel Cielo posseggono speciale,

ed accidentale godimento della di lei vista, e compagnia, e benchè alcuni di loro in particolare siano inviati di volontà di essa, però tutti mille servono ancora per questo ministerio, in alcune occasioni, secondo la divina disposizione.

Dottrina, che mi diede la Regina del Cielo.

374 Figlia mia in tre documenti ti voglio dare la dottrina in ordine a questo Capitolo. Il primo, che sii grata con eterna lode, e riconoscimento al beneficio, che Dio t'hà fatto, in donarti Angeli, quali ti assistano, insegnino, e t'incamminino nelle tue tribulazioni, e travagli. Di questo beneficio si stanno scordati d'ordinario li mortali, con perniciosa ingratitudine, e grave villania, senza far riflessione alla divina misericordia, e benignità, di avere comandato l'Altissimo a questi Principi, che assistano, custodiscano, e difendano creature terrene, e piene di miserie, e colpe, essendo loro di natura tanto superiore, e colmi di tanta gloria, dignità, e bellezza, e per questa scordanza, si privano li uomini sconoscenti di molti favori delli istessi Angeli, tanto che hanno sdegnato il medesimo Signore. Tu dunque Carissima, riconosci il tuo beneficio, e cerca corrispondere con tutte le tue forze.

375 Il secondo documento sia, che sempre, ed in ogni luogo, abbi amore, e riverenza a questi spiriti divini, come se colli occhi del corpo li vedessi, mentre con questo possi vivere attenta, e circospetta, considerando, ch'hai presenti li Cortigiani del Cielo, e non ti arrischi di fare alla loro presenza, ciò, che in pubblico non faresti, ne meno lasciare di operare nel servizio del Signore quello, che essi fanno, e da te ricercano; ed avverti, [a] che sempre stanno mirando la faccia di Dio, come Beati, e quando assieme con ciò ti guardano, non è di ragione, che vedano qualche cosa indecente. Mostrati dunque grata per quanto ti custodiscono, difendono, e proteggono.

376 Sia il terzo documento, che stii attenta alle chiamate, auvisi, ed ispirazioni, con le quali ti risvegliano, muovono, ed illuminano, per dirizzare la tua mente, e cuore alla memoria dell'Altissimo, e nell'esercizio di tutte le virtù. Considera quante volte li chiami, e loro ti rispondono, li cerchi, e li ritrovi, quante volte li hai ricercato, che ti donassero li contrasegni del tuo Amato, e l'hanno fatto, e quanto loro hanno sollecitato l'amore del tuo Sposo, hanno ripreso benignamente le tue trascuraggini, ed ommissioni, e quando per le tue tentazioni, e fiacchezza hai perduto la tramontana della luce, loro t'hanno aspettato, tollerato, e disingannato, stradandoti al cammino diritto delle giustificazioni del Signore, e suoi testimonj. Non ti scordare dunque, Anima, il molto, che in questo beneficio delli Angeli, devi a Dio sopra di molte Nazioni, e Generazioni. Travaglia per renderti grata al tuo Signore, ed alli suoi Angeli, e Ministri.

CAP. XXIV.

Delli esercizj, ed occupazioni sante della Regina del Cielo nell'anno, e mezzo della sua infanzia.

377 IL silenzio, che per necessità nelli primi anni osservano gli altri bambini, è l'essere tardi, e balbuzienti, perchè non sanno, ne possono parlare, Fù questo nella nostra Regina bambina, virtù eroica, perchè, se le parole sono parto dell'intelletto, e quasi indice del discorso, e ciò l'ebbe sua Altezza perfettissimo dalla sua Concezione, siegue, che non lasciò di parlare da subito, che naque, perchè non potesse, ma perchè non voleva. E benchè agli altri bambini manchino le forze naturali, per aprire la bocca, muovere la lingua tenera, e pronunciare le parole; però nella bambina Maria non vi fù questo difetto; non tanto, perchè si ritrovava di natura robusta, come anco per l'imperio, e dominio, ch'avea essa sopra di tutte le cose; e per questo avrebbono ubbidito subito le potenze proprie, se pure lei l'avesse comandato, onde il non parlare, fù virtù, e perfezione grande, nascondendo debitamente la scienza, e la grazia, per evitare la maraviglia di veder parlare una frescamente nata. E se saria ammirazione, che parlasse, chi naturalmente dovria essere impedita per farlo, non sò se fù più ammirabile, che tacesse

[a] Matth. 18. n. 10.

taceſſe un'anno, e mezzo quella, che potea parlar dal naſcere.

378 Ordine fù dell'Altiſſimo, che la noſtra bambina, e Signora oſſervaſſe queſto ſilenzio, per il tempo, che li altri bambini ordinariamente non poſſono parlare. Solamente colli Santi Angeli ſuoi Cuſtodi ſi diſpensò queſta legge, ò quando vocalmente orava al Signore ſolitaria, e queſto, perchè per parlare col medeſimo Dio, Autor di queſto beneficio, e colli Angeli legati ſuoi, quando in forma corporale trattavano colla Bambina, non interveniva l'iſteſſa ragione di tacere, come quando trattava colli uomini, anzi conveniva, che oraſſe colla bocca, giacchè non avea impedimento in quella potenza, e non dovea di più reſtare così ozioſa tanto tempo, però la ſua Madre Sant'Anna, giammai l'inteſe, ne conobbe, che poteſſe parlare in quell'età. E con queſto ſi conoſce meglio, come fù virtù il non farlo in quell'anno, e mezzo della ſua prima infanzia. In queſto tempo poi, quando a ſua Madre parve opportuno, ſlegò le mani, e le braccia alla Bambina Maria, e lei ſubito ſtrinſe quelle di ſuo Padre, e di ſua Madre, e glie le bacciò, con gran ſommiſſione, ed umile riverenza. Ed in queſta maniera perſeverò, mentre viſſero il ſuo Santo Padre, e Madre, e con alcune dimoſtrazioni, dava ſegno in quell'età, acciocchè la benediceſſero, parlandoli più al cuore, acciocche lo faceſſero, che con volerlo domandare colla bocca. Tanta fù la riverenza, la quale gli profeſsò, che giammai mancò un punto in ubbidirli, ne li cagionò moleſtia, ne pena alcuna, perche conoſcea li loro penſieri, e così preveniva l'ubbidienza.

379 In tutte le ſue azioni, e moti, era governata dallo Spirito Santo, per il chè ſempre operava il perfettiſſimo, e benchè l'effettuaſſe, non però ſi ſoddisfacea il ſuo ardentiſſimo amore, quale di continuo rinovava li affetti fervoroſi [a] per emulare grazie migliori dello Spirito Santo. Le rivelazioni divine poi, e viſioni intellettuali, erano in queſta Bambina Regina molto continue, aſſiſtendole ſempre l'Altiſſimo, e quando qualche volta ſoſpendeva la providenza ſua un modo di viſioni, o intellezioni, allora eſſ' attendeva ad altre, perchè dalla viſione chiara della divinità [b] (che diſſi ſopra avere avuto ſubito, che nacque, quando fù portata al Cielo dalli Angeli, le reſtarono le ſpecie di quello, che conobbe, e da lì in poi, come quella, ch'era uſcita [c] dalla diſpenſa del vino, teneva ordinata la carità, reſtando così ferito il ſuo cuore, che rivoltandoſi a queſta contemplazione, diveniva tutta infiammata; e perchè il corpo era tenero, e fiacco, [d] e l'amore forte, come la morte, arrivava a patire ſomma languidezza d'amore, e per eſſo inferma, ſarebbe morta, ſe l'Altiſſimo non fortificava, e conſervavali, con miracoloſa virtù, la parte inferiore, e vita naturale. Ma molte volte dava luogo il Signore all'amore, acciò quel tenero, e verginale corpicciuolo giungeſſe a ſvenire colla violenza d'eſſo, ed allora faceva, che gli Angeli Santi la ſoſtentaſſero, e confortaſſero, adempiendoſi quello della Cantica, dove dice la Spoſa. [e] *Fulcite me floribus, quia amore langueo.* Soſtentatemi con fiori, perchè ſono inferma d'amore, e queſta fù una nobiliſſima ſorte di martirio, migliaja di volte replicato in queſta divina Signora, con che trapaſsò tutti li Martiri nel merito, ed eziandio nel dolore.

380 E la pena dell'amore così dolce, è deſiderabile, che quanto hà più cagione d'amore, tanto più deſidera quello, che la patiſce, ſentir parlare dell'oggetto amato, e così pretendendo guarire della ferita, la rinuova, e queſto ſoaviſſimo inganno trattiene l'Anima in una penoſa vita, ed in una dolce morte. Queſto ſuccedeva alla bambina Maria con i ſuoi Angeli, a' quali lei diſcorreva del ſuo amato, e loro le riſpondevano: Domandavali eſſa molte volte, e li diceva: Miniſtri del mio Signore, è meſſaggieri di eſſo, belliſſime opere delle ſue mani, ſcintille di quel fuoco divino, che accende il mio cuore, giacchè godete della ſua bellezza eterna, ſenza velo, ne maſchera: ditemi le qualità del mio amato, che condizioni tiene il mio diletto. Avviſatemi ſe forſe gli hò dato diſguſto, informatemi di ciò, che deſidera, e vuole da me, e non tardate d'allegerire la mia pena, perchè languiſco d'amore.

381 Ri-

[a] 1. *Corinth* v. 31.

[b] *Supra num* 332 [c] *Cant* 2. v. 4.
[d] *Cantic.* 8. v. 6. [e] *Cantic.* 2. v. 5.

381 Rispondevano li Spiriti sovrani, e dicevanli: Sposa dell'Altissimo, il vostro Amato è quello, che solamente è per se stesso, il quale di niuno ha di bisogno, ma di lui ogn'uno; è infinito nelle perfezioni, immenso nella grandezza, senza limite nel potere, non hà termine nella sapienza, non viene modificata la sua bontà; è quello, che diede principio a tutte le cose create, senza che prima l'avessero; è quel che governa senza stracchezza, e le conserva senz'averne lui necessità. Colui, che vestì di bellezza tutte le creature, e la di cui essenza niuno la può comprendere, e fà con essa beati quei, che giungono a vederla di faccia a faccia. Infinite sono, Signora, le perfezioni del vostro Sposo, eccedono l'intendimento nostro, e li suoi sovrani giudizj sono per la creatura incomprensibili.

382 In questi colloquj, e molti altri, a' quali non arriva tutta la nostra capacità, passava la fanciullezza Maria Santissima con li suoi Angeli, e coll'Altissimo, in cui era trasformata. E così per conseguenza sempre andava crescendo nel fervore, ed ansietà di vedere il sommo Bene, che sopra d'ogni pensiero amava. Molte volte per volontà del Signore, e per mano de' suoi Angeli, era corporalmente rapita al Cielo Empireo, dove godeva della presenza della divinità, benchè alcune di queste volte, nelle quali era sollevata al Cielo, la vedeva chiaramente, ed altre solo per specie infuse, però altissime, e chiarissime in tale sorte di visioni. Conosceva ancora gli Angeli chiaramente, ed intuitivamente, e li loro gradi, ordini, e Gerarchie, e molti altri Sagramenti, intendeva in questo beneficio, e come fù molte volte replicato, perciò coll'uso di quello, e li atti, quali esercitava, venne ad acquistare un'abito così intenso, e robusto d'amore, che pareva più divina, che umana creatura. [a] E niun'altra poteva esser capace di questo beneficio, e d'altri, quali con proporzione accompagnavano questo, anzi ne meno la natura mortale della medesima Regina l'averebbe possuto ricevere senza morire, se per miracolo non fosse stata conservata.

383 Quando era necessario in quella tenera età ricevere qualche ossequio, e beneficio dal suo Santo Padre, ò Madre, ò da qualunque altra creatura, sempre l'accettava con interna umiliazione, e riconoscimento, e domandava al Signore, che li rimunerasse quel bene, quale le faceano per suo amore; e col ritrovarsi in così sublime grado di santità, e ripiena della divina luce del Signore, e de' suoi misterj, con tutto ciò si giudicava per la più minima frà le creature, ed in loro comparazione, nella stima di sè stessa, si poneva nell'ultimo luogo di tutte, tanto che eziandio del medesimo alimento per la vita naturale si reputava indegna, quella, ch'era Regina, e Signora di tutte le creature.

Dottrina della Regina del Cielo.

384 Figlia mia, quello, il quale più riceve, si deve riputare per più povero, perchè il suo debito è maggiore, non tenendo con che pagare. E se tutti si devono umiliare, perchè da sè stessi niente sono, ne possono essere, ne posseggono cosa alcuna come sua, per questa medesima ragione, s'hà d'abbracciare più colla terra quello, che essendo polvere, l'hà sublimato la mano possente dell'Altissimo; poichè restandosi per se, ed in se stesso, senza essere, ò prevalere cosa alcuna, si ritrova più indebitato, ed obbligato a quello, a cui per se solo non può soddisfare. Onde conosca la creatura, ciò, che per se stessa è, poichè niuno potrà dire: Io feci a me stesso, ò che io mi sustento, ò ch'io posso dilungare la mia vita, ò trattener la morte. Tutto l'essere, e conservazione dipende dalla mano del Signore. S'umilj dunque la creatura alla sua presenza, e tu carissima, non ti scordare di questi documenti.

385 Ancora voglio, che stimi come gran Tesoro la virtù del silenzio, e questo lo incominciai ad osservare dalla mia nascita; perchè conobbi nell'Altissimo tutte le virtù, colla luce, la quale ricevei dalla sua mano onnipotente, e mi affezionai a questa con molto affetto, proponendo di stimarla per mia compagna, ed amica per tutto il tempo della mia vita, e così la custodii con inviolabile ritegno, benchè potessi parlar subito, che uscii al Mondo. Il parlare senza misura, e peso, è un coltello a due tagli, che ferisce

quello,

[a] *Vedasi la Nota 23.*

quello, che parla, ed insieme quello, che ascolta, e tutti due distruggono la carità, ò almeno l'impediscono, e l'istesso fanno con tutte le virtù, e da questo Intenderai, quanto si offende Dio col vizio della lingua sregolata, e libera; e con qual giustizia allontana il suo spirito, e nasconde la sua faccia dalla loquacità, rumori, e conversazioni [a] dove parlandosi molto, non possono evitarsi molti peccati. Solo con Dio, e con li suoi Santi si può parlare con sicurezza: e pure questo hà da essere con peso, e discrezione, ma colle creature è molto difficile, di conservare il mezzo perfettamente, senza far passaggio dal giusto, e necessario, all'ingiusto, e superfluo.

386 Il rimedio, che ti preserverà da questo pericolo, è di stare sempre più vicino all'estremo contrario, cioè, eccedendo più tosto nel tacere, ed ammutire, che nel parlare, perchè il mezzo prudente di parlar solo al necessario, si ritrova più prossimo al tacer molto, che al parlar soverchio. Auverti, Anima, che senza lasciare Dio nel tuo interno, e secreto, non puoi andare dietro alle conversazioni volontarie delle creature; e ciò, che senza vergogna, e non si sillania non faresti con altra creatura, non devi farlo col Signor tuo, e di tutti. Allontana dunque l'udito dalle favole fallaci, che ti possono obbligare a parlare quello, che non devi, poichè non è giusto, che parli più di quello, che ti comanda il tuo Padrone. Signore · Ascolta la sua legge santa, la quale con mano liberale hà scritto nel tuo cuore, attendi in esso la voce del tuo Pastore, ed lui rispondigli, e solamente a lui. E voglio lasciarti auvertita, che se hai d'essere mia discepola, e compagna, hai da procurare d'avanzarti in sommo in questa virtù del silenzio. Taci molto, e scrivi nel tuo cuore questo documento adesso, ed affezionati più, e più a questa virtù; che prima voglio da te questo affetto, e dopo t'insegnarò, come devi parlare.

387 Non t'impedisco, nè voglio, che lasci di parlare, ammonendo, e consolando le tue figlie, e suddite, anzi ti dico, che parli ancora con quelli, che possono darti li contrasegni del tuo amato, e ti risvegliano, ed infiammano nel suo santo amore, ed in questi ragionamenti acquistarai il bramato silenzio proffittevole per l'Anima tua, perchè da quì ti nascerà l'orrore, e nausea delle conversazioni umane, e solo gustarai discorrere del bene eterno, qual desideri; e colla forza dell'amore, che trasformarà il tuo essere nell'amato, cesserà l'impeto delle passioni, ed arrivarai a praticare alquanto di quel dolce martirio, che io pativa, quando mi querelava del corpo, e della vita; perchè mi parevano dure prigioni, quali benchè non impedivano il mio amore, tuttavia trattenevano il mio volo, ò figlia mia dimenticati di tutto il terreno, e stattene nel secreto del tuo silenzio, e seguimi con tutte le forze, e fervore, acciò arrivi allo stato, al quale il tuo Sposo t'invita, dove possi far giudizio di quella consolazione, che mi manteneva nelli deliquj del mio amore. Colomba mia, dilatta il tuo cuore, ed abbraccia, diletta mia, questa dolce pena, perchè dall'affetto tuo resta ferito il mio cuore, stante che questo a me diceva il Signore, che tu hai inteso replicate volte, cioè, che al solingo, e chi osserva silenzio parla la Maestà Sua.

CAP. XXV.

Come nell'Anno, e mezzo incominciò a parlare la Bambina Maria Santissima, e le sue occupazioni, fino che andò al Tempio.

388 ARrivò il tempo, nel che il silenzio santo di Maria purissima, opportunamente, e perfettamente si rompesse, [b] e s'ascoltasse nella nostra terra la voce di quella Tortora divina, la quale fosse Ambasciadrice fedelissima dell'estate della grazia, ma prima d'aver licenza dal Signore, per dar principio a parlare colli uomini (il che fù alli dieci, ed otto mesi della sua tenera Infanzia) ebbe una intellettuale visione della divinità, non intuitiva, ma per specie, rinovandole quelle, quali altre volte avea ricevuto, ed aumentandole li doni delle grazie, e benefiej, ed in questa divina visione, passò tra la Bambina, ed il Sovrano Signore,

[a] 3. Proverb. 10. v. 19.

[b] Cant. 2. v. 12.

gnore un dolcissimo colloquio, che con timore ardisco ridurlo a parole.

389 Disse la Regina a Sua Maestà: Altissimo Signore, e Dio incomprensibile; come alla più inutile, e povera creatura favorite tanto? come alla vostra schiava insufficiente a corrispondere, inclinate la vostra grandezza con così amabile benignità? come l'Altissimo rimira la serva? l'Onnipotente arricchisce la povera? Il Santo de' Santi s'inclina alla polvere? Io Signore sono minima frà tutte le creature, sono quella, che meno merita li vostri favori, che farò dunque nella vostra divina presenza? con che darò la retribuzione di quello, che vi devo? che cosa hò Signore, la quale non sia vostra, se voi mi date l'essere, la vita, ed il moto? solo mi resta, che godo, amato mio, che voi abbiate tutto il bene, e che mente abbia la creatura fuori di voi stesso, e che sia cosa naturale, e gloria vostra il sollevare quello, che è meno, favorire il più inutile, e dar l'essere a chi non l'hà, acciocchè così sia la vostra magnificenza più conosciuta, ed esaltata.

390 Il Signore le rispose, e disse: Colomba, e diletta mia negli occhi miei ritrovasti la grazia; soave sei, amica, ed eletta mia, nelle mie delizie. Vogliotì manifestare quello, che in te sarà di mio maggior compiacimento, e gusto. Queste ragioni del Signore ferivano di nuovo, e facevano colla forza dell'amore svenire il tenerissimo cuore, benchè molto robusto della Bambina Regina, e l'Altissimo compiacciutosi seguì, dicendo: Io sono Dio delle misericordie, e con immenso amore amo li mortali; e trà tanti, quali colle loro colpe mi hanno disobbligato, hò alcuni giusti, ed amici, quali di cuore mi hanno servito, e servono. Hò perciò determinato di rimediarli, inviando il mio Unigenito, acciò non siano più privi della mia gloria, nè Io della loro lode eterna.

391 A questa proposizione, rispose la Santissima bambina Maria: Altissimo Signore, e Re potentissimo, vostre sono le creature, e vostra la potenza, solo voi siete il Santo, ed il supremo Governatore di tutte le cose create, Obbligatevi Signore dalla vostra medesima bontà, per accelerare il passo del vostro Unigenito, alla Redenzione de' figli di Adamo: Giunga già il giorno bramato dalli miei antichi Padri, e vedano li mortali la vostra salute eterna; perchè amato mio Signore, giacchè siete Padre pietoso delle misericordie, differite sì in lungo quella, che tanto tempo aspettano li vostri figli, fatti già schiavi, ed afflitti dal Demonio? se può la mia vita essere di qualche servizio, Io ve l'offerisco pronta a ponerla per loro.

392 Le ordinò l'Altissimo con gran benevolenza, che d'allora in poi, ogni giorno molte volte le domandasse, che accelerasse l'Incarnazione del Verbo Eterno, ed il rimedio di tutto il Genere Umano, e che piangesse per li peccati delli uomini, quali impedivano la loro medesima salute, e riparazione. E poi subito li dichiarò, che già era tempo d'esercitare tutti i sensi, e che per maggior gloria sua conveniva, che parlasse colle creature umane, e per adempire questa ubbidienza, disse la Bambina a Sua Maestà.

393 Altissimo Signore, di maestà incomprensibile, come averà ardire la polvere di trattare misterj così secreti, e sovrani, e nel vostro petto di così inestimabile prezzo, quella, ch'è la minore fra li figli delli uomini? come vi obbligherà per quelli, e potrà conseguire la creatura, la quale niente vi hà servito? ma pure sò, amato mio, che vi darete per obbligato dall'istessa necessità, e così l'inferma guadagnerà la salute, la sitibonda desidererà il fonte della vostra misericordia, ed ubbidirà alla vostra divina volontà. E se ordinate Signor mio, che io sciolga le labbra per trattare, e parlare con altri, fuori di voi stesso, qual siete tutto il mio bene, ed il mio desio; Attendete, (vi supplico) alla mia fragilità, e pericolo: Molto difficile è per la creatura razionale, non eccedere nelle parole: Io tacerei, per questo, in tutto il tempo di mia vita, se fosse di vostro beneplacito, acciò non mettesse a rischio di perdervi, il che se facessi, sarebbe impossibile di vivere solamente un'istante.

394 Questa fu la risposta della Bambina Santissima Maria, timida del nuovo, e pericoloso ministero di parlare, quale se li comandava; però quanto era di volontà sua propria (se vi avesse consentito Iddio) desiderava di custodire inviolabilmente il silenzio, ed ammutolire per tutto il tempo della sua vita. E' questo una gran confusione certamente, ed esempio per la

scioc-

sciocchezza de' mortali, che temendo il pericolo della lingua, quella, la quale parlando, non poteva peccare, quelli, quali non possiamo parlare, se non peccando, ci sentiamo morire, e ci consumiamo per farlo! ma dolcissima Bambina, e Regina di tutte le cose create, come volete voi lasciar di parlare? non considerate, Signora mia, che la vostra mutolezza, sarebbe la rovina del Mondo, l'afflizione del Cielo, ed anco (a nostro modo d'intendere) sarebbe un defraudare il disegno dell'istessa Beatissima Trinità? non sapete, che all'una sola ragione, con la quale avete da rispondere all'Arcangelo Santo; *Fiat mihi:* [a] darete compimento a tutto ciò, che hà l'essere? darete all'Eterno Padre, Figlia; al Figlio Eterno, Madre; ed allo Spirito Santo, Sposa; darete riparo agli Angeli, rimedio agli uomini, gloria ai Cieli, pace alla Terra, Avvocata al Mondo, salute agl'infermi, vita a' morti, e perfezionarete la volontà, e beneplacito di tutto quello, che il medesimo Iddio può volere fuori di se stesso. Dunque se dalla sola vostra parola pende la maggiore opera del potere immenso, e tutto il bene del creato, come Signora, e Maestra mia dovrà tacere quella, che tanto bene hà da parlare? parlate ormai Bambina Santissima, e la vostra voce risuoni in tutto l'ambito del Cielo.

395 Del riguardo prudentissimo della sua Sposa si compiacque l'Altissimo, e fù il cuore suo ferito nuovamente, coll'amoroso timore della nostra Bambina grande nelli occhi di esso. E come soddisfatta la Beatissima Trinità della sua diletta, quasi conferendo frà loro le persone divine circa la petizione, dissero quelle parole della Cantica: [b] Piccola è la nostra sorella, e non hà mammelle; che faremo par la nostra sorella nel giorno, che averà da parlare? se lei è muro, edifichiamo in lei fortezze d'argento. Piccola sei, diletta sorella agli occhi tuoi, ma grande sei, e sarai nelli occhi nostri; [c] con uno de' tuoi capelli hai ferito il nostro cuore, cioè in questo disprezzo di te istessa. Piccola sei nel tuo proprio parere, ed estimazione, e questo medesimo ci affeziona, ed innamora. Non hai mammelle per alimentare colle tue parole; ma nè meno sei Donna, perchè la legge del peccato, non volsi, nè voglio, che s'intenda per te. Ti umiliasti, essendo grande sopra tutte le creature, e temi, stando sicura, anzi previeni il pericolo, quale non ti potrà offendere. Che faremo colla nostra sorella, il giorno, nel quale per nostra volontà deve aprire le sue labbra per benedirci, quando li mortali l'aprono per bestemmiare il nostro Santo Nome? che faremo per celebrare giorno così festivo, come quello, nel quale essa hà da parlare? Con che rimuneraremo riguardo tanto umile, di quella, che fù sempre dilettabile agli occhi nostri? Dolce fù il suo silenzio, e dolcissima sarà la sua voce al nostro udito; Se lei è muro forte per essere fabbricata colla virtù della nostra grazia, ed assodata col potere del nostro braccio, reedifichiamo sopra di tanta fortezza nuove Torri d'argento, aumentiamo nuovi doni sovra li passati, e siano d'argento, acciocchè sia più ricca, e preziosa; e le sue parole, quando averà da parlare, siano purissime, candide, eleganti, e sonore alle nostre orecchie, [d] ed abbia sparsa nelle sue labbra la nostra grazia, e sia con lei la nostra onnipotente mano, e patrocinio.

396 Al medesimo tempo, nel quale (a modo nostro d'intendere) passava questa conferenza tra le tre Divine Persone, fù la nostra Regina Bambina consolata, e confortata nella umile sua sollecitudine di dover cominciare a parlare; Ed il Signore li promise, che la reggerebbe circa le sue parole, ed assisterebbe in lei, acciocchè tutte fossero di suo servigio, e compiacimento; Con che domandò a Sua Maestà nuova licenza, e benedizione, per aprire le sue labbra, piene di grazia; E per mostrarsi in tutto prudente, ed attenta, la prima parola, che proferì fù con suo Padre San Gioachino, e con sua Madre Sant'Anna, chiedendoli la benedizione, come quelli, quali dopo Dio le aveano dato l'essere, che tenea. L'ascoltarono li due fortunati Santi, e nell'istesso punto viddero, che camminava per se sola già vestita della sola camiciuola, e la felice Madre Sant'Anna con grande allegrezza del suo spirito, pren-

den-

[a] *Lucæ 1. v. 38.* [b] *Cant. 8. v. 8. & 9.*
[c] *Cant. 4. v. 9.*
[d] *Psalm. 44. v. 3.*

dendola nelle sue braccia le disse: Figlia diletta del mio cuore, sia in ora buona, e per gioja dell'Altissimo, che ascoltiamo la vostra voce, e parole, e che cominciate a dar passi per suo maggior servigio. Siano le vostre ragioni, e parole, poche, misurate, e di molto peso, e li vostri passi retti, ed indirizzati al servigio, ed onore del nostro Creatore.

397 Ascoltò la Bambina Santissima queste, ed altre ragioni, che sua Madre Sant'Anna le disse, e le scrisse nel suo tenero cuore, per osservarle con profonda umiltà, ed ubbidienza. Nell'anno, e mezzo seguente, sino che compì li tre anni (perche dopo andò al Tempio) furono frà questo tempo molto poche le parole, che parlò, salvo quando sua Madre Sant'Anna nell'occasioni per sentirla parlare, la chiamava, e l'ordinava, che con lei parlasse di Dio, e de' divini Misterj, ed allora la Bambina divina lo faceva, quasi domandando, ed ascoltando la sua Santa Madre, tal che quelli, la quale nel sapere eccedeva tutte le creature, voleva essere insegnata, ed instrutta, e così passavano la figlia, e la Madre dolcissimi colloquj del Signore.

398 Non sarebbe facile, ne eziandio possibile raccontare quello, che operò la Bambina Maria in questi ultimi dieciotto mesi, ne' quali dimorò in compagnia di sua Madre, la quale considerando alcune volte la sua figliuola, come più venerabile, che l'Arca figurativa del Testamento, spargeva copiose, e dolci lagrime d'amore, e [illegible], perchè giammai le diede ad intendere il Sacramento, ch'avea nel suo petto, cioè, ch'ella era l'eletta per Madre del Messia, benchè alcune volte trattavano di questo ineffabile misterio, nel che la Bambina s'infiammava con ardentissimi affetti, e diceva grandi eccellenze di esso, e della sua dignità, quali per allora misteriosamente non sapeva, e nella felicissima Madre Sant'Anna, s'aumentava più il gaudio, l'amore, ed il pensiero del suo tesoro, e figlia.

399 Erano le forze tenere della Bambina Regina molto disuguali agli esercizj, ed opere umili, a' quali la costringeva la sua fervida, e profonda umiltà, ed amore, poiche reputandosi la Signora di tutte le creature, per la più inferiore di loro, voleva pratticar ciò nelle azioni, e dimostrazioni dell'opere più basse, e servigi della sua casa, e credeva, che se non serviva a tutti, non soddisfaceva al suo debito, ne corrispondeva col Signore, quando che in verità solamente restava scarsa in soddisfare al suo infiammato affetto, perchè le sue forze corporali non arrivavano al suo desiderio, e li supremi Serafini avrebbono baciato, dove lei metteva le sue sacrate piante: contuttociò tentava molte volte esercitarsi nelle opere umili, come nettare i vasi, e scopare la sua casa, e quando questo non le permettevasi, lo procurava di fare, quando si ritrovava sola, assistendole allora gli Angeli Santi, ed aggiutandola, acciocchè in qualche cosa raccogliesse il frutto della sua umiltà.

400 Non era molto ricca la casa di Gioachino, ma ne meno era povera, e conforme all'onorato stato della sua famiglia desiderava Sant'Anna acconciar la sua Figlia Santissima col miglior vestito, che potesse frà i termini dell'onestà, e modestia. La Bambina umilissima accettò questo affetto materno (mentre non parlava) senza resistere; ma quando poi cominciò a parlare, domandò con umiltà a sua Madre, non le mettesse vestito di grande spesa, ne di gala alcuna, anzi che fosse grossolano, povero, e portato d'altri (se fosse possibile) e di colore cinerizio, qual'è quello, che oggi usano le Religiose di Santa Chiara. La Santa Madre, la quale in essa stessa figliuola riguardava, e rispettava come Signora, le rispose: Figlia mia, io farò quello, che mi domandate, nella forma, e colore del vostro vestito; però le vostre forze di bambina, non lo potranno soffrire, così grossolano, come voi lo desiderate, onde in questo ubbidirete a me.

401 Non replicò la Bambina ubbidiente alla volontà della sua Madre Sant'Anna, poichè giammai le rispose cosa contra suo volere, e così si lasciò vestire di quello, che lei volse, fù però nel colore, e nella forma, come lo domandava sua Altezza, cioè simile agli abiti di divozione, che sogliono vestire li bambini. E benchè desiderasse più povertà, ed asprezza, tuttavia ciò coll'ubbidien-

za la

za lo ricompensò, [a] essendo questa virtù più eccellente, che il sacrificare; e così restò la Santissima Bambina Maria ubbidiente a sua Madre, e povera nel suo affetto, giudicandosi per indegna anche di quello, che usava per difesa della vita naturale. Ed in questa ubbidienza di suo Padre, e Madre fù eccellentissima, e prontissima per tutti i tre anni, ne' quali visse in compagnia loro, perchè dalla divina scienza, con la quale conosceva l'interno di essi, era prevenuta per ubbidire a punto. E per quello, che lei faceva per se stessa, chiedeva sempre la benedizione, e licenza a sua Madre, baciandole la mano con grande umiltà, e riverenza, però quantunque lo consentisse la prudente Madre nell'esterno, coll'interno però riveriva la grazia, e dignità della sua Figlia Santissima.

402 Si ritirava alcune volte in tempi opportuni per godere solitaria con più libertà, della vista, e colloquj divini con i suoi Angeli Santi, e manifestare con segni esterni l'amore ardente verso del suo Amato; ed in alcuni esercizj, che faceva, si prostrava piangendo, ed affligendo quel corpicciuolo perfettissimo, e tenero, per i peccati de' mortali, domandando, ed inclinando la misericordia dell'Altissimo, acciocchè operasse gran beneficj, quali da subito incominciò a meritare. E benchè il sentimento interno delle colpe, quali conosceva, e la forza dell'amore, che se le cagionava, facessero nella divina Bambina effetti d'intensissimo dolore, e pena, contuttociò subito, che cominciò ad usare delle forze corporali in quell'età, le pose in prattica colla penitenza, e mortificazione, per essere in tutto Madre di Misericordia, e Mezzana della grazia, senza perdere un punto di tempo, overo operazione alcuna, d'onde potesse guadagnare per se, e per noi.

403 Al compire delli due anni, cominciò ad avvanzarsi molto nell'affetto, e carità colli poveri. Domandava alla sua Madre Sant'Anna limosina per loro: e la pietosa Madre soddisfaceva ansieme al povero, ed alla sua Figlia Santissima, e veniva esortata dalla Madre, che amasse, e riverisse i poveri quella, che era maestra di carità, e perfezione. Ed oltre di quello, che riceveva per distribuire alli poveri, riserbava qualche parte del suo cibo, per donarlo in quell'età, e poter dire meglio, che il Santo Giobbe: [b] dalla mia parvolezza crebbe meco la commiserazione. Dava al povero la limosina; non come chi li facesse beneficio di grazia; ma come chi soddisfaceva per giustizia il debito, e diceva nel suo cuore: a questo fratello, e Signor mio, ciò si gli deve, e non lo tiene, ed io lo tengo senza meritarlo, e consignandoli la limosina, baciava la mano del povero, e se si ritrovava sola, gli baciava ancora i piedi, e se non poteva farlo, baciava il suolo, che quello calpestato aveva. Ma giammai diede limosina a povero, che non glie la facesse maggiore nell'Anima, chiedendo da Dio per lei, e così ritornavano rimediati d'Anima, e corpo dalla sua divina presenza.

404 Non fù meno ammirabile l'umiltà, ed ubbidienza della Santissima Bambina in lasciarsi insegnare a leggere, ed a fare altre cose, come si suole in quella tenera età. Così lo fecero il suo Santo Padre, e Madre insegnandole a leggere, ed a fare altre cose da fanciulla, e tutto accettava, ed apprendeva quella, che era piena di scienza infusa circa tutte le materie create. E taceva, ed ascoltava tutti con ammirazione delli Angeli, quali in una Bambina ammiravano così peregrina prudenza, e sua Madre Sant'Anna, conforme all'amore, e luce, che avea, stava attenta alla divina Principessa, e nelle sue azioni benediceva l'Altissimo, però come che s'andava avvicinando il tempo di condurla al Tempio, cresceva coll'amore il batticuore della Madre, in vedere, che compleo il termine delli tre anni, assegnato dall'Onnipotente, si dovrebbe ciò mettere in effetto per soddisfare al voto. Onde a tal fine cominciò la Bambina Maria a prevenire, e disponere sua Madre, manifestandole sei mesi innanzi 'l desiderio, ch'avea di vedersi già nel Tempio, e le rappresentava li beneficj, quali dalla mano del Signore avea ricevuto, e quanto di dovere fosse, il fare il suo beneplacito, e che nel Tempio, essendo dedicata a Dio, l'avrebbe essa più per sua, che nella sua casa propria.

405 Ascoltava la Madre Sant'Anna le prudentissime ragioni della sua Bambina Maria Santissima, e benchè stasse resignata

alla

[a] 1. *Reg.* 15. v. 22.

[b] *Iob* 31 v. 18.

alla divina volontà con volere adempire la promessa, ed offerirle la sua amata figlia, tuttavia la forza dell'amor naturale ad un tanto caro, ed unico pegno, aggiunto col sapere il tesoro inestimabile, che in essa teneva, pugnavano nel suo fedelissimo cuore, col dolore della di lei lontananza, che già da vicino le minacciava, e senza dubbio avrebbe reso la vita a così viva, e dura pena, se la mano onnipotente dell'Altissimo non l'avesse confortata, perchè la dignità, e grazia (la quale sola lei conosceva) della sua divina Figlia l'aveano rubato il cuore, e la sua presenza, e tratto le erano più desiderabili, che l'istessa vita. Con questo dolore rispondeva tal volta alla Bambina: Figlia mia diletta, molti anni v'hò desiderato, e pochi hò meritato di godere la vostra compagnia, pur che si facci la volontà divina, però se bene non resisto alla promessa di portarvi al Tempio, nulladimeno mi resta tempo d'adempirlo, abbiate per ora pazienza, finchè arriva il giorno, nel quale s'adempiscano li vostri desiderj.

406 Pochi giorni innanzi, che compisse Maria Santissima li tre anni, ebbe una visione della divinità astrattivamente, nella quale le fu manifestato, che già s'avvicinava il tempo, nel quale Sua Maestà ordinava, che fosse portata al suo Tempio, dove vivesse dedicata, e consecrata al suo servigio. Con questa nuova si riempì il suo purissimo spirito di nuovo gaudio, onde per mostrarsi grata, parlando col Signore lo ringraziò, e dissegli: Altissimo Dio di Abramo, Isaac, e Giacobbe, eterno, e sommo bene mio, giacchè io non posso lodarvi degnamente, faccianlo a nome di questa umile schiava, tutti li spiriti Angelici, perchè voi siete immenso, che di cosa niuna avete necessità, riguardate questo vile vermicciuolo colla grandezza della vostra liberale misericordia; da dove a me tale beneficio, che mi riceviate nella vostra casa, e servigio, non meritando il luogo più abietto della terra, che mi sostiene? ma se della vostra medesima grandezza vi date per obbligato, Io vi supplico, Signor mio, che si ponghi il compimento a questa vostra santa volontà nel cuore di mio Padre, e Madre acciocchè con l'eseguiscano.

407 Subito ebbe Sant'Anna un'altra visione, nella quale le ordinò il Signore, che effettuasse la promessa, portando al Tempio la sua figliuola, per presentarla a Sua Maestà il medesimo giorno, nel quale compisse li tre anni. Non vi è dubbio, che questo precetto fù di maggior dolore per la Madre, che quello di Abramo, di sacrificare il suo figliuolo Isac, ma il medesimo Signore la consolò, e confortò, promettendole la sua grazia, ed assistenza nel restar sola, per toglierle la sua amata figliuola. La Santa Matrona si mostrò rassegnata, e pronta, per adempire quello, che l'Altissimo Signore le comandava, e come ubbidiente, fece questa orazione. Signore Dio eterno, Padrone di tutto l'esser mio, dedicata hò già al vostro Tempio, e servigio mia figlia, la quale voi con misericordia ineffabile mi avete donato, vostra è, ed io ve la dono con rendimento di grazie per il tempo, nel quale l'hò tenuta, e per averla conceputa, ed allevata, però ricordatevi, Dio, e Signor mio, che colla custodia del vostro inestimabile tesoro, mi ritrovavo ricca; avevo compagnia in questo diserto, e valle di lagrime, allegrezza nella mia malanconia, sollievo nelli miei travagli, specchio per regolare la mia vita, ed un esemplare di sollevata perfezione, la quale stimolava la mia tepidezza, ed infervorava il mio affetto, e per questa sola creatura speravo la vostra grazia, e misericordia, e tutto temo, che mi manchi in un punto, ritrovandomi senza di lei. Sanate Signore la ferita del mio cuore, e non fate meco secondo che io merito, ma trattatemi come pietoso Padre delle misericordie; Io porterò la mia figliuola al Tempio, siccome voi Signore me lo comandate.

408 Al medesimo tempo avea avuto un'altra visione S. Gioachino dal Signore, nella quale gli comandava l'istesso, che a Sant'Anna, ed avendola conferito trà loro due, e conoscendo la volontà divina, risolsero d'adempirla con rassegnazione, e determinarono il giorno, per portare la Bambina al Tempio; però non fù minore, a suo modo, il dolore, e tenerezza del Santo Vecchio, ma non tanto, come quello di Sant'Anna, perchè allora esso non sapeva il misterio altissimo, cioè, che sua figlia dovea essere Madre di Dio.

Dottrina della Regina del Cielo.

409 Figlia mia carissima, averti, che tutti li viventi nascono destinati alla

morte,

morte, non sapendo il termine della loro vita, però quello, che certamente sanno è, che la vita è breve, e l'eternità è senza fine; e che in lei solamente hà da raccogliere l'uomo, quello, che adesso seminerà di male, ò buone operazioni, quali allora daranno frutto di morte, ò di vita eterna; ed in viaggio così pericoloso, non vuole Diò, [a] che alcuno conosca di certo, s'è degno del suo amore, ò abborrimento; perchè a chi hà senno, questo dubbio gli servirà di stimolo, per star sollecito con tutte le sue forze in acquistar l'amicizia dell'istesso Signore, il quale giustifica la sua causa, dall'ora, nella quale l'Anima incomincia l'uso della ragione, perchè dallora subito accende in lei una luce, e dettame, che la stimola, ed incammina alla virtù, e devia dal peccato [b] insegnandogli a distinguere tra il fuoco, e l'acqua, accreditando il bene, e riprendendo il male per elegrere, la virtù, e riprovare il vizio. Oltre di questo la risveglia, e chiama per se stesso, con ispirazioni sante, e continui impulsi, e per mezzo de' Sagramenti, Articoli di fede, e precetti, per mezzo de' Santi Angeli, de' Predicatori, Confessori, Prelati, e Maestri, per mezzo de' travagli proprj, per li beneficj, che li fà, per l'esempio delli altri, nelle tribulazioni, morti, ed altri varj successi, e mezzi, con i quali la sua providenza dispone [c] tirare a se tutti, perchè tutti vuole, che siano salvi; e di queste cose fà un composto di grandi aggiuti e favori, de' quali la creatura può, e deve usarli per suo profitto.

410 Contro di questo procede la contesa della parte inferiore, e sensitiva, che col fomite del peccato, inclina agli ogetti sensibili, e muove la concupiscibile, ed irascibile, acciocchè turbata la ragione, tiri la volontà cieca, per abbracciare la libertà del diletto. E'l Demonio con incanti, e con false ed inique favole [d] oscura il senso interiore, e nasconde il mortal veleno del diletto transitorio. Ma non subito abbandona l'Altissimo, le sue creature, anzi rinuova le sue misericordie, ed aggiuti, con i quali di nuovo le richiama, e se rispondono alle prime vocazioni, aggiunge altre maggiori, secondo la sua equità; e con tal corrispondenza le và aumentando, e moltiplicando; ed in premio di quello, in che l'Anima si vinse, si vanno attenuando le forze alle sue passioni, ed al fomite; e'l spirito più s'allegerisce, acciò possa sollevarsi in alto, e farsi molto superiore alle sue inclinazioni, ed al Demonio.

411 Ma se lasciandosi trasportare dal diletto, e dalla scordanza, l'uomo dona la mano al nemico di Dio, e suo, quanto più si và allontanando dalla bontà divina, tanto più si rende meno degno delle sue chiamate, e sente meno li aggiuti, benchè siano grandi, perchè il Demonio, e le passioni hanno acquistato sopra la ragione, maggior dominio, e forza, e la rendono più inetta, ed incapace della grazia dell'Altissimo. In questa dottrina figlia, ed amica mia consiste il principale della salvazione, ò dannazione dell'Anime, cioè nel comminciare a resistere, overo ad accettare gli aggiuti del Signore. Questa dottrina voglio, che non trascuri, acciò possi rispondere alle molte chiamate, c'hai dalla mano dell'Altissimo. Procura d'esser forte nel resistere a' tuoi nemici, puntuale, ed efficace nell'eseguire il giusto del tuo Signore. Con che gli darai compiacenza, ed attenderai al voler suo, che colla sua divina luce conosci. Grande amore portavo io a mio Padre, e Madre, e le ragioni, e tenerezza di mia Madre mi ferivano il cuore, ma sapendo, che l'ordine, e compiacimento del Signore era il lasciarli [e] mi scordai della mia casa, e del mio Popolo, non per altro, che per unirmi col mio Sposo. La buona educazione, e dottrina della fanciullezza, opera molto per il futuro, acciocchè la creatura si ritrovi più libera, ed abituata alla virtù, incominciando dal partir dal Porto della ragione, a seguire questa Tramontana vera, e sicura.

Tom. I. I LI-

[a] Ecclef.9.v.1. [b] Ecclef.25.v.17.
[c] 1 ad Timoth.2.v.4. [d] Sapient.4.v.12.
[e] Psalm.44.v.11.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.

Della Presentazione di Maria Santissima nel Tempio l'anno terzo dell' età sua.

412 TRà le ombre, quali figuravano Maria Santissima, nella legge scritta, niuna fù più espressa, che l'Arca del Testamento; tanto per la materia, della quale era fabbricata, quanto per quello, che in se conteneva, ed a che serviva al Popolo di Dio, e per altre cose, che per mezzo dell' Arca, e con essa, e per essa faceva, ed operava il medesimo Signore in quell'antica Sinagoga; il che tutto era un'abbozzo di questa Signora, e di tutto quello, che per lei, e con lei avea da operare nella Chiesa, e nuova legge dell'Evangelio, tal che la materia del cedro incorruttibile [a] con la quale per divina disposizione, e non a caso fù fabbricata; espressamente denota la nostr'Arca Mistica, Maria Santissima, libera dalla corruzione del peccato attuale, e dal tarlo occulto dell'originale, e del suo inseparabile fomite, e passioni. [b] L'oro finissimo, e purissimo, che per dentro, e fuori la vestiva, certo è, che fù il più perfetto, e sollevato della grazia, [illegible] divini, e nelle sue opere, e costumi, abiti, e potenze risplendeva; senza che alla vista dell'interiore, ed esteriore di quest'Arca si potesse ravvisare parte, tempo, ò momento, nel quale non si ritrovasse tutta piena, e vestita di grazia, e grazia di straordinario pregio.

413 Le Tavole di pietra, nelle quali stava scritta la legge, il Vaso della Manna, e la Verga de' prodigj [c] quali quell'antica Arca conteneva, e conservava, non altro significò, ne con maggior espressione, che il Verbo Eterno umanato, rinchiuso in quest'Arca viva di Maria Santissima, essendo che il suo Unigenito è la pietra fondamentale, e viva dell'edifizio della Chiesa, e legge Evangelica, [d] è quella pietra, angolare, [e] la quale unì li due Popoli, cioè il Giudaico, ed il Gentile tanto frà se divisi, è quella pietra, la quale per tal fine si tagliò [f] dal monte dell'eterna Generazione, acciocche scrivendosi in essa col dito di Dio la nuova legge di grazia, si depositasse nell' Arca Verginale di Maria Santissima, acciò s'intenda, che era Depositaria questa gran Regina di tutto quello, che Dio era, ed operava colle creature: di più racchiudeva ancora seco la Manna della Divinità, e della Grazia, ed il potere, e verga de' prodigj, e maraviglie, perchè solamente in quest'Arca Divina, e Mistica si ritrovava il fonte delle grazie, che è il medesimo essere di Dio, acciò da lei ridondassero al rimanente de' mortali, ed in lei, e per lei s'operassero le maraviglie, e prodigj del braccio di Dio: e tutto quello, che questo Signore vuole, ed opera, s'intenda, che in Maria Santissima è rinchiuso, e depositato.

[illegible] di tutto questo era conseguente, che l'Arca del Testamento, non per figura, ed ombra, ma per verità, che significava, servisse di predella, [g] e Sede al Propiziatorio, dove il Signore teneva il suo Trono, e Tribunale delle misericordie, per ascoltar il suo Popolo, rispondergli, e dar spedizione alle sue petizioni, e favori: perchè di niun'altra creatura fece Dio Trono di grazia, fuori di Maria Santissima, ne meno poteva lasciare di farne Propiziatorio di questa mistica, e vera Arca, supposto che l'avesse fabbricata per rinserrarsi in essa. E così pure, che il Tribunale della

[a] *Exod.25.v.10.*
[b] *Ibid. v.11*
[c] *Ad Hebr.9.v.4*
[d] *1. ad Corinth.3.v.11.*
[e] *Ad Ephes.2. v.20*
[f] *Daniel 2.v.34.*
[g] *Exod.26.v.34.*

della divina giustizia, si restò nel medesimo Dio, ed il Propiziatorio, e Tribunale della Misericordia lo pose in Maria, acciocchè a lei come a Trono di Grazia, ci avvicinassimo con sicura confidenza, a presentare le nostre domande, chiedendogli beneficj, grazie, e misericordie, quali fuori del Propiziatorio della gran Regina Maria, non sono ascoltate, ne hanno spedizione per il Genere umano.

415 Arca tanto misteriosa, e consecrata, e fabbricata dalla mano del medesimo Signore per sua abitazione, e Propiziatorio per il suo popolo, non era bene, che stasse fuori del suo Tempio, come fù custodita qualche tempo l'altr'Arca materiale, ch'era figura di questa vera, e spirituale Arca del nuovo Testamento. Che perciò dispose l'istesso Autore di questa maraviglia, che Maria Santissima fosse collocata nella sua casa, e Tempio, compiti li tre anni dalla sua natività felicissima. Verità è, che non senza grande ammirazione, io ritrovo una memorabile differenza in quello, che successe con quel a prima, e figurativa Arca, e quello, che passò colla seconda, e vera: poichè quando il Re Davide trasferì l'Arca a diversi luoghi, e dopo il suo figliuolo Salomone la trasportò, e collocò nel Tempio, come luogo suo, e propria Sede, benchè non avesse quell'Arca più magnificenza, ché significare Maria purissima, e suoi misterj, furono nondimeno le sue traslazioni, e mutazioni molto festive, e piene di giubilo per quell'antico Popolo, siccome lo testificano le solenni processioni, quali di essa fece Davide dalla casa di Aminadab, a quella d'Obededon, [a] e da questa al Tabernacolo di Sion, Città propria dell'istesso Davide, [b] e quando da Sion la trasferì Salomone al nuovo Tempio, [c] che per casa di Dio, e di orazione edificò per ordine del medesimo Signore.

416 In tutte queste Traslazioni, fù portata l'antica Arca del Testamento con pubblica venerazione, e culto solennissimo di musica, danze, sacrifizj, e giubilo di quei Regi, e di tutto al Popolo d'Israelle, siccome lo riferisce la Sacra Istoria ne' libri secondo, e terzo de' Regi, e primo, e secondo del Paralipomenon, ma la nostr'Arca Mistica, e vera, Maria Santissima, benchè fosse la più ricca, stimabile, e degna di ogni venerazione tra le creature, però non fù condotta al Tempio così solenne apparato, ed ostentazione pubblica: non vi furono in questa misteriosa traslazione sacrifizj d'aromati, ne pompa reale di maestà di Regina, ma bensì fu portata dalla casa di suo Padre Gioachino nelle umili braccia della sua Madre Sant'Anna, la quale benchè non fosse molto povera, volse pure in quest'occasione portare la sua diletta Figliuola, per presentarla, e depositarla nel Tempio sola con umile addobbo, come povera, senza ostentazione popolare. Tutta la gloria, e maestà di questa processione volse l'Altissimo, che fosse invisibile, e divina, perchè li Sacramenti, e Misterj di Maria Santissima furono tanto sublimi, ed occulti, che molti di essi, sono tali ancora al giorno d'oggi, per gl'investigabili giudizj del Signore, c'hà disegnato il tempo ed ora per tutte le cose, e per ciascheduna di esse.

417 Ammirandomi io di questa maraviglia alla presenza dell'Altissimo, e lodando i suoi giudizj, si degnò Sua Maestà di rispondermi in questa maniera. Avverti, Anima, che se io ordinai, che fosse venerata l'Arca del vecchio Testamento con tanta festività, ed apparato, fu, perchè era figura espressa di quella, la quale dovea esser Madre del Verbo umanato. Quella era Arca irrazionale, e materiale, e con essa senza difficoltà si poteva fare quella pompa, ed ostentazione, ma coll'Arca vera, e viva non permisi io questo, mentre visse in carne mortale: per insegnar con quest'esempio quello, che tu, e le altre Anime dovete avvertire, mentre siete Viatrici. Perchè alli miei eletti, li quali sono scritti nella mia mente, ed accettazione per eterna memoria, non voglio io metterli in occasione, che l'onore, ed applauso ostentoso, e smisurato delli uomini, gli sia parte di premio nella vita mortale, per tutto quello, che travagliano a mio onore, e servigio, ne meno li conviene il pericolo di dividere l'amore in quello, quale li giustifica, e fà santi, ed in quelli, li quali li celebrano per tali. Uno è il Creatore, che li fece, e li sostenta, illumina, e diffende; e così hà da essere l'a-

[a] 2. Reg. 6. v. 10.
[b] Ibid. 6. v. 12. [c] 3. Reg. 8. v. 5.

more, ed attenzione, e non si deve ripartire, e dividere, benchè fosse per rimunerare, e gradire li onori, che con zelo pietoso si fanno alli giusti. Perchè l'Amor divino è delicato, la volontà umana fragilissima, è limitata, e divisa, poco, e molto imperfetto è quello, che fà, e facilmente si perde tutto. E per questa dottrina, ed esempio, io non volsi, che quella, la quale era Santissima, ne potea temere la caduta dalla mia protezione, fosse conosciuta, ne onorata nella vita sua, ne portata al Tempio con ostentazione d'onore visibile.

418 Oltre di questo lo inviai il mio Unigenito dal Cielo, e creai quella ch'avea da essere sua Madre, acciò cavassero il Mondo da suoi errori, e disingannassero i mortali in questo, cioè, ch'era legge iniquissima, e stabilita solo dal peccato, che il povero fosse disprezzato, ed il ricco stimato, che l'umile fosse annichilato, ed il superbo innalzato; che il virtuoso fosse vituperato, ed il peccatore accreditato; che il timoroso, e ritirato fosse giudicato per insensato, e l'arrogante fosse riputato valoroso; che la povertà fosse ignominiosa, e sfortunata, e che le ricchezze, fasto, ostentazione, pompe, onori, e diletti transitorj siano ricercati, ed apprezzati dalli uomini ignoranti, e carnali. Tutto questo venne il Verbo Incarnato, e la sua Madre, a riprovare, e condannare per mendace, e menzogniero; acciocchè li mortali conoscessero il formidabile pericolo, nel quale vivono nel darsi in potere così ciecamente alla [illegible] diletto. E da questo amore insano procede, che con ogni sforzo fuggono dall'umiltà, mansuetudine, e pazienza, ed allontanano da loro tutto ciò, che tiene odore di virtù vera, di penitenza, e negazione delle loro passioni, essendo questo quello, che obbliga la mia equità, ed è accettabile agli occhi miei; perchè è cosa santa, onesta, e giusta la quale hà da esser premiata con dimunerazione di gloria eterna, ed al contrario con sempiterna pena gastigato.

419 Questa verità non la penetrano li occhi terreni de' mortali, e carnali, ne vogliono attendere alla luce, che se gl'insegnarebbe per essa, ma tù, Anima, ascoltala, e scrivila nel tuo cuore, coll'esempio del Verbo umanato, e di quella, che fu Madre sua, ed in tutto lo imita, Santa era, e nella mia stima, e compiacimento la prima dopo Cristo, e le si dovea ogni venerazione, ed onore dalli uomini; E poichè non le potevano dare quello, che meritava, perciò io disposi, ed ordinai, che in niun modo fosse onorata, anzi nemeno conosciuta per all'ora, per collocare in lei il più santo, il più perfetto, il più stimabile, e sicuro, che li miei eletti avevano da imitare, ed apprendere dalla Maestra della verità: E questo era l'umiltà, il secreto, il ritiro, il disprezzo della vanità ingannevole, e formidabile del Mondo, l'amore alli travagli, tribulazioni, ingiurie, afflizioni, e disonore delle creature. E perchè tutto questo non si compatisce, ne conviene con li applausi, onori, e stima de' mondani, risolsi, che Maria purissima non li avesse, ne voglio, che li amici miei li ricevano, ne li accettino. E se per mia gloria, li dò à conoscere qualche volta al mondo, non è, perchè loro lo desiderano, nè perchè lo vogliono, ma acciocchè con la loro umiltà, e senza uscire da suoi limiti si sottomettano alla mia disposizione, e volontà: e loro per essi desiderano, ed amano quello, che il Mondo disprezza, e che il Verbo umanato, e la sua Madre Santissima operorono, ed insegnarono. Questa fù la risposta del Signore alla mia meraviglia, e riflessione, con che mi lasciò soddisfatta, ed instruita in quello, che devo, e desidero eseguire.

420 Terminato già il tempo delli tre anni disposti dal Signore, uscirono da Nazaret Gioachino, ed Anna, accompagnati d'alcuni parenti: portando seco l'Arca vera, e viva del Testamento, Maria Santissima nelle braccia di sua Madre, per depositarla nel Tempio Santo di Gerusalemme. [a] Correva la bella Bambina con i suoi affetti fervorosi, dietro l'odore delli unguenti del suo Amato, per cercare nel Tempio, il medesimo, che portava nel suo cuore. S'incamminava questa umile processione molto scompagnata di creature terrene, e senza ostentazione alcuna visibile; mà con illustre, e numeroso accompagnamento di Spiriti Angelici, che per celebrare questa festività erano scesi dal Cielo, oltre gli ordinarj, quali custodivano la loro Regina Bambina, e cantando con musica celeste nuovi cantici di gloria, e lode all'Al-

[a] *Cantic.* 1. v. 3

all' Altissimo (ascoltandoli, e vedendoli tutti la Principessa de' Cieli, che caminava con belli passi alla vista del Sovrano, e vero Salomone) proseguirono la giornata di Nazaret fino all' arrivo della Città Santa di Gerusalemme, sperimentando li fortunati Padre, e Madre della Bambina Maria gran giubilo, e consolazione del loro spirito.

421 Arrivorno al Santo Tempio, e la fortunata Sant' Anna per entrarvi con sua Figlia, e Signora, la condusse per la mano, assistendovi particolarmente il Santo Gioachino, e tutti tre fecero divota e fervorosa orazione al Signore: il Padre, e la Madre, offerendogli la loro Figliuola, e la Figlia Santissima, offerendo se stessa con profonda umiltà, adorazione, e riverenza. E solamente le conobbe, come l'Altissimo l'accettava, e riceveva; e frà un splendor divino, che riempì il Tempio, ascoltò una voce, che le diceva: *Vieni Sposa mia, eletta mia; vieni al mio Tempio, dove voglio, che mi lodi e mi benedichi.* Fatta questa orazione, s'alzarono e s'incamminarono al Sacerdote, e gli consegnarono il Padre, e la Madre, la loro Figlia, e Bambina Maria, ed il Sacerdote le diede la sua benedizione, e tutti insieme la condussero ad una abitazione, dove stava un Collegio di Donzelle, che si aducavano in ritiratezza, e santi costumi, sin' a tanto, che arrivavano all' età, di prendere stato di Matrimonio, e specialmente ivi si ritiravano le primogenite della Regia Tribù di Giuda, e della Tribù Sacerdotale di Levi.

422 La salita di questo Collegio conteneva quindeci scalini, da dove uscirono altri Sacerdoti, ad incontrare la benedetta Bambina Maria; e quello, che la conduceva, che doveva essere uno dell' ordine, e l'aveva ricevuta, la pose nel primo scalino, lei gli domandò licenza, e voltatasi a suo Padre Gioachino, ed a sua Madre Sant' Anna, postasi genufiessa, gli domandò la benedizione, baciando a ciascheduno la mano, pregandoli la raccomandassero a Dio. Li santi Genitori con gran tenerezza, e lagrime, le diedero la benedizione, e ricevutala, salì per se sola li quindeci scalini con fervore incomparabile, ed allegrezza, senza più voltare il capo, nè spargere lagrima, nè fare azione alcuna di bambina, nè mostrar sentimento della separazione da' suoi Genitori, anzi cagionò a tutti ammirazione il vederla in età così tenera con maestà, e serietà tanto peregrina. Li Sacerdoti la riceverono, e la condussero al Collegio delle altre Vergini, ed il Sommo Sacerdote la diede in potere alle Maestre, una delle quali era Anna Profetessa. Questa Santa Matrona era stata prevenuta con grazia speciale, e lume dell' Altissimo, acciò s'incaricasse di quella bambina figlia di Gioachino, ed Anna, e così lo fece per divina disposizione; meritando per la sua santità, e virtù avere per discepola quella, che dovea esser Madre di Dio, e Maestra di tutte le creature.

423 Suo Padre S. Gioachino, e sua Madre Sant' Anna fece ritorno a Nazaret, addolorati, e poveri senza il ricco tesoro della loro casa, ma l'Altissimo li confortò, e consolò. Il Sommo Sacerdote Simeone, benchè per all' ora non conoscesse il misterio, che si conteneva nella Bambina Maria, ebbe però gran lume, per il quale conobbe, che fosse santa, ed eletta del Signore, egli altri Sacerdoti ancora concepirono di lei grande altezza degna di riverenza. In quella Scala poi, che salì la Bambina, si eseguì con tutta proprietà quello, che Giacobbe vide nella sua [a] cioè, che salivano, e scendevano Angeli: gli uni, quali accompagnavano, ed altri, quali uscivano a ricevere la loro Regina, e nella Porta superiore di essa, aspettava Iddio per accettarla come Figlia, e Sposa. E lei conobbe negli affetti del suo amore, che veramente quella era casa di Dio, e porta del Cielo.

424 La Bambina Maria data in potere, ed incaricata alla sua Maestra, con umiltà profonda li domandò inginocchione la benedizione, e la pregò, che la ricevesse sotto la di lei ubbidienza, insegnamento, e consiglio, e che havesse pazienza nel molto, che con lei aveva da travagliare, e patire. Anna Profetessa sua Maestra la ricevette graziosamente, e le disse: *Figlia mia, nella mia volontà ritrovarete Madre, e patrocinio, ed io averò cura di voi, e della vostra educazione con ogni possibile sollecitudine.* La Bambina Santissima subito passò ad offerirsi con la medesima umiltà a tutte le Donzelle, che ivi si ritrovavano, e salutò ciascheduna singolarmente,

[a] *Genes.* 28. *v.*12.

mente, ed abbracciò, e se li dedicò per serva, e domandò a tutte, che come maggiori, e più capaci di quello, che in quel luogo avevano da fare, le insegnassero, e comandassero: e le ringraziò, perchè senza meritarlo, l'avevano accettata nella loro compagnia.

Dottrina della Santissima Vergine Maria.

425 Figlia mia, la maggior fortuna, che può accadere in questa vita mortale ad un'Anima, è che la conduca l'Altissimo alla sua Casa, e la consacri tutta al suo servigio, perchè con questo benefizio la libera da una pericolosa schiavitudine, e l'alleggerisce dalla vile servitù del Mondo, dove senza perfetta libertà mangia il suo pane col sudore della sua faccia. [a] Chi vi sarà tanto ignorante, e cieco, che non conosca il pericolo della vita mondana, con tante leggi, e costumi abbominevoli, e pessimi, che l'astuzia diabolica, e la perversità degli uomini hanno introdotto? La miglior parte è la Religione, ed il Ritiro: qui si ritrova Porto sicuro, ed il rimanente tutto è procelle, ed onde borascose, e piene di dolore, e sventure; ed il non riconoscere li uomini, questa verità, e non gradire questo singolar benefizio, è brutta durezza di cuore, e dimenticanza di loro stessi; Ma tu figlia mia, non ti rendere sorda alla voce dell'Altissimo: attendi, ed opera, e rispondagli subito: E ti auverto, che una delle maggiori veglie del Demonio, è impedire la vocazione del Signore, quando [illegible]; acciò si dedichino al suo servigio.

426 Solamente quell'atto pubblico, e sacro di ricevere l'Abito, ed entrare nella Religione, benchè non si facci sempre col fervore, e purità d'intenzione dovuta, fà sdegnare, e rende furibondo il Dragone Infernale, ed i suoi Demonj, sì per la gloria del Signore, e gaudio delli Angeli Santi, come perchè sà quel mortale nemico, che la Religione lo santifica, e perfeziona. E succede molte volte, che avendolo ricevuto per motivi umani, e terreni: opera dopo la divina grazia, e lo migliora, e lo dispone totalmente. E se questo può Dio, quando il principio non fù con intenzione tanto retta, come conveniva; molto più possente, ed efficace sarà la luce, e virtù del Signore, e la disciplina della Religione, quando l'anima vi entra, mossa dal divino Amore, e con intimo, e vero desiderio di trovare Dio, servirlo, ed amarlo.

427 Ed acciocchè l'Altissimo riformi, ò avanzi quello, il quale viene alla Religione, per qualunque motivo, che abbi, conviene, che in voltare al Mondo le spalle, non li volti mai più gli occhi, e che cancelli tutte le sue immagini dalla memoria, scordandosi di tutto ciò, che così degnamente hà lasciato nel Mondo. A quelli, quali non attendono a questo insegnamento, e sono ingrati, e disleali con Dio, senza dubbio li verrà il gastigo della Moglie di Loth, [b] il quale se per la divina pietà non sarà tanto visibile, e patente agli occhi esteriori, nulladimeno lo riceveranno interiormente, restando gelati, secchi, e senza fervore, ne virtù alcuna, e con questo abbandonamento della grazia, non otterranno il fine della loro vocazione, ne si approfitteranno nella Religione, ne ritroveranno consolazione spirituale in essa, ne meriteranno, che il Signore li riguardi, e visiti, come Figli, anzi li allontanarà come schiavi infedeli, e fuggitivi. Auverti Maria, che per te, tutto il Mondo hà da esser morto, e crocifisso, e tu per lui, senza memoria, ne immagine, ne attenzione, ne affetto a cosa alcuna terrena. E se qualche volta sarà necessario esercitare la carità col prossimo, disponila così bene, che in primo luogo sia preferito il bene dell'Anima tua, e [illegible] quiete, pace, e tranquillità interna. Ed in queste auvertenze tutto l'estremo, che non sia vizio, te lo ammonisco, ed ordino, se hai da continuare nella mia scuola.

CAP. II.

Di un favor singolare, che fece l'Altissimo, a Maria Santissima, subito che si restò nel Tempio.

428 QUando la Divina Fanciulla Maria licenziatasi da suoi Genitori, si restò nel Tempio per vivere in esso, e le assegnò la sua Maestra il ritiro, che le tocca-

[a] *Genes. 3 v. 19*

[b] *Genes. 19 v. 26*

toccava frà le altre Vergini, che erano come certe grande alcove, ò picciole camerine per ciascheduna; Si prostrò in terra la Principessa de' Cieli, e con l'auvertenza, ch'era terreno, e luogo del Tempio, lo baciò, ed adorando il Signore, gli diede grazie per quel nuovo benefizio, ed alla medesima terra, perchè l'aveva ricevuta, e sostentava, essendo Indegna di quel bene di calpestarla, e star con essa, e subito si rivoltò agli suoi Angeli Santi, e gli disse: Principi Celesti, Nunzj dell'Altissimo, fidelissimi amici, e compagni miei. Io vi supplico con tutto l'affetto dell'Anima mia, che in questo Santo Tempio del mio Signore facciate meco l'uficio di vigilanti sentinelle, auvisandemi di tutto quello, che devo fare. insegnatemi, e guidatemi come maestri, e come tramontana delle mie azioni, acciocche mi riesca in tutto, di adempire interamente la volontà dell'Altissimo, dar gusto alli Santi Sacerdoti, ed ubbidire alla mia Maestra, ed alle mie compagne. E discorrendo con li dodici Angeli singolarmente (quali come si disse, erano li dodici dell'Apocalisse) [a] li disse. Ed a voi Ambasciadori miei, domando, che se l'Altissimo vi darà la sua licenza, andiate a consolare li miei Genitori nella loro afflizione, e solitudine.

429 Ubbidirono alla loro Regina li dodici Angeli, e restando essa con li altri in colloquj divini, intese una virtù superiore, che la muoveva forte, e soavemente, e la spiritualizava, e sollevava in un'ardente Estasi, e subito l'Altissimo ordinò alli Serafini, quali gli assistevano, che illustrasfero la sua Anima Santissima, e la preparassero. E subito li fù dato un lume, e qualità divina, la quale perfezionasse, e proporzionasse le sue potenze con l'oggetto, che le si doveva manifestare. E con quella preparazione, accompagnata da tutti i suoi Santi Angeli, e molti altri, vestita la Divina Bambina di una risplendente nuvoletta, fu trasportata in corpo, ed anima sino al Cielo Empireo, dove fu ricevuta dalla Santissima Trinità con degna, e gradita benevolenza. Si prostrò essa innanzi la presenza del Potentissimo, ed Altissimo Signore, come soleva nelle altre visioni, e lo adorò con profonda riverenza, ed umiltà. E subito ritornarono ad illuminarla di nuovo con altra qualità, ò lume, col quale vide la Divinità intuitiva, e chiaramente, essendo questa la seconda volta, che le si manifestò, per questo modo intuitivo, e ciò fù alli tre anni della sua età.

430 Non vi è sentimento, ne lingua, che possa manifestare li effetti di questa visione, e partecipazione della divina Essenza. La persona dell'Eterno Padre parlò alla futura Madre del suo Figliuolo, e le disse. Colomba mia, e diletta mia; voglio, che vedi li tesori del mio essere immutabile; e le perfezioni infinite, e li occulti doni, che hò destinato, per le anime, che sono elette per eredi della mia gloria, e saranno riscattate col sangue dell'Agnello, che per loro hà da morire. Conosci Figlia mia, quanto liberale sono colle mie creature, quali mi conoscano, ed amano, quanto veridico nelle mie parole; quanto fedele nelle mie promesse; quant'onnipotente, ed ammirabile nelle mie opere. Auverti Sposa mia, come è verità infallibile, che chi mi seguitarà, non caderà nelle tenebre. Di te voglio, che come mia eletta, sii testimonio di vista delli tesori, che hò apparecchiati per sollevare li umili, rimunerare i poveri, ingrandire li avviliti, e premiarli per tutto quello, che per il mio nome faranno, ò patiranno i mortali.

431 Altri Sacramenti grandi conobbe la Santissima Bambina in questa visione della Divinità, perchè l'oggetto è infinito, e benchè le si avesse manifestato un'altra volta chiaramente, sempre però li resta, come infinito, che comunicar di nuovo con più ammirazione, e maggior amore di chi riceve questo favore. Rispose la Santissima Fanciulla Maria al Signore, e dissegli. Altissimo, e Supremo Iddio Eterno, incomprensibile siete nella vostra grandezza, ricco nelle misericordie, abbondante nelli tesori, ineffabile nelli misterj, fidelissimo nelle promesse, veridico nelle parole, perfettissimo nelle opere vostre; perche siete Signore infinito, ed eterno nel vostro essere, e perfezioni. Però che farà, Altissimo Signore, la mia picciolezza alla vista della grandezza vostra? Indegna vi riconosco di mirare la vostra grandezza, che vedo, ma bisognosa, che con essa mi riguardiate. Nella vostra pre-

[a] Supra n. 101. & n. 272.

senza, Signore, si annichila ogni creatura, che sarà dunque la vostra Serva, che è polvere? Adempite in me tutto il vostro volere, e beneplacito, e se nelli vostri occhi sono così stimabili li travagli, e disprezzi de' mortali, l'umiltà, la pazienza, e mansuetudine di essi, non permettiate, amato mio, che io resti priva di così ricco tesoro, e pegni del vostro amore, ed il premio di tutto ciò datelo alli vostri servi, ed amici, che lo meriteranno meglio, poichè niente hò travagliato io in vostro servigio, e compiacimento.

432 L'Altissimo si compiacque molto della domanda della divina fanciulla, e le diede a conoscere, qualmente l'accettava per concederle, che travagliasse, e patisse per suo Amore nel decorso della sua vita, senza penetrare per all'ora l'ordine, e modo come aveva tutto ciò da succedere. Gli diede grazie la Principessa del Cielo per questo benefizio, e favore, d'esser eletta per travagliare, e patire per il nome, e gloria del Signore, e fervorosa col desiderio di conseguirlo, domandò licenza a Sua Maestà per fare alla sua presenza quattro Voci: cioè di Castità, Povertà, Ubbidienza, e perpetua clausura nel Tempio, dove l'aveva portata. A questa petizione le rispose il Signore, e le disse: Sposa mia, li miei pensieri si sollevano sopra tutte le creature; e tu diletta mia, adesso non sai quello, che nel decorso della tua vita ti può succedere, e che non sarà possibile in tutto adempire li tuoi fervorosi desiderj, nel modo, che adesso giudichi: Il voto di Castità l'accetto; e voglio, che lo facci, e che renunzj subito le ricchezze terrene. È bene però mia volontà, che nelli altri voti, e nelle sue materie operi tu nel possibile, come se li avessi fatti tutti, ed il tuo desiderio si adempirà in altre molte Donzelle nel tempo venturo della legge di grazia, le quali per seguirti, e servirmi faranno li medesimi voti, vivendo molte in congregazione, e così sarai Madre di molte figlie.

433 Fece subito la Santissima Fanciulla in presenza del Signore il voto di Castità, e negli altri senza obbligarsi, rinunziò tutto l'affetto ad ogni cosa terrena, e creata, e propose ubbidire per Dio a tutte le creature. E nell'adempimento di questi propositi, fù più puntuale, fervorosa, e fedele, che niuno di quanti per voto l'hanno promesso, ò lo prometteranno. Con questo cessò la visione intuitiva, e chiara della divinità; ma non subito fù restituita alla terra; perchè in un'altro stato più inferiore, ebbe subito un'altra visione immaginaria dal medesimo Signore, e stando sempre nel Cielo Empireo di maniera, che seguirono alla vista dalla divinità altre visioni immaginarie.

434 In questa seconda, & immaginaria visione, si approssimarono a lei alcuni Serafini delli più immediati al Signore, e per ordine suo l'adornarono, ed abbellirono in questa forma. Primariamente tutti li suoi sentimenti furono come illuminati con una chiarezza, o lume, che la riempiva di grazia, e bellezza. Subito le posero una veste, ò Tunicella preziosissima, e risplendente, e la cinsero con una cintura di pietre differenti di varii colori trasparenti, lucidissimi, e brillanti, che tutta l'abbelliva sopra ogni umana ponderazione, e significava la pura candidezza, l'eroiche, e differenti virtù della sua Anima Santissima. Le posero ancora una Collana, ò Collare inestimabile di pregiato valore, con tre pietre grandi, simbolo delle tre maggiori, ed eccellenti virtù Fede, Speranza, e Carità, e queste pendevano dal collare sopra del petto, quasi denotando il suo luogo, e sede di così ricche gioje; le diedero, dopo di questo, sette Anelli di rara bellezza nelle sue mani, dove glie li pose lo Spirito Santo in testimonio, che l'adornava con li suoi doni in grado eminentissimo, e sopra di questo adorno, la Santissima Trinità pose sopra del suo Capo una Imperial Corona di materia, e pietre inestimabili, e costituendola unitamente Sposa sua, ed Imperatrice del Cielo, ed in fede di tutto ciò la veste candida, e risplendente era ricamata di alcune lettere essere di finissimo oro molto brillante, che dicevano: *Maria Figlia dell'Eterno Padre, Sposa dello Spirito Santo, e Madre della vera luce.* Questa ultima impresa, e titolo non intese la Divina Signora, ma bensì gli Angeli, li quali maravigliati, nelle lodi dell'Autore del tutto assistevano ad opera tanto peregrina, e nuova: ed in adempimento di tutto questo, pose l'Altissimo nelli medesimi spiriti Angelici nuova attenzione, ed uscì una voce dal Trono della Santissima Trinità, che parlando con Maria Santissima.

tissima, le disse: Nostra Sposa, nostra Eletta, e diletta tra le creature, sarai per tutta l' eternità: gli Angeli ti serviranno, [a] e tutte le nazioni, e generazioni ti chiameranno beata.

435 Adornata la sovrana Fanciulla con le gale della Divinità, si celebrò subito lo Sponsalizio più solenne, e maraviglioso, che potè immaginare niuno delli più sublimi Cherubini, e Serafini: perchè l' Altissimo l' accettò per Sposa unica, e singolare, e la costituì nella più suprema dignità, che potè capirsi da pura creatura, per depositare in lei la sua istessa divinità, nella persona del Verbo, ed in questo tutti li tesori della grazia, che a tal' eminenza convenivano. Si ritrovava l' umilissima tra le umili, sorpresa nell' abisso di amore, e meraviglia, che le cagionavano tali favori, e benefizj, ed alla presenza del Signore disse: Altissimo Re, e Dio incomprensibile, chi siete voi, e chi son'io, acciocchè la vostra benignità rimiri quella, che è polvere, indegna di tali misericordie. In voi Signor mio, come in chiaro specchio, conoscendo il vostro essere immutabile, vedo, e conosco, senza inganno la miseria, e viltà del mio, rimiro la vostra Immensità ed il mio niente, ed in questo conoscimento resto annichilata, e disfatta, con ammirazione, che la Maestà infinita s' inclini a così umile vermicciuolo, che solo può meritare il rifiuto, e disprezzo tra tutte le creature. O Signore, e mio Bene, quanto magnificato, ed esaltato farete in quest' opera, quale ammirazione apportarete con me alli vostri Spiriti Angelici, quali conoscono la vostra infinita Bontà, Grandezza, e Misericordia [b] in sollevare dalla polvere quella, la quale come tale è povera, per collocarla tra i Principi. Io, Re mio, e mio Signore, vi accetto per mio Sposo, e mi offerisco per vostra schiava. Non averà il mio intelletto altro oggetto, ne la memoria altra immagine, ne la mia volontà altro fine, ne desiderio fuor di voi, sommo, vero, ed unico Bene, ed amor mio, ne il miei occhi si alzaranno per vedere creatura umana, ne attenderanno le mie potenze, e sentimenti ad alcuno fuori di voi medesimo, ed a tutto quello, che la vostra Maestà sarà per incamminarmi: solo voi [c] Amato mio, sarete per la vostra Sposa, e lei per voi solo, che siete incommutabile ed eterno Bene.

436 Ricevette l' Altissimo con ineffabile compiacimento questa accettazione, che fece la sovrana Principessa del nuovo sponsalizio, che con la sua Anima Santissima aveva celebrato, e come a vera sposa, e Signora di ogni cosa creata, le pose nelle sue mani tutti li tesori del suo potere, e grazia, e le incaricò, che domandasse tutto ciò, che desiderava, che niente li sarebbe negato. Così fece l' umilissima Colomba, e domandò al Signore con ardentissima carità, inviasse il suo Unigenito al Mondo, per rimedio de' mortali; e che tutti li chiamasse alla cognizione vera della sua Divinità, e che alli suoi Genitori Gioachino, ed Anna gli aumentasse l'amore, e doni della sua divina destra, e che confortasse li poveri, ed afflitti, e li consolasse nelli loro travagli, e per se stessa domandò l'adempimento, e beneplacito della volontà Divina. Queste furono le domande più particolari, che fece la nuova Sposa Maria in questa occasione alla Beatissima Trinità. E tutti li Spiriti Angelici in lode dell' Altissimo fecero nuovi Cantici di ammirazione, e con musica celeste (quelli che sua Maestà destinò) ritornarono la Santissima Fanciulla dal Cielo Empireo al luogo del Tempio, da dove l' avevano presa.

437 E per cominciare subito, a mettere in opera quello, che l' Altezza sua avea promesso alla presenza del Signore, se n' andò dalla sua Maestra, e le consegnò tutto quello, che la sua Madre Sant' Anna le aveva lasciato per sua necessità, e regalo, fino a certi libri, e cose da vestirsi, e la pregò, che lo distribuisse a' poveri, ò come lei gustasse di disponere, e che la comandasse, ordinandole tutto ciò, che doveva fare. La discreta Maestra (che già hò detto, era Anna la Profetessa) con impulso divino accettò, ed approvò quello, che la Bella Fanciulla Maria offeriva, e la lasciò povera, e senza cosa alcuna, fuor di quello, che avea per vestirsi, e propose aver cura singolarmente di lei, come della più destituta, e povera, perchè delle altre

[a] *Luca 1 vers. 48.*
[b] *Psalm. 112 vers. 7.*
[c] *Cantic. 2. v. 16.*

altre donzelle ciascheduna aveva il suo peculio, e beni assegnati, e proprj delle sue robbe, ed altre cose a sua volontà.

438 Diede ancora la Maestra ordine, e forma di vivere alla dolcissima Fanciulla, avendolo comunicato prima col Sommo Sacerdote, e con questa nudità, e rassegnazione, ottenne la Regina, e Signora delle creature di restare sola, destituta, e spogliata di esse tutte, e di se stessa, senza riservare altro affetto, ne possessione, fuor del solo amore ardentissimo del Signore, e del suo proprio annientamento, ed umiliazione. Io confesso la mia somma ignoranza, la mia viltà, ed insufficienza, e che di tutto mi ritrovo indegna, per spiegare misterj cotanto sublimi, ed occulti. Dove le lingue più erudite de' savj, e la scienza, ed amore de' supremi Cherubini, e Serafini sarebbono insufficienti, che cosa potrà dire una Donna inutile, ed impotente? Conosco quanto sarebbe per offendere la grandezza de' Sacramenti tanto venerabili, se l'ubbidienza non mi prestasse la discolpa, ma eziandio con lei temo, e credo, che sono ignorante, e taccio il più, e conosco, che dico il meno in ciascheduno delli misterj, e successi di questa Città di Dio Maria Santissima.

Dottrina della Santissima Vergine Maria.

439 Figlia mia, tra li favori grandi, ed ineffabili, che ricevei nel decorso della mia vita dalla destra dell'Onnipotente, uno fù quello, che finisci di conoscere, e di scrivere adesso; perchè alla vista chiara della divinità, e dell'essere incomprensibile dell'Altissimo, conobbi Misterj, e Sacramenti occultissimi, ed in quello adorno sponsalizio ricevei incomparabili benefizj, e nel mio spirito esperimentai dolcissimi, e divini effetti. Quel desiderio, ch'ebbi di fare li quattro Voti, cioè di Povertà, Ubbidienza, Castità, e Clausura, gradì molto il Signore, e meritai col desiderio, che si stabilisse nella Chiesa, e legge di grazia, il fare l'istessi Voti le Religiose; come oggi si costuma, e fu il principio di quello, che adesso fate voi altre Religiose, secondo quello, che disse Davide nel Psalm. 44. *Adducentur Regi Virgines post eam*; perchè l'Altissimo ordinò, che fossero li miei desiderj il fondamento delle Religioni della legge Evangelica. Ed io adempii compita, e perfettissimamente tutto ciò, che ivi proposi innanzi al Signore in quanto, e secondo il mio stato, e vita mi fù possibile, ne giammai rimirai in viso uomo alcuno, ne il mio Sposo Giuseppe, ne il medesimi Angeli, quando in forma umana m'appetivano, però in Dio li vidi, e conobbi tutti: ed a niuna cosa creata, anco ragionevole ebbi affetto, ne in opera, ne in inclinazione umana, ne ebbi proprio volere, di sì, o no; farò, ò non farò, perchè in tutto mi governò l'Altissimo, o per se immediatamente, ò per l'ubbidienza delle creature, alle quali, di volontà mi soggettavo.

440 Devi sapere carissima, che come lo stato della Religione è sacro, e disposto dall'Altissimo, acciò in esso si conservi la dottrina della perfezione cristiana, e perfetta imitazione della vita santissima del mio Figliuolo, così per questo medesimo, si dimostra sdegnatissimo con le anime Religiose, le quali dormono scordate di così alto benefizio, e vivono tanto aliene, e più rilassatamente, che molti delli uomini mondani. E perciò sovrasta a questi tali più severo giudizio, e gastigo, che a quelli mondani. Ancora il Demonio come antico, ed astuto Serpente, mette più diligenza, e sagacità in tentare, e vincere li Religiosi, e Religiose, che a tutto il resto de' mondani respettivamente: E quando abbatte un'Anima Religiosa, vi sono maggiori consegli, e sollecitudini di tutto l'Inferno, acciocchè non ritorni a sollevarsi con li rimedj, che per questo tiene più pronti la Religione, come sono l'ubbidienza, e li esercizj santi, ed uso frequente de' Sacramenti, Onde usa il nemico tante arti, e stratagemmi, acciocchè tutto si disperda, e non s'approfitti il Religioso caduto, che causarebbe spavento il conoscerli: molto però di ciò si palesa, considerando i moti, e le opere, che fà un'Anima Religiosa per difendere le sue rilassazioni, scusandole, se può con qualche colore occultamente; e se pur non può, lo mostra chiaramente con disubbidienze, e maggiori disordini, e colpe.

441 Avverti dunque, Figlia mia, e temi così formidabile pericolo, e con le forze della divina grazia, procura sollevare te

te stessa, sopra di te, senza permettere nella tua volontà, affetto, ne moto sregolato. Tutta voglio, che travagli in morire alle tue passioni, e spiritualizzarti, acciocchè, estinto in te tutto quello, che è terreno, passi all'essere Angelico, per tal vita, e conversazione. Per compire al nome di Sposa di Cristo, hai da uscire dalla circonferenza, e sfera dell'esser umano, ed ascendere ad alto stato, ed esser divino: e benchè sii terra, hai però da esser terra benedetta, senza spine di passioni, il di cui frutto copioso, sia tutto per il Signore, il quale è suo Padrone. E se hai per sposo quel Sovrano, ed Onnipotente Signore, il quale è Rè de' Regi, e Signore de' Signori, sfuggi di voltare gli occhi, e meno il cuore agli schiavi vili, che sono le creature umane, poichè eziandio gli Angeli ti amano, e rispettano, per la dignità di sposa dell'Altissimo. E se tra i mortali, si giudica per temerario, e smisurato ardire, che un uomo vile metta gli occhi nella sposa del Principe, che delitto sarà, metterli nella sposa del Re Celeste, ed Onnipotente? E non sarà minor colpa, che lei lo permetta, e lo consenta? Assicurati, e considera, che è incomparabile, e terribile il gastigo, che per questo peccato se li prepara, e non te lo presento alla vista, acciò non venghi meno per la tua fiacchezza, ma voglio, che per te sia sufficiente il mio insegnamento, acciocchè eseguisci tutto quello, che ti ordino, imitandomi come discepola, in quanto arriveranno le tue forze, e sii sollecita in ammonire le tue Monache con questa dottrina, e fare, che la eseguiscano.

442 Signora mia, e Regina pietosissima con giubilo dell'Anima mia ascolto le vostre dolcissime parole, piene di spirito, e di vita, e desidero scriverle nell'intimo del cuore con la grazia del vostro Figlio Santissimo, la quale vi supplico, mi otteniate. E se mi date licenza, parlerò alla vostra presenza come discepola ignorante con la mia Signora, e Maestra. Desidero, Madre refugio mio, che per adempire li quattro Voti della mia professione, siccome la vostra Maestà me'l comanda, ed io devo; e benchè indegna, e tepida lo desidero: mi date alcuna dottrina più copiosa la quale mi serva di guida, e magisterio nell'adempimento di quest'obbligazione per l'affetto, che nell'anima mia avete posto.

CAP. III.

La dottrina, che mi diede la Regina del Cielo per li quattro Voti della mia Professione.

443 Figlia, ed Amica mia, non voglio negarti l'insegnamento, il quale col desiderio di eseguirlo, mi domandi, ma ricevilo con stima, ed animo divoto, e pronto per operarlo. Il Savio dice [a] *Figlio se hai dato parola per il tuo amico: hai inchiodato la tua mano circa lo straniero; con la tua bocca ti legasti, e con le tue parole ti sei inlacciato*. Conforme a questa verità, chi a Dio hà fatto voti, hà inchiodato la mano della propria volontà, per non restar libero, ne avere elezione di altre opere, fuori di quelle, alle quali si obbligò, secondo la volontà, ed elezione di quello, a cui resta obbligato, e legato per la sua istessa bocca, e parole della professione. E benchè prima di fare i voti, in sua mano stasse, eleggere il cammino; però essendosi annodata, ed obbligata l'Anima Religiosa, sappia, che perdè totalmente la sua libertà, e la diede in potere a Dio nel suo Prelato. Tutta la rovina, ò rimedio delle Anime consiste nell'uso della loro libertà, ma come che sono più quelli, che usano male di lei, e si perdono, dispose l'Altissimo lo stato fisso delle Religioni, mediante i Voti, acciocchè usando una volta la creatura della sua libertà con perfetta, e prudente elezione, consegnasse a sua Maestà, in quell'atto, ciò che con molti aurebbe perduto, se restava libera, e sciolta per il volere, e non volere.

444 Si perde dunque fortunatamente con questi Voti la libertà per il male, e si assicura per il bene, siccome col freno, col quale si devia il cavallo dal pericolo, e s'indrizza per il cammino piano, e sicuro: e così perde l'anima la servitù, e soggezione alle sue proprie passioni, ed acquista sopra di loro nuovo Imperio, come Signora, e Regina nel dominio della sua Republica, e solamente resta subordinata alla grazia, e moti dello Spirito

[a] *Prov. 6 v. 1.*

to Santo, il quale la governarebbe nelle sue operazioni, se lei destinasse tutta la sua volontà per solo operar quello, che promise a Dio, anzi passarebbe con questo la creatura dallo stato, ed essere di schiava, all'eccellente dignità di Figlia dell'Altissimo; e dalla condizione terrena, all'Angelica; e li difetti della corruzione, quali sono gastigo del peccato, non sarebbono per colpirla di pieno. Non è possibile, che nella vita mortale possi arrivare a comprendere di quali, e quanti beni, e tesori facci guadagno l'anima, che si dispone con tutte le sue forze, ed affetti, a soddisfar perfettamente con li Voti della sua professione, e ti assicuro carissima, che ponno le Religiose perfette, e puntuali giungere al merito de' Martiri, ed anco avanzarli.

445 Figlia mia, tu hai ottenuto il felice principio di tanti beni nel giorno, nel quale hai eletto la miglior parte; ma avverti molto bene, che ti sei obbligata ad un Dio Eterno, ed Onnipotente, a cui il più recondito del cuore è manifesto, E se il mentire agli uomini terreni, e mancarli nelle promesse giuste, è cosa tanto brutta, ed abborrita dalla ragione, quanto sarà grave, l'essere infedele a Dio nelle promesse giustissime, e santissime? Come a tuo Creatore, Conservatore, e Benefattore gli devi la gratitudine, come a Padre la riverenza, come a Sposo la lealtà; come ad amico la buona corrispondenza, come a fidelissimo gli devi la fede, a [illegible] ed eterno Bene, [illegible]; come ad Onnipotente il riconoscimento, e come a giustissimo Giudice, il timor santo, ed umile. Dunque contra tutti questi, e molti altri titoli, commetterai tradimenti, e fellonia, se mancherai, e romperai quello, che hai promesso nella tua Professione. E se in tutte le Religiose, che vivono con obbligazione di commercio, e vita spirituale, è così formidabile mostruosità, chiamarsi spose di Cristo, ed esser membri, e schiave del Demonio, molto più brutto sarebbe in te, che hai ricevuto più, che tutte le altre, e devi eccederle nell'amore, e nel travaglio, e nella ricompensa, di tanti ed incomparabili favori, e beneficj.

446 Avverti dunque, Anima, quanto abborribile ti sarebbe questa colpa col Signore, con me, e con li Angeli, e Santi, perchè tutti siamo testimonj del suo amore, e fedeltà, che teco hà manifestato, come sposo ricco, amoroso, e fedelissimo. Travaglia dunque con somma sollecitudine, acciò non sia offeso nel molto, ne meno nel poco, ne lo devi obbligare a tanto, che abbandonandoti ti dia in potere alle bestie delle passioni del peccato, e già devi sapere, che tutto ciò sarebbe maggiore sfortuna, e gastigo, che se ti dasse in potere, al furor delli elementi, e di tutte le fiere, ed animali bruti, ed a quello de' medesimi Demonj, e che tutte queste cose avventassero contro di te la loro ira, ed il Mondo con tutte le pene, e disonori, che può fare, tutto per te sarebbe di minor danno, che commettere solo una colpa veniale contro Dio, al quale devi servire, ed amare in tutto, e per tutto. Qualunque pena di questa vita è minore, che la colpe, e queste pene della vita mortale, averanno fine, e la colpe può essere eterna, e con lei tale ancora sarebbe la pena, ed il gastigo.

447 Nella vita presente rende molto timore a i mortali, e li spaventa qualunque pena, ò tribulazione, perchè la tengono presente al senso, ed in esso la soffriscono, ma non li attrista, ne intimorisce la colpe, poichè intricati nelle cose visibili, non passano all'immediato della colpa, che è la pena eterna dell'Inferno, e con essere imbevuta, & unita col medesimo peccato, è così pesante, e tardo il cuore umano, che si lascia ubbriacare dalla colpa, e non pensa alla pena, perchè non intende l'inferno per il senso, e quando lo può vedere, e toccare con la fede, lascia questa oziosa, e morta, come se non l'avesse. Oh infelicissima cecità de' mortali! oh tiepidezza, e negligenza, che tante anime capaci di ragione, e di gloria hai con tanto inganno oppresso! Non vi sono parole, ne ragioni sufficienti per essaggerare questo formidabile, e tremendo pericolo. Figlia mia fuggi, ed allontanati e col timor santo di così infelice stato, e donati in potere a tutti li travagli, e tormenti della vita, la quale subito passa, più tosto, che avvicinarti a lui; poichè

nien-

niente ti mancherà, se Iddio non perdi. E sappi, che molto efficace mezzo sarà, per assicurarti, l'immaginarti, che non vi è colpe piccola per te, ne al tuo stato. Il poco hai da temere molto, perchè l'Altissimo conosce, che in disprezzare le colpe picciole, apre il cuore la creatura per accettare le altre maggiori; e non è lodabile l'amore di quello, il quale non hà zelo di qualunque disgusto della persona, che ama.

448 L'ordine, che le Anime Religiose devono osservare nel ponere in opera li loro desiderj, hà da essere questo, cioè, che in primo luogo siano sollecite, e puntuali, in soddisfare l'obbligazione de' Voti, e di tutte le virtù, che in se contengono. E sopra questo in secondo luogo entrano l'opere volontarie, che chiamano di soprarogazione. Quest'ordine, sogliono pervertire alcune anime ingannate dal Demonio, o con zelo indiscreto della perfezione, le quali mancando nelle colpe gravi, ed alle cose obbligatorie del loro stato, vogliono aggiungere altre azioni, ed occupazioni volontarie, quali di ordinario sono picciole, ò inutili, ed originate dal spirito di presunzione, e singolarità, desiderando esser riguardate, e rispettare tra tutte per molto zelanti, e perfette, ritrovandosi molto lontana dall'incominciare ad esserva. Non voglio Io in te questa mancanza, tanto reprensibile, anzi voglio, che in primo luogo soddisfacci con l'osservanza de' tuoi voti, e vita commune, e dopo aggiungerai quello, che potrai con la divina grazia, e secondo le tue forze, e così poi il tutto unito abbellisce l'anima, e la fà perfetta, e grata agli occhi divini.

449 Il voto dell'Ubbidienza, è il maggiore della Religione, perchè contiene una rinunziazione, e negazione totale della propria volontà: in maniera, che alla Religiosa non le resta giurisdizione, ne dominio alcuno sopra di se stessa, per dire: voglio, ò non voglio, farò, ò non farò, perchè tutto ciò lo pospose, e rinunciò per la ubbidienza, lasciandolo nelle mani del suo Prelato, e per adempirlo è necessario, che non sii savia appresso a te stessa, ne t'imagini Signora del tuo gusto, ne del tuo volere, ne del tuo intendere: perchè la ubbidienza vera hà da seguire la naturalezza della fede, talche quello, che ordina il Superiore, si hà da stimare, riverire, e credere senza pretendere, di farne esame, ne comprenderlo: e conforme a questo, per ubbidire, ti devi giudicare senza ragione, vita e discorso; anzi come un corpo morto ti devi lasciar muovere, e governare, essendo solamente viva per eseguir con prestezza tutto ciò, che sarà volontà del Superiore. Giammai discorrerai teco quello, che averai da operare, e solo penserai come dovrai eseguire quello, che ti si comanderà, sacrificando il tuo voler proprio, con decolar tutti i tuoi appetiti, e passioni; e dopo che con questa efficace determinazione, resterai morta alli tuoi moti, sia l'ubbidienza l'anima, e la vita delle tue operazioni. Tal che la volontà del tuo Superiore, hà da essere reputata la tua, con tutti li tuoi moti, parole, ed opere: ed in tutto domanda, che ti si levi l'esser proprio, e ti si dia un'altro di nuovo, il quale niente sia tuo, e tutto sia dell'ubbidienza, senza contradizione, ne resistenza alcuna.

450 Il modo di ubbidire più perfetto, (avverti) è questo; cioè, che non hà da riconoscere il Superiore dissonanza, che lo disgusti, anzi se gli deve ubbidienza con sodisfazione, tal che gli costi qualmente si soddisfa con prontezza quello, che ordina, senza replica, ne mormorazione di parole, ò di altri disuguali moti. Il Superiore stà in luogo di Dio; e chi ubbidisce alli Prelati, ubbidisce al medesimo Signore, [a] che stà in loro, e li governa, e l'illustra in quello, che ordinano alli Sudditi, per il bene, e salute dell'anime loro: ed il disprezzo, che si fà del Prelato, passa a Dio, il quale per loro, & in loro stà ordinandoti, e comandandoti la sua volontà: averai da intendere, che il medesimo Signore li muove la lingua, ò che egli è lingua dell'istesso Dio Onnipotente. Figlia mia travaglia per esser ubbidiente, acciò possi cantar le vittorie, e non temere nell'ubbidire, perchè questo è il cammino sicuro, ed è tanto sicuro, che li errori delli ubbidienti non li pone Iddio nella memoria per il giorno del conto finale, anzi cancella li altri peccati, per il solo sacrifizio della ubbidienza. Ed il mio Figliuolo Santissimo offerse all'Eterno Padre la sua preziosissima Passione, e Mor-

[a] *Luc.* 10 v. 16.

e Morte, con particolar affetto per li ubbidienti, acciocchè per quella virtù fossero migliorati nel perdono, e nella grazia, nel buon'esito, e perfezione di tutto ciò, che operassero per ubbidire: Ed adesso molte volte rappresenta al Padre, per placarlo verso gli uomini, che esso morì per loro, ubbidendo [a] insino alla morte, e morte di Croce, e con questo si placa l'istesso Signore. Di più guarda, quanto si compiacque dell'ubbidienza di Abramo, e del suo figliuolo Isaac, [b] che si diede per obbligato a tal segno, che non solamente fece, che non morisse il Figl'uolo, che così ubbidiente si dimostrava, ma ancora, che Abramo istesso fosse Padre dell'Unigenito umanato, avendolo eletto tra gli altri per Capo, e fondamento di tante benedizioni.

451 Il Voto della Povertà è un'odio generoso, ed un discarico dalla pesante soma delle cose temporali, è un sfogo dello spirito, sollievo della umana fiacchezza, e libertà della nobiltà del cuore capace de' beni eterni, e spirituali; e una soddisfazione, e sazietà, nella quale si quieta l'appetito sitibondo di terreni tesori: è un dominio, o possessione, ed uso nobilissimo di tutte le ricchezze. Tutto questo, Figlia mia, ed altri maggiori beni, contiene la povertà volontaria, e di tutto ne sono ignoranti, perchè di tutto ciò ne sono privi li figliuoli del Secolo amatori delle ricchezze, e nemici della ricca, e santa povertà. Non avvertono (benchè la patiscano, e tolerandola) quanto grave sia il peso delle ricchezze, che li aggrava fino al suolo, anzi fino alle viscere della terra, per cercar l'oro, e l'argento, con pensieri, veglie, travagli, e sudori, non da uomini di ragione, ma da Bruti irrazionali, che non sanno quello, che facciano, e ciò, che patiscono. E se innanzi di acquistarsi, le ricchezze, sono così pesanti, quanto tali saranno dopo ottenute? Dicanlo quanti con questa carica sono caduti nell'Inferno, dicano loro li smisurati affanni, c'hanno patito per conservarle, e molto più le intolerabili leggi, quali hanno introdotto nel Mondo le ricchezze, e li ricchi, che le possiedono.

452 Se tutto questo affoga lo spirito, ed opprime tirannicamente la sua fiacchezza, ed avvilisce la nobilissima capacità, che tiene l'anima de' beni eterni, e dello stesso Dio; certo è, che la povertà volontaria restituisce la creatura alla sua generosa condizione, e la solleva dalla vilissima servitù, e la pone nella libertà nobile, nella quale fù creata per Signora di tutte le cose. Giammai è più Signora, che quando le disprezza, ed allora hà la maggior possessione, e l'uso più eccellente delle ricchezze, quando le distribuisce, e le lascia con volontà, ed allora sazia l'appetito, quando tiene il gusto di non averle: e sopra tutto lasciando libero il cuore, lo rende capace, acciocchè Dio depositi in esso li tesori della sua divinità, per li quali lo creò con capacità quasi infinita.

453 Figlia mia, Io desidero, che tu studj molto in questa filosofia, e scienza divina, che così posta in dimenticanza tiene il Mondo, e non solamente il Mondo, ma anco molte anime Religiose, le quali hanno promesso a Iddio povertà, la di cui indignazione è grande per questa colpa, e ne riceveranno un pesante castigo, e pure non lo avvertono li trasgressori di questo Voto, poichè con l'aver scacciata la povertà volontaria, hanno allontanato da se lo spirito di Cristo mio Figliuolo Santissimo, che venne ad insegnare li uomini in nudità, e povertà. E benchè adesso non lo sentono, perchè dissimula il giusto Giudice, e loro godono dell'abbondanza, che desiderano, però nel conto, che li attende, si ritroveranno confusi, e smemorati per il rigore della divina Giustizia, al quale non pensavano, ne ponderavano, ne pesavano.

454 Li beni temporali li creò l'Altissimo, acciocchè servissero agli uomini solamente per sostentare la vita, ed ottenuto questo fine, cessa la causa della necessità, ed essendo questa limitata, in breve si finisce, e con poco si soddisfa. Restando dunque l'anima, che è eterna, non è ragione, che l'applicazione di lei sia temporale, e come di passo; ed il desiderio, ed affanno di acquistar le ricchezze, si riduca ad esser perpetuo, ed eterno nelli uomini. E somma perversità il cambiare i fini, e li mezzi in cosa tanto distante, ed impor-

tan-

[a] Ad Philip. 2. v. 8. [b] Genes. 22. v. 16.

tante, e che dia l'uomo ignorante alla sua breve, e mal sicura vita del corpo, tutto il tempo, tutta la sollecitudine, e travaglio delle sue forze, e vigilie del suo Intelletto, ed alla povera anima in molti anni di vita, non voglia dargli più di un'ora, e questa molte volte l'ultima, e la peggiore della vita.

455 Approfittati dunque, Figlia mia carissima, della vera luce, e disinganno, che da così pericoloso errore ti hà dato l'Altissimo, rinunzia ogni affetto, ed amore a qualunque cosa terrena, benchè sia con pretesto, e colore di necessità, e dato, che il tuo Monasterio sia povero, non devi esser sollecita sregolatamente, in procurar le cose necessarie per il sostenimento della vita: e quando metterai la cura moderata, che devi, sia di maniera, che non ti turbi quando ti manchi ciò, che desideri, ne devi desiderarlo con affezione, benchè ti paja sia per il servigio di Dio, poichè tanto meno lo ami, quanto che con lui pretendi amare altre cose. Il molto lo devi rinunziare per superfluo, non ne avendo bisogno, ed è delitto il conservarlo vanamente. Il poco ancora si deve stimare poco, perchè sarà maggior errore imbarazzare il cuore con quello che niente vale, e disturba molto. Se tutto ciò, che il tuo giudizio umano domanda di necessità, l'ottieni, non sei in verità povera, perchè la povertà in rigore, hà per proprietà l'aver meno di quello, che fà bisogno, tal che si chiama ricco quello, al quale niente li manca, perchè l'aver di più, più tosto è inquietudine, ed affizione di spirito, e il desiderarlo, e custodirlo senza usar di esso, viene ad essere una povertà senza quiete, e riposo.

456 Di te voglio quella libertà di spirito, che non ti affezioni a cosa alcuna, sia grande, ò piccola, superflua, ò necessaria, e da ciò, che per la vita umana avrai di bisogno, devi accettar solo quello, ch'è necessario, per non morire, ò restare indecentemente, sia però lo più povero, e rappezzato panno per tua copertura, e nel mangiare il più grossolano cibo, senza voglia di gusto particolare, e senza domandare ezzandio più di quello, nel quale hai meno gusto, e questo acciocchè prima ti diano quello, che non desideri, e di più ti manchi ciò, che domandi

dal l'appetito, e così venghi ad operar in tutto, il più perfetto.

457 Il Voto della Castità contiene la purità dell'Anima, e corpo: e questa è facile il perderla, ma difficile, ed anco impossibile ripararla, secondo, e come si perde. Questo gran tesoro si ritrova depositato nel Castello da molte porte, e finestre, che se non sono ben custodite, e difese non hà sicurezza. Figlia mia: per osservar con perfezione questo voto, è necessario, che facci patto inviolabile con i tuoi sensi, di non muoversi per quello che non sarà regolato dalla ragione, ed a gloria del Creatore. Morti i sensi, facile è il vincere i nemici, quali solamente con loro, possono vincere te stessa, perchè li pensieri non rinviviscono, ne si svegliano, se non entrano spezie, ed immagini per li sensi esterni, che li fomentano: onde non hai da toccare, guardare, ò parlare a persona umana di qualunque condizione che sia, uomo, ò donna; ed alla tua immaginazione non entrino le loro spezie, ò immagini. In questa sollecitudine, la quale molto t'incarico consiste la custodia della purità, che da te voglio; e se per la carità, ò per l'ubbidienza parlerai (che solamente per queste due cause devi trattar con le creature) sia con tutta severità, modestia, e ritiratezza.

458 Con la tua persona, procura di vivere come peregrina, ed aliena dal Mondo, povera, mortificata, travagliata, ed amando l'asprezza delle cose temporali, senza avere appetito del riposo, come chi si ritrova lontano dalla sua casa, e patria propria, e solo per travagliare, e combattere con forti nemici. E perchè il più grave, e pericoloso di essi è la carne, perciò ti conviene resistere alle tue naturali passioni senza negligenza alcuna, ed anco alle tentazioni del Demonio. Solleva te sopra di te stessa, e cerca una abitazione, la quale sormonta sopra ogni cosa terrena, acciocchè possi vivere sotto l'ombra di quello, [a] il quale brami, e possi nella di lui protezione godere della tranquillità, e vero riposo. Donati in potere con tutto il cuore, e forze al suo casto, e santo amore, senza che t'immagini, che vivano per te creature fuor di quelle, le quali ti ponno ajutare, ed obligare; acciocchè ami, e servi

[a] Cant. 2. v. 3.

servi al tuo Signore, e per tutto il rimanente hanno da essere per te abborribili.

459 A quella, la quale si chiama Sposa di Cristo, e tiene ciò per professione benchè niuna virtù le hà da mancare però la sola castità è quella, che più la proporziona, ed assomiglia al suo Sposo, perchè la spiritualiza, ed allontana dalla corruzione terrena, e la solleva all'essere Angelico; anzi hà certa participazione dell'essere istesso di Dio. E' virtù che abbellisce, ed adorna tutte le altre virtù, e solleva il corpo a stato superiore, illustra l'intelletto, e conserva le anime nella loro nobiltà superiore ad ogni cosa corruttibile. E perchè questa virtù fù speciale frutto della Redenzione, meritata dal mio Figliuolo Santissimo nella Croce, dove levò il peccati dal Mondo, perciò singolarmente si dice, [a] che le Vergini accompagnano, e seguitano l'Agnello.

460 Il Voto della Clausura, è il muro della Castità, e di tutte le virtù, la incastratura, dove si conservano, e risplendono; è un privilegio del Cielo, per esimere le Religiose Spose di Cristo, dalli pesanti, e pericolosi Tributi, che paga la libertà del Mondo al Principe delle sue vanità. Con questo Voto vivono le Religiose in sicuro porto, quando le altre anime nelle tempeste de' pericoli si ammareggiano, e sono titubanti ad ogni passo; Con interessi così grandi, non è luogo angusto la clausura, dove alla Religiosa se le rappresentano li spaziosi campi delle virtù, e dalla cognizione d'Iddio, e delle sue infinite perfezioni, e misterj, e l'ammirabili opere le quali fece, e fà per li uomini. In questi spaziosi campi si può essa dilatare, e ricreare, e dal savio viene a stimar stretta carcere la maggior libertà. Per tè Figlia mia non vi è altro campo, ne Io voglio, che ti racchiudi tanto, quanto è tutto il Mondo, ma che ti innalzi alla sublime cognizione dell'amor Divino, dove senza termini, ne limiti, che ti angustiano possi vivere in libertà spaziosa, ed ivi conoscerai quanto stretto, vile, e disprezzabile sia ogni cosa creata, per distenderti la tua anima in esso.

461 A questa necessaria clausura del corpo aggiunga tù quella de' tuoi sensi, acciocchè presidiati di fortezza, conservino la tua purità interna, ed in lei il [b] fuoco del Santuario, il quale sempre devi fomentare, e custodire, acciò non si estingua. E per la custodia de' tuoi sensi, e per guadagnar merito per la clausura, giammai devi avvicinarti alla porta, ne alle grate, ò finestre, ne ricordarti se il Monastero le hà, se non sia per soddisfare al bisogno del tuo uffizio, ed ubbidienza. Non desiderare cosa alcuna, la quale non devi ottenere, ne travagli per quello, che non devi desiderare, Nella tua ritiratezza, e cautela consisterà il tuo bene, e pace, ed il darmi gusto, e meritar il frutto copioso, e premio dell' amore, e grazia, che desideri.

CAP. IV.

Della perfezione, con la quale Maria Santissima osservava le Cerimonie del Tempio, e li Precetti, che in esso le diedero.

462 RItornando a proseguire la nostra divina Istoria, dopo che la Bambina Santissima consacrò il Tempio con la sua presenza, ed abitazione, andò crescendo con tutta prosperità nella sapienza, e grazia appresso Dio, e li uomini. Le intelligenze però, che mi sono state date di tutto quello, che la mano Onnipotente andava operando con la Principessa del Cielo in quelli anni mi pongono quasi come in una ripa di un Mare dilatato, e senza termini, lasciandomi da una parte maravigliata, dall'altra dubbiosa, per dove averò da entrare in Pelago tanto immenso, per uscirne con sicurezza, dovendo essere inescusabile il lasciar molto, e più difficile l'accertare il poco. Dirò dunque ciò, che l'Altissimo mi dichiarò in una occasione, parlandomi in questa maniera.

463 Le opere, che fece nel Tempio quella, la quale dovea essere Madre del Verbo Umanato, furono in tutto, e per tutto perfettissime, ed il conoscerle, eccede la capacità d'ogni umana creatura, ed angelica. Li atti delle Virtù interiori furono tanti, e di così sublime merito, e fervore, che trapassarono tutti quelli de' Serafini, e

tù

[a] *Apoc.14.v.4.*

[b] *Levitic.6.v.12.*

tù Anima li conoscerai più di quello, che potranno spiegare le tue parole, e la tua lingua, ma la mia volontà è, che nel tempo della tua peregrinazione nel corpo mortale abbi da mettere Maria Santissima, per principio della tua allegrezza, seguitandola per il deserto della rinunziazione, è negazione di ogni cosa umana, e visibile. Seguila per la perfetta imitazione, conforme alle tue forze, ed alla luce, che ricevi: ed essa sarà la tua Tramontana, e la tua Maestra, e ti farà nota la mia volontà, ed in lei ritroverai la mia legge santissima, scritta col potere del mio braccio, nella quale mediterai di giorno, e di notte. Lei farà, che con la sua intercessione [a] percoterà la pietra dell' umanità di Cristo, acciocchè in cotesto deserto, ridondino in te le acque della divina grazia, e luce, colla quale resti saziata la tua sete, illuminato il tuo intelletto, ed infiammata la tua volontà. Sarà collonna di fuoco, la quale ti dia lume, e sarà nuvola, la quale ti faccia ombra, e ti dia rinfreschi con la sua protezione nelli ardori delle tue passioni, e nelle inclemenze de' tuoi nemici. Averai in essa l'Angelo, [b] il quale t'incammini, e ti conduca lontana dalli pericoli di Babilonia, e di Sodoma; acciocchè non ti giunga il mio gastigo. Averai Madre, che ti ami, Amica, che ti consoli, Signora, che ti comandi, Protettrice che ti favorisca, e Regina, alla quale come schiava abbi da servire, ed obbedire. Nelle virtù, le quali operò questa Madre del mio Unigenito nel Tempio, ritroverai una regola universale di tutta, e somma perfezione, da dove possi governare la tua vita, un specchio senza macchia, nel quale riverbera l'Imagine viva del Verbo umanato, una Copia aggiustata, e senza errore di tutta la sua santità, la bellezza della Virginità, il vago della umiltà, la prontezza della devozione, e della obbedienza, la certezza della Fede, la sodezza della speranza, la fiamma della carità, ed un Mappamondo copiosissimo di tutte le maraviglie della mia destra. Con questo livello hai da regolare la tua vita, e per questo specchio voglio, che ti aggiusti, ed adorni, aumentando la tua bellezza, e grazia, come la Sposa, che desidera entrare nel talamo del suo Sposo, e Signore.

464 E se la nobiltà, e qualità del Maestro, serve di stimolo al Discepolo, e tempera più amabile la sua dottrina: chi potrà dunque tirarti con maggior forza, che la Maestra istessa, la quale è Madre del tuo Sposo, ed eletta trà tutte le creature per la più pura, e santa, e senza macchia di colpa, acciocchè fosse Vergine, ed unitamente Madre dell' Unigenito dell'Eterno Padre, e lo splendore della sua divinità nella medesima sostanza? Ascolta dunque una così sovrana Maestra, seguila con la tua imitazione, e medita sempre senza intervallo le sue ammirabili eccellenze, e virtù. Ed avverti, che la vita, e conversazione, la quale ebbe essa nel Tempio, fù l'originale, che hanno da copiarte in se stesse, tutte le Anime, che a sua imitazione si consecraranno per spose di Cristo. Questa intelligenza, e dottrina è quella, la quale mi diede l'Altissimo in generale delle azzioni, che Maria Santissima operava nelli Anni, che visse nel Tempio.

465 Ma per venire più al particolare, circa le di lei occupazioni, dopo di quella visione della divinità, che dissi nel Capitolo secondo, e dopo di aversi dedicata tutta al Signore, ed offerto alla sua Maestà tutte le cose, che aveva, restando assolutamente povera, e rassegnata nelle mani della obbedienza, dissimulando col velo di queste virtù li tesori della sapienza, e grazia, con la quale eccedeva li Supremi Serafini, domandò con umiltà alli Sacerdoti, e Maestra che le regolassero la vita, ed impieghi, ne' quali avea da travagliare. Ed avendo essi conferitolo frà loro, con speciale luce, che li fù data, desiderando misurare per allora li esercizj della divina Bambina con l'età di tre Anni, la chiamarono alla loro presenza il Sacerdote, e la Maestra Anna. Subito si presentò la Principessa del Cielo in ginocchioni alla loro presenza per ascoltarli, e benchè le ordinassero, che si alzasse, domandò licenza con somma modestia di continuare con quella riverenza alla presenza del Ministro, e Sacerdote dell' Altissimo, e della sua propria Maestra, per l'offizio, e dignità, che teneuano.

466 Le parlò il Sacerdote, e le disse: Figlia molto piccola v'hà portato il Signore alla sua Casa, e Tempio Santo, ma gra-

[a] Num.20.v.11. [b] Exod.23.v.20.

dite questo favore, e procurate di meritarlo, travagliando molto in servizio con verità, e cuore perfetto, in apprendere tutte le virtù, acciò da questo luogo sacro ritorniate prevenuta, e disposta, per portare i travagli del Mondo, e defendervi da' suoi pericoli, obbedite alla vostra Maestra Anna, ed incominciate per tempo, a portare il giogo soave [a] della virtù, acciò lo ritroviate più facile nel rimanente della vita. Rispose la sovrana Fanciulla: voi Signor mio come Sacerdote, e Ministro dell' Altissimo, il quale state in suo luogo, e la mia Maestra unitamente mi ordinarete, ed insegnarete ciò, che devo fare, per non errare, e così vi supplico con desiderio di obbedire in tutto alla vostra volontà.

467 Sperimentavano il Sacerdote, e la Maestra Anna frà questo nel loro interno grande illustrazione, e forza divina, per attendere con particolarità alla divina Fanciulla, ed aver cura di lei, più che delle altre donzelle, e conferendo frà loro il gran concetto, che di lei avevano fatto, senza saper il Misterio occulto di quel Sovrano impulso, determinarono di assisterle, ed aver cura di lei, e del suo governo con speziale attenzione; Ma come che questo solamente poteva estendersi alle azioni visibili, ed esteriori, non potevano tassare li di lei atti interni, ed affetti del cuore, li quali solo l'Altissimo governava con singolar protezione, e grazia: e così si ritrovava libero quel candido Cuore della Principessa del Cielo, per crescere, ed avanzare [illegible] li, senza perder un istante, nel quale non operasse il sommo, e più eccellente di tutte le virtù,

468 Le ordinò però il Sacerdote li di lei impieghi, e le disse: Figlia mia, alle divine lodi, e cantici del Signore assisterete con tutta riverenza, e divozione, e farete sempre orazione all'Altissimo, per le necessità del suo Templo Santo, e del suo Popolo, e per la venuta del Messia. Alli otto della notte (cioè quattro hore prima di mezza notte) ritiratevi a dormire, ed al sorgere dell' Alba vi alzarete ad orare, e benedire il Signore sin all' hora di terza, e dopo terza sino a mezzo giorno, vi occuparete in qualche opera, ò lavoro di mano, acciocchè in tutto siate insegnata. E nel mangiare, che dopo del travaglio prenderete, osservarete la temperanza che conviene. Subito poi vi portarete ad ascoltare dalla vostra Maestra ciò, che vi insegnarà, ed il rimanente del giorno lo passarete nella lezione delle Scritture sacre, ed in tutto sarete umile, affabile, ed obbediente in tutto quello, che ordinerà la vostra Maestra.

469 Ascoltò la Santissima Fanciulla sempre genuflessa il Sacerdote, e le domandò la benedizione, e la mano, ed avendogliela baciata, tanto a lui, quanto alla Maestra, propose nel suo Cuore d'osservare l'ordine, che se le assegnava della sua vita, tutto il tempo, che dimorasse nel Templo, se non le ordinassero altra cosa, e come lo propose, così lo adempì quella, la quale era Maestra della Santità, e virtù, anzi in forma tale, come se fosse stata la minore discepola. E benchè a molte opere esteriori più di quelle, che le furono ordinate, si estendesse il suo affetto, ed ardentissimo amore, contuttociò si soggettò al Ministro del Signore, anteponendo il Sacrifizio della perfetta, e santa obbedienza alli suoi fervori, e dettame proprio, conoscendo, come Maestra di tutta perfezione, che si assicura più l'adempimento della volontà Divina nell' umile sommessione d'obbedire, che nel desiderio più grande delle altre virtù. Con questo raro esempio resteranno insegnate le anime, specialmente Religiose, a non seguitar li infervoramenti, e dettami proprj contra quello della obbedienza, e volontà de' Superiori, poichè in loro addita Iddio il suo gusto, e beneplacito, e nelli nostri affetti cerchiamo solo le nostre voglie, nelli Superiori opera Iddio, ed in noi (se è contro di essi) opera la tentazione, la passione cieca, e l'inganno.

470 In quello che la Nostra Regina, e Signora si avanzò oltre di tuttociò, che le fù ordinato, fù domandar licenza alla sua Maestra per servire a tutte le altre donzelle, ed esercitar gli ufizj umili, di scopare, e nettare la casa, e lavar i piatti. E benchè questo sarebbe stato stimato novità, e maggiormente nelle primogenite, perchè le trattavano con maggiore autorità, e rispetto, però l'umiltà senza uguale della divina Principessa non si poteva

[a] *Thren.* 3. v. 27.

teva contenere ne' limiti della Maestà, senza discendere a tutti gli esercizj più inferiori: e così li faceva con tanta premeditata umiltà, che guadagnava il tempo, e l'occasione, tantochè, tuttociò, che come le altre aveva da fare, si trovava essa, averlo già fatto prima di alcun' altra. Di più con la scienza infusa conosceva tutti i Misteri, e cerimonie del Tempio, e pure, come se conoscesse, le volse apprendere per disciplina, ed esperienza senza tralasciare giammai cerimonia, ed azione, per minima che fosse. Era studiosissima nella umiliazione, e dispreggio bassissimo di se stessa, ed alla sua Maestra ogni giorno per la mattina, e sera domandava la benedizione, e le baciava la mano; e l' istesso faceva quando le ordinava qualche atto, d'umiltà, ò le dava licenza per farlo; ed alcune volte se essa glielo permetteva, le baciava ancora i piedi con profondissima umiltà.

471 Era così docile la sovrana Principessa, affabile, e soave nel suo procedere così piacevole, sottomessa, e diligente nell' umiliarsi, servire e rispettare tutte le Donzelle, che viveano nel Tempio, che a tutte rubava il cuore, ed a tutte obbediva, come se ciascheduna fosse stata la sua Maestra, e con la incomparabile, e celeste prudenza, che avea, regolava le sue azioni di maniera, che non perdeva occasione alcuna, di avanzarsi in tutte le opere manuali, ed umili, e di servigio delle sue compagne, e compiacenza della Volontà Divina.

472 Ma che dirò Io, vilissima Creatura, e che diremo tutti noi fedeli, figli della Chiesa Cattolica, arrivando a scrivere, e ponderar questo esempio vivo d'umiltà? Virtù grande a noi pare, che l'Inferiore obbedisca al Superiore, ed il minore al maggiore ed umiltà grande, che l'uguale voglia obbedire in quello, che ordina l'altro uguale; ma che l'inferiore comandi, ed il Superiore obbedisca; che la Regina si umilj alla Schiava, la santissima, e perfettissima Creatura ad un Vermicciolo; la Signora del Cielo, e della Terra, ad una infima Donna, e che ciò sia con tanto animo, e verità? Chi non si farà maraviglia, e confonderà nella propria smisurata superbia? Chi si rimirerà in questo specchio chiaro, che non scorga la propria infelice presunzione? Chi potrà immaginarsi di aver conosciuta la vera umiltà, e quanto meno potrà operarla, se la riconosce, e vede nella sua propria sfera cioè in Maria Santissima? Anime, quali viviamo sotto dell'obbedienza promessa, avviciniamoci a questa luce, per conoscer', e correggere li nostri disordini, quando l'obbedienza delli Superiori, quali rappresentano Dio, ci si rende molesta, e dura, se contradice alle nostre voglie. Rompasi quì la nostra durezza, si umilj la più gonfia, e confondasi nella sua vergognosa superbia, e svanisca la presunzione di quella, che si giudica per obbediente, ed umile per aversi sottomesso tal volta alli Superiori, poichè non, è arrivata a pensar di se, che a tutte è inferiore, ed a niuna è uguale siccome lo giudicò, quella, la quale era a tutte Superiore.

473 La bellezza, e la grazia, e la piacevolezza della nostra Regina erano incomparabili, perchè oltre che in lei si ritrovavano in grado perfettissimo tutte le grazie, e doni naturali di anima, e di corpo, come che non erano sole, anzi in loro operava rilevatamente la grazia soprannaturale, e divina, facevano un' ammirabile composto di grazie, e bellezza nell' essere, e nell' operare, con che tirava l'ammirazione, e l'affetto di tutti, benche la divina providenza moderava le dimostrazioni, che in ciò averebbero fatto quanti communicavano con essa, se si fossero lasciati nella forza del loro fervoroso amore, che portavano alla Regina. Nel mangiare poi, e sonno, era (come nelle altre virtù) perfettissima. Avea certa regola aggiustata colla temperanza, la quale giammai eccedeva, nè poteva eccedere, anzi moderava alquanto del necessario. E benchè il breve sonno, che prendeva, non le impediva l'altissima contemplazione, siccome altre volte hò detto, [a] tuttavia di sua volontà, l'avrebbe lasciato, ma in virtù dell'ubbidienza, si ritirava il tempo, che le avevano assegnato, e nel suo umile, e povero letto, [b] fiorito di virtù, e circondato di Serafini, e di Angeli, che le assistevano, e custodivano, godeva delle più alte intelligenze

K 2 fuora,

[a] Sopra n.352.
[b] Cantic. 1. v. 16.

fuori della visione beatifica) e del più infiammato amore, che loro tutti insieme godevano.

474 Dispensava il tempo, e lo distribuiva con rara discrezione, per dar ciò, che toccava a ciascheduna delle sue azioni, ed occupazioni. Leggeva molto le sacrate scritture antiche, e con la scienza infusa era così capace di tutte, e delli misteri profondi, che contengono, che niuno se le occultò, perchè l'Altissimo le manifestò tutti li suoi secreti, e Sacramenti, e con li Santi Angeli della sua Custodia li communicava, e conferiva, conformandosi con essi, e domandando molte volte con incomparabile profondità, e grande acutezza. E se questa Sovrana Maestra avesse scritto ciò, che intese, avressimo molte altre scritture divine, anzi di quelle, le quali tiene la Chiesa, avressimo tutta la intelligenza perfetta de' suoi profondi sensi, e misterj. Però essa di tutta questa pienezza di scienza, ch' ebbe, si valeva per il culto, lode, ed amor di Dio; ed ogni cosa la riduceva a questo fine, senza che in lei si scorgesse raggio di luce ozioso, ò sterile. Era sollecita in discorrere, profondissima nell' intendere, altissima, e nobilissima ne' pensieri, prudentissima nell' elegere, e disponere, efficacissima, e soavissima nell' operare, ed in tutto era una regola perfettissima, ed un' oggetto prodigioso di meraviglia a gli uomini, ed a gli Angeli ed (in suo modo) al medesimo Signore, che la fece tutta a misura del suo [illegible] compiacimento.

Dottrina della Sovrana Signora

475 Figlia mia, la natura umana è imperfetta, e rimessa nell' operare la virtù è fragile, nel venire meno, perche inclina molto al riposo, e ripugna al travaglio con tutte le sue forze. E quando l'anima seconda le inclinazioni della parte animale, e le dà mano, ella la prende di tal maniera, che si fa superiore alle forze della ragione, e dello spirito e la riduce a pericolosa, e vile servitù. In tutte le anime questo disordine della natura è abbominevole, e formidabile, ma senza comparazione lo abborisce Iddio nelli suoi Misteri, e Religiosi, alli quali, come che l'obbligazione di esser perfetti, è più legitima, così è maggiore il danno di non uscire sempre vittoriosi di questa contesa delle sue passioni. Da questa tiepidezza in resistere, e nella frequenza di esser vinti, risulta una pusillanimità, e perversità di giudizio, colla quale vengono a sodisfar se stessi, benchè stiano mal sicuri, e con fare alcune cerimonie molto leggieri di virtù (senza far cosa di profitto) li pare che montino un Monte da una parte all'altra. Oltre a ciò introducesi con questo il Demonio altri divertimenti, e tentazioni, e col poco caso, che loro fanno delle leggi, e ceremonie comuni della Religione, vengono a mancare, ò trascurarle quasi tutte, e giudicando ciascheduna per cosa leggiera, e piccola, giungono a perdere la cognizione della virtù, e vivere in una falsa sicurezza.

476 Ma tù figlia mia voglio, che ti guardi da così pericoloso inganno, ed avverti, che una trascuraggine volontaria in una imperfezione dispone, ed apre il cammino ad un'altra, e questa l'apre alli peccati veniali, i quali poi l'aprono per i mortali, E da un'abisso ad un'altro si giunge al profondo, ed al disprezzo d'ogni male. Per prevenire il non incorrere in questo danno, si deve troncare molto da lontano la corrente perchè un'opera, ò cerimonia, benchè paja piccola, tuttavia è antemurale, il quale trattiene lontano il Nemico; e li precetti, e le legi circa le opere maggiori, ed obbligatorie sono il muro della coscienza: e se il Demonio rompe, e guadagna la prima difesa, è più vicino di guadagnar la seconda, e se in questa fa buco con qualche peccato, benche non sia gravissimo, già tiene più facile, e sicuro l'assalto del Regno interiore dell'anima: e come ella si ritrova debilitata con li atti, ed abiti viziosi, e senza le forze della grazia, perciò non resiste con fortezza, ed il Demonio, che l'hà acquistata, la viene a soggettare, ed opprimere, senza ritrovar resistenza.

477 Considera dunque adesso, carissima quanta deve essere la tua sollecitudine frà tanti pericoli, quanta la tua obbligazione per non dormire trà essi. Considerati Religiosa, Sposa di Cristo, Pro-

Prelata, insegnata, ed illustrata, e piena di così singolari beneficj, e per questi titoli, ed altri, che devi ponderare, misura li tuoi pensieri, poichè di tutti devi reciproca corrispondenza al tuo Signore. Travaglia dunque, acciocchè sii puntuale nell'adempimento di tutte le cerimonie, e leggi della Religione, e per te non vi sia legge, precetto, ò azione perfetta, che ti paja piccola, niuna ne devi disprezzare, ne scordati d'alcuna, osservandole tutte con rigore, perche agli occhi di Dio è prezioso, e grande quello, che si fà per suo gusto. Certo è, che gli è caro assai il vedere adempito ciò, che ordina, ed il disprezzarlo l'offende. In tutto considera, che hai Sposo, al quale devi gradire, Dio, e cui devi servire, Padre a cui ubbidire, Giudice, che temere, ed anco hai Maestra, che devi imitare, e seguire.

478 Acciocchè tutto questo lo adempischi, hai da rinovare nell'animo tuo una risoluzione forte, ed efficace di non ascoltare le tue inclinazioni, ne consentire alla debolezza rimessa della tua naturalezza, ne per la difficoltà, che sentirai, devi tralasciare azioni, ò cerimonia alcuna, benchè sia di baciar la terra, quando costumi di farlo secondo l'uso della Religione: così il poco, come il molto eseguirai con affetto, e costanza, e sarai grata a gli occhi del mio Figliuolo, ed alli miei, e nell'opere di *supererogazione* domanda consiglio, al Confessore, e Prelato, e prima supplica Dio, che li dia buon' esito, e poi avvicinati spogliata da ogni inclinazione, ed affetto di cosa determinata, e tutto ciò, che ti ordineranno, ascoltalo, e scrivilo nel tuo cuore, ed eseguiscilo con puntualità, e se sarà possibile il ricorrere all'ubbidienza, e consiglio, giammai per te stessa determinerai cosa alcuna per più buona, che ti paja, talchè la volontà di Dio ti sia manifestata sempre per mezzo della santa ubbidienza.

C A P. V.

Del grado perfettissimo delle Virtù di Maria Santissima in generale: e come le andava ponendo in esecuzione.

479 E'La Virtù un'abito, il quale adorna, e nobilità la potenza razionale della Creatura, e la inclina alla buona operazione. Chiamasi abito, perchè è una qualità permanente, la quale con difficoltà si allontana dalla potenza, e ciò a differenza dell'atto, il quale passa subito, e non è durabile. L'abito di più inclina, e facilita alle operazioni, e le rende buone: il che non l'aveva per se sola la potenza, perchè da se sola è indifferente per le opere buone, e male. Adornata dunque, che fù Maria Santissima dal primo istante della sua vita con li abiti di tutte le virtù in grado eminentissimo: questi continuamente si andavano aumentando con nuova grazia, ed operazioni perfettissime, talchè essa esercitava con altissimi meriti tutte le virtù, che le erano state infuse dalla mano del Signore.

480 E benchè le potenze di questa Signora, e Sovrana Principessa non erano sregolate, ne ebbero ripugnanza, che vincere, come l'hanno li rimanenti figli di Adamo (perchè lei non contrasse la colpa, ne il fomite, che inclina al male, e resiste al bene) tuttavia avevano quelle ben ordinate potẽze capacità, acciocchè li abiti virtuosi le inclinassero al meglio, più perfetto, santo, e lodabile. Oltre di questo, come che era creatura passibile, e pura, era soggetta, a sentir la pena, ed ad inclinarsi al riposo lecito, e lasciar di fare alcune opere almeno di *sopraerogazione*, e senza colpa avrebbe potuto sentire qualche propensione di non farle. Che però per vincere questa naturale inclinazione, ed appetito l'ajutorono li abiti perfettissimi delle virtù, con le quali cooperò la Regina del Cielo così virilmente, che in niuno effetto defraudò, ne impedì la forza, con la quale la movevano, e purificavano in tutte le opere.

481 Con questa armonia, e bellezza di tutta li abiti virtuosi, si ritrovava l'Anima

ma Santissima di Maria così illustrata, nobilitata, ed indirizzata al sommo bene, ed ultimo fine della creatura, tanto facile, pronta efficace, ed allegra nel bene operare, che se fosse possibile con la nostra fiacca vista penetrare quel secreto tanto sacro del suo petto, sarebbe l'oggetto più bello, ed ammirabile, e di maggior giubilo frà tutte le creature pure, e la prima dopo il medesimo Iddio. Talchè il tutto si ritrovava in Maria purissima come nel suo propio centro, e sfera: perche contenevano tutte queste virtù la sua ultima perfezione, senza che potesse dirsi; questo se li manca per esser bello, e perfetto. Ed oltre delle virtù infuse, le quali ricevette, ebbe ancora le acquistate, le quali coll'uso, ed esercizio acquistò. E benche nelle altre anime un'atto si suole dire, che non è virtù, perchè essendo di poca efficacia, sono necessarj molti replicati per acquistarla, però le opere di Maria Santissima furono tant'efficaci, intense, e perfette che ciascheduna eccedeva tutte le altre delle creature. E conforme a questo, giacchè si videro così replicati gli atti virtuosi, senza perdere punto ò grado di perfettissima efficacia, chi può giudicare, quali abiti furono quelli, li quali questa divina Signora acquistò con le sue proprie opere? Il fine dell'operare, il quale rende ancora l'atto virtuoso (perchè hà da essere buono, e ben fatto) fù in Maria Signora Nostra il supremo di tutte le opere, che è l'istesso Dio; perchè Essa niente fece, al che non la movesse la grazia, e che non lo indirizzasse alla maggiore gloria, o beneplacito del medesimo Signore, rimirandolo come motivo, ed ultimo fine del suo operare.

482 Queste due maniere di virtù, cioè, d'infuse ed acquistate si rivolgono sopra un'altra virtù, che si chiama naturale, perchè nasce in noi coll'istessa natura razionale, e si chiama, (Synderesis) Questa è d'una cognizione, la quale il lume dalla ragione riceve dalli primi fondamenti, e principj delle virtù, ed è una inclinazione ad esse virtù, che à questo lume corrisponde nella nostra volontà: come per esempio il conoscere, che devi amare chi ti fa bene, overo, che non facci con altri, ciò, che non vuoi, che si facci teco stesso &c. Hor nella Regina Nostra Santissima fu questa virtù naturale, ò Synderesi, eccellentissima, e dalli principj naturali Essa inferiva con somma, e profonda chiarezza le conseguenze di tutto il buono, benchè fosse molto rimoto, perchè discorreva con incredibile vivacità, e rettitudine. E per questi discorsi si valeva della notizia infusa delle creature, e specialmente delle più nobili, ed universali cioè de' Cieli, Sole, Luna, e Stelle e disposizione di tutti gli Orbi, ed Elementi, ed in tutto discorreva dal principio fino al fine, invitando tutte queste Creature, che lodassero il loro Creatore, e tirassero l'uomo dietro di sè, sin tanto che se gl'infondesse l'istesso riconoscimento, quale per mezzo loro potea l'uomo avere, e non lo trattenessero, se non quanto fosse espediente per arrivare al Creatore, ed Autor del tutto.

483 Le virtù infuse si riducono a due ordini, ò classi, Nella prima entrano solamente, quelle, le quali hanno Dio per oggetto immediato, e per questo si chiamano Theologali, le quali sono Fede, Speranza, e Carità. Nel secondo ordine si contengono tutte le altre virtù, le quali hanno per oggetto prossimo qualche mezzo, ò ben onesto, che indirizza l'anima all'ultimo fine il quale è il medesimo Iddio, e queste si chiamano Virtù Morali, perchè appartengono alli costumi, e benchè sono molte in numero si riducono a quattro capi, che per questo si chiamano Cardinali, quali sono Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza; Di tutte queste Virtù, e sue specie parlerò da quì innanzi, in particolare ciò, che potrò, per dichiarare come tutte, e ciascheduna si ritrovarono nelle potenze della Sovrana Regina. Adesso solamente avverto generalmente, che niuna le mancò in grado perfettissimo, e con esse ebbe tutti li doni dello Spirito Santo, li Frutti, e le Beatitudini, e niuna sorte di grazia, e benefizio necessario, perfezione, e bellezza della sua Anima, e potenze lasciò d'infonderle Iddio dal primo istante della sua Concezione, così nella volontà, come nell'intelletto, dove ebbe gli abiti, e specie, delle scienze. E per dirlo in una volta, tutto il buono, che puotè darle l'Altissimo, come a Madre del suo Figliuolo, essendo lei pura Creatura tutto glielo diede in altissimo grado. E sopra questo crebbero tutte le

le sue Virtù, l'infuse, perche le aumentava con i suoi meriti, e le acquistate, perchè le genero, ad acquisto con li atti Intensissimi, quali faceva meditando.

Dottrina della Vergine Santissima Madre di Dio.

484 Figlia mia, a tutti li mortali, senza differenza, comunica l'Altissimo il lume delle Virtù naturali, ed a quelli, li quali si dispongono con esse, e colli suoi ajuti, egli subito li concede le infuse, quando li giustifica; e questi doni li distribuisce, come Autore della natura le prime, e della grazia le seconde, più, o meno conforme alla sua equità, e beneplacito, tanto che nel Battesimo l'infonde le Virtù della Fede, Speranza, e Carità, e con queste gl'infonde ancora delle altre, acciocche con tutte travagli, ed operi la creatura, e non solo si conservi nelli doni ricevuti, per virtù del Sacramento, ma acquisti delli altri, colle sue opere proprie, e meriti. E questo sarebbe la somma ricchezza, e felicità delli uomini, quando corrispondessero all'amore, che li mostra il loro Creatore, e Riparatore, abbellendo le Anime loro, e facilitandoli con li abiti infusi all'esercizio virtuoso della volontà, ma il non corrisponder a così stimabile benefizio, li rende in estremo infelici, perchè nell'essere ingrati, consiste la prima, e maggior vittoria del Demonio contra di loro.

485 Da te voglio, Anima, che ti eserciti, e travagli colle virtù naturali, ed anco soprannaturali, con incessante diligenza, per acquistare li abiti delle altre virtù, delle quali puoi far guadagno con li atti frequenti di quelle, le quali Dio graziosa, e liberalmente ti hà communicato, perchè li doni infusi, uniti con quelli, quali guadagna, ed acquista l'Anima, fanno un'adorno, ed un composto d'ammirabile bellezza, e di sommo compiacimento alli occhi dell'Altissimo. Ed avverti carissima, che la mano potente del tuo Signore, è stata così liberale in questi benefizj coll'Anima tua, arricchendola con gioje grandi della sua grazia, che se tu sei ingrata, sarà tua la colpa, e la pena maggiore, che con altre molte generazioni, Considera, ed avverti la nobiltà delle Virtù, quanto illustrano, ed abbelliscono l'Anima per se stesse, poichè, quando non avessero altro fine, ne attendessero altro premio, il solo possederle sarebbe gran mercede, per la loro medesima eccellenza che hanno, ma quello, che più le esalta, è l'avere per fine ultimo Dio, a cui esse s'indirizzano, colla perfezione, e verità, che in se contengono, ed arrivando a così alto premio, come è il fermarsi in Dio, con questo rendono Beata, e fortunata la Creatura.

CAP. VI.

Della Virtù della Fede, e del di lei esercizio che n'ebbe Maria Santissima

486 IN brevi parole comprese Sant' Elisabetta (siccome lo riferisce l'Evangelista San Luca [a] la grandezza della fede di Maria Santissima, quando le disse: *Beata sei, per aver creduto, che per questo s'adempiranno in te le parole, e promesse del Signore.* Per la felicità, e beatitudine di questa gran Signora, e per la sua ineffabile dignità, s'hà da misurare la sua fede, poiche fù di tale, e tanta eccellenza, che per aver creduto, pervenne alla grandezza maggiore, dopo l'istesso Dio. Credette il maggior Sacramento de' Sacramenti, che in lei si avea da operare, e tale fù la prudenza, e scienza divina di Maria Signora nostra, per dar credito a questa verità così nuova, e giammai veduta, che trapassò ogni umano, ed Angelico intendimento, e solo nel Divino si poteva formare la sua fede, come nell'officina dell' immenso potere dell'Altissimo, dove tutte le Virtù di questa Regina si fabbricarono, col braccio dell' Altezza sua. Io mi ritrovo sempre scarsa, e tarda, per parlare di queste Virtù, e molto più per l'Interno; perchè, benchè sia grande l'intelligenza, e lume, che di esse mi si è dato, però molto limitati scorgo li termini umani per dichiarare li concetti, ed atti della fede, generati nell' Intelletto, e spirito della più fedele di tutte le creature, e di quella, la quale fù da più, che tutte le altre insieme, dirò pure ciò, che potrò, riconoscendo la mia incapacità, per quello, che ricev-

K 4 ca-

[a] *Luca* 1. *v.* 15.

per fede ciò, che aveva veduto con chiarezza faccia, a faccia, tanto più se nel suo intelletto li perduravano le specie acquistate alla visione chiara, ed evidente della divinità.

491 Per quanto in questo dubbio si espone, non solamente, non s'impedisce la Fede di Maria Santissima, ma più tosto la ingrandisce, e solleva di punto, poichè volse il Signore, che sua Madre fosse tanto ammirabile nel privilegio di questa Virtù della Fede (l'istesso è della Speranza) che trapassasse tutto l'ordine comune delli altri Viatori, e che il suo eccellente intelletto per essere Maestra, ed Artefice di queste gran Virtù, fosse illustrato alcune volte con li atti perfettissimi della Fede, e speranza, altre con la visione, e possessione (benchè di passeggio) del fine, ed oggetto, il quale credeva, e sperava, acciocchè nel suo originale conoscessero, e gustasse le verità, le quali come Maestra de' credenti aveva da insegnare a credere, per Virtù della Fede, ed unire queste due cose nell'Anima Santissima di Maria, era facile alla potenza di Dio, ed essendo tale, era come dovuto a sua Madre santissima, alla quale niuno Privilegio, per grande, che fosse li disdiceva, o le dovea mancare.

492 Verità è, che con la chiarezza dell'oggetto, il quale conosciamo, non si compatisce la oscurità della Fede, con la quale crediamo ciò, che non si vede, ne meno con la possessione, la speranza, ed in fatti ne Maria Santissima quando godeva di queste visioni evidenti, e quando usava delle specie le quali con evidenza (benchè astrattiva) le manifestavano, [a] li oggetti esercitava li atti oscuri della Fede, ne meno usava dell'abito di essa, ma per allora solo di quello della scienza infusa. Però non per questo restavano oziosi li abiti delle due Virtù Teologali, cioè Fede, e Speranza: perchè il Signore, acciocchè Maria Santissima usasse di esse, sospendeva il concorso, ò tratteneva l'uso delle specie chiare, ed evidenti, con che cessava la scienza attuale, ed operava la sola fede oscura: ed in tal perfettissimo stato restava a' tempi la Sovrana Regina, quando se le nascondeva il Signore sottraendole tutte le notizie chiare, come accade nell'altissimo Misterio dell'Incarnazione del Verbo, come si dirà a suo luogo. [b]

493 Non conveniva, che la Madre di Dio, fosse priva del premio di queste Virtù infuse della Fede, e Speranza: e per ottenerlo, avea da meritarlo, e per meritarlo, avea da esercitare le sue operazioni proporzionate al premio: e come che questo fù incomparabile, tali ancora furono li atti della Fede, li quali operò questa gran Signora in tutte, ed in ciaschedura delle verità cattoliche, perchè tutte le conobbe, e credette esplicitamente, con altissima, e perfettissima credenza, come Viatrice, e benchè chiaro sia, che quando l'intelletto hà evidenza di ciò, che conosce non aspetta, per credere l'assenso della volontà: perchè prima, che lei glielo comandi, è costretto dalla medesima chiarezza, a prestare consenso fermo; e per questo quell'atto di credere circa ciò, che non può negarsi, non è meritorio, tuttavia quando Maria Santissima assentì all'Ambasciata dell'Arcangelo, fu degna d'incomparabile premio per tutto ciò, che nell'assenso di tal misterio avea meritato, e l'istesso avvenne nelli altri misterj, li quali credette, quando l'Altissimo disponeva, che usasse della sola fede infusa, e non della scienza, perchè ancor quando operava colla scienza, aveva il suo merito, per l'amore, col quale la esercitava, siccome in diversi luoghi hò riferito. [c]

494 Ne meno se le diede l'uso della scienza infusa, quando perdette il fanciullo Gesù, colla quale avrebbe potuto conoscere, dove si ritrovava, come quando usava questa luce, conosceva molte altre cose lontane, ne meno usava allora delle specie chiare della divinità, ed all'istesso modo fù al piè della Croce, perchè le sospese il Signore la vista, ed operazioni, le quali nell'anima Santissima di sua Madre le avrebbono impedito il dolore, E ciò perchè allora conveniva, che non l'avesse, e che operasse la Fede sola, e la sola Speranza, stante che il gaudio, il quale avrebbe avuto con qualunque vista, ò notizia (benchè astrattiva) della divinità, naturalmente avrebbe impedito il dolore, se non faceva Iddio nuovo miracolo, col quale

staf

[a] *Vedasi la nota 19.*

[b] *Infra p. 2. n. 119 & n. 113*

[c] *Supra n. 230. & 379. & n. 383.*

stassero insieme pena, e giubilo. E non conveniva, che Sua Divina Maestà facesse questo miracolo, poichè col patire si compativano nella Regina del Cielo, il merito, e l'imitazione del suo Figliuolo Santissimo, con le grazie, ed eccellenza di Madre, che per questo cercò il fanciullo con dolore, come lei stessa lo disse, [a] però con Fede viva, e ferma Speranza. Così successe ancora nella Passione, e Resurrezione del suo Unico, ed amato Figliuolo, quale credeva, e sperava dovere risuscitare, permanendo in lei sola questa Fede della Chiesa, come ridotta allora questa virtù alla sua Maestra, e Fondatrice.

495 Tre condizioni, ò eccellenze particolari si ponno considerare nella Fede di Maria Santissima: cioè la Continuazione, la Intensione, e la Intelligenza, con la quale credeva. La Continuazione solo s'interrompeva, quando con chiarezza intuitiva, ò evidenza astrattiva mirava la divinità, come già hò riferito; Ma distribuendo gli atti interni della cognizione di Dio, li quali aveva la Regina del Cielo, benchè solamente l'istesso Signore, il quale li dispensava, poteva sapere quando, ed in che tempo esercitava sua Madre Santissima gli uni, ò gli altri atti, certo però è che giammai si trattenne ozioso l'intelletto, talchè senza cessar solo un'istante di tutta la sua vita, dal primo della sua Concezione, mai perdette Dio di vista, perchè se si sospendeva la Fede, era perchè godeva della vista chiara della Divinità, e della evidenza [illegible]: E se il Signore le occultava questo conoscimento, succedeva ad operare la Fede, e nella successione, e vicissitudine di questi atti, si scorgeva una regolatissima armonia nella mente di Maria Santissima, alla di cui attenzione invitava l'Altissimo li Spiriti Angelici, secondo quello, che disse lo Sposo ne Cantici, [b] *quella, la quale habiti nelli Orti: li amici ti ascoltano, fammi sentire la tua voce.*

496 Nella efficacia, ò Intensione, che aveva la Fede di questa Sovrana Principessa, avanzava tutti li Apostoli, Profeti, e Santi insieme, ed arrivò al Sommo, che poteva capirsi da pura Creatura. E non solamente trapassò tutti li Credenti; ma ebbe ancora la Fede, che mancò a tutti gl'Infedeli, li quali non hanno creduto, talchè con la Fede di Maria Santissima potevano tutti restare illustrati. Onde in tal maniera si vide in lei soda, immobile, e costante, quando li Apostoli nel tempo della passione si disanimarono; Che se tutte le tentazioni, inganni, errori, e falsità del Mondo si fossero unite, non avrebbero potuto contrastare, ne turbare l'Invincibile Fede della Regina de' Fedeli, e loro Fondatrice, e Maestra, anzi tutte le avrebbe superate, e contra tutte sarebbe riuscita vittoriosa, e trionfante.

497 La chiarezza, ò intelligenza con la quale credeva esplicitamente tutte le verità divine, non si può ridurre a parole senza oscurarla. Sapeva Maria Santissima tutto ciò, che credeva, tutto quanto sapeva, perchè la scienza infusa teologica della credibilità delli misteri della Fede, e sua intelligenza stava in questa sapientissima Vergine, e Madre, nel grado più sublime, che a pura creatura fù possibile. Aveva in atto questa scienza, e memoria più che Angelica, senza punto scordarsene di tutto ciò, che una volta apprendeva, e sempre usava di questa potenza, e doni, per credere profondamente, salvo che quando per divina disposizione, ordinava l'istesso Dio, che per altri atti si sospendesse la fede, come sopra si è riferito, [c] e fuori del non esser comprensora, aveva nello stato di Viatrice [illegible] concessole Iddio la Intelligenza più eminente, e più immediata, nella sfera della fede, alla notizia chiara della divinità, con che trascendeva lo stato di tutti gli Viatori, essendo lei sola in altra classe, e stato di Viatrice, al quale niun'altro poteva arrivare.

498 E se Maria Santissima, quando esercitava li abiti della fede, e speranza, teneva lo stato più ordinario per lei, ed il più inferiore, se in questo eccedeva tutti li Santi, ed Angeli del Paradiso, come anco nelli meriti li avanzava, amando più che loro, che cosa sarà stato quello, che operava, meritava, ed amava,

quan-

[a] *Luca* 2. *v.* 48.
[b] *Cant.* 8. *v.* 13.
[c] *Supra* 492. *& n.* 465.

quando era sollevata dal poter divino ad altri benefizj, e stato più sublime della visione beatifica, e cognizione chiara della divinità? Se all'intelletto Angelico gli mancarebbono le forze, per intenderlo, e penetrarlo, come averà parole, per spiegarlo una Creatura terrena? Io vorrei almeno, che tutti i mortali conoscessero il valore, e prezzo di questa virtù della fede, considerandola in questo divino esemplare, dove giunse alli ultimi termini della sua perfezione, ed adequatamente toccò il fine, per il quale fù fabbricata. Si avvicinino gl'infedeli, Eretici, Pagani, & Idolatri, alla Maestra della Fede Maria Santissima, acciocchè siano illuminati, e conoschino li loro inganni, e tenebrosi errori, e ritroveranno il cammino sicuro per accertare l'ultimo fine, per il quale furono creati. Si avvicinino ancora li Cattolici, e conoschino il copioso premio di questa eccellente virtù, e domandino con li Apostoli al Signore, [a] che gli aumenti la fede, non per arrivare a quella di Maria Santissima, ma per imitarla, poichè con la sua fede ci insegna, e dona speranza di conseguirla noi per suoi meriti altissimi.

499 Il Patriarca Abramo fù acclamato da S. Paolo: [b] Padre di tutti li credenti, perchè fù quello, il quale il primo ricevette le promesse del Messia, e credette tutto ciò, che Dio li promise, credendo, con sperare contro della speranza, il che è dire: quanto eccellente fù la fede del Patriarca, poichè primieramente credette le promesse del Signore, quando non poteva aver speranza umana nella virtù delle cause naturali, tanto perchè [c] la sua moglie Sara dovesseli partorire un figlio, essendo essa già sterile, come anco quando che offerendolo a Dio in sacrifizio, come gli ordinò non gli appariva in che modo li sarebbe restata la successione innumerabile, la quale l'istesso Signore gli avea promesso. Onde tutto ciò, che naturalmente era impossibile, ed altre parole, e promesse, credette Abramo che sarebbe il poter divino sopranaturalmente, e per questa fede meritò, di esser chiamato Padre di tutt'i Credenti, e di ricevere il segno della fede nel quale si era giustificato, che fù la Circoncisione.

500 Però la Nostra Preminente Signora Maria possiede maggiori Titoli, e prerogative, che Abramo, per esser chiamata Madre della fede, e di tutti li Credenti, ed in sua mano si ritrova inalberato lo Stendardo, ed il Vessillo della Fede, per tutti li Credenti della legge di grazia. Vero è, che il Patriarca fù primo nell'ordine del tempo, ma di primo intento fù dato per Padre, e capo del Popolo Ebreo: Grande, ed eccellente fù la di lui Fede nelle Promesse di Cristo Nostro Signore, e nelle parole dell'Altissimo, ma in tutte queste opere fù la fede di Maria più ammirabile senza comparazione, e così essa è la prima nella dignità. Di più maggiore difficoltà, ò incompossibilità, era partorire, e concepire una Vergine, che una Vecchia sterile, e non era il Patriarca Abramo così certo, che sarebbe per eseguirsi il Sacrifizio d'Isaac, come era certa Maria Santissima, che sarebbe con effetto sacrificato il suo Figliuolo santissimo. E lei fù quella, che in tutti li misteri credette, sperò, ed insegnò a tutta la Chiesa, come doveva credere nell'Altissimo, e nelle opere della Redenzione. E conoscium la fede di Maria Nostra Regina, e lei è la Madre delli Credenti, e l'esempio della Fede Cattolica, e della Santa Speranza. E per conchiudere questo Capitolo, dico, che Cristo Nostro Redentore, e Maestro, come che era comprensore, e la sua Anima Santissima godeva la somma gloria, e visione beatifica, non aveva fede, ne poteva usar di lei, nè con i suoi atti poteva esser Maestro di questa virtù, che però tutto ciò, che non puotè fare il Signore per sè stesso, lo fece per mezzo di sua Madre Santissima, costituendola Fondatrice, Madre, ed esemplare della Fede della sua Chiesa, e legge Evangelica: e di più, che il giorno del giudizio Universale, sarà questa sovrana Signora, e Regina Giudice, che singolarmente assista col suo Santissimo Figliuolo, a giudicar quelli, li quali non hanno creduto, dopo essersi stato questo esemplare nel Mondo.

[a] Luc. 17. v. 5.
[b] Ad Roman. 4. v. 11.
[c] Ibid. v. 18. Genes. 15. v. 5.

Bene, benchè lo rimira, e cerca come cosa lontana; ma però come possibile, ed acquistabile per mezzo delli meriti di Cristo, e delle opere, che fa quello, il quale spera: Si regolano gli atti, ed operazioni di questa Virtù per il lume della Fede divina, e della prudenza particolare, con il quale applichiamo a noi stessi le promesse infallibili del Signore, e con questa regola opera la speranza infusa, accertando il mezzo della ragione trà li estremi, o vizj contrarj, cioè frà la disperazione, e la presunzione, acciocchè ne vanamente presuma l'uomo conseguire la gloria eterna con le sue forze, ò senza far opere per meritarla, ne meno, se vorrà farle tema, e diffidi, di conseguirla, come il Signore glie lo promette, ed assicura. E questa sicurezza comune, e generale a tutti insegnata per la Fede divina, applica l'uomo che spera a sè stesso per mezzo della prudenza, e sano giudizio, che fa di se medesimo per non disperarsi, e venir meno.

505 E da quì si conosce, che la disperazione, può venire dal non credere ciò, che la Fede ci promette, ò in caso che si creda, di non applicar a se stesso la sicurezza delle promesse divine, giudicando con errore, che lui non le può conseguire. Trà questi due pericoli procede sicura la speranza, supponendo, e credendo, che non negarà Iddio à mè ciò, che assicurò a tutti, e che la promessa non fù assoluta, ma condizionata, cioè con questo che Io da mia parte travagliassi, e procurassi meritarlo in quanto mi fosse possibile per favore della divina grazia, perchè se Iddio fece l'uomo capace della sua vista, ed eterna gloria, non era conveniente, che arrivasse a tanta felicità, per mezzo del mal'uso dell'istesse potenze, con le quali lo aveva da godere, cioè commettendo peccati, ma usando di esse con proporzione al fine, al quale s'incammina, e questa proporzione consiste nel buon uso delle virtù, con le quali si dispone l'uomo per arrivare a godere il sommo Bene, cercandolo subito che può in questa Vita con la cognizione, ed amor divino.

505 Ebbe dunque questa Virtù della Speranza in Maria Santissima il Sommo grado della perfezione possibile in sè, ed in tutti li suoi effetti, e circonstanze, ò condizioni, perchè il desiderio, e sforzo di conseguire l'ultima vista, e fruizione divina ebbe in lei cause maggiori, che in tutte le creature, e questa fedelissima, e prudentissima Signora non impediva li suoi effetti, anzi disponeva con somma perfezione possibile a pura creatura. E non solamente ebbe l'Altezza sua la fede infusa delle promesse del Signore, alla quale (essendo, come fù la maggiore) corrispondeva ancora proporzionatamente la speranza maggiore, ma ebbe ancora sopra la fede la Visione beatifica, nella quale per esperienza conobbe la infinita Verità, e fedeltà dell'Altissimo. E se bene non usava della speranza, quando godeva della vista, e possessione della Divinità, però dopo, che si riduceva allo stato ordinario, subito l'ajutava la memoria del sommo bene, che aveva goduto, a sperarlo, ed averne (essendone lontano) appetenza con maggior forza: e questo desiderio era una sorte di nuova, e singolare speranza della Regina delle Virtù,

507 Un altra causa ebbe ancora la speranza di Maria Santissima, per esser maggiore, e sopra la speranza di tutti li fedeli insieme, e fù perche la gloria, e premio di questa Sovrana Regina, al quale è il principale oggetto della speranza, fù sopra tutta la gloria, e premio delli Angeli, e Santi, e conforme alla cognizione di tanta gloria, che l'Altissimo le diede, essa ebbe la somma speranza, e sommo affetto per conseguirla. Ed acciocchè arrivasse al più sublime di questa Virtù, sperando degnamente tutto ciò, che il braccio Onnipotente di Dio volea operare in lei, fù prevenuta con la luce della fede suprema, con gli abiti, ed ajuti, e doni proporzionati, e con moto speziale dello Spirito Santo. E l'istesso, che diciamo della Somma Speranza, la quale ebbe dell'oggetto principale di queste Virtù, si hà da intendere ancora delli altri oggetti, (che chiamano secondarj) perchè li benefizj, doni, e misterj, che si oprarono nella Regina del Cielo, furono tanto grandi, che non puotè stendersi più oltre il braccio Onnipotente di Dio. E come che questa gran Signora le avea da ricevere mediante la Fede, e Speranza delle promesse Divine, proporzionandosi con queste Virtù per riceverle, per questo era necessario, che

La

la sua Fede, e Speranza fossero le maggiori, che in pura creatura erano possibili.

508 Ed essendo così, come si è già riferito della Virtù della fede, [a] che ebbe la Regina del Cielo cognizione, e fede esplicita di tutte le verità rivelate, e di tutti li misteri dell'opere dell'Altissimo, ed alli atti della fede corrispondevano quelli della Speranza: chi potrà conoscere, fuori dell'istesso Iddio, quanti, e quali siano stati li atti della speranza, ch'ebbe questa Signora delle Virtù, poichè conobbe tutti li misterj della sua propria gloria, e felicità eterna, e quelli, che in lei, e nel resto della Chiesa, e legge Evangelica si avevano da operare per li meriti del suo Figliuolo Santissimo? Per sola Maria sua Madre avrebbe formato Iddio questa virtù, e l'avrebbe dato, come la diede, a tutto il genere umano, siccome innanzi [b] si è riferito della Virtù della Fede.

509 Per questa ragione la chiamò lo Spirito Santo, [c] Madre del Bello Amore, e della Santa Speranza: e così come il dar carne al Verbo Divino la fece Madre di Cristo, così lo Spirito Santo la fece Madre della Speranza, perchè col suo concorso, ed operazione speciale concepì, e partorì questa Virtù alli fedeli della Chiesa. E l'esser Madre della Santa Speranza fù conseguenza annessa all'esser Madre di Gesù Cristo Nostro Signore, poichè conobbe, che nel suo Figliuolo ci dava tutta la nostra sicura speranza. E per questo tal concetto, e parto, acquistò la Regina Santissima certa sorte di dominio, ed autorità sopra grazia, e mosse dell'Altissimo, le quali con la morte di Cristo Nostro Redentore Figlio di Maria si avevano d'adempire, perchè tutto ce lo diede a noi questa Signora, quando mediante la sua volontà libera concepì, e partorì il Verbo Umanato, e con lui tutte le nostre Speranze. Dove si adempì legitimamente quello, che le disse lo Sposo: cioè [d] *Emissiones tuæ Paradisus*, perchè tutto quanto uscì da questa Madre di grazia, fù per noi, Felicità, Paradiso, e Speranza certa di conseguirlo.

520 E' vero, che la Chiesa teneva Padre Celeste, il quale è Gesù Cristo, il quale la generò, e fondò, e con i suoi meriti, e travagli l'arrichì di grazie, esempj, e dottrine, come si conveniva a tal Padre, ed Autore di questa opera ammirabile, pareva però che alla sua perfezione convenisse, che unitamente avesse Madre amorosa, e benigna, la quale con carezze soavi, e con materno affetto, ed intercessioni, allevasse al suo petto li figli piccolini, [e] e con tenero, e dolce mantenimento li alimentasse, quando per la loro piccolezza non potessero soffrire il pane delli robusti, e forti. Questa dolce Madre fù Maria Santissima, la quale dalla primitiva Chiesa, quando nasceva nelli teneri Figli la legge di grazia l'incominciò a dar dolce latte di luce, e di dottrina, come pietosa Madre, e fino al fine del Mondo continuerà quest'ofizio con le sue Intercessioni nelli nuovi figli, che giornalmente genera Cristo Signor Nostro, con li meriti del suo sangue, e per le preghiere della Madre di Misericordia. Tanto che per lei nascono, essa li alleva, ed alimenta, ed è dolce Madre, Vita, e Speranza nostra, e l'originale di quella vita, che noi abbiamo, e l'esempio, il quale imitare dobbiamo, sperando con la sua intercessione di conseguire l'eterna felicità, che il suo Figliuolo Santissimo ci meritò, ed anco li ajuti, li quali per lei ci comunica, acciocchè con essi la possiamo ottenere.

Dottrina della Santissima Vergine Maria.

511 Figlia mia con le due Virtù, Fede, e Speranza, come con due ali di leggerissimo volo si sollevava il mio Spirito, cercando l'interminabile, e sommo Bene, fino a riposare nella unione del suo intimo, e perfetto amore; lo molte volte godevo, e gustavo della sua vista chiara, e fruizione, ma come che questo benefizio, non era continuo per lo stato di pura Viatrice, tale era in me l'esercizio della Fede, e Speranza, le quali come che restavano fuori della visione, e possessione, subito le ritrovavo nella mia mente, e non facevo altro intervallo

[a] *Supra num. 483.*
[b] *Supra num. 489.*
[c] *Eccles. 24. num. 24.*
[d] *Cantic. 4. v. 13.*
[e] 1. *Corinth. 3. v. 2.*

vasso nelle loro operazioni. E li effetti, li quali in me facevano l'affetto violenza, e sforzo, che erano nel mio spirito per giungere all'eterna possessione della fruizione divina, non può intenderlo con la sua scarsezza l'intelletto creato adequatamente, ma lo conoscerà in Dio colui, che meriterà con lode eterna godere della sua vista nel Cielo.

512 E tù carissima, giacchè tanta luce hai ricevuto dell'eccellenza di questa Virtù, e delle opere, che Io esercitavo con essa: travaglia per imitarmi senza cessare secondo le forze della divina grazia. Rinuova sempre, e conferisci nella tua memoria le promesse dell'Altissimo, e con la certezza della Fede, che hai della sua verità, solleva il cuore con ardente desiderio, anhellando a conseguirle; e con questa speranza ferma ti puoi promettere per li meriti del mio Figliuolo Santissimo, che giungerai ad esser abitatrice della celeste patria, e compagna di tutti quelli, che in essa con immortale gloria rimirano la faccia dell'Altissimo. E se con questo ajuto, che hai, sollevi il tuo cuore dal terreno, e metti tutta la tua mente fissa nel bene immutabile, per cui sospiri, tutto il visibile ti sarà pesante, e molesto, e lo giudicherai per vile, e dispregiabile, e di niente averai appetenza, fuori di questo amabilissimo, e dilettevole oggetto de' tuoi desiderj, e sappi, che nell'Anima mia fù questo ardore della speranza tale, quale conveniva a chi con la Fede le avea creduto, ed assieme con la esperienza lo avea gustato, il che con niuna lingua, nè con parole può riferirsi, nè spiegarsi.

513 Oltre di questo, acciocchè tù più ti muovi, considera, e piangi con intimo dolore la infelicità di tante Anime, le quali sono immagini di Dio, e capaci della sua gloria, e per le loro colpe restano prive della speranza vera di goderlo. Se li figli della Santa Chiesa facessero pausa ne' suoi vani pensieri, e si trattenessero un poco in pensare, e pesare il benefizio d'avergli dato Dio Fede, e Speranza infallibile, separandoli dalle tenebre, e segnandoli (senza loro meritarlo) con questa impronta, e divisa, con lasciar perduta la cieca infedeltà senza dubbio averebbero vergogna dalla loro sconoscente dimenticanza, e riprenderebbero la loro brutta ingratitudine. Ma si disingannino già in questo, perchè li aspettano maggiori, e formidabili tormenti. A Dio, ed alli Santi sono più abborribili per il disprezzo, che fanno del Sangue sparso di Cristo, nella di cui Virtù hanno ricevuto questi benefizj, e come se fossero favole, disprezzano il frutto della Verità, metendo tutto il termine della Vita senza trattenersi alcuni giorni, nè un solo dì, nè meno un'ora nella considerazione delli obblighi loro, e del pericolo, che li sovrasta. Piangi, Anima, questo lamentabile danno, e secondo le tue forze travaglia, e domanda il rimedio al mio Figliuolo Santissimo; e credi per certo che qualunque sollecitudine, e sforzo, che in questo metterai, ti sarà premiato da sua Maestà abbondantissimamente.

C A P. VIII.

Della Virtù della Carità di Maria Santissima Nostra Signora.

514 La Virtù sopra eccellentissima della Carità è la Signora, e la Regina, la Madre, Anima, Vita, e Bellezza di tutte le altre Virtù. La Carità è quella, che le governa tutte, le muove, ed incammina al loro vero, ed ultimo fine: Essa le genera, o per essere perfette le aumenta, e conserva, le illustra, adorna, e le dà Vita, ed efficacia. E se tutte le altre cagionano nella Creatura qualche perfezione, la Carità gile lo dà, e le perfeziona, perchè senza Carità tutte sono brutte, oscure, languide, morte, e senza profitto, nè hanno perfetto moto di Vita, nè senso. La Carità è benigna, [a] paziente, mansuetissima, senza emulazione, senza invidia, senza offesa, quella, che niente si appropria, che tutte distribuisce, cagiona tutti li beni, e non consente ad alcuno de' mali, quanto è dalla sua parte; perchè è la maggiore partecipazione del vero, e sommo bene. O Virtù delle Virtù, e sommo delli Tesori del Cielo! Tu sola tieni la chiave del Paradiso, tu sei l'aurora dell'eterna Luce, Sole del giorno della Eternità; Fuoco, che purifichi, Vino, che ubbriachi, dando nuovo sentimento: Nettare, che letifichi, dolcezza, che sazj senza noja;

[a] *Corinth.* 13 v 4.

noja, Talamo, in cui riposa l'Anima, e Vincolo così stretto, che col medesimo Dio ci fai uno, [a] nella maniera che tali sono l'Eterno Padre col Figliuolo, ed entrambi collo Spirito Santo.

515 Per la incomparabile nobiltà di questa Signora delle Virtù, cioè della Carità l'istesso Dio, e Signore volse (a nostro modo d'intendere) onorar sè stesso col di lei nome, e volse onorare lei, chiamandosi Carità, siccome lo disse San Giovanni. [b] Con molta ragione la Chiesa Cattolica delle perfezioni divine, attribuisce al Padre l'Onnipotenza, al Figlio la Sapienza, ed allo Spirito Santo l'amore, imperocchè il Padre è principio senza principio, il Figlio nasce dal Padre per l'intelletto, e lo Spirito Santo da entrambo procede per la Volontà, ma il nome di Carità, cioè questa perfezione, se l'applica il medesimo Signore a sè stesso senza differenza di persone, quando di tutte le persone (disse l'Evangelista) senza distinzione, *Dio è Carità*, di più hà questa Virtù nel Signore l'esser termine, e quasi fine di tutte le operazioni ad *intra*, ed *ad extra*, perchè tutte le divine processioni, che sono le operazioni di Dio dentro sè stesso, si terminano nella unione dell'amore, e carità reciproca delle Tre Divine Persone, con che hanno dentro di sè un'altro vincolo indissolubile, oltre della unità della natura indivisa, nella quale sono uno istesso Dio, e tutte le opere *ad extra*, che sono le creature, nacquero ancora dalla Carità Divina, e si ordinano a lei, perchè uscendo dal mare immenso di quella bontà infinita, facciano ritorno per la carità, ed amore all'origine, da dove uscirono, e questo è singolare nella Virtù della Carità creata tra tutte le altre Virtù, e doni, che è una perfetta partecipazione della Carità Divina, nasce dall'istesso principio, e riguarda il medesimo fine, e si proporziona ancora con lei, più, che le altre Virtù. E se chiamiamo Dio nostra Speranza, nostra Pazienza, e nostra Sapienza, è solo perchè la riceviamo dalla sua mano, e non perchè stiano in Dio queste Virtù, come in noi, ma la Carità non solamente la riceviamo dal Signore, e lui non si chiama Carità solo, perchè ce lo comunica, ma ancora perchè in sè stesso la tiene essenzialmente, e da quella divina perfezione, la quale ci immaginiamo come forma, ed attributo della sua natura divina, risulta la nostra Carità, con più proporzione, e perfezione, che alcun'altra Virtù.

516 Altre condizioni ammirabili tiene la Carità da parte di Dio per noi, perchè essendo lei il principio, che ci cominciò tutto il bene dell'esser nostro, e dopo il sommo bene, ch'è l'istesso Dio, viene ad esser lo stimolo, ed esemplare della nostra carità, ed amore coll'istesso Signore, perchè se per amarlo non ci sveglia, e muove il sapere, che in sè stesso è infinito, e sommo bene, per lo meno ci obblighi, ed induca ad amarlo il sapere, che è sommo bene nostro. E se non possiamo, nè sappiamo amarlo, prima, che ci dasse il suo Figlio unigenito, non abbiamo scusa, ed ardire di lasciare d'amarlo, dopo che ce lo hà donato, poichè se abbiamo scusa di non sapere acquistar il beneficio, niuna però ne avremo di non gradirlo con amore, dopo di averlo ricevuto senza meritarlo.

517 L'esempio, che nella Carità Divina tiene la nostra Carità lo dichiara molto più l'eccellenza di questa Virtù, benchè Io con difficoltà posso dichiarare in questo il mio concetto, però dico, che quando fondava Cristo Signor nostro la sua perfettissima legge di amore, e di grazia, ci insegnò [c] ad esser perfetti ad imitazione del nostro Padre celeste, il quale fà nascere il Sole, (ch'è cosa sua.) sopra li giusti, ed ingiusti senza differenza, ma tal dottrina, e tal esempio solamente l'Istesso figliuolo dell'Eterno Padre lo poteva dare alli uomini, perchè trà tutte le creature visibili, niuna come il Sole ci manifesta la Carità Divina, ed esso ce la propone per imitarla, poichè questo nobilissimo Pianeta per sua medesima natura senz'altra deliberazione, più che la sua sola inclinazione innata, communica la sua luce a tutte le parti, ed a tutti quelli, li quali sono capaci di riceverla, senza differenza, e quanto è dalla parte sua giammai la niega, ò sospende, e questo lo fà senza, che sia obbligato da alcuno, e sen-

[a] *Joann.* 17 *v.* 21.
[b] 1. *Joann.* 4. *v.* 16.
[c] *Matth.* 5. *v.* 45.

e senza riceverne benefizio, ò contracambio, del quale ne abbia necessità, e senza ritrovare nelle cose, le quali illumina, e fomenta bontà alcuna antecedente, la quale lo muova, ò lo ritiri, anzi senza attendere altro interesse più, che di spargere l'istessa Virtù, che in sè contiene, acciocchè tutti la partecipino, e communichino.

518 Considerando dunque le condizioni di così generosa Creatura, chi è colui, il quale non scorga in essa una stampa della Carità increata, la quale deve imitare? E chi vi sarà, che non si confonda, di non imitarla? Chi potrà immaginare di sè stesso, ch'abbia vera Carità, se non la imita? Non può la nostra carità, ed amore apportare bontà alcuna nell'oggetto, il quale ama, siccome lo fà la Carità increata del Signore, però almeno, se non possiamo migliorare ciò che amiamo, potremo molto bene amare tutti senza interesse di migliorar noi stessi, e senza stare deliberando in scieghere chi amare, ed a chi far bene, senza speranza di contraccambio. Non dico però, che la Carità non sia libera, nè che fece Dio qualche opera fuori di sè per naturale necessità, nè corre in questo l'esempio, perchè tutte le opere *ad extra*, che sono quelle della creazione, sono libere in Dio ma però la volontà libera non hà da rivolgere, e violentare l'inclinazione, ed impulso della Carità, anzi deve seguirla ad imitazione del sommo bene, al quale domandando la sua Natura di comunicarsi, non l'impedì la Divina Volontà, anzi si lasciò trasportare, e muovere dalla sua stessa inclinazione, per comunicare li raggi della sua luce inaccessibile a tutte le creature secondo la capacità di ciascheduna per riceverla, senz'essere preceduta da parte nostra bontà alcuna, servigio, ò benefizio, e senz'attenderlo dopo, perchè di niuno hà necessità.

519 Avendo già conosciuto in parte la condizione della Carità nel suo principio, che è Dio, dove fuori del medesimo Signore la ritrovaremo in tutta sua perfezione possibile e pura Creatura, se non che in Maria Santissima, dalla quale più immediatamente si potrà copiare la Carità nostra. Chiaro è, che uscendo li raggi di questa luce, e Carità dal Sole increato (dove sta senza termine, ò fine) si và comunicando a tutte le creature, fino alla più remota con ordine, con misura, e tassa, secondo il grado, c'hà ciascheduna per ritrovarsi più vicina, ò più distante dal suo principio. E quest'ordine mostra il compimento, e perfezione della Divina Providenza, poiche senza di esse starebbe come difettosa, confusa, e mancante l'armonia delle creature, le quali avea creato per la participazione della sua bontà ed amore. Il primo luogo in quest'ordine, avea d'avere, dopo del medesimo Iddio, quell'anima, e quella persona, la quale unitamente fosse Iddio increato, ed uomo creato, acciocchè alla somma, e suprema unione di natura, seguisse la somma grazia, e partecipazione d'amore, come fù, ed è in Cristo Signor nostro.

520 Il secondo luogo tocca alla sua Madre Santissima Maria, nella quale con singolar modo riposò la carità, ed amor divino, perchè (a nostro modo d'intendere) non si contentava bastantemente la carità increata senza comunicarsi ad una pura Creatura con tanta abbondanza, che in lei stasse raccolto l'amore, e carità di tutta la generazione umana, e che lei sola potesse supplire per il rimanente delle Creature pure, e dare il contraccambio possibile, e potesse participare la carità increata senza le mancanze, e difetti, li quali gli mescolano tutti li altri mortali infetti dal peccato. Sola Maria trà tutte le Creature fù eletta, [a] come il Sole di giustizia, acciocchè lo imitasse nella carità, e copiasse da lui questa Virtù aggiustatamente col suo originale. E sola lei seppe amare più, e meglio, che tutte le altre insieme, amando Dio pura, perfetta, intima, e sommamente per Dio, e le creature per l'istesso Iddio, come le ama lui medesimo. Sola lei adequatamente seguì l'impulso della carità, e la sua inclinazione generosa, amando il Sommo Bene, come bene sommo senz altra attenzione, ed amando le Creature per la partecipazione, che hanno di Dio, e non per la retribuzione, ò contraccambio, anzi per imitare in tutto la carità increata sola Maria potè, e seppe amare, per migliorare chi è amato, poichè col suo amore operò di maniera, che migliorò

[a] *Cantic.* 6. *v.* 9.

il Cielo, e la terra, e tutto ciò, che ha essere fuori del medesimo Iddio.

521 E se la carità di questa Gran Signora, si ponesse in una bilancia, e quella di tutti li uomini, ed Angeli in un'altra, peserebbe più quella di Maria Purissima, che di tutto il resto delle Creature: poichè quelle tutte non giunsero a saper tanto, come lei sola, della natura, e condizione della carità di Dio, e conseguentemente sola Maria seppe imitarla con adequata perfezione sopra ogni natura di pura Creatura intellettuale. Ed in questo eccesso d'amore, e carità, sodisfece, e corrispose al debito dell'amore infinito del Signore, che tenevano le Creature tutte, per quanto però da esse se le poteva domandare, non dovendo essere di equivalenza infinita, perchè questa non era possibile. E come che l'amore, e carità dell'Anima Santissima di Gesù Cristo ebbe qualche proporzione con l'unione Ipostatica, nel grado possibile; Così la carità di Maria ebbe un'altra proporzione col benefizio di dargli l'Eterno Padre il suo Santissimo Figliuolo, acciocchè lei fosse unitamente Madre sua, e lo concepisse, e partorisse per rimedio del Mondo.

522 Da dove intenderemo, che tutto il bene, e felicità dalle Creature, si viene a risolvere in qualche maniera nella carità, ed amore, che Maria Santissima ebbe a Dio. Lei fece, che queste Virtù, e participazioni dell'Amor Divino, fossero tra le Creature nella sua ultima, e somma perfezione. Lei pagò questo debito per tutti [illegible] non potevano fare la dovuta ricompensa, ne arrivavano a conoscerla. Lei con questa perfettissima Carità obbligò nella forma possibile l'Eterno Padre, acciò le concedesse il suo Figliuolo Santissimo per sè, e per tutto il genere umano; perchè se Maria Purissima avesse meno amato, e nella sua carità vi si fosse trovata qualche mancanza, non vi sarebbe stata disposizione alcuna nella natura creata, acciocchè il Verbo si fosse umanato: dunque ritrovandosi tra le Creature alcuna, la quale fosse arrivata ad imitare la carità divina in grado tanto sublime, già era come conseguenza, che a lei scendesse il medesimo Iddio, come lo fece.

523 Tutto questo si racchiuse nel chiamarla lo Spirito Santo [a] *Madre della bella dilezione, ò Amore* attribuendo a lei stessa queste parole (come a suo modo si è riferito dalla Santa Speranza) [b] perchè Maria è Madre di colui, il quale è nostro dolcissimo Amore, Gesù, Signore, e Redentor Nostro bellissimo sopra li figli delli uomini, e per la divinità d'infinita, ed increata bellezza, e per la umanità, la quale [c] non ebbe cosa, ne fallo, ne le mancò grazia alcuna di quelle, le quali puote communicarle la divinità. Madre è ancora del bello amore; perchè lei sola generò nella sua mente la carità perfetta, e la dilezione bellissima, e l'amore vero, il quale tutte le altre creature non seppero generare con tutta la di lui bellezza, e senza qualche mancanza, acciò si chiamasse assolutamente bello. Madre è del Nostro Amore, perchè lei ce lo portò al Mondo, lei ce lo negoziò, e c'insegnò a conoscerlo, ed operare in esso, talche senza di Maria Santissima non si potea ritrovare altra pura Creatura nel Cielo, e nella Terra, per la quale potessero li uomini, e li Angeli essere discepoli del bello Amore. E così è in fatti, tutti li Santi sono come raggi di questo Sole, e come certi rivoli, che escono da questo Mare; e tanto più sapranno questi amare, quanto più participano dell'amore, e carità di Maria Santissima, e la imitano, e la copiano, aggiustandosi con lei.

524 Le cause, le quali ebbe questa Carità, ed Amore della nostra Principessa Maria, furono la profondità della sua altissima cognizione, e sapienza, così per la Fede, e Speranza infuse, come per li Doni dello Spirito Santo di Scienza, Intelletto, e Sapienza; e sopra tutto per le visioni intuitive, ed ancora per l'astrattive della Divinità. Per tutti questi mezzi acquistò un'altissimo conoscimento della Carità increata, e la bevette nella sua istessa fonte: e come conobbe, che Dio dovea esser amato per sè stesso, e la creatura per Dio, così lo eseguì, ed operò con intensissimo, e ferventissimo Amore. E come che il poter Divino non ritrovava impedimento, ne obi-

ce

[a] *Eclesiastic.* 24. n. 24.
[b] *Supra num.* 509.
[c] 1. *Pet.* 2. v. 23.

te di colpa, ne d'inavvertenza, ignoranza, ò imperfezione, ò tardanza nella volontà di questa Regina, per questo potea operare tutto ciò, che volse, il che non fece con le altre Creature, perchè niuna ebbe la disposizione, che Maria Santissima.

525 Questo fù il prodigio del poter Divino per la maggior prova, e testimonio della sua gran Carità increata, in pura Creatura, ed il disimpegno di quel gran precetto naturale, divino. [a] *Amerai il tuo Dio con tutto il cuore, Anima, e mente, e con tutte le tue forze;* perche sola Maria disimpegnò tutte le creature da questa obbligazione, e debito, che in quella Vita innanzi di vedere Iddio non sapevano, ne potevano pagare intieramente. Questa Signora l'adempì essendo ancora Viatrice più aggiustatamente, che li medesimi Serafini, essendo loro comprensori. Disobbligò ancora Iddio, (nel suo modo) con questo precetto, acciò non restasse quasi deluso, vacuo, ò come defraudato dalla parte de' Viatori, Poichè sola Maria purissima lo santificò, e riempì per tutti loro, supplendo abbondantemente tutto ciò, che mancò dalla parte di essi. E se non fosse stata in Dio presente Maria Nostra Regina per intimare alli mortali questo precetto di tanto Amore, e Carità, forse esso non avrebbe posto in questa forma; tantochè solamente per questa Signora si compiacque di ponerlo, ed a lei dobbiamo così il precetto della Carità perfetta, come anco il suo adempimento adequato.

526 O dolcissima, e bellissima Madre della bella Dilezione, e Carità! Tutte le Nazioni ti conoscono: tutte le Generazioni ti benedichino; tutte le Creature ti esaltino, e lodino. Tù sola sei la perfetta, tù sola la diletta, tù sola la scelta per la tua Madre, la quale è la Carità increata, lei ti formò unica, ed eletta, come il Sole, per risplendere nel tuo bellissimo, e perfettissimo Amore. Avviciniamoci dunque tutti noi miseri figli di Eva a questo Sole, acciocche ci illumini, ed accenda; Giongiamo a questa Madre, acciocchè ci rigeneri nell'amore, Giongiamo a questa Maestra, acciocchè c'insegni a portar l'amore, dilezione, e Carità bella senza difetto, e giacchè l'Amore dice un'affetto, col quale chi ama, si compiace, e riposa nell'amato, la Dilezione però fà certa scelta, e separazione di quella cosa, che si ama, da tutto il rimanente. E la Carità dice sopra tutto questo un'intimo valore, e stimazione del Bene Amato. Tutto questo c'insegnerà la Madre di questo bello Amore, il quale per aver in lei tutte queste condizioni, viene ad esser tale, ed in lei apprenderemo ad amare Dio per Dio, riposando in lui tutto il nostro cuore, e tutti li nostri affetti, separandolo dal rimanente, che non è l'istesso sommo bene, poichè l'ama meno, chi con lui vuole amar altra cosa, ma noi sapremo apprezzarlo, e stimare sovra l'oro, e sovra ogni altra cosa preziosa, poichè in comparazione di esso il prezioso è vile, tutta la beltà è bruttezza, ed il grande, e stimabile a gli occhi carnali, viene ad essere dispreggievole, e senza valore alcuno. Delli effetti però della Carità di Maria Santissima se ne parla in tutta questa Istoria, e di essi si vede pieno il Cielo, e la Terra, e perciò non mi trattengo a raccontare in particolare quello, che non può spiegarsi con lingue, ò con parole umane, ò Angeliche.

Dottrina della Regina del Cielo.

527 Figlia mia, se con affetto di Madre desidero, che mi segui, e m'imiti in tutte le altre Virtù, in questa della Carità, (che è il fine, e corona di tutte) voglio, t'intimo, e dichiaro la mia volontà, che dilati sopra ogni modo le tue forze per copiare nell'Anima tua con maggiore perfezione tutto quello, che ti si è dato a conoscere nella mia. Avendo la lucerna della fede, e della ragione [b] per ritrovare questa dramma d'infinito valore ed avendola poi ritrovata: scordati, e disprezza tutto il terreno, e corrottibile, e nella tua mente, una, e più volte conferisci, avverti, e pondera le infinite ragioni, e cause, le quali vi sono in Dio per esser amato sopra tutte le cose. Ed acciochè sappi come devi amarlo colla perfezione, che desideri; questi, quali ti dirò, saranno come segni,

[a] *Deut.* 6 *v.* 5.

[b] *Luca* 15. *v.* 8.

ed effetti dell'amore, colli quali conoscerai, se l'hai perfetto, e vero; Cioè se mediti, e pensi lo Dio continuamente: se soddisfi li suoi precetti, e configlj senza tedio, ne disgusto; se temi di offenderlo, se offeso, procuri subito di placarlo: se ti duole che sia offeso: se ti rallegri, che tutte le creature lo servino: se desideri, e gusti parlar continuamente del suo amore: se ti consoli colla di lui memoria, e presenza: se ti attristi della di lui dimenticanza, e lontananza: se ami ciò, ch'egli ama, ed abborisci ciò, che lui abborrisce, se procuri di tirar tutti alla sua amicizia, e grazia: se li domandi con confidenza: se ricevi con riconoscenza li suoi benefizj: se non li perdi, e se li converti ad onor, e gloria sua: se desideri, e travagli per estinguer in te stessa li movimenti delle passioni, che ti ritardano, ed impediscono l'affetto amoroso, ed opere delle Virtù.

528 Questi, ed altri effetti si assegnano, come certi indizj, che la Carità sia già nell'Anima, ed anco in chi sia con meno, ò più perfezione, e sopra tutto quando è robusta, ed accesa, non comporta oziosità nelle potenze, ne consente macchia nella volontà, perchè subito le purifica, e consuma tutte, e non riposa, se non quando gusta la dolcezza del sommo bene, che ama; perchè senza di lui si disanima, ed è ferita, ed inferma, e sitibonda di quel vino, che ubbriaca il cuore, cagionandole la scordanza di tutto il terreno, corruttibile, e momentaneo. E come che la Carità è la Madre, e radice di tutte le altre Virtù, subito si [illegible] nell'Anima, dove è permanente, e viva, perchè la riempie, ed adorna delli abiti delle altre Virtù, le quali con repplicati atti và generando, come lo significò l'Apostolo. [a] E non solamente hà l'Anima, la quale è in Carità, li effetti di questa Virtù, colla quale ama il Signore, ma ancora stando in Carità, [b] è amata dal medesimo Dio, e riceve dall'amor Divino quel reciproco affetto, di star Iddio in quello, che ama, con venir ad abitare come in Tempio suo il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, beneficio così sovrano, che con niun termine, ò esempio si può conoscere nella Vita mortale.

529 L'ordine di questa Virtù è l'amare prima Dio, il quale è sopra la Creatura, e subito poi amarsi sè stessa, e dopo di sè amare quello, che è più vicino a sè, cioè il suo prossimo. Dio si hà d'amare con tutto l'intelletto senz'inganno, con tutta la volontà senza divisione, con tutta la mente senza dimenticanza, con tutte le forze senza remissione, tiepidezza, ò negligenza. Il motivo, c'hà la Carità per amar Dio, e tutto il rimanente, al che s'estende, è il medesimo Dio, perchè deve essere amato, per sè stesso, che è sommo bene infinitamente perfetto, e Santo, ed amando Dio con questo motivo è conseguente, che la Creatura ami sè stessa, ed il prossimo come sè stessa, perchè lei, ed il suo prossimo non sono proprj tanto a sè stessi, come sono al Signore, per la di cui participazione ricevono l'essere, la Vita, e'l moto. E chi con verità ama Dio per esser quello, che è, ama ancora tutto quello, che è di Dio, ed hà qualche participazione della sua bontà, Per questo la Carità riguarda il prossimo, come opera, e participazione di Dio, e non fà differenza tra amico, e nemico, perchè solamente riguarda ciò, c'hanno di Dio, e che sono cosa sua, e non attende questa Virtù a ciò, c'hà la Creatura d'amico, ò nemico, di benefattore, ò malfattore, e solamente fà differenza tra chi hà più, ò meno participazione della bontà infinita dell'Altissimo, e col dovuto ordine li ama tutti in Dio, e per Dio.

530 Tutto il rimanente, che amano le Creature per altri fini, e motivi, sperando qualche interesse, e commodità, ò reciprocazione, è l'amano con amore di concupiscenza disordinata, ò con amore umano, ò naturale, ò eziandio, che sia amor virtuoso, e ben ordinato, non appartiene alla Carità infusa; E come, che è ordinario nelli uomini il muoversi, per questi beni particolari, e fini interessati, e terreni, per questo sono molto pochi, li quali attendono, ed abbracciano, e conoscano la nobiltà di questa generosa Virtù, che però non la esercitano colla dovuta perfezione, poichè anco l'istesso Dio cer-

[a] 1. Corinth. 13 v. 4.
[b] 1. Ioann. 4. v. 16. Io. 14. v. 23.

cercano, ed invocano per temporali beni, o per il benefizio, e gusto spirituale. Da tutto questo sregolato amore voglio, Figlia mia, che allontani il tuo cuore, e che solo viva in esso la carità ben ordinata, alla quale l'Altissimo hà inclinato li tuoi desideri. E se tante volte replichi, che questa Virtù è la bella, è l'aggraziata, e degna d'esser amata, e stimata da tutte le Creature, studia tù molto di conoscerla, ed avendola conosciuta, compra così preziosa margarita, estinguendo nel tuo cuore tutto l'amore, che non sia di carità perfettissima. E niuna Creatura hai d'amare più, che per solo Iddio, e per quello, che in lei conosci, che ti rappresenta, e come cosa di lui, ed al modo, col quale la Sposa ama tutti li servi, e familiari della casa del suo Sposo, perchè sono cosa di esso, e devi scordarti di tutto ciò, talchè se ami qualche Creatura, senz'attendere a Dio in quella, non amandola per questo Signore, sappi, che non l'ami con Carità, nè come di te lo voglio, e l'Altissimo ti hà ordinato. Conoscerai ancora se l'ami con Carità in questo, cioè nella differenza, che farai d'amico, ò nemico, di piacevole, ò non piacevole, di cortese più, ò meno, e di chi hà, ò non hà grazie naturali, perchè tutte queste differenze, non le fà la Carità vera, ma l'inclinazione naturale, ò le passioni delli appetiti, quali tù devi governare con questa Virtù, estinguendoli, e decollandoli.

C A P. IX.

Della Virtù della Prudenza della Santissima Regina del Cielo.

531 COme che l'Intelletto precede nelle sue operazioni alla Volontà, e l'incammina a quelle di essa, così anco le Virtù, le quali toccano all'Intelletto, sono prime, che quelle della Volontà, E benche l'officio dell'Intelletto sia conoscere la Verità, ed intenderla, e perciò si potrebbe dubitare, se li suoi abiti sono Virtù, (la di cui natura consiste nell'inclinar, ed operare il bene) però è certo, che anco vi sono Virtù intellettuali, essendovi operazioni lodevoli, e buone, quando che si regolano per la ragione, e per la Verità, che conosce l'Intelletto, ed il suo proprio bene, onde quando se l'insegna, e propone alla volontà, acciocche lei l'appetisca, e le dona regole per farlo, allora l'atto dell'intelletto è buono, e virtuoso tanto nell'ordine dell'oggetto Teologico, come è la Fede, quanto nel morale, come è la Prudenza, che intendendo indrizza, e governa l'operazioni delli appetiti, e così per questa ragione la Virtù della Prudenza è la prima, ed appartiene all'Intelletto, e questa è come la radice delle altre tre Virtù morali, e Cardinali, delle quali colla Prudenza sono lodabili le loro operazioni, e senza di lei sono viziose, e vituperabili.

532 Ebbe la Sovrana Regina Maria quella Virtù della prudenza in supremo grado proporzionato a quello delle altre Virtù, quali fin'ora hò riferito, e de' quali di quà innanzi dirò da ciascheduna, e per la superiorità, che tiene Maria Santissima di questa Virtù, la chiama la Chiesa Vergine prudentissima. E perchè questa prima Virtù è quella, che governa, indirizza, ed ordina tutte le opere delle altre Virtù, ed in tutto il discorso di quest'Istoria, si tratta di quelle, che operava Maria Santissima, con questo sarà chiaro il discorso del poco, che potrò dire, e scrivere di questo Pelago di Prudenza, poichè in tutte le sue opere risplenderà la luce di questa Virtù, con la quale le regolava. E per questo parlerò adesso più in generale della prudenza della Sovrana Regina, dichiarandola per le sue parti, e condizioni secondo la dottrina comune delli Dottori, e Santi, acciocchè con questo si possa meglio intendere.

533 Delle tre sorti di prudenza, delle quali una vien chiamata Prudenza Politica, l'altra Prudenza Purgatoria, e la terza Prudenza dell'animo purgato, ò purificato, e perfetto, niuna ne mancò alla nostra Regina in supremo grado, perchè, se bene le sue potenze erano purificatissime, ò per dir meglio mai ebbero che purificare di colpa, ò di contraddizione alla Virtù, tuttavia aveano, che purificare in quello, che naturalmente non sapeva innoltrarsi dal buono, e santo al più perfetto, e santissimo, e questo si hà da intendere rispetto alle sue istesse opere,

con paragonarle fra loro, e non con quelle d'altre Creature, perche in comparazione delli altri Santi non vi fù opera meno perfetta in questa Città di Dio, perche li di lei fondamenti riposavano [a] sopra li Monti Santi, in se stessa però, perche andò crescendo dall'istante della sua Concezione nella Carità, e grazia, perciò alcune opere le quali in se furono perfettissime, e superiori a tutte quelle de' Santi, tuttavia furono meno perfette, rispetto ad altre più sublimi, alle quali successivamente si avanzava.

534 La Prudenza Politica, in generale è quella, la quale pensa, e pesa il tutto, circa il come si deve eseguire, e riducendolo alla ragione, niente fa, che non sia retto, e buono. La Prudenza Purgatoria, ò purgativa è quella, la quale pospone tutto il visibile, ed astrae il cuore per indirizzarlo alla Divina contemplazione, ed a tutto quello, che è celeste. La Prudenza dell'animo purgato è quella, la quale riguarda al sommo bene, ed a lui indrizza tutto l'affetto per unirsi seco, ed in lui riposare, come se altra cosa non vi fosse fuor di lui. Tutti questi modi di Prudenza si ritrovavano nell'intelletto di Maria Santissima, per discernere, e conoscere senza inganno, e per dirizzare, e muovere senza remissione, ne tardanza il più sublime, e perfetto di queste operazioni, talchè giamai pootè il giudizio di questa Sovrana Signora somministrare, o credere cosa alcuna in tutte le materie, che non fosse il meglio, ed il più retto. Niuno operò come lei, ò pose in effetto il posporre, e diviarsi da tutto il mondiale, e visibile, per indrizzare l'affetto alla contemplazione delle cose Divine, ed avendole conosciute, come in fatti le conobbe in tante maniere di notizie, di tal sorte se ne stava unita al sommo Bene increato, che in niente altro si occupò, ne alcuna cosa la impedì il riposarsi nel centro del suo amore.

535 Le parti, che compongono la Prudenza, chiaro è, che con somma perfezione erano tutte nella nostra Regina, imperciocche la prima, che è la *Memoria*, e serve per conservar presenti le cose passate, ed esperimentate, da dove poi si deducono molte regole di procedere, ed operare nel futuro, e presente, perchè questa Virtù tratta delle operazioni in particolare, e come che non può avere una regola generale per tutti, è necessario dedurne, e molte da molti esempj, ed esperienze, e per questo si ricerca la memoria, e questa parte ebbe la nostra Sovrana Regina così tenace che giammai per difetto naturale di scordanza, perchè sempre le restò immobile, e presente nella memoria ciò, che una volta aveva inteso, ò appreso; Anzi in questo benefizio trapassò Maria Santissima tutto l'ordine della natura umana, ed anco l'Angelica, perche in lei fece Iddio un'Epilogo del più perfetto di entrambe, talche ebbe della natura umana l'essenziale, e dell'accidentale poi ciò, ch'era più perfetto, e più lontano dalla colpa, e'l necessario per meritare, e delli doni naturali, e soprannaturali della Natura Angelica n'ebbe molti per speciale grazia, in maggiore sublimità, che l'istessi Angeli. Ed uno di questi doni fù la memoria fissa, e tenace, senza potersi scordare ciò, che apprendeva, talchè quanto eccedette li Angeli nella prudenza, tanto si avanzò in questa parte della prudenza, la quale si dice memoria.

536 Solamente in una cosa limitò questo beneficio, non senza misterio, l'umile purità di Maria Santissima, perche avendo da restarle fisse nella sua memoria le specie di tutte le cose, e frà di loro era necessario, l'aver conosciuto molte bruttezze, e peccati delle creature; perciò domandò al Signore l'umilissima, e purissima Principessa, che il beneficio della memoria, non si dilatasse a conservar queste specie più di quello, che fosse necessario, per l'esercizio della Carità fraterna con li prossimi, e per esercitare le altre Virtù. Le concesse l'Altissimo questa domanda, più in testimonio della sua candidissima umiltà, che per pericolo, che potesse averne, poichè al Sole non l'offendono le cose immonde, che i suoi raggi toccano, ne meno a gli Angeli li conturbano le nostre bruttezze, poichè per quelli, che sono mondi [b] ogni cosa è monda. Ma in questo favore volse privilegiare il Signore delli Angeli sua Madre

[a] *Psal.* 86. *v.* 2.

[b] *Ad Titum* 1. 15.

Madre più, che loro, col conservar solo nella sua memoria le specie di tutto ciò, ch'era Santo, onesto, e mondo, e più amabile dalla sua purità, e più grato all'istesso Signore; col quale quell'Anima Santissima (anco in questa parte) si conservava più bella, ed ornata di specie nella sua memoria di tutto quello, ch'era più puro, e desiderabile.

537 Un'altra parte della Prudenza si chiama *Intelligenza*, la quale principalmente riguarda ciò, che di presente si deve fare, e consiste nell'intendere profonda, e realmente le ragioni, e principj certi delle opere Virtuose per eseguirle, deducendo la sua esecuzione da questa intelligenza, così in quello, che conosce l'intelletto dell'onestà della Virtù in generale, come ancora di quello, che deve fare in particolare quello, il quale hà da operare con rettitudine, e perfezione, come quando v. g. hò profonda intelligenza di questa Verità, *a niuno devi fare il danno, il quale tu non vuoi ricevere da un'altro*; da questo siegue subito, che a quello tuo fratello, non devi fargli aggravio particolare, che da te il riputarebbe per male, se teco lo facesse il medesimo, ò qualsivoglia altro. Hor questa intelligenza ebbe Maria Santissima in grado tanto più sublime di tutte le Creature, quante più Verità Morali conobbe, e più profondamente penetrò la loro infallibile rettitudine, come participata dalla Divina, talchè in quel chiarissimo intelletto illustrato con li maggiori splendori della Divina luce, non vi era inganno, nè ignoranza, nè dubbio, nè opinione, come suol'essere nelle altre creature, perchè tutte le Verità, (specialmente nelle materie pratiche delle Virtù) le penetrò, ed intese in generale, ed in particolare, come loro sono in se stesse; ed in questo tal grado incomparabile, ebbe questa parte di Prudenza, la quale si chiama Intelligenza.

538 La terza si chiama *Providenza*, ed è la principale trà le parti della Prudenza, perchè la più cosa importante nella direzione delle azioni umane è l'ordinare il presente al futuro, acciocchè tutto si regoli con rettitudine, e questo lo fà la Providenza. Ebbe questa parte della Prudenza la nostra Regina, e Signora in più eccellente grado, che esser poteva in tutte le altre creature, perchè oltre la memoria del passato, e profonda intelligenza del presente aveva scienza, e cognizione infallibile di molte cose future, al che si estendeva la buona providenza. E con questa notizia, e luce infusi, di tal modo preveniva le cose future, e disponeva le successe, che niuna accade a lei repentina, ò impensatamente, anzi tutte le cose avea previste, pensate, e ponderate nel peso del santuario della sua mente illustrata con la luce infusa, e così attendeva, non con dubbio, ed incertezza come li altri uomini, tutti li successi, prima che fossero, ma con certezza chiarissima; di maniera tale, che 'l tutto si ritrovava a suo luogo, tempo, e congiuntura opportuna, per esser'ogni cosa ben governata.

539 Queste sudette trè parti della prudenza comprendono le operazioni, le quali con questa Virtù tiene l'intelletto, per distribuirle poi in ordine alle trè parti del tempo cioè preterito, presente, e futuro. Ma perciò considerarsi tutte le operazioni di questa Virtù, in quanto essa conosce li mezzi per acquistare le altre Virtù, ed indrizza le operazioni della volontà; ed in questa considerazione aggiungono li Dottori, e Filosofi altre cinque parti, ed operazioni alla Prudenza, le quali sono: *Docilità*, *Ragione*, *Solerzia*, *Circonspezione*, e *Cautela*. *La Docilità* è il buon dettame, per il quale si rende disposta per essere insegnata la Creatura dalli più Savj, e non da sè stessa sola, e ciò per non attaccarsi al suo proprio giudicio, e sapere. *La Ragione*, la quale ancora si chiama *Raziocinazione*, consiste nel discorrere con accerto, deducendo da ciò, che s'intende come in generale, le particolari ragioni, ò consigli per le operazioni Virtuose. *La Solerzia* è la diligente attenzione, ed applicazione ben'avveduta a tutto quello, che succede, (come la *Docilità* a quanto ci viene insegnato) per far giudicio retto, e cavar Regole del bene operare nelle nostre azioni. *La Circonspezione* è il Giudicio, e considerazione delle circonstanza, le quali hà da havere l'ope-

ra Virtuosa, perchè non basta il buon fine, acciò sia laudabile, se le mancano le circonstanze, le quali vi si ricercano. *La Cautela* dice la discreta attenzione, con la quale si devono avvertire, ed evitare li pericoli, ò impedimenti, che ponno occorrere con colore di Virtù, ò impensatamente, acciò essi non ci ritrovino incauti, ed inavveduti.

540 Tutte queste parti della Prudenza si videro nella Regina del Cielo senza difetto alcuno, e nella sua ultima perfezione; talchè la *Docilità* fù nell'altezza sua, come figlia legitima della sua incomparabile umiltà, poichè avendo ricevuto tanta pienezza di scienza dall'istante della sua Immacolata Concezione, ed essendo la Maestra, e Madre della vera sapienza, sempre si lasciò insegnare dalli maggiori, dalli uguali, e minori, giudicandosi la più minima di tutti, e volendo esser discepola di quelli, li quali in sua comparazione erano ignorantissimi. Questa docilità mostrò per tutto il tempo della sua Vita, come una candidissima colomba, dissimulando la sua sapienza [a] con maggiore prudenza, che di serpente: onde si lasciò insegnare da suo Padre, e da sua Madre da Bambina, e dalla sua Maestra nel Tempio, dalle sue Compagne, e dal suo Sposo Giuseppe, e dalli Appostoli, e da tutte le Creature volse apprendere per essere esempio portentoso di questa Virtù della umiltà, siccome in altro luogo hò riferito. [b]

541 La Ragione prudenziale, ò raziocinazione di Maria Santissima s'inferisce molto da quello, che più volte dice di lei l'Evangelista San Luca, [c] cioè, che custodiva nel suo cuore ciò, che andava succedendo nelle opere, e misterj del suo Figliuolo Santissimo. Questa conferenza pare opera della Ragione, con la quale contrapontava alcune cose prime con altre, le quali andavano occorrendo, e succedendo dopo, e le conferiva fra loro stesse, per far nel suo cuore prudentissimi consigli, ed applicarli in quello, ch'era conveniente, per operare con l'accerto, che pretendeva. E benchè molte cose conosceva senza discorso, e con una semplicissima vista, ò intelligenza, che eccedeva tutto il discorso umano, però in ordine alle opere, le quali avea da fare nelle Virtù, potea raziocinare, ed applicare col discorso le ragioni generali delle Virtù alle sue proprie operazioni in particolare.

542 Nella *Solerzia*, e diligente avvertenza della Prudenza ancora fù la Sovrana Signora molto privilegiata, perchè non portava il grave peso delle passioni, e corruzzione, e così non sentiva mancamento, ne tardanza nelle potenze, anzi si scorgeva molto spedita, pronta, e facile per avvertire, ed attendere a tutto quello, che potea servire, per far retto giudizio, e sano consiglio di operar le Virtù in qualunque caso, che occoresse, attendendo con prestezza, e velocità al mezzo della Virtù, e sua operazione. Nella *Circospezione* fù Maria Santissima egualmente ammirabile; perchè tutte le sue opere furono così compite, che niuna circostanza buona le mancò, e tutte ebbero le migliori, le quali la poterono sollevare di punto. E perchè la maggior parte delle sue opere erano ordinate alla carità de Prossimi, e tutte tanto opportune, per questo nell'insegnare, consolare, ammonire, pregare, ò corregere sempre si guadagnava l'efficace dolcezza delle sue ragioni, e la piacevolezza delle sue opere.

543 L'ultima parte è la *Cautela* per occorrere all'impedimenti, quali pono disturbare, ò distruggere la Virtù, e questa era necessario, che fusse nella Regina delli Angeli con più perfezione, che nelli stessi spiriti Angelici, perchè la sapienza così sublime, e l'amore, che le corrispondeva la facevano così cauta, ed avveduta, che niun successo, ne impedimento occorrente la ritrovò incauta, senza averlo prima deviato, per operare con somma perfezione in tutte le Virtù. E come, che il nemico (conforme dirò di quà innanzi) [d] vegliava tanto in metterle impedimenti esquisiti, e strani per il bene, stante che non poteva insorgerle nelle passioni, per questo esercitò la prudentissima Vergine, la parte della Cautela molte volte con ammirazione di tutti;

[a] *Matth.* 10 *vers.* 16

[b] *Supra num.* 404. & *num.* 470.

[c] *Luca* 2. *vers.* 19 & *v.* 51.

[d] *Parte* 2. *num.* 353.

tutti li Angeli. E da questa discrezione cautelosa di Maria Santissima, acquistò il Demonio una rabbia timorosa, ed invidia contro essa, desiderando conoscere il potere, con che li disfaceva tante machine, ed astuzie, quali lui tentava per impedirla, ò divertirla, e sempre restava deluso, perchè la Signora delle virtù operava il più perfetto di tutte in qualunque materia, e successo. Hor conosciute le parti, delle quali la Prudenza si compone intieramente, per venire alla divisione credo si divida in spezie secondo li oggetti, e fini, alli quali serve, E come che il governo della Prudenza può esser circa se stesso, ò circa delli altri, per questo si divide, secondo che insegna a governar se, e li altri. Talchè quella, che serve a ciascheduno per il governo delle sue proprie, e speciali azioni, credo si chiama *Enarchica*, e di questa non vi è che dire, più di quello, che di sopra si è dichiarato del governo, che la Regina del Cielo avea principalmente con se stessa. Quella, che insegna il governo di molti, si chiama *Polarchica*: e questa si divide in quattro spezie, secondo quattro differenze di governare diverse parti di moltitudine. La prima si chiama Prudenza *Regnativa*, ed è quella, che insegna a governare i Regni con le leggi giuste, e necessarie, ed è propria a' Regi, Principi, Monarchi, ed a quelli, appresso quali risiede la potestà suprema. La seconda si chiama *Politica*, determinandosi per questo nome quella, che insegna il governo delle Città, ò Republiche. La terza si chiama *Economica*, ed è quella, che insegna, e dispone ciò, che appartiene al governo domestico delle famiglie, e case particolari. La quarta è la Prudenza *Militare*, ed è quella, che insegna a governar la Guerra, e li Eserciti.

544 Niuna di queste sorti di Prudenza mancò alla nostra gran Regina, perchè tutte l'ebbe per abito nell'istante, nel quale fù concetta, e parimente santificata, acciò non le mancasse grazia, virtù, ò perfezione alcuna, la quale la sollevasse, ed abbellisse sopra tutte le Creature. La formò l'Altissimo per Archivio, e Deposito di tutti i suoi Doni, per esemplare di tutt' il rimanente delle Creature, e per disimpegno del suo istesso potere, e grandezza, acciocchè si conoscesse intieramente nella celeste Gerusalemme, quel che esso potè, e volse operare in una pura creatura. Ne si trattenero oziosi in Maria Santissima gli abiti di queste Virtù, perchè tutte l'esercitò nel decorso della sua Vita in molte occasioni, che le occorsero. E per quello, che si aspetta alla Prudenza *Economica*, è cosa molto nota quanto incomparabilmente la possedette nel governo della sua casa col suo Sposo Giuseppe, e col suo Figliuolo Santissimo, nella di cui educazione, e servigio procedette con tal prudenza, quale ricercava il più alto, ed occulto Sacramento, che Dio hà confidato alle Creature, del che dirò ciò, che intenderò, e potrò a suo luogo. [a]

545 L'esercizio della Prudeza *Regnativa*, ò Monarchica l'ebbe come Imperadrice unica della Chiesa, insegnando, ammonendo, e governando li Sacri Apostoli nella Primitiva Chiesa per fondarla, e stabilirla nelle leggi, riti, e cerimonie più necessarie, e convenienti per la sua propagazione, e sodezza, e benche l'ubbidiva nelle cose particolari, [b] e domandava specialmente a San Pietro, come Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa, a San Giovanni, come a suo Cappellano, però loro parimente consultavano con essa, e l'ubbidivano, come gli altri nelle cose generali, e nel governo della Chiesa. Insegnò ancora alli Regi, e Principi Cristiani, li quali li chiedevano consiglio, perchè molti la cercarono per conoscerla dopo l'Ascensione del suo Figliuolo Santissimo al Cielo: e specialmente la consultarono li trè Re Magi, quando adorarono il Bambino, ed ella li rispose, ed insegnò in tutto quello, che doveano fare nel governo de' loro Stati con tanta luce, ed accerto, che fù loro stella, e guida per insegnargli il cammino dell' Eternità, talchè fecero ritorno alle loro Patrie illuminati, consolati, ed ammirati della Sapienza, Prudenza, e dolcissima efficacia delle parole, ch'avevano ascoltato da una sì tenera Donzella. E per testimonio di quanto ciò può sublimarsi, basta ascoltar l'istessa Regina, che dice. [c] *Per me regnano i Regi, comandano i Principi, e li Autori delle leggi determinano quello, ch'è giusto.*

546 Ne

[a] *part.2. lib.4 cap.5. cap.25. & c.30.*
[b] *Infra p.2 n.567 & p.3 n.587. & 588.*
[c] *Proverb. 8. v.15.*

546 Ne meno le mancò l'uso della Prudenza *Politica*, perche insegnò le Republiche, e Popoli, e quelli primitivi fedeli in particolare, come aveano da procedere nelle loro pubbliche azioni, e governo, e come doveano ubbidire alli Regi, e Principi temporali, singolarmente al Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa, ed a' suoi Prelati, e Vescovi, e come doveano disponere la forma delli Concilj, le Definizioni, e Decreti, che in essi si aveano da stabilire. La *Prudenza Militare* ebbe ancor il suo luogo nella Sovrana Regina; perchè anco fù consultata sopra ciò d'alcuni fedeli, alli quali consigliò, ed insegnò, come si aveano da portare nelle guerre giuste con i loro nemici per operare con maggior giustizia, e beneplacito del Signore. E quì potrebbe entrare il coraggioso animo, e prudenza, col quale vinse questa potente Signora il Prencipe delle tenebre, ed insegnò a combattere con lui con suprema savviezza, e prudenza meglio, che Davide [*a*] col Gigante, e Giudetta [*b*] con Oloferne, ed Ester [*c*] con Aman. E quando per tutte queste azioni riferite non servissero queste spezie, ed abiti di prudenza nella Madre della Sapienza, tuttavia conveniva, che li avesse tutti, (oltre all'ornamento della sua Anima Santissima) per esser Mediatrice, ed Avvocata unica del Mondo; perchè avendo da chiedere tutti li beneficj, che Dio avea da concedere alli mortali, senza venirne alcuno, che non fosse per sua mano, ed intercessione, perciò conveniva, ch' avesse notizia, e perfetta cognizione delle Virtù, le quali domandava per i mortali, e che si derivassero da questa Signora, come dall'originale, e della sorgente immediata dopo dell'istesso Dio, e Signore, in cui sono come in principio increato.

547 Altri adminicoli s'attribuiscono alla Prudenza, li quali sono come suoi strumenti, e li chiamano parti *Potenziali*, con le quali essa opera, e queste sono: la forza, o virtù nel far sano giudizio, e si chiama *Synesis*: l'altra è quella, che indirizza, e forma il buon consiglio, e si chiama *Eubulia*: la terza è quella, che in alcuni casi particolari insegna ad uscire dalle regole comune, e si chiama *Gnome*, e questa è necessaria per la *Epicheya*, la quale giudica alcuni casi per regole superiori alle leggi ordinarie. Con tutte queste perfezioni, e forza fù la Prudenza di Maria Santissima, perche niuna come lei seppe formare il sano consiglio per tutti nelli casi contingenti, ne meno poteva alcuno, (benche fosse il Supremo Angelo) fare così retto giudicio in tutte le materie. E sopra tutto ottenne la nostra prudentissima Regina le ragioni superiori, e regole di operare con tutto l'accerto nelli casi, nei quali non potevano venire le regole ordinarie, e comuni, del che se ne farebbe un lungo discorso, se le volessi quì riferire; molti però se ne intenderanno nel progresso della sua Vita Santissima, e per conchiudere tutto questo discorso della sua Prudenza, basta dire, che la regola, per dove la di lei prudenza s'hà da misurare, sia l'istessa prudenza dell' Anima Santissima di Cristo nostro Signore, col quale essa s'aggiustò, e s'assomigliò in tutto respettivamente, come formata per Coadjutrice, e simile a lui stesso nell' opere della maggior Prudenza, e Sapienza, che operò l'istesso Signore d'ogni cosa creata, e Redentor del Mondo.

Dottrina della Regina del Cielo.

548 Figlia mia, tutto quello, che in questo Capitolo hai scritto, e [illegible] che sia dottrina, ed avvertenza, la quale ti dono per il governo di tutte le tue azioni. Scrivi nella tua mente, e conserva la memoria fissa della cognizione, che ti si è dato della mia prudenza, colla quale operavo Io quello, che pensavo, volevo, e disponevo; e questa luce t'incamminerà in mezzo delle tenebre dell' umana ignoranza, acciocchè non ti confonda, e conturbi l'affascinazione delle passioni, e molto meno quella, che con somma malizia, e sollecitudine cercano i tuoi nemici introdurti nell' Intelletto. Sappi, che il non conseguire tutte le regole della prudenza, non è colpabile nella Creatura, ma bensì l'esser negligente nell' acquistarle, acciocche sia diligente in tutto, come deve. Questa ne-

[a] 1. *Reg.* 17. *v.* 50.
[b] *Judit.* 13. *v.* 10.
[c] *Esth.* 7. *v.* 6.

negligenza però è grave colpa, e cagione di molti inganni, ed errori nell'operare, perche da questa trascuraggine ne nasce, che prendano molta licenza le passioni, le quali poi distruggono, ed impediscono la prudenza; particolarmente la smoderata tristezza, e diletto, li quali pervertono il giudizio retto della prudente considerazione del bene, e del male. E da qui si originano due pericolosi vizj, che sono la precipitazione nell'operare, senza aver riguardo alli mezzi convenevoli, ò l'incostanza nelli buoni propositi, ed opere incominciate; e la sconcertata ira, ò l'indiscreto fervore, ed entrambi questi vizj precipitano, e ci trasportano in molte azioni esteriori, le quali si fanno senza misura, e senza consiglio, perchè la facilità nel giudicare, ed il non aver sodezza nel bene sono cagione, che l'Anima imprudentemente si ritiri dall' incominciato, perchè riceve ciò, che in contrario gli occorre, e si compiace leggiermente adesso del vero bene, e poi subito ancora dell'apparente, ed ingannevole, il quale le passioni li domandano, ed il Demonio li rappresenta.

549 Contro di tutti questi pericoli ti voglio auvertita, e prudente; e tale sarai se attendi all'esemplare delle mie opere, e conservi li documenti, e consigli dell' ubbidenza de' tuoi Padri spirituali, senza la quale niente devi fare, per procedere con consiglio, e docilità, & auverti, che per lei ti comunicarà l'Altissimo copiosa sapienza, perche l'obbliga sopra modo il cuore benigno, docile, e piacevole. Ricordati sempre della sfortunata [a] di quelle Vergini imprudenti, e fatue, le quali per la loro inauveduta negligenza disprezzarono la cura, e sano consiglio, quando si doveva, e dopo quando lo cercavano, ebbero chiusa la porta del rimedio. Procura, Figlia mia, colla sincerità di Colomba, [b] unire la prudenza di serpente, e saranno le tue opere perfette.

[a] *Matth.25 v.12.*
[b] *Matth.10. v.16.*

C A P. X.

Della Virtù della Giustizia, ch'ebbe Maria Santissima.

550 LA gran Virtù della Giustizia è quella, la quale più serve alla Carità di Dio, e del Prossimo, e così è la più necessaria per la conversazione, e comunicazione umana, perchè è un'abito, che inclina la volontà a dare a ciascheduno quello, che li tocca, ed hà per materia, ed oggetto l'ugualità, parità, o giusto, che si deve osservare colli Prossimi, e coll' istesso Dio. E come che sono tante le cose, nelle quali può l'uomo osservare questa ugualità, ò violarla colli Prossimi, e questo per tanti modi diversi, perciò la materia della Giustizia è molto dilatata, e diffusa, e molte le specie, ò sorti di questa Virtù di Giustizia. In quanto si ordina al bene pubblico, e comune si chiama Giustizia legale, e perchè tutte le altre Virtù può incamminare a questo fine, si chiama Virtù generale, benche non partecipi della natura delle altre. Ma quando la materia della Giustizia è cosa determinata, e che solo tocca a persone particolari, trà le quali s'osserva con ciascheduna il suo dritto, allora si chiama Giustizia particolare, e speciale.

551 Tutta questa Virtù colle sue parti, maniere, ò specie, quali contiene, osservò l'Imperadrice del Mondo con tutte le Creature più perfettamente senza comparazione, che altra alcuna, perchè sola lei conobbe con maggior altezza, e comprese perfettamente ciò, che a ciascheduna se le dovea. E benche questa Virtù della Giustizia non riguardi immediatamente le passioni naturali, siccome lo fanno la Fortezza, e la Temperanza, (conforme dirò) però molte volte, e per ordinario succede, che per non esser moderate, e corrette l'istesse passioni, si perde la giustizia colli Prossimi, siccome lo vediamo in quelli, li quali per sregolata avidità, ò diletto sensuale usurpano l'altrui; e come che in Maria Santissima non vi erano passioni disordinate, ne ignoranza di non conoscere il mezzo delle cose, nel che consiste la giustizia; per questo essa l'adempiva con tutti operando il giustissimo con ciascheduno,

no, insegnando, che tutti lo facessero, quando meritavano d'ascoltar le sue parole, e Dottrina di Vita. In quanto poi alla Giustizia legale, non solo osservò, sodisfacendo alle leggi comuni, sicome lo fece nella Purificazione, ed in altri Precetti della legge, benchè ne fosse esente, come Regina, e come senza colpa, ma ancora niuno, fuori del suo Figlio Santissimo, attese come questa Madre di misericordia al ben pubblico, e comune de' mortali, indrizzando a questo fine tutte le Virtù, ed operazioni, colle quali potè meritarle dalla Divina misericordia, ed approfittare li prossimi con altri modi di benefizj.

552 Le due specie di Giustizia, le quali sono *Distributiva, e Commutativa* si videro ancora in Maria Santissima in grado eroico. La Giustizia distributiva governa le operazioni, colle quali si distribuiscono le cose comuni alle persone particolari, E questa equità osservò l'Altezza sua in molte cose, le quali per volontà sua, e disposizione si fecero tra li Fedeli della Primitiva Chiesa, come di distribuire li beni comuni per il sostenimento umano, e di altre necessità delle persone particolari; e quantunque di sua mano giammai ripartì danaro, perchè giammai lo maneggiò, però alle volte si distribuiva di suo ordine, ed altre volte per suo consiglio, ed in queste cose, ed altre simili sempre osservò somma equità, e giustizia secondo la necessità, e condizioni di ciaschedunno. L'istesso faceva nella distribuzione degli Ufficj, e Dignità, ò Ministerj, li quali si ripartivano tra li discepoli, e primi figli dell'Evangelio, nelle Congregazioni, e Giunte, le quali a questo effetto si facevano; talchè tutto l'ordinava, e disponeva questa sapientissima Maestra con perfetta equità, perchè tutto lo faceva con speziale Orazione, ed illustrazione Divina, oltre della scienza, e cognizione ordinaria, che di tutti li soggetti avea. E per tanto ricorrevano a lei li Apostoli per queste azioni, e per altre persone, le quali loro governavano chiedendole secondo l'occorrenze consiglio, col quale tutto quanto per Essa era governato, si faceva, e disponeva con intiera giustizia, e senz'accettazione di persone.

553 La Giustizia commutativa insegna ad osservar reciprocamente ugualità in quello, che si dà, e riceve tra le persone particolari, siccome e il dare due per due, &c ò nel dare il valor d'una cosa con osservar in ciò l'ugualità. Di questa specie di Giustizia ebbe la Regina del Cielo meno esercizio, che delle altre Virtù, perchè ne comprava, ne vendeva cosa alcuna per se stessa, e s'era necessario comprare, ò commutare, questo lo faceva il Santo Patriarca Giuseppe, quando era vivo, e dopo lo faceva il Santo Evangelista Giovanni, ò altro delli Apostoli; ma il Maestro della santità, che veniva a distruggere, e sradicare l'avarizia [a] radice di tutti li mali, volle allontanar da se stesso, e da sua Madre Santissima le azioni, ed operazioni, nelle quali si suole accendere, e conservare questo fuoco dell'avidità umana, e perciò la sua providenza Divina ordinò, che ne per sua mano, ne per quella di sua Madre purissima si esercitassero le azioni del commercio umano di comprare, e vendere; ancorchè fosse di cose necessarie per conservare la Vita naturale, ma non per questo lasciava d'insegnare la Gran Regina tutto quello, che era appartenente a questa Virtù della Giustizia commutativa, acciocchè l'operassero cò perfezione quelli, quali nell'Apostolato, e nella Chiesa Primitiva era necessario, che usassero di essa.

554 Tiene altre azioni questa Virtù, le quali si esercitano trà li Prossimi, e queste sono il giudicare li uni agli altri con giudizio pubblico, e civile, ò con giudizio particolare, del di cui contrario vizio parlò il Signore per San Matteo; quando disse [b] *non vogliate giudicare, e non sarete giudicati*; In queste azioni di giudizio si dà a ciascheduno, ciò, che se gli deve, secondo la stimazione di colui, il quale giudica, e per questo sono azioni giuste, se si conformano con la ragione, e se si allontanano da essa, sono ingiuste. La nostra Sovrana Regina non esercitò il giudizio pubblico, e civile, benchè avesse potestà, per esser Giudice di tutto l'Universo, ma con li suoi rettissimi consigli nel tempo della sua vita, e dopo con la sua intercessione, e meriti, adempì ciò, che resta scritto nelli Proverbj [c] *Io cammino per le strade della giustizia, e per me determinano li Potenti ciò, che giusto.*

555 Nel-

[a] 1. *ad Timoth.* 6. v. 10.
[b] *Matth.* 7. v. 1. [c] *Prov.* 8. v. 20. & 16.

555 Nelli giudizj particolari giammai vi fù ingiustizia nel cuore purissimo di Maria Santissima, perchè giammai potè esser leggiera nelli sospetti, nè remeraria nelli giudizj, ne ebbe dubbj, e quando li avesse avuto li avrebbe interpetrato non con empietà alla peggior parte. Questi vizj ingiustissimi sono proprj, e come naturali tra li figli d'Adamo, nelli quali dominano le passioni disordinate di odio, invidia, ed emulazione nella malizia, ed in altri vizj, li quali come a vili schiavi li sominiistrano. Da queste radici così infette nascono le ingiustizie delli sospetti del male, con leggieri indizj, e delli giudizj temerarj, e dell'attribuire ciò che è dubbioso, alla peggior parte, perchè ciascheduno presume facilmente del suo fratello l'istessa mancanza, che in se stesso ritiene. E se con odio, ò invidia li dispiace del bene del suo prossimo, e si rallegra del suo male, leggiermente gli dà il credito, il quale non dovea, perchè glielo desidera, ed il giudizio siegue l'affetto. Da tutti questi malori del peccato fù libera la nostra Regina, come quella, la quale in esso non avea parte, talchè tutto era carità, purità, santità, ed amor perfetto ciò, che nel suo cuore entrava, ed usciva; ed in lei risedeva la grazia [a] di tutta la verità, e'l camino della vita, e con la pienezza di scienza, e sanità, di niente dubitava, nè sospettava, perchè tutta l'interni conosceva, e rimirava con vera luce, e misericordia, senza sospettare male d'alcuno, senza attribuir colpa, a chi era senza di essa; anzi rimediando a molti di quelli, che l'avevano, e dando a tutti, ed a ciascheduno con equità, e giustizia ciò, che gli toccava, sempre si vedeva disposta con benigno cuore, per riempire tutti li uomini di grazia, e dolcezza di virtù.

556 Nelle due sorti di giustizia commutativa, e distributiva si racchiudono molte specie, e differenze di virtù, le quali non mi trattengo a riferire, poichè tutte quelle, le quali convenivano a Maria Santissima l'ebbe in abito, ed in atti sublimi, ed eccellentissimi. Ma vi sono altre virtù, le quali si riducono alla giustizia, perche si esercitano con altri, e partecipano alquanto le condizioni della giustizia, benchè non in tutto, perchè non possiamo arrivare a pagar adequatamente tutto quello, che dobbiamo, ò perchè, se possiamo pagarlo, non è il debito, ed obbligazione tanto stretta, siccome la induce il rigore della perfetta giustizia commutativa, ò distributiva. Di queste virtù (perchè sono molte, e varie) non dirò tutto quello, che contengono; ma per non lasciarle in tutto, dirò qualche cosa in compendio brevissimo, acciocchè si sappia, come l'ebbe tutte la nostra Sovrana, e nostra eccelsa Principessa.

557 Obbligo giusto è dar culto, e far riverenza a quelli, li quali sono superiori a noi; e secondo la grandezza della loro eccellenza, e dignità, e li beni, che da loro riceviamo, sarà maggiore, ò minore ancor la nostra obbligazione, ed il culto, che li dobbiamo. Ed acciò la riconoscenza sia uguale col beneficio ricevuto, ò con la dignità, per questo sono necessarie tre virtù secondo li tre gradi di Superiorità, che riconosciamo in quelli, alli quali dobbiamo far riverenza. La prima è la virtù di *Religione*, con la quale diamo a Dio il culto, che se gli deve, benchè la sua grandezza eccede in infinito, e li suoi doni non ponno avere uguale riconoscenza di gratitudine, ò di lode. E questa virtù trà le morali è nobilissima per il suo oggetto, che è il culto di Dio, e la sua materia tanto diffusa, quanto sono le materie, e li modi con li quali Iddio può essere immediatamente lodato, e riverito. Si comprendono in questa virtù di Religione le opere interne dell'orazione, contemplazione, e divozione, con tutte le sue parti, e condizioni, cause, effetti, oggetti, e fine delle opere esteriori, ed anco si comprende qui l'Adorazione di Latria, che è la suprema, e dovuta al solo Iddio con le sue specie, ò parti, che la seguono, come sono il sacrificio, oblazioni, decime, voti, e giuramenti, e lodi esteriori, e vocali; perchè con tutti questi atti, se debitamente si fanno, è Dio onorato, e riverito dalle Creature, e per il contrario con li vizj opposti è molto offeso.

558 Il secondo luogo lo tiene la *Pietà* la quale è una virtù, con la quale riveriamo li Padri, e Madri, alli quali, dopo di Dio, dobbiamo l'essere, ed educazione, ed anco veneriamo quelli, li quali partecipano di questa causa, come sono li Parenti, e

la

[a] *Eccles.24.v.5.*

la Patria, che ci conserva, e governa. Questa virtù della Pietà è così grande, che si deve anteporre, (quando lei obbliga alli atti di supererogazione) alla virtù di Religione, come l'insegna Christo Signor Nostro [a] per San Matteo, quando riprese li Farisei, li quali col pretesto del culto di Dio insegnavano a negar la pietà alli Padri, e Madri naturali. Il terzo luogo tocca all'*Osservanza*; la quale è una virtù, colla quale prestiamo onore, e riverenza a quelli, che hanno qualche eccellenza, ò dignità superiore di differente condizione di quella, ch'è de i Padri, ò Patria naturale. In questa virtù pongono li Dottori la *Dulia*, e *l'Ubbidienza*, come specie dell'Osservanza. La Dulia è quella, per la quale si riveriscono quelli, li quali tengono alcuna partecipazione, ò eccellenza data dal Supremo Signore, che è Iddio, a cui tocca il culto dell'adorazione di *Latria*; e per questo onoriamo i Santi con adorazione, ò riverenza di *Dulia*, ed ancora li Superiori, e Dignità, de' quali ci manifestiamo come loro servi. *L'ubbidienza* è quella, con la quale soggettiamo la nostra volontà a quella de i Superiori, volendo adempire la loro, e non la nostra. E perchè la libertà propria è molto stimabile, perciò questa virtù è tanto ammirabile, ed eccellente trà tutte le virtù morali, quanto che per essa lascia più la creatura per Dio, che per niun'altra virtù.

559 Furono queste virtù di *Religione*, *Pietà*, ed *Osservanza* in Maria Santissima con tanta pienezza, e perfezione, che niente gli mancò del possibile a pura Creatura; talchè quale Intelletto potrà descrivere l'onore, venerazione, e culto, col quale questa Signora serviva al suo dilettissimo Figliuolo, conoscendolo, ed adorandolo per vero Iddio, ed Uomo, Creatore, Riparatore, Glorificatore, Sommo, Infinito, Immenso nell'essere, Bontà, ed in tutti li suoi attributi? Lei fù quella, che del tutto lo conobbe più trà le pure Creature, e più che loro tutte; ed a questo peso dava a Dio la dovuta riverenza, e l'insegnò alli medesimi Serafini. In questa virtù fu Maestra di tal sorte, che solo il vederla risvegliava, moveva, e provocava con occulta forza, acciocchè tutti riverissero il Supremo Signore Autore del Cielo, e della Terra; e senz'altra diligenza eccitava molti, acciocchè lodassero Iddio: onde la sua Orazione, Contemplazione, Divozione, ed efficacia, ch'ebbe, e quella, che sempre hanno le sue petizioni, solo li Angeli, e Beati la conoscono con loro ammirazione eterna, ma però tutti assieme non la potranno spiegare. Gli devono poi tutte le Creature intellettuali, per aver lei supplito, e ricompensato, non solo per quello, che loro hanno fatto d'offese, ma per quello ancora, che non han potuto impetrare, operare, o meritare, stantechè questa Signora anticipò il rimedio del Mondo, e se lei non si fosse ritrovata nel Mondo non sarebbe uscito il Verbo dal seno del suo Eterno Padre. Lei trapessò li Serafini dal primo istante, in contemplare, orare, domandare, e star devotamente pronta nell'ossequio divino. Offerì sacrifizio, qual conveniva, oblazioni, e decime, e'l tutto così accettò Dio, che per parte dell'Offerente niuna cosa li fù più accetta dopo del suo Santissimo Figliuolo. Nell'eterne lodi, Inni, e Cantici, ed Orazioni vocali, che Essa fece, avanzò tutti li Patriarchi, e Profeti, e se li avesse conosciuto la Chiesa Militante, come li conoscono i Beati nella Trionfante, sarebbe di nuova maraviglia al Mondo.

560 Le Virtù della *Pietà*, ed *Osservanza*, ebbe Sua Maestà, come quella, che più conosceva il debito dovuto a suo Padre, e Madre, e più sapeva della loro eroica Santità, e coll'istessa si portò con li suoi Consanguinei, riempiendoli di grazie speziali, siccome col Batista, e colla di lui Madre Santa Elisabetta, con li Apostoli, e con il rimanente de' fedeli. La sua Patria ancora, se non l'avesse demeritato l'ingratitudine, e durezza de i Giudei l'averebbe resa felicissima, ma in quanto la divina equità ebbe luogo, gli fece molti, e gran benefizj, e favori tanto spirituali, quanto visibili. Nella riverenza de' Sacerdoti fù ammirabile, come quella, la quale sola seppe, e potè dare il valore alla dignità delli Cristi del Signore, e questo insegnò a tutti; e dopo ancora a riverir li Patriarchi, Profeti, e Santi; come anche alli Signori temporali, e supremi nella potestà. E niun'atto di queste virtù tralascio, che in differenza di tempi, ed occasioni non li esercitasse, ed insegnasse altri, spezialmen-

[a] Matth. 15. v. 3.

mente alli primi Fedeli, nell' origine, e principio della Chiesa, e legge Euangelica, nel quale ubbidiva, non già al suo Figliuolo Santissimo, ne al suo Sposo presenzialmente, me elli Ministri di essa, talchè fù esempio di nuova ubbadienza al Mondo, poichè all' ora con ragioni speziali ubbidire dovevano a lei tutte le Creature, mentre era rimasta in esso per Signora, e Regina, la quale le governasse.

561 Restano altre virtù le quali ancora si riducono alle Giustizia, perchè con esse, doniamo ciò, che dobbiamo ad altri, con qualche debito morale, il che è un' onesto, e decente titolo. Queste sono la *Gratitudine, che anco si chiama Grazia la Verità, ò Veracità, la Vindicazione, la Liberalità, e l' Amistà, ò Affabilità*. Con la Gratitudine facciemo qualche egualità con quelli, da i quali riceviamo qualche benefizio, con dargli le grazie, secondo la sua qualità, e l'affetto, con che lo fecero, (il che è principale del benefizio,) ed ancora secondo lo stato, e condizione del Benefattore, perchè a tutto questo si deve eziandio proporzionare le Gratitudine, e'l tutto si può fare con diverse azioni. *La Veracità* inclina a trattar con verità con tutti, come è giusto, che si tratti nella vita umana, e conversazione necessaria degli uomini, escludendo ogni menzogna, (che in niun successo è lecita) ogni ingannevole simulazione, Ipocrisia, Jettanza, ed Ironia. Tutti questi vizj si oppongono alla verità, [a] e sebbene è possibile, ed anco conveniente il declinar nel meno, quando parliamo della nostra propria eccellenza, ò virtù, per non esser molesti con eccesso di Jettanza, ne meno è però giusto, fingere con menzogna, imputandosi quello, che non hà di vizio. *La Vindicazione* è una Virtù, la quale insegna a ricompensare, ò soddisfare, con qualche pena, il danno proprio, ò quello del prossimo, che ricevette da altro. Questa virtù è difficile trà li mortali, li quali di ordinario si muovono con ira smoderata, ed odio cótro il fratello, con che si manca alla carità, e giustizia. Ma quando non si pretende il danno altrui, anzi il bene particolare, ò pubblico, allora questa non è piccola virtù, poichè usò di lei Cristo Nostro Signore [b] quando discacciò dal Templo quelli, che lo violavano con irriverenza, [c] ed Elia, ed Eliseo impetrarono fuoco dal Cielo, per castigare alcuni peccati, e nelli Proverbj si dice. [d] *Chi s'astiene dalla verga (cioe dal castigare) odia il suo Figliuolo. La liberalità* serve per distribuire, conforme alla ragione, il danaro, ò cose simili, senza declinar alli Vizj dell' Avarizia, o prodigalità. *L' Amicizia*, ò Affabilità consiste nel decente, e conveniente modo di conversare, e trattare con tutti, senza litigi, ne adulazione, che sono li Vizj contrarj di questa Virtù.

562 Niuna di tutte queste (ò altra alcuna se vi fosse, la quale s'attribuisse alla Giustizia) mancò alla Regina del Cielo, ma tutte l'ebbe in abito, e l'esercitò con atti perfettissimi, conforme occorrevano l'occasioni, ed a molte Anime insegnò, e diede lume, con che l'operassero, ed esercitassero con perfezione, come Maestra, e Signora di tutte santità. La Virtù della *Gratitudine* con Dio, l'esercitò ancora con atti di Religione, e culto, che si disse, perchè quest'è il più eccellente modo di gradire: E come la Dignità di Maria purissima, e la sua proporzionata Santità si sollevorono sopra d'ogn' intendimento Creato, così diede la ricompensa quest'eminente Signora, proporzionata al benefizio, quanto a pura Creatura fù possibile, e l'istesso fece nella pietà con i suoi Genitori, e Patria, siccome hò riferito: con gli altri poi gradiva l'umilissima Imperadrice qualunque benefizio, come se niente se gli dovesse, e dovendosegli tutto per giustizia, lo gradiva come somma grazia, e favore; Però lei sola seppe farlo degnamente, ed eseguì eroicamente questo, cioe di dar grazie, per li aggravj, ed offese, come per grandi benefizj, perchè la sua Incomparabile umiltà, giammai riconobbe l'ingiurie, come tali, anzi per esse si dava per obbligata, e dall' altra parte, perche non si scordava delli benefizj, non cessava dal riconoscimento.

563 Nelle *Virtù*, colla quale trattava Maria Santissima Signora nostra, tutto quanto si può dire sarebbe poco, poichè quella, la quale fù tanto superiore al Demo-

[a] *Vedasi la nota* 30. [b] *Joan.* 2. *v.* 15.
[c] 4. *Reg.* 1. *v.* 10.
[d] *Prov.* 13. *v.* 24.

monio padre della menzogna, ed ingan-no, non potè conoscere in se così dispreg-giabile Vizio. Talchè la regola per dove s'hà da misurare nella nostra Regina que-sta Virtù della *Veracità*, è la sua carità, e sincerità colombina, le quali escludono ogni doppiezza, e fallacia nel tratto eco-nomico delle creature. E come si potreb-be ritrovar colpa, ò dolo nella bocca di quella Signora, la quale con una parola di vera umiltà, tirò nel suo verginal ventre, l'istesso, che è verità, e santità per essen-za? Della Virtù poi la quale si chiama *Vin-dicazione*, ne meno gli mancarono a Ma-ria Santissima molti atti perfettissimi, non solo insegnandola come Maestra, nelle oc-casioni, e particolarmente nelli principj della Chiesa, e legge Euangelica; ma an-cora per se stessa, zelando l'onore dell'Al-tissimo, e procurando di ridurre molti peccatori, per mezzo della correzione, siccome lo fece con Giuda molte volte, ò ordinando alle Creature (perchè tutte le prestavano Ubbidienza) che gastigassero alcuni peccati, per il bene di quelli, li quali con loro meritavano eterno gastigo, e benchè in quest'opere era dolcissima, e soavissima, non però per questo perdona-va il gastigo, quando, e con chi era mez-zo efficace di purificarlo dal peccato: ma con chi più esercitò la vendetta, fù contra del Demonio, e ciò per liberare dalla di lui servitù il genere umano.

564 Delle Virtù della *Liberalità*, ed *Affabilità* ebbe similmente la Sovrana Re-gina atti eccellentissimi, perchè la sua lar-ghezza in dare, e distribuire, era come di Suprema Imperadrice d'ogni cosa crea-ta, e come di quella, la quale sapeva da-re la stimazione a tutto il visibile, ed in-visibile degnamente. Giammai ebbe que-sta Signora cosa alcuna di quelle, le quali può distribuire la Liberalità, ed essa la giu-dicasse per più propria di se stessa, che de' suoi prossimi, e giammai a niuno la negò, anzi non aspettò mai, che li costasse il do-mandarla, quando questa Signora poteva anticipare a dargliela. La necessità, e mi-serie, che sovenne ne' poveri; li beneficj, che li fece, le misericordie, che sparse, anco in cose temporali, non si possono raccontare in un'immenso volume. La sua Affabilità amicabile con tutte le Crea-ture, fù così singolare, ed ammirabile, che se non l'avesse Dio disposto con tara prudenza, averebbe tirato dietro di se tut-to il Mondo, affezionandosi al suo trat-to dolcissimo; perchè la mansuetudine, e soavità, temperata colla sua divina se-rietà, e sapienza, discoprivano in lei por-tamenti di più che umana Creatura. Però l'Altissimo Dio pose questa grazia nella sua singolar Sposa con tal providenza, che dando alcune volte indizj a quelli, che con lei trattavano del Sacramento del Rè, che in lei si racchiudeva, subito esso chiu-deva il velo, e lo celava per impedire l'ap-plauso de gli uomini, e per dare in lei luo-go alli travagli, benchè quanto di rive-renza li portavano, tutto era meno, di quello se gli dovea, e questo non lo ravvi-savano i mortali, non potendo per allora accet-tare, e riverire come Creatura quella, laquale era Madre del Creatore, senza ec-cedere, ò mancare, sin tanto che giun-gesse il tempo d'esser' illustrati li figli del-la Chiesa colla Fede Cristiana, e Cattolica.

565 Per l'uso più perfetto, ed adegua-to di questa Virtù grande della Giustizia, gl'assegnano li Dottori un'altra parte, ò istrumento, che chiamano *Epicheya*, col-la quale si governano alcune opere, le qua-li escono dalle leggi, e regole comuni, per-chè queste sudette non possono prevenire tutti li casi, ne tutte le circostanze occor-renti, e così è necessario operare in alcu-ne occasioni, con ragione superiore, e straordinaria; e di questa Virtù ebbe ne-cessità, ed usò la Sovrana Regina in molti successi della sua Vita Santissima, prima, e dopo dell'Ascensione del suo Figliuolo Unigenito alli Cieli, e specialmente do-po, per stabilire le cose della Primitiva Chiesa, sicome a suo luogo riferirò, [a] se così piacerà all'Altissimo.

Dottrina della Regina del Cielo.

566 Figlia mia, in questa ampia Virtù della Giustizia, benchè hai co-nosciuto assai della stima, che merita, tuttavia è molto più quello, che non ne sai per il stato della carne mortale, nel qua-le ti trovi, e per questo medesimo non arriveranno le parole all'intelligenza, ma in lei averai una copiosa regola, del trat-to, che devi alle Creature, come anco al cul-

[a] *Part. 3. ferè per totum.*

culto dell'Altissimo, ed in questa corrispondenza ti auverto Carissima, che la Maestà Suprema dell'Onnipotente riceve con giusta indignazione l'offese, che gli fanno i mortali, scordandosi della venerazione, adorazione, e riverenza, che gli devono, E quando gli rendono alcune di queste, è così grossolana, inavveduta, e scortese, che non meritano premio, ma più tosto gastigo. Alli Principi, e Magnati del Mondo, riverisc ono profondamente, e l'adorano, li domandano mercedi, e la sollecitano per mezzi, e diligenze esquisite, per ottener qualche cosa, e il donano molte grazie, quando ricevono ciò, che desiderano, e s'offeriscono ad esserli grati tutta la Vita; Ma al supremo Signore, il quale li dà l'essere, vita, e moto, il quale li conserva, e sostenta, dal quale furono redenti, e li sollevò alla dignità di figli suoi, e li vuole dare la sua istessa Gloria, oltre, ch'è infinito, e sommo bene, a questa tal Maestà, perchè non la vedono cogli occhi corporali, la trascurano, e come se dalla sua mano non li venissero tutti i beni, si contentano al più di farli un tepido ricordo, ed un freddo ringraziamento. Io non dico poi adesso quanto offendono il Giustissimo Governatore dell' Universo, quelli, li quali iniquamente rompono, e precipitano tutto l'ordine della giustizia con i suoi prossimi, pervertendo tutto l'ordine della natura, con procurare contro li suoi fratelli, quello, che non vogliono per loro stessi.

567 Abborrisci, Figlia mia, tant'esecrabili vizj, e per quanto possono le tue forze, ricompensa coll'opere tue ciò, che si lascia di servire l'Altissimo con questa mala corrispondenza de' mortali; e già che per la tua professione sei dedicata al culto Divino, sia questo il tuo principal'impiego, ed affetto, rassomigliandoti alli Spiriti Angelici, li quali sono incessanti nel timore, e culto di esso; professa riverenza alle cose divine, e sacre, sin'agl'ornamenti, e Vasi, che servono a questo Ministerio. Nell'Officio divino, Orazione, e Sacrifizio, procura di stare genuflessa, domanda con fede, e ricevi con simile riconoscimento, e questo l'hai da professare con tutte le Creature, ancor quando t'offendessero; mostrati con tutte pietosa, affabile, dolce, sincera, e veridica, senza finzione, ò doppiezza, e senza detrazione, ò mormorazione, senza giudicar per indizj leggieri li tuoi prossimi, ed acciocchè compischi con quest'obbligazione di giustizia, porta sempre nella tua memoria, e desiderio, il voler fare con i tuoi prossimi, ciò, che vorresti si facesse con te stessa, e di più ricordati di quello, che fece il mio Figliuolo Santissimo, ed io a sua imitazione per tutti gli uomini.

CAP. XI.

Della Virtù della Fortezza, ch'ebbe Maria Santissima.

568 La Virtù della *Fortezza*, la quale si pone in terzo luogo trà le quattro Cardinali, serve per moderare l'operazioni, che ciascheduno esercita, principalmente con se stesso, colla passione dell'Irascibile; E sebbene è verità, che la concupiscibile (alla quale appartiene la Temperanza,) e prima, che l'Irascibile, perchè dall'appetenza della Concupiscibile nasce il risvegliare dell'Irascibile in quello, a cui s'impedisce ciò, di che lui hà appetito, ma con tutto ciò si tratta prima dell'Irascibile, e sua Virtù, la quale è la Fortezza, perchè nell'esecuzione per ordinario s'ottiene ciò, che s'appetisce coll'Intervento dell'Irascibile, la quale supera chi l'impedisce, e per questo la Fortezza è virtù più nobile, ed eccellente, che la Temperanza, della quale dirò nel Capitolo seguente.

569 Il governo della passione dell'Irascibile per la Virtù della Fortezza, si riduce a due parti, ò specie d'operazioni, e queste sono; Usare dell'Ira, conforme alla ragione, e colle dovute circostanze, le quali la facciano lodabile, ed onesta, ò lasciar d'adirarsi, reprimendo la passione, quand'è più conveniente il trattenerla, che eseguirla, poichè l'uno, e l'altro può esser lodabile, ò vituperabile secondo il fine, ed altre circostanze, colle quali si fà. La prima di queste operazioni, ò specie si restò col semplice nome di Fortezza; benchè alcuni de' Dottori la chiamano *Bellicosità*. La seconda però si chiama *Pazienza*, ch'è la più nobile, e superiore Fortezza ed è quella, che principalmente ebbero, ed hanno li Santi, benchè li mondani,

cambiando il giudizio, e li nomi sogliono la Pazienza, chiamarla Pusillanimità; e la presunzione, Impazienza, e temerità, chiamano Fortezza, perchè non conoscono gl'atti veri di questa Virtù.

570 Non ebbe Maria Santissima moti sregolati, quali dovesse reprimere nell' Irascibile colla Virtù della Fortezza, perche nell' innocentissima Regina, tutte le passioni, erano regolate, e subordinate alla ragione, e questa a Dio, che la governava in tutte l'azioni, e moti, ebbe però necessità di questa virtù, per opporsi agl'impedimenti, li quali il Demonio per diversi modi gli metteva, acciocchè non conseguisse tutto ciò, che prudentemente, ed ordinatamente appetiva per se, e per il suo Figliuolo Santissimo, ed in questa valorosa resistenza, e conflitto niuna fù più forte di essa trà tutte le Creature, perchè tutte insieme non poterono giungere alla Fortezza di Maria nostra Regina, mentre non ebbero tante zuffe, e contradizioni, quante n' ebbe lei col comune nemico, ma quando era necessario usare di questa Fortezza, è bellicosità colle Creature umane, era tanto soave, quanto forte, è per meglio dire, era tanto forte, quanto era soavissima nell' operare, perchè sola questa Divina Signora trà tutte le Creature ebbe luogo di copiare nelle sue opere quell' attributo dell' Altissimo il quale nel suo operare unisce [a] la soavità colla Fortezza; questo modo d'operare ebbe la nostra Regina colla Fortezza, senza conoscere nel suo generoso animo timori alsordinato, perchè era Superiore ad ogni cosa creata; ne meno fù impavida, ed audace senza moderazione, ne poteva declinare a questi estremi viziosi, perchè con somma Sapienza conosceva li timori, che si doveano vincere, e l'audacia, che si dovea fuggire, e così [b] era vestita come unica Donna forte, di fortezza, e bellezza.

571 Nella parte della fortezza, la quale tocca alla Pazienza, fù Maria Santissima più ammirabile, partecipando sola lei di quella eccellenza della pazienza di Cristo suo Figliuolo Santissimo, che fù patire, e soffrire senza colpa, più che tutti quelli, c'hanno commesso colpa. Tutta la Vita di questa Sovrana Regina fù una continua tolleranza di travagli, spezialmente nella vita, e morte del nostro Redentore Giesù Cristo, dove la pazienza avanzò tutti li pensieri delle Creature, e solo il medesimo Dio, che gliela diede, può degnamente darla a conoscere, talchè giammai questa candidissima Colomba si sdegnò per impazienza con creatura alcuna, ne gli parve grande travaglio alcuno, o molestia dell'inimico, che ne patì, ne si contristò giammai, ne lasciò di riceverle tutte con allegrezza, e rendimento di grazie. E se la pazienza, (secondo l' ordine dell' Appostolo) [c] si mette per primo parto della carità, e sua Primogenita, e la nostra Regina [d] fù Madre dell'amore, dunque tale ancor fù della pazienza, e si deve misurar con esso, perchè quanto amiamo, e stimiamo il Ben' Eterno sopra tutto il visibile, tanto ci determiniamo a patire per conseguirlo, e non perderlo, quanto è di penoso, e si soffre per la pazienza. Per questo fù Maria Santissima pazientissima sopra tutte le Creature, e fù Madre di questa Virtù per noi, perchè ricorrendo a lei, ritrovaremo questa Torre [e] di Davide con mille scudi, che da essa pendono di pazienza, con li quali s'armano li forti della Chiesa, e della milizia di Cristo Nostro Signore.

572 Non ebbe giammai la nostra pazientissima Regina gesti effeminati di fiacchezza, ne meno d' ira esteriore, perchè in tutto era prevenuta dalla divina luce, e sapienza; benchè queste non li sottraessero il dolore, anzi l'accrescevano, perchè niun' altro sapeva conoscere il peso delle colpe, ed offese infinite contro Dio, come le conobbe questa Signora; ma non per questo s'alterava il suo invincibile cuore, [f] ne per la malvagità di Giuda, ne per le contumelie, ed ignominie de' Farisei, giammai mutò il sembiante, e molto meno l'interno; e benchè nella morte del suo Figliuolo Santissimo tutte le creature, ed elementi insensibili, parve, che volessero perdere la pazienza contro li mortali, non potendo tollerare l' ingiuria, ed offe-

[a] *Sapient. 8 vers. 1*
[b] *Proverb. 31. vers. 25.*
[c] *Prima ad Corint. 13 vers. 4.*
[d] *Eccl. 24. v. 24.* [e] *Cant. 4. v. 24.*
[f] *Matth. 27.*

offesa dal loro Creatore, sola Maria si vide immobile, ed apparecchiata a ricevere Giuda, li Farisei, e Sacerdoti, se dopo d'aver crocefisso Cristo Nostro Signore avessero fatto ricorso alla Madre di pietà, e misericordia.

573 Ben'averebbe potuto la mansuetissima Imperadrice del Cielo sdegnarsi, ed adirarsi con quelli, li quali al suo Figliuolo Santissimo diedero così vergognosa morte, senza passare in tal'ira i limiti della ragione, e della virtù; come il medesimo Signore gastigò ancor giustamente questo peccato, tuttavia ritrovandomi Io in questo pensiero, mi fù risposto, che l'Altissimo dispose, che questa gran Signora non avesse questi moti, ed operazioni, benchè avrebbe potuto debitamente averli, e ciò perchè non voleva, che lei fosse stata come istromento di gastigo, ed accusatrice de' peccatori, essendo stata eletta per Mediatrice, ed Auvocata loro, e Madre di misericordia, acciocchè per lei venissero a gli uomini, tutte le misericordie, che voleva il Signore mostrare con li figli d'Adamo, e che vi fosse, chi degnamente potea moderare l'ira del giusto Giudice, intercedendo per i colpevoli. Solo col Demonio esegui l'ira questa Signora, ed anco in quello, che fù necessario per la pazienza, e tolleranza, e per vincere l'impedimenti, che gli poteva opponere questo nemico, ed antico serpente per il bene operare.

574 Alla Virtù della Fortezza si riducono ancora la *Magnanimità*, e la *Magnificenza*, perchè partecipano delle di lei condizioni in qualche cosa, dando fortezza alla volontà, nella materia, che l'appartiene. La Magnanimità consiste nell'operar cose grandi, alle quali siegue l'onor grande della virtù, e per questo si dice, che hà per materia propria li grandi onori, e nascono a questa virtù molte proprietà, le quali hanno i magnanimi, come abborrire le adulazioni, e simulate spocrisie, perchè amarle è di animi abietti, e vili, non esser avidi, ne interessati, ne amici del più utile, ma del più onesto, e grande, non parlar di se stessi con jattanza, trattenersi in operar cose piccole, e non riservandosi per le maggiori, esser più inclinati a dare, che a ricevere, perchè tutte queste cose, le quali devono tralasciarsi, sono degne di maggior onore, delle loro contrarie. Ma non per questo è contra l'umiltà questa virtù, perchè una non può essere contraria dell'altra, talchè la Magnanimità, fà che con li doni, e virtù si faccia l'uomo benemerito di grandi onori, senza però averne appetenza, ed ambizione sregolata, E l'umiltà insegna, che li rimetta a Dio, e dispreggi se stesso per i suoi difetti, e propria natura. Per la difficoltà poi, che hanno l'opere grandi, e pregiate della virtù, ricercano speciale fortezza, e questa si chiama *Magnanimità*, il di cui mezzo consiste, in proporzionar le forze, con le azioni grandi, acciocchè ne le lasciamo per pusillanimità, ne le cerchiamo attentar con presunzione, e disordinata ambizione, ne con appetito di vana gloria, perchè tutti questi vizj dispreggiar deve il magnanimo.

575 La *Magnificenza* ancora significa operar cose grandi, ed in questa significazione così ampia, può essere virtù comune, in quanto che in tutte le materie varie uose opra cose grandi, Ma quando poi vi è special ragione, ò difficoltà nell'operare, e far grandi dispendj, purchè sia conforme alla ragione, allora, per questo si chiama Magnificenza speciale, tal virtù, la quale determinatamente inclina a spese grandi, regolare il tutto per la prudenza, acciocchè ne l'animo sia scarso, quando la ragione chiede molto, ne meno sia profuso, quando non conviene, distruggendo, e consumando quello, che non deve. E benchè questa virtù si giudichi l'istessa con la liberalità, però li Filosofi le distinguono, perchè il magnifico rimira a cose grandi senza attender più, ed il liberale rimira l'amore, ed uso moderato del danaro, talchè qualcheduno potrà esser magnifico, senza giungere ad esser liberale, cioè, se questo tale si trattiene solamente in distribuire quelle cose, che han più grandezza, e sono in quantità.

576 Queste due Virtù di *Magnanimità*, e *Magnificenza* si riconobbero nella Regina del Cielo con alcune condizioni, le quali non ottennero altri, li quali ebbero tali virtù, perchè sola Maria non ritrovò resistenza, ne difficoltà nell'operar tutte le cose grandi, e sola lei le fece tutte grandi, anco nelle materie picciole, perchè sola lei intese perfettamente la natura, e con-

vizioni di queste virtù, conforme di tutte l'altre. E così pote dargli la suprema perfezione senza tassarla per le contrarie inclinazioni, ò per non sapere il modo di ricorrere ad altre virtù, come suole succedere negl'altri Santi, e prudenti, li quali quando non ponno il tutto, allora eleggono, ed operano quella parte, che stimano migliore. In tutte l'opere virtuose fù però questa Signora tanto magnanima, che sempre fece il più grande, e degno d'ogni onore, e gloria; e meritando da tutte le creature onor, e gloria, fù più magnanima in dispreggiarla, e posporla, rimettendola solo a Dio, ed operando coll'istessa umiltà il più grande, e magnanimo di questa virtù, e ritrovandosi l'opra dell'umiltà eroica, quasi in una divina emulazione, e competenza col magnanimo di tutte l'altre virtù, vivevano tutte insieme, come ricche gioje, che concorrevano con bella varietà, [a] ed ornavano la figlia del Re, la di cui gloria tutta si restava nell'interno, come disse David suo Patente.

577 Nella Magnificenza ancora fù grande la Nostra Regina, perchè sebbene era povera, maggiormente nello spirito, e senz'amore alcuno a cosa terrena, con tutto questo, tutto quello, che il Signore gli diede, dispensollo magnificamente, come successe, quando li Re Magi offerirono preziosi doni al Bambino Gesù, e dopo nel decorso del tempo, che visse nella Chiesa, asceso il Signore al Cielo; però maggior magnificenza fù quella, che essendo essa Signora di ogni cosa creata destinasse il tutto, acciocchè magnificamente (quanto era da sua parte) li spendesse in beneficio de' bisognosi, e nell'onore, e culto di Dio. E questa dottrina, e virtù insegnò a molti, per esser Maestra di tutta perfezione, nell'opere, le quali a misura della viltà de i costumi, ed inclinazioni loro, fanno i mortali senza dargli il punto, che devono della prudenza. Quasi tutti comunemente desiderano i mortali, secondo la loro inclinazione l'onore, e gloria della virtù, ed esser riputati per singolari, e grandi, e con queste inclinazioni, ed affetto caminano sregolati, lasciando d'indrizzar questa gloria delle virtù al Signor del tutto, ed errando ne i mezzi di tal fine, onde se li giunge occasione di far qualche opera di magnanimità, ò di magnificenza, svaniscono, e non la fanno, perche sono di animo abbietto, e vile. E come per altra parte vogliono comparire per grandi, eccellenti, e degni di venerazione, prendono altri mezzi falsamente proporzionati, ed effettivamente viziosi, come farsi iracondi, gonfi, impazienti, altieri, e baldanzosi; e come che tutti questi vizj non sono magnanimità, anzi dicono scarsezza, e bassezza di cuore, per questo non arrivano alla gloria, ed onore trà gl'uomini savj, mà più tosto acquistano vituperio, e dispreggio, perchè l'onore più si ritrova, fuggendo da lui, che procurandolo, e più con l'opere, che con li desiderj.

[a] *Psal 44.v.14.*

Dottrina della Regina del Cielo.

578 Figlia mia, se con attenzione procuri (come io te lo comando) intendere la condizione, e necessità di questa virtù della fortezza, con lei averai in tua mano le redini dell'Irascibile, ch'è una delle passioni, le quali molto presto si muovono, e conturbano la ragione; Ed ancora averai un'Istrumento, col quale puoi operare il più grande, e perfetto delle virtù, siccome tù lo desideri, e col quale puoi resistere, e superare gl'impedimenti de' tuoi nemici, che ti si oppongono per avvilirti nel più difficile della perfezione. Ma avverti, Carissima, che la potenza irascibile serve alla concupiscibile, per resistere a chi l'impedisce quello, che la sua concupiscenza appetisce; e da qui procede, che se la concupiscibile si disordina, ed ama ciò, che è vizioso, e bene solo apparente, subito l'irascibile si disordina, e và dietro di lei, ed in luogo d'operar fortezza virtuosa, incorre in molti vizj esecrabili, e brutti. E di quà intenderai, come dall'appetito disregolato della propria eccellenza, e vanagloria, che cagionano la superbia, e vanità, nascono tanti vizj nell'irascibile, quali sono le discordie, le contenzioni le risse, la jattanza, il clamori, l'impazienza, la pertinacia, ed altri vizj dell'istessa concupiscibile, come sono l'ipocrisia, menzogna, desiderio di vanità, curiosità, ed esser stimato in tutto, più di quello che sono stimate le Creature, e non

per

per quello che veramente gli tocca per i suoi peccati, e viltà.

579 Da tutti questi vizj così brutti, ti vederai libera, se con forza mortifichi, e tratrieni li moti sregolati della concupiscibile, con la Temperanza, della quale parlerò qui subito. Ma quando appetisci, ed ami il giusto, e conveniente, benchè ti devi servire, per conseguirlo, della fortezza, e dell'irascibile ben regolata; sia però questo di maniera, che non ecceda, perchè sempre hà pericolo di adirarsi col zelo della virtù, chi vive soggetto al suo proprio, e sregolato amore. E se tal volta si dissimula, e cela questo vizio col manto del buon zelo, e si lascia ingannare la Creatura, adirandosi veramente per quello che essa appetisce per se, e volendo dall'altra parte, s'intenda, che sia zelo di Dio, e del bene de' prossimi, per questo è tanto necessaria, e gloriosa la pazienza, che nasce dalla carità, e si accompagna con la Dilatazione, e Magnanimità, poichè colui, che ama da dovero il Sommo, e vero Bene, facilmente soffrisce la perdita dell onore, e gloria apparente, e con magnanimità la dispreggia come vile, e contentibile; e con tutto che glie la diano le creature, non la stima, e negli altri travagli si mostra invincibile, e costante con che poi acquista, per quanto può il bene della perseveranza, e tolleranza.

CAP. XII.

Della Virtù della Temperanza, ch'ebbe Maria Santissima.

580 Delli due movimenti, c'hà la creatura nell'appetenza del vero bene sensibile, e nel ritirarsi dal male, questo ultimo si modera con la fortezza, che come hò detto, serve acciocchè per l'irascibile non lasci di vincersi la volontà, anzi lei superi con audacia, soffrendo qualunque male sensibile, per conseguire il bene onesto. Per poi governare gl'altri muovimenti della concupiscibile, serve la Temperanza, la quale è l'ultima virtù delle Cardinali, e la minore; e ciò perchè il bene, che ottiene, non è così generale, come quello, che riguardano l'altre Virtù; anzi la Temperanza immediatamente attende al bene particolare di colui, che la possiede. Considerando però li Dottori, e Maestri la Temperanza, in quanto dice una generale moderazione di tutti gl'appetiti naturali, ed in questo senso è virtù generale, e comune, che comprende tutte le virtù, che muovono l'appetito, conforme alla ragione; ma non parliamo adesso della Temperanza in questa generalità, ma in quanto serve per governar la concupiscibile nella materia del tatto, dove il diletto muove con maggior forza; e conseguentemente in altre materie dilettabili, le quali imitano la dilettazione del tatto, benchè non con tanta forza.

581 In questa considerazione, ottiene la Temperanza l'ultimo luogo delle virtù, perchè il suo oggetto non è così nobile come nell'altre, ma con tutto questo se gl'attribuiscono alcune eccellenze maggiori, in quanto essa ci allontana da oggetti più brutti, ed abborribili, quali sono lo sregolamento nelli diletti sensitivi, comune agli uomini, ed alli bruti irrazionali; e per questo dice Davide, [a] che fù fatto l'uomo simile al giumento, quando si lasciò trasportare dalla passione dei diletto. E per la medesima ragione il vizio sregolato si chiama puerile; perchè un bambino non si muove per la ragione, ma per la voglia dell'appetito, ne si modera, se non è col gastigo, come ancora lo ricerca la concupiscibile, per raffrenarsi in questi diletti. Da questo disonore, e brutezza viene liberato l'uomo dalla virtù della Temperanza, insegnandogli, a governarsi, non per il diletto, ma per la ragione, perciò meritò questa virtù, che si attribuisse a lei certa onestà, e decoro, ò bellezza, la quale nasce nell' uomo dal conservarsi nello stato della ragione, contra una passione tanto indomita, che poche volte suole ascoltare, ed ubbidire detta ragione; e per il contrario il soggettarsi l'uomo al diletto animale gl'apporta gran disonore, per la similitudine bestiale, e puerile.

582 Racchiude la Temperanza in se le virtù dell' *Astinenza*, e *Sobrietà* contra li vizj della Gola nel mangiare, e dell'ubbriacchezza nel bere, nell'astinenza poi si con-

[a] *Ps. 48. v. 14. e 21.*

si contiene il digiuno, e queste sono le prime virtù della Temperanza perchè all'appetito nel primo luogo se gli offerisce il cibo oggetto del gusto per conservazione della natura. Dopo di queste Virtù sieguono quelle, le quali moderano l'uso della propagazione naturale, che sono la *Castità*, e *Pudicizia* con le sue parti, cioè *Verginità*, e *Continenza* contro li vizj della lussuria, e dell'incontinenza, e loro spezie. A queste virtù, che sono le principali nella Temperanza sieguono altre, le quali moderano l'appetito in altri diletti minori, e quelle, le quali moderano il senso dell'odorato, udito e vista, si riducono a quelle del tatto; Ma vi sono altre simili a loro in materia differente, e queste sono la *Clemenza*, e *Mansuetudine*, le quali governano l'ira, ed il disordine in gastigare, contro il vizio della crudeltà Inumana, ò bestiale al quale puonno inclinarsi. Ve n'è un'altra, ch'è la *Modestia*, e questa contiene in se quattro virtù. La prima è l'*Umiltà*, la quale, contra la Superbia trattiene l'uomo, acciocchè non brami sregolatamente la propria eccellenza. La seconda è la *Studiosità*, e serve acciocchè non appetisca saper più di quello, che conviene, e come conviene contra il vizio della curiosità. La terza e la *Moderazione*, ò Austerità, e vale acciò non appetisca il superfluo fasto, ed ostentazione del vestito, ed apparato esteriore. La quarta è quella, la quale modera l'appettito smoderato nell'azioni lusorie come sono i giochi, i muovimenti del corpo, le burle, e balli, &c. e benchè non abbia particolar nome questa virtù, e però molto necessaria, e si chiama generalmente *Modestia*, o *Temperanza*.

583 Per manifestare l'eccellenza, che ebbero queste virtù nella Regina del Cielo, (come hò detto dell'altre) sempre giudico, che vengono scarsi li termini, e le parole comuni, con le quali parliamo delle virtù dell'altre creature[a] perche maggior proporzione ebbero le grazie, e doni di Maria Santissima con quelle del suo dilettissimo Figliuolo, ed ambe con le perfezioni divine, che tutte le virtù, e santità de' Santi, con quelle di questa Sovrana Regina delle virtù, e così viene ad essere molto disuguale, quanto di lei si può dire con le parole con le quali significhiamo le grazie, e virtù degl'altri Santi, nè quali per più consumati, che fossero si ritrovavano in persone imperfette, e soggette a peccato, e per esso sregolate. E se di queste disse l'Ecclesiastico, [b] che non si ritrovava degna ponderazione per l'eccellenza di quello, che le conteneva; che diremo della Temperanza della Signora delle grazie, e virtù, e della bellezza, che aveva la sua Anima Santissima con il colmo di tutte esse? [c] Il domestici di questa Donna forte erano ornati con duplicate vesti; perchè le sue potenze si scorgevano con due abiti, ò perfezioni d'incomparabile bellezza, e fortezza; l'uno e quello della giostizia originale, il quale subordinava gl'appetiti alla ragione, ed alla grazia, l'altro è quello degl'abiti infusi, li quali l'aggiungevano nuova bellezza, e virtù per operare con somma perfezione.

584 Tutti gl'altri Santi, li quali nella bellezza della Temperanza si sono resi singolari, se averebbero soggettato la concupiscibile indomita, riducendola al giogo della ragione; acciocchè di niente avesse avuto appetenza smoderata, del che dopo averebbe dovuto pentirsi con dolore di averlo bramato, e colui, che a tutto ciò si avvanzasse, giungendo a negare all'appetito tutto quello, che si può sottrare alla natura umana, senza destruggerla; tuttavia in tutti questi atti di temperanza, esperimentarebbe, qualche difficoltà, la quale li ritardaria l'affetto della volontà, ò almeno, gli sarebbe tanta resistenza, che non potrebbe conseguire il suo desiderio con tanta pienezza, [d] onde con ragione si querelarebbe con l'Apostolo della infelice carica di questo pesante corpo. In MARIA SANTISSIMA però non si ritrovava, nè scorgeva questa dissonanza; perchè senza recalcitrare gli appetiti, ò inalberarsi contro la ragione, lasciavano operar tutte le virtù con tanta armonia, e concerto, [e] che fortificandola come Esercito di squadroni ben ordinati facevano un Choro di celeste consonanza, e come che non aveva sover-

chia-

[a] *Vedasi la nota* 31.

[b] *Eccles.26.v.20.*
[c] *Proverb.31.vers.21.*
[d] *Ad Rom.7.vers.24.*
[e] *Cantic.6. vers. 3.*

chiarie d'appetiti da reprimere di tal maniera esercitava l'operazioni della Temperanza, che non potea cascar nella sua mente spezie, ò memoria di moto disordinato, anzi bene imitando le divine perfezioni, venivano le sue operazioni, come originate, e dedotte da quel supremo esemplare, e si tornavano a ridurre in lui, come a regola unica della sua perfezione, come fine ultimo, in cui terminavano.

585 L'Astinenza, e Sobrietà di Maria Santissima, fu d'ammirazione agl'Angeli, perche essendo Regina d'ogni cosa creata, ed insieme soggetta alle naturali passioni della fame, e sete, non ebbe giammai appetenza di cibi, li quali al suo potere, e grandezza potevano corrispondere, ne usava del mangiare per il gusto, ma per la sola necessità, e questa la soddisfacea con temperanza tale, che ne eccedeva, ne poteva eccedere sopra al suo composto per l'umido radicale, ed alimento della vita, e questo lo riceveva, dando prima luogo al patire il dolor della fame, e della sete, lasciando qualche luogo alla grazia, insieme per l'effetto, che se li causava naturalmente dal scarso alimento, che prendeva; Talchè giammai patì febbre, ò alterazione da corruzione di cibo, per la superfluità del mangiare, ò bere, ne per questa cagione intese più la necessità, ne l'ebbe in un giorno, più, che in un'altro, ne meno intese queste alterazioni per difetto d' alimento, benchè pativa la fame; perche se denegavasi qualche parte di tutto quello, che il calor naturale li riceveva, lo suppliva [a] la divina grazia, in cui vive la creatura, e non nel solo pane. Ben poteva l'Altissimo sostentarla senza mangiare, ò bere, ma non lo fece, perche non fù conveniente, ne per essa, per non lasciar di meritare in quest' uso del mangiare, ed anco per essere esemplo di temperanza, ne meno per noi; acciò non ci mancasse tanto bene, e meriti, che el acquistò circa la materia del suo cibo; che usava; circa poi del tempo, nel quale lo prendeva, se ne parla in differenti luoghi di questa Istoria. [b] Di volontà sua però giammai mangiò carne, e'l suo mangiare fù non più che una sola volta il giorno, salvo che mentre visse col suo Sposo Giuseppe, ò quando accompagnava il suo Santissimo Figliuolo nelle sue peregrinazioni, perchè in queste occasioni, per la necessità di accomodarsi cogl'altri, seguiva l'ordine, che il Signore gli donava, ma sempre era miracolosa nella temperanza,

586 Della Purità verginale, e pudore della Vergine de' Vergini, non puonno parlar degnamente li Supremi Serafini; poiche in questa virtù, la quale in loro è naturale, essi furono inferiori alla sua Regina, e Signora, poichè col privilegio della grazia, e potere dell' Altissimo si ritrovava Maria Santissima più libera dell' immunità di contrario vizio, che gl'istessi Angeli, li quali per loro natura non puonno esser toccati. Non arriviamo noi mortali in questa vita a formare il concetto dovuto di questa virtù nella Regina del Cielo, perchè ci osta molto il fango pesante, col quale all'anima nostra se gl' ottenebra la candidezza, e cristallina luce della castità, Ma ebbe la nostra Gran Regina in tal grado, che poteva esser preferita [c] degnamente alla dignità di Madre di Dio, se non fosse stata lei, che più la proporzionava con questa ineffabile grandezza; Talchè misurando la purità verginal di Maria con quello, che lei l'apprezzò, e con la dignità, alla quale la sollevò, si conoscerà in parte qual fosse questa virtù nel suo virgineo corpo, ed anima, perchè propose osservarla dalla sua immaculata Concezione, la voto alli tre anni dalla sua Natività, e l'osservò di maniera, che giammai ebbe azione, ne moto, ne eccesso, nel che la violasse, ò toccasse il suo pudore; Per questo non parlò giammai ad uomo alcuno senza espressa volontà di Dio, ne a questi, ne meno alle Donne istesse mirava in viso, e ciò non per il pericolo, ma per il merito, ed esempio nostro, e per la soprabbondanza della divina prudenza, sapienza, ed amore.

587 Della sua Clemenza, e Mansuetudine, disse Salomone, che la legge della Clemenza si scorgeva nella sua lingua, [d] perche giammai si mosse, che non

M 4 fosse

[a] *Math.4.vers.4.*
[b] *Par.2.num.196.nu.424.n.898.*
[c] *Vedasi la nota 32.*
[d] *Proverb 31.vers.26.*

fosse per distribuire grazia, la quale [a] era sparsa nelle sue labra. La Mansuetudine governa l'Ira, e la Clemenza modera il gastigo. Non ebbe lea, che moderare la nostra mansuetissima Regina, ne usava di questa potenza, più di quello, che nel Capitolo passato, si disse negl'atti della fortezza contro del peccato, e del Demonio &c. [b] Ma contro le Creature razionali non ebbe ira, che l'inducesse a gastigarle, ne per successo alcuno si mosse ad ira, e mai perdette la perfettissima mansuetudine con immutabile, ed inimitabile ugualità interiore, ed esteriore, senza che giammai se gli conoscesse differenza nei sembiante, nella voce, ne' muovimenti, li quali testificassero qualche interno moto d'ira; perchè questa mansuetudine, e clemenza tenne il Signore per istrumento della sua propria clemenza, e cagionò in lei tutti li benefizj, ed effetti dell' eterne, ed antiche misericordie; ed a questo fine era necessario, che la clemenza di Maria Signora Nostra fosse proporzionato istrumento di quella, colla quale il medesimo Signore si porta con le Creature, talchè considerando attenta, e profondamente l'opere della divina Clemenza con i peccatori, e che di tutti fù Maria Santissima l'istrumento idoneo, con il quale si disponevano, ed eseguivano, si conoscerà in parte la clemenza di questa Signora: Onde tutte le sue riprensioni furono più pregando, insegnando, ed ammonendo, che gastigando; e questo lo domandò lei al Signore, e la sua providenza lo dispose così, [illegible] questa Sopr'eccelsa Regina [illegible] la legge della Clemenza, come in un'originale, ed in un deposito, del quale Sua Maestà si servisse, e li mortali apprendessero questa virtù con l'altre.

588 Nell'altre virtù, le quali contiene la Modestia, e spezialmente nell'Umiltà, e nell'Austerità, ò Povertà di Maria Santissima, per dire qualche cosa degnamente sarebbono necessarj molti libri, e lingue d'Angeli. Però di quello, che io hò potuto arrivare a dire, è piena quest'Istoria, perchè in tutte le azioni della Regina del Cielo, risplendette sopra ogni virtù la sua incomparabile umiltà, e molto temo d' offender la grandezza di questa singolar virtù, volendo comprendere in pochi termini il Pelago, che puote ricevere, ed abbracciare quello, che è incomprensibile, e senza termine; Talchè quanto son gionti a conoscere, ed operare i Santi, e li stessi Angeli con questa virtù dell' Umiltà, non può arrivare al minimo di quello, ch' ebbe la nostra Regina, perchè a chi delli Santi, e delli Angeli potea chiamar Madre il medesimo Iddio? E chi fuori di Maria, e dell'Eterno Padre, potea chiamare Figlio il verbo umanato? Dunque se quella, che arrivò a questa dignità d'esser simile al Padre, ed ebbe le grazie, e doni convenienti a tal dignità, con tutto ciò si pose (secondo la sua stima) nell' ultimo luogo delle creature, e tutte le riputava per superiori, che odore, qual fragranza dar puotè al gusto dell'istesso Dio [c] quest' umile nardo, il quale comprendeva nel suo petto il supremo Re de' Regi.

589 Che le [d] Colonne del Cielo si restringano, e confondano alla presenza della inaccessibile luce della Maestà infinita, non è maraviglia; poichè alla di lei vista ebbero la rovina li loro uguali, ed essi furono preservati con benefizj, e ragioni comuni a tutti. Che li più forti, ed invincibili Santi si umiliassero, abbracciando il dispreggio, ed annientamento conoscendosi per indegni di qualunque minimo benefizio, della grazia, ed eziandio dell' istesso ossequio, e soccorso delle cose naturali, tutto questo era giustissimo, e conseguente, perchè [e] tutti peccarono, e furono bisognosi della gloria del medesimo Iddio; e niuno fù così santo, ne tanto grande, che non potesse esser maggiore, ne tanto perfetto, che non gli mancasse qualche virtù, ne tanto incolpabile, in cui non trovassero gli occhi di Dio, che riprendere. E quando in tutto si ritrovasse qualcheduno totalmente perfetto, sempre si restaria nella sfera della comune grazia, e benefizj, senza che niuno fosse superiore a tutti in tutto.

590 Ma in questo fù senza esempio, e senza seconda l'umiltà di Maria Purissima, perchè essendo lei Autrice della grazia,

Prin-

[a] *Psalm. 44. vers. 4.*
[b] *Supra n. 570. & sequ.*

[c] *Cantic. 1. vers. 11.*
[d] *Iob 26 vers. 11.*
[e] *Ad Rom. 3. vers. 23.*

Principio di tutto il bene delle Creature, la Suprema di esse, il prodigio delle perfezioni divine, il centro del di lui Amore, la sfera della di lui Onnipotenza, quella, che lo chiamò Figlio, e s'intese chiamar Madre dall'istesso Dio, questa istessa s'umiliò al più infimo luogo d'ogni cosa creata. E colei, che godendo della maggior eccellenza di tutte l'opere di Dio in pura Creatura, talche non gli restava altra Superiore, sovra della quale potesse sollevarsi, nulladimeno tanto s'umiliò, che giudicavasi per non degna della minor stima, eccellenza, od onore, che si poteva dare alla minima di tutte le Creature razionali, talchè non solamente si riputava incapace della dignità di Madre di Dio, e delle grazie, le quali in questa si rinserravano, ma ancora dell'aere, per il quale respirava, della terra, la quale la sosteneva, dell'alimento, che riceveva, e di qualunque ossequio, ed offizio delle Creature; anzi di tutto si riputava indegna, e lo aggradiva, come se lei ne fosse veramente indegne. E per dir'il tutto in poche parole, il non aver appetenza la Creatura razionale della eccellenza, la quale assolutamente non gl'appartiene, ò che per qualche titolo la demerita, non è così generosa umiltà, benchè l'infinita clemenza dell'Altissimo la riceva, e si dia per obbligato da chi così s'umilia, Ma la maraviglia è, che si umilj più che tutte le Creature insieme quella, a cui dovendosegli tutta la Maestà, ed eccellenza, non la bramò, nè meno la cercò; E stando in forma di degna Madre di Dio, si annichilò nella sua estimazione, meritando con questa umiltà esser sollevata, quasi di giustizia, al dominio, e Signoria di ogni cosa creata.

591 A questa umiltà incomparabile, corrispondevano in Maria Santissima l'altre Virtù, le quali si contengono nella Modestia, perchè l'appetito di sapere più di quello, che conviene, d'ordinario nasce dalla poca umiltà, e carità, ed essendo vizio senza profitto, viene ad essere di molto danno, siccome accade a Dina, [a] la quale con inutile curiosità uscendo a vedere ciò, che non era d'utile, fù veduta con tanto danno del suo onore. Dall'istessa radice di Superbia presuntuosa, suol'ancora originarsi la superflua Ostentazione, e fasto nel vestito esteriore, e le sregolate azioni, gesti, e movimenti corporali, che servono alla vanità, e sensualità testificando la legierezza dell'animo, secondo quello, che disse l'Ecclesiastico: [b] *Il vestito del corpo, il riso della bocca, e li movimenti dell'uomo, ci denotano il di lui interno.* Tutte le Virtù contrarie a questi vizj stavano in Maria Santissima intatte, e senza riconoscere contradizione, o moto, che le potesse ritardare, ò infettare anzi come figlie, e compagne della sua profondissima umiltà, Carità, e purità, testificavano in questa Sovrana Signora certe altezze, più di divina, che di umana Creatura.

592 Era studiosissima, senza curiosità; perchè essendo ripiena di sapienza sopra li medesimi Cherubini, apprendeva, e si lasciava insegnare da tutti come ignorante, e quando usava della divina Scienza, ò indagava la divina Volontà, era tanto prudente, e lo faceva con fini così sublimi, e dovute circostanze, che sempre li suoi desiderj ferivano il cuor di Dio, e lo tiravano alla sua ben ordinata volontà. Nella Povertà poi, ed Austerità fù ammirabile, mentre quella, che era Signora di tutto il creato, e lo teneva a sua disposizione, nulladimeno lasciò tanto per imitar il suo Figliuolo Santissimo, quanto l'istesso Signore pose nelle sue mani; perchè siccome [c] il Padre pose tutte le cose nelle mani del Verbo umanato, così anco le pose questo Signore tutte nelle mani di sua Madre, e lei per far l'istesso le lasciò tutte, con torgli l'affetto, ed anco in effetto, per la gloria del suo Figliuolo, e Signore. Della Modestia poi delle sue azioni, e dolcezza delle sue parole; e di tutto il suo esteriore, bastava il dire, che per l'ineffabile grandezza, la quale in esse si scopriva, sarebbe stata reputata per più, che umana, se la fede non ci avesse insegnato, ch'era essa pura Creatura, siccome lo confessò il Savio d'Atene S. Dionigio.

Dottrina della Regina del Cielo.

593 Figlia mia, della Dignità di questa Virtù della Temperanza hai detto qualche cosa, per quanto hai inteso della

[a] *Genes.* 34. v. 1.

[b] *Eccl.* 19. v. 27.

[c] *Joan.* 13. v. 3.

della sua eccellenza, e di quello, che Io esercitava, benchè del tutto ne lasci molto, che dire, acciocchè si finisse d'intendere la necessità tanto precisa, che li mortali hanno d'usare nelle sue azioni della Temperanza, stantechè pena del primo peccato fu il perdere l'uomo il perfetto uso della ragione, e che le passioni disubbidienti, contro di quello si ribellassero, che s'era ribellato contro del suo Dio, dispregiando il suo giustissimo precetto, onde per riparare a questo danno fu necessaria la Virtù della Temperanza, la quale domasse le passioni, e raffrenasse li loro movimenti dilettabili, e li modificasse, restituendo all'uomo il conoscimento del mezzo perfetto nella concupiscibile, e l'insegnasse, ed inclinasse di nuovo a seguire la ragione, come capace della Divinità, e non seguir il suo diletto, come uno de' bruti irrazionali: onde non è possibile senza di questa Virtù spogliarsi la Creatura dell'uomo vecchio, ne disporsi per li doni della Grazia, e Sapienza divina, perchè [a] questa non entra nell'Anima del corpo soggetto a' peccati, ma colui, che sà colla Temperanza moderare le sue passioni, negandoli il smoderato, e bestiale diletto, che appetiscono, questo potrà dire, e sperimentare, che [b] l'introduce il Rè nell'officine del suo regalato Vino, e Tesori della Sapienza, e doni Spirituali, perche questa Virtù è un'Officina generale, piena delle Virtù più belle, e fragranti al gusto dell'Altissimo.

594 E sebbene voglio, che travagli molto per conseguirle tutte; però voglio, che singolarmente consideri la bellezza, e buon' odore della Castità, la forza dell'astinenza, e sobrietà nel mangiar, e bere, la soavità, ed effetti della modestia nelle parole, ed opere, e la nobiltà della Povertà altissima nell'uso delle cose. Con queste Virtù otterrai la luce Divina, la pace, e tranquillità dell'Anima tua, la serenità delle tue potenze, il governo delle tue inclinazioni, ed arriverai ad essere tutta illuminata colli splendori della Divina grazia, e doni; e dalla Vita sensibile, ed animale sarai sollevata alla conversazione, e Vita Angelica, la quale è quella, che di te voglio, e tu stessa desideri colla Virtù Divina. Auverti dunque, Carissima, ed invigila ad operar sempre colla luce della Grazia, e giammai si muovano le tue potenze per il solo diletto, e gusto loro, ma sempre opera per ragione, e gloria dell'Altissimo in tutte le cose necessarie per la Vita, come nel mangiare, nel dormire, nel vestire, nel parlare, nell'udire, nel desiderare, nel correggere, nel comandare, e nel pregare, &c. tutto lo governi in te la luce, ed il gusto del tuo Signore, e Dio, e non il tuo.

595 Ed acciocchè ti affezioni più alla bellezza, e grazia di questa Virtù, attendi alla bruttezza de' suoi vizj contrarj, e pondera colla luce, che ricevi, quanto brutto, abbominevole, orribile, e mostruoso sia il Mondo agl'occhi di Dio, e de' Santi, per l'enormità di tante abbominazioni, quante gli uomini ne commettono contro di quest'amabile Virtù. Rimira quanti sieguono come bruti Animali l'errore della sensualità, altri la Gola, ed ubbriachezza, altri al Guoco, e la vanità, altri la Superbia, e la presunzione, altri l'Avarizia, e'l diletto d'acquistare beni, e per fine tutti generalmente l'impeto delle proprie passioni, cercando per adesso solo il diletto, col quale per dopoi si tesaurizzano tormenti eterni, e l'esser privi della vista beatifica del loro Dio, e Signore.

CAP. XIII.

Delli sette Doni dello Spirito Santo, quali ebbe Maria Santissima.

596 LI sette Doni dello Spirito Santo (secondo la luce, che al presente tengo) mi pare che aggiungano qualche cosa sopra le virtù, alle quali si riducono, e per quello, che aggiungono, si differiscono da esse, benchè abbiano l'istesso oggetto. Certo è, che qualunque benefizio del Signore si può chiamare dono, ò regalo della sua mano, benchè sia naturale, però non parliamo adesso delli Doni in questa generalità, ancorchè siano virtù, e doni infusi, perchè non tutti quei, quali hanno qualche virtù, ò più virtudi, hanno perciò grazia di doni in quella materia, ò almeno non arrivano a tenere le virtù in quel grado, che si chiamano doni

per-

[a] Sapient 1. v. 4.
[b] Cantic. 2. v. 4.

perfetti, siccome l'intendono li Sacri Dottori nelle parole d'Isaja, dove disse, che in Cristo nostro Salvatore riposarebbe lo Spirito del Signore, numerando sette grazie, le quali communemente si chiamano Doni dello Spirito Santo, e questi sono: [a] lo spirito di Sapienza, ed Intelletto, lo spirito di Conseglio, e di Fortezza; lo spirito di Scienza, e Pietà, e quello del timor di Dio; quali doni si ritrovarono nell'Anima Santissima di Cristo, ridondando dalla divinità, alla quale stava ipostaticamente unita, siccome [b] nel fonte vi è l'acqua, che da lei sgorga per comunicarsi agl'altri, perchè tutti participiamo dell'acque del Salvatore, [c] grazia per grazia, e dono per dono, ed in lui stanno rinchiusi li [d] tesori della sapienza, e scienza di Dio.

597 Corrispondono li Doni dello Spirito Santo alle virtù, alle quali si riducono, e benchè in questa corrispondenza discorrono con qualche differenza li Dottori, però non vi può essere tal differenza nel fine delli doni, il quale è di dare qualche speziale perfezione alle Potenze, acciocchè facciano alcune azioni, ed opere perfettissime, e più eroiche nelle materie delle virtù, perchè senza di questa condizione, non si potrebbono chiamare doni particolari, e più perfetti, ed eccellenti di quelli, che tengono il modo comune d'operare le virtù; e questa perfezione delli doni hà da racchiudere, ò consistere principalmente in qualche speziale, ò forte ispirazione, e mozione dello Spirito Santo, che superi con maggior efficacia gl'impedimenti, e muova il libero arbitrio, e gli dia maggior forza, acciocchè non operi rimessamente; anzi con gran pienezza di perfezione, e forza in quella specie di virtù, alla quale appartiene il Dono; il che tutto non può ottenere il libero arbitrio, se non è illustrato, e mosso con spezial efficacia, virtù, e forza dello Spirito Santo, che lo costringe, forte, soave, e dolcemente, acciocchè sègua quella illustrazione, e con libertà operi, e voglia quell'azione, che pare sia fatta nella volontà coll'efficacia del Spirito divino, siccome lo dice l'Apostolo, [e] e perciò si chiama questa mozione istinto dello Spirito Santo, perchè la volontà, benchè operi liberamente, e senza violenza, però in quest'opere si porta molto da istrumento volontario, e molto gli s'assomiglia, perchè opera con minor consulta della prudenza comune (di quella, colla quale lo fanno le virtù) benchè non con minor intelligenza, ne minor libertà.

598 Con un'esempio mi darò ad intendere in parte, auvertendo, che per muovere la volontà all'opere della virtù, concorrono due cose nelle potenze, l'una è il peso, ò inclinazione, che in se tiene, e la quale la porta, e muove al modo, che il pondo porta la pietra, ò la leggierezza il fuoco per muoversi ciascheduno al suo centro. Queste inclinazioni aumentano gl'abiti virtuosi più, ò meno nella volontà (e l'istesso fanno li vizj a suo modo) perchè inclinandola all'amore, pesano, e l'amore è il suo peso, che la porta liberamente; l'altra cosa, che concorre in questa mozione da parte dell'Intelletto è una illustrazione nelle virtù, con la quale si muove, e determina la volontà, e quest'illustrazione è proporzionata cogl'abiti, e cogl'atti, che fà la volontà; talchè per gl'atti ordinarj serve la prudenza, e la sua deliberazione ordinaria; e per gl'altri atti più sollevati serve, ò è necessaria più sublime, e superiore illustrazione, e mozione dello Spirito Santo, e questa mozione appartiene alli Doni, e perchè la carità, e la grazia è un'abito sopranaturale, che pende dalla divina volontà, nel modo, che il raggio nasce dal Sole, per questo la carità tiene certa particolar influenza dalla divinità, colla quale lei è mossa, ed anco muove l'altre virtù, ed abiti della volontà, e maggiormente quando opera colli doni dello Spirito Santo.

599 Conforme a questo, nelli Doni dello Spirito Santo, mi par di conoscere da parte dell'Intelletto una speziale illustrazione, nella quale esso s'hà molto passivamente per muovere la volontà, nella quale corrispondono li suoi abiti con qualche grado di perfezione, il quale inclina sopra la forza ordinaria delle virtù, ad opere molto eroiche, e come se alla pietra, oltre del suo peso, se l'aggiunge altro impulso, si muove con più leggiero moto, così nella volontà aggiungendovisi la perfezio-

[a] *Isai.11. v.2* [b] *Isai.12. v.3.*
[c] *Joan.1. v.16* [d] *Ad Colos.2. 3.*
[e] *Ad Rom.8*

fezione, ò impulso delli doni, li moti delle virtù sono più eccellenti, e perfetti. Il dono di *Sapienza* comunica all'Anima certo gusto, col quale gustando, conosce il divino, ed umano senza inganno, dando il valore, e peso a ciascheduno, qual se li deve, e questo contra del gusto, che procede dall'ignoranza, e stoltezza umana, ed appartiene questo dono alla Carità. Il dono dell'*Intelletto* chiarifica l'intelletto, per penetrare le cose divine, e per conoscerle, e ciò contro la ruvidezza, e tardità del nostro intelletto. Quello della *Scienza* ci fà penetrar il più oscuro, e ci fà maestri perfetti, e ciò contro l'ignoranza, e questi due doni appartengono alla Fede. Il Dono di *Consiglio* c'incammina, ed indirizza al bene, e ci trattiene dalla precipitazione umana, e ciò contro l'imprudenza, e questo appartiene alla sua virtù propria della prudenza. Quello della *Fortezza* discaccia il timore disordinato, e conforta la fiacchezza, e questo appartiene alla sua istessa virtù della fortezza. Quello della *Pietà* fà benigno il cuore, gli toglie la durezza, e l'ammollisce contro dell'empietà, e durezza, e questo appartiene alla virtù di Religione. Il dono del *timor di Dio* umilia amorosamente, e ciò contro la Superbia, e questo si riduce all'umiltà.

600 In Maria Santissima furono tutti li doni dello Spirito Santo, come quella, nella quale vi era certo rispetto, e ad una tal quale ragione d'averli, per esser Madre del Verbo divino, da cui procede lo Spirito Santo, al qual doni [illegible] scono; anzi ragionando questi doni colla dignità speziale di Madre, era conseguente, che si trovassero in lei colla dovuta proporzione, e con tanta differenza di tutte l'altre Anime, quanta è il chiamarsi lei Madre di Dio, e tutte l'altre non tali, ma mere creature; come anche per ritrovarsi la gran Regina così prossima allo Spirito Santo, per questa dignità congiunta coll'impeccabilità, quando tutte l'altre creature ritrovansi tanto lontane, sì per la colpa, come per la distanza dell'esser comune, che tengono senz'altro rispetto, ò affinità col Spirito divino: onde se in Cristo nostro Redentore, e Maestro, si ritrovano come nell'origine, e fonte, si dovevano ritrovare ancora in Maria sua degna Madre come in un ricettacolo, ò Mare, da dove si distribuissero a tutte le creature; perchè dalla di lei pienezza soprabbondante risultano a tutta la Chiesa; il che sotto altra Metafora disse Salomone nelli Proverbj, cioè, [a] che la Sapienza edificò per se una Casa sopra sette Colonne, &c. ed in essa preparò la mensa, e mescolò il vino, ed invitò i piccolini, ed ignoranti per cavarli dall'infanzia, ed insegnarli la Prudenza. Non mi trattengo in questa dichiarazione, poichè niun Cattolico è inscio, che Maria Santissima fù questa magnifica abitazione dell'Altissimo edificata, e fondata sopra di questi sette Doni, per sua sodezza, e bellezza, e per prevenire in questa Casa Mistica, il banchetto generale di tutta la Chiesa, perchè in Maria si ritrova preparata la mensa, acciochè tutti noi piccolini, ed ignoranti figlj d'Adamo, ci avviciniamo a saziarci dell'influenza, e Doni dello Spirito Santo.

601 Quando questi doni s'acquistano mediante la disciplina, ed esercizio delle virtù, superando li vizj contrarj, allora il primo luogo l'hà il timore, ma in Cristo Signor Nostro, incominciò Essa a riferirli, dal dono della Sapienza, che è il supremo; perchè lo ricevette, come Maestro, e Capo, e non come discepolo, che l'apprendesse: e con quest'istess'ordine, li dobbiamo considerare nella sua Madre Santissima, perchè s'assomigliò più essa nelli doni al suo Figliuolo Santissimo, che a lei l'altre creature. Il dono della *Sapienza* contiene una illuminazione gustosa, con la quale l'Intelletto conosce la verità delle cose per le sue cause intime, e supreme; e la volontà col gusto della verità del vero bene le discerne, e divide dall'apparente, e falso, perchè colui è veramente savio, che conosce senz'inganno il vero bene, per gustarlo, e poi conoscendo, lo gusta. Questo gusto della Sapienza consiste in godere del sommo bene per un'intima unione d'amore, al che siegue il sapore, e gusto del bene onesto, partecipato, ed esercitato per le virtù inferiori all'amore, onde non si chiama savio colui, che solo conosce la verità speculativamente, benchè abbia in questa cognizione il suo diletto; nè meno è savio quello, che opera

[a] *Prov. 9. v. 1. & 2.*

opera atti di virtù, per la sola cognizione, e meno se lo fà per altra causa, però se per il gusto del sommo, e vero bene, a cui senza inganno conosce, ed in lui, e per lui scorge anco tutte le verità inferiori, opera con intimo amore unitivo, allora questo sarà veramente savio, e questa cognizione somministra alla Sapienza il dono dell'*Intelletto*, il quale la precede, ed accompagna, e consiste in un'intima penetrazione delle verità divine, e di quelle, che a quest'ordine si possono ridurre, ed incamminare, perchè lo spirito [a] và investigando le cose profonde di Dio, come dice l'Appostolo.

602 Questo medesimo spirito saria necessario per intendere, e dire alquanto delli doni della Sapienza, ed Intelletto, ch' ebbe l'Imperadrice del Cielo Maria, perchè l'impeto del Fiume della somma bontà, il quale si era trattenuto per tanti secoli eterni, [b] al fine rallegrò questa Città di Dio con la corrente, che per mezzo dell'Unigenito del Padre, e suo, il quale abitò in lei, sparse nella sua Anima Santissima, come se (a nostro modo d'intendere) scaricato avesse in questo Pelago di Sapienza l'infinito mare della Divinità nell'istesso punto, nel quale puotè invocare lo spirito della Sapienza; anzi, acciocchè lo chiamasse, esso venne a lei, [c] a fine, che l'apprendesse senza finzione, e lo comunicasse senza invidia, siccome lo fece; poichè per mezzo della di lei Sapienza si manifestò al Mondo la luce del Verbo Eterno umanato. Conobbe anco questa sapientissima Vergine la disposizione del Mondo, le condizioni degl'elementi, il principio, mezzo, e fine de' tempi, e loro mutazioni, il corso delle stelle, la natura degl'animali, l'ira delle bestie, e fiere, la forza de' venti, la complessione, e pensieri delli uomini, le virtù delle piante, erbe, arbori, frutti, e radici, quanto vi è di nascosto, ed occulto, e sovra il pensiero delli uomini, li misterj, e vie occulte dell'Altissimo; e ciò tutto conobbe Maria Santissima nostra Regina, e lo gustò col dono della Sapienza, che bevè nel suo original fonte, e restò fatta parola del suo pensiero.

[a] 1 *ad Corinth* 2. *v.* 10.
[b] *Psalm.* 45. *v.* 5.
[c] *Sapient.* 7. *v.* 13. *e* 27.

603 Ivi ricevè [d] questo vapore della virtù di Dio, e questo sgorgo della sua carità sincera, che la fece Immaculata, e la preservò dalla macchia, la quale imbratta l'anima de' mortali, restando essa specchio senza macchia della Maestà di Dio; ivi partecipò lo spirito d'intelligenza, il quale contiene la sapienza, [e] ed è santo, unico, multiplicato, sottile, eloquente, mobile, limpido, certo, soave, amatore del bene, acuto, a cui niente l'impedisce, benefattore, umano, benigno, stabile, sicuro, il quale tutte le virtù comprende, a tutto attiva, il tutto intende, il quale penetra qualunque spirito, e intelligenza &c. con che tocca dall'una, all'altra parte. Tutte queste condizioni, che disse il Savio, del spirito di Sapienza, unica, e perfettamente si ritrovarono in Maria Santissima, come prima dopo del suo Unigenito Figliuolo, [f] e di più con la Sapienza le pervennero tutti insieme i beni; ed in tutte le sue operazioni la precedevano questi altissimi doni di *Sapienza*, ed *Intelletto*, acciocchè in tutte le azioni dell'altre virtù fosse con essi governata, ed in tutte stasse imbevuta della sua incomparabile Sapienza, colla quale operava.

604 Degl'altri doni si è già riferito qualche cosa nelle virtù, alle quali appartengono; ma come che tutto quanto possiamo intendere, e dire, è molto meno di quello, che vi era in questa Città Mistica di Maria, perciò sempre ritrovaremo molto più, che aggiungere. Il dono del *Consiglio* siegue nell'ordine d'Isaja a quello dell'Intelletto, e consiste in una sopranaturale illuminazione, con la quale lo Spirito Santo tocca l'interno, illuminando sopra tutte l'umane, e comuni intelligenze, acciochè elegga il più utile, decente, e giusto, e riprovi il contrario, riducendo la volontà, con le regole dell'eterna, ed immaculata legge divina all'unità di un solo amore, e conformità alla perfetta volontà del sommo Bene: e con questa divina erudizione rifiuta la creatura la moltiplicità, e varietà degl'affetti diversi, ed atti inferiori, ed esterni amori, e movimenti, li quali possono ritarda-

re,

[d] *Sapient. ibid. v.* 25.
[e] *Ibid. v.* 22.
[f] *Ibid. v.* 11.

re, ò impedire il cuore umano, acciocchè non ascolti, ne siegua questo impulso divino, o non giunga a conformarsi con quell'esemplare vivo di Cristo Nostro Signore, il quale con altissimo consiglio disse all'Eterno Padre: [a] non si faccia la mia volontà, ma la tua.

605 Il dono della *Fortezza* è una partecipazione, o influsso della virtù divina, che lo Spirito Santo comunica alla volontà creata, acciocchè felicemente coraggiosa si sollevi sopra tutto quello, che può, e suole temere l'umana fiacchezza dalle tentazioni, dolori, tribulazioni, avversità, e sopravanzandolo, e superandolo, tutto facci acquisto, e conservi il più arduo, ed eccellente delle virtù, e trascenda, e sa[l]glia, e trapassi tutte le virtù, grazie, consolazioni interne, e spirituali, rivelazioni, amori sensibili, (per più nobili, ed eccellenti che sieno:) tutto lo lasci indietro, e si dilati con divino sforzo fino ad arrivare alla consecuzione intima, e suprema dell'unione col sommo Bene, al quale con desiderj ardentissimi anela [b] e dove con verità esce dal forte la dolcezza, [c] avendo prima superato il tutto in colui, il quale la conforta. Il dono della *Scienza* è una notizia giudicativa con certitudine infallibile di tutto quello, che si deve credere ed operar con le virtù, e si differisce dal *Consiglio*, perchè questo elegge, e quella giudica: l'uno fà il giudizio retto, e l'altro la prudente elezione; e dal dono d'*Intelletto* si distingue, perchè questo penetra le verità divine interne della fede, e virtù, come in una semplice intelligenza, ed il dono della *Scienza* conosce con magisterio quello, che da esse si deduce, applicando le ragioni esterne, delle potenze alla perfezione della virtù, nella quale il dono di *Scienza* è, come radice, e madre della discrezione.

606 Il dono della *Pietà* è una virtù divina, ò influsso, col quale lo Spirito Santo ammollisce, e liquefà la volontà umana, movendola per tutto quello, che appartiene all'ossequio dell'Altissimo, e benefizio de' Prossimi, e con questa piacevolezza, e dolcezza soave si rende pronta la nostra volontà, ed ancora attenta la memoria per ogni tempo, luogo, e successo di lodare, benedire, e dare grazie, ed onori al sommo Bene, e per compassionare teneramente, e con amore le creature, senza mancar di sovvenirle nelli loro travagli, e necessità. Non s'impedisce questo dono di pietà con l'Invidia, ne conosce odio, ne avarizia, ne tepidezza, ne strettezza di cuore, perche gli cagiona una forte, e soave inclinazione, colla quale diviene dolce, ed amoroso in tutte le opere del divino amore, e del prossimo, anzi lo fà benevolo, ossequioso, offizioso, e diligente. E per questo dice l'Appostolo, [d] che l'esercizio della Pietà era utile per tutte le cose, e tiene la promissione della vita eterna, perchè è uno strumento nobilissimo della carità.

607 Nell'ultimo luogo si scorge [e] il dono del *Timor di Dio*, tanto lodato, incaricato, e raccommandato replicatamente nella scrittura divina, e dalli Santi Dottori come fondamento della perfezione cristiana, e principio della vera Sapienza, [f] perche il timor di Dio è il primo, che resiste alla stoltezza arrogante delli uomini, e quello, che con maggior forza la distrugge, e fà svanire, questo dono così importante consiste in un'amorosa fuga, e nobilissima erubescenza, e rittatezza, colla quale l'anima entra in se stessa, e nel conoscimento della sua propria condizione, e bassezza, considerandosi qual sia in comparazione della suprema grandezza, e Maestà di Dio, [g] e non volendo sentir, ne sapere altamente di se stessa, e perciò teme (come insegnò l'Appostolo.) Tiene poi li suoi gradi questo timor santo, perchè al principio si chiama iniziale, e dopo si chiama filiale, perchè prima incomincia fuggendo dalla colpa, come contraria al sommo Bene, che ama con riverenza, e dopo siegue coll'abbassamento, e dispiezzo di se stessa, perchè fà comparazione del suo proprio essere, con la Maestà di Dio, della sua ignoranza con la sapienza di esso, e della sua povertà con la di lui infinita ricchezza, ed in tutto questo trovandosi soggettato pienamente alla divina volontà, si umilia, e sog-

[a] *Matth 26 v 39.*
[b] *Iudic 14. v 14.*
[c] *Ad Phil 4. v 13.*

[d] i *ad Timoth 4 v 8*
[e] *Psalm 2. 18. 33 110. 118*
[f] *Prov 9 14. 15*
[g] *Ad Rom 11. v. 20.*

soggetta ancora a tutte le creature per Dio, e per lui, e con esse si muove ad un' intimo amore, e timor filiale, col quale si solleva alla perfezione delli figli del medesimo Iddio, ed alla suprema unione di spirito col Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

608 Se mi dilungassi più nell'esplicazione di questi doni, mi vedrei fuori del mio intento, e sarebbe soverchiamente lungo questo discorso, quello, che s'è detto, stimo esser sufficiente per intendere la sua natura, e condizione. Ed avendola inteso, si deve considerare, che nella Sovrana Regina del Cielo si videro tutti li Doni dello Spirito Santo, non solamente nel grado sufficiente, e comune, che ciascheduno tiene in suo genere, (perchè così sarebbe stato comune agli altri Santi) ma si videro in questa Signora con speciale eccellenza, e privilegio tale, quale non potea capirsi da altro Santo, nè poteva esser conveniente ad altri inferiori di essa. Inteso dunque in che consiste il timor santo, la Pietà, la Fortezza, la Scienza, il Consiglio, in quanto sono doni speciali dello Spirito Santo, dilatisi il giudizio umano, e l'intelletto Angelico, e pensi il grado de' doni più alto, il più nobile, il più eccellente, il più perfetto, il più divino, che pure sopra di quello, che concepiranno tutte le creature insieme, sarà il grado de' doni di Maria più alto, e quello di loro tutti, inferiore; talchè è più sublime del pensiero creato, così come il supremo delli doni di questa Signora, e Regina delle virtù tocca in qualche modo all'infinito di Cristo, e della divinità.

Dottrina della Regina Santissima Maria.

609 Figlia mia, questi nobilissimi, ed eccellentissimi doni dello Spirito Santo c'hai inteso, sono l'abbondanza per dove la Divinità si comunica, e si trasferisce nell'Anime Sante: e per questo non ammettono limitazione da parte sua, come l'hanno da parte del soggetto, dove si ricevono. E se le creature si disbrigassero il cuore dalli affetti, ed amor terreno (benchè il suo cuore sia limitato) parteciperiano senza cassa il torrente della divinità infinita, per mezzo dell'inestimabili doni dello Spirito Santo, stantechè le virtù purificano la creatura della bruttezza, e macchia de' vizj, che tiene, e per esse incomincia a ristorare l'ordine già concertato delle sue potenze perduto prima per il peccato originale, e dopo per li attuali, e proprii, ed aggiungono bellezza, forza, e diletto nel bene operare; ma li doni dello Spirito Santo sollevano l'istesse virtù ad una sublime perfezione, ornato, e bellezza, con che si dispone, ed abbellisce, e si rende graziosa l'Anima per entrare nel Talamo dello Sposo, dove per ammirabile modo resta unita colla divinità in un spirito, e vincolo d'eterna pace, e da quel felicissimo stato esce fedelissima, e sicuramente all'operazioni d'eroiche virtù, e con esse ritorna a ridursi al medesimo principio, da dove uscì, che è l'istesso Dio, [a] nella di cui ombra riposa tranquilla, e quieta, senza che la conturbino l'impeti furiosi delle passioni, e li suoi disordinati appetiti, ma questa felicità pochi l'ottengono, e solo per esperienza la conosce, chi la riceve.

610 Avverti perciò, Carissima, e con profonda attenzione considera, come salirai all'alto di questi doni; perchè la volontà del Signore, e la mia è, [b] che salisci più sopra nel banchetto, [c] con cui ti previene la di lui dolcezza colla benedizione delli doni, quali a questo fine dalla sua liberalità hai ricevuto. Attendi dunque, che per l'eternità vi sono solamente due cammini, uno, che conduce all'eterna morte per il disprezzo della virtù, e per l'ignoranza delle cose della divinità, l'altro, che indirizza all'eterna vita per la cognizione fruttuosa dell'Altissimo, [d] perchè questa è la vita eterna, cioè, che si conosca Iddio, e'l suo Unigenito, il quale inviò al Mondo. Il cammino della morte sieguono [e] infiniti stolidi, li quali non sanno la loro stessa ignoranza, presunzione, e superbia con una formidabile insipienza, ma a quelli, [f] che chiamò sa di lui misericordia al suo ammirabile lume, e li rigenerò in figli della luce, li diede in questa generazione il nuovo essere, c'hanno per la fede, speranza, e carità, col quale li fà suoi, ed eredi della da-

[a] *Cant.* 2. v. 3. [b] *Luc.* 14. v. 10.
[c] *Psal.* 20. v. 4. [d] *Ioan.* 17. v. 3.
[e] *Eccl.* 1. v. 15. [f] 1. *Petri* 2. v. 9.

la divina, ed eterna fruizione, e ridotti all'esser di figli, che però li diede le virtù sudette, che s'infondono nella prima giustificazione, cioè, [a] acciocchè come figli della luce oprino con proporzionate operazioni di luce, e dopo dette virtù tiene prevenuti li Doni dello Spirito Santo, e siccome il Sole materiale a niuno nega il suo calore, e luce, se vi è la capacità, e disposizione nel soggetto per ricevere la virtù de' suoi raggi, [b] non meno la divina Sapienza, la quale dà voci negl'alti Monti, sovra le strade battute, e nelle sentieri più occulti, e nelle porte, e piazze delle Città, invita, e chiama tutti, come mai si negarebbe, ò si asconderebbe da alcuno, la stolidezza de' mortali è quella, che li fà sordi, e l'empia malizia li fà dispreggiatori, e l'incredula perversità l'allontana da Dio, la di cui sapienza [c] non ritrova ricetto nell'animo malevolo, ne meno nel corpo soggetto a peccati.

611 Ma tù, Figlia mia, avverti bene alle tue promesse, vocazione, e desiderj, perchè la lingua, che mentisce a Dio, è un brutto omicida dell'Anima sua, e non temere la morte per non errar la via della vita, ne vogli acquistare la tua perdizione coll' opere delle tue mani, come ti si manifesta colla divina luce, perchè ciò lo fanno li figli delle tenebre. Temi l'Onnipotente Dio, e Signore con timor santo, umile, e ben'ordinato, ed in tutte le tue opere governati con questo Maestro, Offeriscli il tuo cuore, molle, facile, e docile alla disciplina, ed opere di pietà. Giudica con rettitudine della virtù, e del vizio. Prendi animo con invincibile fortezza per operare il più arduo, e sublime, e tolera il più averso, difficile de' travagli. Eleggi con discrezione li mezzi per l'esecuzione di quest'opere. Attendi alla forza della divina luce, con la quale trascenderai tutto il visibile, e salirai alla cognizione altissima dell'occulto della divina Sapienza, ed apprenderai a dividere l'uomo nuovo dall'antico, e ti farai capace di riceverla, [d] quando entrando nell' officina del vino del tuo Sposo sarai ubbriaca del suo amore, ed ordinata sarà in te la sua carità eterna.

[a] *Ad Ephes. 5. v. 8.* [b] *Prov. 8. v. 1.*
[c] *Sap. 1. v. 4. 11. & 12.* [d] *Cant. 2. v. 4.*

CAP. XIV.

Si dichiarano le forme, e modi delle visioni divine, ch'avea la Regina del Cielo, e li effetti, che in lei cagionavano.

612 LA grazia delle divine visioni, rivelazioni, e ratti, (non parlo della visione beatifica) benche siano operazioni dello Spirito Santo, si distinguono dalla grazia giustificante, ed anco dalle virtù, che santificano, e perfezionano l'Anima nelle sue operazioni; e perchè non tutti li giusti, e Santi hanno necessariamente visioni, ò rivelazioni divine, perciò chiaramente si pruova, che può star la santità, e le virtù senza di questi doni; ed ancorchè non s'abbino da misurare le rivelazioni, e visioni per la santità, e perfezione di quelli, che le hanno, ma per la volontà divina, che le concede a chi più gli piace, e quando conviene, e nel grado, che la sua sapienza, e volontà distribuisce, [e] operando sempre con peso, e misura per li fini, che pretende nella sua Chiesa, e perchè può comunicar Iddio maggiori, e più alte visioni, e rivelazioni al minor Santo, e minori al maggiore, anzi il dono della Profezia, come ancora li doni *gratis datæ* li può concedere a quelle, che non sono Santi, ed eziandio alcuni ratti possono risultare da causa, che non sia precisamente virtù della volontà; per questo, quando si fà comparazione trà l'eccellenza de' Profeti, non si parla della santità, [f] (la quale solo Dio può ponderarla) ma della luce della Profezia, e modo di riceverla, perchè ciò si può giudicare, qual sia più, ò meno sollevato secondo la differenza delle ragioni, e quello in che si fonda questa dottrina è, perchè la carità, e le virtù son quelle, che fanno Santi, e perfetti quelli, che l'hanno, perchè queste toccano alla volontà, ma le visioni, rivelazioni, ed anche alcuni ratti appartengono all'intelletto, ò parte intellettiva, la di cui perfezione non santifica l'Anima.

613 Ma non ostante, che la grazia delle visioni divine sia distinta dalla santità, e dalle virtù, e così possono separarsi, con tutto

[e] *Sapient. 11. v. 21.*
[f] *Proverb. 16. v. 2.*

tutto ciò la volontà, e providenza divina l'unisce molte volte, secondo il fine, e motivo, c'hà nel comunicare questi doni gratuiti delle rivelazioni particolari, perchè alcune volte le ordina al beneficio pubblico, e comune della Chiesa, [a] siccome lo dice l'Appostolo, ed accadde colli Profeti, [b] quali ispitati da Dio per divine ispirazioni dello Spirito Santo, e non per la loro propria immaginazione [c] parlarono, e profetizarono per noi li Misterj della Redenzione, e legge Evangelica, e quando le rivelazioni, e visioni sono di questa condizione, non è necessario, che s'uniscano colla santità; poiche Balaam fu Profeta, e non era Santo, però alla Divina Providenza convenne, e ciò con gran congruenza, che per ordinario li Profeti fossero Santi; acciò non si depositasse lo spirito di profezia, e le divine rivelazioni in vasi immondi così facilmente, e spesso (benche in qualche caso particolare Dio lo facesse come Onnipotente) acciò con questo non seguisse derogazione nella verità divina, e nel di lei magisterio per la mala vita dell'istrumento, oltre molte altre ragioni.

614 Altre volte le divine rivelazioni, e visioni non sono di cose tanto generali, e non s'indirizzano al bene comune immediatamente, ma al beneficio particolare di colui, il quale le riceve: E così come le prime sono effetti dell'amore, che Dio ebbe, ed hà alla sua Chiesa, così queste rivelazioni particolari hanno per causa l'amore speciale, col quale Dio ama l'Anima, alla quale le comunica, e ciò per insegnarla, e sollevarla a maggior grado d'amore, e perfezione, [d] ed in questo modo di rivelazioni si trasferisce lo spirito della Sapienza per molte generazioni nell'Anime sante per farle Profeti, ed amici di Dio, e come che la causa efficiente è l'amor divino particolarizato con alcune Anime, così la causa finale, e l'effetto e la santità, purità, ed amore delle medesime Anime, ed il beneficio delle rivelazioni, e visioni è il mezzo, per il quale s'ottiene tutto questo.

615 Non voglio dire in questo, che le rivelazioni, e visioni divine siano mezzo preciso, e necessario assolutamente per fare santi, e perfetti, perchè molti sono tali per altri mezzi senza di questi beneficj, ma supponendo questa verità, cioè, che solo pende dalla volontà divina concedere, o negare alli giusti questi doni particolari, con tutto questo da parte nostra, e da parte del Signore vi sono alcune ragioni di congruenza, quali conosciamo, acciocchè Sua Maestà li comunichi frequentemente a molti Servi suoi. La prima trà l'altre è, perchè da parte della creatura ignorante il modo più proporzionato, e conveniente, acciocchè si sollevi alle cose eterne, ed enetri in esse, e si spiritualizzi per poter poi giungere alla perfetta unione del sommo Bene, è la luce soprannaturale, la quale se gli comunica delli misterj, e secreti dell'Altissimo per le particolari rivelazioni, visioni, ed intelligenze, le quali riceve nella solitudine, e nell'eccesso della sua mente, e per questo l'invita il medesimo Signore con replicate promesse, e carezze, de' quali misterj è piena la sacra Scrittura, ed in particolare la Cantica di Salomone.

616 La seconda ragione è da parte del Signore, perchè l'amore è impaziente, e non soffre dimora nel comunicare i suoi beni, e secreti all'amato, ed all'Amico. [e] Già non voglio chiamarvi, nè trattarvi come servi, ma come amici, (disse agl'Appostoli il Maestro della verità eterna) perchè vi hò manifestato li secreti di mio Padre; e di Moisè si dice, che Dio parlava con lui, come ad un'Amico, e li Santi Patriarchi, e Profeti non solamente ricevettero dallo Spirito divino le rivelazioni generali, ma molt'altre particolari, e private in testimonio dell'amore, che gli portava Iddio, come si cava dalla petizione di Moisè, [f] cioè quando lo pregò, che gli lasciasse il Signore vedere la sua faccia, questo medesimo accennano li Titoli, li quali dona l'Altissimo all'Anime elette, chiamandole col nome di Sposa, Amica, [g] Colomba, Sorella, perfetta, diletta, bella, &c. e tutti questi

 Tito-

[a] 1. *Corinth.* 12. *v.* 6. 9.
[b] 2. *Petr.* 1. *v.* 21.
[c] 1 *Petr.* 1. *v.* 10.
[d] *Sapient.* 7. *v.* 27.

[e] *Joan.* 15. *v.* 15.
[f] *Exod.* 33. *v.* 11. & 13
[g] *Cant.* 4. *v.* 8. & 9. *Cap.* 2. *v.* 10. *Cap.* 1. *v.* 14. *Et in Cant. per totum.*

Titoli, benchè dichiarino assai la forza dell'amor divino, e suoi effetti, però tutti significano meno di ciò, che fà il Supremo Re con quei, che così vuol onorare, perchè solo questo Signore è Onnipotente in tutto quello, che vuole, e sà volere come Sposo, come Amico, come Padre, e come infinito, e sommo Bene senza tassa, ò misura.

617 E non perde il suo credito questa verità per non esser intesa dalla sapienza carnale, ne meno perche alcune Anime s'abbiano con lei offuscato, lasciandosi ingannare dall'Angelo di Satana [a] trasformato in Angelo di luce con alcune visioni, e rivelazioni false. E non solo questo danno è stato molto frequente nelle Donne per la loro ignoranza, e passioni, ma ancora hà toccato ad alcuni uomini (al parere) forti, e scientifici, però in tutti è originato da una mala radice, senza parlar di quelli, che con diabolica Ipocrisia hanno figurato false, ed apparenti rivelazioni, visioni, e ratti senza in fatto averli, ma solo di quelli, che con inganno l'hanno patito, e ricevuto dal Demonio, benchè non senza grave colpa, e consentimento, de' quali tutti si può dire, che li primi più tosto cercano ingannare, e che li secondi al principio sono ingannati, perche l'antico Serpente, che li conosce non mortificati nelle passioni, ed i loro sensi interiori poco esercitati nella scienza delle cose divine, gl'introduce con sottilissima astuzia una occulta presunzione d'esser molto favoriti da Dio, e gli rubba il timore utile, inclinandoli con vani desiderj di curiosità, e di sapere cose sublimi, e rivelazioni, appetendo visioni estatiche, e di esser singolari, e particolari in questi favori, con che aprono la Porta al Demonio, acciocchè li riempisca d'errori, e false illusioni, e gl'ingrossa li sensi con una confusa tenebra interiore, senza che intendano, ne conoscano cosa divina, ne vera; se non è qualcheduna, che gli rappresenta il nemico per dar credito alli suoi inganni, e per coprire il suo veleno.

618 A questo pericoloso inganno si rimedia [b] temendo con umiltà, e non desiderando di sapere altamente, ne giudicando il suo profitto nel Tribunale appassionato del proprio giudicio, e prudenza, ma rimettendolo a Dio, ed alli suoi Ministri, e Confessori dotti con esaminar bene l'intenzione, dalla quale non è dubbio, che si conoscerà, se l'Anima desidera questi favori per mezzo della virtù, e perfezione, ò per la gloria esteriore delli uomini, ma il più sicuro è di non desiderarli giammai, e temer sempre il pericolo, il quale è grande in tutti i tempi, e maggiore nelli principj: perche le divozioni, e dolcezze sensibili, dato che siano dal Signore, (perchè talvolta le contrafà il Demonio) glie l'invia Sua Maestà, perchè non essendo l'Anima capace del cibo solido di maggiori secreti, e favori, gli dà alimento da fanciulla, acciocchè da dovero si ritiri dalli vizj, e neghi sè stessa in tutto ciò, ch'è sensibile, e non s'immagini come assai avanzata nella virtù, perchè anco li ratti, quali risultano dall'ammirazione, suppongono più ignoranza, che amore. Quando però l'amore arriva ad esser estatico, fervoroso, ardente, mobile, liquido, incessibile, che non tolera altra cosa fuori di quello, che ama, e con questo hà acquistato impero sopra tutto l'affetto umano: allora si vede disposta l'anima per ricevere la luce delle rivelazioni occulte, e visioni divine, ed allora tanto più si dispone, quanto con questa luce divina sà meno bramarle, stimandosi come indegna anche di minori benefizj. Ne devono farsi maraviglia li uomini savj, che allo spesso le Donne siano state favorite da Dio, con questi doni, perchè, oltre d'esser loro fervide nell'amore, ancor vi è, che sceglie Iddio il più fiacco per testimonio più approvato del suo potere, come anco perchè non hanno esse la scienza della Teologia acquistata, (come l'hanno li uomini dotti) se non glie l'infonde l'Altissimo, acciò sia illuminato il loro fiacco, ed ignorante giudizio.

619 Inteso questa dottrina (quando non si scorgessero in Maria Santissima altre speciali ragioni) conosceressimo, che le divine rivelazioni, e visioni, le quali le comunicò l'Altissimo, furono più alte, più ammirabili, più frequenti, e divine, che quelle, le quali diede a tutto il resto de' Santi, stantechè questi doni, come anco li altri s'hanno da misurare colla sua dignità.

[a] 2. ad Corinth. 11. v. 14.
[b] Ad Rom. 11. v. 20.

tà, santità, purità, e coll'amore, che il suo Figliuolo Santissimo, e tutta la Beatissima Trinità portava a quella, la quale era Madre del Figlio, Figlia del Padre, e Sposa dello Spirito Santo, perchè con questi titoli se le comunicavano l'influssi della divinità, essendo Cristo Signor nostro, e la sua Madre più amati con infinito eccesso, che tutto il resto de' Santi Angeli, ed uomini: onde a cinque gradi, ò sorti di visioni divine ridurrò quelle, le quali ebbe la nostra Sovrana Regina, e di ciascheduna riferirò quello, che potrò, conforme mi si hà manifestato.

Visione chiara della divina Essenza data a Maria Santissima.

620 La prima, e sopra eccellente fù [a] la visione beatifica dell' Essenza divina, la quale essa molte volte vide chiaramente essendo Viatrice, e di passaggio, e ciascheduna delle volte, che i ebbe, l'anderò nominando dal suo principio di quest' Istoria, nelli tempi, ed occasioni, ne' quali essa ricevette questo beneficio, ch' è il supremo, che può darsi alla creatura. Circa degli altri Santi dubitano alcuni Dottori, se nella carne mortale siano arrivati a vedere la divinità chiara, ed intuitivamente, ma lasciando da parte tali opinioni, non vi potrà essere dubbio della Regina del Cielo, a cui si farebbe ingiuria misurarla colla regola comune delli altri Santi; poichè molti, e maggiori favori, e grazie di quelle, le quali in essi erano solamente possibili, si eseguirono in fatti nella Madre della Grazia; onde essendo almeno la visione beatifica possibile di passo (sia del modo, che si sia) nelli Viatori, e la prima disposizione, che si ricerca nell'Anima, c'hà da veder la faccia di Dio, hà da essere la grazia santificante in grado molto perfetto, e non ordinario. E quella, ch'avea l'Anima Santissima di Maria dal primo istante fù sopiabbondante, e con tanta pienezza, che eccedeva li supremi Serafini, di più colla grazia santificante s' hà d' accompagnare (per veder Iddio) una gran purità nelle potenze, senza che vi rimanga in esse reliquia, ò effetto alcuno della colpa: come se un vaso, il quale avesse ricevuto qualche licore immondo, sarebbe necessario lavarlo, nettarlo, e purificarlo, fino che non gli restasse odore, ne sospetto di esso, acciocchè non si mescolasse coll'altro licore purissimo, che s'avrà da mettere nell'istesso vaso: onde perchè così dal peccato, e da' suoi effetti (maggiormente dalli attuali) resta l' Anima come infetta, e contaminata, perciò tutti questi effetti sproporzionandola dall' infinita bontà, è necessario, che per unirsi con lei per visione chiara, ed amor beatifico, sia primo lavata, e purificata, in maniera, che non gli resti cosa di odore, ne sapore di peccato, ne abito vizioso, ne inclinazione per essi acquistata; anzi non solamente s'intende questo delli effetti, e macchie, che lasciano li peccati mortali, ma ancora di quelle de' veniali, le quali cagionano nell'anima secondo la loro particolar bruttezza, come (a nostro modo d'intendere) se un Cristallo purissimo venisse toccato dal fiato, subito lo intorbidarebbe, ed oscurarebbe, e tutto questo si hà da purificare prima, e riparare, per vedere Dio chiaramente.

621 Oltre di questa purità, la quale è come negazione di macchia, se la natura di quello, che hà da vedere Dio beatificamente, si ritrova corrotta per il primo peccato, è necessario smorzare il fomite; di maniera che da questo supremo beneficio resti estinto, ò legato, come se non l'avesse la creatura, perchè allora non hà d' avere principio, ne causa prossima, che la inclini al peccato, ò ad imperfezione alcuna; perche hà da restare come impossibilitato il libero arbitrio per tutto quello, che repugna alla somma santità, e bontà. E di questo, e di quello, che lo dirò appresso, si conoscerà la difficoltà di questa disposizione, mentre vive l'anima in carne mortale, avendosi da concedere questo altissimo beneficio con molta discrezione, e non senza gran causa, e con molto riguardo. La ragione, la quale Io intendo, è; perchè nella creatura soggetta al peccato vi sono due sproporzioni, e distanze immense, comparata essa con la divina natura, l'una consiste in questo, cioè, che Iddio è invisibile, infinito, atto purissimo, e semplicissimo, e la creatura è corporea, terrena, corruttibile, e grossolana; l'altra è quella, che cagiona il peccato, ed è, che si allon-

[a] Sup. n. 332 & n. 249 & p. 2. n. 139. n. 473 n. 956 n. 1471. n. 1523 & p. 3. n. 62. n. 494. n. 603. n. 616. n. 654. & n. 685.

tana senza misura dalla somma Bontà, e questa è maggiore sproporzione, e distanza, che la prima, ma tutte due si hanno da levare per unirsi questi estremi tanto lontani, con arrivar la creatura ad accommodarsi in supremo modo con la divinità, [a] ed assomigliarsi al medesimo Iddio, vedendolo, e godendolo, come lui è.

622 Tutta questa disposizione di purità, e nettezza di colpa, ò imperfezione aveva la Regina del Cielo in più alto grado, che l'istessi Angeli; perchè ne la toccò il peccato originale, ne l'attuale, ne li effetti di niuno di essi, tanto che più potè in lei la divina grazia, e protezione per questo, che nelli Angeli la natura, per dove venivano liberi di contraere questi difetti, e per questa parte non aveva Maria Santissima sproporzione alcuna, ne obice di colpa, che la ritardasse per vedere la Divinità. Per altra parte poi, oltre di essere Immaculata, di più, la di lei grazia nel primo istante sovravanzava quella delli Angeli, e Santi, e li di lei meriti erano con proporzione alla grazia sudetta, per il che nel primo atto meritò più, che tutti con li supremi, ed ultimi atti, che fecero loro per arrivare alla visione beatifica, della quale godono, or conforme a questo, se nelli altri Santi è giustizia il differire il premio (che meritano) della gloria, sin tanto che arriva al termine della loro vita mortale, e con lui ancora quello di meritarla, Non si giudica però contro giustizia, che con Maria Santissima non s'intenda così rigorosamente questa legge, anzi che con lei habbia l'Altissimo Governatore altra providenza, e così l'ebbe, mentre essa visse in carne mortale; Imperciocchè non permetteva tanta dimora l'amore della Beatissima Trinità verso questa Signora in star senza manifestarsele molte volte, poichè lo meritava sopra tutti li Angeli, Serafini, e Santi, li quali con minor grazia, e meriti aveano da godere del sommo Bene. Oltre di questa ragione ve n'era un'altra di congruenza per manifestarsele la divinità chiaramente, ed è l'esser eletta per Madre del medesimo Iddio, acciò conoscesse coll'esperienza, e fruizione il tesoro della divinità infinita, la quale dovea vestire di carne mortale, e portare nelle sue verginali viscere; e di più acciò trattasse il suo Figliuolo Santissimo come Dio vero, della di cui vista avea già goduto.

623 Però con tutta la purità, e nettezza, che s'è detto, ed aggiungendoseli all'Anima di più la grazia, la quale la santifica, non si ritrova ancora proporzionata, ne disposta per la visione beatifica, perchè le mancano altre disposizioni, ed effetti divini, e questi li riceveva la Regina del Cielo, quando godeva di questo beneficio, e con maggior ragione l'avrebbe di bisogno qualunque altr'Anima, se le dovrebbesi fare questo favore in carne mortale, ritrovandosi però l'Anima netta, e santificata, conforme hò detto, viene dall'Altissimo ritoccata con un fuoco spiritualissimo, che la riscalda, e purifica, come fà il fuoco materiale coll'oro, ed al modo, [b] col quale Isaia fù purificato dal Serafino, questo beneficio però opera due effetti nell'anima: l'uno è, che la spiritualiza, e separa da lei (a nostro modo d'intendere) la scorza, ed il terreo del suo proprio essere, e dell'unione terrena del corpo materiale, l'altro è, che riempie tutta l'anima d'una nuova luce, che discaccia un non sò che d'oscurità, e di tenebre; siccome la luce dell'Aurora differra quelle della notte: e di questa nuova luce ne resta in possesso, ed essa la lascia chiarificata, e piena di nuovi splendori di questo fuoco, e da questa luce sieguono altri effetti nell'anima; Perchè se tiene, ò hà avuto colpe, le piange con incomparabile dolore, e contrizione, a segno tale, che non può arrivarvi altro dolore umano, perchè tutti in comparazione di quello, che quì si sente, sono poco penosi, di più subito si sente un'altro effetto di questa luce, ed è, che purifica l'intelletto di tutte le specie acquistate per mezzo de' sensi delle cose terrene, e visibili, ò sensibili, perche tutte queste Immagini, e specie acquistate per li sensi sproporzionano l'intelletto, e servono d'impedimento per vedere chiaramente il sommo spirito della divinità, e così è necessario nettare la potenza, e sgombrarla di quelli terreni simulacri, e ritratti, li quali l'offuscano, perchè con essi non solo non potrebbe veder chiara, ed intuitivamente Iddio, ma ne meno astrattivamente,

[a] 1. Joan. 3. v. 2.

[b] Isa. 6. v. 7.

mente, talchè per questa visione similmente è necessario purificarlo.

624 Nell'Anima purissima della nostra Regina, come che non vi erano colpe da piangere, faceano solo li altri effetti queste illuminazioni, e purificazioni, incominciando ad elevare la medesima natura, e proporzionarla, acciocchè non stasse così distante dall'ultimo fine, e che non sentisse li effetti del sensibile, e la dipendenza del corpo, ed insieme con questo cagionavano in quell'anima candidissima nuovi effetti, e moti d'umiliazione, e proprio conoscimento del niente della creatura comparata col Creatore, e con li suoi beneficj, con che si muoveva il suo infiammato cuore a molti altri atti eroici di virtù, e li medesimi effetti faria questo beneficio respettivamente, se Dio lo comunicasse ad altre Anime, affine di disponerle per le visioni della sua divinità.

625 Ben potrebbe giudicare la nostra rustichezza, che bastino per arrivare alla visione beatifica queste disposizioni già riferite, ma non è così, perchè oltre di esse manca un'altra qualità, ò lume più divino, prima del *lumen Gloriæ*, e questa nuova purificazione, benchè è simile a quelle, le quali hò detto: tuttavolta è differente nelli suoi effetti, perchè solleva l'Anima ad altro stato più alto, e sereno, dove con maggior tranquillità sente una pace dolcissima, la quale non sentiva nel stato delle disposizioni, e purificazioni primiere, perchè in esse si sente qualche pena, ed amarezza delle colpe, (se vi furono) overo un tedio dell'istessa natura terrena, e vile, e questi effetti non si compatiscono col stare l'Anima così vicina, ed assomigliata alla somma felicità, talchè mi pare, che le prime purificazioni servono per mortificare, e questa, che adesso dico, serve per vivificare, e sanare la natura, ed in tutte insieme procede l'Altissimo, come il Pittore, il quale prima delinea l'Immagine, e subito poi gli dà li primi colori in abbozzo, e dopo li ultimi, acciocchè esca alla luce.

626 Sopra tutte queste purificazioni, disposizioni, ed effetti ammirabili, che esse cagionano, comunica Dio l'ultima disposizione, che è il *lumen Gloriæ*, col quale s'eleva, conforta, e finisce di proporzionare l'Anima, per vedere, e godere Iddio beatificamente, ed in questo lume si manifesta la divinità, la quale senza di esso, non può esser veduta da creatura alcuna, perchè come è impossibile per se sola di conseguire questo lume, e disposizione, così gli è ancora impossibile veder Dio naturalmente perchè tutto sopravanza le forze della natura.

627 Con tutta questa bellezza, ed adorno era prevenuta la Sposa dello Spirito Santo, Figlia del Padre, e Madre del Figlio, per entrare nel Talamo della divinità, prima di godere di passo, della di lei vista, e fruizione intuitiva, e comechè tutti questi beneficj corrispondevano alla sua dignità, e grazie, per questo non può cadere sotto ragioni, ò pensiero creato (e meno in quello d'una Donna ignorante, come son'io) quanto sublimi, e divine fossero nella nostra Regina queste illuminazioni, e molto meno si può ponderare, ò capire il godimento di quell'Anima Santissima sopra il più sollevato delli supremi Serafini, e Santi; e se di qualunque de' Giusti, benchè sia il minore di quelli, che godono Iddio: è verità infallibile, [a] che ne l'occhio lo vidde, ne orecchio l'hà udito, ne può cascar in pensiero umano, quello, che Dio gli tiene preparato, che sarà per gli maggiori Santi? e se il medesimo Appostolo, che questo disse, [b] confessò, che non poteva dire quello avea ascoltato, che dirà la nostra scarsezza della Santa de' Santi, e Madre del medesimo ch'è la Gloria de' Santi? quando che dopo dell'Anima del suo Figliuolo Santissimo, ch'era insieme uomo, e Dio vero, lei fù quella, che più misterj, e Sagramenti conobbe, e vide in quell'infinito pelago, e secreto della divinità, a lei più, che a tutti li Beati furono aperti li tesori infiniti, l'ampiezze dell'eternità, e di quell'oggetto inaccessibile, il quale ne il principio, ne il fine lo possono limitare, [c] ed ivi restò letificata, ed insuppata questa Città di Dio dal torrente della divinità, il quale talmente inondò coll'impeti immensi della sua sapienza, e grazia, che totalmente la spiritualizzarono, e divinizzarono.

[a] 1 *ad Cor.* 2 *v.* 9. [b] 2 *ad Cor.* 12 *v.* 4.
[c] *Psalm.* 45 *v.* 5.

Visione astrattiva della divinità, che avea Maria Santissima

628 IL secondo modo, e forma delle visioni della divinità, quali ebbe la Regina del Cielo, fu l'astrattiva, che è molto differente, ed inferiore all'intuitiva, e perciò questa era più frequente, benche non cotidiana, ed incessante, e questo conoscimento, ò visione comunica l'Altissimo, non scoprendosi in sè stesso immediatamente all'intelletto creato, ma mediante qualche velo, ò specie, nella quale si manifesta, e per esservi mezzo tra l'oggetto, e la potenza, è molto inferiore questa vista, rispetto alla visione chiara, ed intuitiva, e non addita la presenza Reale, benche la contiene intellettualmente con condizioni inferiori, e benchè conosca la creatura, che si ritrova vicina alla divinità, ed in lei scopre li attributi, ò perfezioni, e secreti divini, quali come in un specchio volontario, vuole Iddio mostrargli, e manifestargli, però non sente, ne conosce la sua presenza, ne la gode a soddisfazione, ed a sazietà.

629 Contuttociò questo beneficio è grande, raro, e dopo della visione chiara, è il maggiore, e benchè non chieda (il *lumen Gloria*) più della luce c'hanno le medesime specie, ne meno si ricerca l'ultima disposizione, e purificazione, alla quale siegue (il *lumen Gloria*,) però tutte le altre disposizioni antecedenti, cioè, che precedono alla visione chiara, precedono ancora a questa, [*a*] perchè con essa entra l'Anima negli Atrj della Casa del Signore Dio Eterno. Li effetti poi di queste visioni, sono ammirabili, perchè oltre del stato, nel quale suppone l'anima, ritrovandola già sopra di sè, di più l'ubbriaca d'una ineffabile, ed inesplicabile soavità, e dolcezza, con che l'infiamma nell'amor divino, e la trasforma in esso, e gli apporta una dimenticanza, ed alienazione di tutto ciò, che è terreno, e di se stessa, [*b*] talchè già non vive lei in se, ma in Cristo, e Cristo in lei. [*c*] Oltre di ciò, gli resta da questa visione all'anima una luce, la quale, se non la perdesse per sua negligenza, o tepidezza, o per qualche colpa, sempre l'indirizzaria al più alto della perfezione, [*d*] insegnandogli le più sicure strade dell'eternità, [*e*] e saria come il fuoco perpetuo del Santuario, [*f*] e come la lucerna della Città di Dio.

630 Questi, ed altri effetti cagionava questa divina visione nella nostra sovrana Regina con grado così eminente, che io non posso esplicare il mio concetto con termini ordinarj, si lascierà però intendere alquanto, col considerare il stato di quell'Anima purissima, dove non vi era impedimento di tepidezza, ne obice di colpa, ò trascuraggine, ò dimenticanza, ne negligenza, o ignoranza, ne meno una minima inauvertenza; anzi stava piena di grazia, ardente nell'amore, diligente nell'operare, perpetua, ed incessante nel lodare il Creatore, sollecita, ed ufficiosa in dargli gloria, e disposta in tutto, [*g*] acciocchè il braccio dell'Onnipotente operasse con lei, senza contradizione, ò difficoltà alcuna [*h*] Ebbe la prima volta questa maniera di visione, e questo beneficio nel primo istante della sua Concezione, siccome dissi a suo luogo, e dopo molte altre volte nel decorso della sua vita santissima, conforme hò detto, [*i*] e dirò da qui innanzi.

Visioni, e rivelazioni intellettuali di Maria Santissima

631 IL terzo genere di visioni, ò rivelazioni divine, ch'ebbe Maria Santissima, fù delle intellettuali, e benchè la notizia astrattiva, ò visione della Divinità, si può chiamare rivelazione intellettuale, però gli donò un'altro luogo (a parte,) e più alto, per due ragioni, l'una, perchè l'oggetto di quella rivelazione è unico, e supremo tra le cose intelligibili, quando queste più comuni rivelazioni intellettuali hanno molti, e varj oggetti, perchè s'estendono a cose materiali, e spirituali, ed alle verità, e misterj intelligibili. L'altra ragione è, perchè la visione astrattiva

Della

[a] *Ps 64. v. 5.* [b] *Tren 3. v. 28.*
[c] *Psalm 35. v. 9.*

[d] *Ad Gal. 2. v. 20.*
[e] *Levit 6. v. 10.*
[f] *Apocal 22. v. 5.*
[g] *Sup num 228 e num 236*
[h] *Sup num 381 nu 388 & infra n 731. n 739 & par ... frequenter, & praesertim à n 6. ad n 101. continuat.*
[i] *P. 3 num 537.*

della Divina Essenza, si deriva per mezzo di specie altissime, infuse, e soprannaturali di quell'oggetto infinito; ma la commune rivelazione, e visione intellettuale, alcune volte si fà per specie infuse all'intelletto delli oggetti rivelati; ed altre volte non sono necessarie le infuse per tutto quello, che s'intende nella visione, perchè possono servire a questa rivelazione l'istesse specie, che tiene l'immaginazione, ò fantasia della persona, che hà la visione, e con esse può l'intelletto illustrato con nuovo lume, e virtù soprannaturale, intendere li misterj, che Dio gli rivela [a] come accadè a Giuseppe nell'Egitto, [b] ed a Daniele in Babilonia, e detta sorte di rivelazione ebbe Davidde, e questo modo, tolta la cognizione della divinità, è il più nobile, e sicuro, perchè nè li Demonj, nè l'istessi Angeli buoni possono infondere quella luce soprannaturale nell'intelletto, benchè possono muovere le specie, che sono nell'immaginazione, e fantasia di quello, a chi si dà la visione.

632 Questa forma di rivelazione intellettuale, fù commune alli Profeti santi del vecchio, e nuovo Testamento, perche la luce della profezia perfetta, come loro ebbero, si termina nell'intelligenza di qualche misterio occulto, e senza di questa intelligenza, o luce intellettuale, non sarebbono Profeti perfettamente, nè parlarebbono profeticamente, e perciò colui, che fà, ò dice qualche cosa profetica, [c] come Caifasso, o li Soldati, [d] li quali non volsero dividere la tunica di Cristo Signor nostro, benchè fussero mossi da impulso divino, non erano perfettamente Profeti, perchè non parlavano profeticamente, cioè con lume divino, e con intelligenza del misterio. Verità è, che ancora li Profeti Santi, e perfettamente Profeti, li quali si chiamavano *Videntes*, per la luce interiore, con la quale rimiravano li secreti occulti, potevano fare qualche azione profetica, senza conoscerne in quella tutti li misterj, quali comprendeva, ò senza conoscerne alcuno, ma in quella azione, non sarebbono tanto perfettamente Profeti, come in quelle, nelle quali profetizavano con intelligenza soprannaturale.

Tiene poi questa rivelazione intellettuale molti gradi, però non spetta a questo luogo dichiararli, e benchè li può communicare il Signore nudamente, e senza carità, grazia, e virtù, ordinariamente però và accompagnata con essa, siccome nelli Profeti, Appostoli, e Giusti, quando come ad amici li manifestava li suoi secreti, conforme ancora succede, che le rivelazioni intellettuali sono per il maggior bene di chi le riceve, [e] (come sopra s'è detto) e per questa ragione ricercano queste rivelazioni molto buona disposizione nell'Anima, c'hà da essere sollevata a queste divine intelligenze, le quali d'ordinario non le communica Dio, se non quando l'Anima si vede quieta, pacifica, astratta dalli affetti terreni, ed anco ben'ordinate le sue potenze, per li effetti di questa luce divina.

633 Nella Regina del Cielo furono queste intelligenze, ò rivelazioni intellettuali, molto differenti di quelle de' Santi, e Profeti, perchè le avea l'Altezza sua continue, in atto, ed in abito, quando però non godeva d'altre visioni più alte della divinità; oltre di questo la chiarezza, ed estensione di questa luce intellettuale, e li suoi effetti furono incomparabili in Maria Santissima, perchè delli misterj, verità, e Sacramenti occulti dell'Altissimo ne conobbe lei più, che tutti li Santi Patriarchi, Profeti, Appostoli, e più che gl'istessi Angeli tutti insieme, ed il tutto conosceva con maggior profondità, chiarezza, sodezza, e sicurtà, che tutti essi, talchè con questa intelligenza, penetrava dall'istesso esser di Dio, e suoi attributi sin'alla minima delle di lui opere, e creature, senza celarsele cosa alcuna, nella quale non conoscesse la partecipazione della grandezza del Creatore, e la di lui divina disposizione, e providenza; talchè sola Maria Santissima potè dire pienamente, [f] che il Signore gli manifestò l'incerto, ed occulto della sua sapienza, siccome l'afferma il Profeta. Li effetti poi, che cagionavano nella sovrana Signora quelle intelligenze, non è possibile ridirlo, ma solo tutta quest'Istoria servirà di dichiarazione, oltre che queste visioni nell'altre Anime sono d'ammirabile utilità, e profitto, perche illuminano altamente l'intelletto, infiammano con incredibile ardore la volontà, disinganna-

[a] *Gen.* 40 e 41 [b] *Dan.* 1. 2. 4. e 5.
[c] *Joan.* 11 v. 49
[d] *Joan.* 19 v. 24.
[e] *Sap.* m. 614. [f] *Psal.* 59 v 8.

gannano, deviano, sollevano, e spiritualizzano la creatura, e tal volta pare, che anco l'istesso corpo terreno, e pesante s'allegerisca, e sottilizi con emulazione santa della medesima Anima; ebbe però di più la Regina del Cielo in questo modo di visioni, un'altro privilegio, il quale riferirò nel Cap seguente.

Visioni immaginarie della Regina del Cielo Maria Santissima.

634 IL quarto luogo l'hanno le visioni immaginarie, le quali si fanno per specie sensitive, comunicatele, ò mosse nell'immaginazione, ò fantasia, e queste rappresentano le cose con modo materiale, e sensitivo, come cosa che si guarda colli occhi del corpo, ò s'ascolta, ò si tocca, ò si gusta. Sotto di queste sorte di visioni manifestarono li Profeti del Testamento vecchio grandi Misterj, e Sagramenti, li quali gli rivelò l'Altissimo, particolarmente Ezechiele, Daniele, e Geremia, e sotto di somiglianti visioni scrisse l'Evangelista S. Giovanni la sua Apocalisse, e per la parte, che hanno queste visioni del sensitivo, e corporeo sono più inferiori, che le precedenti; e perciò le può contrafare il Demonio nella rappresentazione, movendo le spezie della fantasia, ma non può farle somiglianti in verità colui, che è Padre della menzogna. Con tutto questo si devono molto ponderare queste visioni, ed esaminarsi colla dottrina certa de' Santi, e Maestri, perchè se il Demonio conosce qualche gola nelle Anime, le quali trattano d'orazione, e divozione (permettendolo Dio) l'ingannerà facilmente, poichè ancora detestando il pericolo di queste visioni, li Santi furono nulladimeno, per esse assaltati dal Demonio, trasfigurato in Angelo di luce, come nelle loro vite resta scritto, per nostra erudizione, e cautela.

635 Dove si videro mai queste visioni, e rivelazioni immaginarie, senza pericolo alcuno, e con tutta sicurezza, e condizioni divine, se non che in Maria Santissima, la di cui luce interiore, non poteva oscurare, ò invasar l'astuzia del Serpente? talche ebbe la nostra Regina molte visioni di questa sorte, ed in esse gli furono manifestate molte opere di quelle, che faceva il suo Figliuolo Santissimo, quando s'allontanava, conforme diremo [a] nel decorso della sua vita. Conobbe ancora per visione immaginaria, molte altre creature, e misterj nelle occasioni, nelle quali era necessario, secondo la divina volontà, e dispensazione dell'Altissimo, e comechè questo benefizio cogl'altri, che riceveva la sovrana Principessa del Cielo, erano ordinati a fini altissimi, così in quello, che toccava alla sua santità, purità, e meriti, come anco in ordine al benefizio della Chiesa, della quale Maestra, e Cooperatrice della Redenzione era questa gran Madre della Grazia, per questo li effetti di queste visioni, e della loro intelligenza erano ammirabili, e sempre con incomparabili frutti di gloria dell'Altissimo, ed aumento di nuovi doni, e grazie nell'Anima Santissima di Maria. Di quanto però nelle altre creature suole succedere con queste visioni, dirò nelli seguenti capitoli, perchè di queste due specie di visioni basta farne un'istesso giudizio.

Visioni divine corporee di Maria Santissima.

636 L'Ultimo, e quinto grado delle visioni, e rivelazioni è quello, che si riceve dalli sensi corporali esteriori, che per questo si chiamano corporee; benchè può avvenire in due maniere, l'una è propria, e veramente corporea, cioè quando con corpo reale, e quantitativo comparisce alla vista, ò al tatto qualche cosa dell'altra vita, come Iddio, un'Angelo Santo, ò il Demonio, ò un'Anima, &c. formandosi in questo, per ministerio, e virtù delli Angeli buoni, ò mali, qualche corpo aereo, o fantastico, il quale benchè non sia corpo naturale, e vero di quello, che rappresenta, nulladimeno è veramente corpo quantitativo di aere, condensato colle sue dimensioni quantitative. Un'altra maniera di visione corporea può esservi più impropria, e come allusoria del senso della vista, cioè quando non è corpo quantitativo quello, che si vede, ma certe specie di corpo, e di colore, &c. e questo (alterando l'aere intermedio) lo può cagionare un' Angelo nelli occhi; tal che colui, che le riceve, giudica, che veda qualche corpo reale presen-

te,

[a] *Par 2 lib 5 cap 23. cap. 24. e 25. lib 6. cap 10. e 32*

te, quando nò vi è tal corpo, ma le sole specie, colle quali s'altera la vista dell'occhio con un'inganno impercettibile al senso; però questo modo di visioni illusorie al senso non è proprio d'inferirsi dalli buoni Angeli, ne sono apparizioni divine, benchè sia possibile, e tale potè essere la voce, che udì Samuele. [a] 1. Reg. 3. ma l'affetta il Demonio per quello, che contengono d'inganno, specialmente colli occhi; e così per questo, come anco perchè non ebbe la Regina questa sorte di visioni, perciò solamente parlerò di quelle, quali sono veramente corporali, de' quali furono quelle, che avea lei.

637 Nella scrittura vi sono molte visioni corporee, ch'ebbero li Santi, e Patriarchi, come Adamo, il quale vide Iddio rappresentato dall'Angelo, Abraamo il tre Angeli, [b] Moisè il Roveto, e molte volte il medesimo Signore; ancor hanno avuto molte volte visioni corporee, ed Immaginarie altri, li quali erano peccatori, [c] come Caino [d] Baltassarre, il quale vide la mano nel muro, [e] e dell'Immaginarie, ebbe Faraone la visione delle Vacche, [f] e Nabucodonosor quella dell'Arbore, e della Statua, ed altre simili, ve ne sono nelle divine scritture, dai che si conosce, che per queste visioni corporee, ed Immaginarie, non vi si ricerca santità in colui, che le riceve; ma è verità, che chi hà qualche visione immaginaria, ò corporea senza ottenere luce, ò qualche intelligenza, non si chiama Profeta, n'è perfetta rivelazione in colui, che vede, ò riceve solo le specie sensitive, ma si bene in colui, che hà l'intelligenza ancora, perchè [g] (siccome disse Daniele) è necessaria nella visione, e così furono Profeti Giuseppe, e l'istesso Daniele, ma non Faraone, Baltassare, e Nabucodonosor, e quella sarà più alta, ed eccellente visione in ragione di visione, la quale verrà con maggiore, e più alta intelligenza, benchè in quanto all'apparente sono maggiori quelle, che rappresentano Dio, e la sua Madre Santissima, e dopo quelle de' Santi, secondo i loro gradi.

638 Il ricevere visioni corporee, certo è, che ricerca disposti li sensi per riceverle; e l'immaginarie molte volte l'invia Iddio in sogno, [h] come fece col Santissimo Giuseppe Sposo di Maria Purissima, e colli Regi dell'Oriente, e con [i] Faraone, &c. Altre volte poi si possono ricevere, stando nelli sentimenti corporali, ed in vigilia, perchè in questo non vi è ripugnanza, ma il modo più comune, e connaturale a queste visioni, ed alle intellettuali, è comunicarle Iddio in qualche Estasi, ò con qualche ratto, sopiti li sensi esteriori, perchè all'ora si ritrovano le potenze interiori più ritirate, e disposte per la intelligenza delle cose sublimi, e divine; benchè in questo sogliono impedir meno li sensi esteriori per le visioni intellettuali, che per le immaginarie, perchè queste sono più vicine dall'esterno, che le intelligenze dell'Intelletto. E per questa cagione quando le rivelazioni intellettuali sono specie infuse, ò quando l'affetto non ci toglie li sentimenti, allora si ricevono intelligenze di misteri grandi, e sovranaturali.

639 Nella Regina del Cielo succedeva questo molte volte, e quasi frequentemente, perchè quantunque avesse molti ratti per la visione beatifica, (della quale sempre è necessario nelli Viatori) ed ancora in alcune visioni intellettuali, ed immaginarie, però con tutto ciò, che orasse d'ordinario nelli suoi sentimenti, tuttavia in tal stato aveva più alte rivelazioni, ed intelligenze, che tutti li Santi, e Profeti nelli loro maggiori ratti [k] ne' quali videro tanti Misteri, talchè ne meno per le visioni immaginarie disturbavano la nostra Gran Regina li sensi esteriori, perchè il suo dilatato cuore, e sapienza non ammetteva effetti d'ammirazione, ò di tal'amore, che suole levar li sentimenti in tutti gli altri Santi, e Profeti. Circa poi delle visioni corporee, ch'ebbe Sua Maestà dalli Angeli, costa già per l'Annunziazione del Santo Archangelo Gabrielo; E con tutto che nel decorso della sua vita santissima non ne parlino, li

[a] 1. *Reg.* 3. *vers.* 4.
[b] *Gen.* 3. *v.* 8. & 16. *vers.* 1.
[c] *Exod.* 3. *vers.* 1.
[d] *Gen.* 4. *v.* 9. [e] *Dan.* 5. *v.* 5. e *Gen.* 41. *v.* 2.
[f] *Dan.* 4. *v.* 2. e 3. *v.* 1. & 10. *v.* 1.
[g] *Dan.* 10. *vers.* 1.
[h] *Matth.* 1. *v.* 20. & 2. *vers.* 12.
[i] *Genes.* 41. *vers.* 1.
[k] *Luc.* 1, 28.

li Evangelisti, non può però il giudizio prudente, e Cattolico, metterci dubbio, poiche la Regina de' Cieli, e delli Angeli, avea da esser servita da' suoi vassali, [a] come appresso diremo, dichiarando il continuo ossequio, che gli facevano quelli della sua custodia, ed altri in forma corporale, e visibile, ed in altro modo, come si vedrà nel seguente Capitolo.

640 Le altre Anime devono esser molto circospette, e cautelate in questa sorte di visioni corporali, perchè soggiacciono a pericolosi inganni, ed illusioni dell'antico Serpente. Colui, che di esse giammai ne averà appetenza, eviterà gran parte del pericolo. E se ritrovandosi l'anima lontana da questo, e da altri sregolati affetti, gli accaderà qualche visione corporale, ò immaginaria, si trattenga molto dal credere, e di eseguire ciò, che accenna la visione, perchè sarà segno molto cattivo; anzi è proprio del Demonio, voler subito senza riguardo, e consiglio, che gli si dia credito, e si ubbidisca, il che non fanno li Angioli Santi, come Maestri dell'ubbidienza, verità, prudenza, e santità. Altri indizj, e segni si prendono dalla causa, ed effetti di queste visioni, per conoscere la loro sicurezza, verità, ò inganno, ma Io non mi trattengo in questo, per non allontanarmi dal mio intento, e perchè mi rimetto alli Dottori, e Maestri.

Dottrina della Regina del Cielo.

641 Figlia mia, nella luce, la quale in questo Capitolo hai ricevuto, hai la regola certa di regerti nelle visioni, e rivelazioni del Signore, e consiste in due cose, l'una è di soggettarle con umile, e sincero cuore al giudicio, e censura de' tuoi Padri, e Prelati, dommandando all' Altissimo con viva fede gli dia la luce, acciocchè intendano la sua volontà, e verità divina, ed in tutto te l'insegnino. E l'altra hà da consister nel tuo medesimo interno, e questa è di attendere alli effetti, che fanno le visioni, e rivelazioni, per poi discernere con prudenza, e senza inganno perchè la virtù divina, che opera con loro, ti muoverà, indurrà, ed infiammerà nell'amor casto, e nella riverenza dell' Altissimo, alla cognizione della tua bassezza, a detestar la vanità terrena, a desiderar il dispreggio delle creature, a patire con allegrezza, ed amare la croce, e portarla con coraggioso, e dilattato cuore, a desiderare l'ultimo luogo, ad amare chi ti perseguiterà, a temere il peccato, ed abborrirlo, benchè sia molto leve, ad aspirar al più puro, perfetto, e raffinato della virtù, a negare le tue inclinazioni, ad unirti col sommo, e vero Bene. Questi saranno segni infallibili della verità, con cui ti visita l'Altissimo per mezzo delle sue rivelazioni, insegnandoti il più santo, e perfetto della legge Cristiana, e del modo, col quale devi imitar lui, ed ancora me.

642 Ed acciocchè tu, Carissima, abbia da metter in opera questa dottrina, che la benignità dell'Altissimo t'insegna, non ti scordare giammai, ne perdere di vista li benefizj di averti insegnato con tanto amore, e carità. Rinuncia tutta l'attenzione, e consolazione umana, li diletti, e gusti, che il Mondo offerisce, ed a tutto ciò, che chiedono le inclinazioni terrene negati con forte risoluzione, benchè siano cose lecite, e piccole, voltando le spalle a qualunque cosa sensibile, e voglio, che solo ami il patire. Questa scienza, e filosofia divina, ti hanno insegnato, t'insegnano, ed insegnaranno le visite dell' Altissimo, e con esse sentirai la forza del divin fuoco, che giammai s'hà da estinguere nel tuo petto per colpa, ò tepidezza tua. Stà con auvertenza, dilata il tuo cuore, cingiti di fortezza per ricevere, ed operare cose grandi, ed abbi costanza nella fede di queste ammonizioni, credendole, apprezzandole, e scrivendole nel tuo cuore con umile affetto, e stima dell'intimo dell'anima tua, come inviate in segno della fedeltà del tuo Sposo, ed amministrate da me, la quale sono la tua Maestra, e Signora.

CAP. XV.

Si dichiara un' altro modo di visita, e comunicazione, che avea Maria Santissima colli Angeli Santi, che gli assistevano.

643 Tanta è la forza, e l'efficacia della grazia divina, e dell'amore,

[a] *Infra n. 758. & part. 2. & 3. passim.*

il quale cagiona nella creatura, [a] che può cancellare in lei l'immagine del peccato, e dell'uomo terreno, e formar un'altro nuovo essere, e celeste immagine, [b] la conversazione sia ne' Cieli, intendendo, amando, ed operando non come creatura terrena, ma come celeste, e divina, perchè la forza dell'amore rubba il cuore, e l'anima dal soggetto, che stà animando, e la pone, e la trasforma in quello, che ama. Questa verità cristiana, creduta da tutti, intesa da i dotti, ed esperimentata da' Santi, s'hà da considerare nella nostra gran Regina, e Signora, posta in opera con privilegj così singolari, che nè coll'esempio di altri Santi, nè coll'intelletto delli Angeli, si può comprendere, nè spiegare. Era Maria Santissima, come Madre del Verbo, Signora d'ogni cosa creata; ma essendo Immagine viva del suo Figliuolo Unigenito, ad imitazione di esso, usò così poco delle creature visibili, delle quali era Signora, che niuno ebbe in loro meno parte di lei, talche non usò cosa fuori di quello, che fù precisamente necessario per il servigio dell'Altissimo, e della vita naturale del suo Figliuolo Santissimo, e della sua.

644 A questa dimenticanza, ed abbandono d'ogni cosa terrena avea da corrispondere la conversazione di cio, che era celeste. E questa s'avea da proporzionare con la dignità di Madre del medesimo Iddio, e Signore de' Cieli, nella di cui comunicazione debitamente era commutata la conversazione terrena. Per questo era quasi necessario, e conseguente, che la Regina, è Signora delli Angeli fosse singolare, e privilegiata nell'ossequio delli medesimi cortigiani suoi vassalli trattasse, e communicasse con loro con differente modo, con che tutte le altre creature umane, per più fine che fossero. Nel Capitolo 23. del primo libro, dissi alcuna cosa delle apparizioni ordinarie, e diverse, con le quali si manifestavano alla nostra Regina, e Signora li Angeli Santi, e Serafini, destinati, ed assegnati per sua custodia; e nel capitolo precedente si sono dichiarate generalmente le maniere, e le forme delle visioni divine, che l'Altezza sua avea, e fù di devo avvertire, che sempre in quella tal sfera, e specie delle visioni, erano le di lei molto più eccellenti, e divine [c] nel la sustanza, ed anco nel modo, e nelli effetti, che cagionavano nell'Anima sua santissima.

645 Per questo capitolo hò riservato un'altro modo più singolare, privilegiato, il quale concesse l'Altissimo alla sua Madre Santissima, acciocchè vedesse, e comunicasse colli Santi Angeli della sua custodia, e colli altri, che da parte dell'istesso Signore in diverse occasioni la visitavano. Questo modo di visione, e communicazione, era il medesimo, che li ordini, e gerarchie angeliche hanno fra di loro, dove ciascheduno delli spiriti sovrani conosce li altri per se stesso senza altra specie, che muova il suo intelletto più, che la medesima sostanza, e natura dell'Angelo, ch'è conosciuto. Ed oltre a questo li Angeli superiori illuminano gl'inferiori, informandoli delli misteri occulti, li quali alli superiori immediatamente rileva, e manifesta l'Altissimo, acciocchè si vadano descendendo, e comunicando dal supremo all'infimo, perchè quest'ordine conviene alla grandezza, e Maestà infinita del Supremo Re, e Governatore d'ogni cosa creata. Da dove s'intenderà, come questa illuminazione, ò rivelazione tant'ordinata è fuori della gloria essenziale delli Angeli Santi, perchè questa la ricevono tutti immediatamente dalla divinità, la di cui visione, e fruizione si comunica a ciascheduno a misura delli suoi meriti; Ed un'Angelo non può far un'altro essenzialmente beato, illuminandolo, ò rivelandologli qualche misterio, perchè in tal caso illuminato non vederebbe Iddio di faccia a faccia, e senza di questo, non può esser beato, nè conseguire il suo fine ultimo.

646 Ma come che l'Oggetto infinito è Specchio volontario, oltre di tutto ciò, che appartiene alla scienza beatifica de' Santi, tiene infiniti secreti, e misteri, che li può rivelare, e rivela specialmente per il governo della sua Chiesa, e del Mondo, ed in queste illuminazioni s'osserva l'ordine, che dico. E come che queste rivelazioni sono fuori della gloria essenziale, perciò l'esser mancanti li Angioli di tal notizia, non si chiama ignoranza in essi, nè

[a] 1. Cor. 15 vers. 49.
[b] Ad Philip. 3 vers. 20.
[c] Vedasi la nota 34.

ne privazione di scienza, ma chiamasi nescienza, o negazione; e la rivelazione si chiama illuminazione, purga, o purificazione di tal nescienza: ed accade ciò a nostro modo d'intendere, come se li raggi del Sole penetrassero molti cristalli posti in ordine, e che tutti partecipassero d'una medesima luce, comunicata dalli primi sino agl'ultimi, toccando sempre prima alli più immediati. Solo una differenza si trova in questo esempio, ed è, che i vetri, ò cristalli, rispetto alli raggi si portano passivamente senz'altra attività, che quella del Sole, il quale tutti l'illumina con una azione, ma li Angeli Santi sono pazienti nel ricevere la illuminazione dalli superiori, ed assieme agenti nel comunicarla agl'Inferiori, e comunicano queste illuminazioni con lode, ammirazione, ed amore, derivandosi il tutto dal supremo Sole di giustizia Dio eterno, ed immutabile.

647 In quest'ordine ammirabile di rivelazioni divine, introdusse l'Altissimo la sua Madre Santissima, acciocchè godesse delli privilegi, che hanno come proprj li cortegiani del Cielo, e perciò destinò li Serafini, che dissi nel Capitolo decimoquarto del primo libro, li quali furono delli più sublimi, ed immediati alla divinità, ed ancora facevano quest' officio altri Angeli della sua custodia, secondo la volontà divina disponeva, quando, e come era necessario, e conviene a tutti questi Angeli, ed ad altri, li conosceva la di loro, e nostra Regina, per se stessi, senza dipendenza delli sensi, e fantasia, e senza impedimento del corpo mortale, e terreno, e mediante questa vista, e conoscenza la illuminavano, purificavano li Serafini, ed Angeli del Signore, rivelando alla loro Regina molti misterj, che a questo effetto ricevevano dall' Altissimo. E benchè questo modo di divisioni intellettuali, ed illuminazioni non fusse continuo in Maria Santissima, fù però molto frequente, in speciale, quando per cagionarli maggiori meriti, e diversi affetti d'amore, se gli copriva, ò allontanava il Signore, [a] come dirò più innanzi, all'ora usavano più di quest'ufficio li Angeli, continuando l'ordine d'illuminar se stessi fino ad arrivare alla Regina, dove si terminava.

648 E non derogava questo modo d'illuminazione alla dignità di Madre di Dio, e Signora delli Angeli, perchè in questo beneficio, e nel modo di parteciparlo non si attende alla dignità, e santità della nostra sovrana Principessa, nel che era superiore a tutti li ordini Angelici, ma al stato, e condizione della natura, nel quale essa era inferiore, perchè era (oltre all'esser Viatrice) di natura umana, corporea, e mortale, e vivendo in carne passibile, e con necessità naturale dell'uso de' sensi, l'esser stata sollevata al stato, ed operazioni Angeliche, fù gran privilegio, benchè degno della sua santità, e dignità. Io credo abbi dilatato questo favore la mano onnipotente dell'Altissimo ad altre anime in questa vita mortale, benchè non così frequente, come alla sua Madre Santissima, ne con tanta copia di luce, ne con altre condizioni tanto eccellenti, come alla Regina. E se molti Dottori non senza gran fondamento concedono la visione beatifica a San Paolo, Moisè, ed ad altri Santi, molto più credibile sarà avere avuto alcuni Viatori questa cognizione delle nature Angeliche, poichè non è altra cosa questo benefizio, che vedere intuitivamente la sostanza dell'Angelo, e così conviene questa visione in tale chiarezza, con la prima sorte di visioni, la quale dissi nel Capitolo passato, e nell'essere intellettuale, conviene con la terza dichiarata di sopra, benchè non si faccia con specie impressa.

649 Verità è, che questo beneficio non è ordinario, ne comune, ma molto raro, e straordinario, e così ricerca nell'anima gran disposizione di purità, e nettezza di coscienza, ne si comporta con affetti terreni, ne con volontaria imperfezione, ne con effetti del peccato, poiche per entrare l'anima nelli ordini delli Angeli hà di bisogno vita più angelica, che umana; poiche se mancasse questa similitudine, e simpatia si scorgerebbe una mostruosità, e sproporzione trà li estremi di questa unione, ma con la divina grazia, può la creatura (benchè di corpo terreno, e corruttibile) negarsi tutta alle sue passioni, ed inclinazioni depravate, e morire al visibile, cancellando le sue specie, e memorie, e vivere col spirito più, che con la carne; e quando arriverà a godere della vera

[a] *Infr. n. 725 n 726 p. 2. n. 729. & n. 720.*

pace, tranquillità, e riposo dello spirito, li quali lei apportano una dolce serenità amorosa, e soave col sommo Bene, all'ora non sarà tanto indisposta per esser sollevata alla visione delli spiriti Angelici con chiarezza intuitiva, e per ricevere da essi le divine rivelazioni, che frà loro si comunicano, e li effetti ammirabili, che da queste visioni risultano.

650 Quelli, che riceveva la nostra sovrana Regina, se corrispondevano alla sua purità, ed amore, non possono soggiacere all'umana ponderazione, talchè era incomperabile la luce divina, che riceveva dalla vista delli Serafini, perchè in certo modo riverberava in loro l'Immagine della Divinità, come spirituali, e purissimi specchi, dove Maria Santissima la conosceva con i suoi attributi, e perfezioni infinite. Se gli manifestava ancora in alcuni effetti per modo ammirabile la gloria, che gl'istessi Serafini godevano (perchè di questo ben si conosce vedendo chiaramente la sostanza delli Angeli) e con la vista di tali oggetti era tutta accesa, ed infiammata nella fiamma dell'amor divino, e trasportata molte volte in estasi miracolose. Ed ivi con li medesimi Serafini, ed Angeli prorompeva in canti d'incomparabile gloria, e lode della divinità con maraviglia delli medesimi spiriti celesti, perche, benche per essi fusse illuminata nel suo Intelletto, nella volontà però li lasciava molto inferiori, e con maggior efficacia dell'amore velocemente saliva, ed arrivava ad unirsi con l'ultimo, e sommo bene, [a] da dove immediatamente riceveva nuove influenze dal torrente della divinità, con che era alimentata, e se li medesimi Serafini non avessero avuto presente l'oggetto infinito, che era il principio, e termine del loro amore beatifico, averebbero possuto essere discepoli di Maria Santissima loro Regina nell'amor divino, siccome lei era tale nelle illustrazioni dell'intelletto, che riceveva.

651 Dopo di questa sorte di visione immediata delle nature spirituali, ed angeliche, e più inferiore, e comune ad altre anime, siegue la visione intellettuale per specie infuse al modo della visione astrattiva della divinità, che sovra s'è detto. Questo modo di visione Angelica ebbe la Regina del Cielo alcune volte, ma non era tanto di ordinario, come il passato; perchè se bene per l'altre Anime giuste, questo beneficio di conoscere li Angeli, e Santi per specie intellettuali infuse è molto raro, e stimabile, però nella Regina delli Angeli non era necessario, perchè comunicava loro, e li conosceva di continuo più altamente, salvochè, quando il Signore disponeva, che si nascondessero, e mancassegli quella vista immediata per maggior merito, ed esercizio, ed all'ora li rimirava con specie intellettuale, ò immaginaria, come dissi nel Capitolo passato. Nelle altre anime però fanno divini effetti queste angeliche visioni per specie, perchè si conoscono quelle celesti sostanze come effetti, ed Ambasciatori del supremo Re, e con essi passa l'anima dolcissimi colloquj circa l'istesso Signore, e di tutto ciò, che è celeste, ò terreno, ed in tutto viene ad essere illustrata, insegnata, corretta, governata, guidata, e costretta a sollevarsi all'unione perfetta dell'amor divino, ed operare il più puro, perfetto, e santo, ed il più sovrafino dello spirito.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

652 Figlia mia, ammirabile è l'amore, fedeltà, e cura delli Spiriti Angelici nell'assistere alle necessità de i mortali, e molto abborribile è la dimenticanza, ingratitudine, e villania da parte delli medesimi uomini nel riconoscere questo debito; ma perchè nel secreto del petto dell'Altissimo, [b] nel di cui volto mirano con chiarezza beatifica, conoscono questi spiriti celesti l'infinito, e paterno amore del Padre, che stà ne' Cieli per gli uomini terreni, ivi donano il valore, e stima degna al sangue dell'Agnello, [c] col quale gli uomini furono comprati, e vedono quanto importano l'anime redente col tesoro della divinità, e da qui nasce nelli Angeli Santi la vigilanza, ed attenzione, che pongono nel custodire, e beneficare l'anime, cioè dal sapere, che tanto le hà stimate l'Altissimo, che le raccomanda alla loro cu-

[a] *Psalm.35.v.9.*

[b] *Matth 18.v.10* [c] *1.Cor.6 v.11.*

custodia; onde voglio, che tu intendi, che per questo altissimo ministero delli Angeli riportarebbono li mortali influenze grandi di luce, e favori incomparabili del Signore, se non l'impedissero con l'obice delli peccati, ed abbominazioni loro, e con la dimenticanza di beneficio tanto stimabile. E perche chiudono la strada, la quale Dio con ineffabile providenza avea eletta per incamminarli all'eterna felicità, perciò sono molto più quelle, che si condannano, le quali con la protezione delli Angeli si sarebbono salvate, quando non perdessero questo beneficio, e rimedio.

653 O figlia mia carissima, poichè così sonnacchiosi stanno molti delli uomini nel considerare l'opere paterne del mio Figliuolo, e Signore, perciò da te io voglio in questo una singolar riconoscenza, giacchè esso con mano così liberale ti hà favorita, assegnandoti li Angeli, che ti custodiscano, attendi dunque alla loro compagnia, ed ascolta li loro documenti con riverenza, lasciati guidare dalla loro luce, rispettali come ambasciatori dell'Altissimo, e chiedi il favor loro, acciocchè purificata dalle tue colpe, libera dalle imperfezioni, ed infiammata nel divino amore, ti possi ridurre ad un stato così spiritualizato, che possi essere atta a trattar con loro, ed essergli compagna, partecipando le divine illustrazioni, le quali non ti negherà l'Altissimo, se da tua parte ti disponi, come lo voglio.

654 E perchè hai desiderato di sapere (con approvazione dell'ubbidienza) la ragione, per la quale li Angeli Santi meco comunicavano [illegible] rispondo al tuo desiderio, dichiarandoti ciò, che con la divina luce hai inteso, e scritto. La cagione di questo fù da parte dell'Altissimo il suo liberale amore nel favorirmi, e dalla parte mia il stato di Viatrice, che io tenevo nel Mondo, perchè questo non poteva esser, ne conveniva, che fosse uniforme nelle azioni delle virtù, per il di cui mezzo disponeva la divina Sapienza sollevarmi sovra ogni cosa creata; Ed avendo da procedere come umana creatura Viatrice, sensibile nella varietà delli successi, ed opere virtuose, alcune volte operava come spiritualizata, e senza impedimento delli sensi, e trattavano meco li Angeli come loro fra se stessi, come essi operano fra loro, operavano meco. Altre volte poi era necessario patire, ed essere afflitta nella parte inferiore dell'anima, ed altre volte in tutto ciò, che era sensibile, e nel corpo. Altre volte pativo necessità, solitudine, ed abbandono interiore, E secondo la vicissitudine di questi effetti, e stati, ricevo li favori, e visite delli Angeli Santi, onde molte volte parlavo con essi per intelligenza, altre per visione immaginaria, altre per corporale, e sensibile, secondo il stato, e'l bisogno lo ricercava, e nel modo nel quale lo disponeva l'Altissimo.

655 Per tutte queste maniere furono le mie potenze, e sentimenti illustrati, e santificati con opere di divine influenze, e favori, acciocchè tutte le opere di questa sorte le conoscessi per esperienza, e per tutte ricevessi gl'influssi della grazia sovranaturale, Ma in questi favori voglio, Figlia mia, che avverti, che se bene l'Altissimo fù verso di me così magnifico, e misericordioso, ebbe però la sua equità tal ordine, che non solo per la dignità di Madre, mi favorì esso tanto, quanto ancora, perchè attese alle mie opere, e disposizione, colla quale io concorsi da mia parte, assistendomi la sua divina grazia, E perchè allontanai le mie potenze, e sentimenti da ogni commercio delle creature, negandomi in tutto ciò, che era sensibile, e creato, e mi volsi al sommo Bene, dandomi in potere tutta con le mie forze, e volontà al solo suo santo amore, e per quella disposizione, che io posi nell'anima mia, santificò esso tutte le mie potenze, con ricompensa di tanti benefici, visioni, ed illustrazioni delle medesime potenze, le quali per amor suo s'erano private di tutto ciò, che era dilettevole, umano, e terreno. E tanto fù quello, che in premio delle mie opere ricevei in carne mortale, che non lo puoi intendere, ne scrivere, mentre in carne tale tu campi, Tanta è la liberalità, e bontà dell'Altissimo, il quale al presente dona questa paga, per pegno di quello, che tiene riservato nella vita eterna.

656 E non ostante, che per questi mezzi mi disponesse il braccio dell'Onnipotente, acciocche dalla mia Concezione si prevenisse degnamente l'incarnazione del Verbo nelle mie viscere, ed acciocche le mie potenze, e sensi restassero santificati, e pro-

pos-

porzionati al tratto, e comunicazione, che avea d'avere con il Verbo Incarnato, che perciò, se l'altre anime si disponessero a mia imitazione, vivendo non secondo la carne, ma con vita spirituale, netta, ed allontanata dal contaggio delle cose terrene, l'Altissimo è tanto fedele, con chi così sà obbligarlo, che non gli negherà li suoi beneficj, e favori con l'equità della sua divina providenza,

C A P. XVI.

Si continua l'Infanzia di Maria Santissima nel Tempio: la previene il Signore per i travagli, e muore suo Padre San Gioachino.

657 Lasciassimo la nostra Sovrana Principessa Maria Santissima con tramezzare li Anni della sua infanzia nel Tempio, nel divertire il discorso per dar qualche notizia delle virtù, doni, e rivelazioni divine, le quali benchè bambina nelli anni, adulta però nella sapienza, riceveva dalla mano dell'Altissimo, ed esercitava con le sue potenze. Cresceva la Santissima Bambina nell'età, grazia verso di Dio, e delli uomini; con tale però corrispondenza, che sempre la divozione superava la natura, e giammai la grazia si misurò con l'età, ma con il divin beneplacito, e con li fini sovrani, a' quali la destinava l'impetuosa corrente della divinità, la quale s'andava a ritenere, e quietare in questa Città di Dio. Continuava l'Altissimo li suoi doni, e favori col rinovar ogn'ora le maraviglie del suo onnipotente braccio, come se per sola Maria Santissima fossero riservate. E corrispondeva l'Altezza sua in quella tenera età, con colmar il suo cuore del medesimo Signore di perfetto, ed adequato beneplacito, e li Angeli Santi del Cielo di grande ammirazione. Di più era manifesta alli spiriti celesti, tra l'Altissimo, e la Principessa pargoletta una certa contesa, e competenza ammirabile, ed era, che il poter divino, per arricchirla, [a] cavava ogni giorno dalli suoi tesori nuovi, ed antichi beneficj riservati per la sola Maria purissima; ed essa dall'altra parte, come che era terra benedetta, così operava, [b] che non solamente non si perdeva in lei il seme dell eterna parola, e suoi doni, e favori, ne solamente dava cento per uno, come ne' maggiori de' Santi, ma con ammirazione del Cielo una tenera bambina sovravanzava nell'amore, gratitudine, lode, ed in tutte le virtù possibili, li più supremi, ed ardenti Serafini, senza perder tempo, luogo, occasione, ne ministero, nel quale non operasse il sommo (all'ora per lei possibile) delle perfezione.

658 Nelli anni teneri della sua infanzia, quando però si manifestò la sua capacità, acciò potesse leggere le scritture, le leggeva essa assai d'ordinario, e come che era piena di sapienza, conferiva nel suo cuore ciò, che per le divine rivelazioni sapeva lei in particolare, con quello, che nelle scritture era rivelato per beneficio di tutti, ed in questa lezione, ed occulte conferenze faceva petizioni, ed orazioni continue, e fervorose per la redenzione del genere umano, e per l'Incarnazione del Verbo divino. Leggeva però più d'ordinario le profezie d'Isaja, e Geremia, e li Salmi per esser più espressi, e replicati in questi Profeti li misteri del Messia, e della legge di Grazia, e sopra quello, che da essi intendeva, e comprendeva, domandava, e proponeva questioni alli Angeli Santi altissime, ed ammirabili; e molte volte circa il misterio dell'umanità santissima d'assumersi dal Verbo parlava con incomparabile tenerezza, trattando come il Verbo doveva esser bambino, nascere, ed allevarsi come li altri uomini, e che doveva nascere da Madre Vergine, crescere, patire, e morire per tutti li figli di Adamo

659 A queste conferenze, e domande gli rispondevano subito li suoi Angeli, e Serafini, illustrandola di bel nuovo, confermandola, e riscaldando il suo ardente, e virginal cuore con nuove fiamme di divino amore, ma occultandogli sempre la di lei dignità altissima, benchè essa s'offeriva molte volte con umiltà profondissima per schiava del Signore, e della felice Madre, la quale doveva esso eleggersi per nascere al Mondo da uomo. Altre volte domandando alli Angeli Santi diceva con ammirazione: Principi, e Signori miei, è possibile, che il medesimo Creatore abbia da nascere da una creatura, e l'abbia da tener per Madre? Che l'Onnipotente, ed Infinito,

[a] *Matth.* 13. *v.* 52. [b] *Luc.* 8. *v.* 8.

finito, colui, che fabbricò i Cieli, e non cape in essi, abbia da rinserrarsi nel ventre d'una Donna, e s'abbia da vestire d'una sì corta veste, qual'è la natura terrena? colui, che veste di bellezza li Elementi, li Cieli, e li medesimi Angeli, s'abbia da fare passibile? e che abbia da esservi Donna della nostra istessa natura umana, la quale sia tanto fortunata, che possa chiamare figlio il medesimo, che di niente la fece, e che lei s'abbia da sentir chiamare Madre da colui, che è lucreato, e Creatore di tutto l'Universo! o miracolo inaudito, se l'istesso Autore non lo manifestasse, come mai poteua la capacità terrena far concetto così magnifico? ò marauiglia delle sue marauiglie! o felici, e beati li occhi, che lo vedranno, e li secoli, che lo meriteranno, a questi affetti, ed esclamazioni amorose rispondeuano li Angeli Santi, dichiarandole li Sagramenti diuini, fuori di quelli, che a lei toccauano, ed apparteneuano.

660 Qualsisia delli sublimi, umili, e feruorosi affetti della bambina Maria, [a] era quel capello della Sposa, Il quale feriua il cuor di Dio con saetta così dolce d'amore, che, se non fusse stato conueniente l'attendere l'età competente, ed opportuna per concepire, e partorire il Verbo umanato, non auerebbe possuto (a nostro modo d'intendere) contenersi il compiacimento dell'Altissimo senza prender subito la nostra umanità nelle di lei viscere; ma non lo fece (benchè essa dalla sua pargolezza nella grazia, e meriti era già capace) acciò si dissimulasse, e nascondesse meglio il Sagramento dell'incarnazione, e l'onore della sua Madre Santissima fusse ancora più occulto, e sicuro, corrispondendo il suo Parto verginale all'età naturale dell'altre donne, e questa dilazione tratteneua il Signore con li affetti, e grati cantici, quali (a nostro intendere) attentamente ascoltaua dalla figlia, e Sposa, la quale in breue doueua esser degna Madre dell'Eterno Verbo, E furono tanti, e così alti li cantici, e salmi, quali fece la nostra Regina, e Signora, che secondo la luce, la quale di questo mi s'hà dato, se fossero stati scritti, ne auerebbe la Santa Chiesa molte volte più di quelli, che hà da tutti li Profeti, e Santi; perchè Maria purissima disse, e compreſe tutto quello, che loro scrissero; e sopra di questo, intese, e disse molto più, al che loro non arriuarono, Ma dispose l'Altissimo, che la sua Chiesa militante auesse nelle scritture delli Apostoli, e Profeti tutto quello, che era necessario con abbondanza, e tutto ciò, che riuelò alla sua Madre Santissima riseruollo scritto nella sua mente diuina, acciò nella Chiesa Trionfante si manifesti quello, che sarà conueniente alla gloria accidentale delli Beati.

661 Oltre di questo la benignità diuina condescese colla volontà santissima di Maria nostra Signora, la quale per auanzare la sua prudentissima umiltà, e lasciar a' mortali questo raro esempio di virtù tanto eccellente, sempre essa volse nascondere il Sagramento del Re, [b] e quando fù necessario di riuelarlo in qualche parte per l'ossequio di Sua Maestà, e beneficio della Chiesa, procedette sempre Maria Santissima con prudenza così diuina, che essendo maestra mai lasciò d'essere umilissima discepola, talche nella sua fanciullezza, consultaua con li Angeli Santi, e seguiua il loro consiglio, e dopo che nacque il Verbo umanato, tenne per esemplare, è Maestro l'istesso suo Unigenito in tutte le sue azioni, ed al fine de' di lui misteri, e salita al Cielo, ubbidiua la gran Regina dell'Universo agli Apostoli, siccome nel decorso dell'Istoria diremo; e questa fù una delle ragioni, per le quali S. Giouanni Evangelista, li misteri, li quali scrisse di questa Signora nell'Apocalisse, li coprì con tanti enigmi, che diede materia d'intendere, non solo alla Chiesa Militante, ma anco alla Trionfante.

662 Determinò l'Altissimo, che la pienezza delle grazie, e virtù della Principessa Maria, anticipasse il colmo de' meriti, con estendersi ad opere ardue, e magnanime, col modo possibile agli anni suoi teneri; ed in una delle visioni, nelle quali gli si manifestò Sua Maestà, gli disse, Sposa, e Colomba mia, io ti amo con infinito amore, e da te voglio il più grato agli occhi miei, e l'intiera soddisfazione del mio desiderio. Ben sai figlia mia, il tesoro nascosto, che racchiudono li trauagli, e penalità, le quali la cieca ignoranza de' mortali abborisce, e che il mio

[a] *Cant.4.v.9.*

[b] *Tob.12.v.7.*

mio Unigenito, quando si covrirà della natura umana, insegnarà il cammino della Croce con esempio, e dottrina, lasciandola per eredità alli miei eletti; siccome loi medesimo la scielgerà per se, e di più stabilirà la legge di Grazia, con fondar la di lei fodezza, ed eccellenza, nell'umiltà, e pazienza, nella Croce, e nelle penalità, perche così lo ricerca la condizione dell' istessa natura delli uomini, e molto più, dopo che per il peccato restò corrotta, e mal'inclinata. Ed anco perchè ciò è conforme alla mia equità, e providenza, acciocchè i mortali giungano, ed acquistano la corona della gloria, per mezzo delli travagli, e croce, per dove l'averà da meritare il mio figliuolo Unigenito umanato, e per questa ragione intenderai Sposa mia, che avendoti eletto colla mia destra per mie delizie, ed avendoti arricchito colli miei doni, non sarà giusto, che la mia grazia stia oziosa nel tuo cuore, ne meno, che il tuo amore sia privo del suo frutto, e ti manchi l'eredità delli miei eletti; E così voglio, che ti disponghi a patire tribulazioni, e penalità per amor mio.

663 A questa proposta dell' Altissimo, rispose l'invincibile Principessa Maria, con più costante cuore di quello, che tutti li Santi, e Martiri ebbero nel Mondo, e disse a Sua Divina Maestà: Signore, Dio mio, e Re altissimo, tutte le mie operazioni, e potenze, ed il medesimo essere, che dalla vostra bontà infinita ricevei, ho dedicato al vostro divino beneplacito, acciocchè per essi tutto s'adempisca secondo l'elezione delli vostra infinita sapienza, e bontà, e se mi date licenza, Signore, acciocchè Io facci elezione di qualche cosa: solo voglio fatla del patire per vostro amore insino alla morte, con supplicarvi, mio Bene, che facciate di questa Schiava vostra, un sacrificio, ed olocausto di pazienza accettabile agli occhi vostri. Io confesso, Signore, Dio onnipotente, e liberalissimo, il mio obbligo, perchè nissuna delle creature vi deve così gran ricompensa, anzi tutte insieme non devono esser tanto impegnate, come io sola, quando che son la più insufficiente per il discarico, che desidero dare alla vostra magnificenza: onde se il patire per voi, l'accettare per qualche ricompensa, vengano pure sopra di me tutte le tribulazioni, e dolori di morte, e solo questo vi chiedo, cioè la vostra protezione, e prostrata innanzi al Trono Reale della Maestà vostra infinita, vi supplico non m'abbandonate, ricordatevi Signor mio delle promesse fedeli, le quali per mezzo de' nostri antichi Padri, e Profeti avete fatto a tutti li vostri fedeli, cioè di favorire il Giusto, [a] stare col tribulato, consolar l'afflitto, fargli ombra, e difenderlo nel conflitto della tribulazione. Veridiche sono le vostre parole, infallibile, e certe le vostre promesse, talchè prima mancherà il Cielo, e la terra, che loro manchino, non potrà la malizia della creatura estinguere la vostra carità in colui, che sperarà nella vostra misericordia, facciasi dunque in me la vostra perfetta, e santa volontà.

664 Accettò l'Altissimo questo sacrificio matutino della tenera Sposa, e bambina Maria Santissima, e con gradito sembiante, gli disse: Bella sei nelli tuoi pensieri, figlia del Principe, Colomba mia, e diletta mia, io ricevo li tuoi desideri grati agli occhi miei, e voglio, che in loro adempimento sappi, che s'auvicina il tempo, nel quale per mia divina disposizione, tuo Padre Gioachino hà da passare dalla vita mortale, per l'immortale, ed eterna, la sua morte sarà molto in breve, e subito riposarà in pace, e sarà posto colli Santi nel Limbo, dove starà attendendo la redenzione di tutto il Genere umano. Quest'avviso del Signore non alterò, ne turbò il petto reale della Principessa del Cielo Maria, ma comecchè l'amore de' figli verso i Genitori è giusto debito dell' istessa natura, e nella santissima Bambina avea quest'amore tutta la sua perfezione, nò poteva scansare il dolor naturale, nel privarsi del suo Santissimo Padre Gioachino, il quale santamente amava come figlia, e così intese la tenera, e dolce Bambina questo doloroso moto, il quale compativasi senza ripugnanza, colla serenità del suo magnanimo cuore, ed operando in tutto con grandezza d'animo, con dar assieme quanto toccava alla grazia, ed alla natura, fece una fervorosa orazione per il suo Padre Gioachino, e domandò al Signore, lo rimirasse come onnipotente, e Dio vero, nel transito della sua for-

[a] *Psalm* 90.

tunata morte, e lo difendesse dal Demonio singolarmente in quella ultima ora, e lo conservasse unito alla sua divina volontà, e lo stabilisse nel numero delli eletti, giacchè nella vita sua avea confessato, ed ingrandito il suo santo nome, e per obbligare più Sua Divina Maestà, s'esibì la fidelissima figliuola, a patire per il suo Padre santissimo Gioachino, tutto quello, che il Signore ordinasse.

665 Accettò Sua Maestà questa petizione, consolò la divina Bambina, accertandola, che assisterebbe a suo Padre, come misericordioso, e pietoso rimuneratore di quelli, che l'amano, e servono, e che sarebbe collocato tra li Patriarchi, Abramo, Isac, e Giacob, e la prevenne di nuovo per ricevere, e patire altri travagli. Otto giorni innanzi alla morte del Santo Patriarca Gioachino [a] ebbe Maria Santissima un'altro nuovo avviso dal Signore, dichiarandoli il giorno, e l'ora, nella quale avea da morire siccome in effetto accadè, avendo solamente passato sei mesi, doppo che la nostra Regina entrò a viver nel Tempio Doppo che l'Altezza sua ebbe questi avvisi dal Signore, comandò a dodici Angeli (quali conforme s'è detto di sopra, erano quelli, che nomina San Giovanni nell' Apocalisse) acciò assistessero a suo Padre Gioachino nella sua infermità, e lo confortassero, e consolassero in essa, siccome infatti lo fecero, e poi per l'ultima ora del di lui transito, inviò tutti quelli della sua custodia, e domandò al Signore, che si manifestassero a suo Padre per maggior consolazione; lo concesse subito l'Altissimo, ed in tutto confermò il desiderio della sua Eletta, unica, e perfetta; ed il gran Patriarca, e fortunato Gioachino vide li mille Angeli Santi, che custodivano la sua figliuola Maria, alle di cui domande, e voti soprabbondò la grazia dell' Onnipotente, e di suo ordine dissero li Angeli a Gioachino queste parole.

666 Uomo di Dio, sia l'Altissimo ed Onnipotente la tua salute eterna, e t'invii dal suo luogo santo l'aggiuto necessario, ed opportuno per l'Anima tua. Maria tua figlia ci manda, per assistere a te in quest'ora, nella quale hai da pagare al tuo Creatore il debito della morte naturale. Lei è fidelissima, e possente intercessora tua appo l'Altissimo, nel di cui nome, e pace ben puoi partir da questo Mondo consolato, ed allegro, perchè ti fece Padre di così benedetta figlia, e benchè Sua Maestà incomprensibile, per li suoi occulti giudicj, non ti abbia manifestato fin'ora, il Sacramento, e dignità, nella quale hà da stabilire la tua figliuola, vuole però, che lo conosci adesso, acciò lo magnifichi, e lodi, ed unischi il giubilo del tuo spirito per tal nuova, col dolore, e tristezza naturale della morte. Maria tua Figliuola e nostra Regina, ed è l'eletta dal braccio onnipotente, acciocchè nelle di lei viscere si vesta di carne, e forma umana il Verbo divino. Lei hà da essere la felice Madre del Messia, e la benedetta tra le donne, la superiora a tutte le pure creature, e solamente al medesimo Dio inferiore. La tua figliuola fortunatissima hà da essere la Riparatrice di quanto perse il Genere umano per la prima colpa, essa è l'alto monte, dove s'hà da formare, e stabilire la nuova legge di Grazia, e se lasci già nel Mondo la Ristoratrice di esso, ed una figlia, per la quale gli prepara Dio il rimedio opportuno, devi tu partire da lui con giubilo dell'Anima tua [b] e ti benedica il Signore di Sion, e ti stabilisca nella parte de' Santi, acciò arrivi alla visione, e godimento della felice Gerusalemme.

667 Quando li Angeli Santi dissero a Gioachino queste parole, si ritrovava la sua Santa Sposa Anna presente, assistendo al Capezzale del suo letto, ed intese, ed ascoltò il tutto per divina disposizione, ed all'istesso punto il Santo Patriarca Gioachino perdette la parola, ed entrando per il sentiero comune ad ogni carne, incominciò ad agonizzare con una maravigliosa lotta, tra il giubilo di novella così lieta, ed il dolor della morte. In questo conflitto colle potenze interiori fece molti, e fervorosi atti d'amor divino, di fede, d'ammirazione, di lode, di aggradimento, ed umiliazione, e di altre virtù quali esercitò eroicamente, talchè sorpreso dalla nuova cognizione di mistero così divino, giunse al termine della vita naturale colla [c] preziosa morte de' Santi. La sua Anima Santissima fù portata dalli Angeli al lim-

[a] *Psal* 127 v 5

[b] *Psalm* 127. v 5.
[c] *Psalm.* 115 v. 15

Limbo de' Santi Padri, e giusti; e per nuova loro consolazione, e lume della lunga notte, nella quale viveano, ordinò l'Altissimo, che l'Anima del Santo Patriarca Gioachino, fosse il nuovo Paraninfo, e legato della sua gran Maestà, il quale dasse parte a tutta quella Congregazione de' Giusti, qualmente spuntava già il giorno dell'eterna luce, e che era nata già l'Alba Maria Santissima, figlia dell'istesso Gioachino, e di Anna sua Moglie, dalla quale nasceria il Sole della divinità Cristo Riparatore di tutto il Genere umano. Queste novelle ascoltarono li Santi Padri, e Giusti del Limbo, e col giubilo, che ricevettero, fecero nuovi cantici di lode all'Altissimo.

668 Auvenne questa felice morte del Patriarca San Gioachino mezzo anno (siccome sopra si riferì) dopo che la sua figliuola Maria Santissima entrò nel Tempio, talchè era lei di tre anni, e mezzo della sua tenera età, quando restò senza Padre naturale nella Terra, e dell'età del Patriarca erano anni sessanta nove, ripartiti, e divisi in questa forma, cioè di quaranta, e sei anni ricevette Sant'Anna per Sposa, agli anni venti poi dal matrimonio, ebbe to Maria Santissima, e trè anni, e mezzo c'avea allora l'Altezza sua, tutti assieme fanno li sessanta nove, e mezzo, giorni più, ò meno.

669 Defonto il Santo Patriarca, e Padre della nostra Regina, ritornarono subito alla di lei presenza li Angeli Santi della sua custodia, e gli diedero notizia di tutto il successo nel transito di suo Padre, e subito la prudentissima Bambina si rivolse, a sollecitar per via d'orazioni, la consolazione della sua Madre Sant'Anna, domandando al Signore, che la governasse, e gli assistesse come Padre, nella solitudine, nella quale lasciato l'aveva la mancanza del suo Sposo Gioachino. Gl'inviò ancora la medesima Sant'Anna l'auviso della morte, e lo diedero prima alla Maestra della nostra divina Principessa, acciocchè dandogli notizia di essa ancor la consolasse; tanto eseguì la Maestra, e la Bambina sapientissima l'ascoltò senza mostrarsi sciente del successo, con piacevolezza però, patienza, e modestia di Regina, essendo consapevole di tutto ciò, che la Maestra gli riferiva per nuovo, ma come che in tutto era perfettissima, se ne andò subito al Tempio, a replicare, di nuovo a Dio il sacrificio di lode, umiltà, pazienza, e di altre virtù, e di orazioni, procedendo sempre con passi così frettolosi [a] quanto belli agli occhi dell'Altissimo, e per cumulo di queste azioni, siccome delle altre, domandava agli Angeli Santi, che concorressero ancor loro con lei, e l'ajutassero a benedirlo,

Dottrina che mi diede la Regina del Cielo.

670 Figlia mia, replica molte volte nel secreto tuo il pregio, che devi fare del beneficio de' travagli, li quali l'occulta providenza di Dio riparte con giustificazione a i mortali, questi sono li giudicj giustificati in se stessi, [b] e più stimabili, che le pietre preziose, e l'oro, e più dolci, che il favo del miele per colui, che conserva regolato il gusto della ragione. Voglio, Anima, che auverti, che'l patire, e l'esser travagliata la creatura senza colpa, ò non senza essa, a tal fine, è beneficio tale, che non ne può esser degno senza gran misericordia dell'Altissimo, ed il dar Dio a patire ad alcuno per le proprie colpe, benchè sia misericordia, hà molto di giustizia, e conforme a questo, auverti adesso la comune insania delli figliuoli di Adamo, che tutti vogliono, ed appetiscono regali, beneficj, e favori al loro gusto sensibili, e si studiano, e travagliano per tributare ciò, che è penoso, prevenendo, che non li tocchi il dolore de' travagli, ed essendo così in verità la cosa, cioè, che la loro maggior fortuna, sarebbe di cercarli con diligenza senza meritarli, nulladimeno s'applicano tutti, in deviare ciò, che meritano, senza di che, non possono esser fortunati, ne beati.

671 Se l'oro fugge dalla fornace, il ferro dalla lima, il grano dall'Aja, dove se gli toglie la paglia, ò dal Molino, l'uva dal torchio, tutti saranno inutili, e non si conseguirà il fine, per il quale furono creati, dunque guarda come si lasciano ingannare i mortali, supponendo, che stando pieni di brutti vizj, e di abbo-

O 2 mi-

[a] Cant 7 v 1.
[b] Psalm 18. v 10. & 12.

mmevoli colpe, senza la fornace, e senza la lima de' travagli credono, che abbiano da riuscire puri, e degni di godere Iddio eternamente? quando che, se fossero innocenti, non sarebbon ancora atti, nè benemeriti, di conseguire il bene infinito, ed eterno per premio, e per corona, come saranno tali, dimorando nelle tenebre, ed in disgrazia del medesimo Dio? e sopra tutto questo, li figli di perdizione, impiegano tutta la loro sollecitudine in conservarsi indegni, ed inimici di Dio, ed in ributtare da loro la croce de' travagli, che sono la strada per far ritorno al medesimo Dio, la luce dell'intelletto, il disinganno dell' apparente, l'alimento de' Giusti, il mezzo unico della Grazia il prezzo della gloria, e sopratutto l'eredità legittima, che il mio Figlio, e Signore, elesse per se, e per i suoi eletti, nascendo, e vivendo sempre ne' travagli, e poi al fine morendo in Croce.

672 Per questa strada, figlia mia, hai da misurare il prezzo del patire, alla quale li mondani non arrivano, perchè sono indegni di questa scienza divina, e non essendone scienti la dispregiano. Rallegrati, e consolati nelle tribulazioni, e quando l'Altissimo si degnarà d'inviartene qualcheduna, procura tù d'uscirgli subito all'incontro, per riceverla, come benedizione sua, e pegno del suo amore, e gloria, e dilata il tuo cuore colla magnanimità, e costanza, acciocchè nell' occasione del patire, sii uniforme, l'istessa, che sei nella prosperità, e nelli proponimenti, e non adempire con tristezza ciò, che hai promesso con allegrezza, [a] perchè il Signore ama chi è l'istesso nel dare, e nell offerire. Sacrifica dunque il tuo cuore, e potenze in olocausto di pazienza, e cantetai con cantici nuovi d'allegrezza, e lode, le giustificazioni del Signore, quando nel luogo della tua peregrinazione, e ii trattera come sua, e ti segnerà, ol segno della sua amicizia, che sono li travagli, e la croce delle tribulazioni.

673 Avverti, Carissima, che il mio Figliuolo Santissimo, ed io ancora desideriamo avere tra le creature alcun'Anime di quelle, le quali sono arrivate al cammino della croce, acciocchè le potessi-mo insegnare ordinatamente questa divina scienza, e totalmente deviarla dalla sapienza mondana, e diabolica, la quale li figli d'Adamo con cieca pertinacia, cercano di seguitare, allontanando da loro la salutare disciplina de' travagli. Se dunque tù pretendi esser nostra Discepola entra in questa scuola, dove solamente s'insegna la dottrina della Croce, ed a cercar solo in lei il riposo, e le vere delizie, perchè con questa sapieza non si compatisce l'amor terreno delli diletti sensibili, e delle ricchezze, nè la vana ostentazione, e pompa, la quale offusca li occhi fiacchi de' mondani avidi dell' onor vano, del prezioso, e del grande, che tira dietro di se l'ammirazione dell'ignoranti: tù, figlia mia, ama, e scegli per te la miglior parte, e di esser delle occulte, e delle scordate dal Mondo. Madre ero Io dell'istesso Dio umanato, e per questa parte, Signora d'ogni cosa creata assieme col mio Figliuolo Santissimo, e pure fui poco conosciuta, e sua divina Maestà molto disprezzata dalli Uomini; e se non fusse questa dottrina la più stimabile, e sicura, non sarebbe da noi insegnata coll'esemplo, e colle parole, [b] questa è luce, che rischiara le tenebre, amata dalli eletti, ed abborrita dagli reprobi.

C A P XVII.

Incomincia a patire nella sua fanciullezza la Principessa del Cielo Maria Santissima; se gli allontana Iddio, e le sue dolci, ed amorose querele.

674 L'Altissimo (il quale con infinita sapienza dispone il governo de' suoi [c] con misura, e peso) determinò, esercitare la nostra divina Principessa con alcuni travagli proporzionati alla di lei età, e stato di fanciullezza, benchè sempre grande nella grazia, la quale con tal mezzo se gli accresceva con maggior gloria. E benchè assai colma di sapienza, si rinovasse la nostra Bambina Maria contuttociò molto conveniva, che fosse, studente d'esperienza, ed in essa s'andasse avanzando, ed apprendesse la scien-za

[a] ad Cor 9. v. 7.

[b] Ioan. 1. v. 5 [c] Sap. 11. v. 22,

za del patire travagli, la quale coll'uso arriva alla sua ultima perfezione, e valore. Già nel breve corso delli suoi teneri Anni avea goduto delle delizie dell'Altissimo, e de' suoi regali, ed anco delli Angeli Santi, così anco de' suoi Genitori, e nel Tempio di quelle della sua Maestà, e de' Sacerdoti, perchè nelli occhi di tutti era graziosa, ed amabile, conveniva dunque, che dal bene, qual possedeva, incominciasse a riportarne un'altra nuova scienza, e cognizione, che s'acquista colla lontananza, e privazione di detto bene, e col nuovo uso, che proviene dalle virtù, conferendosi il stato delli regali, e carezze, con quello della solitudine, aridità, e tribulazioni.

675 Il primo de' travagli, che patì la nostra Principessa, fù, il sospenderle il Signore le continue visioni, che gli comunicava, e fù questo dolore tanto maggiore, quanto gli era nuovo, e disusato, e quanto più sublime, e prezioso il tesoro, che perdeva di vista. Si nascosero ancora li Angeli Santi, e col ritiro di tanti, e così eccellenti, e divini oggetti, che ad un medesimo tempo s'occultarono dalla sua vista, (benchè [illegible] dalla sua compagnia, e protezione) restò quell'Anima purissima al parer suo, come diserta, e sola nella notte oscura della lontananza del suo Amato, il quale la vestiva per l'innanzi di luce inaccessibile.

676 Gli fece novità questo successo alla nostra Regina fanciulla, perchè il Signore, benchè l'avesse già prevenuta in parte per ricever travagli, non gli avea disegnato però quali sariano, e comechè il candido cuore della simplicissima Colomba, niente poteva pensare, ne operare, che non fosse frutto della sua umiltà, ed amore incomparabile, si risolveva tutta in queste due virtù; talchè coll'umiltà attribuiva alla sua ingratitudine il non aver meritato la presenza, e possessione del bene perduto, e coll'infiammato amore, lo sollecitava, e cercava con tali, e tanti amorosi affetti, e dolore, che non vi sono parole per esagerarlo; onde si voltò tutta al Signore in quel nuovo stato, che sentava, e gli disse.

677 Dio Altissimo, e Signore d'ogni cosa creata, in bontà infinito, e rico in misericordie, confesso Signor mio, che tanto vile creatura non potè meritare li vostri favori, e l'Anima mia con intimo dolore teme della sua propria ingratitudine, e del vostro dispiacimento. Se dunque lei s'hà frapposto per ecclissarmi il Sole, che mi animava, vivificava, ed illuminava, e se sono stata rimessa nel ringraziamento di tanti beneficj; conosca Io Signor, e Pastor mio, la colpa della mia inconsiderata villania, e se, come ignorante, e semplice pecorelli non seppi esser grata, ne operare il più accetto agli occhi vostri, prostrata stò in terra, ed unita colla polvere, acciocchè voi mio Dio, [a] che abitate nelle altezze, mi sollevate come povera, e destituta. [b] Le vostre mani onnipotenti mi formarono, [c] e non potete non sapere il nostro figmento, ed in che vasi depositate i vostri tesori. [d] L'anima mia viene meno per la sua amarezza colla lontananza vostra, il quale siete la sua dolce vita. Niuno può dar respiro al mio deliquio; dove anderò da voi lontano? dove volterò li occhi senza la luce, che mi rischiarava? chi mi consolerà, se ogni cosa mi è pena? chi mi preserverà dalla morte, senza la vita?

678 Si rivoltava ancora agli Angeli Santi, e continuando senza cessare le sue querele amorose, li parlava, e diceva: Principi Celesti, Ambasciatori del Supremo, e gran Re dell'Altezze, ed amici fidelissimi dell'Anima mia, perchè ancor voi m'avete lasciato? perchè mi private della vostra cara vista, e mi negate la vostra presenza? Io non mi meraviglio, miei Signori, della vostra alienazione, ma se per disgrazia mia, hò meritato incorrere in quella del vostro, e mio Creatore, vi prego, luminari de' Cieli, che illuminate in questa mia ignoranza il mio intelletto; e se hò colpa, correggetemi, ed impetrate dal mio Signore, che mi perdoni. Nobilissimi Cortigiani della Celeste Gerusalemme, dolotevi della mia afflizione, ed abbandono, ditemi, [e] dove se n'è andato il mio Amato? ditemi, dove s'è nascosto? ditemi, dove lo ritroverò, acciò

[a] Psalm. 112. v. 5. e 7.
[b] Job 10. vers. 8.
[c] Psalm. 102. vers. 14.
[d] Psalm 30. vers. 11.
[e] Cant. 3 vers. 3.

[a] non vadi più vagando, e scorrendo per le abitazioni, e greggi di tutte le creature? ma ahi di me, che nemeno mi rispondete voi, essendo cotanto cortesi, e quelli, che espressamente conoscete li segni del mio Sposo, perchè giammai vi toglie la vista della bellezza del suo aspetto.

679 Si rivoltava poi al resto dell'altre creature, e con replicate angoscie d'amore, parlava con loro, e diceva: Senza dubbio, che voi ancora, [b] le quali siete armate contro l'ingrati verso Dio, starete sdegnate (essendoli voi grate) contro di chi non è tale, ma se per la bontà del mio, e vostro Signore mi ammettete frà voi, benchè Io sia la più vile, non potete però soddisfare al mio desio. Molto belli, e spaziosi siete voi Cieli; belle, e risplendenti ancora voi Pianeti, e Stelle; e grandi, ed invincibili siete voi Elementi, e tu terra adornata, e vestita di Piante odorose, e di erbe, ed anco innumerabili siete voi Pesci dell'acque, [c] ed ammirabili elevazioni del Mare, e leggeri, e veloci voi Uccelli; e voi nascoste miniere, e voi forti animali, e tutte assieme unite, siete una continuata scala, ed una dolce armonia, per arrivare alla notizia del mio Amato, ma sono lunghi giri questi per chi ama, e quando per essi tutti con prestezza hò passato, al fine mi resto, e trovomi lontana dal mio caro Bene, e con la certa relazione, che mi date tutte voi creature, della di lui bellezza senza misura, non s'acheta punto il mio volo, nè si tempra il dolore, nè si modera la mia pena; [illegible] il desio, s'infiamma il mio cuore nel non sazio amore: la terrena vita diviene: o dolce morte, fuori di chi è mia vita? o penosa vita senza chè l'Anima mia, e senza il mio Amato! che farò? dove mi voltarò? dove viverò? anzi dove morrò? mentre mancandomi la vita, qual virtù sarà quella, che senza di lei mi sostenta? o voi tutte creature, che colla continuata conservazione del vostro essere, e vostre perfezioni mi date tanti segni del mio Signore [d] attendete di grazia se in altra creatura vi sia dolor simile al mio dolore.

680 Molti altri discorsi formava nel suo petto, e replicava colla sua lingua la nostra divina Signora, quali non possono cadere in alcun creato pensiero, perchè sola la sua prudenza, ed amore concepirono il peso, e sentimento dell'allontanarsi Dio da un'Anima dopo averlo già conosciuto, e gustato come l'Altezza sua; ma se li medesimi Angeli Santi con una amorosa, e santa emulazione si meravigliavano di vedere in una pura creatura, e tenera Bambina tanta varietà d'azioni prudentissime, come d'umiltà, di fede, d'amore, d'affetti, e voli del cuore; chi potrà mai spiegar il grato compiacimento dell'istesso Signore nell'Anima della sua eletta, e nelli sì dolci moti di essa, de' quali ciascheduna feriva il cuore di Sua Maestà, derivando ogni uno di essi da maggior grazia, ed amore di quanto ne avea posto esso nelli medesimi Serafini? E se tutti loro alla vista della Divinità non sapevano esercitare, ne imitare le azioni di Maria Santissima, ne osservare le leggi dell'amore, con tanta perfezione, come lei, quando le stava allontanato, e nascosto l'istesso Dio, chi potrà mai ridire quale sia stata la compiacenza, che di ciò ne riceveva tutta la Santissima Trinità, occulto misterio è questo per la nostra bellezza, che però dobbiamo riverirlo con ammirazione, ed ammirarlo con tutta riverenza.

681 Non ritrovava la nostra candidissima Colomba, dove il suo cuore potesse [illegible] [e] ò riposare il piede de' suoi affetti, che [illegible] ed inconsolabili gemiti scorrevano sovra tutte le creature, talchè s'incamminava alcune volte al Signore con gemiti, e sospiri amorosi, e poi ritornava subito, e sollecitava li Angeli della sua custodia, e risvegliava tutte le creature, come se tutte fossero state capaci di ragione, poi saliva a quell'abitazione altissima col suo illustrato intelletto, ed ardentissimo affetto, dove il sommo Bene gli veniva all'incontro, e godeano reciprocamente le sue ineffabili delizie; però il supremo Signore, ed innamorato Sposo, il quale si lasciava bensì possedere, ma non godere per allora dalla sua

[a] Ibid. cap. 3. v. 6.
[b] Sap. 5. v. 18.
[c] Psalm. 92. v. 4.
[d] Tren. Ier. v. 12.

[e] Gen. 8. v. 9.

sua diletta, sempre infiammava più, e più quel purissimo cuore con solo possederlo, e l'aumentava i di lei meriti, con possederlo di nuovo sempre più per nuovi, ed occulti doni, acciocchè più posseduto, più ancor la amasse, e più amato, e posseduto, lo cercasse con nuove invenzioni, ed ansie d'infiammato amore. Lo cercai [a] diceva la divina Principessa) e non l'ho ritrovato; [b] mi alzerò di nuovo, e discorrendo più per le strade, [c] e piazze della Città di Dio, rinovarò le mie diligenze, ma ahime, che le mie mani distillarono mirra, nè bastano le diligenze mie; non sono possenti le mie opere ad altro, che ad aumentar il mio dolore. [d] Cercai colui, che ama il mio cuore, lo cercai, e non l'ho ritrovato, già il mio diletto s'allontanò, lo chiamai, e non mi hà risposto, voltai li occhi per ritrovarlo, [e] ma le guardie della Città, e le di lei sentinelle mi si dimostrorono sdegnate, e mi offesero colla loro vista. [f] Figlie di Gerusalemme. Anime Sante, e Giuste, io vi priego, io vi supplico, che se v'incontrate col mio diletto, gli diciate, che vengo meno, e muoro per suo amore.

682. In questi dolci, amorosi, e mesti accenti si occupò continuamente la nostra Regina per alcuni giorni, [g] spargendo fragantissimi odori di soavità quell'umile nardo, qual temevasi dispregiato dal Signore, il quale già pure stavasi riposando nel gabinetto del di lei fidelissimo cuore; E la divina providenza per maggior gloria di essa, e per soprabbondare di meriti la sua Sposa santissima dilungò questo termine di maniera, che continuò qualche tempo, benchè non fosse molto lungo, ma in esso patì la divina Signora più tormenti, e travagli spirituali, che tutti li Santi insieme, poichè arrivando a sospettare, e temere, s'avesse perduto Dio, e se cascata fosse dalla sua grazia, per colpa sua, niuno può esaggerare, nè conoscere (fuori del medesimo Dio) quanto, e quale fosse stato il dolore di quell'ardente cuore, che tanto seppe amare, del quale, il ponderarsi si riservava al medesimo Dio, e per lei il sentirlo, la lasciava Sua Maestà nelli sospetti, e timori d'averlo essa per colpa propria perduto.

[a] Cant. 3. versic. 2.
[b] Cant. 5. versic. 5.
[c] Ibid. versic. 6. 7. 8.
[d] Cant. 3. v. 2.
[e] Cant. 5. v. 7.
[f] Ibid. v. 8.
[g] Cant. 1. versic. 11.

Dottrina, che mi diede la mia Signora, e Regina.

683 Figlia mia, tutti li beni si stimano secondo il conto, che di loro fanno le creature, ed intanto l'apprezzano in quanto conoscono essere beni; ma comechè uno è il vero Bene, e li altri tutti sono finti, ed apparentemente tali, perciò solo questo sommo Bene, deve essere apprezzato, e conosciuto; talchè allora arrivarai a dargli la stima convenevole, e'l degno amore, quando lo gustarai, conoscerai, ed apprezzarai sopra ogni cosa creata. E da questo pregio, ed amore, si regola poi il dolore di perderlo, e così intenderai qualche cosa delli effetti, che io intesi, quando mi si allontanò il bene eterno, lasciandomi dubbiosa in pensare, se a caso per offese perduto l'avessi, ed è senza dubbio, che molte volte il dolore di questi sospetti, e la forza dell'amore, mi avrebbono privato di vita, se il medesimo Signore non mi avesse conservato.

684 Pondera dunque adesso, qual deve essere il dolore di perdere Dio veramente per i peccati, se in un'Anima, la quale non sente li mali effetti della colpa, gli può nulladimeno cagionare tanto dolore la privazione del vero Bene, non essendo così, cioè non avendolo veramente perduto, anzi in fatti lo possiede, benchè dissimuli con essa, e gli si occulti secondo il di lei proprio dettame, ma questa scienza non giunge alla mente delli uomini carnali, anzi con stoltissima cecità, stimano l'apparente, e finto bene, e si cruciano, e si affliggono per esso quando gli manca; e del sommo, e vero bene non ne formano concetto, nè stima alcuna, perchè giammai lo gustarono, nè conobbero; e quantunque questa detestabile ignoranza, contratta dal primo peccato la rischiarasse il mio Figliuolo Santissimo, con dar loro il merito della fede, e carità, acciò potessero conoscere, e gustare in qualche modo il bene, che giammai aveano sperimentato;

mi hai, dolore? che da loro la carità si perde, e per qualunque diletto, si pospone; e la fede restando oziosa, e morta, non l'approfitta, e così se ne vivono li figli delle tenebre, come se dell'eternità solamente avessero una finta, ò dubbiosa relazione.

685 Temi Anima questo pericolo, giammai bastantemente ponderato, invigila, e vivi sempre attenta, e prevenuta contra li nemici, quali giammai dormono; la tua meditazione di giorno, e di notte, sia del modo, col quale travaglierai, per non perdere il sommo Bene, che ami, non ti conviene il dormire, nè star dormigliosa tra li nemici invisibili, e se tal volta ti si nasconderà il tuo Amato, aspetta con pazienza, e cercalo con sollecitudine, senza riposare, perchè non puoi sapere li suoi occulti giudizj, e per il tempo della lontananza, e della tentazione, porta prevenuto l'oglio della carità, e della sana intenzione, acciocchè non ti manchi, con che poi [a] sii riprovata colle Vergini stolte, ed insane.

C A P. XVIII.

Si continuano altri travagli della nostra Regina, e di alcuni, quali le permise il Signore per mezzo delle creature, e dell'antico Serpente.

686 PErseverava ancor l'Altissimo in portarsi da nascosto, ed occulto con la Principessa del Cielo; ed a questo travaglio (che era il maggiore) glie ne aggiunse Sua Maestà delli altri, acciocchè le si aumentasse il merito, la grazia, e la corona, infiammandosi sempre più il castissimo amore della divina Signora; ed il Dragone grande, ed antico serpente Lucifero, stava attento all'opere eroiche di Maria Santissima, e se bene dell'interne, non ne poteva essere testimonio di vista, perchè gli si nascondevano, stava nulladimeno in aguato per le esterne, ch'erano così sublimi, e perfette, quanto bastavano per tormentare la superbia, ed odio di questo invidioso nemico, perchè l'offendeva sovra ogni ponderazione, la purità, e santità della Bambina Maria.

687 Mosso dunque da questo furore, congregò un Conciliabolo nell'Inferno, per consultare questo negozio colli più superiori de' Principi delle tenebre, e già uniti tutti gli propose questo ragionamento, dicendo: Il gran trionfo, che oggi abbiamo nel Mondo colla possessione di tante Anime, le quali si vedono prostrate alla nostra volontà, temo, e sospetto, che s'abbia da vedere disfatto, ed annichilato per mezzo d'una Donna, e non possiamo non sapere questo pericolo, poichè lo conobbimo nel punto della nostra creazione, e dopo ancora, quando di nuovo ci fù notificata la sentenza, che [b] la Donna ci fracasserebbe il Capo; per il che ci conviene stare in veglia, e non esser punto trascurati. Avete già notizia di quella Bambina, la quale nacque d'Anna, e và crescendo in età, ed insieme va avanzandosi nelle virtù. Io hò posto tutta la mia attenzione nelle sue azioni, moti, ed opere, e non hò riconosciuto, al tempo comune, d'entrare li altri bambini nel discorso, e di arrivare a sentire le naturali passioni, che in lei scoprano li effetti del nostro seme, e malizia, come nelli altri figli di Adamo si scorge, anzi la vedo sempre composta, e perfettissima, senza poterla inchinare, nè ridurre alle fraschezie peccaminose, ed umane, ò naturali agli altri figliuoli, e per questi indizj, sospetto, se sarà questa l'eletta per Madre di colui, che s'hà da fare uomo.

688 Però non posso in tutto persuadermi questo, perchè essa nacque come li altri soggetta alle leggi comuni della creatura, e li suoi Genitori fecero orazione, ed oblazione, acciocchè a loro, ed a lei gli fosse condonata la colpa, quando fù portata al Tempio, conforme le altre Bambine, contuttociò, benchè non sia lei l'eletta contro di noi; nullameno si scorgono gran principj nella sua fanciullezza, quali prometrono per l'auvenire, celebre virtù, e santità, e non posso tolerare il suo modo di procedere con tanta prudenza, e discrezione, il suo sapere mi brugia, la sua modestia m'irrita, la sua pazienza mi fà sdegnare, la sua umiltà destrugge, ed opprime; e tutta lei mi provoca ad un'intolerabile furore, e l'abborisco più, che tutti li altri figli di Adamo. Hà un non sò che di virtù speciale, che alcune volte voglio auvicinarmo-

[a] *Math. 25. v. 12.*

[b] *Gen 3 v. 15.*

meli, e non posso, e se gl'insinuo le suggestioni, non le riceve, e tutte le mie diligenze con lei sin'ora, sono svanite senza effetto alcuno. Quì c'importa a tutti cercare il rimedio, ed applicare la maggior cura, acciocchè non rovini il nostro Principato; Io desidero più la distruzione di quest'Anima sola, che di tutto il Mondo: ditemi hor dunque voi: che mezzi, che arbitrj prenderemo per superarla, e finirla una volta con lei, Io da mia parte offerisco li premj della mia liberalità, a chi lo farà con premura.

689 Si ventilò il caso in quella confusa Sinagoga, solamente ben concertata a nostro danno, e tra tutti li pareri, disse uno di quelli orribili Consiliarj: Principe, e Signor nostro, non ti affliggere con così piccolo pensiero, poichè una Donnicciuola fiacca non sarà tanto invincibile, e possente, come siamo tali, tutti quei, che ti seguitiamo; tu ingannasti Eva, precipitandola dal felice stato, che aveva, [a] e per lei vincesti il suo capo Adamo, dunque come non supererai codesta Donna sua descendente, la quale nacque dopo della di lui prima caduta? Prometteti da subito la vittoria, e per ostinata, si determini, benchè resista lei molte volte, di perseverare in tentarla; e se necessario sarà, che anco deroghiamo in qualche cosa alla nostra grandezza, ed ardire, non si badi in questo, in contracambio d'ingannarla, e se non basterà, si procuri destruggersi il suo onore, e levarle la vita.

690 Altri Demonj soggiunsero a questo, e dissero a Lucifero: esperienza abbiamo, ò poderoso Principe, che per precipitare molte anime, è mezzo efficace li valersi d'altre creature, come basteme mezzo, per operare tutto ciò, a che noi non possiamo arrivare; e per questa strada disporremo, e fabbricaremo la rovina di questa Donna, osservando perciò il tempo, e congiunture più opportune, che ci mostrerà lei medesima col suo procedere; e sopratutto importa, che applichiamo la nostra sagacità, ed astuzia, acciocchè una volta perdesse la grazia con qualche peccato; e mancandoci questo appoggio, e protetione, che hanno li Giusti, la perseguitaremo, e comprenderemo, come chi resta sola senza alcuno, che possa liberarla dalle nostre mani, e travagliaremo sin'a ridurla alla diffidenza del rimedio.

691 Gradì Lucifero questi arbitrj, ed industrie, li quali gli diedero li suoi seguaci cooperatori della malvagità, ed esso reciprocamente il comandò, ed esortò l'accompagnassero li più astuti nella malizia, constituendosi lui stesso di nuovo, per conduttiero di così ardua impresa, perchè non la volse confidare ad altre mani, fuor che alle sue proprie. E benchè assistessero altri Demonj, però il medesimo Lucifero in persona, si trovò sempre il primo nel tentare Maria, ed al suo Figliuolo Santissimo, principalmente nel Diserto, siccome nel decorso delle loro vite, vedremo di quà innanzi.

692 Per tutto questo tempo la nostra Divina Principessa continuava colle sue angoscie, e dolori della lontananza del suo Amato, quando quella squadra infernale l'investì di furia, per tentarla; ma la Virtù Divina, che gli faceva scudo, impedì li sforzi di Lucifero, acciò non potesse avvicinarsi troppo a lei, ne mettere in opera tutto ciò, che intentava; però con permissione dell'Altissimo, l'insinuava nelle sue potenze molte suggestioni, e pensieri varj di somma iniquità, e malizia; perchè non impedì il Signore in tutto, che la Madre della Grazia fosse tentata, ma fece, che'l tutto fosse senza peccato, [b] come avea da esser doppo il suo Figliuolo Santissimo.

693 In questo nuovo conflitto non si può facilmente concepire, quanto patisse il purissimo, e candidissimo cuore di Maria, vedendosi circondata da suggestioni così aliene, e lontane dalla sua ineffabile purità, e dall'altezza de' suoi divini pensieri, E come che l'antico Serpente riconobbe la gran Signora piangente, ed afflitta, pretese subito con questo, mettere maggior sforzo, accecandosi colla sua istessa superbia, perchè non sapeva esso il secreto del Cielo, perilchè animando li suoi infernali Ministri gli disse: perseguitiamola adesso, perseguitiamola, a poi-

[a] *Genes. 3. v. 4.*

[b] *Ad Hebr. 4. v. 15.*

polchè si scorge, d'aver luogo il nostro intento giacchè sentendo lei la tristezza el si apre la strada per la diffidenza, e con questo inganno l'assaltarono con nuovi pensieri di perdita d'animo, e diffidenza, e con terribili immaginazioni: l'investirono però tutto in vano, stante che ferita la pietra di quella Virtù generosa, ad un fabro con maggior forza mandò via più scintille, e fuoco d'amor divino. Stette la nostra invincibile Regina così superiora, ed immobile alla batteria dell' Inferno, che nel suo interno non s'alterò punto, ne si diede per intesa a tante suggestioni, anzi fù per riconcentrarsi via più nelle sue Incomparabili Virtù, e sollevare maggiormente la fiamma dell' incendio dell'amor divino, che nel suo petto ardeva.

694. Come che era ignorante il Dragone dell' occulta sapienza, e prudenza della nostra sovrana Principessa, benche la riconoscesse forte, e senza effetti turbata nelle potenze, ed esso sentiva di più la resistenza della Virtù divina, con tutto eiò perseverava nella sua antica superbia, con assaltar via più la Città di Dio per diversi modi, e batterie, però, benche l'astuto nemico, con un medesimo affetto cambiasse l'insidie, tuttavia sempre venivano ad essere le sue macchine, come d'una debole formica contro d'un muro diamantino, stanteche era la nostra Principessa [a] Donna forte, di cui può fidarsi il cuore del di lei uomo, e senza sospetti di riuscir vani i suoi desij, talchè era il suo ornamento, [b] la fortezza, la quale la culmava di bellezza, il suo vestito, il quale le serviva di gala, erano la purità, e la carità. Non poteva soffrire l'immondo, ed arrogante Serpente quest'oggetto, la di cui vista l'accecava, e turbava sempre più con nuova confusione, e così tratto di levargli la vita, sforzadosi molto in questo, tutto quel squadrone di spiriti maligni, ed in questa violenza spesero qualche tempo, senza però altro effetto di quello, che nel rimanente fatto avevano.

695 Grande ammirazione m'hà apportato la cognizione di questo Sacramento così occulto, considerando a quanto si stese il furor di Lucifero contro Maria Santissima, nelli suoi primi anni, e per altra parte, l'occulta, e vigilante protezione dell'Altissimo, per difenderla. Vedo di più al Signore, che attento stava alla sua eletta, ed unica Sposa fra le creature, e rimiro insieme tutto l'Inferno rivolto in furori contro di lei prattıcando il sommo sdegno, che sin'allora avea posto in opera contro d'altra creatura, e la facilità, colla quale il poter divino rendea vanno tutto il potere, ed astuzia infernale. O più che infelice, e misero Lucifero [c] quanto è più grande la tua arroganza, e superbia, che la tua fortezza! molto per certo debole, ed inabile sei, per così sciocca presunzione, diffida ormai di te stesso, ne ti promettere tanti trionfi, poiche una tenera Bambina fracassò il tuo capo, ed in tutto, e per tutto ti lasciò vinto, e deluso. Confessa, che vali puoco, e meno sai, poiche non sapesti il maggior Sagramento del Re, dalla di cui possanza umiliato fosti coll'istrumento istesso, che tu dispreggiavi, quale fù una Donna fiacca, e bambina per qualità di sua naturalezza, oh come sarebbe riputata senza dubbio per grande la tua ignoranza, se il mortali si valessero della protezione dell' Altissimo, e dell' Esemplare, dell' imitazione, ed intercessione di questa vittoriosa, e trionfatrice Signora delli Angeli, e delli uomini!

696 Tra queste alternate tentazioni, e combattimenti, era incessante la fervorosa orazione di Maria Santissima, e diceva al Signore: Adesso, Dio mio altissimo, [d] che sono nelli tribulazione, starete meco, adesso sì, perche con tutto il mio cuore vi chiamo. [e] e cerco le vostre giustificazioni, arriveranno le mie domande alle vostre orecchie, adesso, che patisco così gran violenza, risponderete per me, Voi Signore, e Padre mio [f] siete la mia fortezza, ed il mio rifugio, e per il vostro santo nome, mi cavarete dal pericolo, e mi guidarete per il cammino sicuro, alimentandomi

[a] *Proverb* 31. v. 11.
[b] *Ibid* v. 25.

[c] *Isa.* 16 v 1.
[d] *Psal* 90. v 15.
[e] *Psalm* 118 v 145.
[f] *Psalm* 30. v 4.

mi come figlia vostra. Replicava ancora molti Misterj della Sacra Scrittura spezialmente li Salmi, [a] che parlano contro li nemici invisibili, e con queste arme invincibili, senza perdere un'atomo della pace, uniformità, e conformità interna, anzi confermandosi più in essa, elevato il suo purissimo spirito nelle altezze, combatteva, resisteva, e superava Lucifero, con incomparabile compiacimento del Signore, ed accrescimento de' suoi meriti.

597 Superate già queste occulte tentazioni, e zuffe, incominciò un'altro nuovo duello del Serpente, per mezzi, ed intervenzione delle creature, ed a tal effetto, buttò nascostamente alcune scintille d'invidia, e di emulazione contro Maria Santissima, nel petto delle Donzelle compagne sue, che assistevano nel Tempio. Questo contagio, avea il rimedio tanto più difficile, quanto che era cagionato dalla puntualità, colla quale la nostra divina Principessa assisteva all'esercizio di tutte le Virtù, crescendo in sapienza, e grazia appo di Dio, e delli uomini, li quali essendo toccati dall'ambizione di stima, li medesimi lumi della Virtù, che in altri si vedono, offuscano l'intelletto, e l'ottenebrano, ed anco accendono la fiamma dell'invidia. Somministrava in questo il Dragone alle semplici Donzelle di più molte suggestioni interiori, persuadendole, che alla vista del Sole di Maria Santissima, restavano loro tutte oscure, e poco stimate, e che le loro proprie negligenze, erano più conosciute dalla Maestra, e dalli Sacerdoti, e che sola Maria sarebbe anteposta nel stato, e stimazione di tutti.

698 Diedero ricovero a questa mala semenza nel loro petto le compagne della nostra Regina, e come poco prattiche, e meno esercitate nelle battaglie spirituali, la lasciarono mero crescere, fino che arrivò a risultare in loro un'abborrimento interiore contro la purissima figliuola Maria. Quest' odio poi passò a sdegno, e con esso la guardavano, e trattavano con lei, non potendo sofferire la modestia della candida Colomba, perchè il Dragone l'incitava con rivestire le incaute Donzelle dell'istesso furore, che lui avea concepito contro la Madre delle Virtù; Perseverando poi più la tentazione andò scoprendosi nelli effetti, e giunsero le Donzelle a conferirlo fra di loro, non sapendo di che spirito erano spinte, e concertarono di perseguitare, e molestare la Principessa del Mondo da loro non conosciuta, insino a voler licentiarla dal Tempio, E chiamandola in disparte, gli dissero parole molto pesanti, trattandola con modo assai imperioso, cioè, che le guardava di mal'occhio, e che era ipocrita, e che solamente trattava di guadagnarsi con artificio, la grazia della Maestra, e de' Sacerdoti, e di screditare le altre compagne, mormorando, con esagerare le mancanze, e diffetti loro, essendo lei la più inutile di tutte, e che perciò l'abborrivano come Satanasso.

699 Queste contumelie, e molte altre ascoltò la prudentissima Vergine, senza ricevere turbazione alcuna, e con uniforme umiltà rispose, dicendole: Amiche, e Signore mie, ragione avete per certo, perche Io sono la minima, e la più imperfetta di tutte; ma voi mie Sorelle, come più avvedute, avete da perdonare li miei difetti, ed insegnare la mia ignoranza, incamminandomi in modo, che accerti, a fare il meglio delle cose, ed a darvi gusto; Io vi supplico, Amiche, che quantunque sia tanto inutile, non mi neghiate la vostra grazia, ne crediate da me, che desideri demeritarla, perchè vi amo, e riverisco, come Serva, e lo farò in tutto quello, che gustarete di fare sperienza della mia buona volontà; onde commandatemi, e ditemi ciò, che me volete, che son pronta per ubbidirvi.

700 Non ammollirono questi umili, e soavi parole della modestissima Regina Maria il petto indurito delle sue amiche, e compagne, possedute già dall' istessa furiosa rabbia, che il Dragone avea contro di lei, anzi sdegnandosi lui maggiormente, le incitava, ed irritava ancor più, acciocchè colla dolce Triaca s'inaspriste più la morsicatura, e veneno serpentino sparso contro la Donna, [b] la quale gli era stata mostrata come segno grande nel

[a] *Isa.* 38. v. 14.

[b] *Apoc.* 12. v. 1.

nel Cielo, talchè andò continuandosi molti giorni questa persecuzione, senza che fosse bastante l'umiltà, pazienza, modestia, e toleranza della Signora divina, per moderare l'odio delle sue compagne, anzi s'avanzò il Demonio, a proponergli molte suggestioni piene di temerità, e queste acciocchè mettessero loro le mani sopra la mansuetissima Agnellina, la maltrattassero, ed eziandio la levassero di Vita; ma il Signore non diede luogo tale, che pensieri cotanto sacrileghi avessero effetto, ed a quello che più si stesero, fù l'ingiuria di parole, dandogli alcune spinte. Passava questa battaglia in secreto, senza essere arrivata alla notizia della Maestra, e de' Sacerdoti, ed in questo tempo la Santissima Figliuola Maria acquistava incomparabili meriti, e doni dall'Altissimo colla materia, la quale gli si offeriva, per esercitare tutte le Virtù verso Sua Maestà, e verso le creature, le quali la perseguitavano, ed abborrivano; talchè con esse fece atti eroici di carità, ed umiltà, dando bene per male, benedizioni per maledizioni, (a) essecrazioni per bestemmie, soddisfacendo in tutto al perfetto, e sublime della divina legge; coll'Altissimo ancora esercitò le più eccellenti Virtù, come pregarlo per le creature, le quali la perseguitavano, umiliarsi, con ammirazione delli Angeli, come se fosse stata la più vile de' mortali, e come quella, che meritasse esser maltrattata, e tutte queste opere s'avvanzavano sovra qualunque sentimento delli uomini, come anco il merito sovra il merito delli più sublimi Serafini.

701 Successe poi un giorno, che scompigliate quelle Donne dalla tentazione diabolica, condussero la Principessa Maria in una camera ritirata, e giudicando, che l'avessero a man salva, la riempirono d'ingiurie, e contumelie smisurate, per irritare la sua mansuetudine, e cavarla fuori dalla sua immobile modestia, con farli fare qualche gesto sregolato, ma non potendo la Regina delle Virtù esser schiava di vizio alcuno, nemeno per un'istante; si mostrò allora più invincibile la sua pazienza, quando fù più necessario, onde gli rispose piacevolmente, e con dolcezza, però più offese loro di non conseguire il depravato intento, fecero delle strida stempratamente, ed in maniera tale, che essendo udita nel Tempio cosa così insolita, cagionò gran novità, e confusione, onde accorsero al rumore anco i Sacerdoti, non solo la Maestra, e dando luogo il Signore a questa nuove afflizione della sua Sposa, li chiesero, con gran severità la cagione di quella inquietudine? E tacendo la mansueta Colomba, risposero l'altre Donzelle con molto sdegno, e dissero: Maria di Nazareth ci tiene tutte disturbate, ed inquiete colla sua terribile complessione, e quando non vi è la vostra presenza, ci affligge, e provoca di maniera tale, che se non sarà mandata via dal Tempio, non sarà possibile conservarci in pace; se la toleramo è altiera, e se è ripresa, si fà burla di tutte, e si butta alli piedi con finta umiltà, e dopo mormora, e ci conturba tutte.

702 Li Sacerdoti, e la Maestra tirarono in disparte la Signora del Mondo, ed ivi la ripresero con severità corrispondente al credito, che prestato avevano per allora alle sue compagne; ed avendola esortata, che s'emendasse, e procedesse come chi vivea nella Casa di Dio, la minacciarono, che se non lo facea, l'avrebbono cacciata, e mandata via dal Tempio; questa minaccia fù il maggior gastigo, che gli si potea dare, se avesse avuto qualche colpa; essendo però innocente in tutto ciò, che se gl'imputava: Ora chi avesse intelligenza del Signore, e lume per conoscere qualche parte della profondissima umiltà di Maria Santissima, questo tale intenderebbe alquanto delli effetti, che nel suo candidissimo cuore operavano questi misterj, perchè si giudicava essa per la più vile delle creature, e la più indegna di vivere fra di loro; anzi indegna di calpestare la terra, però s'intenerì un poco la prudentissima Vergine con questa minaccia, e colle lagrime agli occhi rispose a' Sacerdoti, e gli disse: Signori, io gradisco il favore, che mi fate con corregermi, ed insegnarmi, come tanto imperfetta, e vile Donna, che Io sono; ma vi supplico, mi perdonate, già che siete Ministri dell'Altissimo, e dissimulando per adesso

[a] 1. *Ad Corinth.* 4. v. 15.

adesso i miei diffetti, mi governate in tutto, acciocchè mi riesca meglio per l' avvenire il dar gusto a Sua Maestà, ed alle mie sorelle, e compagne, che colla grazia del Signore lo propongo di nuovo, e da oggi darò principio.

703 Aggiunse la nostra Regina altre ragioni piene di dolcissima candidezza, e modestia, con che la Maestra, e Sacerdoti la lasciarono, con avvertirla di nuovo coll' istessa dottrina, della quale lei già era sapientissima Maestra. Essa subito se n' andò dalle sue compagne, e Donzelle, e prostrandosi a loro piedi gli domandò perdono, come se li difetti, che l'imputavano, avessero potuto cadere parte in quella, che era Madre dell' innocenza. l' ammassero esse per allora come migliorata, giudicando, che le sue lagrime fossero effetti del gastigo, e riprensione de' Sacerdoti, e Maestra li quali aveano per addietro esse ridotto al suo intento stegolato, però il Dragone, che nascostamente ordiva questa tela, innalzò a maggiore alterigia, e presunzione l' incauti cuori di tutte quelle Donne, e come, che e' erano già insinuate con i Sacerdoti, proseguirono con maggior audacia, a discreditare, e scomponere da loro la purissima Vergine, e perciò fabbricarono nuove favole, e menzogne coll' istinto del medesimo Demonio, però giammai diede luogo l' Altissimo, che si dicesse, ò presumesse cosa molto grave, ò disdicevole di colei, che era eletta per Madre Santissima del suo Unigenito, e solamente acconsentì, che lo sdegno, ed inganno delle Donzelle del Tempio arrivasse ad esagerare molto alcuni piccoli, benchè finti diferti, che gl' imputavano, ed al più alcune leggerezze donnesche, per quanto bastava, a dichiarare la loro inquietudine, e colla riprensione della Maestra, e de' Sacerdoti avesse la nostra umilissima Signora Maria occasione, d' esercitare le Virtù, aumentare li doni dell' Altissimo, ed il colmo de' meriti.

704 Tutto lo faceva la nostra Regina con pieno compiacimento delli occhi del Signore, [a] il quale si ricreava coll' odore suavissimo di quell' umile Nardo maltrattato, e dispreggiato dalle creature, le quali non lo conoscevano. Replicava essa li suoi clamori, e gemiti, per la lontananza continuata del suo Amato, ed in una di queste occasioni, gli disse: Sommo Bene mio, e Signore di misericordie infinite, se voi, che siete il mio Signore, ed il mio Fattore, mi avete abbandonata, non è molto, che tutto il resto delle creature mi abborriscano, e si rivoltino contro di me, tutto lo merita la mia ingratitudine alli vostri benefizj; ma sempre vi riconosco, e confesso per mio rifugio, e per mio tesoro, Voi solo siete il mio bene, il mio Amato, il mio riposo: e se siete tale, ed io vi tengo lontano, come riposar potrà il mio affannato cuore? le creature usano con me, ciò, che devono; anzi non oprano quanto io merito, perche Voi Signore, e Padre mio nell' affliggere siete parco, e nel premiare, liberalissimo, Difalcate Signore, le mie negligenze, col dolore d' avervi nascosto al mio interno, e pagate con larga mano il bene, che le vostre creature mi fanno guadagnare, obbligandomi a conoscere più la vostra bontà, e la mia viltà, sollevate Signore, [b] la bisognosa dalla polvere della Terra, e rinovate quella, che è povera, e vilissima tra le creature, [c] veda io il Vostro divino aspetto, e sarò salva.

705 Non sarà possibile, ne necessario, di riferire tutto ciò, che accade alla nostra gran Principessa, in questa pruova delle sue Virtù, ma lasciandola per adesso, non è dubbio, che sarà vivo esempio per portare con dilatazione di cuore qualunque travaglio, quelli che habbiamo di bisogno delle pene, e de dure colpi, per soddisfare alli nostri peccati, e per domare la nostra cervice col giogo della mortificazione. Non comise colpa, ne si ritrovò dolo nella nostra innocentissima Colomba, e pure patì con umile silenzio, e tolleranza senza darne alcun segno d' essere abborrita, e perseguitata. procuriamo dunque perciò, di presentarci alla sua presenza confusi tutti noi, che per un offesa leggiera, perchè tutte sono lieve, per chi tiene nemico Iddio, riputiamo per insopportabile una ingiuria, sino alla vendetta. Onnipotente era l' Altissimo, per

[a] Cantic. 1. v. 11.

[b] 1. Reg. 2. v. 8.
[c] Psalm. 79. v. 4.

per deviare dalla sua Eletta, e Madre qualunque persecuzione, e contrarietà, però se in questo usava del suo potere, non gli avrebbe manifestato, nè dato pegni così sicuri del suo amore, nè meno lei ottenuto avrebbe il dolce frutto d'amare li nemici, e persecutori; onde indegni ci facciamo noi di tanto bene, quando nelli aggravj alziamo le Voci contro le creature, ed il cuor superbo contro del medesimo Dio, il quale in tutto le governa, e non vogliamo soggettarci al nostro Fattore, e Giustificatore il quale sà quello abbiamo di bisogno per la salute.

Dottrina della Regina del Cielo Maria Santissima.

706 Avverti dunque figlia mia nell' esempio di questi successi, e voglio, che ti serva di dottrina, ed insegnamento, acciocchè con apprezzo lo conservi nel tuo petto, dilatandolo per ricevere con allegrezza le persecuzioni, e calunnie delle creature, se sarai partecipante di questo beneficio; stantechè li figli di perdizione, li quali servendo alla vanità, non sanno qual tesoro sia il patire l'ingiurie, e'l perdonarle, si fanno onore della vendetta, il che ezandio nelli termini della legge naturale è la maggior viltà, e brutezza di tutti li vizj, perchè si oppone più alla raggione naturale, e nasce da cuore non umano, ma brutale, e ferino, e per il contrario, colui, che perdona l'ingiurie, e le di[illegible] dell'Evangelio, per mezzo di questa magnanimità, si fà superiore, e come Re della medesima natura, perchè hà di lei il più nobile, ed eccellente, e non paga il vilissimo tributo, di farsi fiera irrazionale, colla vendetta.

707 E se tanto s'oppone il vizio della Vendetta alla medesima natura, considera Carissima, quale opposizione averà colla grazia, e quant'odioso, ed abhorribile sarà il Vendicativo agli occhi del mio Figliuolo Santissimo, il quale si fece uomo, morì e patì, solo per perdonare, e acciocchè il Genere umano ottenesse il perdono dell'ingiurie commesse contro del medesimo Signore: or contro di questa sua Intenzione, e contra l'opere sue, anzi contro della sua medesima natura, e bontà infinita, s'oppone la Vendetta, e quanto in lei hà il vendicativo; caccia da sè di tutto punto il medesimo Dio, e le sue opere; così merita singolarmente per questo peccato, che lo distrugga Dio con tutto il suo potere; talche tra colui, che perdona, e soffre l'ingiurie, e tra il Vendicativo, vi è l'istessa differenza, che è fra il figlio unico, ed erede, ed il nemico mortale, perchè questo provoca tutta la forza nell'indignazione divina, e l'altro merita tutti li beni, e ne fa acquisto, perche in questa grazia, è immagine perfettissima del celeste Padre.

708 Voglio, Anima, che intendi, qualmente il patire l'ingiurie con uniformità di cuore, e perdonarle intieramente per il Signore, sarà più grato agli occhi suoi, che se per volontà tua facessi rigide penitenze, e spargessi il tuo proprio sangue. Umiliati dunque a quelli, che ti perseguitano, amali, e prega per loro di vero cuore, e con questo obbligherai al tuo amore il cuor di Dio, salirai alla perfezione della santità, e vincerai tutto l'Inferno: E quel Dragone, che tutti perseguita, perchè lo confondevo io coll'umiltà, e mansuetudine, Esso non potendo col furor suo tolerare queste Virtù, perciò più veloce, che un folgore fuggiva dalla mia presenza, e così per esse ottenni vittorie grandi per l'Anima mia, e gloriosi trionfi per esaltazione della divinità, e quando qualche [illegible] contro di me, non ne concepivo lo sdegno contro di lei, perche con verità conoscevo, che quella era strumento dell'Altissimo, indirizzato dalla sua providenza a mio bene proprio, e questa cognizione, come anco il considerare, che quello era fattura del mio Signore, e capace della sua grazia, mi attraevano ad amarlo con Verità, e con maggior vigore, e non mi quietavo, sino che lo rimuneravo di tale beneficio, con procurargli (per quanto mi era possibile) la salute eterna.

709 Procura dunque, e travaglia per imitarmi in quello, c'hai inteso, e scritto, e mostrati mansuetissima, pacifica, e grata con quelli, li quali ti saranno molesti;

lesti; fumali con realtà di cuore, e non vogli prendere Vendetta del medesimo Signore, il che fai quando t'aditi colli stromenti suoi, ne dispreggiare la stimabile margarita delle ingiurie, e quanto è da tua parte, rendigli [a] sempre bene per il male, benefizj per l'aggravj, amore per l'odio, lode per li vituperj, benedizioni per le maledizioni, e così sarai figlia perfetta [b] del tuo Padre, Sposa amata del tuo Signore, amica mia, e mia Carissima.

C A P. XIX.

Diede l'Altissimo lume a' Sacerdoti dell' innocenza incolpabile di Maria Santissima, ed a lei, che era già vicino il transito fortunato di sua Madre Sant' Anna, e come vi si ritrovò presente.

710 NOn dormiva l'Altissimo, [c] ne stava sonnacchioso tra li dolci clamori della sua diletta Sposa Maria, se bene dissimulava di udirli, ricreandosi con essi nel prolongato esercizio delle di lei pene, le quali gli apportavano ricolti tanto gloriosi, e movevano ad ammirazione, e lode li Spiriti [illegible] questo perseverava sempre il fuoco lento di quella persecuzione già riferita, acciocchè la divina Fenice Maria, si rinovasse molte volte nelle ceneri della sua umiltà, e rinascesse il suo purissimo cuore, espirito a nuovo essere, e stato della divina grazia, fin tanto che fù già tempo opportuno, di mettere termine alla cieca invidia, ed emulazione di quelle ingannate Donzelle, acciocchè le loro frascherie, non passassero a discredito di quella, che avea d'essere onore di tutta la natura, ed anco della grazia, ed allora parlò in sogno al Sacerdote, e gli disse il medesimo Signore: La mia Serva Maria, è grata agli occhi miei, e perfetta, ed eletta, e non hà colpa in quello, che gli si attribuisce. La medesima intelligenza, e rivelazione ebbe Anna la Maestra delle Donzelle; ed al mattino subito il Sacerdote, e la Maestra conferirono la divina luce, ed auuiso, che tutti due aueano riceuuto, e con questa cognizione del Cielo, si compunsero per lo inganno patito, e chiamarono la Principessa Maria, domandandogli perdono di auer dato credito alla falsa relazione delle Donzelle, e gli proposero tutto ciò, che gli parue conueniente, per ritirarla, e difenderla dalla persecuzione, che gli faceano, e 'l fastidio, che gli apportauano.

711 Ascoltò questa proposta quella, che era Madre, ed origine dell' umiltà, e rispose al Sacerdote, e Maestra, Signori io sono quella, a cui si deuono le riprensioni, e vi supplico non demeriti ascoltarle; poichè come bisognosa, le domando, e le stimo. La compagnia delle mie sorelle Donzelle per me è molto amabile, e non voglio perderla per i miei demeriti, già che tanto deuo a tutte, per auermi tolerato, ed in ricompensa di questo benefizio, desidero più seruirle, ma se mi ordinate altra cosa, quì stò per ubbidire alla Volontà vostra. Questa risposta di Maria Santissima, confortò, e consolò più il Sacerdote, e Maestra, e lodarono la sua umile domanda, onde da lui innanzi attesero con più cura a lei, riguardandola con nuoua riuerenza, ed affetto. Domandò la Vergine umilissima al Sacerdote la mano, per baciargliela, e la benedizione, ed ancor alla Maestra, come già l'auea in uso, e con questo la lasciarono, ma sicome al Sitibondo se ne corrono i sensi, e l'appetito dietro l'acqua cristallina, che se ne fugge, così restò il cuor di Maria Signora nostra, tra la brama, ed il dolore di quell' esercizio di patire, che come sitibonda, e bruccciata nell' amor Diuino, giudicava, che colla diligenza, che il Sacerdote, e Maestra voleano fare, gli mancherebbe per l'auuenire il tesoro delli travagli.

712 Si ritirò subito la nostra Regina, e solitaria, parlando coll' Altissimo, gli disse. Perchè Signore, ed Amato mio bene tanto rigore con me? perchè così lunga priuazione, e tanta dimenticanza di chi senza di Voi non viue? e se nella mia nojosa solitudine senza la vostra dolce, ed amorosa vista mi consolavano li pegni certi del vostro amore, quali erano li piccoli travagli, che pativo, come viuerò adesso nel mio deliquio senza di questo sollieuo? perchè, Signore, così

[a] *Ad Rom.* 12. v. 14.
[b] *Matth* 5 v. 45
[c] *Psalm.* 120. v 4.

al presto sospendete la mano in questo favore! chi fuor di Voi poteva cambiare il cuor della mia Maestra, e de' Sacerdoti miei Signori? però non meritavo io il benefizio delle loro caritative riprensioni, ne sono degna di patire travagli, perchè ne meno sono degna della Vostra bramata vista, e deliziosa presenza; ma se non ho saputo obbligarvi Padre, e Signor mio per il passato, io emendarò le mie negligenze per l'avvenire, e se dar vogliate qualche sollievo alla mia fiacchezza, niun' altra cosa potrà sollevarmi, mancando all' Anima mia l'allegrezza della Vostra faccia, però in tutto spero con attesò cuore, Sposo mio, che si facci il Vostro divino beneplacito.

713 Con questo disinganno, ch'ebbero da Dio li Sacerdoti, e la Maestra del Tempio, s'interruppe la molestia, che le Donzelle davano alla nostra Sovrana Principessa, e loro stesse furono ancora moderate dal Signore, come anco impedito il Demonio, acciocchè più non le irritasse, ma la lontananza, con la quale si ritrovava Dio ascoso dalla Divina Sposa, durò (cosa meravigliosa) anni dieci, se bene l'intercompeva l'Altissimo alcune volte, aprendo la cortina del suo aspetto, acciocchè la sua Diletta avesse qualche sollievo; ma furono molto poche queste visioni, le quali con lei dispensò in questo tempo, e queste di più con minor regalo, e carezze, che nelli primi anni della fanciullezza. Fù però convenevole questa lontananza del Signore, acciò per l'esercizio di tutte le Virtù, si disponesse la nostra Regina, colla perfezione, colla quale operava, alla dignità, alla quale l'Altissimo la preveniva, e se avesse goduto sempre della vista di Sua Maestà, per li modi che successivamente sempre avea in altro tempo, come sopra si dichiarò nel Cap. decimoquarto di questo libro, non avrebbe potuto patire in tal stato, secondo l'ordine comune di pura creatura.

714 Ma in questa sorte di ritiro, e lontananza del Signore, benche à Maria Santissima gli mancassero le visioni intuitive, ed astrattive della divina Essenza, ed anco quelle delli Angeli, (come sopra si disse) nulladimeno avea l'Anima sua Santissima, e le sue potenze, più doni di grazia, e lume soprannaturale di quelli, che ottennero, e riceverrero tutti li Santi assieme, perchè in questo giammai la mano dell' Altissimo si mostrò abbreviata con lei, ma in comparazione delle visioni frequenti, ch'ebbe nelli primi Anni, chiamo io lontananza, e ritiro del Signore, l'esser stato senza d'esse tanto tempo. Gl' incominciò questa privazione otto giorni innanzi della morte di suo Padre S. Gioachino, e subito poi accadero le persecuzioni de' Demonj dell' Inferno per sè stessi, e dopo d'esse, quelle, che furono per mezzo delle creature; con che arrivò la nostra Principessa all' Anno duodecimo dell'età sua, ed entratovi già poi, un giorno fra li altri, li Angeli Santi senza manifestarseli, gli parlarono, e dissero: Maria, il termine della Vita della tua Madre Sant' Anna, è disposto dall' Altissimo, s'adempischi adesso, perchè Sua Maestà hà determinato, che sia libera già dalla prigione del corpo mortale, e li suoi travagli abbiano felice fine.

715 Con questo nuovo, e doloroso avviso s'intenerì il cuore della pietosa figlia, e buttandosi alla presenza dell' Altissimo, fece una fervorosa orazione per la buona morte della sua Madre Sant' Anna, e disse: Re de' Secoli, invisibile, ed eterno, Signore immortale, ed onnipotente, Autore di tutto l' Universo, [a] benchè sia polvere, e cenere, e confesso non avere obbligato mai la Vostra grandezza, non per questo lascierò di parlare al mio Signore, e versare il mio cuore alla sua presenza, sperando, Dio mio, che non disprezzarete quella, la quale sempre hà confessato il Vostro Santo Nome; invite Signor mio in pace la vostra Serva, la quale con fede invitta, e speranza ferma hà sempre desiderato adempire il Vostro beneplacito divino. Esca vittoriosi, e trionfante de' suoi nemici, al sicuro Porto delli Santi Vostri eletti: la confermi il Vostro presente braccio, e l'assista nel termine della carriera della nostra mortalità l'istessa destra, la quale fece perfette le di lei pedate; e riposi, Padre mio, nella pace della Vostra grazia, ed amicizia, quella, la quale sempre la procurò con vero cuore,

716

[a] *Genes.* 18 v. 27.

716 Non rispose il Signore con parole a questa domanda della sua Amata, ma la risposta fù, un'ammirabile favore, che a lei fece, ed anco alla sua Madre Sant'Anna, perchè comandò Sua Maestà quella notte, che li Angeli Santi di Maria Santissima la portassero reale, e personalmente alla presenza della sua Madre inferma, e che in luogo suo restasse sostituito uno di loro, prendendo corpo aereo della sua medesima forma. Ubbidirono subito li Angeli al precetto divino, e portarono la loro, e nostra Regina alla casa, e camera della sua Madre Sant'Anna, e stando con lei la divina Signora, gli disse, bacciandogli la mano: Madre mia, e mia Signora, sia l'Altissimo la vostra luce, e fortezza, e sia benedetto, poichè non hà voluto la sua benignità, che io povera, e bisognosa restassi senza il beneffizio della ultima Vostra benedizione, la riceverò dunque io, Madre mia, dalla Vostra mano. Ciò detto gli diede la sua benedizione Sant'Anna, e con intimo affetto, diede ancora al Signore, le grazie di quel benefizio, come quella, che conosceva il Sacramento della sua Figliuola, e Regina, la quale ancora gradì l'amore, che in tale occasione gli manifestava.

717 Subito si voltò la nostra Principessa alla sua Santa Madre, e la confortò, ed animò per l'angoscie della morte, e tra molte altre ragioni d'incomparabile consolazione, gli disse queste: Madre diletta dell'Anima mia, è necessario, che per la Porta della morte passiamo all'eterna Vita, alla quale tendiamo: amaro, e penoso è il transito, ma molto più fruttuoso, quando si riceve come divino beneplacito, ed è principio della sicurezza, e riposo eterno, e soddisfa per sè stessa la creatura per le negligenze, e difetti di non avere impiegato aggiustatamente la Vita come doveva. Ricevete dunque Madre mia la morte, e pagate con lei il debito comune con allegrezza di spirito, e partite sicura, per andar alla compagnia de'nostri Padri Santi, Patriarchi, Profeti, Giusti, ed amici di Dio, dove con essi attenderete la redenzione, la quale c'invierà l'Altissimo, come mezzo della comune salute, il nostro Salvatore; la sicurezza di questa speranza, sarà il sollievo, sin che arriva il tempo della possessione di tal bene, che tutti aspettiamo.

718 Sant'Anna rispose alla sua Figliuola Santissima con amor reciproco, e consolazione degna di tal Madre, e tale figlia in quell'occasione, e con amorevolezza materna gli disse: Maria figlia mia diletta, soddisfate per adesso con questa obbligazione, di non scordarvi alla presenza del nostro Signor Dio, e Creatore, di rappresentargli quanto tengo necessità della sua divina protezione in quell'ora; avvertite ciò, che dovete a chi vi concepì, e vi portò nove mesi nelle sue viscere, e dopo vi sustentò al suo petto, e sempre vi ebbe nel cuore, domandate figlia mia al Signore, che dilati la mano delle sue misericordie infinite sopra da questa inutile creatura, la quale da lei uscì all'essere, e venga sopra di me la sua benedizione in quest'ora della mia morte, poichè adesso, e sempre ho posto la mia confidenza tutta nel suo solo santo nome, e non mi abbandoniate, amata mia, prima, che mi chiudiate li occhi. Orfana restate, e senza patrocinio delli uomini, ma nella protezione dell'Altissimo viverete, e sperarete nelle sue misericordie antiche [a] Camminate figlia del mio cuore per la strada delle giustificazioni del Signore, e chiedete a Sua Maestà, che governi li vostri affetti, e potenze, e sia il Maestro, che v'insegni la sua santa legge. Non uscite dal Tempio innanzi di prendere stato, e questo sia col sano consiglio delli Sacerdoti del Signore, con domandarlo continuamente a Dio, che lo disponga di mano sua, e se sarà volontà sua, di darvi Sposo, sia della Tribù di Giuda, e della schiatta di Davide. Delli beni del vostro Padre Gioachino, e miei, che vi appartengono, ripartirete con i poveri, con i quali siete larga, e caritativa; Custodirete il vostro secreto nel recondito del vostro petto, e continuamente domandarete all'Onnipotente, che voglia per la sua misericordia inviare al Mondo la di lui salute, e redenzione per mezzo del Messia promesso. Prego e supplico la sua bontà infinita, che sia il vostro refugio, e venga sopra di Voi la sua benedizione, ed anco la mia.

[a] *Psalm.* 118. v. 27.

719. Tra così sublimi, e divini colloquj la fortunata Madre Sant'Anna intese l'ultime angoscie della morte, ò della Vita, e reclinata nel trono della grazia, che erano le braccia della sua Figlia Santissima Maria, diede la sua Anima purissima al suo Creatore, ed avendogli chiuso li occhi, (come lei glie lo ricercò) la sua santissima Figlia, lasciando il sacro corpo ben composto, ritornarono li Angeli Santi la loro Regina Maria, e la restituirono al suo luogo nel Templo. Non impedì l'Altissimo in questa occasione la forza dell'amor naturale, e questo acciocchè la Divina Signora sentisse con gran tenerezza, e dolore la morte della sua felice Madre, e con questo la sua propria solitudine, restando senza tal rifugio, ma questi moti dolorosi furono nella nostra Regina santi, e perfettissimi, anzi governati, e regolati dalla grazia della sua innocente purità, e prudentissima innocenza, e con essa lodò l'Altissimo per le misericordie infinite, le quali nella sua Santa Madre avea dimostrato in Vita, ed in morte; sempre però in questo tempo continuavano le querele dolci, ed amorose d'essergli nascosto il Signore.

720. Ma non potè sapere la Figlia Santissima tutta la consolazione della sua felice Madre, nell'averla presente alla sua morte, perchè non sapeva la Figlia la sua propria dignità, e Sagramento, il quale conosceva la Madre, la quale osservò sempre questo secreto, come l'Altissimo glielo avea ordinato; però ritrovandosi al capezzale di essa quella, la quale era lume degli occhi [illegible] le di tutto l'Universo, così spirar nelle di lei mani, non potè desiderare più nella sua Vita mortale, per avere il fine più fortunato, che ebbero per il passato tutt' i mortali fin'allora. Morì piena non tanto d'anni, come di meriti, e la sua Anima santissima fù collocata dalli Angeli nel seno di Abramo, e riconosciuta, e Venerata da tutti li Patriarchi, Profeti, e Giusti, che ivi si trovavano. Fù questa Santissima Matrona del naturale di dilatato, e magnanimo cuore, di chiaro, e sublime intelletto, fervorosi, e con questo molto tranquilla, e pacifica, la persona fù di mezzana statura, alquanto meno della sua figlia santissima Maria, la faccia alquanto rotonda, e l'aspetto sempre uguale, e molto composto, il colore bianco, e colorito, ed al fine fù Madre di quella, che fù Madre del medesimo Dio, ed in questa dignità si racchiudono molte altre perfezioni, quali ogn'uno può da sè considerare. Visse Sant' Anna cinquantasei Anni, ripartiti in questa maniera, cioè di Anni ventiquattro si casò con S. Gioachino, venti altri passolli casata senza successione, e nel quaranta quattro partorì Maria Santissima, e dodici, che sopravisse dell'età di questa Regina de' quali trè furono da quando nacque, sin che andò al Tempio, e l'ebbe in sua compagnia, e li altri nove, nel Tempio, quali tutti assieme fanno cinquantasei.

721. Di questa grande, ed ammirabile Matrona ho inteso, che alcuni Autori gravi affermano, che si maritò trè volte, ed in ciascheduno delli trè matrimonj fosse madre d'una delle trè Marie, e che altri sentono lo contrario. A me hà dato il Signore per sola sua bontà immensa, lume grande della Vita di questa fortunata Santa [a] e giammai mi s'è mostrato, che si casasse più altra volta fuor che con San Gioachino, nè che havesse altra figlia fuori di Maria Madre di Cristo. Può essere che per non essere appartenente, nè necessario alla divina Istoria, che stò scrivendo, non mi si abbia dichiarato se fusse, ò nò trè volte maritata Sant'Anna, ò che l'altre Marie, le quali si chiamano sue sorelle, perchè fossero sorelle cugine, figlie di qualche sorella di Sant' Anna. Quando però morì il suo Sposo [illegible] anni di età e l'[illegible], e la cavò l'Altissimo dalla schiatta delle Donne, acciocchè fosse madre di quella, che fù superiore a tutte le pure creature, e solo a Dio inferiore, ma Madre di esso, onde per avere avuto tale figlia, per la quale fù Nonna dell'umanato Verbo, con ragione tutte le nazioni possono chiamare più che beata la felicissima Sant'Anna.

Dottrina della Regina Santissima Maria.

722. Figlia, mia, la maggior scienza della creatura è di lasciarsi tut-

[a] *Vedasi la nota 35.*

ta nelle mani del suo Creatore il quale sà molto bene, a che fine la formò, e come l'hà da governare a lei solamente appartiene, di vivere attenta all'ubbidienza, ed amore del suo Signore, ed egli è fidelissimo nella cura di colui, che con l'obbliga, e piglia per conto suo tutti li affari, e successi per farlo riuscire vittorioso, ed aumentato, a chi della sua Verità si confida, e benchè affliga, e corregga con avversità li Giusti, però li consola (a) e vivifica con favori; gli dona coraggio colle promesse, l'intimorisce colle minaccie, se gli discosta alle volte, per più sollecitare le affette dell'amore; gli si manifesta poi per premiarli, e conservarli, e con questa varietà, rende più bella, e piacevole la Vita delli eletti; e sappi, che tutto questo è quello che mi accadeva, conforme l'hai scritto, tal che mi visitava, e preparava colla Divina sua misericordia, or per diverse maniere di favori, ed ora con travagli dell'avversario, persecuzioni delle creature, abbandono de' miei parenti, e di tutti.

719 [illegible] non si scordava della mia fiacchezza il Signore, e col dolore della morte di mia madre Sant'Anna, unì il consolo, e'l sollievo d'avermela ritrovato presente; O anima, quanti beni perdono le creature, per non arrivare a questa sapienza! si sottragono ignoranti alla divina providenza, la quale è forte, soave, ed efficace; lei misura (b) li Orbi, e li Elementi, (c) conta i passi, numera li pensieri, e tutto dispone a benefizio della creatura; e loro (e contra) di tutto punto si donano in preda alla sua medesima, sollecitudine, la quale è dura, inefficace, e fiacca, cieca, incerta, e precipitosa, e da questo mal principio ne originano, e sieguono alla Creatura danni irreparabili, perchè lei medesima, si priva della divina protezione, e rimane degradata della dignità d'avere il suo Creatore, per suo patrocinio, e Tutore; ed oltre a questo se per il sapere carnale, e diabolico, a cui si dà in preda, le avviene, di conseguire qualche volta ciò, che và credendo, si giudica per fortuna nella sua infelicità, e con gusto sensibile, beve il mortal veleno dell'eterna morte, ch'è l'ingannevole dilettazione che abbandonata, ed abborrita da Dio, conseguisce.

720 Conosci dunque figlia, mia, questo pericolo, e sia tutta la tua sollecitudine, in buttarti sicura nella providenza del tuo Dio, e Signore, il quale essendo infinito nella sapienza, e potere, ti ama molto più, che tu te stessa, e sà, e vuole per te maggiori beni, che tu sai desiderare, e domandare; Confidi dunque in questa bontà, e nelle sue promesse, le quali non ammettono inganno, ascolta ciò, che dice per il suo Profeta al Giusto, cioè (d) *Che stà bene*, mentre esso anche i di lui desiderj, e pensieri accetta, con prendersi cura di essi, per rimunerarli con ogni larghezza, Con questa sicurissima confidenza giungerai in questa Vita mortale, ad una partecipazione di beatitudine, ed alla tranquillità, e pace della tua coscienza, e benchè, ti ritrovi circondata dall'onde impetuose delle tentazioni, ed avversità, (e) e ti assaltino li dolori della morte, e ti circondano l'angoscie dell'inferno, spera, e soffri con pazienza, che non perderai il porto della grazia, e beneplacito dell'Altissimo.

C A P. XX.

Si manifesta l'Altissimo alla sua diletta Maria nostra Principessa, con un singolar favore.

721 PEnetrava già la nostra divina Principessa, che s'avvicinava il chiaro giorno della vista desiderata del sommo Bene, e quasi per i crepuscoli, ed annunzj, riconosceva nelle sue potenze la forza delli raggi di quella luce divina la quale se gli approssimava, onde s'accendeva tutta colla vicinanza dell'invisibile fiamma, la quale illumina, e non consuma, e toccato il suo spirito, nel spettare di questa nuova chiarezza, domandava agli suoi Angeli Santi, e li diceva. Amici, e Signori, sentinelle mie vigilanti, e fidelissime, ditemi di grazia, che ora è della mia notte? e quando arriverà

[a] 2. Reg. 2. v. 8.
[b] *Isa.* 40. v. 12.
[c] *Job* 31 v. 4.
[d] *Isa.* 3. v. 10.
[e] *Psalm.* 17 v 5 & 6.

rà già l'Alba del mio chiaro giorno, nel quale vederanno gli occhi miei il Sole di Giustizia, il quale illumina, e dà Vita alli miei affetti, e spirito? risposero li Santi Principi, e dissero: Sposa dell'Altissimo, vicina è la vostra bramata Verità, e luce, e non tarderà molto, che già viene. Con questa risposta s'aprì alquanto la cortina, la quale copriva la vista delle sostanze spirituali, e gli si manifestarono li Angeli Santi, e li vide (come soleva) nel loro medesimo essere, senza sentire essa impaccio, ò dependenza alcuna del Corpo, ò de' sentimenti proprj.

726 E con queste speranze, e colla vista della Spiriti Divini, presero respiro alquanto l'angoscie di Maria Santissima per la promessa vista del suo Amato; ma quella sorte d'amore, che cerca l'oggetto nobilissimo della Volontà, solo con lui si soddisfa, e senza d'esso, benche sia coll'istessi Angioli, e Santi, non può far, che riposa il Cuor ferito dalli dardi dell'Onnipotente; con tutto ciò, allegria la nostra Principessa per questo refrigerio, parlò alli suoi Angeli Santi, e gli disse: Principi, Sovrani, e Luminari della luce inaccessibile, dove abita il mio Amato, e perchè così lungo tempo, hò demeritato la Vostra vista? In che cosa vi hò dispiacciuto, mancando al Vostro gusto? Ditemi, miei Signori, e Maestri, in che cosa sono stata negligente, acciò io non sia più abbandonata per mia colpa? Signora, e Sposa dell'Onnipotente [illegible] la Voce del nostro Creatore ci rendiamo ubbidienti, e per la sua santa Volontà ci governiamo tutti, e come spiriti, che siamo, c'invia, ed ordina quello è di suo servieggio; ci comandò nasconderci dalla Vostra vista, appunto quando ricoprì la sua; ma con questo che fingendo, stassimo attenti, e sollecitì della Vostra cura, e difesa, e così l'abbiamo adempito stando in Vostra compagnia, benchè occulti alla Vostra vista.

727 Ditemi dunque (replicò Maria Santissima) dove stà il mio Signore, il mio Bene, il mio Fattore? Ditemi, se lo vedranno li occhi miei subito? ò se per avventura l'hò dispiacciuto, acciò questa vilissima creatura pianga amaramente la causa della sua pena? Ministri, ed Ambasciatori del supremo Re, dolerevi della mia afflizione amorosa, e datemi segni del mio Amato. Subito Signora (gli risposero) vedrete chi desidera l'Anima Vostra, sospenda la confidenza la Vostra dolce pena, perchè non si niega il nostro Dio a chi così realmente lo cerca, grande è Signora l'amore della di lui bontà, col quale la grandisce, e non sarà scarso in soddisfare il Vostri gemiti. La chiamavano li Angeli Santi, Signora, apertamente, perche erano sicuri della di lei prudentissima umiltà, ed aggiustavano questo onorevole titolo con quello di Sposa dell'Altissimo, essendo testimonj del Sposalizio, che colla Regina celebrò Sua Maestà, e come che la sua sapienza seppe disponere, che nascondendogli li Angeli solamente il titolo, e dignità di Madre del Verbo insino al suo tempo, nel rimanente però gli prestassero ogni gran riverenza, come infatti lo facevano in molte dimostrazioni, benche nell'occulto la rispettavano più, che nel publico.

728 Tra queste conferenze, e colloquj amorosi, attendeva la Divina Principessa, l'arrivo del suo Sposo, e sommo Bene, quando ecco li Serafini, li quali l'assistevano, incominciarono a prepararla con nuova illuminazione delle di lei potenze, pegno sicuro, ed esordio del bene, che aspettava, ma come che questi benefizj accendevano più l'ardente [illegible] del di lei Amore, ed ancora tuttavia non giungeva al suo desiderato fine, cresceva sempre più il moto delle sue angoscie Amorose, e con queste parlando colli Serafini, gli disse: Spiriti Sovrani, i quali state più immediati al mio Bene, specchi lucidissimi, ne' quali riverberando il di lui ritratto, lo soleva rimirare con allegrezza l'Anima mia ditemi dove si ritrova la luce, la quale v'illumina, e riempie di bellezza? ditemi, perche tanto al mio Amato si trattiene? ditemi che cosa l'impedisce, che li occhi miei non lo vedano? che se forse è colpa mia, io correggerò li miei.

miei errori; e s'è, che non meriti l'effetto del mio desiderio, mi conformerò col suo gusto e se esso lo fà per mio dolore, lo patirò con allegrezza del mio cuore, ma ditemi come viverò senza la mia propria Vita? come mi governarò senza la mia luce.

729 A queste dolci querele risposero li Santi Serafini, Signora non tarda il Vostro Amato, quando per il vostro bene, ed amore s'allontana, e si trattiene: poiche per consolare, affligge chi più ama, per darli più allegrezza, l'attrista, e per essere ritrovato, si ritira, e vuole che seminiate (*a*) colle lagrime, per raccogliere dopo con allegrezza il dolce frutto del dolore, e se il bene amato non si nascondesse, giammai sarebbe cercato con ansietà, la quale risalta dalla sua lontananza, ne rinovarebbe l'Anima li suoi affetti, ne si aumentarebbe tanto la dovuta stima del suo tesoro.

730 Gli diedero quel lume, che dissi, (*b*) per purificargli le potenze, non perchè avesse colpa d'esser purificata, perche questa non poteva commetteria, ma benchè tutti li suoi moti, ed operazioni in quella privazione del Signore fossero stati meritorj, e santi con tutto ciò erano necessarj questi nuovi doni, per serenargli lo spirito, e le di lei potenze dalli moti cagionati dalli travagli, ed angoscie affettuose, di essersi Dio nascosto, e per mutarla da quel stato, ad un'altro di nuovi e differenti favori, e per aggiustare le potenze coll'oggetto, e col modo di vederlo, era necessario rinovarle, e disponerle, e tuttociò faceano li Santi Serafini, per il modo, che sopra si disse nel libro secondo cap. 14. e dopo gli diede al medesimo Signore l'ultimo adorno, e qualità per esser preparata coll'ultima disposizione immediata alla visione, che gli si doveva mostrare.

731 Quest'ordine d'elevazione, cagionava nelle potenze della divine Regina li effetti, ed operazioni d'amore e Virtù, le quali pretendeva il medesimo Signore, il che è quanto posso esplicare, ed in mezzo di esse tirò Sua Maestà il velo, e dopo d'esser stato tanto tempo nascosto, si palesò alla sua Sposa unica, e diletta Maria Santissima, per visione astrattiva della divinità, e benchè questa visione fusse per specie, e non immediata, però fù chiarissima, ed altissima in suo genere, e con essa il Signore asciugò le continuate lagrime della nostra Regina, premiò li suoi affetti, ed ansietà amorose, soddisfece al suo desiderio, e riposò tutta con affluenza di delizie (*c*) reclinata nelle braccia del suo Amato. Ivi si rinovò la gioventù di quest'ardente, (*d*) e fervorosa Aquila, per sollevare più il volo alla Regione impenetrabile della divinità e colle specie, le quali dopo di questa visione in modo ammirabile gli restarono, sormontava sin dove non arriva ne può comprendere pura creatura alcuna, fuori del medesimo Dio.

732 Il giubilo che ricevette la purissima Signora con questa visione, si doveva misurare tanto dall'estremo del dolore, dal quale passò, quanto dalli meriti, alli quali subintrò: ma io solo posso dire, che dove, (*e*) e come abbondò il dolore, abbondò ancora la consolazione, e che la pazienza, l'umiltà, la fortezza, la costanza, li affetti, ed angoscie amorose furono in Maria tutto il tempo di questa lontananza, li più eccellenti, ed intigni, che sin'allora erano stati, ò dopo possono aversi da pura creatura. Solo questa unica Signora, conobbe il sommo di questa sapienza, e seppe dare il peso alla privazione della vista del Signore, e sentire la sua lontananza, e sentendola, e ben pesando quanto importa, seppe ancora cercarlo con pazienza, patire con umiltà, tolerare con fortezza, e santificare la privazione col suo ineffabile amore, e finalmente stimare il benefizio, che a quella seguì, e godere di esso.

733 Sollevata, che fù a questa Visione Maria Santissima, prostrandosi subito coll'affetto alla presenza Divina, disse a Sua Maestà: Signore, e Dio Altissimo, incomprensibile, e sommo bene dell'Anima mia, già che sollevate dalla polvere questo povero, e vile verme, ricevete Signore la Vostra medesima bontà, e gloria, con quella, che vi donano li vostri Cortigiani, in umile ringraziamento dell'Anima mia, e siccome di creatura bassa,

[a] *Psalm.* 115. *v.* 5. [b] *Supra num.* 624.
[c] *Cantic.* 8. *v.* 5. [d] *Psal.* 120. *v.* 5.
[e] 2. *Corinth.* 1. *v.* 5.

bassa, e terrena vi dispiacquero le mie opere, riformate ora Signor mio, ciò, che in me vi disgrada. O bontà, e sapienza unica, ed infinita, purificate questo cuore, e rinovatelo, acciò vi sia grato, umile, e contrito, ed acciocchè non lo dispreggiate. Se li piccoli travagli, e la morte de' miei Genitori non li ricevei come doveva, ed in qualche cosa mi deviai dal Vostro beneplacito, ordinate di grazia, Altissimo mio Signore, le mie potenze, ed opere, come onnipotente, come Padre, e Sposo unico dell'Anima mia.

734 A questa umile orazione, rispose il Signore: Sposa, e Colomba mia, il dolor della morte de' tuoi Genitori, e 'l sentimento d'altri travagli, è naturale effetto della condizione umana, e non è colpa, e per l'amore, col quale ti rassegnasti in tutto colla disposizione della mia divina volontà, meritasti di nuovo la mia grazia, e beneplacito. Io dispenso la vera luce, e li suoi effetti colla mia sapienza, come Signor del tutto, e formo successivamente il giorno, e la notte, faccio la serenità, e dono ancora il suo tempo alle tempeste, acciocchè il mio potere, e gloria s'ingrandiscano, e con esse cammini l'Anima più sicura con il peso della propria cognizione, e coll'onde violenti delle tribulazioni s'acceleri più il viaggio, e giunga al porto sicuro della amicizia, e grazia, e più colma di meriti, m'obblighi, a riceverla con maggior gusto. Questo è, diletta mia, l'ordine ammirabile della mia sapienza, e per questo [illegible] perchè [illegible] per tanto, e più perfetto. Servimi dunque, bella mia, che sono tuo Sposo, e Dio di misericordie infinite, ed il mio nome è ammirabile nella diversità, e varietà delle opere mie grandi.

735 Uscì da questa visione la nostra Principessa Maria tutta rinovata, e deificata, piena di nuova scienza della divinità, e delli occulti Sagramenti del Re, confessandolo, adorandolo, e lodandolo con incessanti Cantici, ed altissimi voli del suo pacifico, e tranquillissimo spirito, ed al medesimo passo erano li avanzi dell'umiltà, e di tutte l'altre Virtù, la sua continua domanda era sempre investigare la più perfetta, e gradita volontà dell'Altissimo, ed in tutto, e per tutto eseguirla, ed adempirla, e così passò alcuni giorni, insino che successe ciò, che si dirà nel Capitolo seguente.

Dottrina della Regina del Cielo Signora Nostra

736 Figlia mia, molte volte ti replicherò la lezione della maggior sapienza dell'Anime, che consiste nell'ottenere la cognizione della Croce per mezzo dell'amor de' travagli, e dell'imitazione nel patirli. E se la condizione de' mortali non fosse così villana, dovrebbono essi averne avidità, solo per il gusto del loro Dio, e Signore, il quale in ciò hà dichiarato la sua Volontà, e beneplacito; perchè il servo fedele affettuoso, deve anteporre il compiacimento del suo Padrone alla sua medesima comodità, ma la villania de' mondani non si obbliga da questa buona corrispondenza col suo Padre, e Signore, ne meno per avergli dichiarato, che tutto il rimedio loro consiste in seguire Cristo, per via della Croce, e patire ancor li figli peccatori col Padre loro innocente, acciocchè il frutto della Redenzione si guadagni da essi col conformarsi li membri col capo.

737 Ricevi dunque, Carissima, questa disciplina, e scrivila in mezzo del tuo cuore, e sappi, che come figlia dell'Altissimo, Sposa del mio Figliuolo Santissimo, e come mia Discepola, quando non avessi altro interesse devi per tuo adorno comprare [illegible], per esser grata al tuo Signore, e Sposo; e ti avverto figlia mia, che se devi far elezione fra li regali, e favori delle sua mano, e li travagli della sua Croce, devi anteporre, eleggere, ed abbracciare il patire più tosto, che l'esser regalata con le sue carezze, poichè nell'eleggere li favori, e delizie, può aver parte l'amor proprio, il quale porti a te stessa; nell'accettare però le tribulazioni, e pene, solamente può operare l'amore di Cristo; e se alli regali del medesimo Signore, e travagli qualsivoglia, che siano, etiam senza colpa, s'hanno da preferire le pene al gusto del medesimo spirito, che stoltezza sarà degli uomini, l'amare così ciecamen-

camento li diletti sensibili, e brutti, ed abborrire tanto tutto ciò, che è il patire per Cristo, e per la salute dell'Anima propria.

738 La tua incessante orazione, figlia mia sarà il replicar sempre questo, cioè: quì stò Signore, [a] che volete far di me? preparato stà il mio cuore, [b] apparecchiato stà, e non turbato, che volete Signore, che io faccia per Voi? il senso di queste parole sia in te vero, e di tutto cuore, pronunciandole con intimo fervore del tuo affetto, più che colle labra. Li tuoi pensieri siano alti, la tua intenzione molto retta, pura, e nobile, e sia di fare solo in tutto il maggior compiacimento del Signore, il quale con misura, e peso dispensa li travagli, grazie, e favori; di più fà l'esame, e guarda sempre con quali pensieri, ò azioni, ed in quali occasioni puoi offendere, e compiacere più al tuo Amato; acciocchè conoschi quello, che devi in te riformare, ò bramare. E qualunque disordine per piccolo, che sia, e ciò, che sarà meno puro, e perfetto, troncalo, ed allontanalo da te subito, benchè paja lecito, e di qualche profitto; perchè tutto ciò, che non aggrada più al Signore, devi giudicarlo per malo, ed inutile a te, e niuna imperfezione ti paja piccola, la quale a Dio dispiace. Con questo attento timore, e santo pensiero, camminerai sicura, e sii certa, Carissima mia, che non è bastante la ponderazione umana, per il premio copioso, che è riserbato all'Anime, che vivono in questo pensiero.

C A P. XXI.

L'Altissimo ordina a Maria Santissima, che prenda stato di Matrimonio, e la risposta a questo precetto.

739 NElli anni tredeci, e mezzo, ritrovandosi in questa età, così avanzata la nostra bellissima Principessa Maria Santissima, ebbe un'altra visione astrattiva della divinità; per il medesim' ordine, e forma, che le altre di questa sorte sopra riferite. In questa visione possiamo dire succedesse l'istesso, che dice la Scrittura di Abramo, quando gli ordinò Dio, che sacrificasse il suo figliuolo diletto Isac, unico pegno di tutte le sue speranze, Tentò Dio (c) Abramo (dice Mosè) provando, ed esaminando la sua pronta ubbidienza, per coronarla; così la nostra gran Signora possiamo dire ancora, che tentò Iddio in questa visione, ordinandole, che prendesse stato di matrimonio, dove ancora intenderemo la Verità, che dice; quanto (d) occulti sono li giudizj del Signore, e quanto s'innalzano li cammini, e pensieri suoi sovra li nostri, mentre erano distanti (e) come il Cielo dalla terra quelli di Maria Santissima, da quel che l'Altissimo gli manifestò, ordinandogli, che prendesse Sposo per sua custodia, e compagnia, perchè lei per il corso di tutta la sua Vita altro non aveva desiderato, e proposto che il non averlo, per quanto era di volontà propria, replicando più volte, e rinnovando il Voto di castità, (f) il quale così antecipatamente avea fatto.

740 Avea celebrato l'Altissimo colla divina Principessa Maria, quel solenne Sponsalizio, (g) (che sopra si riferì) quando fu portata al Tempio, confermandolo coll' approvazione del Voto di castità, che fece, e colla gloria, e presenza di tutti li Spiriti Angelici; Erasi perciò già bcezziata la candidissima Colomba da ogni umano commercio, senz'attenzione, senza pensiero, senza speranza, e senz'amore a creatura alcuna, anzi convertita tutta, e trasformata nell' amor casto, e puro di quel sommo Bene, il quale giammai viene meno, sapendo, che sarebbe più casta con amarlo, più limpida con toccarlo, e più vergine con tenerlo. Ritrovandola dunque in questa confidenza il precetto del Signore, cioè di ricevere per Soposo terreno un'uomo, senza pur manifestargli altra cosa, chi giudicar potrebbe la novità ed ammirazione, che causò nel petto innocentissimo di questa Divina Don-

P 4 zella,

[a] *Act. 9. v. 6.*
[b] *Psal. 56. v. 8.*

[c] *Gen. 22. v. 1. & 2.*
[d] *Ad Rom. 11. v. 33.*
[e] *Isa. 55. v. 9*
[f] *Supra num. 435 & 386.*
[g] *Supra num. 43.*

zella, la quale vivea già sicura, d'avere per Sposo, solamente l'istesso Dio, il quale glie lo comandava, maggior fu questa pruova, [a] che quella di Abramo, poichè egli non amava tanto Isac, quanto Maria Santissima amava l'inviolabile castità.

741 Ma a così impensato precetto, sospese la prudentissima Vergine il suo giudizio, col quale solo si stese in sperare, e credere meglio [b] di Abramo, nel sperar contro la speranza, onde rispose al Signore, e disse: Eterno Dio, di Maestà incomprensibile, Creator del Cielo, e della Terra, e di tutto ciò, che in essi si contiene, Voi Signore, [c] il quale ponderate i venti, [d] e col Vostro imperio ponete termine al Mare, [e] ed alla Vostra volontà ogni cosa creata stà soggetta, potete fare di questo verme vile a vostro beneplacito, senza che io manchi a tutto ciò, c' hò promesso, e se in questo non m'allontano, mio Bene, e Signore dal Vostro gusto, di nuovo confermo, e ratifico, che voglio essere casta per quanto averò di Vita, ed aver voglio Voi solo, per Signore, e Sposo, e giacchè a me solo spetta, ed appartiene, come creatura Vostra, ubbidirvi; Supplate, Sposo mio, che corre a vostro conto, il cavare la mia fiacchezza umana da questo impegno, nel quale il Vostro santo amore mi pone. In questo si turbò alquanto la castissima Donzella Maria, secondo la parte inferiore, all'istesso modo, (f) come avvenne dipoi, coll'ambasciata dell'Arcangelo S. Gabriele, però, benchè avesse qualche tristezza, non impedì questa, che non facesse la più eroica ubbidienza, che fino allora avea fatto, perchè si rassegnò tutta nelle mani del Signore, e Sua Maestà gli rispose; Maria, non si turbi il tuo cuore, perchè il tuo rendimento m'è grato, ed il mio braccio onnipotente non stà soggetto a legge, e così per conto mio correrà tutto quello, che a te più conviene.

742 Con questa sola promessa dell' Altissimo ritornò Maria Santissima dalla visione, al suo stato ordinario, e tra la sospensione, e speranza, nella quale la lasciorono il divin precetto, e promessa, restò sempre pensierosa, obbligandola il Signore per questo mezzo a moltiplicare con lagrime, nuovi affetti d'amore, e confidenza, ed atti di fede, d'umiltà, d'ubbidienza, di castità purissima, e di altre Virtù, che sarebbe impossibile riferirle. Nell'interim però, che la nostra gran Principessa s'impiegava pensierosa con questa orazione, ansietà, ed angoscie umili, e prudenti parlò Iddio in sogno al sommo Sacerdote, che era Simeone Boeti, e gli ordinò, che disponesse, come dovesse dare stato di maritata a Maria figlia di Gioachino, ed Anna da Nazaretto, perchè Sua Maestà la riguardava con special cura, ed amore. Il sommo Sacerdote rispose a Dio, domandandogli della sua volontà, circa la persona, colla quale la Donzella dovesse prendere stato di Sposa, gli ordinò il Signore, che unisse li altri Sacerdoti, e letterati, e gli proponesse come quella Donzella era orfana, e sola, e non aveva Volontà di casarsi, però secondo il costume di non uscir dal Tempio le primogenite, senza prendere stato, era convenente di farlo, e ciò con chi paressegli più à proposito.

743 Ubbidì il Sacerdote Simeone all'ordine divino, ed avendo congregato tutti, gli diede notizia della Volontà dell' Altissimo, e gli propose la compiacenza, che avea sua Maestà di quella Donzella, Maria di Nazaretto, secondo gli era stato rivelato, e che trovandosi nel tempio priva de' suoi Genitori, era obbligazione di tutti loro cercare il suo rimedio, ed eleggergli Sposo degno di Donna tant onesta, Virtuosa, e di costuma tanto irreprensibili, per quanto a tutti era così notoria nel Tempio, ed oltre di queste, la persona, li beni, la qualità, e l'altre parti erano molto perspicue: onde doveva ben considerarsi, a chi dovesse darsi in potere; aggiunse ancora, che Maria di Nazaretto non desiderava prendere stato di matrimonio, però non era giusto uscisse dal Tempio senza di esso, perchè era orfana, e pirmogenita.

[a] *Genes.* 22.
[b] 1. *Rom.* 4. *v.* 18.
[c] *Job* 28 *v.* 25.
[d] *Psalm* 103 *v.* 9.
[e] *Esth.* 13. *v.* 9 [f] *Luca* 1. *v.* 29

744 Conferito questo negozio nell'adunanza dalli Sacerdoti, e Dottori, e mossi tutti coll'impulso, e lume del Cielo, determinarono, che in cosa, dalla quale si bramava tanto l'accerto, quanto che il medesimo Signore gli avea dichiarato il suo beneplacito, conveniva investigar la sua santa volontà ancor nel rimanente, e domandargli, che scegliesse, per qualche modo, la persona, la quale fosse più a proposito, per Sposo di Maria, e che fusse della Casa, e Schiatta di Davide, acciocchè s'adempisse la legge; onde determinarono a questo effetto, un giorno segnalato, nel quale tutti li uomini liberi, cioè senza moglie, di questa schiatta, che si ritrovavano in Gierusalemme, si congregassero nel Tempio; e questo venne ad esser poi quel giorno istesso, nel quale la nostra Principessa del Cielo compiva quattordici anni dell'età sua, e come che era necessario dargli notizia del concertato, e domandargli il suo consenso, perciò il Sacerdote Simeone la chiamò, e gli propose l'intento, che teneva esso colli altri Sacerdoti, cioè di dargli Sposo prima d'uscire dal Tempio.

745 La prudentissima Vergine, piena nel viso di verginal pudore, rispose al Sacerdote con gran modestia, ed umiltà, e gli disse: Io Signor mio, quanto è di mia volontà, hò desiderato osservare per tutto il tempo di mia vita, castità perpetua, dedicandomi al mio Dio nel servigio di questo santo Tempio, in corrispondenza delli beni grandi, che in esso hò ricevuto, e giammai ebbi intento, ne m'inclinai al stato del matrimonio, giudicandomi inabile per le cure, che porta seco: questa è la mia inclinazione, però voi Signore, che state in luogo di Dio, m'insegnarete ciò, che sarà di sua volontà. Figlia mia (replicò il Sacerdote) li vostri desiderj santi, li riceverà il Signore, però avvertite, che al presente niuna delle Donzelle d'Israele, s'astiene dal matrimonio, mentre, che stiamo aspettando, conforme alle divine profezie, la venuta del Messia, e perciò si giudica per felice, e benedetta quella, la quale hà successione di figli nel nostro Popolo, oltre che pure nel stato del matrimonio potrete servire a Dio con tutta efficacia, e perfezione; ed acciocchè abbiate chi vi accompagni, e si conformi colli vostri intenti, faremo orazione, domandando al Signore, (come vi hò detto) vogli assegnar colla sua mano lo Sposo, il quale sia più conforme alla sua divina volontà; trà coloro della stirpe di Davide; e voi domandate l'istesso con orazione continua, acciocchè l'Altissimo vi rimiri colli occhi della sua pietà, ed incammini tutti noi ancora per accertare il tutto.

746 Questo accade nove giorni innanzi di quello, ch'era assegnato per l'ultima risoluzione, ed esecuzione del concertato, ed in questo tempo la Santissima Vergine moltiplicò le sue preghiere al Signore con incessanti lagrime, e sospiri, chiedendo l'adempimento della sua divina volontà in quello, che tanto (secondo li suoi pensieri) gl'importava; un giorno poi di questi nove già detti, gli apparve il Signore, e gli disse: Sposa, e Colomba mia dilata il tuo afflitto cuore, e non si turbi, ne attristi. Io sono intento alli tuoi desiderj, e preghiere, e lo governo tutto, e colla mia luce, si regge il Sacerdote, Io ti darò Sposo di mia mano, il quale non impedisca li tuoi santi desiderj; anzi farò, che colla mia grazia t'ajuti; Io cercherò uomo perfetto, e conforme al mio cuore, e l'eleggerò frà li miei Servi; il mio potere è infinito; e non ti mancherà la mia protezione, e patrocinio.

747 Rispose Maria Santissima, e disse al Signore: Sommo bene, ed amore dell'Anima mia, ben sapete voi il secreto del mio petto, e li desiderj, i quali in esso avete depositato dall'istante, che da voi ricevei l'essere, che tengo, conservatemi dunque, Sposo mio casta, e pura, come propria di voi stesso, e come ancora io per voi solo, tale mi hò desiderato; non disprezzate li miei sospiri, ne mi allontanate dal vostro aspetto divino, attendete Signore, e Creator mio, che sono un vermicciulo vile, fiacco, o dispreggiabile per la mia bassezza, e se nel stato del matrimonio vengo meno, mancherò a voi, ed alli miei desiderj; determinate dunque il mio sicuro accerto, e non vi disobbligate, perchè non la merito, [a] e benchè sia polvere inutile, chiamerò a' piedi della vostra grandezza, sperando, Signore, le vostre misericordie infinite.

748 Ri-

[a] Gen. 18. v. 27.

748 Ricorreva ancora la castissima Donzella a' suoi Angeli Santi, a quali eccedeva (come sovra s'è detto) nella santità, e purità, e conferiva con loro molte volte il pensiero del suo cuore, sopra del nuovo stato, che gli sovrastava, un giorno poi gli dissero li Angeli Santi: Sposa dell' Altissimo, già che non potete non sapere, ò scordarvi di questo suo titolo, ne meno dell'amore, che vi porta, ne dell'esser esso onnipotente, e vero, quietate dunque Signora il vostro cuore, mentre mancheranno più presto i Cieli, [a] e la Terra, che venga meno la verità, e l'adempimento delle sue promesse, per conto del vostro Sposo, corrono li vostri successi, ed il suo braccio onnipotente, che impera sopra li elementi, e creature tutte, può sospendere la forza dell'onde impetuose, ed impedire la veemenza delle loro operazioni, acciocchè ne il fuoco bruggi, ne la Terra sia grave; li suoi alti giudizj sono occulti, e santi, li suoi decreti rettissimi, ed ammirabili, e non possono le creature comprenderli, ma devono riverirli. Se gusta dunque la sua grandezza, che lo serviate nel matrimonio, più meglio sarà per voi, obbligarlo in esso, che disgustarlo in altro stato, Sua Maestà senza dubbio farà con voi il più meglio, perfetto, e santo, state dunque ormai sicura delle sue promesse. Con questa esortazione Angelica, serenò la nostra Principessa alquanto nelli suoi pensieri, e di nuovo gli domandò, che l'assistessero, e custodissero, e che rappresentassero, al Signore, che lei era già resa, e stava attendendo ciò, che di lei ordinasse al [illegible] beneplacito.

Dottrina, che mi diede la Principessa del Cielo, &c

749 Figlia mia carissima: altissimi, e venerabili sono li giudizj del Signore, e non devono investigarli le creature, polchè non possono penetrarli. Sappi che mi ordinò Sua Altezza, che io prendessi stato di matrimonio, e mi nascose per allora il Sacramento, cioè, che conveniva, che prendessi tal stato, acciocchè il mio Parto si onestasse appo del Mondo, riputando il Verbo umanato nelle mie viscere, per figlio del mio Sposo, perchè non sapevo allora il misterio. Fù ancora mezz' opportuno, per occultarlo a Lucifero, e suoi Demoni, li quali erano assai inferociti contro di me, procurando mettere in opera il loro depravato furore, e quando vide, che abbracciai il comune stato delle Donne maritate, si disingannò d'investigar più oltre, credendo, che non fosse compatibile, l'avere Sposo uomo, ed essere madre del medesimo Dio, e con questo si quietò alquanto, dando tregua alla sua malizia; altri fini ebbe similmente l'Altissimo nel mio stato, quali poi mi sono stati manifestati, benchè per allora mi si nascosero, perchè così conveniva.

750 E voglio, che sappi figlia mia, che fù per me il maggiore dolore, ed afflizione, che fino a quel giorno avevo patito, il sapere che avevo d'ammettere per Sposo alcuno delli uomini, non dichiarandomi per allora il Signore il Mistero, e se in questa pena non mi confortava la sua virtù divina, dandomi qualche confidenza, benchè oscura, e senza determinazione, per il dolore, avrei perduto la vita, onde da questo successo resterai insegnata, sapendo quale deve essere il rendimento della creatura alla volontà dell' Altissimo, e come hà da cattivare il suo scarso intelletto, senza speculare li secreti della Maestà così sublimi, ed occulti, e quando dalla creatura se gli rappresenta qualche difficoltà, ò pericolo in ciò, che il Signore dispone, ed ordina, sappia in lui confidare, e creda, che non l'espone, per lasciarla, ma per cavarla fuori vittoriosa, e con trionfo, se da parte sua coopera coll'ajuto del medesimo Signore, e quando l'anima pretende indagare li giudizj della sua sapienza, e soddisfarsi prima di ubbidire, creda, e sappia, che defrauda la gloria, e grandezza del suo Creatore, e perde insieme il proprio merito,

751 Io riconoscevo, che l'Altissimo è superiore a tutte le creature, e che non hà bisogno del nostro discorso, e solamente vuole il rendimento della volontà, poichè la creatura non può dargli consiglio, ma ubbidienza, e lode. E se bene per non sapere ciò, che mi comandava, ed ordinava nel stato del matrimonio mi affliggevo

[a] Matth. 24. v. 25.

gevo molto, per l'amore della castità, però questo dolore, e pena non mi fecero curiosa d'indagare, anzi servirono acciocchè la mia ubbidienza fosse più eccellente, e grata agli occhi suoi. Con questo esempio devi tu regolare il rendimento, che devi avere a tutto ciò, che intenderai, esser gusto del tuo Signore, e Sposo, lasciandoti nella sua protezione, e nella sodezza delle sue promesse infallibili, ed in tutto quello, nel quale averai l'approvazione de' di lui Sacerdoti, e tuoi Prelati: lasciati governare, senza resistere alle loro ordinazioni, ò alle divine inspirazioni.

C A P. XXII.

Si celebra il Sponsalizio di Maria Santissima col Santo, e castissimo Giuseppe.

752 ARrivo il giorno assegnato, nel quale (conforme si disse nel cap precedente) compiva la nostra Principessa Maria l'anno decimoquarto dell' età sua, unendosi li uomini discendenti della Tribù di Giuda, e della Stirpe di Davide, da cui discendeva la sovrana Regina, li quali in quel tempo si ritrovavano in Gerusalemme, e frà li altri fù chiamato Giuseppe nativo di Nazaretto, ed abitatore della Città Santa, perchè esso era della stirpe Regia di Davide, ed era allora d'età di trentatre anni, persona ben disposta, e di grato aspetto, ma d'incomparabile modestia, e grave, e sopra tutto era castissimo di opere, e di pensieri, teneva santissime inclinazioni, anzi dalli dodeci anni della sua età avea già voto di castità, era di più consanguineo della Vergine Santissima Maria in terzo grado, e di vita purissima, santa, ed irreprensibile agli occhi di Dio, ed anco a quelli delli uomini.

753 Congregati dunque tutti questi uomini liberi nel Tempio: fecero orazione al Signore unitamente colli Sacerdoti, acciocchè tutti fossero governati dallo Spirito divino, per quello, che aveano da fare, ed ecco che l'Altissimo parlò al cuore del sommo Sacerdote, ispirandogli, che a ciascheduno delli Giovani ivi congregati, ponessegli una verga secca nelle mani, e tutti poi domandassero con fede viva a Sua Maestà, si degnasse dichiarare per qualche mezzo, chi avea eletto per Sposo di Maria, e come che il buon' odore della sua virtù, ed onestà, e la fama della di lei bellezza, beni, e qualità, come di esser primogenita, e sola nella sua casa, era già manifesto a tutti, ciascheduno con avidità desiderava la buona sorte, di meritarla per Sposa. Solo l'umile, e rettissimo Giuseppe, frà gli congregati, si riputava per indegno di tanto bene, e ricordandosi del voto di castità, ch' egli avea fatto, e proponendo di nuovo la perpetua osservanza di quello, si rassegnò nella divina volontà, per tuto ciò, che di lui volesse disponere, tenendo però maggior venerazione, e stima (che qualunque delli altri) dell' onestissima Donzella Maria.

754 Stando tutti li sudetti congregati in questa orazione, si vide fiorire la verga sola, la quale avea Giuseppe, e nel medesimo tempo scese una Colomba candidissima, piena d'ammirablie splendore, e questa si pose sopra il capo del medesimo Santo; ed immediatamente parlò Dio al di lui interno, e gli disse Giuseppe servo mio, la tua Sposa sarà Maria, accettala con attenzione, e riverenza, perchè agli occhi miei è accetta, giusta, e purissima nell' Anima, e nel corpo, e tu farai tutto quello, che lei ti dirà. E così colla dichiarazione, e segni del Cielo, li Sacerdoti diedero a San Giuseppe, come a Sposo eletto dal medesimo Dio, la Donzella Maria. E chiamandola per il sponsalizio, [a] uscì l'eletta come il Sole dall'Oriente, più bella, che la Luna, apparendo alla presenza di tutti, con un'aspetto più, che di Angelo d'incomparabile bellezza, onestà, e grazia, e li Sacerdoti d'un subito la sposarono col più casto, e santo delli uomini, Giuseppe il Santo.

755 La divina Principessa poi, più pura, che le Stelle del Firmamento, col viso piangente, e grave, e come Regina di Maestà umilissima, unendo tutte queste perfezioni, prese congedo da' Sacerdoti, domandandogli la benedizione, come anco alla Maestra, e poi chiese perdono alle Donzelle, ed a tutti diede grazie, per li benefizj ricevuti dalle loro mani nel Tempio.

[a] *Cant.6 v.9.*

pio, facendo tutto questo, parte, coll' aspetto umilissimo, e parte con molto brevi, e prudentissime ragioni; perchè in tutte l'occasioni parlava puoco, e con gran peso. Si licenziò per fine dal Tempio, non senza grave dolore di lasciarlo, contro la propria inclinazione, e desiderio, ed accompagnandola alcuni Ministri di quelli, li quali servivano nel Tempio per le cose temporali, e questi erano Secolari, però delli più principali, col suo medesimo Sposo Giuseppe s'inviarono a Nazaretto, Patria naturale delli due felicissimi Sposati. E benchè San Giuseppe fusse nato in quel luogo, però disponendo così l'Altissimo per mezzo d'alcuni successi di fortuna, era vissuto qualche tempo in Gerusalemme, per poter ivi migliorarsi, così felicemente, come fù coll'arrivare, ad esser Sposo di quella, che era eletta da Dio per Madre dell'Unigenito suo,

756 Arrivarai al detto luogo di Nazaretto, dove la Principessa del Cielo teneva i suoi beni, e case de' suoi fortunati Genitori, furono ricevuti, e visitati da tutti li Amici, e parenti col giubilo, ed applauso, che in tali occasioni si costuma, ed avendo corrisposto colla naturale obligazione, ed urbanità, santamente soddisfacendo a questi debiti temporali della conversazione, e commercio delli uomini, restarono liberi, e disbrigati li due Santissimi Sposi Giuseppe, e Maria in sua casa, e perchè il costume avea introdotto frà li Ebrei, che in alcuni primi giorni del matrimonio, facessero li Sposi esame, ed esperienza de' costumi, e condizione di ciascheduno di loro, [illegible] si meglio reciprocamente l'uno coll'altro, perciò vennero li novi Sposi a questa conferenza,

757 In detti giorni parlò il Santo Giuseppe alla sua Sposa Maria, e gli disse: Sposa, e Signora mia, io dono grazie all' Altissimo Dio, per lo favore, di avermi assegnato, senza meriti, per vostro Sposo, quando mi giudicavo indegno della vostra compagnia; ma Sua Maestà, la quale può (quando vuole) sollevare al Povero, fece questa misericordia meco, e desidero mi ajutate, conforme spero dalla vostra discrezione, e virtù, a dargli il contracambio, che devo, servendolo con retto cuore; talchè a tal fine mi avrete per vostro servo, e col vero affetto, con che vi stimo, vi chiedo, che vogliate supplire al molto del capitale, e di altre parti, che mi mancano, le quali come a vostro Sposo mi convenivano, ditemi Signora qual'è la vostra volontà, per io ademdirla.

758 Ascoltò questo discorso la divina Sposa con umile cuore, ed affabile serenità nel sembiante, e rispose al Santo, dicendo. Signor mio, io sono molto contenta, che l'Altissimo par ponermi in questo stato, si degnasse, assignarmi voi, per mio Sposo, e Signore, e che il servirvi, fusse in testimonio della sua volontà divina, ma se mi date licenza, dirò l'intenti, e pensieri, che a tal fine desidero manifestarvi. Preveniva l'Altissimo frà questo colla sua grazia in sincero, e retto cuore di San Giuseppe, e per mezzo delle ragioni di Maria Santissima, l'infiammò di bel nuovo nel divino amore, e gli rispose dicendo. Parlate Signora, che il vostro servo ascolta. Assistevano in questa occasione alla Signora del Mondo, li mille Angeli della sua custodia in forma visibile, conforme lei glie l'avea ricercato. La causa però di questa domanda fù, perchè l'Altissimo, acciocchè la purissima Vergine, in tutto operasse con maggior grazia, e merito gli diede luogo, che sentisse il rispetto, e'l conto, col quale dovea parlare al suo Sposo, e la lasciò nella sua naturale vergogna, e timore, che sempre avea avuto di parlar colli uomini, e questo in tal grado, in che giammai fino a quel giorno l'avea avuto, se non che in qualche caso, [illegible] parlato, col sommo Sacerdote,

759 Li Angeli Santi ubbidirono alla loro Regina, e manifestandosi solo alla di lei vista l'assistirono, e colla loro compagnia, parlò al suo Sposo San Giuseppe, e gli disse: Signore, e Sposo mio, e giusta, che diamo lode, e gloria con tutta riverenza al nostro Dio, e Creatore, che in bontà è infinito, e nelli suoi giudizj incomprensibile, e con noi poveri hà manifestato la sua grandezza, e misericordia, scegliendoci assieme per il suo servigio; Io mi riconosco tra tutte le creature per la più obbligata, e debitrice all'Altezza sua, che alcun'altra, e che tutte loro insieme, perchè meritando meno hò ricevuto dalla

sua

sua mano liberalissima più che l'oro, onde nella mia tener'età, costretta dalla forza di questa verità, la quale col disinganno di tutto il visibile, mi comunicò la divina luce, mi consecrai à Dio, con voto perpetuo, d'esser casta nel corpo, e nell'Anima, talchè sua sono, e lui riconosco per Sposo, e Signore, e tengo volontà immutabile d'osservargli la fede della Castità; onde solo per adempire tuttociò, voglio, Signor mio, che mi ajutiate, perchè nel rimanente io sarò vostra serva fedele, per aver cura della vostra vita mentre durerà la mia. E voi Signore, e Sposo mio accettate questa santa determinazione, e confermatela colla vostra; acciò offerendoci noi in sacrificio accettabile a voi Dio eterno ci riceviate in odore di soavità, ed impetriamo li beni eterni, che speriamo.

760 Il castissimo Sposo Giuseppe pieno d'interno giubilo per il discorso della sua divina Sposa, gli rispose: Signora mia, dichiarandomi li vostri proposti, e casti pensieri avete penetrato, e palesato il mio cuore, quale non vi avevo manifestato prima di sapere il vostro. Sappiate dunque, che ancora io mi riconosco più obbligato, frà li uomini, al Signore di tutte le cose create, perchè assai per tempo mi chiamò colla sua vera luce, acciò l'amassi con rettitudine di cuore, e voglio Signora, che intendiate, qualmente di dodici anni feci ancor' io promissione, di servire all'Altissimo in castità perpetua, ed adesso ritorno a ratificare il medesimo voto, per non impedire il vostro; anzi alla presenza dell'Altezza sua vi prometto ajutarvi per quanto è da mia parte, acciocchè in tutta purità lo serviate, ed amate secondo il vostro desiderio. Io sarò colla divina grazia vostro fidelissimo servo, e compagno, e vi supplico, che riceviate il mio casto affetto, e mi abbiate per vostro fratello, senza dar luogo giammai ad amor peregrino, fuori di quello, che dovete a Dio, e dopo a me. In questa conferenza confermò l'Altissimo di nuovo, nel cuor di San Giuseppe, la virtù della castità, e l'amor santo, e puro, ch'avea da professare alla sua Sposa Santissima Maria, e così l'osservò il Santo in grado eminentissimo, e l'istessa Signora colla sua prudentissima conversazione, glie l'aumentava dolcemente, rubandoci il cuore.

761 Colla virtù divina, colla quale il braccio dell'Onnipotente operava nelli due santissimi, e castissimi Sposi, sentirono entrambi incomparabile giubilo, e consolazione, e la divina Principessa si offerì a San Giuseppe, di corrispondergli nel suo desiderio, come quella, la quale era Signora delle virtù, e senza contradizione operava in tutte esse il più sublime, ed eccellente. Diede ancora l'Altissimo a S. Giuseppe nuova purità, e dominio sovra la naturalezza, e sovra le di lui passioni, acciocchè senza ribellione, e fomite, anzi con ammirabile, e nuova grazia servisse alla sua Sposa Maria, e con lei alla volontà, e beneplacito del medesimo Signore, onde subito ripartirono li beni ereditati da S. Gioachino, e Sant'Anna Genitori della Santissima Signora, ed una parte si offerì al Tempio, dove lei era stata da fanciulla, l'altra s'applicò alli Poveri, e la terza restò per conto del Santo Sposo Giuseppe, acciò esso l'amministrasse, e solamente riserbandosi la nostra Regina per se, il pensiero di servire il suo Santo Sposo, e travagliar dentro la casa, perchè del commercio di fuori, [a] e maneggio della robba, e di comprare, ò vendere, se ne esentò sempre la Vergine prudentissima, come in altra parte si dirà.

762 Nelli suoi primi Anni, avea appreso San Giuseppe l'uffizio di Legnajolo, come più onesto, ed accommodato ad acquistare il sustento della vita, perche era povero di beni di fortuna; onde domandò alla Santissima Sposa, se gustarebbe, che esso esercitasse quell' uffizio per servirla, e guadagnare qualche cosa per i poveri, giacchè era necessario il travagliare, per non vivere ozioso. L'approvò la Vergine prudentissima; avvertendo S. Giuseppe, che il Signore non li voleva ricchi, ma poveri, ed amatori de' poveri, e per loro rifugio in tutto ciò, che il suo capitale si stendesse. Ebbero però fra questo li due santi Sposi una santa contesa, sopra chi delli due aveva da prestare ubbidienza all'altro come a superiore; però quella, che frà li umili era umilissima, vinse in umiltà, talchè Maria Santissima non consentì, che essendo l'uomo il capo, si pervertisse l'ordine della naturalezza; onde volse essa in tutto ubbidire al suo Spo-

[a] *Supra n.* 552. & 553.

Sposo Giuseppe, domandandogli solo, se lui consentiva, che essa dasse elemosina alli Poveri del Signore, ed il Santo gli diede licenza per farlo.

763 Riconoscendo il Santo Giuseppe in questi giorni, con nuova luce del Cielo, e le condizioni della sua Sposa Maria, la sua rara prudenza, umiltà, purità, e tutte le virtù, le quali eccedevano il suo pensiero, e ponderazione, restò ammirato di nuovo, e con gran giubilo del suo spirito, non cessava, con ardenti affetti, di lodare il Signore, e dargli nuove grazie, per avergli donato tal compagnia, e sposa fuori d'ogni suo merito, ed acciocchè quest'opera fosse del tutto perfettissima, perchè era principio della maggiore, che Dio avea da operare con tutta la sua onnipotenza, fece, che la Principessa del Cielo infondesse colla sua presenza, e vista, nel cuore del suo medesimo Sposo, un timore, ed una riverenza così grande, che con niuna sorte di parole si può esplicare, e cagionavasi tutto ciò a S. Giuseppe da certo splendore, e raggi di divina luce, che tramandava dalla sua faccia la nostra Regina, insieme con una maestà ineffabile, la quale sempre l'accompagnava, con tanto maggior cagione, che a Mosè, quando scese dal Monte, quanto che era stato più lungo, e più intimo il tratto, e conversazione di essa con Dio, che di Mosè. [a]

764 Ebbe frà questo Maria santissima una visione divina dal Signore, nella quale gli parlò sua Maestà, e dissegli: Sposa mia dilettissima, ed elett. vedi come sono fedele nelle mie parole, con quelli, li quali mi amano, e temono, corrispondi dunque adesso alla mia fedeltà, osservando le leggi di sposa mia, in santità, purità, e tutta perfezione, a tal fine t'ajuterà la compagnia del mio servo Giuseppe, il quale t'hò donato, ubbidiscilo come devi, ed attendi alla di lui consolazione, che così è la mia volontà. Rispose Maria Santissima: Altissimo Signore, io vi lodo, e magnifico per li vostri ammirabili consigli, e providenza, colla quale operate con me indegna, e povera creatura vostra; il mio desiderio è d'ubbidirvi, e darvi gusto, come vostra serva la più obbligata, che niun' altra creatura; Datemi dunque Signor mio il vostro favor divino, acciocchè in tutto mi assista, e mi governi con maggior compiacimento vostro, ed acciocchè attenda, anco alle obbligazioni del stato, nel quale mi ponete, e come schiava vostra non esca giammai delle dalle vostre ordinazioni, e beneplacito. Datemi la vostra licenza, e benedizione, che con lei mi riuscirà l'ubbidire, e servire il vostro servo Giuseppe, siccome voi Signore, e Fattor mio mi comandate.

765 Con questi divini appoggi, si fondò la casa, e matrimonio di Maria Santissima, e di Giuseppe, e dall'ottavo giorno di Settembre, nel quale si fece il Sponsalizio, sino alli vinticinque di Marzo seguente, nel quale accade poi l'Incarnazione del Verbo divino, (come si dirà nella [b] seconda parte) vissero li due santi Sposi, nella forma, alla quale l'andava disponendo l'Altissimo rispettivamente per l'opera, alla quale l'avea eletto, e la divina Signora ordinò le cose dalla sua persona, e casa, al modo, che si dirà nelli Capitoli seguenti.

766 Però non posso più contenere l'affetto mio, senza congratularmi della buona vostra fortuna oh! più felice delli uomini S. Giuseppe, da dove, ò uomo di Dio vi venne tanta felicità, e sorte tale, che tra li figli di Adamo, solo di voi si dicesse, che il medesimo Dio fusse vostro, e così solamente vostro, che si stimasse, e riputasse per vostro unico figliuolo? l'Eterno Padre vi dona la sua figlia, il Figlio vi dona la sua reale, e vera Madre; lo Spirito Santo vi dona in potere, e vi confida la sua Sposa, e vi pone in sua vece, e la Santissima Trinità [illegible] eletta, unica, e scielta come il Sole, ve la concede, e consegna per vostra legitima Consorte. Conoscete, Santo mio carissimo, la vostra dignità? sapete la vostra eccellenza? intendete che la vostra Sposa è Signora del Cielo, e della Terra, e voi depositario delli tesori inestimabili del medesimo Dio? attendete, ò uomo divino al vostro debito, e sappiate, che se non avete invidiosi li Angeli, e Serafini (per esser ciò repugnante al loro stato) nulladimeno li tiene maravigliati, e sospesi il vostro matrimonio; ricevete dunque l'ora buona di tanta felicità, a nome di tutto il Genere umano voi, che Archivio siete del registro delle divine

[a] Exod. 34. v. 30.

[b] P. 2. n. 138.

ze misericordie, Signore, e Sposo di quel-la, di cui solo il medesimo Dio è maggiore, e non alcuna pura creatura, ricco, e prospero vi tutto vedete frà li uomini, e frà li medesimi Angeli; ricordatevi però della nostra povertà, e miseria, e di me il più vile verme della terra, perchè desidero esser vostra fedele divota, beneficata, e favorita dalla vostra efficace intercessione.

Dottrina della Regina del Cielo.

767 Figlia mia, coll'esempio della mia vita, nel stato del matrimonio, nel quale l'Altissimo mi pose, ritroverai ripresa la scusa, la quale allegano; per non esser perfette l'Anime, le quali lo tengono per professione nel Mondo, poichè a Dio niente è impossibile, e ne meno è tale, per chi con viva fede spera in lui, e si rassegna in tutto alla di lui divina dispossizione. Io vivevo in casa del mio Sposo colla medesima perfezione, che nel Tempio, perchè col stato non mutai l'affetto, nè desiderio, e pensiero di amare, e servire Dio, anzi l'aumentai, acciocchè niente m'impedisse [illegible] di Sposa; e per questo ebbi maggior assistenza del favor divino, e mi disponeva, ed aggiustava la sua mano onnipotente tutte le cose conforme al mio desiderio. Or questo medesimo farebbe il Signore con tutte le creature, se da parte loro corrispondessero, però loro incolpano lo stato del matrimonio, ingannando se stesse, perchè l'impedimento di non esser perfette, e sante, non è lo stato, ma li pensieri, e sollecitudine vana, e soverchia, alla quale si donano in potere, scordandosi del gusto, che ne prende il Signore, e cercando, ed anteponendo aquello il proprio gusto loro.

768 E se nel Mondo non vi è scusa, per non seguitare la perfezione delle virtù, manco vi sarà nella Religione per li uffici, ed occupazioni, che in essa si portano, non t'immaginare impedita per quello, c'hai da far da Prelata; poichè avendoti posta Dio in tal stato per mano dell'ubbidienza, non devi diffidare della sua assistenza, e patrocinio, poichè esso il medesimo giorno prese a suo carico il darti forza, ed ajuto; ed acciocchè attendessi all'obbligazione di superiora, ed alla particolare ancora della perfezione, con che devi amare il tuo Dio, e Signore, obbligalo dunque col sacrificio della tua volontà, umiliandoti con pazienza a tutto quello, che la sua divina providenza ordina, che se non l'impedirai, Io t'assicuro il di lui patrocinio, e per esperienza poi conoscerai sempre il potere del suo braccio onnipotente, in regerti, e guidare le tue azioni perfettamente.

CAP XXIII.

Si spiega parte del Capitolo trigesimoprimo delle Parabole di Salomone, dove mi rimise il Signore, per manifestare l'ordine della vita, che Maria Santissima dispose nel Matrimonio.

769 Ritrovandosi la Principessa del Cielo Maria nell'inopinato, e nuovo stato del suo matrimonio, la prima cosa, che fece, fù sollevare subito la sua mente purissima al Padre de'lumi, acciò sapesse da lui, come si dovesse diportare con maggior beneplacito di esso tra le nuove obbligazioni di tal stato. Per dar' io però qualche notizia di tutto ciò, che l'Altezza sua pensò tanto santamente in questa occasione, mi rimise il medesimo Signore alle qualità della Donna forte, le quali, per questa Signora, lasciò scritto Salomone nell'ultimo Capitolo delle sue Parabole, discorrendo per esso capitolo, dirò ciò, che potrò di quello m'è hà dato ad intendere, Comincia dunque il capitolo, e dice così.

700 *Chi ritroverà una Donna forte? il suo prezzo viene da lontano*, e *dalli ultimi confini*. Questa domanda è ammirativa, se s'intende per la nostra grande, e forte Donna Maria, ma se s'intende per qualunque altra a sua comparazione, sarà domanda negativa, poichè in tutto il resto dell'umana natura, e legge comune, non si può ritrovare altra Donna forte, come la Principessa del Cielo, Tutto le altre creature furono, e saranno fiacche, e deboli, perchè senza eccettuarne alcuna, tutte sono state, e saranno tributarie del Demonio, per la colpa. Chi ritroverà dunque altra Donna forte? non saranno tali li Regi, ò Monarchi, non li Principi poderosi della Terra, talchè non li Angeli del Cielo, ne meno il medesimo poter divi-

divino ritroverà un'altra tale, perchè mai la creerà come Maria Santissima, lei è l'unica, e sola senza esempio, e sola senza simile e quella, che sola nella dignità pose a segno il braccio dell'Onnipotente, tanto che non gli puote dare più, dandogli il suo medesimo Figliuolo Eterno, e della sua medesima sostanza, a se uguale, immenso, increato, ed infinito.

771 Conseguente era, che il prezzo di questa Donna forte venisse da lontano, poiche nella terra, e frà le creature non vi era, prezzo però si chiama quel valore, col quale una cosa si compra, ò si stima, ed allora si dà, quanto vale, quando s'apprezza, ò si determina il valore, il prezzo di questa Donna forte Maria, fù valutato nel consiglio della Santissima Trinità, allora quando, prima di tutte l'altre pure creature, la riscattò, ò comprò il medesimo Dio per se, quasi ricevendola dalla medesima umana natura per contracambio, perchè questo è comprare in rigore) talche in cambio, e prezzo, il quale il Padre Eterno diede per Maria, fù il medesimo Verbo Eterno umanato, e si diede poi per soddisfatto il Padre Eterno (a nostro modo d'intendere) per Maria, poiche ritrovando questa Donna forte nella sua mente divina, la stimò, e valutò tanto, che determinò dare il suo medesimo Figliuolo, acciocchè fosse unitamente, e degnamente figlio di Maria Santissima, talchè solo per lei avrebbe presa carne umana, eleggendola per Madre, e con questo prezzo diede l'Altissimo tutti li suoi attributi, come sapienza, bontà onnipotenza, giustizia, e'l rimanente di essi, e tutti li meriti del suo Figliuolo umanato, non per altro, se non che per acquistarla, ed appropriarla a se stesso, togliendola alla natura umana anticipatamente, acciocchè, se tutta si perdesse, come infatti seguì in Adamo, sola Maria col suo Figliuolo restasse riservata, come apprezzata così da lontano, quanto che non arrivò tutta la natura creata al decreto della sua stima, e valore, e perciò dice, che venne da lontano.

772 Questo dir da lontano, s'intende ancora per li confini della terra, perche Iddio è l'ultimo fine, e principio d'ogni cosa creata, da dove il tutto esce e dove il tutto fà ritorno, [a] come li fiumi nel Mare, così anco il Cielo Empireo è il fine corporale, e materiale di tutto il rimanente corporeo, e singolarmente si chiama Sede della Divinità, così anco (benchè sotto altra considerazione) si chiamano confini della terra, li termini naturali della vita, ed il fine delle virtù, nel quale si mette l'ultima linea, da dove si ordina la vita, ed essere, che hanno li uomini, perchè tutti sono creati per conoscere, ed amare il loro Creatore, come fine immediato del vivere, e operare. Tutto questo comprende il venne dalli ultimi confini il prezzo di Maria Santissima, perchè la sua grazia, e doni, e meriti vennero, ed incominciarono dalli ultimi confini delli altri Santi così Vergini, come Confessori, Martiri, Apostoli, e Patriarchi, perchè tutti questi non arrivorno nel fine delle loro vite, alla santità, dalla quale Maria incominciò la sua vita, e se ancora Cristo suo Figliuolo, e Signor nostro si chiama fine delle opere dell'Altissimo, con uguale verità, si dice, che il prezzo di Maria Santissima fù delli ultimi confini, poichè tutta la sua purità, innocenza, e santità venne dal suo Figliuolo santissimo, come da causa esemplare, ed originale, e come da principale Autore di lei sola.

783 [b] *Confida in lei il cuore del suo Consorte, e non si troverà povero di spoglie.* Certo è, che il divino Giuseppe si chiamò Consorte di questa Donna forte, poichè l'ebbe per legitima Sposa, ed ancora è certo, che confidò in lei il suo cuore, sperando, che per la sua incomparabile virtù, gli aveano da venire tutti li veri beni, ma singolarmente confidò in lei, ritrovandola gravida, quando non sapeva il misterio, perchè allora credette, e [c] confidò nella speranza contro la speranza, dall'indizj, che conosceva, senz'avere altra soddisfazione di quella verità notoria, che la sola santità di tal Sposa, e Donna, [d] e benche si determinasse a lasciarla, perchè scorgeva l'effetto colli occhi, e non sapeva la causa di esso; però giammai andò diffidare della sua onestà, e ritegno, ne separarsi dall'amor santo, e puro, il quale gli teneva ligato il cuore rettissimo verso tal Sposa, ne si vide deluso in cosa alcuna, ne povero di spoglie, poichè se sono spo-

[a] *Eccl.1. v.7.*

[b] *Vers.11.*

[c] *Ad Rom.4 v.18.* [d] *Matth.1. v.19.*

spoglie, tutto ciò, che avanza al necessario, tutto fù ancora soprabbondante per quest'uomo, quanto dopo conobbe, sapendo quale fusse la sua Sposa, e quello, che in lei teneva.

774 Un'altr'uomo ebbe questa divina Signora, che confidò in lei, e di questo principalmente parlò Salomone, e quest'uomo suo, fù il suo medesimo Figliuolo, vero Dio, e uomo, il quale confidò di questa Donna forte fino a confidarvi il suo proprio essere, etiam divino, ed il suo onore per farne partecipi tutte le creature. In questa confidenza, ch'ebbe in Maria, si racchiude la grandezza d'entrambi, perchè nè Dio puotè confidargli più, nè lei puotè corrispondergli meglio, acciò non si ritrovasse defraudato, nè povero di spoglie. O stupenda meraviglia del potere, e sapienza infinita, colla quale fidossi Dio ad una pura creatura, e Donna, in prendere carne umana nel di lei ventre, e della di lei medesima sostanza, chiamandola sua Madre con immutabile verità, ed essa Figlio, con allevarlo al suo petto, ed esso ubbidirla, anzi farla coadjutrice del riscatto, e riparazione del Mondo, Depositaria della divinità, e Dispensatrice de' di lui tesori infiniti, e de' meriti del suo Figliuolo santissimo, della sua vita, delli suoi miracoli, predicazione, morte, e di tutti li altri Sacramenti! tutto lo confidò a Maria Santissima, diffondasi però via più l'ammirazione, sapendosi, che in questa confidenza non si ritrovò deluso, perchè una Donna, pura creatura, seppe, e potè soddisfare adequatamente a tutto quanto gli si confidò, senza che mancasse in un punto, anzi senza che potesse operare in tutto con maggior fede, speranza, amore, prudenza, umiltà, e pienezza di tutta santità, talchè non si ritrovò il suo Consorte povero di spoglie, ma ricco, prospero, ed abbondante di lode, e di gloria; che perciò aggiunge,

775 [a] *Gli darà retribuzione del bene, e non del male tutti li giorni della sua vita*. In questa corrispondenza hò inteso quella, che a Maria Santissima diede al suo uomo proprio Cristo, suo vero Figliuolo, perchè da parte di essa già resta dichiarato, che però dico, che se rimunera l'Altissimo tutte le opere per minime, che siano, fatte per amor suo, con retribuzione soprabbondante, ed eccessiva, non solo di gloria, ma ancora di grazia in questa vita; qual sarà stato il contraccambio de' beni, e tesori, che la Divinità donò, e con i quali remunerò l'opere della sua medesima Madre? Certo è, che solo l'istesso, il quale l'hà fatto lo conosce; ma nel commercio, e corrispondenza, che osserva l'equità del Signore, remunerando con un beneficio, ed ajuto più grande, a chi s'approfitta bene del minore, s'intenderà alquanto di quello, che nella vita della nostra Regina succedeva tra lei, ed il poter divino, poichè essa incominciò dal primo istante, nel quale ricevette più grazia, che li supremi Serafini, colla preservazione del peccato originale, e subito corrispondendo a questo beneficio adequatamente crebbe in grazia, ed operò in lei con proporzione, e così furono i suoi passi di tutta la sua vita, senza tepidezza, negligenza, ò tardanza alcuna; onde per molto, che'l solo suo Figliuolo Santissimo, fusse più, che lei, tutto però il rimanente delle creature restarono inferiori quasi infinitamente a questa Signora.

776 [b] *Cercò lino, e lana, e travagliò col consiglio delle sue mani*. Legitima lode, e degna di Donna forte, e che sia uffiziosa, e di lavoro dentro alle sue Porte, filando lino, e lana, per il commodo, e soccorso della sua famiglia, in quanto hà bisogno di queste cose, e di altre, le quali con questo mezzo si possono acquistare; questo è sano consiglio per le Donne, cioè, che loro operino colle mani, che travagliano, e non stiano oziose, perchè l'oziosità della Donna vivendo con una mano sovra l'altra è argomento della sua infingardaggine, e stoltezza, e di altri vizj, che senza vergogna non si possono riferire; in questa virtù esteriore però, che da parte d'una Donna maritata è il fondamento del governo domestico, fù Maria Santissima Donna forte, e degno esempio di tutte le Donne, perchè giammai si vide oziosa, ed in fatti travagliava lino, e lana, per il suo Sposo, e per il suo Figliuolo, e per molti poveri, li quali col suo travaglio souveniva; ma come che univa in sommo grado di perfezione, le azioni di Marta, con quelle di

[a] *Vers.* 12.

[b] *Vers.* 13.

di Maria, perciò era più laboriosa col consiglio delle opere interne, che coll'esterne, talchè conservando le specie delle visioni divine, e delle lezioni della Sacra Scrittura, giammai dimorò oziosa nell'interno; ò senza travagliare, ed aumentare i doni, e virtù dell'Anima, che per questo dice il Testo.

777 [a] *Fu come la Nave del Mercadante, che porta il suo Pane da lontano*, Come che questo Mondo visibile si chiama Mare inquieto, e procelloso, siegue in conseguenza, che si chiamino Navi quelli, che in esso vivono, e solcano le di lui onde incostanti, talchè travagliano tutti in questa navigazione, per portare il suo Pane, che è il sustento, ed alimento della vita, il quale viene segnato sotto nome di Pane, e quello lo porta da più lontano, il quale più distante stava d'avere quello, che acquista col suo travaglio, e colui che più travaglia, guadagna più, e lo porta da lontano col suo sudore. Questo è una sorte di contratto tra Dio, e l'uomo, cioè, che travagli, e sudi colui, che è servo, lavorando la terra, e coltivandola, e che dall'altra parte il Signore del tutto gli assista per mezzo delle cause seconde, colle quali esso concorre, acciocchè dando loro pane all'uomo, sia sostentato, e pagato col sudore della sua faccia, e l'istesso, che succede in questo contratto nel temporale, passa ancora nello spirituale, dove non mangia, [b] chi non travaglia.

778 Tra tutti li figliuoli di Adamo, Maria Santissima fù la Nave ricca, e prospera del Mercadante, che portò il suo, e nostro Pane da lontano, perchè niuna fù così discretamente diligente, ed operativa nel governo della sua famiglia, niuna fù così avveduta in quello, che con divina prudenza intendeva esser necessario per la sua povera famiglia, e per il sovvenimento de' poveri, come lei, talche tutto lo meritò, e guadagnò colla sua fede, e sollecitudine prudentissima, colla quale lo portò da lontano, perchè stava molto lontano dalla nostra viziosa natura umana, ed estandro dal capitale di essa natura, talchè il molto, che in questo fece, acquistò, meritò, e poi distribuì alli poveri, e impossibile di poterlo ponderare, perchè più forte, ed ammirabile fù per averci il pane spirituale, e vivo, il quale scese dal Cielo; poiche lo condusse, non solamente dal seno del Padre, da dove non sarebbe uscito, se non vi fosse stata questa Donna forte; ma ne meno sarebbe arrivato al Mondo (dal di cui merito era molto lontano) s'egli non fosse stato nella Naue di Maria, e benche non potesse, essendo creatura, meritare, che Dio venisse al Mondo, nulladimeno meritò, che accellerasse il passo, e che venisse nella Naue ricca del suo ventre, perchè altra non ne sarebbe stata capace, per essere minore in meriti; onde lei sola fece, che questo Pane divino si vedesse, e si comunicasse, ed alimentasse quelli, li quali i aveano tanto da lontano.

779 [c] *S'alza di notte, e provvide il necessario alli suoi domestici, ed il sovvenimento alle sue Serve*, Non è meno lodabile questa condizione della Donna forte, cioè il privarsi del riposo, e quiete deliziosa della notte, per governare la sua famiglia, distribuendo alli suoi domestici Sposi figlio, e congiunti; e dopo questo subito le occupazioni legitime a ciascheduno de' suoi creati, e tutto il necessario. Quei, che tengono questa fortezza, e prudenza non conoscono la notte, per darsi in potere, ed essere assorti dal sonno, e dalla dimenticanza delle proprie obbligazioni, perchè al sollievo del travaglio, non si prende da loro per fine dell'appetito, ma per mezzo della necessità. Fù la nostra Regina in questa prudenza Economica ammirabile, e benchè non avesse nè Servi, nè create nella sua famiglia, stante che in essa l'emulazione dell'ubbidienza, e l'umiltà servile nelli uffizj domestici, non consentivono, che confidasse ad alcuno queste virtù; ma nella cura del suo Figliuolo Santissimo, e del suo Sposo Giuseppe, era lei stessa vigilantissima Serva, e giammai vi fu in lei negligenza, scordanza, ò inavvertenza in tutto ciò, che avea da prevenire, ò provvedere, come si dirà di quà innanzi in tutto questo discorso.

780 Ma qual lingua potrà spiegare la vigilanza di questa Donna forte? mentre s'alzò, e dimorò in piedi nella notte oscura del suo secreto cuore, e nel nascosto (all'ora) misterio del suo matrimonio, attese intenta, e quello, che gli si ordinava, per eseguirlo umile, ed ubbidiente, talchè prevenne li suoi domestici, e servi, cioè le poten-

[a] *Vers* 14 [b] 2 *ad Thess* 3 *v* 15.

[c] *Vers* 15.

tenze interiori, e sensi esteriori di tutto l'alimento necessario, e distribuì a ciascheduno il suo legitimo sustento, ed acciocchè nel travaglio del giorno, assistendo ella al servigio di fuori non si ritrovasse il spirito bisognoso, e sprovisto, ordinò per primo alle potenze dell'Anima con inviolabile precetto, che il suo alimento fosse la luce della divinità, la sua incessante occupazione, la contemplazione ardente, e la meditazione di giorno, e di notte nella divina legge, senza, che giammai s'interrompesse per qualunque opera aliena, o impiego del suo stato. Questo era il governo, ed alimento delli domestici dell'Anima.

781 Alli servi poi, che sono li sensi esteriori, distribuì ancora le sue legitime occupazioni, e sustento, ed usando della giurisdizione che avea sopra di queste potenze, le precettò, che come serve dello spirito, lo servissero, e benche vivessero nel mondo, non curassero sapere le di lui vanità, e vivessero come morte, senza vivere per altro, che per il necessario della natura, e della grazia, e che non s'alimentassero tanto del diletto sensibile, quanto di quello, che dalla parte superiore dell'Anima gli si comunicasse, e dispensasse dalla sua influenza sopràbbondante. Pose termine di più, e meta a tutte le operazioni, acciocche tutte senza mancanza alcuna, restassero ridotte alla sfera dell'amor di Dio, servendolo, ed ubbidendolo tutte, senza resistenza, senza replica, ò dimora.

782 S'alzò di notte, e governò ancora i suoi domestici. Un'altra notte vi fu, nella quale ancora s'alzò questa Donna forte, ed anco altri domestici, alli quali per provederli, s'alzò nella notte dell'antica legge oscura la nostra Regina, e coll'ombra della futura luce, uscì al Mondo nella declinazione di questa notte, e colla sua ineffabile providenza, a tutti li suoi domestici, e servi, cioè a quelli del suo Popolo, e del rimanente della natura umana, ed alli Santi Padri, e Giusti suoi domestici, ed alli peccatori servi, e cattivati dal Demonio, a tutti senza eccettuazione donò, e distribuì l'alimento della sua grazia, e dell'eterna vita, e glie lo diede con tanta verità, e proprietà, che glie lo esibì fatto alimento dalla sua medesima sostanza, e sangue, quale esso ricevette Dal Talamo virginale.

CAP. XXIV.

Siegue l'istesso assunto, colla spiegazione del rimanente del Cap. trigesimo primo delle Parabole.

783 Niuna condizione di Donna forte mancò alla nostra Regina, perche tale fù delle virtù, ed anche fù forte della Grazia. *Considerò* [a] (siegue il testo) *il campo, e lo comprò; del frutto delle sue mani piantò una vigna*: Il campo della più sollevata perfezione, dove si genera il più fertile, ed odorifero delle virtù, questo fù quello, che considerò la nostra Donna forte Maria Santissima, e considerandolo, e ponderandolo alla chiarezza della divina luce, conobbe il tesoro, che racchiudeva, e per comprare questo campo venderte tutto il terreno, del quale era veramente Regina, posponendolo tutto alla possessione del campo, che comprò, negandosi all'uso, che poteva averne. Sola questa Signora potea venderlo tutto, perche di tutto era Padrona, per comprare il spazioso campo della santità; sola lei lo considerò, e lo conobbe adequatamente, e s'appropriò a se stessa, dopo di Dio il campo della divinità, e de' suoi attributi infiniti, de' quali li altri Santi ne ricevettero solo qualche parte. *Col frutto delle sue mani piantò la vigna:* Piantò la Chiesa Santa, non solamente, col darci il suo Santissimo Figliuolo, acciò la formasse, o fabbricasse, ma con essere ancor lei conduttrice di esso, anzi dopo la di lui Ascensione, restando per maestra di essa Chiesa, siccome dirò nella terza parte di questa Istoria. Piantò la vigna del celeste Paradiso, la quale quella singolar fiera di Lucifero avea dissipato, e devastato, perche si popolò di nuove piante, per la sollecitudine, e frutto di Maria Santissima. Piantò di più la vigna del suo spazioso, e magnanimo cuore, colla rinovazione delle virtù, colla vite fertilissima Cristo, che distillò nel torchio della Croce il vino soavissimo dell'amore, [b] col quale sono ubbriacati li suoi carissimi, ed alimentati li Amici di esso.

784 [c] *Cinse i suoi lombi di fortezza, e corroborò il suo braccio*. La maggior

Q 2 for-

[a] *Vers.16* [b] *Cant.5 v 1.* [c] *Vers.17.*

fortezza di quelli, che si chiamano forti, consiste nel braccio, col quale si fanno l' opere ardue, e difficili, e comeche la maggior difficoltà della creatura terrena, stà nel cingere le proprie passioni, ed inclinazioni, con aggiustarle alla ragione, per questo unì il Testo Sacro, il cingersi la Donna forte, col corroborarsi il braccio, però non ebbe la nostra Regina passioni, ne moti sregolati, quali dovesse cingere nella sua Innocentissima persona, nulladimeno non per questo lasciò di esser forte in cingersi più, che tutti li figli di Adamo, alli quali sconcertò il fomite del peccato, perchè maggior virtù fù, e più forte l'amore, col quale fece opere di mortificazione, e penalità, quando, e dove non erano di bisogno, che se per necessità fossero state fatte, imperciocchè niuno dell'infermi dal peccato, ed obbligato alla di lui soddisfazione, pose tanta forza in mortificare le sue disordinate passioni, come la nostra Principessa Maria in governare, e santificare più le sue potenze, e sensi, gastigando il suo castissimo, e vergineo corpo con penitenze incessanti, con vigilie, digiuni, prostrazioni colle braccia in croce, [a] (come diremo) e sempre negando alli suoi sensi il riposo, ed il dilettabile, e questo non perche si potessero sconcertare, ma acciò operasse il più santo, ed accetto al Signore, senza tepidezza, remissione, ò negligenza; perchè tutte le sue opere furono con tutta l'efficacia, e e forza della grazia.

785 [b] *Gustò, e conobbe, quanto buona fusse la sua negoziazione; non farà estinta la sua luce nella notte.* [illegible] benigno colle sue creature il Signore, che quando ci comanda cingerci colla mortificazione, e penitenza, e ciò perchè il Regno [c] de' Cieli patisce violenza, e s'hà d'acquistare colla forza, perciò questa istessa violenza delle nostre inclinazioni, l'hà vincolato in questa vita con gusto, e consolazione, la quale riempie tutto il nostro cuore d'allegrezza, ed in questo godimento, si conosce quanto sia buona la negoziazione col sommo bene, per mezzo della mortificazione, colla quale si cingono le proprie inclinazioni, con fuggire i gusti terreni, perchè di contanti in essa riceviamo il gusto della verità cristiana, ed in esso, un pegno di quello, che aspettiamo nell'eterna vita, e colui, che più negozia, più ancora lo gusta, e ne fà più guadagno, che però viene a stimar più la negoziazione.

786 Questa verità, la quale coll'esperienza conosciamo noi altri con esser soggetti al peccato, chi potrà giudicare, come l'averà conosciuta, e gustata la nostra Donna forte Maria Santissima? E se in noi dove la notte della colpa è così lunga, e replicata, tuttavia si può conservare la divina luce della grazia, per mezzo della penitenza, e mortificazione delle passioni: come avrà infiammato la sudetta luce il cuore di questa purissima creatura, quando che non l'opprimeva l'insipidezza della pesante, e corrotta natura, ne l'immatura contradizione del fomite; non la turbava il rimorso della mala coscienza, ne il timore delle colpe passate, anzi sovra di tutto questo era la sua luce fuora d'ogni umana, ed angelica cogitazione, perchè molto bene avrà conosciuto, e gustato di questa negoziazione, senza estinguersi nella notte de' suoi travagli, e pericoli della vita, per la lucerna [d] dell'Agnello, che l' illuminava.

787 [e] *Distese la sua mano a cose forti, e colle sue dita strinse il fuso.* La Donna forte, la quale coll'opera, e travaglio delle sue mani aumenta le sue virtù, e beni della sua famiglia, e si cinge di fortezza contro le sue passioni, e gusta, e conosce la negoziazione della virtù, questa tale ben può stendere, ed allargare il suo braccio a cose grandi, ed infatti ciò fece Maria Santissima, senza ostacolo del suo stato, ed obbligazioni, poiche sollevandosi sopra di se stessa, e sopra ogni cosa terrena, dilatò li suoi desiderj, ed opere al più grande, e forte dell' amor divino, e cognizione di Dio sopra tutta la natura umana, ed angelica; e come che dal suo Sponsalizio, s'andava avvicinando alla dignità, ed uffizio di Madre, andava ancora stendendo il suo cuore, ed allargando il braccio delle sue opere sante, fino ad arrivare a cooperare nell'opera più ardua, e più forte dell'Onnipotenza divina, che fù l'Incarnazione del Verbo. Di tutto questo però si dirà meglio nella seconda parte,

[a]

[a] *P. 1. n. 12. n. 232. n. 442. n. 658. n. 898. n. 990. n. 991. p. 3. n. 581. & alibi.*
[b] *Vers.* 18. [c] *Matth.* 13. *v.* 12.

[d] *Apoc.* 21. *vers.* 23.
[e] *Vers.* 19.

[a] dichiarandosi la preparazione ch'ebbe la nostra Regina per questo gran Misterio, e perche la determinazione, [b] e proposito di cose grandi, se non giungono all'esecuzione, fariano apparenze, e senza effetto, per questo dice, *Che strinsero il fuso di questa Donne forte*. Ed è l'istesso, come se dicesse, che eseguì la nostra Regina il più grande, arduo, e difficultoso, con forme l'intese, e propose nella sua rettissima intenzione, così in tutto fù vera, e non nel solo strepito, ed apparenza, come tale sarebbe la Donna, la quale stasse colla conocchia alla cintola, ma però oziosa, senza stringere il fuso, e così aggiunge il testo.

788 [c] *Apre la sua mano al bisogno, e stese le sue palme al povero*. Fortezza grand'è della Donna prudente, e di governo, esser liberale con i poveri, e non auvilirsi di animo, e diffidare con timor codardo, che per questo, farà per mancargli alla sua famiglia, poichè il mezzo più possente per moltiplicare i suoi beni, hà d'essere il ripartire liberalmente quelli di fortuna con i poveri di Cristo, il quale etiandio in questa vita presente, [d] sà donare cento per uno. [e] Distribuì Maria Santissima con i poveri, e con il Tempio la sua robba, che da' suoi Genitori, ereditò, (come già sopra si riferì nel cap. 22.) ed oltre di questo, travagliava colle sue proprie mani, per maggiormente ajutarli in quest'opera di misericordia, poichè se non gli dava del suo proprio sudore, e travaglio, non restava soddisfatto il suo pietoso, e liberale amore con i poveri, onde non è meraviglia, che l'avarizia del Mondo senta oggidì la mancanza, e povertà, che patisce nelli beni temporali, poichè così poveri sono li uomini di pietà, e misericordia colli bisognosi, per servirsi per la smoderata vanità, di tutto ciò, che Dio fece, e creò per sustento de' poveri, e per rimedio de' ricchi.

789 Non solamente apriva le sue proprie mani al povero la nostra pietosa Regina, e Signora, ma ancora spiegò le palme del braccio onnipotente di Dio, che pareva l'avesse serrate, trattenendosi di mandare il Verbo divino, perche non lo meritavano, o perche lo demeritavano li mortali, talchè questa Donna forte gli diede le mani, e mani distese, ed aperse per i poveri schiavi, ed afflitti nella miseria della colpa, e perchè questa necessità, e povertà, essendo generale di tutti e di ciascheduno, perciò li chiama la Scrittura, povero, in singolare, poiche tutto il genere umano era un povero, e non poteva più, che se fosse stato uno solo. Queste mani di Cristo Signor nostro, già distese, per trafficare la nostra Redenzione, ed aperte per spargere li tesori de' suoi meriti, e doni, furono mani proprie di Maria Santissima, perchè erano del suo Figliuolo, e senza di lei non l'avrebbe conosciute aperte il povero Genere umano, così anco per altri molti titoli.

790 [f] *Non temerà per la sua casa il freddo delle nevi, perche tutti li suoi domestici hanno duplicate le Vesti*. Perduto il Sole di giustizia, ed il calore della grazia, e giustizia originale, restò la nostra natura sotto la neve gelata della colpa, la quale ristringe, impedisce, ed impoltronisce per il bene operare. Da quì nasce la difficoltà nell' operar la virtù, la tepidezza nelle azioni, l'innavertenza, e negligenza, l'Instabilità, ed altri difetti innumerabili, ed il ritrovarci dopo del peccato gelati nell' amor divino, senza rifugio, e difesa per le tentazioni. Di tutti quest'Impedimenti, e danni fù libera la nostra divina Regina nella sua casa, e nella sua Anima, perchè tutti li suoi domestici, cioe le potenze interne, ed esterne, stavano difese dal freddo della colpa, con dupplicate vesti, delle quali una fu dell'originale giustizia, e delle virtù infuse, l'altra delle virtù acquistate per sè stessa, dal primo istante, che incominciò ad operare. Gli furono ancora vesti duplicate la grazia comune, ch'ebbe come persona particolare, e quella, la quale gli diede l' Altissimo come spezialissima per la dignità di Madre del Verbo, nel governo però della sua casa, non mi trattengo a parlar sopra di questa providenza; perche nell'altre Donne può esser lodabile, come necessario questo pensiero, ma nella casa della Regina del Cielo, e della Terra Maria Santissima non fù bisogno duplicare le vesti per il suo Figliuolo Santissimo; perche esso, sola una ne teneva, nè tampoco

[a] *P. 2. dnum* 1 *ad num.* 106.
[b] *Vedasi la nota* 37
[c] *Vers* 20. [d] *Marc* 10. *v* 30.
[e] *Supra num* 761.

[f] *Vers* 21.

poco per se, ò per il suo Sposo S. Giuseppe, stantechè la povertà era il maggior ornamento, e ricovero loro.

791 [a] *Fece per se una veste molto variamente tessuta, e sornò di porpora, e bisso.* Questa metafora ancora dichiara l'ornamento spirituale di questa Donna forte; e fù una veste tessuta con fortezza, e varietà, per coprirsi tutta, e difendersi dall'inclemenza, e rigori delle pioggie, che per questo si tessono li panni forti, ò li feltri, ed altri simili, talchè la veste talare delle virtù, e doni di Maria, fù impenetrabile al rigore delle tentazioni, è contro la piena di quel fiume, che allagò contro di lei il Dragone grande, rosso, e sanguinolento, il quale vide S. Gio [b] nell'Apocalisse; ed oltre la fortezza di questo vestito, era grande la sua bellezza, e la varietà delle sue virtù molto bene intessute, e non posticcie, perche stavano come inviscerate, e sostanziate nella sua medesima naturalezza d'allora, nella quale fù formata in grazia, e nella giustizia originale, talchè ivi si scorgeva la porpora della carità, il bianco della castità, e purità, il celeste della speranza, con tutta la varietà di doni, e virtù, le quali vestendola, insieme l'adornavano, ed abbellivano, però ancora fù ornamento di Maria quel color bianco, e rosso, e colorito, che per l'umiltà, e divinità intese la Sposa, [c] quando gli diede per segni del suo Sposo, poiche dandogli lei al Verbo il vermiglio colorito della sua umanità santissima, gli diede lui in contracambio la divinità, non solamente unendole colla persona divina nel suo verginal ventre; ma anco lasciando in sua Madre certi aspetti, e raggi di divinità più, che in tutte le creature insieme.

792 [d] *Sarà nobile il suo Consorte nelle porte, quando federà colli Senatori della Terra.* Nelle porte dell'eterna vita, si fà il giudizio particolare di ciascheduno, e dopo si farà il generale, che aspettiamo assieme, come nelle porte della Città, lo facevano l'antiche Republiche; e così nel giudizio universale averà luogo trà li Nobili del Regno di Dio S. Giuseppe dignissimo Consorte di Maria Santissima, perche averà sede frà li Appostoli, per giudicare il Mondo, e goderà di questo privilegio, come Sposo di questa Donna forte, la quale è Regina di tutti, e come Padre putativo, che fù del supremo Giudice, s'intende anco per uomo di questa Signora il suo Figliuolo Santissimo, [e] (come dissi) il qual è riconosciuto, e riputato per supremo Signore, e Giudice vero nel giudizio, che fà di ciascheduno in particolare, ed in quello, che farà colli Angeli, di tutti li uomini, e di questa eccellenza, ne riceve la parte, Maria Santissima, perchè lei gli diede la carne umana, colla quale fù redento il Mondo, ed il Sangue, che sparse in prezzo, e riscatto delli uomini; ed il tutto si conoscerà, quando con gran potestà, e maestà verrà al giudizio universale, senza restare alcuno, che allora non lo conosca, e confessi.

793 [f] *Fece un lenzuolo, e lo vendette, e diede il cingolo al Cananeo.* In questa sollecitudine laboriosa della Donna forte, si contengono due grandezze della nostra Regina; una è, che fece un lenzuolo così puro, spazioso, e grande, che potè capire in esso (benchè abbreviato, e ristretto, essendo infinito) il Verbo Eterno; la seconda è, che lo vendette, però non ad altro, ma all'istesso Signore, il quale gli donò in contracambio il suo medesimo Figliuolo, e ciò per non ritrovarsi in tutto il mondo creato, prezzo degno, per comperare questo lenzuolo fatto della purità, e santità di Maria, ne chi degnamente potesse esser figlio suo, fuori del medesimo Figliuolo di Dio. Consegnò poi ancora; non però venduto, ma graziosamente il cingolo al Cananeo, cioè al figlio di Canaam, [g] maledetto da suo Padre, perche tutti quelli, che parteciparono della prima maledizione, maggiore di questa seconda, e furono discendenti da lui, tenendo sciolte le passioni, ed appetiti disordinati, pote ben cingersi di nuovo, col cingolo, che Maria Santissima li consegnò nel suo figliuolo primogenito, ed unigenito, e nella sua legge di grazia; acciò si rinovassero, riformassero, e cingessero; onde non averanno scusa li Presciti, e dannati Angeli, ed uomini; poichè tutti ebbero, con che contenersi; e cingersi nelli loro sregolati affetti, siccome lo fanno li Predestinati, valendosi di questa grazia, che per Maria Santissima ebbero graziosamente, e senza domandarci prezzo, per meritarla, ò comprarla.

794 La

[a] *Vers.22.* [b] *Apoc.1 v.15.*
[c] *Cant.5 v.15.* [d] *Vers.23.*
[e] *Sup. n.774.* [f] *Vers.24.*
[g] *Psalm.146. v.4.*

794 [a] *La fortezza, e bellezza gli servono di vestimento, e riderà nell'ultimo giorno*. Un'altro nuovo adorno, e veste della Donna forte sono la fortezza, e bellezza; la fortezza la rende invincibile nel patire, e nell'operare contra le potestà infernali; la bellezza gli diede grazia esteriore, e decoro ammirabile in tutte le azioni; e con queste due eccellenze, e condizioni, era la nostra Regina amabile agli occhi di Dio, delli Angeli, e del Mondo, talchè non solamente, non avea colpa, ne difetto da riprendersi, ma avea di più questa duplicata grazia, e bellezza, che tanto gli aggradì, e ponderò lo Sposo, che replicò più volte, [b] ch'era molto bella, e tutta lei molto aggraziata; onde dove non si ritrovò difetto reprensibile, così ne meno vi sarà cagione di piangere l'ultimo giorno, quando niuno de' mortali, lasciarà d'averla, fuori di questa Signora, e del suo Figliuolo Santissimo, poichè tutti saranno, e compariranno con qualche colpa, per la quale ebbero di che dolersi; anzi li dannati piangeranno allora senza profitto, per non aver pianto degnamente a tempo debito, in quel giorno [illegible] allora, e vedente questa forte Donna, col compiacimento della sua incomparabile felicità, e per vedere, che s'eseguisca la giustizia divina contra i protervi, e rubelli al suo Santissimo Figliuolo.

795 [c] *Aprì la sua bocca alla sapienza, e nella sua lingua vi fù la legge della clemenza*: Grand'eccellenza è della Donna forte il non aprire la sua bocca per altra cosa, che alla Sapienza, cioè non per altro, se non per insegnare il timor santo del Signore, come anco per disponere qualche opera di clemenza; e questo adempì con somma perfezione la nostra Regina, e Signora; talche aprì la sua bocca, come Maestra della divina Sapienza, quando disse al S. Arcangelo, [d] *Fiat mihi secundum Verbum tuum*; e sempre quando parlava, lo faceva come da Vergine prudentissima, e piena di scienza dell'Altissimo, non per altro, se non che per insegnarla a tutti, e per intercedere per li miserabili figli di Eva, di più stava, conforme stà sempre nella sua lingua la legge della clemenza, come in Madre pietosa di misericordia, perchè sola la sua intercessione, e parola, è la legge inviolabile, da dove pende il nostro rimedio, in tutte le necessità, se sapremo obligarla, acciocchè apra la sua bocca, e muova la sua lingua per domandarlo.

796 [e] *Considerò i sentieri della sua casa, e non mangiò del Pane oziosa*: Non è piccola lode della Madre di famiglia, il considerare ancor attentamente, per tutte le strade più sicure, di aumentar la casa in molti beni, ma in questa divina prudenza, solo Maria fù quella, che ne diede forma a' mortali, perche sola lei seppe considerar bene, ed investigare tutte le vie della giustizia, ed ogni calle per abbreviare i passi, per dove con maggior sicurezza, e brevità, si potesse giungere alla divinità, perchè essa consegui questa scienza così altamente; che lasciò indietro non solo tutti li mortali, ma anco l'istessi Cherubini, e Serafini; talchè considerò, e conobbe il bene, ed il male, ed il profondo, ed occulto della santità, la condizione dell'umana fiacchezza, l'astuzia delli nemici, il pericolo del Mondo, e di tutto il terreno, e come che, tutto ben lo conobbe, perciò operò quello, che conosceva doversi operare, senza mangiare oziosa il Pane, [f] e senza ricevere in vano l'Anima, ò la divina grazia, e per questo meritò ciò, che siegue.

797 [g] *Si alzarono, e la predicarono i suoi figli, per Beatissima, ed il suo Consorte s'alzò per lodarla*. Gran cose, e molto gloriose hanno detto nella Militante Chiesa li figli veri di questa Donna forte, predicandola per Beatissima frà le Donne, talchè quelli, che non s'alzano, e non la predicano, non si reputino per suoi figli, ne per dotti, savj, ò divoti, ma se bene tutti hanno parlato inspirati, e mossi dal di lei uomo, e Sposo Cristo, e dallo Spirito Santo, con tutto ciò, egli stesso sin'ora pare, che abbia tacciuto, e non si sia alzato per predicarla punto, in riguardo delli molti, e sublimi Sacramenti occulti della sua Madre Santissima, e sono tanti quelli, che mi s'hanno dato ad intendere, che li riserba il Signore, per manifestarli nella Chiesa trionfante, dopo del Giudizio Universale, perchè non è conveniente manifestarli tutti adesso, al Mondo indegno, ed incapace di tante meraviglie. Ivi parlerà Cristo, uomo

[a] *Vers.* 30. & 31. [b] *Cant.* 4. v. 1. & 7.
[c] *Vers.* 26. [d] *Luc.* 1. v. 38.
[e] *Vers.* 27. [f] *Psal.* 13. v. 4.
[g] *Vers.* 28.

uomo di Maria, e manifesterà a gloria di entrambi, e godimento de' Santi, le prerogative, ed eccellenze di questa Signora, ed ivi le conosceremo, basta per adesso, che con venerazione le crediamo, sotto il velo della fede, e speranza di tanti beni.

798 [a] *Molte figlie congregarono le ricchezze, ma tu le trapassasti tutte*. Tutte le Anime, che giunsero a conseguire la grazia dell'Altissimo, si chiamano figlie di essa, e di tutti li meriti, doni, e virtù, che con lei potevano guadagnare, ed in fatti guadagnarono, sono ricchezze vere, perche tutto il rimanente terreno s'hà ingiustamente usurpato il nome di ricchezza, che però molto grande sarà il numero delli Predestinati, talchè [b] colui, il quale numera le Stelle per i suoi nomi, li conosce, però sola Maria congregò più, che tutte insieme queste creature figlie dell'Altissimo, ed anco figlie di essa, sola lei le trapasserà tutte per l'eccellenza di essere non solamente Madre di esse, e loro di lei figlie in grazia, e gloria, ma anco come Madre del medesimo Dio, perchè secondo questa dignità eccede essa tutta l'eccellenza de' maggiori Santi, così la grazia, e gloria di questa Regina s'avanzerà sovra tutta quella, c'hanno, ed averanno tutti li Predestinati, e perchè in comparazione di queste ricchezze, e doni della grazia interiore, e gloria, che gli corrisponde, è vana l'esteriore, ed apparente nelle Donne, che tanto l'apprezzano, perciò il Testo aggiunge, e dice.

799 [c] *Fallace è la grazia, e vana è la bellezza; la Donna, che teme Dio, quella sarà lodata, gli diano a quella il frutto delle sue mani, e la lodino nelle porte l'opere sue*. Il Mondo stima falsamente, per grazia, molte cose visibili, che non sono tali, e non hanno più di grazia, e bellezza, di quello, che gli dà l'inganno dell'ignoranti, come sono l'apparenza delle buone opere nella virtù, e il gusto nelle parole dolci, ed eloquenti, e l'enfasi nel parlare, e'l brio nel muoversi, ed ancora chiamano grazia la benevolenza de' maggiori, e del Popolo, ma tutto questo è inganno, e fallacia conforme è la bellezza della Donna, la quale in breve sparisce, onde quella, che teme Dio, ed impara a temerlo. questa sì, che merita degnamente la lode delli uomini, e del medesimo Signore, e perche esso vuole lodarla, dice: *Che gli diano il frutto delle sue mani*, e lascia la sua lode alle sue grandi opere, come esposte in publico alla vista di tutti, acciocche loro medesime siano lingue in sua lode, perchè poco importa, che lodino li uomini la Donna, se le di lei medesime opere la vituperano. Per questo vuole l'Altissimo, che l'opere della sua Madre Santissima, si manifestino nelle Porte della sua Chiesa Santa, in quanto adesso è possibile, e conveniente, (come si è detto di sopra) riserbando la maggior gloria, e lode, acciocche dopo sia permanente nella Chiesa trionfante per tutti li Secoli de' Secoli. Amen.

Dottrina della Regina del Cielo.

800 Figlia mia, grande insegnamento hai per il tuo governo in questo Capitolo, e benchè non abbi scritto tutto quello, che contiene, però tutto ciò, c'hai scritto, come anco quello, che lasci occulto, voglio, che lo scrivi nell'intimo del cuore, e con inviolabile legge eseguiscilo in te stessa. Per quest'è necessario, che ti ritiri nel tuo interno, lasciando da parte tutto il visibile, e terreno, attendendo alla divina luce, che t'assiste, e difende tutte le tue potenze con duplicate vesti, acciocchè non abbi a sentire la freddezza, e tepidezza nella perfezione, ed ancora acciò possi resistere alli movimenti sregolati delle passioni, cingeli dunque, e mortificale colla strettura del timor divino, ed allontanati dall'appetito, e fallace, solleva la tua mente a considerare, ed intendere li camini del tuo interno, e li sentieri, che Dio t'hà insegnato, per cercarlo nel tuo secreto, e per ritrovarlo senza pericolo d'inganno, ed avendo già gustato della negoziazione del Cielo, non permettere, che per tua negligenza s'estingua nella tua mente la divina luce, che ti accende, ed illumina nelle tenebre, non mangiare il Pane stando oziosa, ma travaglia senza dar triegua al pensiero, e così mangierai il frutto delle tue diligenze, e rincorrita dal Signore, farai opere degne del suo beneplacito, e gusto, e correrai dietro l'odore de' di lui unguenti, sino che arrivi a possederlo eternamente.

[a] *Vers.* 29. [b] *Psalm.* 146 *vers.* 4.
[c] *Vers.* 30. & 31.

FINE DELLA PRIMA PARTE.